

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

La giurisdizione a processo. Vercelli, Pavia e i domini della comarcha (XIII-XIV secolo)

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1801455> since 2021-09-14T23:14:48Z

Publisher:

Centro internazionale di studi sugli insediamenti medievali

Terms of use:

Open Access

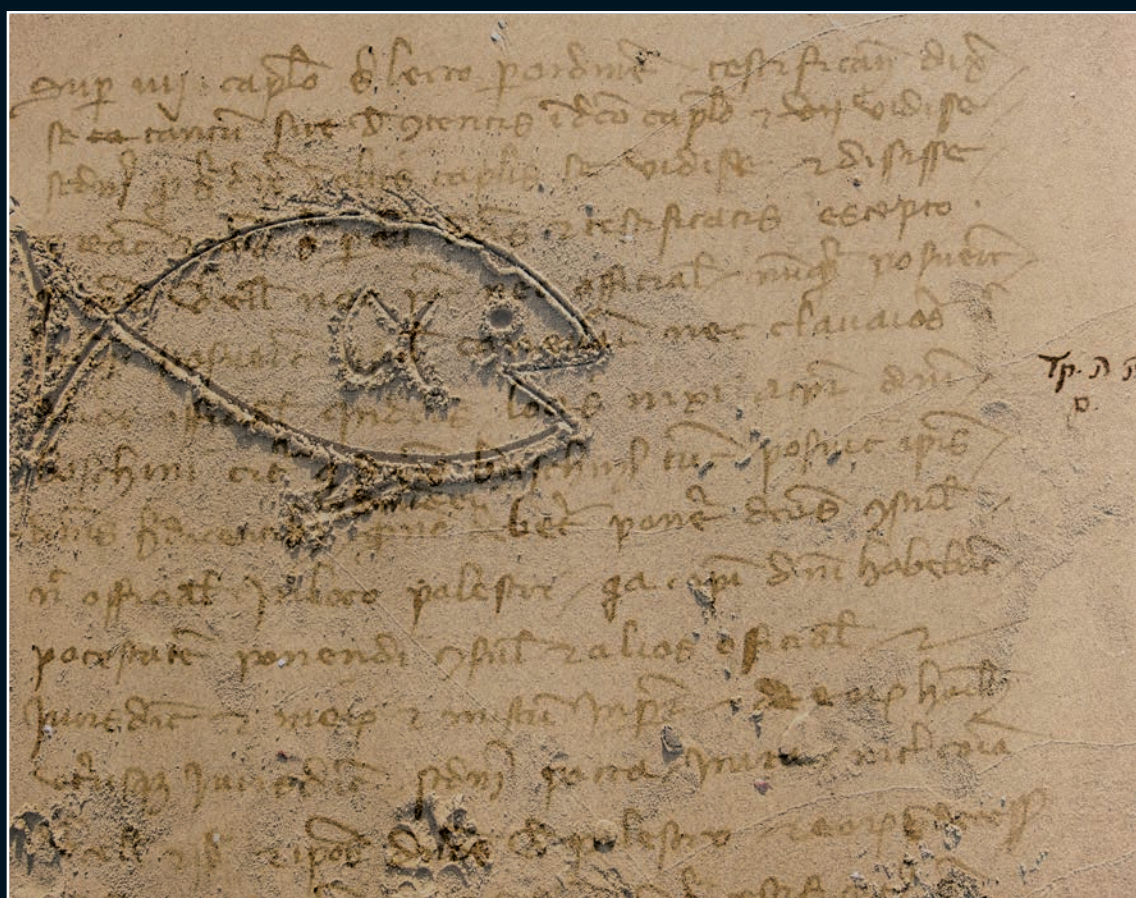
Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

LA GIURISDIZIONE A PROCESSO

VERCELLI, PAVIA E I DOMINI DELLA COMARCHA (XIII-XIV SECOLO)

FLAVIA NEGRO



CENTRO
INTERNAZIONALE
DI STUDI SUGLI
INSEGUIMENTI
MEDIEVALI



DIPARTIMENTO
DI LINGUE E
LETTERATURE STRANIERE
E CULTURE MODERNE
UNIVERSITÀ DI TORINO



INSEDIAMENTI UMANI, POPOLAMENTO, SOCIETÀ

*collana diretta da
Francesco Panero e Giuliano Pinto*

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI SUGLI INSEDIAMENTI MEDIEVALI
DIPARTIMENTO DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE E CULTURE MODERNE
DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO

FLAVIA NEGRO

**LA GIURISDIZIONE A PROCESSO.
VERCELLI, PAVIA
E I *DOMINI* DELLA *COMARCHA*
(XIII-XIV SECOLO)**

Cherasco 2020

Le ricerche sono state parzialmente finanziate e il volume è stato pubblicato con contributi del CISIM e del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino.

Le fotografie sono dell'autrice.

L'autorizzazione alla pubblicazione delle immagini è stata richiesta dall'autrice agli Enti conservatori.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
2020

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI SUGLI INSEDIAMENTI MEDIEVALI
Palazzo Comunale - Via Vittorio Emanuele II, 79 - 12062 Cherasco (CN)
Tel. 0172 427010 - Fax 0172 427016
www.cisim.org

ISBN 978 88 945 569 02

Introduzione

Questo libro nasce dall'incontro con una fonte tra le più suggestive che un archivio possa offrire all'interesse poliedrico di uno storico. Un verbale di testimonianze ha già in partenza – nella coralità delle voci, nella pluralità di prospettive che i singoli testimoni offrono rispetto ad un medesimo oggetto d'indagine, nell'incontro/scontro tra un evento ad alta formalizzazione qual è un procedimento giudiziario e la natura anarchica degli esseri umani e dei loro ricordi – molto di ciò che sostanzia la ricchezza esegetica di una fonte. Il *liber testium* che è al centro di questo volume, prodotto fra la primavera e l'estate del 1336, durante l'ennesima controversia fra le città di Vercelli e Pavia per il possesso di una manciata di località poste al confine fra i due distretti, aggiunge un ulteriore elemento di complessità, dovuto al ruolo dirompente e del tutto inatteso che si trovano a giocare i testimoni. Chiamati di fronte al giudice a supportare le prerogative giurisdizionali cittadine, i signori locali, esponenti di famiglie da tempo legate a entrambe le città da stringenti patti di alleanza e subordinazione, decidono invece di cogliere l'occasione per ribadire le *proprie* prerogative, in una particolare declinazione di quell'uso certificatorio della giustizia che è stato altrove studiato e ricostruito. Ne deriva – con sicuro sconcerto dei promotori della causa, e a tutto beneficio degli storici – un deciso ampliamento di visuale dell'esame testimoniale, costretto a considerare della giurisdizione cittadina non più il mero punto d'arrivo trecentesco, ma il secolare e tormentato costituirsi nella dialettica con i *domini*.

A questa inedita prospettiva storica dobbiamo il sistematico affiorare, nel flusso delle testimonianze, di una serie di nodi irrisolti relativi alla *iurisdictio* che costituiscono l'oggetto dei capitoli che seguono. Il primo è dedicato a ricostruire l'impostazione originaria della causa e il suo anomalo sviluppo, con l'ingresso inaspettato della giurisdizione signorile, dapprima concordemente ignorata dalle due città, fra le tematiche oggetto di dibattito. Il secondo capitolo è dedicato alla ricostruzione puntuale di quelli che nell'esame testimoniale sono definiti *pacta antiqua*, ovvero gli accordi che, nel Duecento, gli antenati dei *domini* chiamati come testimoni al processo avevano siglato con la città: cedendo integralmente la giurisdizione, sostiene quest'ultima, laddove secondo i signori una parte consistente era stata preservata e si trovava tuttora, alla metà del Trecento, in capo alla famiglia. Il

terzo e il quarto capitolo entrano nel cuore della discussione sulla *iurisdictio*, adottando le prospettive di cui sono portatori per un verso i signori e per l'altro la città. Il punto – forse l'unico – su cui vi è generale accordo nelle testimonianze è l'avvenuta spartizione delle località fra i due comuni cittadini, conseguita per effetto dei patti con i signori: Vercelli e Pavia dispongono ognuna di una quota di giurisdizione, e nella gestione concreta del potere tali quote devono necessariamente tradursi, per consentire la pacifica convivenza cittadina, in un insieme di terre (*sedimina*) e in un insieme di *homines* che le città considerano di propria pertinenza. È questo passaggio obbligato dal "territorium" indiviso della località all'insieme frazionato dei sedimi e degli *homines*, cioè al medesimo piano ove agiscono la "proprietas" e la "possessio" signorile, a determinare l'assoluta precarietà di ogni accordo spartitorio fra le due città.

Il modello sotteso ai patti con i signori – *cuius terra, eius iurisdictio* – riesce a imporre un ordine, dato dalla perfetta coincidenza fra geografia giurisdizionale della terra e geografia giurisdizionale degli *homines*, solo temporaneo, e destinato a perdersi per effetto di una serie di dinamiche altrove del tutto innocue ma dirompenti in una terra di confine: in un luogo cioè dove quasi tutti i *domini* – principali proprietari di terra, e autori delle principali iniziative che la riguardano – sono di doppia giurisdizione, posseggono terre che ricadono in entrambe le giurisdizioni, e *homines* che sono «*utriusque iurisdicionis*». In questo contesto gli spostamenti di individui da una giurisdizione all'altra determinano nel caso migliore una incontrollabile variazione negli equilibri intercittadini, e nel caso peggiore, come evidenza con lucidità un ufficiale vercellese, l'esatto contrario di ciò che gli accordi duecenteschi volevano ottenere, ovvero individui che non sono o dell'una o dell'altra giurisdizione, ma di entrambe, poiché il loro sedime d'abitazione e le loro proprietà, nonché la loro origine, determinano obblighi verso l'una e verso l'altra città.

L'ultimo capitolo rende conto non di *cosa* il verbale testimoniale dice in merito alla giurisdizione, ma del *come* e del *perché* lo dice: in altre parole tratta dei condizionamenti che le parole dei testimoni subiscono – in modo che non risulta immediatamente percepibile per chi le legge – tanto in conseguenza della cornice giuridica in cui sono inserite quanto per la materia trattata. La complessità del tema giurisdizionale, che come sottolineano i giuristi richiede cautele particolari nell'interrogatorio, e la cultura trecentesca della prova, tanto raffinata a livello di riflessione teorica quanto rigida ai limiti dell'ottusità nel concreto interfacciarsi con la modalità d'esperire il mondo di un essere umano, creano un corto circuito di cui il nostro *liber* offre una rappresentazione emblematica.

PARTE I

CAPITOLO I

Il pesce sulla sabbia: la causa del 1336 fra il comune di Vercelli e il comune di Pavia

H₂O n'est pas la découverte d'un poisson, sauf s'il se retrouve sur le sable.

[R. Debray, *L'État séducteur*, Parigi 1993, p. 13]

La riflessione dello scrittore e intellettuale francese Régis Debray, secondo cui un individuo non è mai consapevole degli aspetti strutturali della società in cui vive, e lo diventa solo se un evento traumatico – com'è per un pesce il ritrovarsi sulla sabbia – interviene a rivelargliene tutta la sconcertante precarietà, può essere un'ottima chiave di lettura per decifrare la vicenda che analizzeremo nelle prossime pagine. Laddove, seguendo passo a passo la metafora in esergo, il pesce è rappresentato dalla città di Vercelli; l'acqua dall'orizzonte ideologico in cui è immerso qualunque comune cittadino medievale, ovvero l'esercizio della giurisdizione sulle comunità e i signori del contado; e infine il ruolo di “spiaggia”, ovvero di trauma rivelatore, spetta a una causa del 1336, che ha per protagonisti lo stesso comune di Vercelli, appena entrato sotto la dominazione viscontea, e la sua controparte, il comune di Pavia, e per oggetto la contesa su cinque località situate al confine dei due distretti cittadini: Robbio, Confienza, Palestro, Rivoltella e Casalello¹.

L'emergere di rivalità per la cosiddetta *chomarca* – così le fonti definiscono l'area fra la Sesia e l'Agogna in cui si trovano i centri suddetti (fig. 1) – non è certo una novità nella storia dei rapporti fra le due città, e la causa in questione è ben lungi dal rappresentarne il momento conclusivo. L'interesse della vicenda sta piuttosto nel mettere per la prima volta sul banco degli imputati – facendone oggetto di indagine giuridica – il tema della *iurisdictio* cittadina sui signori del contado, e di farlo in modo del tutto ina-

¹ I documenti della causa sono conservati nell'Archivio Storico del Comune di Vercelli (d'ora in poi ASCVc), in parte nel fondo Terre distrettuali (arm. 57, doc. 114/V) e in parte nel fondo Pergamene, m. 9. Il pezzo più significativo è costituito dal corposo libro di testimonianze, denominato *Vercellarum Liber*, del quale si fornisce la trascrizione integrale in appendice.

spettato per lo stesso comune vercellese: è proprio questo carattere fortuito e accidentale a introdurre, negli oliati meccanismi del processo, la serie di inciampi, rallentamenti e smagliature necessari a rivelarci l'esistenza di un problema, e anche – attraverso i passaggi ideati per aggirarlo – il grado di consapevolezza che ne avevano i protagonisti.

Il collegio difensivo del comune eusebiano, composto da esperti giurisperiti, aveva infatti scelto con molta oculatezza i testimoni atti a provare il diritto della città a «exercere plenam iurisdictionem et districtum» sulle cinque località e sugli uomini che vi abitavano: sono tutti individui che hanno prestato servizio negli uffici dell'amministrazione cittadina, oppure esponenti di famiglie signorili locali da tempo legate alla città, in entrambi i casi gente che il comune di Vercelli può a buon diritto presumere solidale con gli interessi urbani, e orientata a sostenerne le ragioni. Senonché, sin dalla prima testimonianza, qualcosa non va per il verso giusto, tanto che il sindaco vercellese è costretto ad interrompere l'audizione dei testimoni e a cambiare strategia processuale, intervenendo pesantemente sui capitoli testimoniali: alla ripresa dell'esame i punti su cui i testi sono chiamati ad esprimersi – tutti incentrati sui vari aspetti che concorrono a definire la “iurisdiction” della città sulle località contese – sono più che triplicati, passando dagli originari dodici a ben quarantaquattro quesiti.

A cosa sia dovuta questa variazione in corso d'opera è presto detto. Il sindaco vercellese ha dovuto prendere atto che al tavolo della discussione siedono non solo i due attori principali della causa, ovvero le città di Vercelli e Pavia – portatrici, pur se da punti di vista opposti, di un medesimo concetto di “iurisdiction” –, ma anche il convitato di pietra rappresentato dalle famiglie nobili locali, citate in continuazione dai testimoni quando si tratta di definire natura (e limiti) della giurisdizione cittadina su quelle località. Il comune di Vercelli si trova pertanto costretto a reimpostare la sua linea di difesa: provare i propri diritti contro la città di Pavia significa, innanzitutto, provarli nei confronti dei da Robbio e dei da Palestro, e in genere di tutti i *domini* che in quei luoghi detengono ampi possedimenti e dunque, essi ritengono, *iurisdiction*. Chiamati a testimoniare sull'oggetto di contesa, saranno proprio i signori a contrapporre alla visione monolitica e totalizzante della città – frutto di un lavoro secolare sulle nozioni di *districtus* e di cittadinanza – un'idea di giurisdizione assai più articolata, e che alla base ha ancora, alla metà del XIV secolo, la “*proprietas*” e la “*possessio*” della terra.

Dal punto di vista storiografico, dunque, la nostra fonte si pone in un solco che, per l'ambito italiano, più tradizionale non potrebbe essere: la signoria rurale come contraltare, come antagonista della città nel lungo e

complesso processo di organizzazione e disciplinamento del territorio². Con il vantaggio che in questo caso, a narrare ragioni ed esiti del confronto, è anche la parte che ha avuto la peggio: se non nel bilancio oggettivo delle forze – per il Vercellese è stata messa in luce la fragilità del modello urbano, che deve convivere con un sostrato latente e mai completamente eliminato di matrice aristocratica e feudale³ – certamente in quello della “narrazione”, veicolata da fonti documentarie che sono monopolio pressoché esclusivo, qui e altrove, della città. Anche in questo caso, beninteso, il comune di Vercelli provvede a promuovere con forza la propria versione della storia. Il *dossier* documentario utilizzato nella causa entrò a far parte dei Biscioni, il *liber iurium* promosso in quegli anni dal nuovo regime visconteo e, a riprova dell’importanza attribuita a questa vicenda, non in una posizione qualunque (il fascicolo fu posto in apertura – scalzando il precedente occupante, ovvero il *dossier* relativo ai diplomi imperiali – quasi a fare della questione che veicolava, la soggezione dei signori alla città, il tema dominante e la chiave di volta dell’articolato sistema di *iura* cittadini)⁴. Ma sbagliremmo a pensare che in quell’agone documentario che è, per forza di cose, una causa in materia di giurisdizione, la controparte signorile si fosse presentata sguarnita e disarmata: al linguaggio – tutto ordinato al principio del-

² Per la città che, assunta sin dall’Ottocento a principio ordinatore della storia italiana, ha a lungo orientato l’impostazione degli studi sulla signoria rurale in Italia, anche in virtù del monopolio pressoché esclusivo sul piano della produzione delle fonti: S. CAROCCI, *I signori: il dibattito concettuale*, in *Señores, siervos, vasallos en la Alta Edad Media*, Pamplona 2002, pp. 147-181, p. 165; ID., *Signoria rurale, prelievo signorile e società contadina (sec. XI-XIII): la ricerca italiana*, in *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales. Réalités et représentations paysannes*, a c. di M. BOURIN - P. MARTINEZ SOPENA, Parigi 2004, pp. 63-82, p. 65; S.M. COLLAVINI, *I signori rurali in Italia centrale (secoli XII-metà XIV): profilo sociale e forme di interazione*, in «Mélanges de l’École française de Rome - Moyen Âge», vol. 123-2 (2011), pp. 301-318, nn. 30-31, 37.

³ A. BARBERO, *Da signoria rurale a feudo: i possedimenti degli Avogadro fra il distretto del comune di Vercelli, la signoria viscontea e lo stato sabaudo*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell’Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, a c. di F. CENGARLE - G. CHITTOLINI - G.M. VARANINI, Firenze 2005, pp. 31-46, in part. alle pp. 31-32, e, nello stesso volume, G.M. VARANINI, *Qualche riflessione conclusiva*, pp. 249-63, p. 256.

⁴ Sull’organizzazione tematica del *liber iurium* dei Biscioni vedi, da ultimo, F. NEGRO, *Omnia iura communis Vercellarum. Note sulla compilazione del liber iurium dei Biscioni*, i.c.s. Del *liber*, composto da due codici in duplice copia, è stata fatta l’edizione del primo esemplare: *I Biscioni*, a c. di G. C. FACCIO e M. RANNO i voll. I/1 (Torino 1934, BSSS 145), e I/2 (Torino 1939, BSSS 146); a c. di R. ORDANO i voll. I/3 (Torino 1956, BSSS 178), II/1 (Torino 1970, BSSS 181), II/2 (Torino 1976, BSSS 189), II/3 (Torino 1994, BSSS 211); e *I Biscioni. Nuovi documenti e registi cronologici* (Torino 2000, BSSS 216).

la diseguaglianza e della soggezione di una parte all'altra – dei *libri iurium*, degli statuti, e della documentazione fiscale, i *nobiles* come Percivalle e Guietto, intrisi fin nell'onomastica di cultura nobiliare e cavalleresca, risposero con il documento che per antonomasia regolava i rapporti fra pari, il *pactum*⁵.

1. La cornice della causa: i testimoni e i capitoli testimoniali

Nel marzo del 1336 le città di Vercelli e Pavia si risolvono a decidere per via giudiziaria la controversia sorta «occaxione seu pretextu iurisdicionis nec non meri et mixti imperii et alterius cuiuscumque iuris et honoris»⁶ sulle località di Robbio, Confienza, Palestro, Rivoltella e Casalello. Le parti scelsero concordemente, come consueto nelle liti intercittadine, la formula più agile ma non necessariamente meno vincolante dell'arbitrato⁷. Della fase iniziale del procedimento sono rimasti solo gli atti di parte pavese, che furono consegnati al comune di Vercelli a garanzia del rispetto della sentenza⁸, ma da questi è possibile ricavare una cronologia estendibile in linea di massima anche alla controparte: all'inizio di marzo (il 6 per la parte pa-

⁵ Sul *pactum* di alleanza, che rispetto ad altre tipologie documentarie, come il cittadinatico, risulta uno strumento meno efficace nelle mani dei comuni urbani proprio perché le condizioni contemplate rimangono fortemente legate alla situazione contingente che ha dato origine al rapporto e, in ultima analisi, alla volontà – mutevole – della controparte: G.G. FISSORE, *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca nel comune di Asti. I modi e le forme dell'intervento notarile nella costituzione del documento comunale*, Spoleto 1977, p. 112. Per un confronto, che rispecchia quanto detto, effettuato da un podestà vercellese fra *pactum* e cittadinanza: oltre, cap. II, n. 36. Un'analisi che mette a confronto diverse concezioni del potere, quella «per così dire orizzontale, coordinante, sostenuta dagli *homines*», basata sul *pactum*, «e quella verticale, subordinante» dei signori: F. CENGARLE, *La comunità di Pecetto contro i Mandelli feudatari (1444): linguaggi politici a confronto*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, a c. di F. CENGARLE - G. CHITTOLINI - G. M. VARANINI, Firenze 2005, pp. 105-126.

⁶ Questa è la formula che ricorre costantemente per indicare l'oggetto della causa.

⁷ Sulle caratteristiche proprie di questo istituto, assolutamente prevalente quale mezzo di risoluzione delle liti intercittadine, in rapporto alle ordinarie procedure giudiziarie vedi F. NEGRO, «Cognoscere per quam viam voluerit». Il problema della libertà nella procedura arbitrale in rapporto alla scrittura (secc. XII-XIV), in «Archivio Storico Italiano», n. 658/IV (2019), pp. 635-71. Nel caso specifico, in fase di compromesso si stabilisce che gli atti prodotti innanzi agli arbitri avranno lo stesso valore che se fossero stati prodotti «coram quocumque iudice ordinario», e che in caso di mancata risoluzione della disputa (per la quale era richiesta l'unanimità del collegio arbitrale) le parti potranno presentarli in altri giudizi: ASCVc, Pergamene, b. 9, doc. 15 apr. 1336.

⁸ Si trovano infatti nell'archivio comunale di Vercelli: ASCVc, Pergamene, m. 9.

vese) si nominano i sindaci, Beltramo Cacciabove per Pavia (poi sostituito da Franceschino Calegario) e Martino da Mortara per Vercelli: costoro rappresentano gli interessi dei rispettivi comuni e sono incaricati di predisporre la linea di difesa. Il mese successivo (15 aprile) i sindaci stipulano il compromesso, l'atto fondamentale nell'iter arbitrale, affidando la risoluzione della controversia a quattro giusperiti che, «tamquam arbitros et arbitratores», giudicheranno la causa: si tratta dei vercellesi Germano Freapane e Ottone Lavezio e dei pavesi Giacomo Quagliotto e Giovanni Bracazolio (l'unico che affianca alla qualifica di *iusperitus* quella più prestigiosa di *legum doctor*)⁹; con un ultimo passaggio, all'inizio di maggio, i quattro arbitri affidano a un quinto giusperito, il giudice Pietro *de Roxenis*, l'incarico di esaminare i testimoni prodotti dalle parti¹⁰. L'esame comincia il 15 maggio e prosegue in varie sedute sino all'inizio di luglio, producendo il grosso registro che sta alla base di questo studio¹¹.

I profili dei testimoni, che hanno un'età compresa fra i cinquanta e i settant'anni (il che garantisce mediamente una memoria storica di circa mezzo secolo: non sono rari nelle testimonianze i riferimenti agli anni '80 del Duecento e al marchese Guglielmo di Monferrato «qui tunc erat dominus civi-

⁹ Il compromesso del sindaco pavese *Beltramus de Caçabove* nei quattro arbitri - «compromissum facit et fecit in dominos Iohannem Bracacolum legum doctorem, et Iacomum Qualiottum iurisperitum civem civitatis Papie et dominos Germanum Ferapanum (sic) et Ottonem Laveçium iurisperitos» fu redatto il 15 aprile 1336 a Pavia «super pontilli novo communis Papie», alla presenza del podestà Giovanni Spinola di Luccoli e di un notaio che presenzia «vice et nomine communis et hominum Vercellarum»: ASCVc, Pergamene, m. 9, doc. 15 apr. 1336. Qui si specifica la data dell'elezione del sindaco pavese, avvenuta il 6 marzo ad opera della credenza generale di Pavia. Nel documento non è citato il sindaco vercellese Martino da Mortara, il cui nome si ricava dall'intestazione del registro di testimonianze, e sempre dal medesimo registro si ricava che il sindaco pavese Cacciabove era stato nel frattempo sostituito da Franceschino Calegario.

¹⁰ Il già citato compromesso del 15 aprile prevedeva che gli arbitri, in caso di discordia su una qualunque fase del processo, avrebbero potuto eleggere un altro giusperito al cui *consilium* si sarebbero dovuti conformare. Anche in questo caso possediamo solo l'atto redatto dai due arbitri pavesi, che il 9 maggio affidano «sapienti et discreto viro domino Petro de Roxenis iusperito» non solo l'esame dei testimoni prodotti dai sindaci («sacramenta et examinationem testium producendorum per communia Papie et Vercellarum sive per eorum syndicos»), ma anche tutti gli atti necessari «ad cause concluxionem», eccetto la sentenza: ASCVc, Pergamene, m. 9, doc. 9 mag. 1336.

¹¹ ASCVc, Terre distrettuali, arm. 57, doc. 114/V. Il volume vercellese, al quale si farà riferimento d'ora in poi con il titolo segnato sulla copertina di «Vercellarum Liber», rappresenta probabilmente l'unico *liber testium* conservatosi della causa. I sondaggi effettuati nell'archivio storico di Pavia alla ricerca dell'equivalente di parte pavese non hanno avuto esito positivo. Colgo l'occasione per ringraziare il personale della biblioteca civica Bonetta, e in particolare Marcello Invernizzi e Claudio Zanaboni, per la disponibilità e l'aiuto prestatomi durante le ricerche.

tatis Vercellarum», come anche alle successive “signorie” di Simone Avogadro di Collobiano e di Matteo Visconti)¹², fanno capo a due categorie principali, ugualmente rappresentate e funzionali alla difesa vercellese. La prima è quella di coloro che hanno ricoperto uffici nell’amministrazione comunale, prevalentemente in ambito fiscale. Si va da Nicola de Marcho, ultimo esponente di una famiglia che da più di un secolo esprime notai al servizio del comune, a Guglielmo de Almariciis che è stato “*exactor fodorum*”, appaltatore del dazio del vino, e ha partecipato a un’indagine promossa congiuntamente dai comuni di Vercelli e Pavia proprio a Robbio, finalizzata a verificare gli indebiti traffici del sale fuori dal distretto cittadino (f. 142v). Il notaio Pietro Beaqua è stato console di giustizia del comune di Vercelli, procuratore dello stesso nel 1290, e nel 1316, durante la podesteria di Vercellino Visconti, «*fuit ad exstimandum bona et res*» a Robbio (ff. 85v, 86r)¹³. Il notaio Ruffino da Miralda è stato esattore del fodro per conto del comune nel 1307 e nel 1309 (rispett. ff. 106v, 105r). Anche Uberto Passardo e Pietro di Azzone hanno operato in qualità di esattori vercellesi: tanto il primo quanto il secondo sono stati nel 1309 a Palestro, Robbio e Confienza «*pro exigendo avere dicti communis*» (ff. 115 v-116r), e sanno ricostruire i versamenti del fodro dei *domini* di Robbio sin dagli anni ’80 del XIII secolo. Matteo Freapane, simile in questo a Pietro Lona, non ha ricoperto incarichi comunali in prima persona, ma per molti anni è stato al fianco del padre Giorgio, che fu non solo *exactor communis Vercellarum* ma anche procuratore (*factor et procurator*) in varie questioni fra il comune e i *domini* locali, nonché collaboratore di Simone Avogadro di Collobiano negli anni in cui a suon di prestiti teneva in pugno la politica cittadina (f. 97rv).

L’altra categoria, numericamente equivalente, è composta di individui che abitano o hanno abitato nelle località contese, scelti fra coloro che possono testimoniare per esperienza diretta le occasioni in cui si è manifestata

¹² Ughello de Momo ha 70 anni e dichiara una memoria di 50/58 anni (ff. 27r, 27v, 31r), Girardo Liprandi ricorda 40/50 anni (ivi, ff. 33r, 39v), Uberto da Palestro ha 50 anni e ne ricorda 36 (ff. 41r, 49rv), Antonio Raspura ha per lo meno una sessantina d’anni (f. 64r) e 40 anni «*de bona memoria*» (f. 61r); Bongiovanni da Palestro ricorda per 25 anni (ivi, f. 77v); Pietro Beaqua ricorda per 50 anni (f. 82r), e così anche Pietro Lona (f. 93v); Matteo Freapane ha 45 anni (f. 97r); Pietro di Azzone ha una memoria di 50 anni (f. 134v); Guglielmo de Almaricis ha più di 70 anni e ricorda per 60 (f. 136r). Per i riferimenti alle signorie vedi in particolare la testimonianza di Girardo Liprandi, al f. 36v, e di Ruffino da Miralda, f. 107r. Per i riferimenti alle signorie del marchese di Monferrato, dell’Avogadro, e di Matteo Visconti, al quale i testimoni attribuiscono più dominazioni, vedi la trascrizione del Vercellarum Liber in appendice, e in part. nn. 38, 68, 115.

¹³ Sempre nel 1316 è procuratore di Piverone: *I Biscioni* cit., II/3, 601, U e V.

localmente la giurisdizione cittadina: la fiscalità, gli obblighi militari e, soprattutto, la giustizia. Ne fanno parte Ughello de Momo di Robbio, una volta di giurisdizione pavese e da diversi anni passato a quella vercellese, presente alla cattura di alcuni malfattori nel suo comune e ambasciatore per conto dello stesso in occasione del versamento del fodro a Vercelli (f. 29v). Girardo di Eustachio, di Palestro, ha assistito alla nomina dei consoli locali su ordine del comune di Vercelli e conosce a fondo i “pacta” stretti dai signori con il comune di Vercelli (f. 33v). La componente più significativa di questo gruppo è però costituita dai “domini”: Guietto Rovea, Uberto, Percivalle e Bongiovanni sono esponenti di vari rami dei signori di Palestro. Infine, al punto di vista signorile possiamo ascrivere anche Antonio Rasputa, dato che da ragazzino era stato al servizio dei signori, e «secabat erbam pro equos eorum» durante le campagne militari (f. 64r).

Nell’esame testimoniale, ad ognuno di questi individui viene chiesto di esprimersi su una serie predefinita di questioni (i capitoli testimoniali) che sono state elaborate dal sindaco vercellese Martino da Mortara nel confronto con il procuratore della parte avversa. Torneremo più avanti sulla loro struttura apparentemente caotica e disorganica (ma che ha invece una ragion d’essere nei meccanismi del processo), limitiamoci per ora a esporne il contenuto¹⁴. Si tratta, in sintesi, di dodici punti finalizzati a provare che:

1. il comune, gli uomini e la città di Vercelli hanno sempre esercitato «plenam et integram iurisdictionem et districtum» nelle località di Robbio, Palestro, Confienza, Rivoltella e Casalello, e sugli uomini e i *domini* che vi abitano («in locis et territoriis Rodobii Palestri Conflencie Rivatelle Casalelli et in personis dominorum et habitatoribus ipsorum locorum») salvi i patti stretti dal comune vercellese con il comune di Robbio per il fodro («salvis pactis que habet comune Vercellarum cum comuni Rodobii super impositione et exactione fodrorum») [cap. 1].

2. che il comune di Vercelli è sempre stato libero di esercitare tale giurisdizione («fuerunt et sunt et steterunt in pacifica et libera possessione exercendi et operandi plenam iurisdictionem»), in tutte le sue componenti (cause criminali e civili, imposizione di fodro e taglie: «plena et integra iurisdicio et districtus quo ad causas criminales civiles magnas seu ponderosas et parvas et quo ad impositionem et exactionem fodrorum talearum»), e l’ha esercitata senza essere contraddetto da nessuno [capp. 2, 3].

¹⁴ Per l’elenco dei capitoli testimoniali cfr. Vercellarum Liber, ff. 1r-2v. Per i meccanismi di elaborazione delle *positiones* e per l’analisi della struttura dei capitoli vd. oltre, cap. V, par. 2.

3. che gli ufficiali della città di Vercelli hanno esercitato a nome del comune di Vercelli la giustizia nelle cause civili e criminali, hanno imposto il fodro, la taglia e le altre esazioni («potestates rectores et officiales civitatis Vercellarum [...] consueverunt [...] pro ipsa civitate et comuni Vercellarum cognoscere diffinire et executioni mandare ac iusticiam exercere»), nominando in loco i consoli, i chiavari e gli altri ufficiali («ac per se et per alios inponere et ordinare consules credenciaros clavarios et alios officiales»), facendo tutto ciò che sostanzia la piena giurisdizione e il pieno controllo di un territorio e di chi vi abita («ad perfectam et plenam iurisdicionem et districtus et potestatem distringendi et territorium habendi et tenendi in locis territoriis personis et habitatoribus suprascriptis») [cap. 4].

4. che il possesso secolare da parte del comune e degli uomini di Vercelli della «plena iurisdicio» e del «merum et mistum imperium» in quei luoghi è universalmente noto («est publica vox et fama in civitate Vercellarum et in districtu et alibi») [capp. 5 e 9].

5. che la torre e il dongione di Palestro appartengono al comune di Vercelli («turris et demenglonus Palestri sunt comunis Vercellarum») e sono «de iurisdicione communis Vercellarum» [cap. 11].

6. che la terra su cui sono costruiti il *castrum* e il *burgus* di Confienza apparteneva ai fu Simone e a Attone da Passagio, uomini di giurisdizione vercellese («locus et terra ubi sunt modo hedificata castrum et burgus Conflencie fuerunt predictorum de Pasagiis», che «erant et fuerunt et ad huc sunt de iurisdicione civitatis Vercellarum») e se Pavia, come sostiene il sindaco di quel comune, ha fatto in passato qualche lavoro intorno al dongione e al borgo di Confienza, il che è negato dal sindaco vercellese, il lavoro è stato fatto su terra vercellese e contro la volontà dei Vercellesi («si per papienses [...] diceretur quod ipsi fecerint vel construxerint aliquod laborerium vel opus circa demenglonem vel burgum Conflencie quod ipsum laborerium si quod fuit quod tamen negat dicere dictus syndicus comunis Vercellarum factum fuit super terram civitatis seu iurisdicionis comunis Vercellarum») [capp. 6, 7, 8, 10].

7. che tutto quanto detto sopra («de predictis omnibus et singulis») è di pubblico dominio e fama a Vercelli e nel distretto [cap. 12].

2. *Un esordio difficile: la testimonianza di Ughello de Momo e la revisione dei capitoli testimoniali*

A leggere i capitoli testimoniali, dunque, la situazione parrebbe chiara e priva di ambiguità: Robbio, Palestro, Confienza, Rivoltella e Casalello appartengono al *districtus* del comune di Vercelli, che detiene nelle cinque lo-

calità una giurisdizione “plenam”, “integram” e “perfectam”. La città può dimostrare che i suoi ufficiali l’hanno sempre esercitata in tutti i suoi molteplici ambiti (fiscali, imponendo fodro e taglia, e giudiziario, giudicando le cause civili e criminali) senza alcuna opposizione da parte dei pavesi.

A dimostrare quanto questa visione sia lontana dalla realtà, o almeno ne tralasci consapevolmente una buona fetta, interviene il 15 maggio 1336 Ughello de Momo, primo testimone di parte vercellese a presentarsi di fronte al giudice Pietro *de Roxenis*. Ascoltati uno per uno i capitoli letti dal giudice, il teste ne conferma sistematicamente il contenuto, salvo aggiungere ad ogni affermazione una piccola quanto dirompente precisazione: e dunque è vero che il comune di Vercelli e i suoi rettori giudicano le cause civili e criminali, ma quelle «*de hominibus pertinentibus dicto communi Vercellarum*» (f. 25r); è vero che quando la città ordina una spedizione militare gli uomini della comunità devono parteciparvi, ma «*illi [...] qui pertinent iurisdicioni communis Vercellarum*» (25r), e così via. In altre parole, Ughello conferma che il comune di Vercelli esercita a Robbio come nelle altre località una giurisdizione “plenam”, “integram” e “perfectam”, ma questo solo nei confronti dei “suoi” uomini, ovvero quelli che ricadono sotto giurisdizione vercellese, e il sottinteso è che costoro, come emerge con sempre più evidenza ad ogni ulteriore domanda del giudice, sono ben lontani dal rappresentare la totalità degli abitanti dei villaggi. Poco più avanti, infatti, Ughello riferisce che il console di Robbio non era «*consul tocius universitatis*», bensì «*solummodo consul partis pertinentis comuni Vercellarum*» (f. 27r).

Già a questo punto è chiaro che Robbio rientra a pieno titolo in quella categoria di comunità del Vercellese, di cui abbiamo già avuto modo di trattare alcuni esempi in altra sede¹⁵, spezzate fra diverse giurisdizioni. Nel caso specifico, come precisa Ughello, un terzo della comunità è sottoposta alla giurisdizione di Vercelli («*terciam partem dicti loci de Rodobio pertinere et spectare comuni Vercellarum*»), mentre gli altri due terzi sono di giurisdizione pavese («*alias duas partes spectare et pertinere comuni Papie*»), e la stessa spartizione si verifica nelle altre quattro comunità oggetto della causa: gli uomini e il comune di Vercelli «*habent terciam partem iurisdicionis in ipsis quatuor lociis, secundum quod habent in loco de Rodobio*» (f. 28v).

Avremo modo di approfondire le dichiarazioni di Ughello de Momo e di verificarne l’attendibilità dal confronto con le altre testimonianze: tutte in-

¹⁵ F. NEGRO, “*Et sic foret una magna confusio*”: le ville a giurisdizione mista nel Vercellese dal XIII al XV secolo, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*. Atti del sesto congresso storico vercellese, a c. di A. BARBERO, Vercelli 2014, pp. 401-77.

sieme esse forniscono, pur con le inevitabili contraddizioni, molte informazioni sul funzionamento di queste comunità spartite fra due diverse giurisdizioni cittadine, dagli aspetti dell'amministrazione locale, dell'esercizio della giustizia e della fiscalità, alle differenze fra le prassi di governo vercellesi e quelle pavesi, fino agli accordi presi dalle due città (quando? e con quale efficacia?) per gestire senza troppi conflitti questa forzata convivenza. Ma prima di affrontare questi aspetti, occorre soffermarsi sui punti della testimonianza di Ughello che appaiono più problematici agli occhi del sindaco vercellese, al punto da indurlo a sospendere l'esame testimoniale e procedere ad una profonda revisione dell'impianto dei capitoli: è infatti evidente che Martino da Mortara è perfettamente a conoscenza della complicata situazione giurisdizionale di queste località, da tempo gestite in condominio col comune pavese, e non sono dunque le affermazioni circa l'esistenza in loco di uomini e terre sottoposti alla giurisdizione di Pavia a fare problema (la contraddizione che abbiamo rilevato fra i capitoli testimoniali e le affermazioni del primo testimone è tale solo ai nostri occhi e dipende, come avremo modo di vedere, dalle dinamiche del processo)¹⁶.

Ciò che deve aver preoccupato il sindaco vercellese nella testimonianza di Ughello sono piuttosto i reiterati riferimenti ai signori locali per definire la giurisdizione cittadina nelle cinque località, riferimenti tanto più significativi in quanto nei capitoli testimoniali la questione dei "domini" era stata opportunamente relegata dal da Mortara in pochi accenni. Il sindaco si è limitato a precisare nel primo punto che la città di Vercelli detiene «*plenam et integram iurisdictionem et districtum*» non solo sulle località e sui loro abitanti, ma anche «*in personis dominorum*», mentre altri due riferimenti ai signori locali, invero alquanto enigmatici, sono individuabili nel terzo e quarto capitolo. Qui il sindaco afferma che titolari della giurisdizione sulle località sono «*comune homines et civitatem Vercellarum et ipsorum datores*» (corsivo mio: cap. 3, al f. 1v), e in modo analogo nel quarto capitolo, che si riferisce all'esercizio continuato della giurisdizione da parte degli ufficiali vercellesi, si dice che in possesso di tale diritto sono e furono gli stessi podestà, rettori e ufficiali vercellesi «*et datores ipsorum a quibus causam habent et habuerunt*» (ibid.). Ora, quelli che il da Mortara definisce un po' oscuramente "dadores", sono con ogni probabilità coloro che attraverso degli accordi hanno 'dato' al comune la giurisdizione e il diritto ad esercitarla, ovvero i signori.

Anche in questo caso, che la giurisdizione della città si eserciti, stando

¹⁶ Sulle regole che limitano la libertà espositiva del testimone vedi oltre, cap. V, par. 1.

al contenuto dei capitoli, anche sui *domini*, non è affatto contraddetto da Ughello de Momo: ma se egli non nega le prerogative cittadine, ne circo-scrive decisamente la portata, affermando che i da Robbio devono sì pagare il fodro e «facere exercitum» quando la città lo richiede, e i rettori del comune hanno sì diritto di giudicare i delitti da loro commessi, ma tutto questo riguarda esclusivamente alcuni membri della casata, e nello specifico Martino figlio del fu Aicardo, gli eredi del fu Caspardo e Martino di Casalello, «et non de aliquibus aliis, ut credit» (f. 25rv). Inoltre, opportunamente interrogato, afferma che al contrario di quanto indicato nel quarto capitolo non spetta alla città eleggere i consoli locali, bensì ai *domini* («dominus Martinus vel dominus Petrus Cho vel alter ipsorum dominorum constituerunt ipsum consulem», f. 27r), e che della volta in cui fu convocato a Vercelli non ricorda né per quale questione né i nomi degli ufficiali vercellesi, solo che fu «ad petitionem domini Martini de Rodobio» (f. 27v).

A Robbio, dunque, la città controlla solo alcuni dei “datores” cui deve la giurisdizione sulla località, e come se non bastasse questi “datores” risultano ancora esercitare alcune prerogative di carattere giurisdizionale sul luogo e sulle persone che vi abitano. In merito alle altre località Ughello, che è di Robbio e lì ha vissuto per gran parte della sua vita, non si esprime (frequenti sono i «dixit se nescire», «respondet se nichil scire», etc.), ma le sue affermazioni sono sufficienti a introdurre un elemento che si farà via via più centrale nelle successive testimonianze, vale a dire il ruolo dei signori locali quale tramite (e limite) della giurisdizione cittadina sulle località.

La testimonianza di Ughello si rivela così deleteria che il sindaco vercellese è costretto a sospendere l’esame dei testimoni: quest’ultimo riprenderà tre settimane dopo, il 7 giugno, con una nuova testimonianza dello stesso Ughello sopra «aliis novis capitulis per dictum sindicum Vercellensem de novo productis» (f. 30v)¹⁷. I “nuovi capitoli”, ben trentadue, vanno ad aggiungersi agli originari dodici concepiti dal da Mortara nella fase iniziale della causa: da quel momento l’esame dei testimoni sarà dunque condotto su oltre quaranta articoli. Bisogna precisare che di questa corposa integrazione alle *intentiones* vercellesi non conosciamo precisamente il contenu-

¹⁷ Per chiarezza precisiamo che non abbiamo attestazioni esplicite né dell’interruzione dell’esame e tanto meno delle ragioni che l’avrebbero motivato. Gli indizi che supportano la ricostruzione che abbiamo fornito sono il fatto che l’esame testimoniale di Ughello si svolge in due momenti cronologicamente distinti (un primo interrogatorio il 15 maggio, il secondo il 7 giugno), e la seconda volta su questioni decisamente diverse, che lo stesso redattore del verbale qualifica come “nuove”. I «novis capitulis» sono tali perché la loro redazione non appartiene alla fase originaria di costituzione dei capitoli testimoniali, ma alle tre settimane di pausa fra il primo e il se-

to, perché i nuovi capitoli sono andati perduti (il *liber* presenta una lacuna nelle carte del primo fascicolo contenente i capitoli testimoniali¹⁸), e tuttavia le risposte dei testimoni ci permettono di ricostruirne le linee essenziali: i nuovi punti sui quali i testimoni saranno chiamati ad esprimersi riguardano non più la giurisdizione che il comune di Vercelli detiene sulle località, bensì quella che detiene sui *domini* locali, sulle loro terre e sui loro uomini. Il numero elevato dei *nova capitula* dipende dal fatto che parlare di giurisdizione sui *domini* significa spostare l'analisi al livello molecolare delle singole comunità, replicando per ognuna – *mutatis mutandis* – le medesime questioni: dei 32 nuovi capitoli, dunque, sei riguardano Robbio, e altrettanti vengono predisposti per Palestro, per Confindenza e per Casalello, mentre cinque questioni hanno per oggetto Rivoltella. Tre ultimi capitoli riguardano nuovamente temi generali: la giurisdizione (spirituale) sulle chiese e le loro terre nelle cinque località, che appartiene al vescovo di Vercelli; l'espulsione della parte guelfa dalla città di Vercelli e la guerra che ne seguì; e un ultimo capitolo intitolato semplicemente “*capitulum fame*”, riguardante le domande di rito sulla pubblica fama di quanto sostenuto nei trentuno capitoli precedenti e sull'obiettività della testimonianza¹⁹. La configurazione definitiva delle *intentiones* è riassunta nella tabella 1.

condo interrogatorio, e la necessità di questa integrazione non può che collocarsi nel primo interrogatorio di Ughello, quando il testimone – che ricordiamo essere di parte vercellese – cita alcune tematiche relative alle prerogative signorili in modo dissonante rispetto all'impianto difensivo vercellese. Da qui la necessità di interrompere l'esame per introdurre la questione sottaciuta nella prima serie di capitoli: la centralità dei *domini* e delle loro prerogative sulle terre e sugli *homines* delle località.

¹⁸ Su questa lacuna vedi l'introduzione alla fonte: parte II.1.

¹⁹ Per il ruolo della giurisdizione del vescovo e dell'espulsione dei guelfi nella difesa vercellese vedi cap. V, par. 2, n. 39, testo in corr. delle nn. 42-43. L'obiettività della testimonianza è testata con una serie di domande standardizzate e ripetitive: il giudice chiede al teste se è stato istruito al fine di rendere una certa testimonianza e se spera di averne vantaggio o danno («*si est doctus vel rogatus pro dicto testimonio reddendo et si sperat habere bonum vel consequi vel damnum pati*»), se ha reso testimonianza col proposito di danneggiare o favorire una parte, su richiesta o in cambio di denaro («*si testificatus fuit odio vel amore, precio vel precibus seu prece*»), se desidera che vinca una delle due parti («*quam partem velles optinere*»: qui i testimoni, seppur di parte vercellese, rispondono regolarmente con dei salomonici «*ius habentem*»), o «*non plus unam quam alteram*»). Nei soli due casi in cui, insieme alle altre, si pone la domanda se il teste «*venit ad testificando sponte vel coactus*», i testimoni rispondono di essere stati costretti dalla citazione: «*coactus, quia requisitus fuit*» Girardo de Liprandis al f. 40v; «*non sponte sed citatus*», d. Ubertus de Palestro, f. 52r (la dottrina medievale considera la testimonianza un “*publicum officium*” da cui non ci si può sottrarre se non in pochi casi ben stabiliti, e per converso non vede di buon occhio, in quanto sospetto di parzialità, chi va a testimoniare spontaneamente: «*testis sponte se offerens quodam modo habetur suspectus*»).

		I 12 CAPITOLI ORIGINARI
Robbio, Palestro, Confienza, Casalello, Rivoltella	1.	Il comune di Vercelli esercita e ha sempre esercitato la piena e integra giurisdizione su Robbio, Confienza, Palestro, Casalello e Rivoltella, e questo tanto nella giustizia civile e criminale quanto imponendo il fodro, la taglia e tutto ciò che pertiene alla giurisdizione
	2.	Il comune di Vercelli è sempre stato in possesso del diritto di giudicare le cause civili e criminali, e di imporre il fodro la taglia e tutti gli <i>honera</i> , e questo senza contraddizione da parte di Pavia
	3.	La giurisdizione negli ambiti suddetti appartiene ed è appartenuta per il tempo indicato al comune di Vercelli e ai suoi “datores”.
	4.	La giurisdizione è stata esercitata dai podestà, dai rettori e dagli ufficiali di Vercelli, che hanno imposto il fodro e fatto giustizia nelle cinque località
	5.	È pubblica voce e fama che la giurisdizione sulle località pertiene a Vercelli
	6.	I fu Simone e Attone da Passagio di Confienza, i loro antecessori e i loro successori erano e sono di giurisdizione vercellese, pagando il fodro e facendo le cavalcate e sostenendo tutti gli <i>honera</i> personali e reali
	7.	È notorio che la terra dove sono edificati il castello e il borgo di Confienza era dei fu da Passagio o di altri sudditi del comune di Vercelli
	8.	I predetti fu da Passagio tenevano da 60, 50, 40 anni in qua, per quanti anni vorranno dire i testi, la terra dove sono stati costruiti il castello e il borgo
	9.	È pubblica voce e fama a Vercelli e distretto che il comune e gli uomini di Vercelli e i loro <i>datores</i> hanno da 300, 200, 150, e da quanto vorranno dire i testi, il mero e misto imperio e la piena giurisdizione a Robbio, Confienza, Palestro, Rivoltella e Casalello
	10.	Se i pavesi hanno fatto lavori intorno al dongione o al borgo di Confienza, il che si nega, l'hanno fatto su terra di giurisdizione vercellese
	11.	La torre e il dongione di Palestro sono e sono sempre stati di giurisdizione vercellese
	12.	Tutto ciò che precede è di pubblica voce e fama
		I 32 CAPITOLI “DE NOVO PRODUCTI”
Robbio	1.	I <i>domini</i> di Robbio (<i>nomi</i>) ²⁰ e i seguenti <i>homines</i> (<i>nomi</i>) sono <i>cives</i> e <i>subditi</i> e sono di giurisdizione del comune di Vercelli
	2.	La terra e i sedimi che i <i>domini</i> di Robbio posseggono a Robbio sono di giurisdizione vercellese
	3.	Gli <i>homines</i> che abitano sui sedimi dei <i>domini</i> di Robbio sono di giurisdizione vercellese
	4.	Il comune di Vercelli è in possesso del diritto di imporre il fodro e gli altri <i>honera</i> sui <i>domini</i> di Robbio senza contraddizione di Pavia
	5.	La giurisdizione spirituale sulle chiese di Robbio e sulle loro terre appartiene al vescovo di Vercelli
	6.	Capitolo sulla fama dei fatti contemplati nei precedenti cinque capitoli
Palestro	7.	I <i>domini</i> di Palestro (<i>nomi</i>) e i seguenti <i>homines</i> (<i>nomi</i>) sono <i>cives</i> e <i>subditi</i> e sono di giurisdizione del comune di Vercelli
	8.	La terra e i sedimi che i <i>domini</i> di Palestro posseggono a Palestro sono di giurisdizione vercellese
	9.	Gli <i>homines</i> che abitano sui sedimi dei <i>domini</i> di Palestro sono di giurisdizione vercellese
	10.	Il comune di Vercelli è in possesso del diritto di imporre il fodro e gli altri <i>honera</i> sui <i>domini</i> di Palestro senza contraddizione di Pavia

²⁰ Sulla presenza di elenchi di nomi, di *domini* e di *homines* nei capitoli testimoniali vedi oltre, cap. V, n. 42.

	11.	La giurisdizione spirituale sulle chiese di Palestro e sulle loro terre appartiene al vescovo di Vercelli
	12.	Capitolo sulla fama dei fatti contemplati nei precedenti cinque capitoli
Confienza	13.	I <i>domini</i> di Confienza (<i>nomi</i>) e i seguenti <i>homines</i> (<i>nomi</i>) sono <i>cives</i> e <i>subditi</i> e sono di giurisdizione del comune di Vercelli
	14.	La terra e i sedimi che i <i>domini</i> di Confienza posseggono a Confienza sono di giurisdizione vercellese
	15.	Gli uomini che abitano sui sedimi dei <i>domini</i> di Confienza sono di giurisdizione vercellese
	16.	Il comune di Vercelli è in possesso del diritto di imporre il fodro e gli altri <i>honera</i> sui <i>domini</i> di Confienza senza contraddizione di Pavia
	17.	La giurisdizione spirituale sulle chiese di Confienza e sulle loro terre appartiene al vescovo di Vercelli
	18.	Capitolo sulla fama dei fatti contemplati nei precedenti cinque capitoli
Casalello	19.	I <i>domini</i> di Casalello (<i>nomi</i>) e i seguenti <i>homines</i> (<i>nomi</i>) sono <i>cives</i> e <i>subditi</i> e sono di giurisdizione del comune di Vercelli
	20.	La terra e i sedimi che i <i>domini</i> di Casalello posseggono a Casalello sono di giurisdizione vercellese
	21.	Gli uomini che abitano sui sedimi dei <i>domini</i> di Casalello sono di giurisdizione vercellese
	22.	Il comune di Vercelli è in possesso del diritto di imporre il fodro e gli altri <i>honera</i> sui <i>domini</i> di Casalello senza contraddizione di Pavia
	23.	La giurisdizione spirituale sulle chiese di Casalello e sulle loro terre appartiene al vescovo di Vercelli
	24.	Capitolo sulla fama dei fatti contemplati nei precedenti cinque capitoli
Rivoltella	25.	I <i>domini</i> di Rivoltella (<i>nomi</i>) e i seguenti <i>homines</i> (<i>nomi</i>) sono <i>cives</i> e <i>subditi</i> e sono di giurisdizione del comune di Vercelli
	26.	La terra e i sedimi che i <i>domini</i> di Rivoltella posseggono a Rivoltella sono di giurisdizione vercellese
	27.	Gli uomini che abitano sui sedimi dei <i>domini</i> di Rivoltella sono di giurisdizione vercellese
	28.	Il comune di Vercelli è in possesso del diritto di imporre il fodro e gli altri <i>honera</i> sui <i>domini</i> di Rivoltella senza contraddizione di Pavia
	29.	La giurisdizione spirituale sulle chiese di Rivoltella e sulle loro terre appartiene al vescovo di Vercelli
	30.	Le chiese delle 5 località e le loro terre ricadono sotto la giurisdizione del vescovo di Vercelli / qual è la distanza dei luoghi da Vercelli e Pavia
	31.	Sull'espulsione dei guelfi da Vercelli e la guerra che ne è conseguita
	32.	Capitolo della fama valido per i 31 capitoli aggiunti

Tab. 1 Si elenca in sintesi il contenuto delle 43 *intentiones* vercellesi. La numerazione dei capitoli è articolata in due serie: la prima, da 1 a 12, riguarda i capitoli originari, su cui fu interrogato la prima volta Ughello de Momo e che sono ancora esistenti; la seconda serie, da 1 a 32, riguarda i capitoli aggiunti dopo l'interruzione dell'esame testimoniale (perduti, e dunque ricostruiti sulla base delle risposte dei testimoni).

L'intervento del sindaco da Mortara sui capitoli testimoniali delinea un'evidente evoluzione nella linea di difesa del comune vercellese. La posizione originaria, riassumibile nell'assunto "la giurisdizione sulle località spetta al comune di Vercelli, che l'ha sempre esercitata", adamantina nella sua semplicità ma rivelatasi assai complicata da difendere, viene abbandonata a favore di una versione più articolata e vicina alla realtà: "il comune di Vercelli ha la giurisdizione sulle località, perché ha la giurisdizione sui loro signori". L'implicito *trait d'union* fra le due componenti di quest'assunto sono i *pacta* che, a partire dall'inizio del Duecento, il comune di Vercelli aveva stretto con quei *domini*, ottenendo attraverso molteplici accordi e patti di sottomissione una quota della giurisdizione sulle cinque località.

Che questi *pacta* siano, dal punto di vista della difesa vercellese, un punto dolente, si vede già da come se ne parla nei capitoli testimoniali: i diritti della città di Vercelli sono costantemente limitati da non meglio precisati "pacta" siglati con il comune di Robbio, sono cioè validi «salvis pactis que habet comune Vercellarum cum comuni (sic) Rodobii»²¹, e si sa che questo genere di clausole – «salvis iuribus», «salvis devetis», «salvis preceptis» etc. –, inserite con il preciso scopo di garantire che ciò che si sta disponendo è compatibile e non contraddice diritti stabiliti precedentemente, è di solito sicuro indizio del contrario. E infatti quando dai capitoli testimoniali si passa alle testimonianze, i riferimenti ai "pacta" divengono assai più espliciti e dirompenti. Così, «ex pacto», la città di Vercelli non può chiedere al comune di Robbio più di 40 lire per il fodro «et nichil aliud nec ultra pro fodro nec taliis nec pro aliis inposicionibus» (f. 25r), e su questa base alcuni testimoni si spingono a dire che quello che il comune di Robbio versa alla città di Vercelli non può neanche dirsi "fodro" (termine dai riflessi più pesanti in termini di subordinazione), bensì un censo simbolico «in signum iurisdicionis»²².

²¹ Vedi capp. 1, 2, 4 al f. 1rv.

²² La peculiarità del versamento cui sono tenute le cinque località rispetto al "fodrum" versato nel resto del distretto vercellese è rilevata da tutti i testimoni in modo più o meno ampio: molti si limitano a precisare che si tratta di un versamento a importo fisso e *una tantum* (non può essere reiterato nell'arco dell'anno), e soprattutto limitato ad una parte delle comunità (f. 25r). Probabilmente la definizione più corretta è quella offerta da un ex ufficiale comunale vercellese, Ruffino da Miralda, il quale specifica che le 40 lire sono «in premium seu in signum iurisdicionis quam ibi habet comune Vercellarum» (f. 103v). I restanti abitanti di Robbio fanno un analogo versamento a Pavia, pari a sole trenta lire, «per pactum quod habet comune Papie cum parte papiensi dicti loci Rodobii» (f. 29v).

Analogamente, i *pacta* sono citati quale strumento regolatore dei rapporti fra Vercelli e Pavia da una parte e i signori dall'altra, sicché i testimoni specificano che alcuni *domini* sono cittadini di Pavia e altri di Vercelli «cum certis pactis»²³. E anche se sono in molti a sottolineare che le città hanno costantemente provato, e in molti casi ci sono anche riuscite, a superare i limiti concordati («pluries voluerunt facere et fecerunt ultra eorum pacta et ultra voluntatem ipsorum dominorum» f. 67v), tutti sono d'accordo ad individuare in quegli accordi la fonte di ogni giurisdizione legittimamente esercitata sulle località contese. Le formulazioni più estreme si ritrovano, comprensibilmente, fra gli esponenti del gruppo signorile. Uberto da Palestro, uno dei *domini* più agguerriti e preparati, sostiene che i patti provano tanto il pieno e incontrastato dominio della sua famiglia sui propri *homines* («ipsi domini habebant [...] iurisdicionem et merum et mistum inperium de eorum hominibus utriusque iurisdicionis secundum pacta inita inter comunia Vercellarum et Papie et ipsos dominos de Palestro»), quanto i limiti dei poteri cittadini: interrogato su quanta e quale giurisdizione detengano Vercelli e Pavia nelle località risponde che la giurisdizione è né più né meno quella concessa loro dai signori («tantam et talem quantam et qualem domini de Rodobio et Palestro dederunt dictis comunibus Papie et Vercellarum»), e limitata al contenuto dei patti da loro sottoscritti («et secundum quod in eorum pactis et in instrumentis et conventionibus continetur», ff. 43v-44r).

È chiaro che, a un secolo abbondante di distanza dalla stipulazione, di quei *pacta* «inter dominos et civitatem Vercellarum» i due contraenti offrono interpretazioni – e traggono implicazioni – radicalmente diverse; misurare questo scarto significa dotarsi di una delle chiavi d'accesso indispensabili per comprendere la tutt'altro che trasparente terminologia del processo del 1336, perché certe acrobazie linguistiche e concettuali non si spiegano se non con l'esigenza di tenere assieme, sotto la pressione dei meccanismi probatori, tante e diverse declinazioni della parola *iurisdictio*. Non solo quella attestata dai patti, e che vede contrapporsi la giurisdizione dei *domini* a quella di un comune, com'era la Vercelli d'inizio Duecento, all'apice della sua indipendenza, ma anche la giurisdizione incarnata dalla città nel 1336: quella di un comune, cioè, che con la sottomissione ai Visconti alla propria indipendenza ha appena rinunciato in modo definitivo, con tutte le ripercussioni sul piano giurisdizionale. E così il quarto capito-

²³ Girardo Liprandi, f. 34r (cap. 1).

lo testimoniale, deputato a provare che la città ha sempre esercitato la giustizia nelle cinque località, deve indicare quali agenti non solo gli ufficiali comunali («*potestates rectores et officiales civitatis Vercellarum*») ma anche – sembra di capire da ciò che viene aggiunto subito dopo – gli ufficiali di nomina viscontea, indicati con una perifrasi («*seu illi qui pro dominis et dominio quod habebant in ipsa civitate erant deputati*») che mira a ricondurre alla città qualsiasi fonte legittimante di esercizio della giurisdizione (si tratta di ufficiali che esercitano quelle funzioni non semplicemente in qualità di ufficiali viscontei, ma – mi sembra di poter interpretare – in virtù del dominio che i Visconti hanno in città).

Dopo l'intervento del da Mortara i “*pacta antiqua*”, come sono genericamente definiti nella causa del 1336, diventano il perno su cui si regge l'intero impianto probatorio vercellese e al contempo il suo principale elemento di fragilità: è dunque arrivato il momento di ripercorrerne i punti essenziali.

CAPITOLO II

Un passo indietro: i pacta duecenteschi fra i domini e il comune di Vercelli

Interrogatus si comune Vercellarum et Papie usi fuerunt facere et exercere et in possessione esse contentorum in dicto capitulo respondet sic, secundum eorum pacta, salvo quod pluries voluerunt facere et fecerunt ultra eorum pacta et ultra voluntatem ipsorum dominorum.

[Percivalle da Palestro, f. 67r]

1. Una signoria di confine

Se anche non conoscessimo la posizione geografica delle località coinvolte nella causa, la centralità assunta nella causa dai patti fra città e signori sarebbe indizio sufficiente, a questa altezza cronologica, per orientare la nostra attenzione verso i margini del distretto cittadino, in quelle cosiddette «zone grigie» o «zone di rispetto» precocemente oggetto di controllo da parte delle città e diventate poi quasi ovunque, negli sviluppi tre e quattrocenteschi, una sorta di riserva indiana, dove signorie rurali di più o meno grandi dimensioni e ambizioni possono ancora permettersi qualche margine di manovra di fronte alle pretese cittadine¹. Dal punto di vista della città di Vercelli le comunità di Robbio, Palestro, Confienza, Rivoltella e Casalello si trovano tutte “ultra Sicidam”, ovvero al di là del fiume Sesia che sin dal XII

¹ Per le espressioni citate nel testo vedi G. CHITTOLINI, *Signorie rurali e feudi alla fine del medioevo*, in *Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino 1981 (Storia d'Italia Utet, IV), pp. 591-676, a p. 619 per le «zone grigie e non assimilate» ai margini degli episcopati, dove si verificano le condizioni geografiche per un «habitat favorevole al mantenersi, in età anche tarde, di poteri e giurisdizioni signorili»; «zone di rispetto» è espressione di A.A. SETTIA, *Il distretto pavese nell'età comunale*, in *Storia di Pavia*, vol. III (*Dal libero comune alla fine del principato indipendente*), to. 1, Pavia 1992, pp. 117-171, pp. 152-54, citaz. a p. 152, ripresa da G.M. VARANINI, *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana nei secoli XIII-XIV (Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia)*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, a c. di G. CHITTOLINI e D. WILLOWEIT, Bologna 1994, pp. 133-233, p. 159.

secolo segna il confine orientale del *districtus* urbano², e rientrano nella circoscrizione vercellese solo dal punto di vista ecclesiastico, dal momento che la diocesi eusebiana conta diverse pievi – tra le quali Robbio e Confienza – a sinistra della Sesia³ (fig. 1). Speculare, *mutatis mutandis*, il discorso per Pavia: la città le può a buon diritto rivendicare in quanto appartenenti al proprio *districtus* – o almeno così inizia a fare dai primi anni del XIII secolo –, ma con il limite di terre distrettuali collocate al di fuori della diocesi pavese (e le conseguenze immaginabili nel momento in cui la diocesi costituisce l'orizzonte naturale di ogni espansione cittadina)⁴.

Negli interstizi creati da questo disallineamento, foriero di uno stato di tensione permanente fra le due città, fa la sua comparsa documentaria, alla fine dell'XI secolo, la famiglia capitaneale dei da Robbio. Titolari per pri-

² La formulazione più nota relativa al distretto vercellese, idealmente racchiuso fra i fiumi Dora a ovest, Po a sud e Sesia a est, è quella contenuta negli statuti del 1241 (A. BARBERO, *Signorie e comunità rurali nel Vercellese fra crisi del districtus cittadino e nascita dello stato principesco*, in *Vercelli nel secolo XIV*. Atti del quinto congresso storico vercellese, a c. di A. BARBERO - R. COMBA, Vercelli 2010, pp. 411-510, alle pp. 411-412; elenco degli articoli che fanno riferimento alla formula in *Statuta communis Vercellarum ab anno MCCXLI*, a c. di G.B. ADRIANI, in *Historiae patriae monumenta*, XVI/2, Torino 1876, coll. 1089-1264, col. 1163 n. 47), ma il primo riferimento alla terra compresa «inter Padum et Duriam et Sicidam» come area di pertinenza della città è nella concordia fra il comune di Vercelli e il marchese di Monferrato del 1170: ASCVc, Pergamene sec. XII, n. 10 (anche in *Il libro degli Acquisti*, a c. di A. OLIVIERI, Roma 2009, to. I, doc. 206 del 26 mar. 1170, a p. 363).

³ Sulla pieve di Robbio, alla quale fanno capo anche le chiese di Casalello, Rivoltella e Palestro, e quella di Confienza: L. CROCE, *Le pievi vercellesi sulla sinistra della Sesia: territorio, istituzioni, insediamenti*, in «Bollettino storico vercellese», a. 26 (1997), n. 48, pp. 5-45 (pievi di Borgovercelli, Confienza e Cozzo), a. 27 (1998), n. 50, pp. 5-39 (pieve di Robbio). Sullo sconfinamento della diocesi oltre Sesia e le ipotesi formulate dagli studiosi: G. FERRARIS, *La Sesia e i confini orientali della diocesi di Vercelli*, in *I paesaggi fluviali della Sesia fra storia e archeologia: territori, insediamenti, rappresentazioni*, a c. di R. RAO, Sesto Fiorentino 2016, pp. 75-94.

⁴ Sulle varie attestazioni relative all'appartenenza delle località al distretto pavese, che partono dal 1205 e arrivano fino alla metà del secolo vedi oltre, n. 60. Per quanto concerne la forza della diocesi quale base universalmente riconosciuta per le rivendicazioni cittadine basti considerare il trattato che il comune di Vercelli stringe con il comune di Novara nel 1194, poco prima che si aprano le contese con Pavia: le due città adottano come confine fra i rispettivi territori la Sesia da Biandrate in su, ma nella parte sottostante, dove l'episcopato vercellese si estende per un buon tratto a sinistra della Sesia, il confine fra le due giurisdizioni è dato dalla diocesi («omne ius et omnem iurisdictionem quod vel quam Novarienses habent ultra Sicidam versus Vercellenses remiserunt Novarienses Vercellensibus [...] et Vercellenses remiserunt Novariensibus omnem iurisdictionem et omne ius quod et quam habent citra Sicidam versus Novarienses a Blandrato superius [...] a Blandrato vero inferius remiserunt Novarienses Vercellensibus omnem ius et omnem iurisdictionem quam vel quod Novarienses habent in episcopatu Vercellarum») (*Il libro dei "Pacta e conventiones" del comune di Vercelli*, a c. di G.C. FACCIO, Novara 1926 (BSSS 97), doc. 49 del 1194 mag. 25, pp. 101-104, a p. 102).

vilegio imperiale (1178, 1195) di amplissime giurisdizioni, oltre che nella località da cui prendono il nome, a Palestro, Confienza, Rivoltella⁵, i da Robbio figurano precocemente nella cerchia vassallatica dei vescovi di Vercelli e di Novara, ma intrattengono rapporti anche con gli enti ecclesiastici e l'élite cittadina di Pavia: la tutela del patrimonio familiare li spinge a «giocare un ruolo in diverse città, senza appartenere pienamente a nessuna di esse»⁶, e di questa accorta politica di fedeltà plurime abbiamo notizie precoci, anche se non sempre così esplicite nella loro formulazione.

⁵ Nei due diplomi imperiali abbiamo elenchi di località parzialmente diversi, ma quelle citate nel testo costituiscono il nucleo consolidato dei domini territoriali della famiglia. L'11 luglio 1178 l'imperatore Federico I investe Aicardo da Robbio, per i meritevoli servizi prestati («fidelem nostrum Aycardum de Rodobio ob devota et preclara servitia que sepenumero nobis exhibuit»), dei poteri di distretto «super suos homines et super omnem terram et res territorias» che possiede e possiederà «in Rodobio, Conflencia, Palestro, Rivalentella, Rovaxino, Albanò»: *Diplomata FridERICI I* (aa. 1168-1180), a c. di H. APPELT, in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, to. X/3, Hannover 1975, doc. 737, a p. 283. La concessione è poi confermata dall'imperatore Enrico VI al figlio di Aicardo, Guido da Robbio, che con un diploma del 1 giugno 1195 viene investito «de districto et regalibus et omni honore super suos homines et super omnem terram [...] nominatim in Rodobio et Conflencia, Rovaxino, Palestro, Rivalentella, Castronovo»: *I Biscioni* cit., I/1, doc. 7, pp. 56-57.

⁶ A. BARBERO, *Vassalli vescovili e aristocrazia consolare a Vercelli nel XII secolo*, in *Vercelli nel secolo XII*. Atti del quarto congresso storico vercellese, Vercelli 2005, pp. 217-309, citaz. a p. 237. La famiglia si sviluppa da un ramo dei da Besate: nel corso del XII secolo diversi esponenti dei da Besate lasciano la zona d'origine, sulla riva sinistra del Ticino, e si spostano nel Vercellese, nel Novarese e nel Pavese, dove risultano intrattenere legami con gli enti ecclesiastici delle rispettive città (C. VIOLANTE, *L'immaginario e il reale. I "da Besate", una stirpe feudale e "vescovile" nella genealogia di Anselmo il Peripatetico e nei documenti*, in *Nobiltà e chiesa del medioevo e altri saggi. Scritti in onore di Gerd G. Tellenbach*, Roma 1993, pp. 97-157, pp. 112-115; G. ANDENNA, *Origini e vicende del priorato di San Valeriano di Robbio. Contributo alla storia della provincia cluniacense di Lombardia*, in «Benedictina», 18 (1971), pp. 234-269, pp. 243-44; BARBERO, *Vassalli vescovili* cit., pp. 236-240; A. BEDINA, *Robbio e dintorni tra concorrenze politiche e riassetto circoscrizionale (secoli X-XII)*, in «Nuova rivista storica», a. 84/I (2000), pp. 107-122). La famiglia comincia a denominarsi «da Robbio» alla fine dell'XI secolo (VIOLANTE, *L'immaginario* cit., pp. 112-113), la prima attestazione è del 1094, in un atto che costituisce anche la prima menzione dei legami con il vescovo di Novara: il documento elenca i capitanei del vescovo Anselmo degni di essere singolarmente menzionati – «cuiusque nomina ic oportet designari per ordinem», mentre si tace il nome dei «reliqui plures sed dignitate minores» –, fra i quali un Rotofredo da Robbio («quidem ibi erant signifer Wilielmus, et de Caltiniaga Gisulfus, et ex Rodobio domnus Rotefredo: *Le carte dello archivio capitolare di Santa Maria di Novara*, a c. di F. GABOTTO - G. BASSO - A. LEONE - G. B. MORANDI e O. SCARZELLO, 2 voll., Pinerolo 1913-1924 (BSSS 79), II, doc. 271, 31 gen. 1094), mentre la successiva, nella forma definitiva «de Rodobio», risale al marzo 1098 («Aicardus de Rodobio» in *Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI (1075-1100)*, a c. di C. MANARESÌ - C. SANTORO, vol. IV, Milano 1969, doc. 858). Alla stessa epoca risalgono le prime attestazioni di legami con gli enti ecclesiastici di Vercelli (AN-

Nel 1198 Pavia, secondo una pratica sempre più diffusa in ambito cittadino, commissiona un'imponente lapide celebrativa, da collocare nel palazzo civico, a lode del collegio consolare di quell'anno⁷. L'iscrizione elenca i sette ufficiali, «reipublice papiensis urbis admirabiles in tempestate consules», e le tante opere da loro compiute a maggior gloria della città: la costruzione del nuovo palazzo comunale, di un fossato prossimo al recinto urbano, della porta monumentale di S. Maria in Pertica (che dava in direzione della nemica Milano). Ma fra i meriti riconosciuti il principale, con tanto di monito ai successori perché seguano l'esempio («similia et his maiora fatiendi»), è l'ampliamento del *districtus* cittadino, con l'acquisizione della «maiorem partem» delle località di Robbio, Confienza, Palestro e Rivoltella⁸. L'iscrizione non fa alcun cenno alla famiglia che, solo qualche anno

DENNA, *Origini* cit., p. 113): nel 1082 Maginfredo II risulta arciprete della chiesa vercellese («archipresbiter sancte verxellensis ecclesie»: *Cartario di Vigevano e del suo comitato (816-1347)*, a c. di A. COLOMBO, Torino 1933 (BSSS 128), doc. 44, 4 apr. 1082), mentre nel 1113 Pietro risulta fra i vassalli del vescovo («Petrus de Redoblio» in *Le carte dello archivio capitolare di Vercelli*, a c. di F. GABOTTO - G.C. FACCIO - D. ARNOLDI, 2 voll., Pinerolo 1912-1914 (BSSS, 70-71), I, doc. 68, p. 82), e poco dopo è attestato il possesso di una casa in città (prima attestazione nel 1118, quando un documento è redatto «in curia abitationis Bellenc filius quondam Gisulfus de loco Rodobio»: *Le carte dello archivio capitolare di Vercelli* cit., doc. 78, p. 92; BARBERO, *Vassalli vescovili* cit., p. 237). I legami con Pavia sono attestati dagli atti – i due ultimi redatti «civitate Ticinum» – mediante i quali i da Robbio cedono con tutti i diritti signorili il priorato di S. Valeriano di Robbio, fondato dalla famiglia, al prete Pietro Donodei, intermediario dell'abbazia di Cluny (*Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny*, a c. di A. BERNARD - A. BRUEL, vol. IV (aa. 1027-1090), Parigi 1888, docc. 3584 p. 730, 3591 p. 745, 3593 p. 749); il prete è qualificato come pavese da VIOLANTE, *L'immaginario* cit., p. 108; ANDENNA, *Origini* cit., pp. 239-240, 244); gli stessi documenti della vendita attestano legami con importanti famiglie pavesi, dato che nel 1098 Bernardo II risulta sposato con Gisla, figlia del gonfaloniere del vescovo (Riccardo «confanonerius» presenza ad uno degli atti, e risulta in un altro padre di Gisla: «filia Ricardi de civitate Papiæ», cfr. *Gli atti privati milanesi* cit., vol. IV, docc. 858-859; VIOLANTE, *L'immaginario* cit., p. 112). Sintomatici dei molteplici legami transfrontalieri che la famiglia deteneva nello stesso momento sono le clausole finali dei patti, con l'elenco eterogeneo dei personaggi che occorreva tutelare: *Il libro dei Pacta* cit., docc. 27 (1202), 29 (1215).

⁷ Sulla massiccia diffusione, nel XII secolo, dell'epigrafia di matrice laica e in specifico comunale, che va ad occupare con intenti propagandistici e autocelebrativi gli spazi pubblici cittadini quali le porte, le mura e, ovviamente, i palazzi comunali: M. BOTTAZZI, *Città e scrittura epigrafica*, in *Identità cittadine e aggregazioni sociali in Italia, secoli XI-XV*, a c. di M. DAVIDE, Trieste 2012, pp. 275-290. Sulla lapide pavese, che insieme ad altri esempi coevi è attualmente esposta ai Musei Civici del castello visconteo di Pavia, vedi C. BRAMBILLA, *Una epigrafe del secolo Duodecimo esistente nel Palazzo civico di Pavia*, Pavia 1873 (a p. 12 la trascrizione che corregge in alcuni punti G. ROBOLINI, *Notizie appartenenti alla storia della sua patria*, vol. IV, Pavia 1830, p. 61).

⁸ L'iscrizione viene collocata in onore del patrono della città, S. Siro, e del re Filippo (dopo la morte di Enrico VI, nel 1197, Pavia, ghibellina, aveva riconosciuto l'autorità di Filippo duca di Svevia contro Ottone duca di Sassonia): «Ad honorem dei et beati Syri, regisque Philippi, Lan-

prima, era stata investita «de districto et regalibus et omni honore» in quelle località, ma questo non deve trarre in inganno: è assai probabile che il verbo “acquistare” (*acquisiere*) usato nell’iscrizione rinvii non tanto al controllo diretto del territorio (che sarebbe stato dunque sottratto alla famiglia), quanto a quello “mediato”, frutto di un accordo – il primo di cui avremmo notizia – stretto tra il comune di Pavia e i da Robbio. Va in questa direzione anche un’altra espressione molto interessante, ma di non scontata interpretazione, ovvero il riferimento alla “maiolem partem” delle località.

In questi anni si susseguono gli interventi delle città che affacciano col loro distretto sul confine della Sesia, allo scopo di definire la propria sfera d’influenza e se possibile accrescerla a danno delle controparti, «sottoponendo i *domini* dei rispettivi castelli alla giurisdizione comunale [...] oppure sottraendo ai medesimi *domini* gli abitanti con la fondazione di un borgo franco»⁹: a volte si arriva alla spartizione concordata fra due città, come accade nel 1199, un anno dopo la fabbricazione della nostra iscrizione, tra Vercelli e Novara prima per la località di Biandrate (i documenti elencano gli *homines* che «evenerant per partem et divisionem» all’una e all’altra città) e poi per altre località vicine¹⁰.

Insomma l’idea di dividere ciò che, se lasciato intero, è causa di continui litigi era nell’aria¹¹, ed è possibile che l’ermetica formula pavese nasconda una realtà analoga (anche se non concordata) per i domini dei da Robbio: affermare che si possiede la maggior parte delle località equivale a dire che si possiede la maggior parte della famiglia che vi domina, nel senso che si sono stretti accordi con un numero di individui che, sommando le rispettive quote di diritti, arrivano alla maggioranza (ma ciò implica anche

francus de Becaria, Gualfredus de Turicella, Bernardus de Grandivilano, Albericus Tortus, Montenarius Porcus, Guilelmus de Petra, Bertramus Christianus reipublice papiensis urbis admirabiles in tempestate consules, non tantum presens opus verum cuoque portam apud Santam Mariam in Pertica constructam et fosatum Camini fieri fecere, nec non et maiorem partem Rodobii, Casalelli, Palestri, Confientie acquisiere, suis successoribus similia et his maiora fatiendi exemplum prebentes. Factum est hoc MCLXXXVIII huius operis superstitute Bogia de Gargano» (BRAMBILLA, *Una epigrafe* cit., p. 12).

⁹ G. ANDENNA, *Presenze signorili, iniziative politiche cittadine e gruppi vassallatici nella bassa Valsesia tra XII e XIII secolo*, in «Bollettino storico vercellese», vol. 24 (1995) pp. 71-96, citaz. a p. 79.

¹⁰ Sulla spartizione di Biandrate vedi docc. del 9 agosto e 12 agosto 1199, in *Il libro dei Pacta* cit., docc. 51-52. Nel 1201 si nominano nunzi «ad fatiendam, vice illius comunis, divisionem cum consulibus comunis Novarie» per Biandrate, Vicolongo, Casalbeltrame.

¹¹ Più tardi, nel 1259, sempre per Biandrate, questo concetto viene addirittura teorizzato: vedi oltre, testo in corrispondenza della n. 91.

che la rimanente parte ha fatto una scelta diversa). Non è difficile immaginare che sia stato il comune di Vercelli a fare da argine alle ambizioni pavese, e a impedire che gli antagonisti si prendessero, invece che solo la “maior partem”, l'intero insieme delle località. Le fonti non ci permettono di chiarire se già a quest'epoca fosse in vigore un patto, specularmente a quello pavese, fra il comune di Vercelli e una parte della famiglia: certo colpisce il parallelo con la situazione che osserviamo ai tempi della causa del 1336, questa sicuramente frutto di patti tra le città e le varie componenti della famiglia, quando Pavia risulta avere i 2/3 delle località (e dunque, come recita l'iscrizione, la “maggior parte”), e Vercelli 1/3¹².

2. Le conseguenze di un tradimento

2.1. Il patto del luglio 1202

Uno dei principali ostacoli nell'analizzare situazioni di condominio giurisdizionale sta nell'opacità delle fonti: le formule che troviamo nei documenti – anche quando non costrette alla sintesi brutta richiesta da un'epigrafe – raramente rendono conto della coesistenza di più poteri in una località, per cui è particolarmente facile, quando le attestazioni sono poche e isolate, essere fuorviati nell'interpretarle¹³. Nel caso di Robbio e delle altre località tale ambiguità permane fino al pieno Trecento – uno degli effetti del processo del 1336, come vedremo, è proprio quello di cambiare il linguaggio con cui vengono descritte queste situazioni – ma con alcuni importanti momenti chiarificatori. Uno di questi si colloca all'inizio del Duecento, quando comincia non solo la serie degli accordi vercellesi – quelli che successivamente saranno ricordati come i “pacta antiqua” –, ma anche la serie

¹² Vedi oltre, cap. IV, par. 2.

¹³ Le fonti, se non mentono, omettono sistematicamente: l'esistenza di una parte di località sottoposta ad un'altra giurisdizione è ignorata, per cui a guardarle in successione si può avere l'impressione che la località oscilli continuamente da una giurisdizione all'altra (NEGRO, *Et sic foret* cit., pp. 413-24). Anche nel caso di Robbio, le fonti trecentesche hanno dato adito a questo specifico fraintendimento. Nell'investitura del vescovo Fieschi al comune di Robbio (*Il libro delle investiture del vescovo di Vercelli Giovanni Fieschi (1349-1350)*, a c. di D. ARNOLDI, Torino 1934 (BSSS 73), doc. 177, p. 419, 16 gen. 1350), l'espressione «sindicum et procuratorem comunis et hominum Rodobi iurisdictionis partis Papie» è stata interpretata come se Robbio fosse “tornata” di giurisdizione pavese (ANDENNA, *Origini* cit., p. 252), o, con significato analogo, come se i pavesi fossero riusciti «ad avere – grazie alla pregressa, incisiva azione diplomatica di Federico II [...] – il controllo completo su Robbio e il Robbiese» (BEDINA, *Robbio e dintorni* cit., p. 121 n. 95), quando in realtà si tratta semplicemente del procuratore della parte di comunità sottoposta a Pavia.

delle cause che oppongono Vercelli e Pavia per le località di confine: è l'agone giudiziario a rivelare, senza più alcun dubbio, la spartizione delle località in due diverse zone d'influenza.

Il contesto che fa da sfondo ai patti è quello di una guerra che, a più riprese, oppone Pavia da una parte e un'articolata compagine a guida milanese, di cui fa quasi sempre parte anche Vercelli, dall'altra. Uno degli episodi più drammatici vede, nel settembre del 1200, proprio la sistematica devastazione della Lomellina, cui segue la dura pace imposta ai pavesi nell'agosto 1201¹⁴: ed è molto probabilmente questo esito a spingere i da Robbio, o almeno una parte della famiglia¹⁵, a siglare nel luglio 1202 la "con-

¹³ Le fonti, se non mentono, omettono sistematicamente: l'esistenza di una parte di località sottoposta ad un'altra giurisdizione è ignorata, per cui a guardarle in successione si può avere l'impressione che la località oscilli continuamente da una giurisdizione all'altra (NEGRO, *Et sic foret* cit., pp. 413-24). Anche nel caso di Robbio, le fonti trecentesche hanno dato adito a questo specifico fraintendimento. Nell'investitura del vescovo Fieschi al comune di Robbio (*Il libro delle investiture del vescovo di Vercelli Giovanni Fieschi (1349-1350)*, a c. di D. ARNOLDI, Torino 1934 (BSSS 73), doc. 177, p. 419, 16 gen. 1350), l'espressione «sindicum et procuratorem comunis et hominum Rodobi iurisdictionis partis Papie» è stata interpretata come se Robbio fosse "tornata" di giurisdizione pavese (ANDENNA, *Origini* cit., p. 252), o, con significato analogo, come se i pavesi fossero riusciti «ad avere – grazie alla pregressa, incisiva azione diplomatica di Federico II [...] – il controllo completo su Robbio e il Robbiese» (BEDINA, *Robbio e dintorni* cit., p. 121 n. 95), quando in realtà si tratta semplicemente del procuratore della parte di comunità sottoposta a Pavia.

¹⁴ La Lomellina è il campo di battaglia fra Pavia e la coalizione a guida milanese in ben 9 occasioni fra il 1200 e il 1234 (SETTIA, *Il distretto* cit., p. 134). La partecipazione dei vercellesi a fianco dei milanesi è frequente, e ne rende conto in particolare il Codagnello: è da lui che veniamo a sapere della devastazione compiuta in Lomellina durante la spedizione del settembre 1200 («MCC. quarto die mensis septembris Mediolanenses cum carocio et cum Novariensibus et Vercellensibus et Alexandrinis intraverunt in Lomelinam [...] et ceperunt et destruxerunt et combusserunt Mortariam et LV loca de melioribus et maioribus Lomeline»: *Iohannis Codagnelli Annales Placentini*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, vol. 23, Hannover-Lipsia 1901, p. 28). Per la pace del 1201, G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città, e della campagna di Milano ne' secoli bassi*, IV, Milano 1855, pp. 134-37; e V. MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel Medioevo*, I, Vercelli 1857, pp. 39-40.

¹⁵ Alcune clausole fanno pensare all'esistenza di individui che non sono entrati nell'accordo con Vercelli. È il caso del divieto di contemplare certe clausole negli accordi tra *domini* (oltre, testo in corr. della n. 51), mentre alla luce della situazione posteriore (vedi le quote del *castrum* del 1215: oltre, par. 3.1, e la situazione trecentesca, quando i castelli risultano abitati da componenti familiari di giurisdizioni diverse) colpisce il modo di prefigurare la possibile distruzione dei castelli da parte dei pavesi, con l'insistito riferimento alle singole parti edilizie («in destructione castrorum predictorum, vel partis eorum, aut domuuum que in eis sunt, vel partis earum», oltre, n. 25), quasi si pensasse che la distruzione potesse essere concepita per colpire un punto specifico dell'edificio (quello che appartiene a coloro che hanno stretto il patto) e risparmiare gli altri.

cordia” con Vercelli. Lo strumento utilizzato è quello consueto del patto di cittadinanza, che in tanti comuni costituisce la cornice ideale per inquadrare i rapporti di subordinazione¹⁶. Guido da Robbio e i figli Aicardo e Pietro (quest’ultimo conferma l’accordo separatamente, il giorno successivo) accettano di divenire cittadini vercellesi («cives civitatis Vercellis»), e si assumono gli oneri connessi a questa condizione in ambito fiscale, militare e per la giustizia¹⁷. I *domini* si impegnano a pagare il fodro, pari a 10 lire di denari pavesi, «per se et per eorum homines quos habent ultra Sicidam», e cioè, si specifica, «in Rodobio et eius curte, et in Palestro et eius curte, et in Conflencia et eius curte, et in Rivalentella et eius curte, et in Casalello et eius curte», e questo quando i vercellesi imporranno il fodro «eorum civibus communitatis»¹⁸.

Per ciò che concerne la giustizia dovranno sottoporsi ai tribunali cittadini, eccetto se la questione riguarda i loro feudi¹⁹, mentre per quanto riguarda i loro uomini si stabilisce che questi ultimi, se non interverrà un accordo tra le parti, debbano rendere giustizia ai vercellesi o a chi l’avrà richiesta di fronte agli stessi *domini*, entro quaranta giorni²⁰. In caso di querela, i detti uomini dovranno sottoporsi alla giustizia cittadina («quod si [...] querela inde facta fuerit, tunc homines illorum debent venire Vercellis et facere sub consulibus Vercellarum iustitiam vel sub potestate que pro tempore essent»)²¹. I *domini* dovranno «facere civitati exercitus et iter», ma non a totale arbitrio del comune, bensì solo nelle occasioni in cui il conflitto li coinvolge direttamente²².

¹⁶ Oltretutto nel caso di Vercelli questo strumento sembra assumere, più che in altri comuni, caratteristiche uniformi e standardizzate, con clausole fisse e meno soggette alla situazione contingente: D. CAFFÙ, *Divenire civis: pattuire la cittadinanza a Vercelli nei secoli XII-XV*, relazione tenuta presso la Fondazione Firpo nel 2008 (ringrazio l’autore per avermi messo a disposizione il testo).

¹⁷ Atti del 1 e 2 luglio 1202 in *Il libro dei Pacta* cit., doc. 27, pp. 52-56.

¹⁸ *Il libro dei Pacta* cit., doc. 27, p. 53.

¹⁹ Ibid.: «debent ipsi dd. [...] de aliqua quaerimonia que de eis fieret, racionem facere sub consulibus Vercellis, excepto de eorum feudis».

²⁰ Ibid.: «Item de eorum hominibus sic statutum est, videlicet quod de illis hominibus suis sub eis metipsis dominis debent facere racionem hominibus Vercellarum et aliis conquerentibus de illis de aliquo, et hoc infra quadraginta dies si causa liquida fuerit vel nisi remanserit concordia parcium».

²¹ Ibid.

²² Ibid.: «ipsi dd. debent facere civitatis exercitum et iter quandocumque civitas hoc faciet fieri pro eius specialibus vicibus et non pro alienis».

Per rendere stabile ed efficace l'accordo, la città di Vercelli deve vincolare, oltre ai signori, i loro beni. Una clausola prevede dunque che i da Robbio non possano vendere i castelli di Palestro, Robbio e Confindenza, né i detti luoghi, se non a vercellesi o a membri della loro stessa famiglia: inteso che questi ultimi dovranno essere limitati a coloro – e questa è una condizione che rivela senz'ombra di dubbio l'esistenza di una parte della famiglia rimasta legata a Pavia – che hanno stipulato il patto con Vercelli²³. Due ultime clausole, sempre relative alle fortificazioni, prendono in esame l'ipotesi di una guerra con i pavesi. Nella prima il riferimento è formulato in modo generico, come una delle eventualità che le attuali alleanze rendono sempre probabili: Guido e Aicardo si impegnano a mettere a disposizione dei vercellesi, «si necessaria fuerint», i loro castelli «propter guerram quam haberent cum Papiensibus»²⁴. La seconda clausola, aggiunta *in extremis*, è ancora più significativa ai nostri fini, dato che fa riferimento alla guerra come a una probabile conseguenza dell'accordo appena siglato: se il conflitto insorgerà «pro predictis rebus et convencionibus, quas fecerint domini Vercellensibus», allora i vercellesi si impegnano a sostenere militarmente la famiglia.

Sembra emergere da questa formulazione un'opinione comune a tutti coloro che siglano l'accordo del luglio 1202, e cioè che questo passo espone i da Robbio a una ritorsione quasi certa da parte pavese. Ma è possibile forse dire di più: il fatto che l'attacco pavese sia ritenuto così scontato da essere citato espressamente nel documento, quasi fosse un "costo" necessario al perfezionamento dell'accordo, dipende a mio avviso dal fatto che quest'ultimo si configura – e tutti ne sono consapevoli – come una rottura degli ob-

²³ *Il libro dei Pacta* cit., doc. 27, p. 53: «non debent nec possint vendere [...] in parte vel in toto forciat castrorum suprascriptorum locorum, nec suprascripta loca [...] nisi tantum homini vel hominibus Vercellis vel iurisdicionis eorum, et nisi tantum inter illos dd. vicissim qui in hac concordia cum Vercellensibus fuerint». Se gli eredi vorranno vendere una parte dei predetti luoghi o dei castelli, allora il comune di Vercelli si riserva il diritto di prelazione, e potrà acquistarli secondo il valore che sarà stabilito da quattro estimatori eletti per metà dal comune e per metà dalla famiglia («tunc homines Vercellarum inde ab illis primo requisiti, debent illud emere in estimacione illarum duarum personarum quas Vercellenses ex parte eorum super hoc eligere voluerint, et in estimacione similiter aliarum duarum personarum quas ipsi dd. de Rodobio super hoc eligere voluerint»), e se entro quattro mesi il comune non procederà all'acquisto i *domini* siano liberi di vendere a chi vogliono (*Il libro dei Pacta* cit., doc. 27, p. 54).

²⁴ *Il libro dei Pacta* cit., doc. 27, p. 54: «Item ipse Guido et heredes eius, si necessaria fuerint, castra sua Rodobii et Palestri et Conflencie Vercellensibus propter guerram quam haberent cum Papiensibus, illa castra ipsis Vercellensibus concedere debent ad eorum utilitatem contra Papienses et eorum partem».

blighi precedentemente contratti dalla famiglia con la città rivale. Lo si capisce dall'alternativa che il comune prospetta nella successiva clausola relativa ai danni di guerra: Vercelli si impegna infatti a rimborsare eventuali danni che i pavesi avrebbero potuto infliggere alle fortificazioni di Robbio, Palestro e Confindenza, ma solo se questi fossero avvenuti «per violenciam», mentre nel caso fossero avvenuti «per iusticiam», cioè – si spiega – come conseguenza di una sentenza in cui i da Robbio fossero risultati soccombenenti ai pavesi («ipsi dd. vel eorum heredes per iusticiam in iudicio a Papiensibus superati fuerint»), i vercellesi non avrebbero dato un soldo²⁵. Di fatto, la situazione che l'insieme delle ultime clausole delinea è la seguente: il comune di Vercelli, approfittando di una situazione in cui una parte della famiglia da Robbio era interessata a cambiare fronte, ha stretto un accordo vantaggioso, ma sa dell'esistenza dei precedenti accordi con il comune pavese, e – se arriva al punto di mettere nero su bianco l'ipotesi di un giudizio in cui Guido e i suoi familiari escono sconfitti – non è affatto sicura che i da Robbio non li abbiano violati, dunque non intende accollarsi spese che non gli competono.

2.2. La ritorsione pavese e la causa del 1202-1205

Gli eventi successivi mostrano che la cautela dimostrata dai vercellesi nel prospettare tutti i possibili sviluppi non era stata eccessiva. L'attacco pavese adombrato nel patto del luglio 1202 si verificò puntualmente poco dopo. Fra agosto e settembre il castello di Robbio fu assediato e distrutto, e la vicenda imboccò rapidamente la strada del tribunale, dove le parti si affrontarono secondo l'alternativa binaria che abbiamo già visto: l'attacco era avvenuto «per violenciam» o «per iusticiam»? Le clausole inserite negli accordi hanno qui la loro prima manifestazione concreta: è la città di Vercelli ad agire in giudizio contro i pavesi, mentre Milano – come previsto dagli accordi di pace della guerra appena conclusa – assunse il ruolo di arbitro, cer-

²⁵ La clausola sui danni, che si configura come un'aggiunta, forse richiesta dagli stessi *domini*, rispetto al giuramento di aiutare militarmente i da Robbio in caso di guerra («Item predicti Vercellenses et infrascripti credenciarri addiderunt in eodem sacramento» etc.), contempla l'impegno del comune di Vercelli a sostenere le spese per la riparazione, da completare in un anno, dei castelli o delle abitazioni in essi contenute: «quod comune Vercellis restituit eisdem dd. et eorum heredibus omnia predicta dampna, restituendo res illas in eundem et pristinum statum infra unum annum», ma questo solo «si per violenciam Papiensium vel partis eorum dampna illa substinuerint», mentre se i da Robbio avessero perso in giudizio «non teneantur Vercellenses ipsis dd. vel heredibus eorum ad restitutionem dampnorum que postea Papienses eis fecerint» (*Il libro dei Pacta* cit., doc. 27, p. 55).

to non imparziale, fra le parti²⁶. Del lungo e complesso iter giudiziario – che ha inizio nell’ottobre del 1202 e tra contestazioni, sospensioni e rinvii si concluderà solo tre anni dopo, il primo dicembre 1205, con una prevedibile sentenza a favore dei vercellesi²⁷ –, ci sono pervenuti solo pochi documenti, ma sufficienti a illuminare la complessità della situazione.

Innanzitutto le argomentazioni di parte vercellese e di parte pavese, così come sono riassunte nella sentenza, non sono equivalenti. Solo Pavia dichiara senza mezzi termini l’appartenenza di Robbio al distretto pavese («cum comittatus Papie extendatur usque ad lapidem qui dicitur Stafforus, qui est inter Rodobium et Vercellas»), e di detenere la giurisdizione sul castello («illius castri iurisdictionem comuni sive universitati Papie pertinere»), esercitata «per longissimum tempus» tenendo le cause e imponendo il servizio militare («causas ibi tenendo et terminando et milites ac pedites Rodobii distrigendo»)²⁸. Vercelli invece ha una posizione più sfumata: ciò che dichiara di avere legittimamente è il possesso – non la giurisdizione – del castello («possessionem vero predicti castri comune sive universitatem Vercellarum habuisse»), in quanto il legittimo proprietario, cioè Guido da Robbio («predictum castrum Rodobii illius Guidonis fuisse», «quod castrum solitus erat tenere Guido de Rodobio»), gliel’ha consegnato con tutte le formalità (e nell’espressione usata – «datum fecisse et de ipso castro corporaliter in possessionem [...] possuisse» – abbiamo forse la prima fonte del “datores” usato nel processo del 1336)²⁹.

Il *nomen actionis*, vale a dire la fattispecie giuridica cui ricondurre le pretese nei confronti dei pavesi, scelto dal sindaco vercellese è conforme a questa linea: l’«interdictum unde vi» si applica quando qualcuno vuole recuperare un bene da cui è stato violentemente espulso, e impone di provare tanto che si era in possesso effettivo del bene al momento della violenza commessa, quanto l’avvenuta espulsione (notiamo che questa strada è percorribile anche quando si riconosce che l’altra parte è la legittima proprie-

²⁶ Sulla dinamica di questo processo e il ruolo che vi ricopre Milano: M. VALLERANI, *I rapporti intercittadini nella regione lombarda tra XII e XIII secolo*, in *Legislazione e prassi istituzionale nell’Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, a c. di G. ROSSETTI, Napoli 2001, pp. 221-290, pp. 267-269; ID., *Modi e forme della politica pattizia di Milano nella regione piemontese: alleanze e atti giurisdizionali nella prima metà del Duecento*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», vol. 96 (1998), pp. 619-655, pp. 625-28.

²⁷ Nomina del sindaco vercellese, del 5 ottobre 1202, in *Il libro dei Pacta* cit., doc. 19; sentenza dei consoli milanesi, del primo dicembre 1205, ivi, doc. 26.

²⁸ *Il libro dei Pacta* cit., doc. 26, citaz. a p. 47.

²⁹ *Il libro dei Pacta* cit., doc. 26, pp. 46, 48.

taria del bene, in quanto non è ammesso il ricorso alla violenza per affermare un proprio diritto)³⁰. Entrambi gli assunti sono negati dalla controparte. Secondo il sindaco di parte pavese Pietro i vercellesi presenti nel castello, consistenti in un non meglio precisato console e in un contingente militare («consulem comunis Vercellarum et alios milites ac pedites»), erano lì per Guido da Robbio «et non pro comuni Vercellarum» (questa asserzione mira a togliere alla presenza dei vercellesi nel castello il valore di prova dell'effettivo possesso del bene al tempo della violenza), e inoltre sapevano bene che il castello era dei pavesi («bene siebant illud castrum comunis Papie esse»), al punto che, lungi dall'essere stati espropriati con la forza, avevano di propria iniziativa restituito il castello, sfondando le porte «ut ipsi papienses intrarent» e conducendoli «per manum» sino al dongione³¹.

Se le argomentazioni pavesi relative all'assalto al castello, riassunte in modo un po' disordinato nella sentenza, non sembrano sempre rigorose dal punto di vista logico (l'impressione è che si affastellino spiegazioni utili a diverse linee di difesa), cristallina è l'affermazione – assai più significativa ai nostri fini – circa l'esistenza di precedenti rapporti fra i da Robbio, e nello specifico il ramo della famiglia cui appartiene il Guido diventato *civis* vercellese nel 1202, e il comune di Pavia. Secondo il sindaco tanto Guido quanto «eius ascendentes» erano stati cittadini pavesi con tutto ciò che questa condizione comporta («milites et cives ac capitani Papie fuisse et esse et exercitus et cabalicatas pro comuni Papie per longissimum tempus fecisse»), e solo in seguito al voltafaccia del da Robbio, che aveva dato ai vercellesi ciò che in realtà non avrebbe potuto dare perché ne era stato privato («d. Guidonem tempore traditionis privatum esse possessione castri»), e alla conseguente indebita intrusione dei vercellesi nel castello, Pavia era inter-

³⁰ La scelta dell'*actio* è uno dei passaggi più importanti dell'iter processuale: dato il fatto specifico – l'assedio e la distruzione del castello da parte dei pavesi – il sindaco vercellese deve individuare il diritto che a suo dire è stato in tal modo violato, e sulla base del quale intende formulare le sue richieste alla controparte. La scelta non è univoca, perché un fatto può dare adito a diverse *actiones*, a seconda dell'aspetto di quel fatto che la singola parte può o ha interesse a provare, e determina importanti conseguenze nel resto del procedimento. Gli elementi di prova saranno infatti selezionati sulla base dell'*actio*, e valutati dal giudice (o, come in questo caso, dagli arbitri) secondo quella determinata prospettiva: ad esempio per l'*uti possidetis* è sufficiente provare il possesso, invece per l'*unde vi* occorre provare sia il possesso effettivo all'atto della violenza sia l'espulsione: «Nam si agas interdicto unde vi pro recuperanda possessione non sufficit quod olim possedisti tu et tui maiores talem domum, nisi probes, quod possidebas tempore deiectionis. Et est ratio, quia qui semel fuit in possessione, non semper praesumitur possidere» (AEGIDIUS DE FUSCARIIS, *Ordo Iudiciarius*, in *Quellen zur geschichte des romisch-kanonischen prozesses in Mittelalter*, a c. di L. WAHRMUND, vol. I/6, Aalen 1962, p. 96).

³¹ *Il libro dei Pacta* cit., doc. 26, p. 47.

venuta – «cum maximo exercitu militum» secondo i vercellesi, «tantum quosdam milites et pedites terre Papie» secondo i pavesi –, per reclamare i propri diritti: «gratia sui iuris conservandi et pro iustitia sua conservanda ivit solo modo»³². Non ci fu violenza da parte pavese (vedi sopra la spontaneità della restituzione), semmai furono i vercellesi che, forti del nuovo accordo, avevano cominciato a molestare i pavesi quando venivano in quel loro luogo («cum ipsi Papienses ad locum suum de Rodobio accedebant, insultum in eis fecisse»)³³. Non sappiamo se queste accuse siano vere, e i vercellesi siano arrivati al punto di incendiare il villaggio e uccidere gli uomini di giurisdizione pavese. Certo viene da pensare – data la formulazione inserita nel patto del 1202 – che un comportamento aggressivo e provocatorio dei vercellesi, appena sufficiente a spingere la controparte a reagire con violenza, sarebbe stato assai utile: magari ad evitare quel processo sui *pacta* che i vercellesi consideravano assai rischioso, e che con ogni probabilità avrebbe visto i *da Rodobio* perdenti e i pavesi in grado di riprendersi il castello «per iustitiam», e non «per violentiam».

3. *Il consolidamento della giurisdizione cittadina: dal patto del 1215 con i domini a quello del 1224 con gli homines*

3.1. *Il “contractum” con i domini di Robbio del 1215 e l’acquisto della giurisdizione signorile*

La causa del 1205 si era conclusa con la condanna di Pavia, che avrebbe dovuto rifondere i danni al comune di Vercelli, calcolati in 650 lire pavesi per gli immobili («estimatio dampni castri et turris de Rodobio») e altrettante per le armi e gli oggetti rubati («res que ibi fuerunt amisse seu perditae»)³⁴. Secondo le clausole del luglio 1202 l’importo avrebbe dovuto essere versato almeno in parte ai *da Robbio*, ma nonostante ripetute richieste

³² Ibid.

³³ L’espressione «ad locum suum de Rodobio» può a rigore essere interpretata come una dichiarazione di possesso riferita all’intera località, ma a mio avviso ci sono buone ragioni per escludere questa soluzione: i pavesi non hanno mai avuto tutto il villaggio (solo pochi anni prima dichiarano con orgoglio di averne la “maggior parte”), e dunque l’affermazione mira semplicemente a dimostrare che l’eventuale violenza pavese è stata fatta per legittima difesa, a fronte di quella compiuta dai vercellesi nella parte di località pavese.

³⁴ L’elenco e il valore «de rebus ablatis de castro Rodobii» e dei danni alle strutture viene compilato dai vercellesi, su richiesta di Pavia, il 28 dic. 1202: la stima di parte era ben superiore rispetto a quella riconosciuta tre anni dopo dalla sentenza, perché sommando gli importi si arriva a 5000 lire pavesi per i danni agli immobili («in destructione castri et terris [leggi “turris”] et edificiorum») e circa 1300 lire pavesi per le armi e gli oggetti rubati (*Il libro dei Pacta* cit., doc. 22, stesso doc. *ivi*, in calce a doc. 26).

questo non era avvenuto: una decina d'anni dopo la sentenza, nel 1215, i *domini* e il comune di Vercelli si sottopongono ad un arbitrato per risolvere la questione «dampni dati illi Guidoni de castro et rerum mobilium Rodobii»³⁵. È in questa occasione che il comune di Vercelli, sotto la guida del podestà lodigiano Amizone Sacco, tenace difensore delle prerogative comunali contro le intemperanze signorili³⁶, riesce a fare di necessità virtù, accontentando la famiglia in merito alla questione dei danni, ma al tempo stesso cogliendo l'occasione per stipulare con essa un nuovo accordo, assai più circostanziato e gravoso rispetto a quello del 1202: se all'epoca i da Robbio avevano preso la cittadinanza, e si erano assunti gli obblighi conseguenti mettendo a disposizione il proprio castello, ora si tratta di cedere al comune, seppure con la serie di limitazioni che ora vedremo, l'intera giurisdizione detenuta nelle località.

Guido da Robbio rimane nel suo *castrum* di Palestro e non presenzia alla stipulazione dell'accordo: ma anche se ci piacerebbe pensare, di fronte all'immagine del vecchio patriarca chiuso nel suo castello, a un estremo susulto d'orgoglio nobiliare, o alla silente manifestazione di dissenso nei confronti della nuova generazione, più disposta ai compromessi con la città, con ogni probabilità si tratta solo di acciacchi dovuti all'età, perché due settimane dopo ne confermerà «per omnia» e «in integrum» il contenuto³⁷. A rappresentare Guido e il nipote Giacomo³⁸ il 26 aprile 1215, di fronte alla credenza vercellese, c'è invece il figlio Aicardo: costui, in qualità di *nuntius et procurator*, sigla con il podestà vercellese quello che viene definito un “contractum”, e che alla base ha la vendita («dederunt et concesserunt

³⁵ *Il libro dei Pacta* cit., doc. 28 (4 apr. 1215).

³⁶ Emblematico l'intervento del podestà (R. RAO, *Fra comune e marchese. Dinamiche aristocratiche a Vercelli (seconda metà XII - XIII secolo)*, in «Studi storici», 44 (2003), pp. 43-93, pp. 81-82) contro l'esponente di una delle principali famiglie signorili vercellesi, Roberto Avogadro, colpevole di aver stretto con il marchese di Monferrato un accordo ostile alla città e di aver messo a disposizione il suo castello di S. Giorgio «contra Vercellas»; il Sacco, dichiarando nullo l'accordo, ribadirà che l'Avogadro, in quanto *civis* vercellese, aveva mancato agli obblighi di fedeltà («contra sacram fidelitatum suarum erga civitatem») verso la sua città. Sui Sacco, famiglia lodigiana i cui esponenti ricoprono spesso incarichi podestarili a Milano (compreso lo stesso Amizone): G. ALBINI, *I podestà delle “quasi-città” dell'Italia padana, tra aspirazione all'autonomia e volontà di controllo. Reclutamento e circolazione*, in *I podestà dell'Italia comunale*, a c. di J-C. MAIRE VIGUEUR, Roma 2000, I, pp. 147-65, p. 164.

³⁷ *Il libro dei Pacta* cit., doc. 29, 26 apr. e 6 mag. 1215 (il 6 maggio, «super palatio castri Palestri»), Guido conferma il contenuto dell'atto).

³⁸ Giacomo, qualificato *abiatum*, cioè nipote per via di figlio, è forse il figlio del *Petrus de Rodobio* (morto?) ricordato nel documento del luglio 1202 come fratello di Aicardo: *Il libro dei Pacta* cit., doc. 27, p. 53.

[...] nomine venditionis») di tutti i diritti che i da Robbio detengono nelle località di Robbio, Palestro, Rivoltella e Casalello e su coloro che vi abitano e vi abiteranno³⁹. Il comune pagherà ai *domini* per questa cessione (che oltre ad essere definita vendita, è anche tranquillamente presentata come «in emphytoesin»), un fitto annuale simbolico pari a 4 denari pavesi, inteso che questo versamento non pregiudicherà né il comune nei suoi diritti, né i *domini* nella giurisdizione che detengono in una serie di altre località (Confienza e Vinzaglio, più altre due – *Turigie* e *Loozone* – di difficile identificazione) escluse da questo accordo⁴⁰.

Nel prosieguo del documento si precisa ciò che sapevamo già, ovvero che la giurisdizione detenuta da questo ramo della famiglia nelle suddette località è parziale. In conseguenza dell'atto, il comune di Vercelli potrà dunque esercitare in quei luoghi solo la giurisdizione che Guido, Aicardo e Giacomo detengono «pro parte eorum»: e cioè a Robbio 13 parti su 32 per il castello, e 11 su 32 per il villaggio e il suo territorio (da intendersi, par di capire, come percentuali di una proprietà indivisa); a Palestro un terzo del castello (ma la parte più prestigiosa, dove vi sono il dongione e la torre) e un terzo della villa; a Rivoltella hanno diritti su una metà della villa, e su un ottavo di metà della parte rimanente; a Casalello un terzo della località⁴¹. Dopo aver completato l'elenco specificando quanto hanno a Confienza, Turrigia e Dolzona (un quarto in ciascuna), e a Meleto (9 parti su 37)⁴², i *do-*

³⁹ *Il libro dei Pacta* cit., doc. 29, p. 58: «integraliter honorem et districtum et iurisdictionem tam civilis quam in criminalibus et ius distringendi quam et quod [...] habent et consueverunt habere et exercere [...] in predictis castris et villis et curtibus et territoriis habitantibus vel qui pro tempore ibi habitaverint».

⁴⁰ *Il libro dei Pacta* cit., doc. 29, p. 58: «ita quod retentio ficti in aliquo ipsi comuni [non] possit vel debeat preiudicare vel dampnum auferre, nec ipsis vel eorum heredibus aliquod ius acquirere de districtu et iurisdictione [...] quam et quod habent et consueverunt habere in castro et villa et curte et territorio Confrentie, et castro et curte et territorio Vinzali, et curte et territorio Turigie, et curte et territorio Loozone» (le due ultime località sono forse da individuare con l'attuale cascina Torriggia del territorio di Borgo Vercelli – vedi CROCE, *Le pievi vercellesi* cit., p. 31 –, e Dolzona: oltre, n. 69).

⁴¹ *Il libro dei Pacta* cit., doc. 29, p. 59: «in Rodobio, de triginta duabus partibus castri pro diviso sunt tredecim partes eorum, de triginta duabus partibus ville et curtis Rodobii sunt undecim partes predictorum dd. pro diviso, quia divisum est pro indiviso quia non est divisum. Item in Rivaltella medietas ville est curie et predictorum dd. et de medietate alterius partis octava pars est predictorum dd. et onorantiarum. Item in Palestro tertia pars castri et ville et curtis et honorantiarum est predictorum dd. et in hac tertia parte est turris et domenglonum» «Item in Casalello tertia pars et honorantiarum».

⁴² *Il libro dei Pacta* cit., doc. 29, p. 59: «Item in curte Meleti de triginta et septem partem VIII pars est predictorum dd. et si plus reperiretur sit comunis predicti Vercellarum. Item in Confrentia et Viozallo et Turrigiis et Leozona quarta pars et honorantiarum est predictorum dd.».

mini concedono al comune la possibilità di fortificare le località («fecerunt venditionem et concessionem iuris muniendi predicta castra et villas que sunt vel fuerunt in predictis villis et earum territoriis»), e si impegnano a fare guerra e pace a sua volontà, mentre per ciò che concerne gli abitanti viene stabilita la seguente spartizione dei diritti giurisdizionali. Il comune potrà a propria volontà imporre «hominibus ibi habitantibus vel qui pro tempore ibi habitaverint» il fodro, i banni maggiori e minori, gli oneri militari e relativi alle fortificazioni («exercitibus, itinere, hostalitiis, carrigiis, fossatis, spaldis fatiendis») e tutto quanto pertiene al pieno esercizio della giurisdizione, ma al pari di quanto viene fatto ai cittadini vercellesi «et non ultra»⁴³. Ai *domini* spetta invece, nei castelli e nelle ville, negli uomini che ci abitano e che ci abiteranno, oltre all'avvocazia sulle chiese e ai duelli («advocatas ecclesiarum et duella»), la stessa giurisdizione riconosciuta dal comune di Vercelli ai «milites Vercellarum» sui propri rustici: «in predictis castris et villis et territoriis et curtibus et hominibus ibi habitantibus vel qui pro tempore ibi habitaverint, iurisdictionem et districtum et ius distringendi et potestatem, sicut milites Vercellarum habent et exercent in rusticis suis quos habent in episcopatu Vercellarum»⁴⁴.

Il significato di questa formula, per come è stato ricostruito dagli studiosi, è evidente. Richiamandosi, per definire i diritti rimasti in mano ai *domini*, a una consuetudine valida per la categoria volutamente anonima e indifferenziata dei «milites Vercellarum», il comune di Vercelli cerca di compiere un salto di qualità in merito allo spinoso problema delle giurisdizioni signorili: in altre parole, fermo restando che ai signori qualcosa occorre lasciare, invece di demandare la definizione di questo qualcosa alla forza contrattuale dell'interlocutore, si stabilisce un modello univoco e valido per tutti, la cui definizione spetti ovviamente alla città⁴⁵. In cosa consistesse esattamente il patrimonio di diritti garantito ai *domini* è difficile dire⁴⁶: ci si guardò bene dal metterlo nero su bianco, e proprio questo fornirà materia

⁴³ *Il libro dei Pacta* cit., doc. 29, p. 59. Più avanti si ribadisce che il podestà dovrà trattare gli *homines* che vivono nelle località «pro civibus et tamquam cives et non ultra» con l'eccezione del fodro, e dunque «liceat comuni Vercellarum accipere fodrum eo modo a predictis hominibus quo quandocumque acceperit generale fodrum in iurisdizione Vercellarum in denariis» (ivi, p. 63).

⁴⁴ *Il libro dei Pacta* cit., doc. 29, p. 59.

⁴⁵ Per l'analisi della formula (che viene usata sistematicamente per un trentennio, dall'accordo con i da Robbio fino all'affrancamento collettivo dei rustici del 1243) come effetto di uno «sforzo di standardizzazione dei diritti giurisdizionali rimasti ai domini»: BARBERO, *Signorie* cit., pp. 417-419 (citaz. a p. 417).

⁴⁶ BARBERO, *Signorie* cit., p. 415.

di discussione infinita fra il comune e i *domini* un secolo dopo, nella causa del 1336. In ogni caso, che il comune abbia introdotto questo tentativo di standardizzazione proprio in un accordo con i da Robbio – il documento del 1215 rappresenta il primo esempio di uso di questa formula, che avrà larga applicazione, nei decenni successivi, fino al celebre affrancamento generale dei rustici del 1243 – è significativo: se non altro della capacità di questa famiglia di incarnare a più riprese, agli occhi del comune vercellese, la nemesis della *iurisdictio* signorile.

Le clausole successive sono dedicate al principale elemento di fragilità di questi accordi. Per rendere il più possibile stabili e permanenti le acquisizioni ottenute grazie ad essi, il comune di Vercelli non può che basarsi sullo *status quo*, mettendo nero su bianco i nomi delle località e le fortificazioni nello stato in cui erano quando si è siglato l'accordo: ma le aree di confine, anche per effetto della continua frizione esercitata dai poteri che vi insistono, sono caratterizzate da una struttura insediativa fluida e mutevole, in grado di rendere rapidamente vecchia e superata la situazione descritta in un dato momento. I problemi giurisdizionali originati da queste dinamiche erano talmente noti nelle loro ricadute concrete, e forse anche stimolanti dal punto di vista intellettuale, da divenire oggetto di alcune *questiones* giuridiche contenute nel trattato del giurista ghibellino Giuliano da Sesso, compilato in epoca di poco posteriore al nostro accordo (1235 ca)⁴⁷. Il taglio eminentemente pratico della raccolta – si tratta di tematiche di diritto originate da situazioni reali, discusse in giudizio – rende facile cogliere, al di là del tono neutro e paradigmatico delle descrizioni, il parallelo con la situazione che si era verificata nella nostra area.

Così una delle *questiones* vede alcuni nobili comprare della terra nel territorio di una villa di giurisdizione cittadina, e sulla propria terra promuovere la nascita di una nuova *villula* di piccole dimensioni, qualche famiglia al massimo. Ecco qui una variazione nel tessuto insediativo che rompe gli schemi consueti, mettendo in dubbio prerogative e prassi del passato: ha più forza la circoscrizione originaria, per cui la nuova villa, nata nel territorio della maggiore, fa corpo con essa anche dal punto di vista fiscale? Oppure vince l'elemento caratterizzante e identitario (nonché disgregante) dei *no-biles*, “possessori” della terra e “creatori” della *villula* che vi è sorta (*eme-*

⁴⁷ Le *questiones* sono edite in L. SORRENTI, *Tra scuole e prassi giudiziarie: Giuliano da Sesso e il suo Libellus quaestionum*, Roma 1999. Per la genesi della raccolta – si tratta di tematiche di diritto originate da situazioni reali, discusse in giudizio – e l'approccio estremamente pratico e concreto: *ivi*, pp. 22-24.

runt la prima e *construxerunt* la seconda), per cui il nuovo insediamento, per quanto piccolo, gode in virtù delle sue origini di una propria autonomia e della capacità di interfacciarsi direttamente con la città?⁴⁸

Una seconda *questio* proposta da Giuliano da Sesso parrebbe ricalcata sulla situazione di Confienza, dove più avanti incontreremo un intreccio fit-tissimo di giurisdizioni e di proprietari, tra cui un novarese: nella nostra *questio* un nobile, che possiede un *castrum* e la relativa giurisdizione, vende proprio a *cuidam novariensi* alcuni edifici interni al castello, con tutti i diritti connessi, e poi «tempore procedente» vende l'intero *castrum* al comune di Pavia «cum omni honore et actione»⁴⁹. In questo caso a confrontarsi sono due giurisdizioni di diverso livello – cittadino e signorile – e secondo lo schema già visto l'autore esaspera la distanza fra i due per fare emergere in tutta evidenza la questione di principio. Come nella *questio* precedente il nuovo insediamento era costituito da una misera *villula* con una decina di abitanti, qui la giurisdizione del novarese riguarda 5 o 4 *casamenta* a fronte dell'intero castello. Ma per l'appunto è il principio che conta: e in linea di principio può l'ufficiale posto nel castello dal comune di Pavia sottoporre alla sua giurisdizione anche il proprietario dei *casamenta*, che li ha acquistati con «omnem iurisdictionem»?

Non abbiamo le risposte a questi quesiti, ma certo non occorre essere esperti giuristi per comprendere che tali situazioni, molto problematiche per le città coinvolte, traggono origine da episodi autentici di cessione o acquisizione di quote di giurisdizione da parte dei *nobiles*. Il podestà vercellese del 1215, pur senza aver ancora letto il trattato di Giuliano da Sesso, doveva però essere consapevole del problema: perciò vengono introdotte nel patto una serie di clausole che mirano a prevenire l'effetto dirompente dei cambiamenti sia dal punto di vista dei movimenti di popolazione sia dal punto

⁴⁸ SORRENTI, *Tra scuole* cit., p. 166: «Aliqua villa est que territorium habet. In territorio [...] istius ville quidam nobiles emerunt amplas possessiones et in his possessionibus quandam villulam construxerunt ubi forte sunt X habitatores. Modo civitas mittitur huic ville maiori vel castro subdito sibi quod mittatur X paria boum vel C artatores ut solvatur fodrum nomine C. Volunt isti quod villa debeat secum conferre, illi tantum volunt respondere civitati».

⁴⁹ SORRENTI, *Tra scuole* cit., p. 168: «quidam miles habebat quoddam castrum in quo habebat iurisdictionem universalem, merum imperium et mixtum. Vendidit iste miles cuidam novariensi V. vel quatuor casamenta et transtulit in eum omnem iurisdictionem quam habebat in ipsis casamentis. Postea tempore procedente vendidit totum castrum communi Papie cum omni iure et actione quod habebat in castro. Modo iudex qui est in castro pro communi Papie vocat emptorem casamentorum et vult quod respondeat sub eo sicut alii et quod faciat factiones et responsiones sicut ceteri habitantes».

di vista dei centri insediativi (l'accordo varrà anche per gli uomini «qui pro tempore ibi habitaverint», e sarà applicabile «aliis castris et villis et fortiis si que fierent aut formarentur in predictis curtibus et territoriis»)⁵⁰. Rientra in questa stessa prospettiva il divieto imposto ai *domini* di stringere senza il parere favorevole del comune di Vercelli accordi con altri membri della famiglia non di giurisdizione vercellese che impediscano il trasferimento degli *homines* di questi ultimi sulle terre dei primi (accordi che avrebbero di fatto impedito l'afflusso di nuovi uomini su giurisdizione vercellese)⁵¹, e la volontà di blindare le transazioni in modo che rimangano sempre vincolate alla giurisdizione cittadina, pena l'incameramento del bene da parte del comune⁵².

Solo a questo punto viene affrontato il tema della cittadinanza: i *domini* saranno «de cetero cives et habitatores civitatis Vercellarum», dovranno rispondere alla città per la giustizia («facere rationem et iustitiam pro comuni Vercellarum omnibus personis de eis et eorum heredibus conquerentibus») e fare tutto ciò che fanno i *nobiles* vercellesi («et omnia alia facere pro comuni Vercellarum que alii nobiles cives civitatis Vercellarum faciunt»)⁵³. Viene fatta eccezione per il fodro, che non dovrà essere pagato per il valore reale delle terre, ma limitato un estimo prefissato a 1000 lire «de poderio et non ultra»: anche in questo caso si cerca di tener conto dei futuri sviluppi, per cui se i da Robbio entreranno in possesso di altre terre ap-

⁵¹ L'ipotesi contemplata da questa clausola pare essere, in sostanza, quella di due *domini*, uno dei quali di giurisdizione vercellese e l'altro di giurisdizione pavese, che si accordino promettendosi di non danneggiarsi a vicenda ricevendo sulle proprie terre gli *homines* della controparte. Il comune di Vercelli non osteggia del tutto questi patti, ma vuole riservarsi il diritto di veto per una ragione più che comprensibile: mentre è favorevole ad un eventuale patto che comporti trasferimento di *homines* di un *dominus* pavese sulla terra del *dominus* di giurisdizione vercellese, perché questo si traduce automaticamente in un aumento delle prerogative cittadine nella località, vuole poter bloccare i patti che inneschino la dinamica opposta («Item promiserunt et predicto nomine quod non fatient pactum vel aliquem contractum cum suis consortibus quod non recipiat homines consortium ad habitandum super terram suam sine voluntate potestatis vel consulum communis Vercellarum qui pro tempore fuerint»: *Il libro dei Pacta* cit., doc. 29, p. 60).

⁵² *Il libro dei Pacta* cit., doc. 29, p. 61: «convenerunt inter eosdem quod nec predicti dd. nec eorum heredes possint vel debeant alienare castra et villas et territoria in toto vel in parte etiam alieni persone que sit de iurisdictione Vercellarum nisi hoc tenore expresso quod ille qui adquisierit possit illud alienare alieni persone que non sit de iurisdictione Vercellarum vel alieni universitati, et quod non alienabit alieni de iurisdictione Vercellarum nisi cum predicto tenore, et si aliquo modo alienationis pervenerint in aliquem qui non sit de iurisdictione Vercellarum, sit ipso iure apertum comuni».

⁵³ *Il libro dei Pacta* cit., doc. 29, p. 60.

partenenti alla giurisdizione vercellese il tetto delle mille lire potrà essere superato («si emerint aliquod poderium in iurisdictione Vercellarum dabunt fodrum de ipso poderio secundum quod alii nobiles dabunt ultra illas libras mille»)⁵⁴.

I da Robbio ricevono finalmente il rimborso «pro defensione castri Rodobii et pro dampno eis dato a comuni et hominibus Papie» pari a 1500 lire di pavesi, e per la vendita della giurisdizione altre 1500. Nel giuramento finale, i da Robbio si impegnano a rispettare quanto pattuito, e il podestà a non impedire loro di esercitare la giurisdizione sui loro rustici, come già garantito dalla clausola sui “milites Vercellarum”⁵⁵. Ultima direttiva del podestà, prima del giuramento generale della credenza, è l’ordine di inserire la convenzione negli statuti del comune (come venne effettivamente fatto), per vincolarne il rispetto da parte dei podestà e consoli futuri⁵⁶.

3.2. La “concordia” con gli homines di Robbio per il pagamento del fodro (1224)

L’accordo con i da Robbio fu preceduto e seguito da un’intensa campagna di cittadinatici nelle località signorili: se già in precedenza abbiamo qualche sporadico caso di individui provenienti da queste zone che prendono la cittadinanza vercellese⁵⁷, nel 1215 il numero di concessioni, regolar-

⁵⁴ *Il libro dei Pacta* cit., doc. 29, p. 60.

⁵⁵ *Il libro dei Pacta* cit., doc. 29, p. 63: «comune Vercellarum non impedit predictos dd. de Rodobio et eorum heredes exercere honorem et districtum in terris et possessionibus et hominibus que et qui sunt honoris et districti in predictis castris et villis et curtibus et territoriis vel deinceps fierent, sicut exercent milites Vercellarum in rusticis suis quos habent in iurisdictione Vercellarum, et si aliqui, undecumque sint, venerint ad habitandum in predictis castris et villis et curtibus et territoriis super terris que sint honoris et districtus et fodri et banni predictorum dd. comune Vercellarum et potestas per se vel suum nuntium predictos dd. et eorum heredes [permitterent] exercere in eas honorem et districtum sicut milites Vercellarum exercent in rusticis quos habent in iurisdictione Vercellarum».

⁵⁶ *Statuta communis Vercellarum* cit., col. 1174 art. 214 (“De concordiiis factis cum communi Vercellarum servandis”): «Item iuro quod observabo et observari faciam concordiam factam inter dominum Guidonem de Rodobio et Aichardum eius filium et Iacobum illius Guidonis ablasticum ex una parte et commune Vercellarum ex altera» (seguono estremi del documento). Negli statuti trecenteschi l’accordo è inserito, con parole analoghe, nel sesto libro dedicato ai patti: *Hec sunt statuta communis et alme civitatis Vercellarum. Impressum Vercellis per Joannem Mariam de Pelliparis de Palestro*, Vercelli 1541, f. 131v [lib. *De pactis*].

⁵⁷ *Il libro dei Pacta* cit., doc. 362 (a. 1210, Confienza: Berta vedova di Zanone di Confienza); doc. 256 (a. 1213, Robbio: Scoto Spina, Uberto Rubeus, Gualbertino Beccarius, Giacomino figlio di Nicola d’Andrea, Nicolino del fu Filippino Beccarii, Bergognono di Berra, Bergognono di Arnaldo e Pietro Testa); doc. 259 (a. 1214, Nicolò e Manfredo Spina di Robbio).

mente inserite nel *liber iurium* dei *Pacta*, cresce in modo esponenziale⁵⁸. D'altra parte l'aggressiva politica territoriale di Pavia, che sfrutta ampiamente lo spirito d'iniziativa delle stirpi signorili della zona – vedi i Lango-sco e i Confalonieri di Candia: questi ultimi fondatori nel 1217 di una villanova situata «ultra Sezedam», e dunque in territorio formalmente soggetto al distretto vercellese⁵⁹ –, e che di lì a poco riuscirà a farsi riconoscere dall'imperatore Federico II le località contese (Robbio, Confienza, Palestro, Rivoltella e Casalello in quanto «loca terre et districtus Papie»)⁶⁰, non permette ai vercellesi di riposare sugli allori. Una componente che non può

⁵⁸ Non sempre degli individui si segnala la località di provenienza, che tuttavia possiamo ricostruire dal confronto con i nomi dei «cives civitatis Vercellarum» citati nel processo. Cfr. *Il libro dei Pacta* cit., (a. 1215) docc. 165 (Giovanni Pastor; cfr. Vercellarum Liber, f. 48r), 169 (Giacomo de Arnaldo di Robbio); 173 (Rosso de Roba de S. Angelo; Vercellarum Liber, f. 25v); 187 (Guala de Sola di Robbio); 199 (Ruffino de Ponzo e Ottobono beccaio di Robbio); 200 (Guetto de Rezo di Robbio); 201 (Ungaro de Furno), 207 (Ostachio da Palestro e il figlio Nicolò), 212 (Gualberto di Gonello di Robbio), 217 (Pietro di S. Angelo); 266 (Alberto di Liprando di Palestro; Vercellarum Liber, ff. 33r, 43r); 287 (Rufino di Ponzo e [...] di Robbio), 291 (Uberto Sacco di S. Angelo). Contestualmente vi sono cittadinanzaici relativi ad altri individui che si dichiarano provenienti da villaggi della zona di confine fra Vercellese e Pavese: Rosasco, Cozzo, Candia, Castronovo (probabilmente nei pressi di Castelnovetto: CROCE, *Le pievi* cit., n. 50, p. 29), Mortara etc. Negli anni successivi proseguono i cittadinanzaici, ma con meno intensità: *Il libro dei Pacta* cit., docc. 332 (a. 1216, Guido di domino Gozo e Guglielmo di Landrico di Robbio), 368 (a. 1216, Passagio di Confienza), 202 (a. 1218, Petro Zeta di Robbio). Sui da Passagio, cui la causa del 1336 assegna un ruolo di primo piano nell'aver consentito la crescita della giurisdizione vercellese a Confienza: oltre, cap. V, par. 2.

⁵⁹ Il comune di Pavia ne approfitta subito e la località, con questa dicitura beneaugurante per i futuri ampliamenti del distretto cittadino, viene inclusa nel diploma imperiale di Federico II del 1219, nell'elenco dei villaggi di giurisdizione pavese: R. RAO, *Il villaggio scomparso di Gazzo e il suo territorio. Contributo allo studio degli insediamenti abbandonati*, Vercelli 2011, p. 55; Id., *Abitare, costruire e gestire uno spazio fluviale: signori, villaggi e beni comuni lungo la Sesia tra Medioevo ed età moderna*, in *I paesaggi fluviali della Sesia tra storia e archeologia. Territori, insediamenti, rappresentazioni*, a c. di Id., Firenze 2016, pp. 13-30, p. 18 (vedi nota successiva).

⁶⁰ Assenti nei diplomi di Federico I (8 ag. 1164: *Diplomata Friderici I* cit., doc. 455, p. 359) e Enrico VI (7 dic. 1191: *Cartario di Vigevano* cit., doc. 63, pp. 153-54), Robbio, Confienza, Palestro, Rivoltella e Casalello compaiono in quelli di Federico II (SETTIA, *Il distretto* cit., pp. 165-66), a partire dal diploma del 29 ag. 1219 (*Rodobium, Conflentia, Palestum, Rivalentella, Casalinum: Acta imperii inedita saeculi XIII*, vol. 1 (= *Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreiches und des Königreiches Sicilien in den Jahren 1198-1273*), a c. di E. WINKELMANN, Innsbruck 1880, doc. 164), poi confermato il 1 dic. 1220 (*Cartario di Vigevano* cit., doc. 80) e infine nel maggio del 1232 (*Acta imperii* cit., doc. 327). Pavia aveva già dichiarato l'appartenenza delle località contese al suo distretto durante la prima causa contro Vercelli (a. 1205, «comitatus Papie extendatur usque ad lapidem qui dicitur Stafforus, qui est inter Rodobium et Vercellas»: *Il libro dei Pacta* cit., doc. 26), e la ribadirà con la documentazione fiscale di metà secolo: vedi oltre, testo in corr. della n. 75.

mancare se si vogliono acquisire posizioni di vantaggio, e poi mantenerle nel tempo, è una certa elasticità in campo fiscale. È in questa prospettiva che nel 1224 il comune eusebiano accorda agli abitanti di Robbio una riduzione del fodro, portandolo a una cifra fissa, 40 lire pavesi, che è ancora quella rivendicata con orgoglio un secolo dopo nelle testimonianze del processo⁶¹.

Nell'accordo con i *domini* del 1215 si era stabilito, forse già con qualche forzatura⁶², che i vercellesi avrebbero potuto riscuoterlo dagli *homines* ogniqualvolta fosse stato imposto un fodro generale, mentre ora si stabilisce che il pagamento delle 40 lire di pavesi avvenga con il limite di una sola volta all'anno «et non plus»⁶³. L'atto segna una svolta importante anche perché, per la prima volta, vediamo la popolazione delle località signorili agire collettivamente, e porsi nei confronti della città di Vercelli come soggetto indipendente: l'autonomia dai *domini* è persino ribadita, laddove si dice che «in hac concordia non intelligantur domini Rodobii esse vel venisse»⁶⁴. Ma come è definita questa collettività? Non c'è probabilmente ancora, a questa data, un comune di parte vercellese contrapposto a un comune di parte pavese, come invece vedremo più avanti, e in assenza di una coordinazione di carattere istituzionale la definizione si sposta al livello molecolare della proprietà della terra: a interloquire con il podestà sono dunque i procuratori di tutti gli uomini che abitano sui sedimi di giurisdizione vercellese («procuratores hominum Rodobii habitancium in sedimibus que sunt de iurisdictione seu districtu Vercellarum») o che vi abiteranno in futuro («et qui pro temporibus venerint ad habitandum in predicta sedimina seu terra que sit de districtu seu iurisdictione Vercellarum in predicto loco»)⁶⁵. Il comune di Ver-

⁶¹ *Il libro dei Pacta* cit., doc. 30 del 13 nov. 1224.

⁶² Si torna sul tema due volte, in punti diversi del documento (sopra, n. 43), quasi fosse emersa la necessità di precisare il concetto in merito alla frequenza del prelievo, che è precisamente il punto variato nel 1224.

⁶³ *Il libro dei Pacta* cit., doc. 30, p. 66: «eo exceptato et aieto quod si comune Vercellarum pluries imposuerit fodrum in uno anno quod predicti homines non teneantur nec debeant solvere nisi predictas quadraginta et non plus».

⁶⁴ *Il libro dei Pacta* cit., doc. 30, p. 67.

⁶⁵ *Il libro dei Pacta* cit., doc. 30, p. 66. Che il vincolo valga anche per i futuri abitanti è essenziale, e viene infatti ribadito più volte: «tam predicti homines qui modo habitant in predictis sediminibus quam illi qui venerint ad habitandum in predicta sedimina seu terram que sit de districtu vel iurisdictione Vercellarum». Il comune di Vercelli si riserva comunque la possibilità di applicare le more consuete in caso di insolvenza («excute predictum fodrum cum quarto seu quinto quod poneretur et cum expensis que fierent pro illo fodro excutiendo»). Uno dei procuratori è Ruffino de Poncio, che aveva preso la cittadinanza vercellese nel 1215 (sopra, n. 58).

celli tiene a ribadire che rimangono invariate le prestazioni in materia di giustizia ed esercito per la parte di comunità che vive su giurisdizione vercellese («in hominibus Rodobii qui sunt de parte vel districtu seu iurisdicionis Vercellarum»), e prova a limitare per quanto possibile la platea dei fruitori del vantaggio fiscale, che giudicava evidentemente eccessivo: una clausola prescrive che non varrà per chi dovesse trasferirsi ad abitare a Robbio provenendo da altri luoghi già soggetti alla giurisdizione cittadina⁶⁶. Grazie al giuramento prestato nella chiesa di S. Nicola di Robbio dai capifamiglia locali, sappiamo che a questa data sono circa una trentina i nuclei di giurisdizione vercellese⁶⁷.

4. *L'ampliamento della giurisdizione cittadina e l'acquisto di Confienza del 1262*

4.1. *Ulteriori acquisizioni a Confienza e a Casalello (1229)*

Sotto la guida del podestà vercellese Iannone de Andito, probabile promotore nel 1229 di un'importante redazione statutaria andata perduta, comincia una seconda fase di espansione della giurisdizione comunale. Le località interessate sono quelle che erano rimaste escluse dalla concordia del 1215 con i da Robbio (Confienza, Vinzaglio, San Maurizio, Turrigia, Sant'Orso e Santa Maria Dolzona), forse proprio a causa dell'opposizione degli altri detentori di giurisdizione presenti in loco: gli stessi che ora, in un contesto dove la preminenza vercellese si è fatta più solida, sono stati indotti a cedere⁶⁸. Nel marzo 1229 Guido di Tealdo, che si dichiara *civis vercellen-*

⁶⁶ Così si può interpretare la frase «si aliquis de iurisdicione vel districtus Vercellarum qui modo non habitat in predicto loco iverit in predictum locum habitare non sit nec intelligatur esse vel venisse in hac concordia set fodrum solvat cum aliis hominibus Vercellarum seu iurisdicionis».

⁶⁷ *Il libro dei Pacta* cit., doc. 30, p. 67: «Ottobonus Beccarius, Guillelmus Segnorinus, Roffinus Testor, Iulius Calecator, Stevanus Bergognonus, Iohannes Ragla, Ubertus Ferrarius, Petrus Guastapanis, Ubertinus de Sartirana, Dambertus f.q. Petri de Albenga, Petrus de Astrua, Petrus Ricerius, Romanetus f.q. Damberti, Bazanus Sartor, Nicolinus de Silano, Ottinus de Philippacio, Iacobus de Montexello, Nicolaus de Ufemia, Petrus Busia, Petrus Comes, Guilielmus magister, Iacobus de Bertramo, Boiandus frater Montanari, Pererius Borgognonus, Iacomacius de Ghirleto, Ranaldus testor, Rolandus calderarius, Guilielmus Fraxanetus, Iohannes Carazanus, Gibaldinus de Flore, Iacobus Scarssus, Bergognonus de Arnaldo».

⁶⁸ I da Robbio all'epoca avevano tutelato queste località escludendole dall'accordo (sopra, n. 40), e impedendo con un'apposita clausola che i vercellesi, per aggirare l'ostacolo, promuovessero lo spostamento di popolazione dalle località escluse a quelle contemplate («Item convenit inter eos non possit nec debeat predicta concessa et data predicto comuni Vercellarum ducere predictos homines Confrentie ad habitandum super terram d. Guidonis et Aicardi et Iacobi ubicumque

sis, anche a nome del fratello Antonio, sottopone alla giurisdizione del comune di Vercelli certi «sedimina et terras et iura et honores» da lui acquistati nel castello, nella villa e nel territorio di Confienza e nei luoghi circostanti⁶⁹. Il comune potrà esercitare in quei luoghi e sugli uomini che ci abitano e ci abiteranno tutto ciò che pertiene «ad iurisdictionem et imperium merum et mixtum et honorem et districtum» (e percepire un quarto delle onoranze), ma il Tealdo, esattamente come i da Robbio, viene tutelato nei suoi diritti di nobile, e conserva la giurisdizione sui suoi uomini «sicut alii milites Vercellarum», a patto di non alienare i suoi beni se non a individui di giurisdizione vercellese⁷⁰.

Il secondo documento, redatto pochi giorni dopo, riguarda invece Casalello, dove il comune aveva acquisito già il terzo dei diritti giurisdizionali in mano ai da Robbio. Con la stessa modalità e le stesse garanzie osservate per Guido di Tealdo, Bonvicino de Acerbo cede «sedimina et terras et iura et honores [...] in villa et castro et curte et territorio Casalelli», equivalenti ad un ottavo per ciò che riguarda il castello, a 5 sedimi di cui tre nella località detta Pozarello, confinanti con Aicardo da Robbio, e a un sesto delle onoranze del luogo (la formula che tutela i diritti signorili, qui particolarmente estesa, recita: «pacto apposito quod in hominibus suis liceat ei nichilominus exercere iurisdictionem sicut alii milites episcopatus Vercellarum exercent in hominibus suis, qui suppositi sunt iurisdictioni Vercellarum»)⁷¹. In entrambi i documenti è inserita una clausola, a dire il vero non chiarissima nelle sue implicazioni, relativa ai diritti di mercato: il podestà di Vercelli concede tanto al Tealdo quanto all'Acerbo e ai loro *homines* «mercatum, sicut aliis ho-

voluerint, a Confrentia usque ad lacum Vinzalli»: *Il libro dei Pacta* cit., doc. 29). Sulla redazione statutaria del 1229: L. BAIETTO, *Scrittura e politica. Il sistema documentario dei comuni piemontesi nella prima metà del secolo XIII*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», n. XCVIII/1 (2000), pp. 105-165; n. XCVIII/2 (2000), pp. 473-528, in n. XCVIII/2, n. 21.

⁶⁹ *I Biscioni* cit., I/1, doc. 12 (19 mar. 1229), p. 68: sottopone i sedimi e i diritti, acquisiti da Otobono de Benedictis, «in villa castro et curte et territorio Confencie et circumstantibus locis [...] scilicet in Viozallo et in Sancto Mauricio et in Turrigia et in Sancto Urso et in S. Maria Dalzona et in Confencia». Per S. Maurizio e S. Orso, cappelle che rientravano nel territorio di Vinzaglio e facevano capo alla pieve di Confienza: CROCE, *Le pievi vercellesi* cit., parte I, p. 26. S. Maria Dolzona potrebbe forse essere identificata con la chiesa di S. Maria di Vinzaglio (S. Maria de Lauzallo) nominata in documenti successivi: oltre, n. 83, e CROCE, *Le pievi vercellesi* cit., parte I, p. 30).

⁷⁰ *I Biscioni* cit., I/1, doc. 12, p. 69. In questo caso il divieto di alienare il «poderium quod habet in Confencia et in illis partibus [...] alicui homini qui non sit de districtu Vercellarum» costituisce un documento a parte, redatto lo stesso giorno, e con la novità di una multa in caso di infrazione pari a 500 lire di pavesi (*I Biscioni* cit., I/1, doc. 13, p. 70).

⁷¹ *I Biscioni* cit., I/1, doc. 14, p. 72.

minibus qui sunt de iurisdictione Vercellarum». Sembrerebbe quasi l'equivalente per gli *homines* della formula creata per i *milites Vercellarum*. Se nonché la necessità di postulare l'uguaglianza fra gli *homines* dei signori e quelli di giurisdizione vercellese, non fa che ribadire lo statuto particolare dei primi: anche questa è una tematica che vedremo affrontata durante il processo del 1336. All'inizio del Duecento, tuttavia, l'esistenza sul territorio della città di uomini di diverse giurisdizioni si può ancora dichiarare, e persino inserire negli statuti, laddove una tripartizione distingue fra uomini «civitatis vel iurisdictionis seu districtus Vercellarum», uomini «terre vassallorum communis Vercellarum», e uomini «terre episcopi Vercellarum»⁷².

4.2. La crisi degli anni '40 e la pacificazione del 1254 con i domini da Robbio e i da Palestro

Ci fu di lì a poco, in verità, un momento in cui il comune di Vercelli provò con tutta la sua forza ad eliminare le ultime due categorie, per rimanere l'unico titolare di giurisdizione sugli uomini del distretto, ma il tentativo fallì miseramente. Questo terzo e ultimo tentativo di ampliamento dei diritti cittadini coincide con una fase di crisi e di profondi rivolgimenti nella politica vercellese, che vede il passaggio del comune alla *pars ecclesie*, e il connesso attacco alle giurisdizioni del vescovo e dei nobili del contado, culminato nell'acquisto di tutta la «iurisdictionem ecclesie Vercellensis», e poi nell'affrancamento generale dei rustici del 1243⁷³. Nell'area che ci interessa gli unici effetti di tanta intraprendenza furono la rottura dei rapporti con la famiglia da Robbio e la perdita del controllo delle località⁷⁴. È possibile che

⁷² BARBERO, *Signorie* cit., p. 421 n. 36 (*Statuta communis Vercellarum* cit., col. 1095, art. 3).

⁷³ Negli anni '40 si concentra una quantità di avvenimenti che non ha eguali nella storia cittadina: il comune di Vercelli passa dalla fedeltà all'impero a quella della chiesa (1243), ottiene grazie a questo la vendita della giurisdizione episcopale (in fase di sede vacante papale e vescovile), vendita ben presto annullata per iniziativa papale in seguito ad un nuovo passaggio all'impero (1249). Nel frattempo, mentre metà del ceto dirigente è andata in esilio marcando il proprio dissenso nei confronti della politica cittadina, viene promosso e realizzato l'attacco più potente mai tentato contro le giurisdizioni signorili, con il celebre affrancamento generale dei rustici nel 1243 (su queste vicende: F. PANERO, *Servi e rustici. Ricerche per una storia della servitù, del servaggio e della libera dipendenza rurale nell'Italia medievale*, Vercelli 1990, pp. 217-225; BARBERO, *Signorie* cit., pp. 415-19; NEGRO, *Et sic foret* cit., pp. 402-413).

⁷⁴ Le vicende che abbiamo sommariamente riassunto nella nota precedente portano ad una guerra fra il comune e la chiesa (avvisaglie nel 1246: NEGRO, *Et sic foret* cit., p. 409) che deve aver coinvolto anche i da Robbio, vassalli episcopali: sappiamo che nel 1247-48 una postilla negli statuti cittadini esonera in successione due podestà dal rispetto dei patti con i da Robbio (*Statuta communis Vercellarum* cit., col. 86 art. 214 e n. 58: «data est licentia domino Rumoldo de Mo-

la famiglia – sfruttando nella migliore tradizione le sue molteplici appartenenze – ne abbia approfittato per rafforzare i legami con Pavia (la quale, per inciso, nel 1250 inserisce *Rodobium, Palestro, Confiença, Rivalentella e Cassalelum* nel proprio estimo del contado⁷⁵), ma il ruolo dell'area come snodo e punto di giunzione ove convergono, in un delicato equilibrio, le diverse giurisdizioni cittadine è ormai un dato ineliminabile, e nel 1254 si arriva ad una pacificazione, moderata dal vicario imperiale, fra i signori e il comune di Vercelli.

Dal documento emerge che i da Robbio avevano ormai dato vita a una seconda linea di discendenza, i da Palestro, ed entrambe le famiglie figurano nell'atto con propri rappresentanti⁷⁶. Le accuse, rivolte dal podestà vercellese «dominis tam de Rodobio quam de Palestro», sono molteplici: innanzitutto di non aver rispettato gli obblighi che li vincolavano alla città in qualità di «milites Vercellarum»; di non aver versato il fodro né per loro stessi né per gli *homines* delle località «tam de Rodobio, quam de Palestro et Conflencia et Rivalentella et Cassalello»; e infine di non aver corrisposto i banni pecuniari loro imposti per disobbedienza agli ordini del podestà («ea occasione quod fuissent ipsi et etiam aliquis eorum inhobedientes potestati vel comuni Vercellarum»)⁷⁷. Ma se la città può citare, a fondamento delle sue pretese, la “vetus concordia” del 1215, vincolante tanto per i da Robbio quanto per i da Palestro, segno che entrambi avevano come capostipite Guido da Robbio, la famiglia ha buon gioco ad esibire di fronte a Bernabò «sa-

doetia. Data est inde licentia domino Brancaleoni de domino Andalo»). Nel 1243 la comunità di Confienza, intuendo la tempesta in arrivo, si era premunita garantendo la propria neutralità, e riunita la credenza al completo, aveva dichiarato l'intenzione di tutelare i buoni rapporti con Vercelli e con tutte le altre città e luoghi dei dintorni: «consules totius loci Conflencie [...], volentes amicitiam communis et hominum civitatis Vercellarum [...] retinere et omnium civitatum et aliorum locorum circumstancium» (*I Biscioni* cit., II/2, doc. 504, 24 lug. 1243). Tuttavia la pacificazione con i da Robbio del 1254 comprende anche questa località, segno che il comune ne aveva comunque perso il controllo.

⁷⁵ L'estimo del contado pavese del 1250 si trova in ASCPv, Registri comunali, cart. 6, b. IX, n. 14, a. 1250 (al f. 34rv per le 5 località), ed è stato edito in appendice a SETTIA, *Il distretto* cit., p. 160. Sulla politica fiscale che produce questi registri L. BERTONI, *Pavia alla fine del Duecento. Una società urbana fra crescita e crisi*, Milano 2013, pp. 78-80.

⁷⁶ *I Biscioni* cit., I/1, doc. 10 (8 giu. 1254), pp. 62-67. Per i da Robbio compare Guidotto procuratore per il padre Aicardo (si tratta sicuramente di un individuo diverso da quello che si era presentato della concordia del 1215, che qui è detto “quondam”: cfr. p. 63) e il fratello Pietro; per i da Palestro Ruffino, procuratore per i fratelli Bongiovanni e Iacopo. Nel Trecento la linea da Palestro acquisirà un peso crescente, tanto che a volte gli individui dei da Robbio sono qualificati come da Palestro: vedi oltre cap. IV, par. 2.1., n. 27.

⁷⁷ *I Biscioni* cit., I/1, doc. 10, p. 62.

cri palatii de Papia superius vicarius generalis» per il re Corrado il diploma di Federico I, con il quale l'imperatore garantiva ai signori la piena immunità «ne in aliquo subessent communi Vercellarum», con l'effetto di sottrarre tanto loro quanto i loro uomini dalla giurisdizione vercellese⁷⁸.

Il vicario «pro bono pacis et concordie» azzera ogni dissidio riportando le cose allo stato in cui erano prima della rottura: ingiunge al podestà vercellese di cassare tutti gli importi non versati e le condanne pecuniarie, e per converso stabilisce che i da Robbio e i da Palestro, con i loro uomini «et aliis de iurisdictione Vercellarum» presenti nelle località, «de cetero sint et subiaceant comuni Vercellarum et eius iurisdictioni», come stabilito dal vecchio accordo, con l'obbligo aggiuntivo per i *nobiles* di acquistare una casa «eis decentem» in città⁷⁹.

4.3. *Ultimo atto: l'acquisto di Confienza (1262) e la contestazione dei domini (1268)*

Il *liber iurium* dei Biscioni, la cui redazione cominciò nel 1337, all'indomani della sottomissione della città di Vercelli ai Visconti, con lo scopo di radunare «omnia iura communis Vercellarum», contiene circa un migliaio di documenti, alcuni dei quali vere e proprie pietre miliari della storia cittadina: la fondazione dell'università di Vercelli, la pace di Costanza, i diplomi imperiali contemplanti i diritti della città sul *comitatus*. E tuttavia per inaugurare la raccolta i compilatori scelsero l'atto di cui stiamo per trattare: la cosiddetta “carta venditionis facte de burgo Conflencie comuni Vercellarum”, per dirla con la rubrica che precede il documento e ne sintetizza il contenuto⁸⁰. La vendita di Confienza del 1262 conclude l'iter cominciato esattamente 60 anni addietro con il primo accordo stretto, nel 1202, fra i da Robbio e il comune di Vercelli, e la scelta di includere l'intero dossier – probabilmente lo stesso utilizzato nella causa – in posizione così prestigiosa nel *liber iurium* è certamente dovuta all'attualità che in quel momento rivestiva la vicenda processuale contro Pavia, riapertasi solo un anno

⁷⁸ *I Biscioni* cit., I/1, doc. 10, p. 63: «dicebant et proponebant quod nec ipsi nec aliquis ipsorum predicta vel aliquod predictorum facere debeant nec teneantur [...] quoniam serenissimus condam imperatorem Fredericus ipsis dominis de Palestro et de Rodobio et cuilibet eorum plenam et plenissimam immunitatem concessit, ne in aliquo subessent comuni Vercellarum, et ipsos et quemlibet eorum a iurisdictione communis Vercellarum penitus exheunt pariter cum eorum hominibus, ut dicebant plenius constare in rescripto sive privilegio prefati domini imperatori».

⁷⁹ *I Biscioni* cit., I/1, doc. 10, p. 64-65.

⁸⁰ *I Biscioni* cit., I/1, doc. 1.

prima della redazione del *liber*⁸¹. Nondimeno rimane l'anomalia di un libro "dei diritti" inaugurato da un documento che, a leggerlo attentamente, degli *iura* sembra celebrare non tanto l'avvenuta acquisizione, quanto la quotidiana fatica necessaria a difenderli.

Il 22 settembre 1262 Guidotto, Gaspardo e Pietro dei *domini* da Robbio, Guietto figlio del fu Iacopo dei *domini* da Palestro, insieme a un'altra decina di consorti⁸², vendono al comune di Vercelli in franco allodio («fecerunt venditionem et datum per liberam alodium») per 425 lire di pavesi tutta la giurisdizione che possiedono a Confienza e nelle corti delle chiese di S. Maria Dolzona e di S. Orso, sottomettendo se e i loro uomini «sub iurisdictione et districtu comunis Vercellarum in fodris bannis mutuis dacitis taliis et scuffiis et aliis honeribus et muneribus, sicut alii homines habitantes in districtu Vercellarum»⁸³. Questa volta il comune di Vercelli non si accontenta di una definizione generica dell'oggetto della vendita, ma ottiene la descrizione puntuale dei sedimi, oltre una sessantina, e l'elenco degli individui che entrano sotto la sua giurisdizione. L'elenco degli appezzamenti di terra, per lo più non contigui (quando lo sono vengono raggruppati in una voce, dicendo che sono «unum post aliud immediate»), è suddiviso in cinque categorie a seconda del detentore di giurisdizione. La prima è composta dai 24 sedimi che tutti i *domini* presenti all'atto detengono in comune, e che corrispondono alla quarta parte della giurisdizione di Confienza e delle chiese di S. Maria e S. Orso: di ognuno vengono fornite le coerenze, fra i quali troviamo diversi membri dei da Palestro e dei da Robbio, nonché i *de Pasagio* (citati nel 1336 nei capitoli testimoniali relativi a Confienza). Il se-

⁸¹ Sulle ragioni di questa scelta: NEGRO, *Omnia iura* cit.

⁸² *I Biscioni* cit., I/1, doc. 1 (22 sett. 1262), pp. 34-42. Guidotto agisce a nome dei fratelli Gaspardo e Pietro, e di Marchiseto figlio di Pietro Camerri marchese di Occimiano (forse lo stesso che più avanti – cfr. testo in corr. della n. 84 – è detto Ruffino Marchesotto); Guietto da Palestro agisce a proprio nome. Seguono Guidaccio f. del fu Guglielmo di Attone e Giacomino f. del fu Ottobono de Oglerio che agiscono anche a nome di Simone *Penacius*, Simone f. del fu Ottobono di Attone, Giovanni f. del fu Bellano, e vari esponenti della famiglia Coalis (Perrazzone f. del fu Guidacio Coalis, Ferrario e Alberto figli del fu Alberto Coalis di Confienza, Vellato f. di Guidaccio Coalis, Perrino f. del fu Giacomo Coalis).

⁸³ *I Biscioni* cit., I/1, doc. 1, p. 36: la vendita riguarda ciò che i *domini* hanno «in loco et castro vel curte et territorio loci Confencie et in curtibus et territoriis ecclesie Sancte Marie de Lauzallo et ecclesie Sancti Ursi et in eorum et cuiuslibet ipsorum sediminibus [...] ac eciam in omnibus personis et persona nunc habitantibus et qui pro tempore habitabunt in infrascriptis sediminibus», equivalente alla quarta parte della giurisdizione del luogo («est quarta pars iurisdictionis contilis et honoranciarum totius loci Confencie et territoriorum Sancte Marie de Lauzallo et Sancti Ursi»). Citazione nel testo *ivi*, p. 40, importo della vendita a p. 41.

condo gruppo comprende 8 sedimi tenuti dal marchese di Occimiano, e si specifica che non sono sottoposti alla giurisdizione di alcuna città («Item in sediminibus et de sediminibus infrascriptis que tenet Ruffinus Marchexotus de Ocimiano ibidem non subditis iurisdictioni alicuius civitatis»)⁸⁴. Seguono i 7 sedimi tenuti da Guietto da Palestro («Guidetus filius quondam domini Iacopi de Palestro»), anch'essi non soggetti ad alcuna città, e un uguale numero di sedimi detenuti da gente di Confienza, «cum honore et districtu» (si tratta dei consorti, fra cui diversi membri della famiglia Coalis, citati sopra)⁸⁵; e infine la categoria dei sedimi (20) tenuti da Lanfranco Filippazzo di Novara, anch'essi con onore e *districtus*⁸⁶. L'elenco termina con i nomi di 50 individui che vivono a Confienza sopra la terra dei nobili («super infrascriptis sediminibus dominorum»), ovvero dei da Robbio, dei da Palestro, del marchese di Occimiano e del Filippazzo.

L'atto redatto nei giorni successivi, il 23 e 24 settembre – ottimisticamente rubricato, nel *liber iurium*, come la “carta” con la quale Guido da Robbio «cum suis sociis» mette «in possessionem» il comune di Vercelli «totius burgi Conflencie» – rivela quale fosse la ragione di una descrizione così minuziosa: distinguere in modo chiaro e inequivocabile la parte di Confienza vercellese da quella in possesso dei pavesi. L'immissione in possesso dei sedimi di Confienza avviene infatti in due passaggi. Il primo, eseguito dai *domini*, ha una forte componente rituale e simbolica: per ognuna delle categorie di giurisdizione elencate sopra viene scelto un sedime, e Guidotto da Robbio accompagna il sindaco del comune, Pietro Pertica, a prenderne possesso, dandogli contestualmente «licenciam et auctoritatem ingrediendi et apprehendendi corporalem possessionem», di tutti gli altri sedimi di quel gruppo, anche in assenza dei *domini*. La necessità di questa licenza emerge quando, terminata questa fase, comincia l'immissione in possesso vera e propria: eseguita, al contrario della prima, in modo puntuale e sistematico, e registrata dal sindaco vercellese in prima persona. Di ogni sedime si ripetono le coerenze (spesso più precise, rispetto a quelle fornite dai *domini*) e si specifica anche chi sia l'attuale occupante del sedime⁸⁷.

Non solo: nel fornire le coerenze, compare un dato del tutto assente nella descrizione che avevano fatto i *domini*, ovvero la presenza, inframmezzata ai sedimi vercellesi, di terra o individui di giurisdizione pavese: così

⁸⁴ Ibid.

⁸⁵ *I Biscioni* cit., I/1, doc. 1, p. 38 (cfr. sopra, n. 82).

⁸⁶ Ivi, pp. 38-39.

⁸⁷ *I Biscioni* cit., I/1, doc. 2 (23-24 sett. 1262), pp. 42-52.

nell'indicare un sedime si specifica che si tratta solo di una parte, perché la rimanente «pars dicti sediminis [...] est de iurisdictione Papie»⁸⁸; un altro sedime è occupato parzialmente da una donna di giurisdizione pavese, per cui la parte che entra a far parte della giurisdizione vercellese confina a occidente con una «pars suprascripti sediminis in quo habitat dicta Iulietta que est de iurisdictione Papie»; fra le coerenze di un altro appezzamento vi è un sedime abitato da «Attonus filius suprascripti Nicolai iurisdictionis Papie»; il fossato della villa confina a meridione con la chiesa di S. Graziano «de iurisdictione Papie»⁸⁹; così è di giurisdizione pavese («de parte Papie») ⁹⁰ Operto Bavoso e la terra che confina con il sedime tenuto in comune dai da Robbio, i da Palestro e il marchese di Occimiano.

In altre parole l'acquisto del 1262 si accompagna a un censimento preciso della giurisdizione detenuta dal comune di Vercelli nella località (dislocazione degli appezzamenti, proprietari, occupanti), realizzato in proprio e senza reticenze circa l'esistenza di un'altra giurisdizione cittadina in loco. Questo salto di qualità non sembra estemporaneo, ma frutto di una presa di coscienza più generale. Lo dimostra quanto era avvenuto pochi anni prima, nel 1259, a Biandrate, anch'essa situata sul confine orientale e contesa tra Vercelli e un'altra giurisdizione cittadina, quella di Novara. Dopo una serie di accordi poco riusciti con la controparte si era deciso, in quell'anno, di provvedere ad una divisione assai più precisa, che ponesse fine agli effetti nefasti della proprietà indivisa. Il concetto viene addirittura espresso a livello di principio nella dichiarazione d'esordio – «cum saepe comunio consueverit discordia excitare»⁹¹ – prima di essere sviluppato più ampiamente nel prosieguo del documento: siccome i due comuni hanno il condominio sul villaggio di Biandrate («cum comune et homines Blandrati et eius territorium comunes sint inter comune Novarie ex una parte et comune Vercellarum ex alia») e vogliono mettere fine alle discordie che questo causa («volentes remove omnem materiam discordiarum») non possono che percorrere un'unica strada: «ipse civitates et Novarie et Vercellarum debeant inter se dividere equaliter et per longum et equali divisione totum territorium et fines Blandrati»⁹².

⁸⁸ Per questa e le successive due citazioni: *I Biscioni* cit., I/1, doc. 2, p. 47.

⁸⁹ *I Biscioni* cit., I/1, doc. 2, p. 49.

⁹⁰ Per questa e la seguente citazione: *I Biscioni* cit., I/1, doc. 2, p. 50.

⁹¹ L'espressione sembra rimandare al digesto: Dig. 31.77.20.

⁹² *Il libro dei Pacta* cit., doc. 59 (30 mar. 1259), pp. 118-128, citazioni alle pp. 118-119.

La vendita di Confienza termina con una clausola che non abbiamo ancora citato: «et predictam venditionem fecerunt salvis pactis et concordiiis quas dicti domini habent cum comuni Vercellarum»⁹³. A leggere il documento questo è l'unico riferimento che possa essere interpretato come una tutela – alquanto ambigua, data la genericità della formula e l'assenza di specifiche di alcun tipo – nei confronti della giurisdizione signorile, e di questo elemento di fragilità devono essersi accorti anche i *domini* negli anni successivi. Non sappiamo quale occasione abbia dato adito a divergenze con il comune di Vercelli, ma nel dicembre del 1268 la credenza si riunisce per discutere la richiesta di chiarimento avanzata dai *domini* su quello specifico passo⁹⁴. Secondo Guidotto da Robbio, che parla a nome dei fratelli Gaspar-do e Pietro, nonché degli altri consorti che avevano sottoscritto la vendita del 1262, e secondo Guietto figlio del fu Iacopo da Palestro, le parole inserite nell'atto sono “verba dubia”, nello specifico su quale giurisdizione rimanga ai *domini* sui loro *homines*. Si chiede dunque che venga messa nero su bianco la seguente “interpretatio”: che i domini «possint uti eorum hominibus in honore et iurisdictione», la stessa giurisdizione contemplata nell'accordo del 1215, fatti salvi ovviamente i nuovi diritti acquisiti dai da Robbio, dai da Palestro e dagli altri consorti nel frattempo⁹⁵.

⁹³ *I Biscioni* cit., I/1, doc. 1, p. 41.

⁹⁴ *I Biscioni* cit., I/1, doc. 8 (13 dic. 1268), pp. 58-60.

⁹⁵ *Ivi*, p. 59.

CAPITOLO III

Giurisdizione sulla terra, giurisdizione sugli uomini: il punto di vista dei signori nella causa del 1336

Interrogatus cui vidit solvere respondet cuidem militi domini potestatis Vercellarum et domino Ricardo de Tizonibus [...] et dixit quod dictus dominus Martinus dixit dicto domino Ricardo quod eum gravabant et malefaciebant et predicti responderunt «et alii agravantur».
[Ughello de Momo, f. 30v]

1. Una giurisdizione «per pactum»

Nel *corpus* di testimonianze del 1336, il significato dei *pacta* duecenteschi è al centro dell'interrogatorio. E non perché vi facciano riferimento i capitoli testimoniali, che anzi volutamente vi dedicano soltanto sparuti riferimenti¹, bensì per la tenace ostinazione dei *domini* nel porli quale unica fonte legittimante della giurisdizione esercitata localmente dalle città. L'evidenza plastica di questo apporto tutto nobiliare, esterno all'impostazione originaria della causa, è fornita da un banale riscontro lessicometrico: le occorrenze del termine *pactum* (nelle sue varie declinazioni) si contano sulle dita di una mano nelle testimonianze degli ex ufficiali cittadini e dei non nobili, proprio perché non sono i capitoli testimoniali a suggerirne la trattazione nell'interrogatorio; mentre compaiono a decine in ciascuna delle testimonianze che hanno per protagonisti i *domini*². Secondo i signori la giurisdizione che la città esercita in loco non è la stessa, *plenam et integram*, che esercita nel suo distretto, bensì è una giurisdizione «per pactum», limitata e sotto condizione, e da questo vizio d'origine non può essere affranca-

¹ Il nucleo originario dei capitoli si limita a citare i *domini* come *datores* di giurisdizione (sopra, cap. I testo fra le nn. 16 e 17), ma senza citare alcun accordo (l'unico patto menzionato è quello stretto dalla città con gli *homines* di Robbio nel 1224).

² Vedi in particolare i casi di Guietto, Percivalle e Bongiovanni da Palestro, che hanno una densità di occorrenze molto elevata a fronte di testimonianze di lunghezza decisamente contenuta rispetto alla media (41, 41 e 31, con testimonianze intorno alle 20.000 battute): i patti sono la spina dorsale di tutte le loro argomentazioni.

ta per il semplice trascorrere del tempo: l'argomento principe in fatto di diritti, ovvero l'esercizio continuativo «per tot tempora quorum in contrarium memoria non existit», è destinato qui a scontrarsi con il fatto che una memoria «in contrarium» c'è, ed è quella della famiglia nobile.

L'approccio dei *domini* alla questione è rappresentato in modo icastico dalla testimonianza di Percivalle da Palestro. L'eloquio di questa sorta di Sir Kay – ma tratto, più che dal ciclo arturiano, dalla versione un po' sgangherata della *Spada nella roccia* –, che si dichiara analfabeta («respondet quod nescit legere», f. 69v), ed è portato a farsi ragione con la violenza – sempre che sia questo il Percivalle che, essendo stato multato perché «exercuerat iurisdictionem in loco Palestri» dal podestà vercellese Girardo *de Castellis*, aspetta che quest'ultimo finisca il suo mandato e poi, mentre è in viaggio per tornare a casa, lo fa sequestrare e rinchiudere nella sua torre di Palestro (f. 107rv)³ – non ha certo la finezza argomentativa che vedremo all'opera nelle testimonianze degli ufficiali comunali, e tuttavia il nostro ha ben chiaro il punto essenziale. Vercelli e Pavia sono andate oltre gli accordi pattuiti («fecerunt ultra eorum pacta et ultra voluntatem ipsorum dominorum», f. 67r) usurpando le prerogative signorili contemplate nei *pacta*, ed è questo il martellante ritornello che oppone con sistematica e un po' ottusa monotonia (vedi i casi in cui la citazione del *pactum* pare del tutto incongrua all'argomento che gli viene sottoposto) ad ogni sollecitazione del giudice.

Qualunque tipo di giurisdizione ritenga avere la città di Vercelli nelle loro località, sostiene Percivalle, deriva dai patti stretti con i signori («comune Vercellarum et homines comunis Vercellarum habent [...] in locis Palestri Rodobii et Conflencie Casallelli et Rivalente id quod domini de Rodobio et

³ Sono diversi i testimoni che parlano di questa vicenda (oltre, testo in corr. delle nn. 21-22), che ebbe comprensibilmente grande risonanza. La citazione nel testo è tratta dalla testimonianza di Ruffino da Miralda (f. 107rv), il quale nel raccontare che il *dominus* Percivalle, colpito dalla multa astronomica di 500 lire pavesi per aver esercitato la giurisdizione a Palestro, si sarebbe reso protagonista della ritorsione contro il podestà *de Castellis*, colloca la vicenda al tempo del marchese Guglielmo di Monferrato (e dunque nel 1289, anno in cui risulta in carica quel podestà: MANDELLI, *Il comune* cit., III, p. 279). Supponendo che il Percivalle vivo nel 1336 (e di cui a differenza di altri testimoni – sopra, cap. I, n. 12 – non si specifica purtroppo l'età) sia lo stesso irruente protagonista dei fatti del 1289, bisognerebbe ipotizzarlo molto in là con gli anni, perché al tempo del sequestro doveva già essere personaggio autorevole in famiglia, in grado di mobilitare «alii domini de Palestro» (ivi, f. 107r), e tale da essere scelto dal podestà come bersaglio di una multa che si voleva esemplare e di monito per l'intero consortile. Un indizio a favore dell'identificazione è che nessuno di quelli che raccontano l'episodio qualifica Percivalle come defunto (*quondam*) e al tempo della causa i Percivalle viventi sono il nostro testimone e un secondo detto, per distinguerlo dal primo, Percivallino.

Palestro et Conflencia Rivalente et Casalelli dederunt comuni Vercellarum secundum pacta», f. 67v)⁴, ed è chiaro che con questa affermazione sta contestando l'impostazione dei nuovi capitoli testimoniali vercellesi: quelli che Martino da Mortara aveva aggiunto, dopo la *performance* disastrosa del primo testimone, risolvendosi a contemplare, fra le materie da trattare nell'interrogatorio, anche la giurisdizione sui *domini* e sui loro *homines*. Evidentemente – ricordiamo che quella parte dei capitoli è andata persa e può essere ricostruita solo in base alle risposte – anche in quel caso il sindaco era riuscito a presentare la giurisdizione nelle diverse località come una prerogativa cittadina ormai indipendente dall'accordo stretto con i signori un secolo prima: per questo Percivalle, pur disposto a riconoscere che il comune di Vercelli detiene la giurisdizione in loco, e anche che una parte degli *homines* che ci vivono sono “cives Vercellarum”, tiene a precisare che questo non avviene per le ragioni esposte nel capitolo testimoniale («secundum quod continetur in suprascripto capitulo»), bensì per il contenuto dei patti con i signori («sed secundum quod continetur in pactis dominorum de Rodobio et Palestro et comunis Vercellarum»)⁵. Nelle risposte del *dominus*, inoltre, i patti vercellesi sono costantemente l'occasione per ricordare l'esistenza di quelli pavesi, esattamente come l'ammissione che vi sono *homines* di giurisdizione vercellese si accompagna alla menzione – non richiesta – di quelli di giurisdizione pavese: un sistematico allargamento di visuale (i cui benefici per la nostra comprensione sono purtroppo mutilati dalle regole del processo: il giudice non dà e non può dare seguito, con domande o approfondimenti, a sviluppi tematici che esulino dalla questioni contenute nei capitoli testimoniali) funzionale a riportare in capo ai *domini*, nel ruolo di arbitri e dispensatori di diritti fra due contendenti eguali nella loro dipendenza dagli accordi stipulati con i signori (e nella perenne parzialità e precarietà delle loro acquisizioni), le redini del gioco.

A questo si aggiunge la citazione degli accordi stretti fra gli stessi *domini*, ulteriore elemento disgregante in quel cosmo ordinato e giurisdizional-

⁴ Analoghe espressioni troviamo nelle deposizioni degli altri *domini*. Uberto da Palestro (ff. 43v-44r), interrogato su «quantam et qualem iurisdicionem habent comunia Vercellarum et Papie», risponde «tantam et talem quantam et qualem domini de Rodobio et Palestro dederunt dictis comunibus Papie et Vercellarum et secundum quod in eorum pactis et in instrumentis et conventionibus continetur»; Bongiovanni da Palestro: «comune Vercellarum et Papie possunt et debent facere ea que continentur in pactis et nichil ultra» (f. 75v).

⁵ Questo genere di contestazioni si addensa ovviamente nella sezione dei capitoli “aggiunti”, perché lì si trattava delle prerogative della città sui *domini* e sui loro *homines*: vedi, per fare qualche esempio, f. 69v cap. 1 agg., f. 70v cap. 7 agg., f. 71r cap. 13 agg., f. 72r cap. 19 agg.

mente definito che la città di Vercelli, come d'altro canto quella di Pavia, tenta di raffigurare nel processo dopo aver provato a realizzarlo nel mondo fisico. Gli spostamenti patrimoniali legati ai matrimoni così come i flussi ereditari non guardano all'appartenenza cittadina – frutto di scelte individuali, per giunta revocabili – dei singoli membri della famiglia. Così, alla domanda se gli uomini che abitano sui sedimi dei signori sono tutti di giurisdizione vercellese (com'era stabilito nelle condizioni dei patti duecenteschi), Percivalle risponde: né tutti di giurisdizione vercellese né tutti di giurisdizione pavese; crede infatti che la loro giurisdizione rifletta gli accordi interni alla famiglia («quod sint de iurisdicione civitatis Vercellarum et civitatis Papie secundum quod continetur in carta divisionum factarum inter dictos dominos de Palestro de sediminibus terris et possessionibus loci Palestri», f. 70r cap. 3 agg.).

Allargando lo sguardo alle altre testimonianze, riusciamo a definire meglio cosa i *domini* pensavano di aver mantenuto, in fatto di giurisdizione, e cosa pensavano di aver ceduto alla città: “pensavano”, perché come vedremo emerge qui in tutta la sua gravità un problema che è rimasto sottotraccia nel precedente capitolo, e che non riguarda certo solo il caso vercellese. Di quelle *concordiae*, di quei *contractus* fitti di clausole e condizioni che le città confezionavano e che poi i *domini* – magari illetterati come il nostro Percivalle – siglavano convinti che fossero il risultato fedele delle lunghe trattative orali che li avevano preceduti: di questi patti, dicevamo, i signori cosa capivano veramente?

2. La violazione dei pacta come effetto della svolta ghibellina negli anni '20 del Trecento

Durante l'esame testimoniale, le formulazioni più chiare sulle rispettive competenze giurisdizionali fra città e signori emergono quando i *domini* citano gli episodi di violazione dei *pacta* duecenteschi, il che cominciò ad avvenire con preoccupante frequenza a partire dagli anni '20 del Trecento: sono gli anni in cui a Vercelli, dopo una fase di dominio guelfo incarnato dalla figura di Simone Avogadro di Collobiano, si affermò l'egemonia ghibellina a guida Tizzoni e con a capo il principale esponente della famiglia, Riccardo⁶. I da Robbio e i da Palestro avevano appoggiato fortemente il par-

⁶ Sui progetti di affermazione di Simone Avogadro e Riccardo Tizzoni, che preludono alla definitiva dedizione della città ai Visconti nel 1335: R. RAO, *Signori di popolo: signoria cittadina e società comunale nell'Italia nord-occidentale, 1275-1350*, Milano 2011, in part. pp. 145-78;

tito guelfo, e alcuni di loro erano stati stretti collaboratori di Simone al tempo in cui era, di fatto, il signore della città: primo fra tutti quel *dominus* Pietro Cho da Robbio che con lui era andato, nel 1314, ambasciatore per conto del comune di Vercelli al parlamento angioino a Cremona, e che poi era morto, a quanto racconta l'Azario, in circostanze non proprio gratificanti per le sue doti militari, mentre veniva in soccorso di Simone, assediato in Vercelli dai Visconti (pare gli fosse stato fatale, ancor prima della battaglia, l'aver sollevato la visiera per scrutare meglio il nemico, offrendo ai balestrieri un incauto e provvidenziale bersaglio)⁷. Ma non era certo il solo ad essere stato in stretta intimità con la famiglia al potere, se uno dei testimoni racconta che molte e molte volte gli era capitato, a Vercelli, di vedere «dominos de Rodobio», e in particolare i figli di Pietro Cho e Martino da Robbio, che avevano una casa nella vicinia di S. Maria, «brigare et stare in platea Advocatorum cum aliis dominis», nonché partecipare alle spedizioni militari del comune «tempore in quo Advocati dominabantur civitatem Vercellarum in vita domini Symonis» (f. 119r)⁸. Non c'è da stupirsi, dunque, se nella nuova temperie ghibellina, per quanto evitassero accuratamente di farsi vedere in città (dal 1320, dice un testimone, non osarono più metterci

F. NEGRO, *Un documento sulla signoria di Simone Avogadro di Collobiano fra le pergamene medievali della Biblioteca Agnesiana di Vercelli*, in «Bollettino Storico Vercellese», a. XLIV (2015), n. 84, pp. 5-58; S. POZZATI, *La famiglia Tizzoni nella politica vercellese dalle origini alla dedizione del 1335*, in *Vercelli nel XIV secolo*. Atti del quinto congresso storico vercellese, a c. di A. BARBERO - R. COMBA, Vercelli 2010, pp. 63-78.

⁷ Racconta l'Azario (P. AZARIO, *Liber gestorum in Lombardia*, a c. di F. COGNASSO, Bologna 1926 (Ris², XVI/4), p. 23, alla n. 2 per l'ipotesi che l'episodio vada collocato nel 1321) che Pietro Cho (qui definito "da Palestro"), a capo di un contingente di parte guelfa inviato da Pavia in soccorso di Vercelli, giunto in prossimità della città e in procinto di attraversare il Cervo, avesse sollevato momentaneamente la visiera della barbuta per osservare meglio le difese del nemico, col risultato d'essere centrato in piena fronte da un verrettone, e di cadere da cavallo morendo all'istante («dominus Petrus Cho ex dominis de Palestro, valde probus, cum quingentis barbutis ex proceribus partis guelfe papiensis pro mitendo Vercellas, Salvum flumen transire studeret, et ipse qui procedebat volens videre castramenta partis gibelline et qualiter procedebant, levata viseria barbute, uno varetono in fronte estitit vulneratus et taliter quod ab equo subito cecidit interfectus»). Sull'ambasciata con il Collobiano: S. CACCIANOTTI, *Summarium monumentorum ab anno 882 ad annum 1441*, Vercelli 1868, pp. 265-266.

⁸ Sulla vicinanza della famiglia al partito guelfo: RAO, *Signori di popolo* cit., pp. 155, 170, 175. Sull'intreccio di interessi in questa fase notiamo che già dal 1310 Simone Avogadro risulta titolare del censo di Robbio pari a 40 lire: il comune di Vercelli glielo aveva infatti ceduto, insieme ad altri censi versati dalle comunità, per racimolare il denaro necessario a mandare una delegazione (che sarà poi guidata dallo stesso Simone) dall'imperatore Enrico VII a Torino (NEGRO, *Un documento* cit., pp. 28-30; ASBi, Avogadro di Valdengo, Pergamene, doc. del 31 ott. 1310).

piede: «non fuerunt ausi venire ad civitatem Vercellarum»⁹), furono loro i primi a pagare il prezzo del cambio di regime, e a imporlo furono, di volta in volta, i podestà vercellesi nominati dai Visconti o la famiglia grazie alla quale questi ultimi erano andati al potere, i Tizzoni.

Le case che i da Robbio e i da Palestro avevano acquistato, anche per effetto dei patti duecenteschi¹⁰, nel cuore religioso della città furono rase al suolo, e le testimonianze citano più volte la figura di Riccardo Tizzoni, sempre in qualità di solerte e compiaciuto esattore del fodro per conto del comune nelle località dei *domini*, collocando nel 1324 un vivace scambio di battute fra lui e Martino da Robbio (detto di Vinzaglio, per distinguerlo dal suo omonimo di Casalello)¹¹. Quest'ultimo di fronte al Tizzoni, che si era presentato a Vinzaglio accompagnato dalla scorta armata del podestà e «cum multis aliis» per prelevare quanto dovuto, avrebbe protestato per le gravose e indebite molestie cui era sottoposto («eum gravabant et malefaciebant»), lasciando forse intendere una particolare acrimonia dei ghibellini contro la famiglia che, in fin dei conti, era stata fra i più stretti collaboratori del regime guelfo dell'Avogadro, ma aveva ottenuto in risposta uno

⁹ La citazione è di Ruffino da Miralda, f. 105r, che riconduce la novità a 16 anni prima della causa, ovvero al 1320. Altri testimoni parlano di un'espulsione dei guelfi, cui sarebbe seguita una guerra civile cominciata nel 1324: «domini et homines de Palestro et extrinseci de Rodobio» fecero «guerram comuni Vercellarum», e questo avvenne «tempore quo pars Advocatorum erat expulsa de civitate Vercellarum et quando guerrabant illi de Sancto Germano et illi de Carexinum et hoc fuit a XII annis citra vel circa» (f. 139r).

¹⁰ Le prime attestazioni di case in città risalgono agli anni '60 e '70 del XII secolo, con Aicardo (BARBERO, *Vassalli vescovili* cit., p. 237; *Le carte dello archivio capitolare di Vercelli* cit., I, docc. 237, 276, 300), ma il possesso di una casa come obbligo generalizzato, valido sia per i da Robbio che per i da Palestro e conseguente ai patti, risale alla pacificazione del 1254 (sopra, cap. II, testo in corr. n. 79). Dalle testimonianze della causa emerge che le case si trovavano nei quartieri dove si concentrava il potere vescovile: quelle di Pietro Cho e di Martino da Robbio nella vicinia di S. Maria (f. 119r), mentre altri membri della famiglia (forse Alberto, fratello di Pietro Cho, e Giacomo) avevano le loro abitazioni nella vicinia di S. Eusebio (f. 82r, f. 119r), e nella zona detta «ad castellacium» (f. 127r). La distruzione delle proprietà cittadine della famiglia, che i testimoni rilevano ancora al tempo della causa (f. 94v), risale probabilmente alle stesse operazioni che nel 1318, all'indomani dell'arrivo dei Visconti, colpirono le proprietà degli Avogadro (V. DELL'APROVITOLA, *La forma urbis di Vercelli nel XIV secolo: edifici pubblici e religiosi dalla fine dell'esperienza comunale alla signoria viscontea*, in *Vercelli nel secolo XIV*. Atti del quinto congresso storico vercellese, a c. di A. BARBERO - R. COMBA, Vercelli 2010, pp. 553-586, alle pp. 570, 572-73; NEGRO, *Un documento* cit., p. 11 n. 36).

¹¹ Le testimonianze citano due volte la figura di Riccardo Tizzoni, e in una di queste l'episodio viene collocato 12 anni prima della causa, quindi nel 1324 (Ughello de Momo, f. 30v, cap. I agg.; cfr. anche Uberto da Palestro, f. 47r, cap. 4 agg). Sempre in quest'anno alcuni testimoni collocano l'aprirsi di una guerra durata più di un decennio: sopra, n. 9. Su Martino «de Vinzallo» e Martino «de Casalello» vedi oltre, cap. IV, parr. 2.1 e 2.4.

sprezzante «et alii agravantur», a significare che il da Robbio, lungi dall'essere destinatario di speciali misure, era trattato esattamente come gli altri¹². Altre due figure cui vengono attribuite sistematiche violazioni dei diritti signorili sono il podestà Boschino Mantegazza, che risulta ricoprire i suoi uffici tanto nel 1326 quanto nel 1334 (come primo podestà dopo la definitiva sottomissione ai Visconti)¹³, e Giovanni da Bizzozzero, podestà nel biennio 1335-1336¹⁴. Lo svolgimento cronologico delle attestazioni sembra insomma suggerire, più che singoli episodi isolati, frutto dello zelo eccessivo di qualche ufficiale, un decennio lungo di tensione crescente: dopo l'uscita dalla città nel 1320 i *domini* avevano smesso di ottemperare ai loro doveri nei confronti del comune (gli episodi citati dai testimoni a sostegno dell'appartenenza giurisdizionale dei *domini* risalgono infatti regolarmente al tempo del regime guelfo) e per converso il regime ghibellino e visconteo aveva proceduto a espropriarli, con particolare vigore a partire dalla podesteria del Mantegazza, di buona parte dei diritti garantiti dai *pacta*¹⁵.

Ma in cosa consistevano precisamente le prerogative signorili dopo gli accordi duecenteschi? Nelle risposte dei testimoni si coglie innanzitutto una netta distinzione fra il piano della terra e quello degli uomini. Per quanto riguarda la terra, l'esito dei patti è chiaro e univoco agli occhi tanto della città quanto dei signori: al comune di Vercelli spetta la giurisdizione, che si ap-

¹² Vedi citazione in esergo.

¹³ Cfr. Uberto da Palestro, f. 43v cap. 4; Guietto Rovea, f. 55r cap. 4; Uberto Passardo, f. 116r cap. 1. Boschino Mantegazza, non sappiamo se parente del podestà milanese Paolo Mantegazza che, più tardi, svolgerà uffici a Vercelli e sarà denunciato come usuraio (P. GRILLO, *Istituzioni e personale politico sotto la dominazione viscontea (1335-1402)*, in *Vercelli nel secolo XIV*. Atti del quinto congresso storico vercellese, a c. di A. BARBERO - R. COMBA, Vercelli 2010, pp. 79-115, p. 112), risulta podestà di Vercelli nel 1326 e nel 1334, la seconda volta «pro magnifico domino domino Azone Vicecomite» (MANDELLI, *Il comune* cit., III, pp. 282-283; ASCVc, Arborio Biamino, Pergamene, doc. 10 del 21 apr. 1326 «potestate civitatis Vercellarum domino Boschino Mantegatio»; per il 1334 vedi *I Biscioni* cit., II/3, doc. 547, a p. 67: «tempore regiminis domini Buschini Mantiacii potestatis Vercellarum»), anche se la dedizione definitiva della città risale all'anno successivo (*I Biscioni* cit., III/1, agg. II, doc. 15 del 26 sett. 1335).

¹⁴ Uberto Passardo, ff. 115v-116v. Per la carriera di questo «fedelissimo dei Visconti», considerato «uno dei protagonisti della grande espansione viscontea nella prima metà del Trecento»: GRILLO, *Istituzioni* cit., pp. 86, 104; MANDELLI, *Il comune* cit., III, pp. 283: «pro Ill. et Magnifico d. Azone Vicecomite d. generali Vercellarum».

¹⁵ I *domini* avevano pagato il fodro e partecipato all'esercito fino alla fine del regime dell'Avogadro, dopo il quale erano usciti dalla città ed erano tornati a vivere stabilmente nei domini di famiglia (ff. 34v-35r cap. 6; ff. 54v-55r capp. 2, 4). Uberto da Palestro distingue una fase passata in cui la giurisdizione esercitata dal comune di Vercelli nelle località era supportata e consentita dai patti con i *domini*, e la situazione presente (*hodie*), in cui tale giurisdizione si basa solo sui patti con gli *homines* (f. 47r cap. 4).

plica al *territorium*, mentre ai signori spetta la proprietà e il possesso della terra («terre et possessiones et sedimina»). Si verifica anche che mentre tutti dichiarano di sapere, dato un determinato appezzamento di terra, chi ne abbia la proprietà e il possesso, non sempre si sa a quale *territorium* (i.e. a quale giurisdizione, se pavese o vercellese) esso appartenga: in altre parole per il giudice è molto più semplice ottenere informazioni sulla terra «quoad possessionem et proprietatem», mentre per il medesimo appezzamento il testimone può anche affermare che «quoad territorium nescit iurisdictionem» (ff. 72v-73r). La stessa ambiguità tocca a volte le fortificazioni: così le *domus* e i *sedimina* del castello di Palestro sono divisi fra molte proprietà diverse ma a tutti note, mentre la loro giurisdizione, che dipende dai patti stretti dai proprietari o dai loro antenati con le città, è un dato meno immediato (perfino Uberto da Palestro, membro della famiglia signorile, «de illis domibus» che appartengono al suo consorte Percivalle, «nescit pro certo cuius sit iurisdicio ipsarum», f. 54r). Ma è il piano degli uomini che misura in modo eclatante la distanza fra le posizioni cittadine e quelle nobiliari. Secondo le testimonianze la giurisdizione rimasta ai signori da Robbio e da Palestro dopo gli accordi duecenteschi riguardava fundamentalmente due ambiti. Innanzitutto il funzionamento istituzionale delle comunità poiché, come rileva Uberto da Palestro e confermano all'unanimità tutti gli altri *domini*, spettava ai signori nominare gli ufficiali locali, dai consoli ai canevari, dai chiavari ai credendari, e in genere gli «alios officiales»¹⁶. La prerogativa, che per quanto ne sappiamo era esercitata «pro parte iurisdictionis Vercellarum», solo quindi per la parte di comunità vercellese (non sappiamo se i *domini* di giurisdizione pavese avessero concordato analoghe prerogative sull'altra parte di comunità), fu loro usurpata dal comune di Vercelli «contra eorum pacta», a partire dal tempo del Mantegazza¹⁷ (podestaria che

¹⁶ Uberto da Palestro, f. 43v (vedi anche n. successiva); Ughello de Momo: f. 33v; Matteo Freapane, f. 100v; Guglielmo de Almariciis, f. 139r.

¹⁷ Guietto Rovea, f. 55r: «comune Vercellarum nunquam posuit clavarios nec officiales in dictis locis [...] nixi a tempore domini Boschini et ab eo tempore citra in loco Palestri et contra eorum pacta»; Bongiovanni da Palestro, f. 76r: i *domini* «consueverunt elligere et ponere consules clavarios credendarios et alios officiales et non comune Vercellarum». La prerogativa è confermata anche dagli ufficiali comunali: Matteo Freapane, f. 100v; Guglielmo de Almariciis, f. 139r. Per la spedizione militare: CACCIANOTTI, *Summarium* cit., p. 276 (sentenza del 21 ag. 1326 del vicario del podestà Ottolino Visconti con la quale il comune di Vercelli viene condannato a rifondere il costo di un bue e di un carro persi «in exercitu contra locum Palestri»). Una delle testimonianze colloca nel 1326 l'abbandono della città da parte di una delle principali famiglie di Confienza legate a Vercelli, i da Passagio, che tornarono a vivere nella *villa antiqua* della loro località d'origine (f. 34v).

deve aver costituito un tracollo nei rapporti con la famiglia, perché sempre nel 1326 è addirittura attestata una spedizione militare del comune contro Palestro)¹⁸. Il secondo ambito è la *iurisdictio* esercitata dai signori sui loro *homines*, consistente in un insieme di prerogative mai ben definite nelle fonti, e che tuttavia erano sempre state riconosciute, in linea di principio, in tutti gli accordi: tanto nel patto del 1202, dove si specificava che ai *domini* spettava la giustizia «de illis hominibus suis», quanto in quello del 1215, con la formula che garantiva loro «iurisdictionem et districtum et ius distringendi et potestatem» da esercitare «in rusticis suis» così come potevano fare tutti i «milites Vercellarum»¹⁹. Notiamo che ancora nel 1268, a dire il vero su esplicita richiesta dei da Robbio e dei da Palestro, i quali evidentemente già allora non si sentivano molto tutelati sotto questo profilo, la credenza vercellese riconosceva loro «quod possint uti eorum hominibus in honore et iurisdictione», così come garantito negli antichi patti²⁰.

Nel 1336 persino gli ex ufficiali comunali, i quali non hanno alcun dubbio che il comune di Vercelli abbia la piena giurisdizione sulle località, vacillano quando la domanda riguarda la giurisdizione che il comune di Vercelli ha sulle terre e soprattutto sugli *homines* dei *domini*: così secondo Pietro de Azzone «credendum est» che quando i *domini* sono diventati di giurisdizione vercellese lo siano diventati anche le loro terre e i loro uomini («postquam domini tenentur et fuerunt comunis Vercellarum quod sui homines et possessiones et terre eorum sint de iurisdictione comunis Vercellarum» f. 134r), e allo stesso modo, con un «credit», si esprimono Pietro Beacqua (f. 87r) e anche Guglielmo de Almariciis (f. 137v).

Questi stessi ufficiali raccontano poi l'episodio più eclatante di conflitto fra la città e i signori per la giurisdizione: si colloca nel 1289 – ben prima, dunque, della svolta ghibellina degli anni Venti – quando Vercelli è soggetta alla signoria di Guglielmo marchese di Monferrato, ed è quello già accennato che ebbe come protagonista Percivalle da Palestro. Non è ben chiaro se la condanna del podestà nei confronti di Percivalle perché «exercuerat iurisdictionem in loco Palestri» sia legata ad un unico o a più episodi: certo il clima era favorevole a una tale iniziativa, dato che in quegli stessi anni era tornato d'attualità il problema delle prerogative cittadine nelle località dove

¹⁸ Probabilmente la spedizione fa parte del conflitto apertosi dopo l'espulsione dei guelfi (sopra, n. 9), oggetto di uno specifico capitolo testimoniale, cap. V, n. 39.

¹⁹ Sopra cap. II, parr. 2.1 e 3.1.

²⁰ Vedi cap. II n. 95. Sulla percezione che le generazioni successive avranno dei *pacta* duecenteschi vedi oltre, cap. V.

forti erano le giurisdizioni signorili, e la stessa signoria del marchese si era inaugurata proponendosi di difendere i cittadini e i distrettuali nei loro diritti e «maxime populares ab oppressione magnatorum»²¹.

Pietro di Azzone (ff. 132v-133r) parla di una rissa avvenuta nella località, in conseguenza della quale Percivalle e altri *domini* avrebbero esercitato indebitamente la giustizia facendo carcerare «illi qui fecerant rixam» nella torre di Palestro. Il podestà Girardo *de Castellis*, venuto a conoscenza della cosa, avrebbe inviato un drappello, di cui fece parte il testimone, per arrestare i nobili coinvolti nella vicenda: dei molti che il podestà fece citare in quanto «inculpati erant de dicta captacione» solo uno o forse due furono tradotti a forza in città (fra questi certamente Percivalle), e detenuti fino a quando non pagarono una salatissima multa pari a 500 lire di pavesi, mentre altri furono banditi in contumacia²². Questa non sembra essere stata l'unica condanna subita da Percivalle. Un altro testimone, Guglielmo de Almariciis, cita un'altra multa, di 600 lire di pavesi, inflittagli dal medesimo podestà per aver ucciso un uomo della sua masnada («acisisse unum hominem masnate ipsius potestatis», f. 140r): in quest'occasione il *de Castellis* sembra aver aperto un processo a carico del *dominus*, perché sappiamo che alcuni testimoni furono poi condannati per falsa testimonianza «ad coquendum in fronte».

Non sappiamo se i *domini* arrivassero a contemplare, fra le prerogative da esercitare sui loro *homines*, anche la pena di morte (certo Guietto Rovea, sollecitato dal giudice a spiegare cosa fosse la «plena et integra iurisdictio», afferma che è «quando quis potest facere anputari capud alicui qui comiserit aliquod maleficio robarie vel homicidii et consimilia maleficia», f. 53v), ma è indubbio che sul terreno della giustizia si misurano le rivendicazioni più aspre nei confronti della città. Così per i *domini* il secondo capitolo –

²¹ Sulla signoria del marchese a Vercelli e i suoi tratti distintivi: MANDELLI, *Il comune* cit., IV, pp. 101-103, citaz. a p. 102. Per ciò che concerne il ritorno in auge di certe tematiche, osserviamo che nel 1288 il comune di Vercelli fa riprodurre in copia un'importante inchiesta effettuata nel 1279 sugli uomini e i possedi di giurisdizione vercellese «que sunt in terris comunibus cum domino episcopo vercellensi», e tale risveglio d'interesse si accompagna, l'anno successivo, alla gestione di diverse questioni attinenti la giurisdizione signorile (NEGRO, *Et sic foret* cit., pp. 412, 460; sull'importanza dei momenti di copia come mezzo per ricostruire i ciclici ritorni di questioni e tematiche in condizioni storiche diverse: F. NEGRO, *La donazione di Teutario, Cumiana e le abbazie di Novalesa e di Breme*, in *Cumiana medievale*, Torino 2011, pp. 7-69, a p. 21).

²² La cifra di 500 lire sembra ricorrere per qualunque comportamento leda la giurisdizione cittadina nelle aree di confine: una multa dello stesso notevole importo colpiva chi era condannato per aver venduto terra ai non distrettuali (sopra, cap. II, n. 70).

quello in cui sarebbero chiamati, da testimoni, a fornire prova dell'esercizio della giustizia da parte della città di Vercelli nelle loro località – diventa invece l'occasione per fornire prova della giustizia che loro stessi, i *domini*, esercitano nel civile e (ancor più significativo) nel criminale, in quelle località e sui loro *homines*. Bongiovanni da Palestro afferma che «vidit dominos de Palestro cognoscere et exercere iurisdicionem in criminalibus et civilibus in homines et de hominibus et personis condam stantibus et habitantibus et eciam de causis civilibus in sediminibus ipsorum dominorum de Palestro» (f. 75r).

Con lo schema già visto (la città ha, in fatto di giurisdizione, ciò che i *domini* le hanno dato) lo stesso Bongiovanni afferma poi che non è affatto vero che la città di Vercelli detenga da tempo immemorabile la giurisdizione e il mero e misto imperio nelle località, sono anzi «ipsi domini de Rodobio et Palestro» che «habuerunt illam iurisdicionem et merum et mistum imperium in predictis locis iam sunt CCC anni et ultra» (f. 76r). Il capitolo in questione, in realtà, citava fra i detentori di giurisdizione non solo il comune di Vercelli ma anche indirettamente gli stessi *domini* in quanto danti causa («comune et homines Vercellarum et illi a quibus dictum comune et homines causam habuerunt», f. 2v): ma l'elegante perifrasi con cui il sindaco vercellese aveva voluto accomunare la città e i *domini* – senza però nominarli espressamente – in un unico e solidale destino non era evidentemente piaciuta a Bongiovanni, forse perché la sua generazione aveva sperimentato quanto questa proclamata sintonia di interessi funzionasse a senso unico, e venisse rievocata dalla città solo quando tornava utile ai propri scopi. Sappiamo peraltro che il da Palestro – anche se non ne fa cenno nella sua deposizione, e noi lo veniamo a sapere dal fratello Uberto, che si era accollato la multa –, aveva tutte le ragioni per non volersi prestare a provare l'esercizio della giurisdizione cittadina sui *domini*, dato che l'aveva sperimentata personalmente, con una condanna per una non meglio precisata ferita da lui procurata «in personam cuiusdem hominis de Vinzallo» (f. 41v).

3. I sedimi e chi li abita: il problema del terzo capitolo

A proposito delle usurpazioni cittadine, Uberto da Palestro osserva che dal tempo del Mantegazza era stato impedito ai *domini*, nonostante le vigorose proteste («ipsis dominis contradicentibus et denunciandis»), di esercitare le prerogative sui loro *homines* di entrambe le giurisdizioni («quia ipsi domini habebant [...] iurisdicionem et merum et mistum imperium de eorum hominibus utriusque iurisdicionis», f. 43v). Questo riferimento un po' criptico all'esistenza di uomini “di entrambe le giurisdizioni” sulla terra dei no-

bili di giurisdizione vercellese (e di esclusiva giurisdizione vercellese, il che come vedremo non è scontato) è fondamentale. Ovunque si tratti di far coesistere in modo pacifico due giurisdizioni, e dunque di definire precisamente i rispettivi ambiti di pertinenza, l'elemento che regolarmente interviene a scompaginare tutto sono i movimenti degli esseri umani, che rendono impossibile mantenere nel tempo la perfetta coincidenza fra geografia giurisdizionale della terra e geografia giurisdizionale degli *homines*²³.

L'idea potente che la giurisdizione passa per la simbiosi fisica tra l'uomo e la terra (e inoltre che questo binomio può essere ricreato artificialmente altrove, ovunque l'uomo sia in grado di farsi "seguire" dalla terra), è al centro dell'aneddoto sul buffone o teatrante Gonnella, che comincia a circolare all'epoca della nostra causa nell'opera di un insigne giurista come Angelo degli Ubaldi, ed è poi ripresa da Bartolomeo Cipolla in una versione leggermente diversa ma equivalente nella sostanza. Gonnella, bandito da Ferrara sotto pena di morte se mai avesse osato rimettervi piede, seguendo un *consilium* giuridico decide di ricorrere ad uno stratagemma, e rientra in città sopra un carro che ha fatto precedentemente riempire di terra padovana, così da poter affermare di fronte alle autorità che gli contestano la violazione «se non esse in territorio Ferrarie sed Padue»²⁴. La storiella è chia-

²³ La complessità «delle situazioni e delle definizioni confinarie», osserva Cammarosano, deriva «dall'incrociarsi fra una dimensione geografica e territoriale e una dimensione personale, di giurisdizione sugli uomini, senza quella necessaria coincidenza fra le due componenti che sembra essere un portato solo di tempi assai recenti» (P. CAMMAROSANO, *Lettura, in Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a c. di P. GUGLIEMOTTI, Firenze 2006, pp. 1-5, pp. 1-2). Su questo stesso problema, analizzato in un altro contesto: NEGRO, *Et sic foret cit.*, in part. pp. 447-451.

²⁴ La vicenda, citata da Marchetti nell'ambito di una riflessione su come lo spazio giurisdizionale medievale rimanga lontano «dai moderni attributi dell'omogeneizzazione e dell'integrazione territoriale», e facciano invece naturalmente parte delle sue manifestazioni la discontinuità sotto il profilo geografico e la frazionabilità dal punto di vista del potere (P. MARCHETTI, *De iure finium. Diritto e confini tra tardo Medioevo ed età moderna*, Milano 2001, p. 95), si può leggere in ANGELO DEGLI UBALDI, *In primam digesti veteris partem commentaria*, l. Qui sella, tit. De servitutibus rusticorum praediorum [Torino 1580, f. 206ra], con protagoniste le città di Verona e Ferrara e un Gonnella definito "hystrio", e in Bartolomeo Cipolla (BARTOLOMEO CIPOLLA, *Tractatus de servitutibus, tam urbanorum, quam rusticorum praediorum*, Losanna 1745, cap. 43, p. 460), che definisce Gonnella «magnus Bufonus vulgariter appellatur», e dal quale abbiamo tratto la citazione del testo. È interessante notare che la storia di Gonnella, dal punto di vista dello stratagemma utilizzato, sembra avere paralleli in altri episodi reperibili nelle fonti e nelle epoche più disparate. Vedi la storia di Naaman (II Libro dei Re, 5,17), comandante dell'esercito del re di Aram, il quale, riconosciuto che solo in Israele c'è un vero Dio, chiede di poter prelevare tanta terra quanta ne possono portare due muli, affinché, una volta riportata in patria, vi sia anche lì un lembo di territorio d'Israele che gli consenta di pregare Dio. Un secondo episodio, dove la

ramente paradossale (e il *consilium* fornito a Gonnella scorretto, ci avverte Angelo degli Ubaldi richiamandosi a Bartolo) ma emblematica di quell'ap-proccio creativo e al tempo stesso pragmatico ai problemi posti dalla giurisdizione, che abbiamo visto all'opera anche nel nostro caso.

Con forse meno creatività, ma altrettanto pragmatismo, i *pacta* duecenteschi erano riusciti ad assicurare al comune di Vercelli quella sintonia terra/uomini necessaria alla costruzione di uno spazio giurisdizionale che potesse essere definito senz'ombra di dubbio vercellese: un insieme determinato di terre di giurisdizione vercellese, che fosse proprietà di *domini* di giurisdizione vercellese, e sulla quale vivessero/lavorassero solo uomini di giurisdizione vercellese. Pensiamo all'accordo di Confienza del 1262, e in particolare al lungo documento d'immissione in possesso: qui il comune di Vercelli, con l'assenso dei nobili, certifica per iscritto, sedime per sedime e uomo per uomo, queste due geografie giurisdizionali e la loro perfetta sovrapposibilità²⁵. In altri contesti il mantenimento dello *status quo* era poi stato rafforzato da provvedimenti normativi, vedi ad esempio il divieto di abitare su terra di giurisdizione diversa dalla propria (in altre parole si toglieva agli *homines*, come si esprimono le fonti, la «libertas habitandi»), abbinato all'obbligo di trasferimento in caso l'individuo cambiasse giurisdizione (il trasferimento di abitazione, tuttavia, lasciava aperto il problema, su cui era assai più complicato legiferare, della terra lavorata)²⁶. Nelle nostre località non c'è traccia di provvedimenti analoghi, e come abbiamo visto il comune di Vercelli si limitò da una parte a vietare sistematicamente negli accordi con i *domini* le alienazioni di terra a gente che non fosse di giurisdizione vercellese, e dall'altra a inserire nelle clausole una postilla – «vel qui pro tempore ibi habitaverint» – che mostra sì la consapevolezza del problema (si pone come dato che lo *status* giurisdizionale valga automati-

terra non viene trasportata, ma cambia natura grazie all'acquisto, riguarda la guerra fra i romani e Pirro e il rito della *clarigatio*, che doveva precedere nella cultura romana la dichiarazione di guerra: siccome i sacerdoti non possono recarsi, com'è necessario per svolgere il rito, nel cuore del territorio nemico, viene catturato un soldato epirota, gli si fa acquistare un po' di terra nel circo Flaminio e su di essa, in quanto territorio nemico, si compie il rituale della dichiarazione di guerra (F. CASAVOLA, «*Bellum pax quaesita videatur*»: la guerra come procedimento giuridico, in *La pace nel mondo antico*, a c. di R. UGLIONE, Torino 1991, pp. 147-161, p. 157). Sulla problema del rapporto fra proprietà della terra, appartenenza cittadina del proprietario e giurisdizione, posto dai gromatici in epoca romana, vedi J. DUBOULOZ, *Terres, territoire et jurisdiction*, in *Faire la preuve de la propriété: droits et savoir en Méditerranée*, a c. di J. DUBOULOZ - A. INGOLD, Rome 2012, pp. 79-128, in part. pp. 117-122.

²⁵ Cfr. sopra, cap. II par. 4.3.

²⁶ NEGRO, *Et sic foret* cit., in part. pp. 447-451.

camente anche per i successivi – e al momento del tutto ignoti – abitanti dei sedimi) ma non lo risolve, essendo nient'altro che un'ipoteca sul futuro.

Così nei decenni intercorsi fra i patti duecenteschi e il momento della causa una parte delle terre dei *domini* era andata popolandosi di gente di giurisdizione pavese. È la situazione denunciata sopra da Uberto da Palestro, il quale dichiara che sono «de iurisdicione comunis Papie» molti «habitan-tes» dei suoi sedimi e, fuori dalla sua proprietà, un minimo di altre 10 famiglie (f. 43r, vedi anche Guietto Rovea, f. 56v cap. 3), ed è anche quella espressa con estrema naturalezza – perché evidentemente diffusa e nota a tutti – da Pietro Beaqua, in modo per noi ancor più significativo dato che qui a parlare è un notaio che era stato addirittura nella commissione inviata «ad exstimandum bona et res» a Robbio²⁷. Costui afferma con sicurezza che a Robbio le terre e i sedimi dei *domini* sono di giurisdizione vercellese, poiché i *domini* stessi lo sono, ma non è in grado di dire se anche gli «habitan-tes in domibus et sediminibus dictorum dominorum sint de iurisdicione comunis Vercellarum», perché occorrerebbe conoscerli uno ad uno (f. 87r).

Nella stringente e tripartita successione argomentativa vercellese – la città di Vercelli ha la giurisdizione sulla località X in quanto: 1. i tali *domini* della località X sono di giurisdizione vercellese (cap. 1 agg.); 2. le loro terre sono di giurisdizione vercellese (cap. 2 agg.); 3. gli uomini che vivono sulle terre dei *domini* sono di giurisdizione vercellese (cap. 3 agg.) – è dunque il capitolo 3 l'anello debole. Se la terra di giurisdizione vercellese appartenente a un *dominus* di giurisdizione vercellese è però abitata e lavorata da un individuo di giurisdizione pavese, siamo sicuri che Vercelli abbia ancora quella «plenam et integram iurisdicionem» esercitata senza contraddizione da parte di Pavia («paciffica et libera») vantata nei suoi capitoli testimoniali? Questo pavese che vive su terra vercellese a chi pagherà i tributi, e a quale città farà capo per la giustizia e per l'esercito?

Difficile dire per quale via si arrivasse più di frequente a questa situazione di ambiguità: la volontà dei *domini* di affittare le loro terre a chi volevano? La libertà degli abitanti che, attratti da migliori condizioni, decidevano di cambiare giurisdizione? Le compravendite o trasmissioni per via ereditaria che coinvolgevano membri della famiglia signorile di giurisdizioni diverse? Quest'ultima modalità è espressamente contemplata (e normata con preciso riferimento agli *homines* di altra giurisdizione che si vuole far affluire su terra vercellese, senza che accada l'inverso) nel *pactum* del

²⁷ Vercellarum Liber, f. 81r.

1215²⁸, ma è probabile che nel lungo arco di tempo che separa i patti duecenteschi dalla causa fossero state tutte compresenti, salvo verificare a seconda dei momenti il prevalere dell'una o dell'altra: è chiaro che il controllo dei *domini* sulla giurisdizione della loro terra e dei loro *homines*, poco o tanto che fosse, era maggiore ai tempi del regime guelfo dell'Avogadro, con il quale la famiglia "brigava" in felice sintonia, rispetto all'epoca in cui a Vercelli salirono al potere i ghibellini.

Vi è infine un'altra questione che emerge dalle testimonianze del 1336 e che può essere considerata, se non fra le cause, certo fra le condizioni che facilitavano il crearsi di queste situazioni. Ferma restando la differenza in termini di gerarchia insediativa fra Robbio, Palestro e Confienza, ville a tutti gli effetti con una o più fortificazioni al loro interno, e Rivoltella e Casalello, che «sunt duo caxinalia»²⁹, dal punto di vista della giurisdizione il territorio di un villaggio non è un tutto uniforme e indifferenziato. Come confermano le deposizioni della nostra causa, in un villaggio si distingue, in ordine gerarchico che è anche di valore, la giurisdizione sull'area in cui vi sono le fortificazioni (castello, dongione etc.), quella sul "locus" abitato (coincidente con l'insieme dei sedimi delle abitazioni, situati quando c'è all'interno del circuito di difesa) e infine il "territorium" (l'insieme delle proprietà, dei coltivi e delle terre di pertinenza del villaggio). Le tre componenti non hanno ovviamente lo stesso grado di importanza né le stesse modalità di gestione: ad esempio la *iurisdictio* che i *consortes* detengono sulle fortificazioni finisce di solito per essere suddivisa fra i vari membri (non foss'altro per rendere più efficiente la manutenzione della struttura edilizia, considerato quanto «naturale sit ab hominibus negligi que comuniter poxidentur»³⁰) rispetto a quella sull'insieme degli abitanti, che è più facile rimanga gestita in modo indiviso.

Sappiamo che nei rapporti fra i da Palestro e i da Robbio e il comune di Vercelli questa distinzione era stata sin dall'inizio significativa. Già all'epoca dei primi accordi la quantità di giurisdizione detenuta dai *domini* nelle di-

²⁸ *Il libro dei Pacta* cit., doc. 29, p. 60: i *domini* promettono «quod non fatient pactum vel aliquem contractum cum suis consortibus quod non recipiat homines consortium ad habitandum super terram suam» senza il consenso del comune di Vercelli (per l'interpretazione di questo passo, sopra, cap. II n. 51).

²⁹ La differenza è segnalata un po' da tutti i testimoni, qui Uberto da Palestro, al f. 45v.

³⁰ L'espressione ricorre nella divisione del *castrum* di Collobiano fra gli eredi di Simone Avogadro (F. NEGRO, *La signoria degli Avogadro*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. Censimento e quadri regionali*, a c. di F. DEL TREDICI, Roma 2020, i.c.s., testo in corr. della n. 35; ASBi, Archivio Avogadro di Valdengo, Pergamene, II, doc. 11 del 12 lug. 1332).

verse componenti dei villaggi – e da loro ceduta alla città – non era omogenea. Nel patto del 1215 si distingue per Robbio la parte delle fortificazioni, dove i *domini* dichiarano di avere 13 parti su 32, da quella del villaggio e del territorio, dove dichiarano di averne 11 su 32³¹. Durante la causa Uberto da Palestro ricorda che il patto duecentesco stabiliva che a Confienza (ma lui parla inizialmente di tutte le località, ed è il notaio a correggere riportando l'affermazione alla sola Confienza) fosse ceduta la giurisdizione dell'area dove attualmente c'era il borgo forte, invece la giurisdizione del "territorio" «numquam fuit dimissa quod sciat», e quella del "luogo" fu dai *domini* «data pro indiviso secundum pacta» (f. 44v). È facile capire che questa tendenza a pensare per "parti", senza che il "tutto" di cui sono espressione compaia mai da nessuna parte – non a livello della giurisdizione, non a quello del territorio – facilitava ulteriormente la creazione di quelle zone grigie e indeterminate che si volevano evitare. Sugli stessi acquisti effettuati dai *domini* dopo il patto, che andavano precisamente a modificare quelle percentuali di giurisdizione che il comune di Vercelli si era fatto accuratamente elencare, non vi era e non vi poteva essere alcun controllo: così secondo Guietto Rovea il comune di Vercelli ha giurisdizione su Uberto e Bongiovanni da Palestro e anche sulle case e i sedimi dei due fratelli, fatta però eccezione per le case e sedimi che il loro padre aveva comprato dai non meglio precisati conti di Palestro, che erano e sono rimaste di giurisdizione pavese «secundum quod audivit a predecessoribus suis» (f. 53v).

La principale causa di confusione e incertezza giurisdizionale è dunque in capo ai nobili, a quei da Robbio e da Palestro che tutti i testimoni affermano essere, nel primo capitolo, di giurisdizione vercellese: peccato che tale assunto perdesse molto della sua efficacia nel momento in cui l'essere di giurisdizione vercellese non impediva al medesimo *dominus* di possedere dipendenti e immobili che erano, invece, di giurisdizione pavese. Ma c'è di più, perché i *domini* stessi appartenenti alle due famiglie non erano sempre tutti e interamente di giurisdizione vercellese come proclamato all'inizio.

4. *Uomini di giurisdizione vercellese, uomini di giurisdizione pavese, uomini «comunes»*

Secondo le testimonianze del 1336, tanto fra i da Robbio quanto fra i da Palestro vi sono *domini* di giurisdizione pavese, *domini* di giurisdizione vercellese, e *domini* sottoposti a entrambe le giurisdizioni, e dal modo in cui se

³¹ Cap. II, par. 3.1.

ne parla (sempre citando i predecessori) sembra di capire che si tratti di una situazione consolidata, creatasi per lo meno al tempo della precedente generazione (tab. 1). Così nel ramo da Palestro sono di doppia giurisdizione, come effetto della doppia cittadinanza («sunt cives civitatis Vercellarum et [...] sunt cives civitatis Papie»), Guietto Rovea e suo fratello Giovanni, figli del fu Iacopo³²; Percivalle del fu Antonio, Percivalle del fu Bongiovanni e Simone del fu Giovanni³³, tutti *heredes* del fu Ionselino da Palestro; gli eredi del fu Filippo³⁴; mentre Uberto e Bongiovanni³⁵ (che sono fra i testimoni della causa), figli del fu Giacomo, sono solo di giurisdizione vercellese («comune Papie nichil habet in dominos Ubertum et Bonum Iohannem», f. 75r); infine gli eredi di Sinibaldo³⁶ e di Virgilio³⁷ sono solo di giurisdizione pavese. Altri quattro *domini* «qui stant in loco Palestri» ma che sono esterni alla famiglia e vivono «extra castrum» – il testimone Girardo Liprandi, Bongiovanni di Eustachio, gli eredi del fu Ferrarone, e Ruffino Calaura – sono di entrambe le giurisdizioni, e «faciunt aliqua pro comuni Papie et comuni Vercellarum»³⁸. Nel ramo da Robbio sono di giurisdizione vercellese «in totum» Martino di Robbio detto di Vinzaglio³⁹; gli eredi del fu Pietro Cho, ovvero *Guiacius*, *Bergoncius*, *Caspardus*, e il fu *Aicardus*⁴⁰; sono tanto di giurisdizione vercellese quanto di giurisdizione pavese Martino di Casalello figlio del fu Giacomo⁴¹, e gli eredi del fu Guidotto o Guidotino (tra cui Albertino)⁴², mentre gli eredi del fu Guiffredo⁴³, del fu Rocco⁴⁴ e del fu Roglerio⁴⁵ sono di giurisdizione pavese.

³² Vercellarum Liber, ff. 33v-34r, f. 54r, f. 101r.

³³ Ivi, ff. 33v-34r, 54r, 137r. Sull'uso del termine "heredes", che non necessariamente significa discendente in linea diretta, vedi appendice I.1.

³⁴ Ivi, ff. 83r-84r.

³⁵ Ivi, ff. 33v-34r.

³⁶ Ivi, ff. 34r, 41r.

³⁷ Ivi, f. 41r. Quasi coincidente con questo (ne differisce per gli eredi di Guiffredo) l'elenco di Guglielmo de Almariciis, secondo cui sono di giurisdizione vercellese gli eredi di Iacopo, quelli di Guiffredo, Percivalle, Uberto, Bongiovanni, gli eredi di Ionselino, mentre «alii domini de Palestro sunt de iurisdicione comunis Papie», f. 137r.

³⁸ Ivi, f. 33v.

³⁹ Ivi, f. 41r.

⁴⁰ Ivi, f. 82r.

⁴¹ Ivi, f. 50v (rimane il dubbio, data l'omonimia, se si tratti di Martino di Casalello o di Martino di Vinzaglio).

⁴² Pietro Beaqua, f. 82r; Uberto da Palestro, f. 50v.

⁴³ Pietro Beaqua, f. 82r.

⁴⁴ Pietro Beaqua, f. 82r.

⁴⁵ Pietro Beaqua, f. 82r.

I *domini* che sono di entrambe le giurisdizioni lo sono in conseguenza di patti stretti con le due città, e hanno dunque doveri nei confronti di entrambe. Rispetto a Vercelli, per la quale i testimoni parlano di patti che riguardano l'intera parte di famiglia di giurisdizione vercellese, senza addentrarsi in distinzioni fra chi è solo di giurisdizione vercellese e chi è anche di giurisdizione pavese, pare che Pavia avesse stretto accordi diversi a seconda della categoria: sappiamo infatti che gli eredi di Ionselino – di doppia giurisdizione – avevano fra i loro obblighi la consegna di 10 carri di cereali all'anno, e il dovere di mantenere un destriero e un ronzino «quando comune Papie facit exercitum generale» (f. 34r), mentre gli eredi di Sinibaldo – esclusivamente di giurisdizione pavese – erano cittadini a loro modo, «cum certis pactis» (ibid.).

Ma la tripartizione non riguardava affatto solo i *domini*. Di fronte alle prime sollecitazioni tutti i testimoni tendono a presentare le comunità come nettamente divise in una componente di giurisdizione vercellese e una di giurisdizione pavese: vi sono dunque «homines qui pertinent et spectant comuni Vercellarum» (oppure «de iurisdicione Vercellarum»), e «homines qui pertinent comuni Papie et de iurisdicione comunis Papie» (43r), e le due parti sono costituite rispettivamente da coloro che vivono «super iurisdicione comunis Vercellarum», e da coloro che vivono «super iurisdicione comunis Papie» (f. 42rv, f. 144v). In realtà, la situazione delle località al tempo della causa doveva essere assai simile a quella che abbiamo visto per Biandrate nel 1259, quando i comuni di Novara e Vercelli, a dispetto dei molteplici tentativi fatti per ripartire gli *homines* in due sole categorie chiare e distinte, non avevano potuto evitare il formarsi di una terza categoria di abitanti, quella degli *homines comunes*⁴⁶. A essere precisi, si parlava di uomini “che si dichiarano comuni”, a dimostrazione di quanto questa autodeterminazione dei singoli, questa appartenenza giurisdizionale scaturita per così dire “dal basso”, fosse già allora malvista dalle città, e sufficiente a squalificare ai loro occhi la categoria.

Anche le testimonianze del 1336 sembrano alquanto reticenti sulla questione, e di solito si aprono a qualche delucidazione solo quando il giudice, insospettito dalla titubanza in merito ai doveri degli *homines* di giurisdizione vercellese (fodro, giustizia, esercito), approfondisce l'argomento chiedendo esplicitamente se gli individui nominati, e attribuiti dal testimone alla giurisdizione vercellese, sono «in totum de iurisdicione comunis Vercella-

⁴⁶ Pacta, doc. 59, p. 118: «habendo comune Novarie quosdam pro spetialibus habitatoribus et civibus, et comune Vercellarum alios pro suis habitatoribus et civibus, et quidam qui dicuntur esse comunes»). Cfr. cap. II, testo in corrispondenza della n. 91.

rum vel pro parte» (f. 83v). Così emerge che a fianco dei casi in cui il singolo, apparentemente senza incontrare particolare opposizione, decide il passaggio a un'altra giurisdizione (lo stesso Ughello de Momo, che al tempo della causa è di giurisdizione vercellese, afferma che «aliquo tempore fuit de parte comunis Papie»), vi sono casi in cui l'individuo diventa «partim de iurisdicione Vercellarum et partim de iurisdicione Papie», come i da Passaggio a Confienza (f. 61r). Questi ultimi, esattamente come i *domini*, si trovano dunque a dover fare «aliqua pro comuni Papie et comuni Vercellarum» (f. 33v), qualcosa per l'una e qualcosa per l'altra città.

La matrice di queste situazioni erano ovviamente gli spostamenti da una giurisdizione all'altra, come emerge in modo inequivocabile dalla testimonianza di Ruffino da Miralda. Da notaio e da profondo conoscitore del mondo delle istituzioni Ruffino cita spesso, nelle sue risposte, la documentazione conservata in archivio: se i *domini* e gli *homines* sono scritti nei libri fiscali e giudiziari del comune – è la sua argomentazione prediletta – “ergo” sono di giurisdizione vercellese (f. 109v). È il giudice, a un certo punto, a costringerlo a uscire dalla logica della documentazione, per affrontare quello che si può definire un caso di scuola: cosa accade se uomini che stanno sui sedimi dei *domini* di giurisdizione vercellese lasciano il loro sedime e vanno a vivere sui sedimi di giurisdizione pavese («super territorio et terra comunis Papie»), rimangono di giurisdizione vercellese o diventano di giurisdizione pavese? Ruffino non è certo di ciò che sta dicendo («respondet quod credit») ma le sue parole rivelano d'un sol colpo la dinamica che da più di un secolo, a prescindere dai *domini*, rendeva di fatto impossibile la netta ripartizione delle competenze cittadine nelle località contese: gli uomini che si sono spostati – risponde – diventano di giurisdizione pavese, e tuttavia continuano anche ad essere *subditi* del comune vercellese per ciò che concerne gli oneri reali (f. 114 r), tanto in virtù delle loro origini e del sedime d'abitazione che occupavano sulla giurisdizione vercellese («ratione originis et sediminum suorum in quibus consueverant habitare»), quanto in virtù delle terre che possedevano e ancora posseggono su giurisdizione vercellese («et possessionum quas habent et habere consueverunt super iurisdicione comunis Vercellarum»)⁴⁷. Ecco qui squadernato in tutta eviden-

⁴⁷ La stessa identica dinamica – spostamenti di individui da una giurisdizione all'altra con il cambio del sedime d'abitazione, che non hanno ricadute sulla terra che quegli individui possiedono o lavorano – come fonte di problemi insolubili nella gestione condivisa della giurisdizione, era emersa nell'inchiesta promossa una cinquantina d'anni addietro dal comune di Vercelli nelle località che quest'ultimo spartiva con il vescovo: NEGRO, *Et sic foret* cit., pp. 448-449 (sopra, n. 21).

za, con la differenza fra il sedime d'abitazione e l'appezzamento di terra, il problema della mobilità degli uomini, e quello (insolubile, ad onta del nostro buffone Gonnella) dell'immobilità della terra.

DOMINI DA PALESTRO	VERCELLI	PAVIA
Bongiovanni (II) del fu Giacomo	X	-
eredi del fu Filippo	X	X
eredi del fu Sinibaldo	-	X
Giacomo del fu Virgilio	-	X
Giovanni del fu Iacopo	X	X
Guietto Rovea	X	X
Percivalle (I) del fu Bongiovanni	X	X
Percivalle (II) del fu Antonio	X	X
Simone nipote di Ionselino	X	X
Uberto del fu Giacomo	X	-
DOMINI DA ROBBIO	VERCELLI	PAVIA
Martino detto di Vinzaglio	X	-
Martino detto di Casalello	X	X
eredi del fu Alberto	X	?
eredi del fu Gaspardo	X	-
eredi del fu Guidotto	X	X
eredi del fu Guiffredo	X	-
eredi del fu Pietro Cho	-	X
eredi del fu Rochus	-	X
eredi del fu Roglerio	-	X

Tab. 1 - La tabella riporta, sulla base delle testimonianze del 1336, l'appartenenza giurisdizionale dei *domini* da Robbio e da Palestro. Fra i da Palestro sono pochissimi gli individui esclusivamente di giurisdizione vercellese (e fra questi Bongiovanni e Uberto, che non a caso figurano fra i testimoni della causa). Fra i da Robbio parrebbe invece più frequente la scelta di aderire ad una sola giurisdizione.

CAPITOLO IV

La metà di qualcosa: strategie di gestione e dinamiche giurisdizionali nella comarcha

Et hoc presentibus domino Uberto de Bene tunc
potestate de quodemarcha pro Vercellis et dicto
domino Gasparro potestate pro papiensibus qui
dixit eis servitoribus et familiis id quod vultis fa-
ciatis sed ab ista parte citra quod est de iurisdic-
tione papiensium nolo quod pignoretis.
[Nicola de Albertallo, f. 10v, a. 1341¹]

In anni prossimi al nostro processo, un tormentato, forse schizofrenico, senza dubbio geniale chierico pavese, Opicino de Canistris, scrive una storia della sua città, individuando quale elemento caratterizzante del «territorium civitatis» la discontinuità fra circoscrizioni ecclesiastiche e circoscrizioni civili: il territorio della città di Pavia – spiega il nostro prete – si estende in altre diocesi («in alienas etiam dyoteses se extendit») così come la diocesi pavese si protende sui distretti di altre città («sicut etiam habet diotesim in alieno districtu»)².

Opicino, formatosi intellettualmente a Pavia, era però originario di Lomello, un centro prossimo a quelli coinvolti nella causa, e dovevano essergli ben note le problematiche indotte a livello di stabilità dei confini da questa peculiarità territoriale: certo la sua acuta osservazione punta il dito sul principale elemento che condiziona la «geografia giurisdizionale» dell'area su

¹ Per la fonte di questa citazione vedi oltre, n. 14.

² *Opicino de Canistris. L'“Anonimo Ticinese”* (Codice Vaticano Palatino Latino 1993), a c. di F. GIANANI, Pavia 1927, cap. XII *De districtu civitatis*, p. 95: «Districtus seu territorium civitatis, quod in alienas etiam dyoteses se extendit et maxime in placentinam et tridonensem, sicut etiam habet diotesim in alieno districtu, in partes plures dividitur» (sulle origini dell'autore: *ivi*, p. 21). Notiamo per inciso che il tentativo di Opicino di esprimere in successione i due significati di “territorio cittadino” – come *districtus*, che si estende in altre diocesi, e come diocesi, che si estende in altri distretti – crea un corto circuito nella frase, per cui il soggetto, rimasto implicito, di “habet diotesim” è “civitas”. Sui disegni e le mappe autografe di Opicino, così particolari da dar luogo a molteplici analisi tese a chiarirne i risvolti psicologici: M. FUMAGALLI BEONIO BROCCIERI - R. LIMONTA, *Volando sul mondo. Opicino de Canistris (1296-1352)*, Milano 2016; S. PIRON, *Dialettica del mostro*, Milano 2019.

cui insiste la nostra causa³. Alla «mancata coincidenza fra distrettizzazione civile e distrettizzazione ecclesiastica», che si porta dietro, qui come in tanti altri casi, l'endemica conflittualità intercittadina fra Vercelli e Pavia⁴, dobbiamo infatti anche lo sviluppo di particolari forme istituzionali: il comune di una località secolarmente spartita tra due giurisdizioni cittadine non funziona come un normale comune rurale, e le due città non possono evitare in queste zone, almeno per alcuni ambiti (primo fra tutti la giustizia), di adottare protocolli condivisi, salvo ovviamente disconoscerli al primo risorgere delle contese.

Si tratta dunque di definire, per quanto ci consentono le fonti – ed è questo il punto di vista specifico che adotteremo nel presente capitolo per analizzare la causa del 1336 – la modalità di esercizio di quella che è a tutti gli effetti, al netto delle complicazioni nobiliari, una forma di consignorìa cittadina, ovvero una delle soluzioni più diffuse messe in campo dalle città per gestire le fasce di territorio che ovunque intercalavano i distretti contigui, laddove non intervenivano gli elementi naturali (o il banale disinteresse reciproco per quella specifica zona del confine) a semplificare le relazioni di vicinato. Se gli studi su questi casi sono ancora pochi e lacunosi⁵, si deve

³ L'espressione, di Philip Jones, è citata in G. CHITTOLINI, *Signorie rurali e feudi alla fine del medioevo*, in *Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino 1981 (Storia d'Italia Utet, IV), pp. 591-676, p. 619.

⁴ Sul nesso, rilevato in molti studi locali, fra mancata coincidenza di distretti civili ed ecclesiastici e liti intercittadine a carattere endemico: S. BORTOLAMI, *Fra 'alte domus' e 'populares homines': il comune di Padova e il suo sviluppo prima di Ezzelino*, in *Storia e cultura a Padova nell'età di Sant'Antonio*, Padova 1985, pp. 3-74, p. 55 e n. 223; D. CANZIAN, *Vescovi, signori, castelli. Conegliano e il Cenedese nel Medioevo*, Fiesole 2000, in part. pp. 31-77; G.M. VARANINI, *Istituzioni, società e politica nel Veneto dal comune alla signoria (secolo XIII-1329)*, in *Il Veneto nel medioevo. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, a c. di A. CASTAGNETTI - G.M. VARANINI, Verona 1991, pp. 267-422, pp. 268-270; T. LAZZARI, *Comitato senza città. Bologna e l'aristocrazia del territorio nei secoli IX-XI*, Torino 1998, in particolare pp. 30, 42, 107.

⁵ Un evidente parallelo con il nostro caso sono i «loci discordie» posti al confine fra distretto milanese e distretto pavese: A.M. RAPETTI, *Un territorio di frontiera: tensioni politiche e fondazioni religiose tra Pavia e Milano*, in «Annali di storia pavese», vol. 27 (1999), pp. 193-203; L. CHIAPPA MAURI, *Progettualità insediativa e interventi cistercensi sul territorio milanese nel secolo XIII*, in «Studi Storici», a. 29 (1988), n. 3, pp. 645-669, in part. pp. 646-648; G. MOLTENI, «*Loca discordiae*» o zone grigie nelle relazioni diplomatiche tra Milano e Pavia, in «Archivio storico lombardo», a. L (1923), pp. 233-235. In certi casi gli atti di lite, pur non certificando esplicitamente l'esistenza di un accordo spartitorio, possono essere interpretati come la rottura di un equilibrio, e rivelano l'esistenza, nella fase precedente, di una sorta di condominio di fatto, venutosi a creare per effetto della politica di ampliamento delle due città. Vedi ad esempio il caso di Mondonico, al confine fra il distretto di Piacenza e quello di Pavia: L. PROVERO, *Dai testimoni al documento: la società rurale di fronte alle inchieste giudiziarie (Italia del nord, secoli XII-*

anche al forte squilibrio tipologico delle fonti, che sono quasi sempre giudiziarie: il che ha i suoi vantaggi – le liti, grazie all’alto grado di formalizzazione che impongono ai contendenti nel definire l’oggetto della loro divergenza, funzionano come una sorta di liquido di contrasto nel corpo opaco della normalità, portando alla luce problematiche che altrimenti rimarrebbero inesprese – ma anche forti limiti, giacché questa stessa natura le condanna a rimanere testimoni dell’eccezione, e a tacere o sottostimare tutti quei meccanismi di funzionamento che sono la base della convivenza nel tempo ordinario.

XIII), in *L'enquête au Moyen Âge: études*, a c. di C. GAUVARD, Roma 2008, pp. 75-88, p. 75; Barbaresco, fra Asti e Alba: *Atlante castellano: strutture fortificate della Provincia di Cuneo*, a c. di M. VIGLINO DAVICO et al., Torino 2010, pp. 272-73 e, probabilmente, Scaltenigo, contesa fra la città di Trento e quella di Padova: BORTOLAMI, *Fra alte domus* cit., p. 55 n. 272. Altri paralleli potrebbero probabilmente emergere dalle aree dove le città esprimono normative specifiche per le loro comarche, vedi ad esempio il parmense e gli altri casi dell’Emilia occidentale: SETTIA, *Il distretto* cit., p. 153. Non è stato possibile consultare gli atti del recente convegno “Le signorie di confine: le dinamiche politiche nei rapporti con le città (secoli XII-XV)”, tenutosi a Perugia il 9-10 novembre 2019, incentrato su casi umbri e della zona appenninica fra Toscana e Emilia Romagna, ancora inediti nel momento in cui scriviamo. Dal punto di vista delle problematiche coinvolte lo studio della nostra casistica può inoltre trarre profitto da un ampliamento di prospettiva sui casi in cui la spartizione giurisdizionale – non sempre accompagnata da una spartizione territoriale della comunità – coinvolge protagonisti diversi dalle città. Occasionalmente la divisione concordata dei diritti giurisdizionali è imposta dai comuni cittadini al vescovo locale, costretto ad accettare, spesso al termine di un duro scontro, il condominio con la città in alcuni centri della sua signoria: così, nel XIII secolo, il comune e il vescovo di Albenga per una manciata di località della signoria episcopale, fra le quali risulta particolarmente significativo il caso di Toirano, spartita territorialmente (J. COSTA RESTAGNO, *Gli statuti di Albenga del 1288 e il governo comunale tra Due e Trecento*, in *Gli statuti di Albenga del 1288*, a c. di J. COSTA RESTAGNO, Bordighera-Genova 1995, n. 8 alle pp. 18-19; P.G. EMBRIACO, *Pietra Ligure: da “villa” fiscale a “castrum” vescovile (XI-XIII sec.)*, in *Società e istituzioni del medioevo ligure*, Roma 2001, pp. 1-22); rientrano in questa stessa categoria le ville cosiddette *mixtae iurisdicionis* del Vercellese, trattate in NEGRO, *Et sic foret* cit., con fonti particolarmente generose sulle problematiche connesse al secolare condominio di poteri. Il villaggio di Dicomano, studiato da Paolo Pirillo, è diviso a metà e spartito «in due distinte pertinenze giurisdizionali» tra la contea di Belforte e quella del Pozzo (P. PIRILLO, *Due contee ed i loro signori: Belforte ed il Pozzo tra XII e XV secolo*, in S. BIANCHI, P. PIRILLO, *Castelli e strutture fortificate nel territorio di Dicomano in età medievale. Storia e archeologia*, Firenze 1989, pp. 9-56, pp. 10, 38). Per gli accordi di consignorìa nei villaggi delle campagne piemontesi, a volte oggetto di interessanti inchieste cittadine tese a verificare quali diritti rimangano in capo al comune urbano: L. PROVERO, *Pluralità di poteri e strutture consortili nelle campagne del Piemonte meridionale (XII-XIII secolo)*, in «Mélanges de l’École française de Rome - Moyen Âge» [En ligne], 122-1, a. 2010, URL: <http://journals.openedition.org/mefrm/594>; A. BARBERO, *I signori di Canelli fra la corte di re Manfredi e gli ordini monastico-cavallereschi*, in *Bianca Lancia di Agliano tra il Piemonte e il Regno di Sicilia*. Atti del Convegno (Asti-Agliano 1990), Alessandria 1992, pp. 219-233.

1. Due modelli di gestione della comarcha: Vercelli e Pavia di fronte alle comunità di confine

Nel *Tractatus de finibus*, il giureconsulto Girolamo del Monte osserva che è dall'esercizio della giurisdizione che si può comprendere fino a dove si estende un territorio e dove siano i suoi confini («ex iurisdictionis exercitio discerni poterit quantum se extendant territoria et eorum confinia»)⁶. E siccome la giurisdizione è fatta di prerogative che si esercitano sulle persone, si capisce – aggiungiamo noi – come nelle “fasce di rispetto” poste ai margini dei distretti cittadini il confine vero e proprio non possa che passare attraverso gli *homines*, sicché lo vediamo correre – al di là delle proclamate dichiarazioni di principio – non lungo i fiumi e sulle creste dei monti, a distinguere asettiche quanto inutili porzioni di *territorium*, ma nel cuore dei centri abitati, villa per villa, lungo le vie e le piazze che separano le case, a segnare il punto – aggiudicandosene almeno una parte – su ciò che conta davvero, le comunità.

Se questo approccio teorico è comune a Pavia e Vercelli, è poi nelle concrete strategie di gestione che le due città sembrano divergere in modo netto. Detto in estrema sintesi: Pavia riconosce precocemente lo statuto particolare – diverso dal distretto vero e proprio – dell'area, crea delle magistrature *ad hoc*, e realizza un controllo basato sul rapporto diretto con le comunità (assai meno con le famiglie signorili), laddove Vercelli rimane per lungo tempo ancorata al rapporto con i *domini*, e solo dopo la causa del 1336 deciderà di cambiare sistema, avvicinandosi al modello pavese: compare allora anche nella documentazione vercellese un nome per l'area in questione, e viene nominato un ufficiale deputato a gestirla che è, *mutatis mutandis*, l'equivalente di quello creato da Pavia, il «potestas de chomarcha iurisdictionis Vercellarum».

Ma andiamo con ordine. Già a partire dalla fine del XII secolo, più o meno all'epoca in cui fu confezionata la lapide che celebra il predominio di

⁶ GIROLAMO DEL MONTE, *Tractatus de finibus regendis civitatum, castrorum ac praediorum, tam urbanorum quam rusticorum*, Venezia 1574, p. 83v [cap. 78, n. 1]. Per il commento al passo del giurista, vissuto a cavallo fra XV e XVI secolo, e sui vari modi in cui il medesimo concetto (ovvero il nesso fra territorio e giurisdizione, per cui l'idea di confine rimane legata «non solo a quella di territorio, ma anche all'esercizio di facoltà, prerogative, diritti che pur potendo avere un'incidenza territoriale passano attraverso comunità, corpi sociali, singoli individui») nei giuristi anteriori, da Azzone a Baldo: P. MARCHETTI, *I giuristi e i confini. L'elaborazione giuridica della nozione di confine tra medioevo ed età moderna*, in «Chromos», 8 (2003), pp. 13-23, citaz. a p. 19, e ID., *De iure finium* cit., p. 85.

Pavia nelle zone della causa, i documenti della città lombarda attestano il termine “comarca”⁷. Solo più tardi, con gli statuti pavesi di fine Trecento, disponiamo di una definizione precisa di questa parola: si intende con “comarca” o “comarche”, giacché ogni città ne ha più d’una, tanto un territorio (i distretti di confine, e nello specifico le fasce, profonde 5 miglia, equivalenti a 9 km circa, situate lungo i limiti del territorio cittadino confinanti con il territorio delle altre città) quanto gli «edificia et iura» (i *castra* e i borghi fortificati, e i diritti connessi) che vi sono contenuti, e che sono oggetto di particolare riguardo⁸. Ma già nelle prime attestazioni appare come un’area fittamente popolata (il teste nella causa del 1184 parla di «maxima multitudo hominum de comarca»)⁹, e attentamente monitorata sotto il profilo della difesa militare e delle alienazioni di terre (così risulta dai *capitula*, redatti tra la fine del XII e l’inizio del XIII, che elencavano i doveri dei consoli pavesi)¹⁰.

⁷ Per la lapide: sopra, cap. II, par. 1. Per le attestazioni documentarie: SETTIA, *Il distretto* cit., p. 152; R. SORIGA, *Memoriale dei Consoli del Comune di Pavia*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 13 (1913), pp. 103-118, pp. 112, 115 e nota. Il termine compare nella documentazione italiana (Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, ma è molto diffuso anche all’estero) con leggere varianti – *comarca*, *comarcha*, *comarchia*, *chomarca*, *chomarcha*, *quodemarcha*, *quomarcha* – che paiono tutte costituire una volgarizzazione della forma latina “caput marche”, reperibile tanto in ambito pavese (oltre, n. 10), quanto vercellese: *I Biscioni* cit., I/1, doc. 5 (SETTIA, *Il distretto* cit., p. 153). In realtà è probabile che la forma “comarca” derivi dal suffisso “cum” (nel senso di area di confine condivisa, comune), e non dal termine latino “caput” (testa, estremo). È forse possibile che la forma latina “caput marche” sia nata da una latinizzazione errata, effettuata dai notai pavesi e vercellesi in un’epoca in cui la cultura territoriale dei comuni cittadini, tendente a concepire i confini in termini di netta spartizione mio-tuo, spingeva, di fronte alla forma volgare “co”, a individuare un possibile equivalente latino non in “cum”, che avrebbe portato il significato della parola verso l’idea ambigua di cosa comune, condivisa, bensì in “caput”, il cui significato di “estremo” si conciliava meglio con le concezioni del tempo.

⁸ L’articolo degli statuti pavesi del 1393 prevede il divieto di vendere o cedere a qualunque titolo terre del distretto pavese ai forestieri, divieto valido «specialiter in aliqua comarcha terre Papie. Et intelligatur comarcha territorii Papie edificia et iura que sunt in confinibus seu limitibus territorii Papie et alterius civitatis; et iura et confinia et limites versus Papiam vel terram Papie per quinque miliaria et intra ipsa quinque miliaria» (*Statuta de regimine potestatis, civilia et criminalia civitatis et comitatus Papiæ cum quibusdam decretis*, Pavia 1505, lib. III [*Criminalia*], rub. 59, f. 74v; SORIGA, *Memoriale* cit., p. 115, n. 28).

⁹ *Documenti degli archivi di Pavia relativi alla storia di Voghera (929-1300)*, a c. di L.C. BOLLEA, Pinerolo 1910 (BSSS 46), doc. 54, p. 146 (doc. 15 nov. 1184).

¹⁰ Fra i *capitula*, editi in SORIGA, *Memoriale* cit., sono presenti due articoli relativi alla comarca, di cui uno esplicitamente riferito alla Lomellina: nell’art. 4 (ivi, p. 113) i consoli entro il primo mese dall’entrata in carica devono eleggere tre *militēs* con facoltà «faciendi guarnire homines Laumelline et ad inquirendum caput marche et ad faciendum aptare locos et affaciendum venire homines et stare preceptis consulum comunis Papie». L’art. 28 p. 115 prescrive per il mese di febbraio che si provveda «de alienatione facta in comarcha».

Anche gli statuti duecenteschi del comune di Vercelli testimoniano l'attenzione per la fascia di territorio posta al confine del distretto, la cui profondità è qui indicata in 4 miglia anziché le 5 indicate dai pavesi. L'articolo 185, che ha una sua prima formulazione nel 1225, a ridosso del primo patto che il comune di Vercelli aveva stipulato direttamente con la comunità di Robbio, non fa che riprodurre la clausola che avevamo visto nei *pacta* con i *domini*, in merito al divieto di alienare terre e *iura* ai forestieri: «castra, iurisdictiones, municiones, vel honorancie que sunt in confiniis vel circa confinia Vercellensia», e più precisamente «a quatuor miliaribus prope confinia» non possono a qualunque titolo pervenire nelle mani di chi non sia «de civitate vel iurisdictione vel districtu Vercellensi»¹¹. L'unico articolo che menziona una delle località contese, Robbio, lo fa per sottolinearne la condizione particolare: nello stabilire i rimborsi per i viaggi degli ambasciatori in missione per conto del comune si distinguono coloro che «vadunt [...] per districtum Vercellarum» da coloro che si recano nei centri extradistrettuali oltre Sesia, con esplicita menzione di Cameriano (oggi in comune di Casalino in provincia di Novara), Biandrate e, per l'appunto, Robbio¹².

Ma fino alla causa del 1336, a differenza di Pavia, Vercelli preferisce non qualificare quest'area con un nome specifico né creare magistrature che la riguardino: una differenza di approccio talmente evidente che ne risultano consapevoli anche i testimoni. Nel descrivere la giurisdizione delle due città a Palestro, Girardo Liprandi (f. 33r) contrappone il modello vercellese, che passa dal rapporto con i *domini* («vidit quod comune Vercellarum mixit dominis de Palestro et hominibus partis vercellensis quod elligant consules pro parte pertinenti comuni Vercellarum») e quello, decisamente più accentratore e presenzialista, di Pavia, che manda un ufficiale a “reggere” le località della comarca («et vidit quod comune Papie mixit potestates ad locum Palestri qui appellantur potestates comarche et qui rexerunt et regunt homines Papie comorantes in loco burgo et villa Palestri»). Ancora più esplicito Pietro Lona, il quale afferma d'aver visto molte volte i podestà di comarca pavesi, e mai un equivalente vercellese: «et dixit quod vidit in dicto loco Palestri et eius territorio potestates qui erant pro comuni Papie regere [...] et nunquam vidit ibi aliquem potestatem pro comuni Vercellarum re-

¹¹ La prima formulazione, sotto forma di ordinato della credenza (che non passò all'unanimità, ma con il voto contrario di 13 membri), si trova nel *liber iurium* degli Acquisti (*Il libro degli Acquisti* cit., to. II, doc. 57 del 13 apr. 1225, p. 108) e venne poi inserita nella compilazione statutaria del 1241: *Statuta communis Vercellarum* cit., col. 1165, art. 185.

¹² *Statuta communis Vercellarum* cit., art. 144, col. 1147.

gere in dicto loco» (f. 93r, così anche Antonio Raspura, f. 60r). Probabilmente l'approccio pavese non era stato sempre così rigido – stando a un documento del 1302, almeno per una certa fase, i *domini* avevano avuto voce in capitolo, «super parte districtus Papie» delle località di Robbio, Palestro e Confienza, nell'elezione degli ufficiali dei comuni locali (consoli e credendari) e perfino nella nomina del podestà di comarca pavese¹³ – ma nell'arco del trentennio l'evoluzione è indubbia: nella percezione dei testimoni non nobili, la giurisdizione detenuta da Pavia è regolata esclusivamente dai patti con le comunità di Robbio, Palestro e Confienza, per effetto dei quali gli uomini di giurisdizione pavese «accipiunt potestates pro comuni Papie et a comuni Papie et qui regunt dicta loca» (ff. 93v-94r), mentre i patti con i *domini* paiono assai meno pregnanti (sono citati come regolatori del rapporto fra Pavia e i *domini* stessi, ma non sono in alcun modo presentati come il tramite della giurisdizione cittadina sulle località).

È probabile che un primo cambio di rotta, con l'adozione da parte del comune di Vercelli di pratiche più simili a quelle pavesi, fosse già avvenuto con il regime ghibellino degli anni venti: infatti nel passo sopracitato Girardo Liprandi usa per la modalità vercellese – ma non per quella pavese: *rexerunt et regunt* – il passato remoto, perché da tempo il comune di Vercelli aveva cominciato ad esautorare i da Robbio e i da Palestro, non consentendogli più di nominare gli ufficiali. Ma è solo con la causa del 1336, quando Pavia può schierare solidi e tangibili *potestates de comarcha*, mentre Vercelli è costretta a rincorrere nelle profondità dei secoli gli eteri fantasmi dei Guidi e degli Aicardi, per giunta contrastata dalla nutrita schiera dei loro vivi e astiosi *heredes*, che avviene la svolta decisiva.

Lo vediamo nel 1339, e poi ancora nel 1341, quando risale la tensione fra Vercelli e Pavia, questa volta per la sola Confienza, e i sistemi di gover-

¹³ *I Biscioni* cit., I/1, doc. 5, pp. 53-54. L'arbitrato del 6 dic. 1302, gestito dal comune di Vercelli e conclusosi con pronuncia favorevole ai *domini*, concerne una serie di prerogative contestate ai nobili da Robbio e ai da Palestro «civibus civitatis Papie et Vercellarum» (l'espressione, attribuita genericamente ai «dominis de Rodobio et Palestro», non permette di capire se la lite riguardi solo alcuni membri della famiglia, quelli con la doppia cittadinanza, o se tutti, all'epoca, fossero in questa condizione) dal comune di Pavia: «dissensio [...] occaxione potestarie capitis marche in partibus de Rodobio et Palestro et Conflencia, et occaxione ellectionis dicte potestarie, et pro electione consulum et credenciariorum predictorum locorum super parte districtus Papie, et occaxione hominum habitantium in dictis locis, et occaxione fortilitiarum de novo fiendarum in dictis locis vel non fiendarum» (ivi, p. 53). Mancano elementi per capire il contesto di questo dissidio, ma sono anni di tumultuosi rivolgimenti politici e di scontri fra le *partes* tanto a Pavia quanto a Vercelli: NEGRO, *Un documento* cit., p. 18.

no dell'una e dell'altra città appaiono ormai perfettamente speculari¹⁴. L'inchiesta del 1341 è promossa da Bartolomeo Visconti, che si dichiara podestà di Robbio, Palestro, Confienza, Rivoltella «et aliarum terrarum de quomarcha districtus Vercellarum», ma uno dei testimoni risulta essere stato a sua volta podestà «de quomarcha» per diverse volte negli anni precedenti, segno che il cambiamento non era cosa recente, e va ricondotto agli anni immediatamente successivi alla nostra causa¹⁵. Avremo modo di tornare oltre su questo interessante documento¹⁶; per ora limitiamoci a dire che, sempre fra gli effetti della presa di coscienza indotta dal trauma giudiziario del 1336, vanno annoverate una serie di rubriche sulla comarca che compaiono per la prima volta nella nuova redazione statutaria vercellese, compilata in quello stesso 1341. Dalle formule velate di quegli articoli possiamo cogliere la piena consapevolezza delle problematiche messe in luce nel capitolo precedente: così, nell'estendere le tutele dello statuto alle terre acquisite da uomini di giurisdizione vercellese nella comarca, si tiene a precisare che la tutela vale per quelle terre «que laborarentur per homines districtus Vercellarum» (e non ad esempio, possiamo ulteriormente esplicitare noi alla luce delle testimonianze della causa, per quelle detenute da gente di giurisdizione vercellese ma lavorate da gente di giurisdizione pavese)¹⁷.

Si cerca inoltre di impedire le alienazioni di terre a forestieri, quelle future ma anche quelle passate, giacché uno degli articoli prevede inchieste sulle alienazioni compiute «a centum annis citra» nelle “comarche”: al plurale, perché anche nel caso di Vercelli il termine non individua solo l'area di frizione con Pavia, ma tutti i numerosi confini “caldi” che Vercelli aveva sempre dovuto difendere dalle mire dei poteri – cittadini e non – confinanti, Novara a est, il marchese di Monferrato a sud, Ivrea ad ovest¹⁸. Per i ma-

¹⁴ Per i dissidi del 1339, riguardanti reciproche offese fra uomini di Confienza delle due giurisdizioni, vedi *Il libro dei Pacta* cit., doc. 31 a p. 68 (e oltre par. 3.3); l'inchiesta del 1341, per una rappresaglia compiuta da pavesi ai danni di un individuo di giurisdizione vercellese, è inedita e si trova in ASCVc, Terre distrettuali, arm. 57, doc. 114/V (registro cartaceo segnato 1341).

¹⁵ Uberto *de Bene*, che è stato *potestas de quomarcha* per due anni (probab. nel biennio 1340-41): ff. 3r, 6r.

¹⁶ Cfr. oltre, par. 3.3.

¹⁷ *Hec sunt statuta* cit., f. 22v: «Item quod damna que darentur alicui subdito communi Vercellarum et iurisdictioni ipsius communis in terris acquisitis per homines iurisdictionis Vercellarum ab hominibus iurisdictionis in comarcha et in confinibus que laborarentur per homines districtus Vercellarum quod ipsi acquirentes seu laboratores ipsarum terrarum gaudeant beneficio suprascriptorum statutorum».

¹⁸ *Hec sunt statuta* cit., f. 79rv: l'articolo si intitola «de uno iudice eligendo super inquirendis terris possessionibus iuribus et honoribus alienatis», ma riguarda precisamente le alienazioni «in comarchis sive confinibus terre Vercellarum et locis communibus vel circa confinia a quatuor

gistrati di quelle aree sono previsti poteri maggiori e procedure più rapide ed efficaci, di tipo stragiudiziale (ma equiparate negli effetti ai processi effettuati con rito ordinario)¹⁹, e più in generale le regole e norme contemplate negli statuti hanno sovente una declinazione specifica per gli uomini e le località della comarca: dai banali importi delle multe per eventuali reati, fino al privilegio di avere un proprio podestà, ufficio che nel caso di Robbio, Palestro, Confienza «et aliis terris proximis in chodemarcha» è istituito «ut augmentetur et conservetur iurisdictio communis Vercellarum», cioè per esercitare una funzione che il podestà cittadino, se non altro per la prima parte, poteva ormai permettersi di ignorare²⁰.

Per certi versi è come se le lancette del tempo, in queste terre incapsulate fra i distretti cittadini, si fossero fermate, costringendo le città ad affrontare problemi e dinamiche altrove superati. E se nei confronti dei *domini* il risultato era stato lo stesso che, come avverte Giovanni Tabacco, ci si deve aspettare ovunque agisca una «complessa concorrenza» signorile, e quindi non «una divisione razionale fra i poteri di un signore fondiario e i poteri di un signore territoriale, ma una distribuzione empirica di diritti di coercizione e di sfruttamento», occorre rilevare che altrettanto pragmatismo, altrettanta creatività di soluzioni, verifichiamo nel rapporto fra le stesse città: le quali litigavano spesso, certo, ma all'occorrenza, accantonate le «inimicizie costanti e necessarie», sapevano anche fare fronte comune²¹.

2. Chi ha che cosa: pertinenze e presenze giurisdizionali nelle cinque località della causa

All'epoca della causa la città di Vercelli, dopo un secolo abbondante di schermaglie con la sua dirimpettaia, è ancora in netta minoranza nelle località della causa, di cui Pavia continua ad avere la «maiolem partem». Questo

miliaribus prope confinia districtus Vercellarum». Si dà infine una definizione di comarca, che assimila questi luoghi ai luoghi «comuni» (NEGRO, *Et sic foret cit.*), con cui si intendono le ville a giurisdizione mista: «Et intelligantur esse in chomarcha sive confinibus omnes terre et possessiones iura et honores et totum territorium et districtus locorum Vercellarum que sunt in chomarcha vel confinibus vercellarum et locorum communium». Fanno parte delle località delle *comarche*, oltre a quelle della nostra causa, Desana, Alerio, Ronsecco, Costanzana, Saletta (*Hec sunt statuta cit.*, f. 102r); ma un elenco ipotetico che le elencasse davvero tutte sarebbe molto più lungo, e mancano fra l'altro le località che si trovano sul confine occidentale, verso l'eporediese, e quelle orientali al confine con Novara.

¹⁹ *Hec sunt statuta cit.*, f. 118v (vedi anche f. 79v).

²⁰ *Hec sunt statuta cit.*, f. 102r.

²¹ Le citazioni provengono rispettivamente da G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1979, p. 243, e da CAMMAROSANO, *Lettura cit.*, p. 5.

squilibrio nei rapporti di forza, la cui immutabilità nel tempo è anche effetto delle differenti strategie messe in campo dalle due città per gestire l'area, è traducibile all'ingrosso in un terzo di località in mano a Vercelli e due terzi in mano a Pavia (Ughello de Momo, f. 28v «*audivit dici quod comune Vercellarum et homines et rectores Vercellarum habent terciam partem iurisdicionis in ipsis III^{or} locis secundum quod habent in loco Rodobii*»). Precisiamo subito che, nonostante si parli costantemente di “*partes*” delle località, Robbio, Palestro, Confienza, Casalello e Rivoltella non sono in alcun modo – come accade invece in altre realtà coeve – divise in settori chiaramente definiti in mano all'una o all'altra città. Le due giurisdizioni cittadine, che la mediazione signorile tiene saldamente ancorate alla conta dei sedimi (cioè al piano di definizione territoriale dove le due leve della “*possessio*” e della “*proprietas*” – entrambe in mano ai *domini* – possono imporre le loro mutevoli dinamiche), si intrecciano anzi in modo inestricabile, e i tentativi di arrivare a definire tramite i testimoni «in qua parte dicti loci est iurisdicio comunis Vercellarum» sfociano regolarmente in un fallimento (dei vari sedimi presenti in una data zona della località, spiega pazientemente Guglielmo de Almariciis, «*unum est in una parte de iurisdicione comunis Vercellarum et aliud est de iurisdicione comunis Papie*», e questo «*secundum divisiones factas inter predictos dominos et eorum predecessores de ipsis sediminibus*», f. 137v).

Proprio la tirannia del sedime, effetto diretto di una giurisdizione ottenuta “*per pactum*” dai *domini*, obbliga il comune di Vercelli a quei lunghi elenchi di «*vivos et mortuos*» (ff. 26r, 31r, 48r) che, precisamente definiti nella documentazione d'archivio, e da lì trasfusi nei capitoli testimoniali, devono trovare riscontro durante l'interrogatorio – e si può immaginare con quali difficoltà – nella memoria dei testimoni. Il risultato di questa faticosa operazione è riassunto nei paragrafi successivi, che traducono il terzo vercellese, località per località, nella sua effettiva consistenza.

2.1. Robbio

A Robbio, la situazione è rimasta sostanzialmente quella delineata all'epoca dei *pacta*: nel 1215 la famiglia dichiarava di cedere alla città la propria parte del luogo, consistente in oltre un terzo del totale (un po' di più nel castello, 13 parti su 32, rispetto al villaggio, 11 su 32), percentuali che nella percezione dei testimoni risultano arrotondate, perché nel 1336 Vercelli risulta avere la «*terciam partem*» mentre Pavia detiene le due rimanenti²². A

²² Cfr. *Il libro dei Pacta* cit., doc. 29, p. 59 e Guietto Rovea, f. 53r: «*comune Papie habet duas partes iurisdicionis loci ville et burgi et territorii Rodobii et comune Vercellarum habet terciam partem*».

Robbio vi sono una serie di *domini* – o meglio di linee di discendenza, dato che tutto va ricondotto ai personaggi citati negli accordi duecenteschi – di cui è nota l'appartenenza alla giurisdizione vercellese «secundum pacta [...] antiquissime facta»²³, e nella maggior parte dei casi anche il fatto che sono «cives civitatis Vercellarum». (In altre parole non tutti i testimoni si dichiarano certi che oltre ad essere di giurisdizione vercellese i *domini* sono anche, come specifica il capitolo loro sottoposto, “cives”, e tuttavia non sembra trattarsi di una distinzione significativa: semplicemente nella consapevolezza comune l'appartenenza giurisdizionale è un dato più immediato e facile da comprendere, traducendosi in un rapporto di potere²⁴, mentre le implicazioni della terminologia tecnica indicante lo *status* personale erano evidentemente meno note).

I *domini* contemplati sono, nelle formulazioni più complete (ma teniamo conto che l'elenco dei nomi era contenuto nel capitolo testimoniale, e non è riconducibile alla “scienza” del testimone) cinque²⁵. L'unico ancora in vita – e probabilmente l'unico a non essere discendente del Guido citato nel patto del 1202²⁶ – è Martino da Robbio *de Vinzallo*, che morirà una de-

²³ L'espressione è di Ruffino da Miralda, il quale correttamente traduce le linee di discendenza elencate nel capitolo come quelle derivanti dal capostipite Guido da Robbio («comune Vercellarum habet [...] iurisdictionem et merum et mistum inperium in dominos de Rodobio videlicet in heredes condam domini Guidonis», f. 103v cap. 1). Vedi anche le deposizioni di Bongiovanni (f. 77r) e Girardo Liprandi (f. 35v). Di solito quali siano i *domini* di giurisdizione vercellese è questione affrontata nel primo capitolo aggiunto di ogni testimonianza, tranne nell'esame di Percivalle che, invertendo il gruppo di capitoli di Robbio (1 agg. - 6 agg.) e quello di Palestro (7 agg. - 12 agg.), ne parla nel settimo. A questo capitolo vanno sempre aggiunte le informazioni del primo capitolo in assoluto, che le regole del processo consideravano una sorta di zona franca (il giudice doveva lasciare esprimere il testimone senza costrizioni) e quindi finisce per contenere un po' tutte le questioni (cfr. oltre cap. V, par. 4).

²⁴ Sulla varietà semantica della parola *iurisdiction*, che comunque trova un centro comune nel rapporto di disuguaglianza (fra un “gradus superioritatis” e un “gradus inferioritatis”), e nel veicolare rapporti politici «diversi quanto a contenuto, ma tutti riconducibili ad uno schema essenziale: P è più potente di S»: P. COSTA, *Iurisdiction. Semantica del potere politico nella pubblicistica medievale (1100-1433)*, Milano 1969, pp. 105-109 (citaz. a p. 109).

²⁵ Sulla presenza dei nomi nei capitoli testimoniali vedi oltre, cap. V, par. 2, n. 42. Il contributo chiesto al testimone non sta nell'elencare i nomi, ma nel portare a conoscenza del giudice gli episodi utili a dimostrare che questi individui sono di giurisdizione vercellese. Per le linee di discendenza dei da Robbio e dei da Palestro vedi le schede genealogiche in appendice.

²⁶ Questo chiarirebbe perché Martino, a differenza degli altri *domini*, non è citato come “heres”. Concorde con questa ipotesi anche l'espressione usata da Ruffino da Miralda, ancor più significativa dato che è un notaio e dichiara d'aver letto i patti duecenteschi (f. 103v), il quale non include Martino nelle linee di discendenza che fanno capo a Guido da Robbio («comune Vercellarum habet [...] iurisdictionem et merum et mistum inperium in dominos de Rodobio videlicet

cina d'anni dopo la causa, senza eredi, lasciando il suo castello di Vinzaglio all'unica e «pulcr[a] ultra modum» figlia, Caterina²⁷. Gli altri sono citati genericamente come “heredes” di questo o quel *dominus* defunto, ma la loro identità è occasionalmente ricostruibile da casuali citazioni dei testimoni: abbiamo dunque gli eredi del fu Pietro (I) Cho²⁸ (fra i quali Margarina figlia di Guidotto, nonché i figli di Gaspardo), gli eredi del fu Giacomo, fratello di Pietro Cho (fra i quali il figlio Martino detto di Casalello)²⁹, gli eredi del fu Guidotto (fra i quali la figlia Margarina)³⁰, e gli eredi del fu Gaspardo (fra i quali i figli Perrino e un fratello di cui ignoriamo il nome)³¹.

Fra tutti, i *domini* sono ancora di gran lunga i maggiori proprietari del luogo. Secondo Guietto Rovea due terzi delle case, delle terre e dei sedimi di Robbio sono, per ciò che concerne la proprietà e il possesso («quoad proprietatem et possessionem»), di loro pertinenza (f. 56v).

La presenza ecclesiastica, di cui il processo si interessa in quanto le terre degli enti religiosi sono «de iurisdicione spirituali domini episcopi» (e siccome il vescovo in questione è quello vercellese rafforzano la posizione del comune eusebiano), era certamente cospicua, ma i testimoni dichiarano spesso di non sapere nulla di questa materia e dunque solo occasionalmente abbiamo modo di ricostruire i nomi contemplati nel capitolo testimonia-

in heredes condam domini Guidonis et in dominum Martinum de Rodobio», f. 103v cap. 1). Gli “heredes condam domini Guidonis” sono probabilmente le 4 linee di discendenza che abbiamo elencato nel testo.

²⁷ Martino di Robbio, detto *de Vinzallo* (f. 136r), è figlio di Aicardo (f. 25r) ed è attestato dal 1306 al 1344, quando fa testamento (vedi AZARIO, *Liber gestorum* cit., p. 64, n. 7, e Appendice I. *I domini da Robbio e da Palestro: individui e attestazioni documentarie*). Della travagliata vita della figlia Caterina, adorata dal padre, racconta lo stesso Azario: ivi, pp. 64-65. Martino (qui detto “da Palestro”) l’aveva promessa in sposa, quando era ancora una bambina, al nipote di uno degli uomini più ricchi di Vercelli, Giovanni di Rovasenda, ma poi era morto quando lei aveva solo una decina d’anni: il matrimonio concordato salta, e la ragazza finisce in sposa a Leonardo Visconti, figlio naturale dell’arcivescovo Giovanni, che rapidamente cade in disgrazia per tradimento nei confronti della sua stessa famiglia, e costretto all’esilio finirà per condurre una vita degenerare («dormit in hospitalibus et cum ribaldis conversatur»). Galeazzo, che non aveva mostrato pietà per lui, ne ha tuttavia per la bella Caterina, permettendole di rimanere al castello di Vinzaglio sotto sua benigna tutela.

²⁸ Su Pietro Cho da Robbio, stretto collaboratore di Simone Avogadro di Collobiano, vedi sopra cap. III, testo in corr. della n. 7.

²⁹ Cfr. ff. 36r, 39r, 122r, 126r.

³⁰ Per Margarina «heres et filia dicti condam domini Guidotini et dicti condam domini Petri Cho»: f. 36r.

³¹ Per Perrino e il fratello, figli del fu Gaspardo: f. 36r. Gaspardo è di difficile identificazione: se si tratta di Gaspardo (III) – Gaspardo (II) è un ecclesiastico – dovrebbe essere stato ucciso a ridosso della causa: vedi la scheda relativa al personaggio nell’appendice I.

le. Gli unici enti citati esplicitamente sono la chiesa plebana di S. Stefano (che al tempo del vescovo Aimone di Challant era stata affidata a un da Robbio, Gaspardo «olim ipsius ecclesie prepositus» f. 112v) e il priorato cluniacense di S. Valeriano di Robbio (quest'ultimo per specificare che non ricade sotto l'autorità del vescovo vercellese ma dell'abate cluniacense, f. 112r), mentre il capitolo conteneva presumibilmente anche le quattro chiese elencate sotto la pieve di Robbio nei coevi estimi delle chiese vescovili: e dunque, oltre alla *prepositura Sancti Stephani de Rodobio cum suis canonicis*, la cappella di S. Michele «de castro Rodobii», la chiesa di S. Pietro «de burgo Rodobii», e la chiesa di S. Germano «de poderio Rodobii», oltre all'*hospitale de Rodobio*³².

2.2. Palestro

Fra il primo accordo del 1215 e quello del 1254 Palestro si era affermata come il centro di potere di un nuovo ramo della famiglia (e forse all'epoca della causa è questa località, più che non Robbio, a identificare il lignaggio nella percezione comune³³), il che è probabilmente all'origine dei cambiamenti che possiamo verificare tra la situazione iniziale e quella attestata nel 1336. Per ciò che concerne la giurisdizione d'appartenenza dei *domini*, nel 1336 risultano in quota vercellese Uberto e il fratello Bongiovanni (entrambi testimoni al processo, e figli del fu Giacomo), Percivalle (altro testimone nella causa), gli eredi del fu Iacopo e quelli di suo fratello, il fu Guiffredo, gli eredi dei fu Filippo, Antonio e Giacomo³⁴. Con l'accordo duecentesco il comune di Vercelli aveva ottenuto il controllo di un terzo del castello (la parte più importante, dove vi sono il dongione e la torre) e di un terzo della villa, mentre nel 1336 la situazione sembra peggiorata: «in loco villa burgo et territorio Palestri» il comune possiede solo 9 delle 32 parti, mentre Pavia ne ha 18 e i *domini* di giurisdizione vercellese 5³⁵.

³² Per i registri delle decime papali editi vedi *Acta Reginae Montis Oropae*, 3 voll., Biella 1945-1999: vol. I, Biella 1945, doc. 18 (datato al 1298-99), coll. 49-51; doc. 34 (1348), coll. 171-172. Sulle chiese di Robbio vedi CROCE, *Le pievi vercellesi* cit., II parte, pp. 5-14.

³³ Vedi ad esempio la cronaca dell'Azario, dove i da Robbio sono spesso definiti come da Palestro: sopra cap. III, n. 7.

³⁴ L'elenco più completo è quello fornito nella testimonianza di Uberto da Palestro (ff. 47v-48r); vedi anche Ughello del Momo (f. 31v), e Girardo Liprandi (al f. 36r sui fratelli Guiffredo e Iacopo).

³⁵ Cfr. *Il libro dei Pacta* cit., doc. 29, p. 59, e Guietto Rovea, f. 54r: «comune Vercellarum habet iurisdicionem in loco villa burgo et territorio Palestri de XXXII partibus novem partes, et domini de Palestro qui sunt cives civitatis Vercellarum habent quinque partes iurisdicionis et honoris et districtus, et comune Papie habet XVIII partes iurisdicionis honoris et districtus».

Questa formulazione così precisa, che dobbiamo a Guietto Rovea, lascia diversi interrogativi aperti. Se guardiamo alle quote detenute dalle due città il rapporto è identico a quello di Robbio: Vercelli ha la metà esatta delle quote di Pavia, quindi, se il totale fosse dato da sole 27 quote, come nell'altro caso avrebbe un terzo della località contro i due terzi della controparte pavese. Ed effettivamente, che nell'ottica cittadina anche nel caso di Palestro si ragionasse per terzi, sembra confermato da un documento di poco anteriore alla nostra causa. Nel 1332 un membro della famiglia Raspura, tradizionalmente di giurisdizione pavese (e una parte della famiglia continua ad essere tale nel 1336), sancisce ufficialmente il passaggio alla giurisdizione vercellese. Non è chiaro se si tratti di un atto spontaneo o un obbligo imposto dal comune di Vercelli per porre fine a una situazione di ambiguità (come parrebbe suggerire il fatto che la dichiarazione avvenga «in iudicio» e di fronte alla presenza del podestà vercellese), in ogni caso Roberto Raspura afferma di abitare nella parte di Palestro di giurisdizione vercellese, di voler essere di giurisdizione vercellese, e di voler essere tenuto nei confronti del comune di Vercelli come gli altri «terzieri» del luogo, cioè gli abitanti del terzo vercellese («prout tenentur alii tercarii loci Palestri iurisdictionis Vercellarum»)³⁶. Ma Palestro, ci dice Guietto, è articolata in 32 parti, e non si comprende dunque quale ruolo abbiano, nelle reciproche competenze cittadine, le 5 quote che il *dominus* attribuisce esclusivamente alla sua famiglia, visto che oltretutto qualifica gli individui che le detengono come «cives civitatis Vercellarum» (non può trattarsi dunque delle quote di giurisdizione degli esponenti della famiglia di giurisdizione esclusivamente pavese, che pure ci sono³⁷).

Prendendo in esame la testimonianza di un altro *dominus*, Uberto da Palestro, si può forse avanzare un'ipotesi interessante. Uberto distingue infatti nettamente, come poi farà anche per Confienza, il centro abitato (sedimi d'abitazione) di Palestro e il territorio in cui si collocano le *possessiones* e i coltivi, collegando solo il primo ambito ai patti duecenteschi. Nomina infatti (cap. 7 agg.- cap. 9 agg.) gli *homines* che per effetto degli accordi con i *domini* sono divenuti di giurisdizione vercellese, corrispondenti a 25 individui o nuclei familiari (in alcuni casi nomina un individuo, in altri i suoi *heredes*, per la solita esigenza di collegare la situazione attuale a quella certificata dagli accordi). Questi individui sono quelli che abitano le case e i

³⁶ *Il libro degli Acquisti* cit., to. II, *Appendice*, doc. VIII (23 ott. 1332), p. 705.

³⁷ Cfr. sopra, cap. III, par. 4.

sedimi dei *domini* da Palestro – «omnes domus et omnia sedimina Palestri» sono infatti loro «quoad proprietatem et possessionem» fatta eccezione per una trentina di cui fornisce l'elenco – e che sono divenuti di giurisdizione vercellese per effetto dei patti stretti nel 1215 da Aicardo e Giacomo con il comune di Vercelli (ff. 47v-49r). A domanda Uberto precisa che sono di giurisdizione vercellese quelli da lui nominati, ma nel caso siano morti, anche tutti quelli che li hanno succeduti sui medesimi sedimi («illi qui stant in sediminibus ubi condam stabant predicti nominati» f. 49v).

È chiaro che qui stiamo parlando dell'insieme dei sedimi d'abitazione come elemento distinto dalle terre e dai coltivi, che infatti vengono trattati subito dopo (ff. 49rv). Uberto afferma – supportato da altre testimonianze³⁸ – che sulle «terre et possessiones territorii Palestri» la proprietà nobiliare corrisponde a più di 3 parti su 5 («de quinque partibus tres sunt dominorum predictorum de Palestro et eciam plus», f. 49r), e se ammette, con malcelato orgoglio, che «propter multitudinem» non saprebbe elencare «dictos campos et terras» in astratto, aggiunge che tuttavia lo potrebbe fare facilmente in loco, percorrendo il territorio a cavallo: e «bene sciret», allora, indicare di ognuna «quorum sunt et qui faciunt eos laborare et qui dant ad laborandum ad fictum prestandum ipsi» (f. 49v).

Tirando le fila di quanto abbiamo detto fin qui, le 5 quote nobiliari citate da Guietto potrebbero essere riferite non alle fortificazioni e ai sedimi abitati della villa, bensì alle terre e ai coltivi dei signori: cioè a quella componente del territorio dei villaggi poco ambita dalle città – per le quali avere la giurisdizione di un luogo voleva dire innanzitutto controllare le fortificazioni e i sedimi abitati della villa, il resto vien da sé – e che invece per i problemi di mobilità e rapporto uomo/terra che abbiamo messo in luce nel precedente capitolo era diventata un potente grimaldello nelle mani dei *domini*: attraverso la terra, e tutte le prerogative che la *proprietas* e la *possessio* garantiva loro, determinavano il crearsi di quelle situazioni di ambiguità – uomini di giurisdizione pavese su terra vercellese, oppure uomini di doppia giurisdizione etc. – che scompaginavano ogni sforzo di definizione giurisdizionale tra le due città. Equiparare queste terre a quote del villaggio in mano ai *domini* – che vengono così parificati alle città in quanto titolari di giurisdizione in loco – potrebbe quindi essere interpretata come l'ennesima

³⁸ Anche Girardo Liprandi (f. 37r) sostiene che «dicti domini habent tres partes domorum terrarum possessionum loci et territorii Palestri quoad proprietatem et possessionem facta divissione in quinque partes de ipso loco et territorio quoad proprietatem et possessionem».

mossa giocata dalla famiglia signorile nella causa: nella partita non dichiarata che i *domini* stavano conducendo – sotto il velo formale di una contesa giudiziaria intercittadina – con il comune di Vercelli in merito al riconoscimento della loro *iurisdictio*.

Un ultimo cenno va fatto in merito all'elenco dei 30 sedimi che Uberto dichiara non essere di giurisdizione vercellese (ff. 48v-49r). Anche in questo caso sono incluse, oltre ai sedimi di giurisdizione pavese (vi troviamo gente proveniente dai villaggi di confine, come Rosasco, e famiglie come i Raspura e i de Eustachio che sono al contempo nell'elenco dei sedimi vercellesi, perché evidentemente hanno membri su entrambe le giurisdizioni), le terre degli enti religiosi sottoposti alla giurisdizione spirituale del vescovo di Vercelli o, per utilizzare l'espressione colloquiale più usata dai testimoni, «de sacra episcopi», terre che assommano alla notevole percentuale di un quinto del totale della località (f. 50r)³⁹. Fra queste vi è l'abbazia di S. Stefano di Vercelli (1 sedime), la chiesa di S. Martino di Palestro (con 6 sedimi), la chiesa di S. Andrea del castello (1 sedime), l'ospedale di S. Damiano di Palestro (1 sedime)⁴⁰.

2.3. Confienza

La giurisdizione di Confienza, dato anche il numero di capitoli testimoniali che la riguardano direttamente (capp. 6-10, ai f. 2rv)⁴¹, è stata probabilmente il motivo scatenante della causa, e non a caso questa è anche l'unica località per la quale si può parlare di un miglioramento della situazione vercellese. Mentre il patto duecentesco parla di un quarto della località in mano ai *domini* (e dunque al comune eusebiano)⁴², nel 1336 Uberto da Palestro sostiene che Vercelli detiene la metà della giurisdizione «tocius loci

³⁸ Anche Girardo Liprandi (f. 37r) sostiene che «dicti domini habent tres partes domorum terrarum possessionum loci et territorii Palestri quoad proprietatem et possessionem facta divisione in quinque partes de ipso loco et territorio quoad proprietatem et possessionem».

³⁹ L'espressione «de sacra episcopi», che si alterna alla forma più estesa «de iurisdizione spirituali domini episcopi», viene utilizzata dai testimoni in riferimento sia alle chiese locali, sia alle loro terre (f. 38r: «et dicit quod nescit si terre et possessiones dictarum ecclesiarum sint de iurisdicione dicti domini episcopi»; f. 50r «multas possessiones terras et sedimina in loco et territorio Palestri» che «sunt et fuerunt de iurisdicione spirituali domini episcopi vercellensis»).

⁴⁰ Negli elenchi delle decime delle chiese troviamo, oltre a quelle elencate nel testo, l'*ecclesia Sancte Anne de Palestro: Acta reginae* cit., I, doc. 18 (datato al 1298-99), coll. 51-52; doc. 34 (1348), coll. 171-172. Cfr. anche CROCE, *Le pievi vercellesi* cit., II parte, pp. 19-26.

⁴¹ Analisi in cap. V, par. 2.

⁴² *Il libro dei Pacta* cit., doc. 29, p. 59: «Item in Confrontia et Viozallo et Turrigiis et Leozone quarta pars et honorantiarum est predictorum dominorum».

et territorii Conflencie» (f. 50v)⁴³. Vedremo successivamente (par. 3.3) che al momento questi diritti sono solo teorici, e proprio in seguito alla causa che stiamo discutendo Vercelli ne rientrerà in possesso, dando il via a nuove contese: è possibile che proprio la particolare concentrazione di interessi e mire sulla località spinga a descrivere con particolare minuzia la sua articolazione interna.

Dalle testimonianze emerge che la duplice e secolare pressione cittadina ha torto e modellato nel profondo, fino quasi a disarticolargli, la struttura insediativa del villaggio (f. 44v), che appare divisa in quattro aree diverse e giurisdizionalmente indipendenti: nel senso che per ognuna ci si pone la questione della presenza giurisdizionale delle due città, quasi che questo rapporto potesse assumere una forma specifica e diversa a seconda dell'area presa in esame. Vi è dunque l'insediamento o villa originaria di Confienza (la *villa antiqua*), dove c'è la chiesa e dove vivono e hanno i loro sedimi e la loro masnada – sulla parte di giurisdizione vercellese, *super iurisdicione Vercellarum* – i membri della famiglia da Passagio di giurisdizione vercellese (ff. 34v, 42v, 62r, 100r, 132r). Vi è poi il *territorium* intorno al villaggio, la cui giurisdizione – stando a ciò che dice Uberto da Palestro – non fu mai ceduta alla città (f. 44v). Vi sono infine l'area delle fortificazioni e quella del borgo fortificato: tanto il *castrum et turris* quanto il *burgus fortis* furono costruiti illecitamente su terra appartenente ai da Passagio e ai da Castello (famiglie entrambe di giurisdizione vercellese), ad opera di Filippone di Langosco per conto del comune di Pavia (ff. 44v, 54v, 55v, 62v, 67v, 69r, 86r). I lavori edilizi furono eseguiti – fra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 del Duecento, sostiene un testimone⁴⁴ – contro la volontà dei *domini* da Robbio e da Palestro, che cercarono di impedirli con la forza. Percivalle racconta di aver assistito, dalle mura del castello di Palestro, alla partenza dei suoi consorti, Pietro Cho e il fratello Alberto, e dell'intero contingente di armati «cum banderiis levatis» in direzione di Confienza, ma la spedizione fallì perché i *domini* erano in minoranza (ff. 68v-69r).

A questa complicata configurazione insediativa si aggiunge la varietà di statuti personali dei proprietari grazie ai quali il comune di Vercelli è entra-

⁴³ Così anche Guietto Rovea, ff. 54v-55r: «et dixit quod turris et castrum et burgus Conflencie sunt pro medietate iurisdicionis comunis Vercellarum et pro alia medietate comunis Papie [...] et dixit quod intendit quod comune Vercellarum habet in villa antiqua et in territorio Conflencie medietatem iurisdicionis et comune Papie aliam medietatem secundum pacta habita cum comune Vercellarum [...]. Interrogatus si scit quid continetur in dictis pactis respondet non nixi videret instrumenta». Altri invece dicono un terzo: Antonio Raspura, f. 60r.

⁴⁴ Pietro Beaqua, f. 86r.

to in possesso di una parte della giurisdizione di Confienza. Sono tutti *cives vercellenses*⁴⁵, ma con un diverso grado di soggezione alla città: abbiamo fra i cittadini per così dire regolari («*cives civitatis Vercellarum secundum quod alii cives civitatis Vercellarum sunt*») i membri delle famiglie da Passagio (Simone, Attone e Lanfranco con i loro eredi), i da Castello, Francesco Vialardi, e una parte degli eredi del fu Giacomo da Palestro; sono invece cittadini “per patto” («*cives civitatis Vercellarum secundum pacta inter ipsos dominos et comune Vercellarum habita*») altri eredi del fu Giacomo. Non mancano infine individui che hanno la cittadinanza tanto pavese quanto vercellese, secondo i patti stretti con le due città («*sunt et fuerunt cives civitatis Papie et Vercellarum secundum eorum pacta que habent cum dictis comunibus*»), tra cui Martino di Robbio, gli eredi del fu Guidotino di Robbio, e gli eredi del fu Iacopo e del fu Guiffredo di Palestro. La terra posseduta dai *domini* è tanta («*habent multas possessiones*»), e al momento in fase di ampliamento (in particolare Martino da Robbio ha acquistato la proprietà di Rainerio de Momo, f. 50v, con ogni probabilità parente del nostro testimone).

2.4. Casalello e Rivoltella

A differenza di Robbio, Palestro e Confienza, Rivoltella e Casalello non sono ville vere e proprie ma due *caxinalia*, e tuttavia le ridotte dimensioni e l'assenza di struttura istituzionale (nessuna delle due si regge a comune, facendo capo la prima da Palestro e la seconda, forse, a Robbio, ff. 40r, 45r)⁴⁶, non impediscono loro di riflettere appieno tutte le complessità giurisdizionali dell'area. Secondo gli accordi duecenteschi a Rivoltella i *domini* avevano diritti su una metà della villa, e su un ottavo di metà della parte rimanente⁴⁷, mentre nel 1336 «*locus terre et possessiones territorii Rivalentelle*» risultano appartenere per tre parti ai da Palestro – ovvero ai figli del fu Iacopo, agli eredi di Guiffredo e agli eredi di Antonio e Filippo, e infine a Uberto e Bongiovanni – e per un quarto al priore di S. Valeriano di Robbio (ff. 39v-40r, 51v). Sono loro a far lavorare le terre e a goderne i frutti

⁴⁵ Uberto da Palestro f. 50v, Guietto Rovea f. 58r.

⁴⁶ Oggi il territorio dell'antico Casalello, identificabile con le cascine Casalè di sopra e Casalè di sotto, rientra per la prima nel comune di Confienza e per la seconda nel comune di Robbio, mentre Rivoltella, le cui chiese dipendono dalla pieve di Robbio, rientra nel comune di Rosasco: CROCE, *Le pievi vercellesi* cit., parte II, rispett. alle pp. 15-19 e 28-29.

⁴⁷ *Il libro dei Pacta* cit., doc. 29, p. 59: «Item in Rivalentella medietas ville est curie et predictorum dd. et de medietate alterius partis octava pars est predictorum dd. et onorantiarum».

(f. 39v). A Rivoltella vi è anche una chiesa, detta di S. Salvatore, le cui non molto estese proprietà ricadono sotto la giurisdizione spirituale del vescovo di Vercelli («eius possessiones que sunt parve sunt de iurisdicione spirituali domini episcopi vercellensis», f. 40r), e proprietà non sappiamo quanto estese (ma consistenti in «domibus sediminibus terris et possessionibus») del monastero di S. Valeriano di Robbio.

L'unica testimonianza che descrive la presenza pavese nella località è quella di Percivalle, il quale come d'abitudine nega in toto il contenuto del capitolo testimoniale vercellese («dixit nichil verum esse de contentis in dicto capitulo», f. 72v), salvo poi riconoscere che il comune di Vercelli ha a Rivoltella la *maior pars* delle terre e della giurisdizione, per effetto di ciò che ottenne per patto dal fu Ruffino da Palestro (si tratta probabilmente del *dominus* citato nell'accordo del 1254⁴⁸), mentre le altre due parti della località, che furono proprietà del conte Filippone e del *dominus* Ventura Zacio, e sulle quali c'è ora la *turris* di Rivoltella, erano e sono terra di giurisdizione pavese, «de territorio et iurisdicione comunis Papie» (ff. 72v-73r). Un'ulteriore versione sulla ripartizione della giurisdizione, anche se inaugurata da un "credit", emerge dalla testimonianza di Pietro Beaqua, secondo il quale, esattamente come nelle altre località, Vercelli ha un terzo della località e Pavia i due rimanenti (f. 84r).

A Casalello la situazione appare molto più semplice, perché nonostante il capitolo riguardante la località contenga ben tre nominativi di *domini* aventi terre e *homines* nel luogo⁴⁹, i testimoni confermano solo il nome di un unico individuo del ramo da Palestro, Martino di Casalello, proprietario tra l'altro di un ricetto (f. 39r). Di come si sia evoluta la ripartizione della giurisdizione fra le due città non capiamo molto. Negli accordi duecenteschi le prerogative dichiarate dai nobili assommavano a un terzo del luogo⁵⁰, e anche nel 1336 c'è chi dichiara il consueto rapporto di un terzo (Vercelli) contro due terzi (Pavia), ma si ha l'impressione che ciò avvenga più per analogia con le altre località della causa, che per una specifica conoscenza della situazione locale. Martino detto "di Casalello" – per distinguerlo dal suo omonimo "di Vinzaglio" – è figlio del fu Giacomo di Robbio, ed è su quest'ultimo, in quanto elemento di raccordo con i patti duecenteschi, che si concentrano i capitoli testimoniali. Non è questo il Giacomo che, nel 1311,

⁴⁸ Sopra, cap. II, par. 4.2.

⁴⁹ Così Nicola de Marcho al f. 129v, cap. 19 agg., senza precisare i nomi.

⁵⁰ *Il libro dei Pacta* cit., doc. 29, p. 59.

risulta prestare omaggio all'imperatore Enrico VII insieme allo zio Martino da Robbio detto di Vinzaglio; tutti i testimoni concordano che fosse un «civis Vercellarum», e Uberto di Palestro ricorda la sua partecipazione all'esercito di Trino, forse nel 1292 (f. 51r)⁵¹.

3. *La gestione dei nobili, la gestione delle comunità*

3.1. *I doveri dei domini nei confronti di Pavia e di Vercelli*

Una buona parte dei da Robbio e la maggior parte dei da Palestro, oltre ad essere di giurisdizione vercellese, sono anche di giurisdizione pavese⁵². Cosa davano, o meglio cosa “facebant”, per usare il verbo che li rende protagonisti pur nella soggezione (nei confronti degli *homines* è la città che “fa”, imponendogli il fodro, esercitando la giustizia etc., mentre i *domini* sono soggetto attivo dei loro doveri) per l'una e per l'altra città? Stando ai testimoni, Pavia contemplava fra gli obblighi della cittadinanza il servizio militare, con la disponibilità di un destriero e di un ronzino «quando comune Papie facit exercitum generale» (e immaginiamo, anche se i testimoni non lo esplicitano, la messa a disposizione della loro parte dei castelli), nonché le forniture annuali di cereali, con la consegna di 10 carri di biada in città (ff. 34r, 54r). Rispetto ai doveri dei *domini* verso Vercelli, che sembrano costituire un pacchetto dal contenuto omogeneo e valido per tutti, si ha l'impressione che gli accordi fra i *domini* e Pavia fossero più differenziati: quelli sopraenunciati sono gli obblighi degli eredi di Gionselino e dei fratelli Guietto detto Rovea e Giovanni, ma altri *domini* erano pavesi «cum certis pactis» non necessariamente uguali (f. 34r). Ognuno di questi nobili ha propri *homines* di giurisdizione pavese⁵³ che non ricadono sotto la giurisdizione di Vercelli: e il verbo per connotare l'azione dei *domini* nei loro riguardi – si tratta di coloro che sono “difesi” dai signori: “difesi”, si intende, verso

⁵¹ Diploma di Enrico VII del 13 dic. 1311 in *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, in *Monumenta Germaniae Historica, Leges*, to. 4.1 (inde ab a. MCCXCVIII usque ad a. MCCCXIII), a c. di I. SCHWALM, Hannover 1906, doc. 492 p. 449, concesso «ad petitionem Martini de Rodobio et Iacobi nepotis eius», che prestano omaggio «pro se heredibus et successoribus suis». Uberto di Palestro lo ricorda «in exercitibus comunis Vercellarum super campis Tridini», f. 51r cap. 19. Sulla spedizione militare a Trino del 1292: MANDELLI, *Il comune cit.*, IV, p. 118.

⁵² Alcuni individui, vedi gli eredi di Sinibaldo e Virgilio, sono solo di giurisdizione pavese: sopra cap. III par. 4.

⁵³ Vedi ad esempio il caso significativo di Uberto da Palestro, uno dei *domini* appartenenti solo alla giurisdizione vercellese, che però ospita sui suoi sedimi «plures mulieres et habitantes» di giurisdizione pavese, f. 43r.

il comune di Vercelli, come viene esplicitato in almeno un caso (f. 65v) – è particolarmente efficace nel rendere la continua pressione esercitata dalle città al fine di limitare la giurisdizione signorile.

Le testimonianze del *liber testium* sono ovviamente molto più ricche di notizie sul versante vercellese. I patti duecenteschi avevano garantito alla città di Vercelli una serie di prerogative sui *domini* che vengono ampiamente richiamate nell'esame testimoniale: per la strategia processuale è centrale dimostrare che «secundum pacta», e in modo continuativo sino alla causa, i da Robbio e i da Palestro hanno assolto una serie di obblighi in ambito fiscale, militare, e negli oneri personali e reali («in fodris taliis cavaliariis exercitibus et aliis honeribus realibus et personalibus»), come riassume un po' sbrigativamente Bongiovanni da Palestro, f. 77r). Ruffino da Miralda, nelle cui risposte così puntuali ed esaustive riconosciamo gli effetti di una vita trascorsa al servizio dell'amministrazione comunale⁵⁴ (e forse anche una diligente e approfondita preparazione in vista dell'interrogatorio), è molto più preciso: i *domini*, in qualità di cittadini vercellesi, sono tenuti alla soluzione del fodro e delle taglie, all'osservanza dei precetti del podestà e dei rettori cittadini («dum tamen» si intende «sint iusta et rationabilia»), a fare le custodie purché in città, a fare «angarias et perangarias» (il che significa – risponde il testimone su specifica domanda del giudice – «facere sumptus et expensas comuni Vercellarum pro rata suorum extimorum et facere roydas et carigia pro ipso comuni»), e infine a militare nell'esercito e fare le mostre dei cavalli (f. 111v).

I doveri militari sono di gran lunga i più citati dai testimoni, al punto da identificarsi *ipso facto* con l'insieme degli obblighi imposti ai *domini* dalla città: così secondo Ughello de Momo i da Robbio e i da Palestro fanno tutto per Vercelli («predicti domini [...] faciebant pro comuni Vercellarum totum»), e interrogato dal giudice afferma che questo “tutto” è andare nell'esercito («Interrogatus quid est illud totum [...] respondet quod ibant in exercitum», f. 30v). I da Robbio e i da Palestro, data la posizione geografica delle loro località in rapporto al centro cittadino, sono aggregati al quadrante di porta Ursona, e «in exercitu ire tenentur» quando «illi partis porte Ursonis dicte civitatis vadunt» (f. 25r). Gli episodi vengono identificati dai testimoni sulla base degli obiettivi militari della spedizione, e raramente sono accompagnati da un'indicazione temporale, ma in linea di massima sono tutti collocabili nell'arco di tempo che va dalla dominazione del mar-

⁵⁴ Il notaio risulta già al servizio del comune, come esattore comunale, nel 1307: cfr. cap. I, testo dopo n. 13.

chese di Monferrato Guglielmo (fine anni '80 del Duecento) fino alla signoria di Simone Avogadro compresa (secondo decennio del Trecento): il più citato è senza dubbio l'*exercitus Tridini*, ovvero la spedizione eseguita contro la località di Trino al tempo di Matteo Visconti (ff. 34r, 46v, 51r, 81v, 106rv, 109r; detto anche "di Trino e San Germano", f. 83v), segue poi l'esercito di Lomello e Vigevano (ff. 34r, 35r); l'esercito «ad locum de Gatinaria et de Romagnano» e quello di Mongrando, entrambi convocati al tempo del marchese di Monferrato, «qui tunc erat dominus civitatis Vercellarum» (ff. 35v, 37r; non è chiaro se l'esercito di Mongrando è lo stesso che altrove è detto esercito "di Mongrando, Valdengo, Cossato e Brolio di Cossato", dunque – a giudicare dalle località coinvolte – contro gli Avogadro: ff. 64r, 68r), l'esercito di rocca di Binanuova sull'Oglio, in provincia di Cremona (f. 46v); gli eserciti di Castronovo (luogo, probabilmente nei pressi di Castelnovetto, di proprietà pavese), di Castellengo e di fra' Dolcino (ff. 106r, 109r); e infine l'esercito di Salussola (f. 98v). Parte integrante dei doveri militari – anche se l'adempimento poteva in tal caso essere delegato ai famigli, ai *domicelli*, o anche (come fa Pietro Cho) a qualche figlio bastardo (f. 98v) – sono le mostre dei cavalli, che erano imposte con pubblica ingiunzione agli individui «quod deberent presentare equos in certum tempus sub certis penis», e che comportavano in caso di inadempienza la condanna dell'individuo letta «in publica concione» (f. 104r; pare che i *domini* fossero alquanto discontinui nell'aderire a queste richieste, ubbidendo «aliquando et aliquando non», f. 136rv).

Più rari gli episodi relativi alla giustizia sui *domini*. Oltre a quelli già citati, che ebbero come protagonisti Percivalle e Bongiovanni da Palestro (il primo multato per aver esercitato la giurisdizione e per aver ucciso un uomo della sua masnada, il secondo per una ferita inferta ad un uomo di Vinzaglio⁵⁵), abbiamo quello assai significativo, perché provocò a quanto pare la condanna di diversi esponenti dei da Robbio, che coinvolse Gaspardo: stando all'unico testimone che ne parla, Uberto Passardo, egli fu probabilmente assassinato ad opera dei consorti, dato che il «maleficium perpetratum in personam domini Caspari de Rodobio» fu punito nel 1335, al tempo del podestà Giovanni da Bizzozzero, con il bando «de maleficio et omicidio» comminato a «plures de dominis de Rodobio» (f. 115v).

Infine, i doveri fiscali. I *domini* devono pagare il fodro sulla base di un estimo comune fra i due rami della famiglia (150 lire di pavesi per i da Rob-

⁵⁵ Sui due episodi: sopra, cap. III, par. 2.

bio e 150 lire di pavesi per i da Palestro, per un totale di 300 lire complessive, ff. 47r, 103v), che viene imposto loro “singulariter” e non “generaliter” come per gli *homines* (f. 136v). In realtà, dato il tipo di prova richiesta al testimone per accettare come vere le sue affermazioni, anche gli episodi relativi alla fiscalità finiscono per ricadere nella categoria dei fatti di giustizia. Questo accade perché, paradossalmente, ciò che è più utile alla difesa vercellese non sono gli episodi – assai difficili da provare – sul pagamento del fodro da parte dei *domini*: la prova dell’adempimento, in questo caso, può essere raggiunta solo se il testimone è la stessa persona che ha ricevuto materialmente i soldi, oppure se può dimostrare d’aver letto la documentazione fiscale conservata in archivio (il che riduceva al minimo la platea dei testimoni utili). Molto più vantaggiosi, dal punto di vista della causa, sono invece i casi in cui i *domini* non hanno pagato il fodro, e hanno dunque subito le conseguenze della loro inadempienza: la riscossione del fodro “cum quarto”, cioè con la mora che viene aggiunta in quel caso accollando all’evasore le spese per il recupero della somma, è infatti un procedimento pubblico, visibile a tutti. L’esattore si deve recare sul posto, magari accompagnato dalla forza pubblica, per comunicare all’interessato la multa e se necessario procedere a un pignoramento (f. 104r).

3.2. *Il funzionamento delle comunità*

Il funzionamento istituzionale delle comunità della causa tiene conto della loro particolare situazione giurisdizionale. I comuni di Robbio, Palestro e Confienza sono composti da ufficiali e membri della credenza che provengono da entrambe le parti di giurisdizione (ff. 27r, 33v, 66rv), e pare di capire in numero proporzionale all’entità della parte in questione: così è almeno a Palestro, dove viene eletto un console in rappresentanza del terzo di comunità di parte vercellese e due consoli per i due terzi di parte pavese (f. 92v)⁵⁶. Come si è verificato anche in altri contesti⁵⁷, a seconda degli affari da trattare il comune può funzionare sia come organismo unico, rappresentante in tal caso dell’intera comunità, sia in modo disgiunto: il teste Girardo Liprandi racconta di aver visto per decine di volte il nunzio del comune di Palestro convocare gli uomini di parte vercellese (quelli sui sedimi si-

⁵⁶ Per un confronto con una modalità analoga di spartizione degli uffici, in un contesto di consignorìa fra vescovo e famiglia signorile: cfr. I. PAGANELLI, «Et positi fuerunt ad habitandum in dicto castro». Montecastelli, una terra nuova toscana tra XII e XIII secolo, in «Eurostudium»^{3w}, 2018, pp. 38-58, p. 51.

⁵⁷ NEGRO, *Et sic foret* cit.

gnorili e quelli fuori) per andare «ad credenciam vercellensium» (f. 37v), e multarli se non vi andavano («si non ibant amitebant bannum»). Quando il comune deve presentarsi di fronte al vescovo di Vercelli per ottenere l'investitura del feudo che tiene dalla chiesa, ogni parte di comunità agisce per suo conto: nel 1350 è il sindaco della parte di giurisdizione pavese («sindicum et procuratorem comunis et hominum Rodobii iurisdictionis partis Papie diocesis Vercellensis») a ottenere dal vescovo l'investitura di 2 delle 9 parti delle decime di Robbio («consignavit ibidem tenere dictos comune et homines in feudum [...] duas partes novem parcium decime antique curtis et territorii Rodobii»)⁵⁸. Mentre i consoli sono specifici delle due giurisdizioni, altri incarichi, come quello di nunzio, vengono ricoperti da un solo individuo per entrambe le parti di comunità (f. 37v).

Nel caso di Vercelli – forse in misura minore per Pavia, data la presenza in loco di un ufficiale preposto, il podestà della comarca – ai consoli del comune locale spettava anche il ruolo di intermediari per le richieste provenienti dalla città in merito all'esercito, alle imposte fiscali, per i servizi relativi alle *custodia*, i *laboreria* alle fortificazioni, o anche solo per direttive occasionali come il divieto di accogliere «malefactores», o la richiesta di eseguire con la *familia* del podestà vercellese i pignoramenti e gli arresti (ff. 26v, 32r, 131v-132r). I servitori del comune vercellese, riconoscibili dal copricapo rosso che indossavano («servitores comunis Vercellarum portabant unum biretum de panno rubeo», f. 26v), si presentavano presso le abitazioni dei consoli (o facevano un annuncio in piazza nel caso non riuscissero a reperirli: f. 33v), e li informavano, consegnando contestualmente una lettera contenente le disposizioni «in scriptis», delle richieste che «quilibet de iurisdictione Vercellarum» doveva assolvere (f. 27v, f. 40r, f. 107v, f. 109r, f. 117v, f. 136v).

Per quanto riguarda il fodro delle comunità, entrambe le città impongono una cifra forfettaria, che non rispecchia le percentuali di giurisdizione ma è, almeno a Robbio, inferiore per Pavia (30 lire di pavesi) rispetto a Vercelli (40 lire di pavesi). Sul fodro vercellese abbiamo ulteriori notizie da Ruffino da Miralda, il quale spiega la peculiarità delle località coinvolte nella causa rispetto al resto del distretto. Normalmente – spiega il notaio – il fodro segue un iter consolidato: viene deliberato dalla credenza dopo che il podestà o il suo vicario ne hanno fatto richiesta, spiegando l'esigenza che la motiva (su questa base si decide l'entità dell'imposizione, ovvero se il fodro sarà «ad rationem solidorum x vel solidorum v vel solidorum iii vel so-

⁵⁸ *Il libro delle investiture* cit., doc. 177 (16 gen. 1350), p. 419.

lidorum II pro qualibet libra», f. 104r), e la somma viene riscossa secondo le “*facultates*” delle comunità e dei singoli, periodicamente valutate da commissioni di *extimatores* (f. 104v). Niente di tutto questo accade per le località della causa né per i loro signori: «*quandocumque fit extimum novum*» gli estimatori «*non tenentur exstimare dominos de Rodobio*» e i *domini* vengono iscritti nel *liber* con l’estimo forfettario stabilito nei patti (le 300 lire complessive ricordate sopra)⁵⁹. Anche il fodro ad importo fisso delle comunità non viene mai variato, e non è percepito tutte le volte che la credenza lo ordina, ma una sola volta all’anno: come avveniva anche nelle altre comunità del distretto, la città chiedeva a garanzia del pagamento la nomina di un fideiussore locale (f. 47r), e il versamento avveniva in città, da parte del console per ciò che concerne la comunità, e tramite un procuratore (si fa il nome di Giorgio Freapane, padre di uno dei testimoni, ff. 105v-106r) per i *domini*.

Fra le prove della soggezione di una parte della comunità al comune vercellese non manca, come nel caso dei *domini*, la partecipazione all’esercito, ma con una precisazione: nel caso degli *homines* è molto più difficile per il testimone provare le sue affermazioni al di là di una banale, e assai poco considerata secondo i principi della dottrina, testimonianza indiretta, «*de auditu alieno*»⁶⁰. L’unica *chance* è riconoscere la bandiera che identifica il contingente proveniente dalla località, e ove questo non basti – come afferma uno dei testimoni – chiederlo direttamente agli interessati («*interrogavit eos unde estis et ipsi responderunt quod erant de Conflencia*», f. 84r). Va meglio dal punto di vista delle custodie e dei lavori alle fortificazioni: qui non solo c’è la richiesta – formulata tramite lettera dal servitore comunale agli abitanti di giurisdizione vercellese della località – di partecipare alla costruzione del fossato cittadino («*vidit dictum servitorem portare litteras quas dicebat continere quod debebat precipere dictis de Rivalentella quod deberent ire ad faciendum de dicto fossato*», f. 40r), ma solitamente il gruppo di *servientes* si reca prima a casa del podestà per certificare l’assolvimento dell’obbligo⁶¹.

⁵⁹ A proposito della precisione del testimone, notiamo che nonostante l’estimo valga tanto per i da Robbio quanto per i da Palestro, Ruffino da Miralda, che sa come questa cifra forfettaria fosse contenuta nel patto che riguardava all’epoca solo i da Robbio, fa correggere il notaio togliendo “da Palestro”: f. 104v.

⁶⁰ A. BASSANI, *I requisiti della testimonianza de auditu alieno nella dottrina del tredicesimo secolo*, in «*Historia et ius*», 2/2012, pp. 1-24.

⁶¹ «*vidit eos presentare ad domum domini potestatis quando venerunt ad custodiam civitatis*» (f. 84r), «*sed dicebatur isti sunt de Rodobio qui venerunt pro custodia civitatis*» (f. 117v).

3.3. *La gestione condivisa della giustizia: l'inchiesta del 1341*

Fino a qui abbiamo delineato una serie di pratiche che potevano essere esercitate dalle città in modo indipendente, ognuna sugli *homines* di sua pertinenza. Ma c'è un campo, la giustizia, dove il principio dell'autonomia è inapplicabile, e Pavia e Vercelli dovevano, loro malgrado, coordinarsi: nessun controllo di polizia può infatti risultare efficace in una località, se i malfattori possono sottrarsi alla giustizia semplicemente spostandosi – e spostando i loro affari – sulla parte dove gli ufficiali non hanno giurisdizione⁶². Nella causa del 1336 i testimoni citano, oltre a collaborazioni più ordinarie legate al fatto che in un medesimo delitto sono coinvolti uomini appartenenti a diverse giurisdizioni⁶³, una grossa operazione condotta dalle due città «tam super districtu et iurisdicione comunis Papie quam super districtu et iurisdicione comunis Vercellarum» per bloccare il trasporto illegale di sale fuori dai due distretti: si riuscì a verificare il fatto, ma non a porvi rimedio, dato che il sale in questione “se ne fuggì” nel Novarese (f. 142v). Ma è la già citata inchiesta del 1341 a far comprendere in modo chiaro i problemi legati alla giustizia in una località che risulta spartita in due giurisdizioni: e dove dunque vi sono sedimi di giurisdizione pavese, su cui hanno giurisdizione gli ufficiali pavesi, sedimi di giurisdizione vercellese, su cui hanno giurisdizione gli ufficiali vercellesi, e sedimi che – in virtù dello statuto personale del proprietario – sono di entrambe le giurisdizioni, il che ne fa come vedremo subito una sorta di porto franco per gli illeciti.

La località in questione è Confienza, e il reato che il podestà di comarca vercellese sta cercando di perseguire è un furto di bestiame (4 buoi del valore di 40 fiorini, una vacca del valore di 3 fiorini, 56 pecore e 28 agnelli per il valore di 50 fiorini), condotto «more predonico» (questa la versione di parte vercellese, ma più probabilmente si tratta, come vedremo, di un pignoramento) e ai danni di un uomo di giurisdizione vercellese ad opera di una quindicina di abitanti di giurisdizione pavese, capeggiati dal loro podestà di comarca. L'inchiesta, condotta su una decina di testimonianze, si con-

⁶² Su queste dinamiche NEGRO, *Et sic foret*, cit.

⁶³ È il caso di un assassinio che un individuo di giurisdizione vercellese aveva commissionato a un individuo di giurisdizione pavese ai danni della moglie, che era stata strangolata: il testimone afferma infatti d'aver visto che il sicario, di nome Colombello, era stato condannato dai magistrati di Pavia («fuit missa sibi condemnacio a civitate Papie facta de dicto Columbello ocaxione dicte strangolacionis»), e poi l'iter processuale si era spostato a Vercelli, dove entrambi, Colombello e il marito della donna uccisa, erano stati condannati per il delitto («et postea dixit quod sibi videtur quod predicti (sic) Columbellus et predictus filius Preste fuerunt condemnati de dicto delicto in civitate Vercellarum», f. 139v).

centra nel chiarire una serie di punti: di quale giurisdizione è il sedime da cui i pavesi hanno sottratto le bestie, di quale giurisdizione la famiglia che lo detiene, quale la modalità – alquanto particolare – del furto.

Dal racconto dei testimoni emerge dunque che la causa del 1336 aveva permesso al comune di Vercelli di riprendere il controllo della sua parte di Confienza, dopo che a lungo la località era stata totalmente in mani pavesi: il che significa che anche gli abitanti di giurisdizione vercellese (secondo la distinzione, comune in questa tipologia di cause, fra “essere della tal giurisdizione”, e “essere obbedienti/disobbedienti”⁶⁴) versavano i tributi al comune di Pavia mentre Vercelli, a causa della guerra, non riusciva a prelevare nulla («omnes solvebant ad Papiam quia illi de Vercellis nichil obtinebant propter guerram»)⁶⁵. La riaffermazione dei diritti vercellesi era stata condotta con particolare severità dal podestà Bonriolo di Castelletto, «un fedelissimo di Azzone», in carica dal 1338 al 1340: costui aveva inaugurato una politica intransigente, ordinando agli ufficiali locali multe e pignoramenti da infliggere a chiunque fosse censito come abitante di giurisdizione vercellese e rifiutasse di pagare il dovuto⁶⁶. Il risultato di tale rigore, forse sfociato in qualche eccesso, e che sicuramente aveva spinto molti che prima pagavano al comune di Pavia a non farlo più, incidendo sulle entrate pavesi, era stata la rappresaglia sopradde-
tta.

⁶⁴ I frequenti rivolgimenti politici fanno sì che si affermi la distinzione fra l'appartenenza giurisdizionale di un individuo o di una comunità, che è un dato generalmente oggettivo e costante nel tempo, e l'adempimento di tutti quegli obblighi – fodro, esercito, etc. – che la giurisdizione comporta: se vengono assolti si è “obedientes” alla città, ma questo può anche non avvenire per certi periodi, senza che l'appartenenza giurisdizionale venga meno (si continua ad appartenere alla tal giurisdizione ma si è dichiarati, o ci si autodichiara, per il momento *inobedientes*). Così in una causa del 1319, diversi testimoni di Mongrando riconoscono che la loro comunità è soggetta alla giurisdizione del comune di Vercelli (una soggezione secondo alcuni assoluta e totale: «dicit verum esse quia Vercellis est noster pater et noster dominus»), ma al momento non pagano il fodro e gli altri *honera* «nec sunt ad presens obedientes comuni Vercellarum» (*Le carte dell'archivio comunale di Biella fino al 1379*, a c. di L. BORELLO - A. TALLONE, I, Voghera 1927 (BSSS, 103), pp. 429, 451).

⁶⁵ ASCVc, Terre distrettuali, arm. 57, doc. 114/V (registro cartaceo segnato 1341), f. 9r. Sui tempi della “guerra” che si era aperta secondo alcuni testimoni nel 1324, con l'espulsione dei guelfi: Vercellarum Liber, f. 138v.

⁶⁶ I testimoni affermano che gli abitanti avevano ricominciato a pagare il fodro a Vercelli da circa 3 anni (cioè dal 1338, prima podesteria di Bonriolo) e attribuiscono spesso pignoramenti e inchieste nella località al regime del podestà *Borrolus de Castelletto*: ASCVc, Terre distrettuali, arm. 57, doc. 114/V, registro 1341, ff. 6v, 8v, 9v, 10v. Su Bonriolo di Castelletto: GRILLO, *Istituzioni e personale politico* cit., citaz. a p. 104.

I testimoni parlano a mezza bocca, anche perché i pavesi sono in netta maggioranza nella località per cui si temono ritorzioni (un teste afferma d'aver detto la verità ma «cum timore, quia timeo de ipsis vicinibus de Papia»)⁶⁷. La stessa superiorità numerica ha convinto i pavesi a fare quello che hanno fatto, altrimenti, dichiara baldanzosamente un teste di parte vercellese, non ne avrebbero mai avuto il coraggio («si non fuisset per forciam vicinorum de Conflencia de Papia [...] non fuissent aussì predicta facere pro oculis que habent in testa»)⁶⁸, tant'è vero che avevano comunque usato una cautela particolare. Il drappello di pavesi si era recato fino all'ingresso del sedime di giurisdizione vercellese dove erano ricoverate le bestie, ma senza entrarvi⁶⁹, erano anzi rimasti sulla via comune: tale Avanzino, uomo del *dominus* Martino di Vinzaglio, aveva poi trasferito le bestie nel sedime vicino, appartenente allo stesso Martino, e solo quando erano state radunate lì si erano risolti a catturarle e a portarle via⁷⁰. Sembra evidente che questa strana manovra è dovuta a una sola esigenza: portare gli animali sopra un sedime che, in quanto appartenente a un *dominus* con la doppia cittadinanza, è di entrambe le giurisdizioni, e consente al podestà pavese di comarca di operare legittimamente.

I testimoni sono tutti di parte vercellese, e non consentono di approfondire le ragioni di questa azione, condotta in grande stile – i *malefactores* locali sono una quindicina, ma furono coinvolte all'incirca 200 persone – dal podestà pavese con tutta la sua famiglia e il seguito di *stipendiarii*: è probabile che il precedente recupero dei diritti vercellesi, causa scatenante della rappresaglia, fosse andato a toccare le numerose situazioni di ambiguità che si creavano continuamente nelle località a doppia giurisdizione. Un altro testimone racconta infatti che due anni addietro, nel 1339 (l'anno «quo dominus Azo dominus Mediolani obivit»), in occasione di un pignoramento al medesimo vercellese che avrebbe poi subito il furto, il podestà di comarca pavese aveva contestato gli ufficiali intervenuti per conto del comune di

⁶⁷ ASCVc, Terre distrettuali, arm. 57, doc. 114/V (registro cartaceo segnato 1341), f. 11r.

⁶⁸ Ibid., f. 8r.

⁶⁹ Ibid., f. 7r: «non venerunt in dicto sedimine ymo stabant in via comunis»; f. 5r: «non venerunt nisi ad portam et in curia istius sediminis».

⁷⁰ Gli animali «fuerunt conducti in sedimine in quo habitat Avanzinus [...] quod sedimen est domini Martini de Ropio, de quo sedimine dictus Gasparus cum predictis nepotibus et filiis et stipendiariis acceperunt eas bestias» (ASCVc, Terre distrettuali, arm. 57, doc. 114/V, registro 1341, f. 7v; vedi anche ivi, f. 5r: «per Avencinum in domo habitationis eius que est domini Iacobi vel domini Martini de Lugazallo» (leggi Vinzaglio); f. 7r «in domo habitationis Avancini que est domini Martini de Ropio»).

Vercelli, recandosi sul sedime in oggetto e ingiungendo loro di non oltrepassare il limite della giurisdizione di Pavia: «*id quod vultis faciatis, sed ab ista parte citra quod est de iurisdictione papiensium nolo quod pignoretis*»⁷¹.

L'inchiesta del 1341 non costituisce affatto l'ultimo episodio di scontro fra Pavia e Vercelli per le località di Robbio, Palestro e Confienza – altri dissidi sono attestati nei decenni successivi, con monotona ripetitività – ma è l'ultimo a veicolare la voce dei testimoni, e quindi a permetterci di andare oltre il banale esito della contesa, e comprendere le ragioni di quello che è un sostanziale fallimento delle città nella gestione dei loro confini. A considerare l'inchiesta del 1341, si vede bene che a far deflagrare la rigidissima spartizione territoriale, con gli ufficiali di entrambe le città capaci di muoversi come su una scacchiera, conoscendo a menadito le caselle del proprio colore, e misurando al millimetro fino a dove si possono spingere nell'esercitare la giurisdizione, è stato, come sempre, l'elemento nobiliare: per quanto indeboliti ed erosi nelle loro prerogative, i *domini* rappresentano l'essenza della natura complicata, e fondamentalmente irriducibile, della comarca.

Non a caso, pochi anni dopo, si assiste all'ennesimo tentativo del comune di Vercelli di eliminare il problema della giurisdizione signorile, con una soluzione che sorprende prima di tutto per l'evidente impossibilità di uscire dal circolo vizioso delineato dai *pacta antiqua* che avevano dato origine alla causa. Nel 1349 i *domini* da Palestro, e nello specifico Giacomo e Ruffino, figli di quell'Uberto che aveva testimoniato con tanta forza le prerogative signorili nel 1336, e che ora è morto, si fanno cittadini vercellesi, riconoscendo che tutto ciò che possiedono a Palestro è di giurisdizione vercellese («*omnia que ipsi fratres habent, tenent et possident in terra et territorio Palestri esse iurisdictionis Vercellarum*»), e trasferendo alla città «*omnem iurisdictionem et honorem*» che hanno sui «*sedimina nobilium*» e sugli uomini che li abitano⁷².

⁷¹ Ibid., f. 10v.

⁷² Notiamo che dopo la causa del 1336, durante la quale proprio Uberto aveva sottolineato le prerogative dei *domini* sulla quasi totalità delle terre di Palestro (cfr. Vercellarum Liber, f. 48v), questi sedimi hanno acquisito ufficialmente la denominazione di “sedimi dei nobili”, con l'evidente intento di rimarcare l'ambito in cui la giurisdizione spetta ai signori: tale nesso è ribadito nel 1349, quando Giacomo e Ruffino trasferiscono la giurisdizione che hanno «*in certis sediminibus et hominibus habitantibus in ipsis et territorio Palestri, que appellantur sedimina nobilium, que sedimina dicunt domini de Palestro ad eos pertinere occasione iurisdictionis*» (*I Biscioni. Nuovi documenti codice IV* cit., doc. 10, pp. 145-146).

È significativo che, esattamente come un secolo prima, a spingere i *domini* verso questo nuovo patto con il comune vercellese sia la minaccia di un'aggressione pavese, come dimostra il contestuale invio di armati («*subsidium stipendiariorum equitum et peditum et balistariorum*») concesso dalla città in difesa delle proprietà dei signori – «ne Papienses [...] dictos dominos de Palestro in personis vel rebus eorum opprimant vel offendant»⁷³. Ed esattamente come un secolo prima l'accordo, che comporta per i *domini* tutta la serie di obblighi fiscali connessi alla cittadinanza, degenera rapidamente in liti e contestazioni, al punto da rendere necessario, nel 1353, un nuovo patto, che a differenza del precedente concerne l'intera famiglia – tanto i da Robbio quanto i da Palestro – e tutte le località della causa: Palestro, Robbio, Confienza, Casalello e Rivoltella. A maggio sono i da Palestro ad accettare di sottoporre se stessi, in quanto «*cives et distrectuales*», e le proprie terre alla giurisdizione cittadina, accettando di pagare le taglie e il fodro, e di essere inseriti nell'estimo ad una cifra concordata e simbolica (20 lire pavesi da dividere fra tutti e che non potranno essere ridotte o aumentate per i successivi 18 anni): il comune rinuncia agli arretrati – pari, dichiara, a 5000 lire pavesi – che i *domini* non avevano voluto pagare, e questi ultimi agli antichi «*pactis et conventionibus*» che li tutelavano sotto il profilo fiscale, nonché alla restituzione dei mutui da loro concessi al comune⁷⁴.

Lo stesso, di lì a qualche mese, fanno i da Robbio nelle persone di Martino di Casalello e dei fratelli Gaspardo e Pietro Cho (II): anche in questo caso la materia del contendere riguarda il fodro e la taglia, e i tre, pur di porre fine alle quotidiane molestie di cui sono oggetto, accettano di rinunciare alle tutele che «*certa pacta et conventiones cum comuni Vercellarum*» avevano sempre garantito alla famiglia, stabilendo che i suoi membri «*non teneantur subire aliqua onera realia et personalia*»⁷⁵. Ora i da Robbio sono anche disposti a farsi carico di questi oneri, pur alle stesse condizioni agevolate dei da Palestro, ma non rinunciano ad inserire, nella lettera che inviano

⁷³ Ivi, p. 146.

⁷⁴ I Biscioni. *Nuovi documenti codice IV* cit., doc. 12, citaz. alle pp. 151, 153. Ad agire nell'accordo, che contempla al termine la consegna di una trentina di sedimi signorili con l'indicazione delle coerenze e di chi vi abita, sono, oltre ai fratelli Giacomo e Ruffino dell'accordo del 1349: Giovanni da Palestro figlio del fu Iacopo, Percivalle figlio del fu Antonio, Stefano Guiffredo Paolo e Nicolino figli del fu Guietto Rovea, Simonino figlio del fu Ionselino, «*omnes de Palestro*». È possibile che i mutui rivendicati dai signori fossero ancora quelli del tempo di Simone Avogadro di Collobiano, di cui sono rimaste diverse attestazioni per gli anni 1314-1315: ASCVc, Pergamene, m. 7; CACCIANOTTI, *Summarium* cit., pp. 266-267.

⁷⁵ I Biscioni. *Nuovi documenti codice IV* cit., doc. 11, p. 147.

al ceto dirigente cittadino con la proposta di una transazione, un esplicito rimando – quasi un avvertimento – alla cifra distintiva di una signoria di confine, ovvero la ricchezza di alternative possibili: i da Robbio «presencialiter parum possident super iurisdicionem Vercellarum», in quanto gran parte delle loro proprietà sono ormai «super iurisdicionem Papie et Novarie», come a dire che sta agli esosi vercellesi far sì che questo equilibrio non peggiori ancora⁷⁶.

⁷⁶ Ivi, citazione a p. 147. L'ultima lite nota fra Vercelli e Pavia per le cinque località risale al 1360, una data forse non casuale: l'anno prima anche Pavia è entrata nella dominazione viscontea, ed è possibile che la nuova amministrazione, secondo una modalità evidentemente consueta (lo stesso era accaduto a Vercelli, dando luogo alla causa del 1336), avesse provveduto a compiere una prima ricognizione dei diritti giurisdizionali cittadini, individuando nel confine verso la Sesia un settore fragile in cui intervenire. I pochi documenti rimasti su questo episodio consentono di verificare il medesimo iter già osservato tante volte. Un accordo siglato tra le due città, forse esito di un arbitrato, nel luglio del 1360 ha per oggetto le località "comuni", e la spartizione del territorio in due aree distinte: la pergamena, alquanto rovinata, riguarda la nomina di procuratori da parte del comune di Vercelli, sembra per dare seguito alla divisione già effettuata «cum civitate et comuni Papie de locis terris et territoriis Palestri Conflenzie Rodobii Rivalente et Casalelli comunibus civitatis Papie et Vercellarum», e per dare licenza ai pavesi «aprehendendi corporalem possessionem» di ciò che gli spetta «in parte et divisa ex predictis locis et territoriis» (ASCVc, Pergamene, m. 11, doc. 11 luglio 1360). In ogni caso pochi mesi dopo sono già in atto nuove contese, forse a causa della località di Vinzaglio, e le due città sono nuovamente in lite «occaxione locorum et territoriorum Palestri, Rodobii, Conflencie, Rivalente, Casalelli et castri Vinzalli [...] et castrorum, forticiliarum et edificiorum et pertinentiarum territoriorum eorum» (ivi, m. 11, doc. 17 gen. 1361).

CAPITOLO V

«*Si quis vult probare iurisdictionem*»: *i condizionamenti processuali ai dicta testium*

Per exercitium iurisdictionis, exactionem talearum et similia, per ista enim probantur districtus tam in terra, quam in mari, imo in coelo et in aere, quia usque ad coelum debet esse liberum possidentis [...]; hoc modo furca significat dominium aeris, quia suspensi pendent in aere, et ista est magna significatio meri imperii.

[Baldo degli Ubaldi, *Consilia*, V, n. CDXLV]

Il cosiddetto *Vercellarum liber* appartiene alla grande e variegata famiglia delle fonti giudiziarie: si tratta infatti di un “liber testium”, ovvero di un volume contenente deposizioni testimoniali. Sull’ingannevole immediatezza di questo genere di fonti, e sui rischi di un approccio ingenuo al loro contenuto, si è scritto molto. A partire dagli anni ’80, con l’emergere, nel *mare magnum* della pratica storiografica di ambito sociale, politico e istituzionale, dell’«immenso iceberg delle fonti giudiziarie» (l’espressione è di Mario Sbriccoli), gli storici del diritto hanno posto in diverse occasioni il problema dello statuto specifico di queste fonti, insistendo sul fatto che il loro carattere polivalente non esime lo storico non giuridico dal dotarsi delle competenze necessarie per contestualizzare il dato documentario alla luce delle logiche e delle finalità – tutte inevitabilmente di matrice giuridica e ad alto valore performativo – che l’hanno prodotto¹.

¹ Se gli storici devono porsi il problema di «comunicare correttamente i risultati del loro lavoro» (M. SBRICCOLI, *Giustizia negoziata, giustizia egemonica: riflessioni su una nuova fase degli studi di storia della giustizia criminale*, in *Storia del diritto penale e della giustizia. Scritti editi e inediti (1972-2007)*, Milano 2009, Tomo II, pp. 1223-1245, a p. 1227, p. 1225 per citaz. nel testo) – ad esempio evitando un uso troppo disinvolto e impreciso della terminologia giuridica, che rischia di ingenerare equivoci e anacronismi, per cui meglio sarebbe «usare espressioni capaci di designare con efficacia, ma di pura invenzione» (Id., *Fonti giudiziarie e fonti giuridiche. Riflessioni sulla fase attuale degli studi di storia del crimine e della giustizia criminale*, in «Studi Storici», 29 (1988), pp. 491-501, p. 498 n. 15; cfr. anche, sul verbo “comminare”, SBRICCOLI, *Giustizia*

Se anche non esiste «momento della procedura nel quale la prassi si discosti di più dalla dottrina che nell'interrogatorio», le medesime cautele, e forse anche maggiori, sono necessarie quando si parla di fonti testimoniali². L'impressione di poter accedere direttamente alla “viva vox” degli uomini – si è detto che per il medievista «l'interrogatorio dei testi [...] è l'unica chance di *oral history*» –, costituisce un potente richiamo per qualunque storico, ma rischia di eclissare i numerosi filtri che si nascondono dietro i *dixit* e i *respondit*: in altre parole l'orco della fiaba, inebriato dal profumo di carne umana, rischia di dimenticare chi gliel'ha cucinata e servita nel piatto³. È questo il principale merito di un filone di studi di durata ormai trentennale: l'aver inserito la “parola” del testimone in un suo specifico contesto di produzione, subordinandone l'uso in chiave storica all'esame delle «condizioni di emissione e di ricezione, e

stizia negoziata cit., p. 1226, n. 5) – gli storici del diritto, che ne avrebbero tutta la competenza, non sempre si pongono il problema di rendere conto del confuso, e sconcertante nella sua irriducibile varietà, universo delle “pratiche”, che il loro potente ma condizionante bagaglio teorico spinge troppo spesso a ignorare (sono le ‘condizioni di pensabilità’, che ognuno di noi matura come effetto della sua specifica formazione, che si fanno ‘condizioni di visibilità’ quando si indagano le fonti: SBRICCOLI, *Giustizia negoziata* cit., p. 1227). Sul tema del difficile dialogo fra diritto e storia anche M. AYMARD, *Droit et histoire: un dialogue nécessaire*, in *Penale, Giustizia, Potere. Per ricordare Mario Sbriccoli*, Macerata 2007, pp. 445-452.

² Citazione in J.C. MAIRE VIGUEUR, *Giudici e testimoni a confronto*, in *La parola all'accusato*, a c. di J.C. MAIRE VIGUEUR e A. PARAVICINI BAGLIANI, Palermo 1991, pp. 105-123, p. 111. Non si tratta tanto di divaricazione fra teoria e prassi, quanto di una scarsa codificazione del diritto in materia di esame testimoniale: il singolo atto della procedura, stando alle parole del giurista duecentesco Uberto da Bobbio, trovava spesso legittimazione più dalla consuetudine che da una precisa indicazione della legge, «usu magis est approbatum quam lege certa declaratum» (UBERTO DA BOBBIO, *Cavillationes* [ms. BNF, lat. 4603], f. 48v; Y. MAUSEN, *Veritatis adiutor: la procédure du témoignage dans le droit savant et la pratique française (12.-14. Siècles)*, Milano 2006, p. 247). Sul giurista, che ebbe tra l'altro un incarico di docenza presso il neonato *Studium* vercellese: *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, a c. di M.L. CARLINO [et al.], Bologna 2013, v. Uberto da Bobbio.

³ Per la definizione, nell'ambito della dottrina giuridica medievale, delle testimonianze come mezzo di prova *vivae vocis*, contrapposto a quello *mortuae vocis* fornito dai documenti: D. QUAGLIONI, «*Probo a probe*». *Prova e controversia: dall'ordo iudiciarius al processo*, in *Alessandro Giuliani: l'esperienza giuridica fra logica ed etica*, Firenze 2012, pp. 523-538, p. 529. Il parallelo fra le deposizioni testimoniali e *oral history* è in A. ESCH, *Gli interrogatori di testi come fonte storica. Senso del tempo e vita sociale*, in «*Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*», CV (2003), pp. 249-265, cit. a p. 250. La nota similitudine dell'orco («*Le bon historien, lui, ressemble a l'ogre de la légende. La ou il flaire la chair humaine, il sait que la est son gibier*»), ideata da Marc Bloch con riferimento al “mestiere di storico” ma ormai assurta, a giudicare dai contesti in cui viene citata, a emblema della ricerca umanistica tout court, è nell'*Apologie*.

quindi di trasmissione, di una parola che non sgorga così facilmente dalla fonte»⁴.

Due, mi pare di poter dire, gli snodi critici sinora emersi da questo approccio. Il primo concerne i protagonisti collaterali dell'interrogatorio. La "parola" del testimone, nell'unica forma in cui vi abbiamo accesso, ovvero quella del verbale steso durante l'esame testimoniale, ha infatti almeno due coautori: il primo è il giudice, cui spetta il compito di interrogare il testimone e, quando necessario, irreggimentarne le parole lungo i binari definiti dalle *positiones*; il secondo, assai più insidioso perché gli effetti del suo agire sono meno chiaramente identificabili, è il notaio, che deve registrare le domande dell'uno e le risposte dell'altro, traducendole dal volgare al latino, e che costituisce anche in questo caso l'«elemento di cerniera tra la dottrina e la pratica»⁵. Da qui l'esigenza di

⁴ J.C. MAIRE VIGUEUR - A. PARAVICINI BAGLIANI, *Introduzione*, in *La parola all'accusato* cit., pp. 11-14, p. 11.

⁵ Su questi aspetti la letteratura è ormai molto consistente. Un inquadramento complessivo delle problematiche, apprezzabile anche per il dialogo fra prescrizioni teoriche e prassi (con riferimento a fonti di area francese) in MAUSEN, *Veritatis adiutor* cit., in particolare pp. 217-81. Sui condizionamenti della dottrina giuridica e della pratica notarile: A. PADOA SCHIOPPA, *Martino da Fano processualista, note sul Formularium*, in *Medioevo notarile, Martino da Fano e il Formularium super contractibus et libellis*, a c. di V. PIERGIOVANNI, Milano 2007, pp. 67-82, in part. 75-77; ID., *Profili del processo civile nella Summa artis notariae di Rolandino*, in *Rolandino e l'Ars notaria da Bologna all'Europa*, Milano 2002, pp. 585-609; MAIRE VIGUEUR, *Giudici* cit.; M. PETITJEAN, *Quelques remarques sur les témoins et leurs témoignages d'après la doctrine médiévale*, in *Les témoins devant la justice: une histoire des statuts et des comportements*, a c. di B. GARNOT, Rennes 2015, pp. 55-65; M. VALLERANI, *La giustizia pubblica medievale*, Bologna 2005, in part. pp. 75-111; ID., *Giustizia e documentazione a Bologna in età comunale (secoli XIII-XIV)*, in *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*, a c. di A. GIORGI - S. MOSCADELLI e C. ZARRILLI, Roma 2012, pp. 275-314, in part. pp. 277-87. Analisi di casi specifici, ma con sguardo attento ai condizionamenti operanti sul contenuto delle testimonianze: E. FAINI, *Le memorie del territorio nella Tuscia dei secoli XII-XIII: strategie di condizionamento nei dicta testium*, in *I poteri territoriali in Italia centrale e nel Sud della Francia. Gerarchie, istituzioni e linguaggi (secoli XII-XIV): un confronto*, a c. di G. CASTELNUOVO e A. ZORZI [«Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Âge», 123 (2011), 2], pp. 487-497; L. PROVERO, *Dai testimoni al documento: la società rurale di fronte alle inchieste giudiziarie (Italia del nord, secoli XII-XIII)*, in *L'enquête au Moyen Âge: études*, a c. di C. GAUVARD, Roma 2008, pp. 75-88; A. ESCH, *Gli interrogatori di testi come fonte storica. Senso del tempo e vita sociale*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», CV (2003), pp. 249-265; P. MERATI, *La rappresentazione dell'esperienza: mediazioni culturali e meccanismi della memoria a Milano nel XIII secolo*, in «MEFRM», 113/1 (a. 2001), pp. 453-492; L. FOIS, *Interpretazione, trascrizione o traduzione? I dicta testium e il ruolo di mediazione linguistica dei notai (secc. XII-XIV)*, in «Cahiers d'études italiennes», 17 (2013), pp. 21-36; J.-P. DELUMEAU, *La mémoire des gens d'Arezzo et de Sienne à travers des dépositions de témoins (VIII-XIIe s.)*, in «Actes des

operare sul linguaggio della fonte – attraverso i lavori dei giuristi e i manuali di *Ars notariae* – una sorta di scavo stratigrafico, utile a individuare, nel verbale testimoniale, gli apporti non dichiarati (o almeno a capire – e non è poco – che ci sono stati).

Un secondo approccio, cresciuto nel tempo parallelamente al precedente, prevede l'inclusione, nell'armamentario concettuale dello storico e nella sua pratica di lavoro, delle scienze cognitive. Secondo Johannes Fried, autore del più ampio esperimento finora realizzato in questa direzione, i meccanismi di lavoro della memoria e i condizionamenti (individuali e sociali) del suo funzionamento sono strumenti imprescindibili per l'esegesi delle fonti testimoniali – e in generale di tutte le fonti in cui gioca un ruolo chiave la manipolazione del ricordo, dato che «la memoria è coinvolta in ogni esperienza, in ogni immaginazione, in ogni conoscenza; e sempre con esiti creativi» – per vagliarne criticamente il contenuto (attendibilità di nomi e fatti, della cronologia degli eventi, delle relazioni causali istituite fra gli stessi)⁶. È indubbiamente, per la nostra disciplina, una delle proposte metodologicamente più ambiziose degli ultimi tempi – un vero e proprio «Horizonterweiterung ins Unermeßliche», dato che implica un allargamento della disciplina «außerhalb des traditionellen Sockels historischer Hilfswissenschaften»⁷ – anche se i ri-

congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public», Aix-en-Provence 1982, pp. 43-66; G.G. MERLO, «*Aliquando luna lucebat*», in «*Lucea talvolta la luna*». *I processi alle «Masche» di Rifreddo e Gabasca del 1495*, a c. di R. COMBA e A. NICOLINI, Cuneo 2004, pp. 11-72; D. QUAGLIONI, *Il processo Avogari e la dottrina medievale della tirannide*, in *Il processo Avogari (Treviso, 1314-1325)*, a c. di G. CAGNIN, Roma 1999, pp. V-XXIX, in part. pp. XVI sgg. Sulla prassi di verbalizzazione delle testimonianze fine analisi in D. PUNCUH, *Note di diplomatica giudiziaria savonese*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., V (1965), pp. 5-36, in part. pp. 20-36, e *Mostra storica del notariato medievale ligure* (13. Congresso nazionale del notariato), a c. di D. PUNCUH - G. COSTAMAGNA, Genova 1964, pp. 115-37. Citazione nel testo in D. QUAGLIONI, *Il ruolo del notaio nel processo inquisitorio*, in *La documentazione degli organi giudiziari cit.*, pp. 5-14, a p. 10.

⁶ J. FRIED, *Der Schleier der Erinnerung. Grundzüge einer historischen Memorik*, München 2004, cit. a p. 77 («an jeder Erfahrung, an jeder Vorstellung, an jedem Wissen ist das Gedächtnis maßgeblich beteiligt; und dieses ist ein kreativer Erfinder»). Il volume di Johannes Fried affianca una parte teorica, in cui vengono esposte le principali acquisizioni delle neuroscienze che riverberano concretamente sul lavoro storiografico, ad una serie di esempi pratici, in cui vengono prese in esame fonti narrative e giudiziarie di epoca medievale (nel caso delle fonti testimoniali, si tratta di esempi di area italiana: cfr. ivi, cap. 5). L'autore lamenta la sostanziale indifferenza della storiografia per il tema del rapporto fra fonti storiche e funzionamento della memoria, ma individua una serie di eccezioni nella tradizione di ricerca di area anglofona e francese (ivi, pp. 76-77).

⁷ L'allargamento proposto da Fried prevede apporti dall'antropologia storica alla linguistica storica (etimologia), dall'etologia (negli aspetti cognitivi) alla psicologia fino alla neurofisiologia.

sultati, come riconosce lo stesso Fried, non sono ancora all'altezza delle aspettative. L'impatto delle scienze cognitive sul lavoro concreto dello storico rimane per ora limitato a una maggiore consapevolezza dei meccanismi di distorsione che agiscono sui dati documentari per effetto del "cattivo" funzionamento della memoria: catalogando e descrivendo i principi che sono all'origine di questo scarto tra realtà vissuta e realtà percepita/ricordata⁸, si è resa la regola aurea in fatto di esegesi delle fonti – far dire alla fonte non più di quanto essa può dire, ma al tempo stesso più di quanto vuole – meno dipendente dal buon senso e dall'intuito del singolo studioso.

L'aspetto di questa linea di ricerca che appare più promettente, e vicino a trasformarsi in uno strumento operativo, è indubbiamente quello legato all'esegesi dell'errore: creare una tassonomia degli errori (catalogandone le tipologie, e individuando le "famiglie" che si ripresentano nelle fonti secondo costanti riconoscibili), significa mettere nelle mani dello studioso uno strumento utile per valutare a priori la permeabilità della sua fonte agli stessi, per riconoscerne più facilmente i travestimenti, per cogliere le implicazioni tanto del singolo errore quanto dell'azio-

Notiamo che questo ampliamento delle competenze, per tradursi efficacemente nella pratica del lavoro storiografico, dovrebbe realizzarsi non attraverso la semplice sommatoria di competenze dei diversi specialisti, come avveniva nel tradizionale rapporto fra la storia e le altre discipline ausiliarie, ma «in einem Kopfe», in una stessa testa: l'espressione è in A. ESCH, *Laudatio auf Johannes Fried*, in «Historische Zeitschrift», vol. 263, H. 2 (Oct., 1996), pp. 281-289, p. 289.

⁸ I principi sono: la memoria come spazio di continua rielaborazione, per cui ciò che chiamiamo ricordo, anziché un dato chiuso e sigillato, rimane nella nostra memoria come un sistema aperto e soggetto a variazione, e ciò che si fissa in un dato momento per iscritto (ad esempio sollecitando un testimone a dire ciò che sa) non è che uno stadio specifico di quel processo evolutivo; i molti processi, ormai chiaramente enumerati e definiti, che intervengono durante la fase di immagazzinamento dei dati nella memoria – vedi la partecipazione attiva dell'osservatore, la selezione conscia e inconscia dei dati osservati, l'adattamento degli stessi a schemi interpretativi pre-costituiti (frutto di elaborazione individuale o collettiva) – come anche nella fase successiva, con la rielaborazione del ricordo secondo alcune costanti riconoscibili (ad es. la sindrome di certezza: a fronte di un dato registrato come ambiguo, anche quando di tale ambiguità si è consapevoli, il ricordo agirà su di esso premendo per l'eliminazione dell'ambiguità); la duplice azione, sulla forma dei nostri ricordi, che ne dipendono come «Marionetten an den Fäden» (FRIED, *Der Schleier* cit., p. 365), della memoria episodica – quella che registra i dati dell'evento –, e di quella semantica, che dà significato all'evento e lo inserisce in un sistema coerente di valori (quest'ultima più stabile nel tempo, e a differenza della prima non legata esclusivamente all'esperienza dell'individuo, ma anche a quelle, lui trasmesse, dei contemporanei); la necessità di abbandonare dicotomie concettuali troppo nette e oppositive come quelle fra dato (solido e reale) e percezione (inaffidabile e irreale), e fra orale e scritto (laddove il confine fra i due passa "dentro" il testo scritto: «die Grenzlinie zwischen Mündlichkeit und Schriftlichkeit nicht am Rande der schriftlichen Texte verläuft, sondern durch sie hindurch»: ESCH, *Laudatio* cit., p. 287).

ne combinata e sistemica fra loro⁹. Inoltre, e di questo incontreremo non pochi esempi anche nella nostra fonte, la potenzialità dell'errore – la sua “energia”, potremmo dire, facendo il verso al titolo del noto saggio di Šklovskij –, si moltiplica quando esso è accompagnato dalla correzione: quando, cioè, il rapporto fra l'autore e il suo testo si fa trasparente, e ci troviamo di fronte a termini e parole che sono frutto di scelte consapevoli e “problematizzate”¹⁰.

Nelle prossime pagine, proveremo ad analizzare il contenuto del *liber testium* vercellese alla luce dei principi indicati da questi due ambiti di ricerca.

1. Capitoli testimoniali e testimonianze: la peculiarità della materia giurisdizionale nella riflessione dei giuristi

1.1. I principi che stanno alla base della concezione dei capitoli testimoniali

I capitoli testimoniali, primo elemento che si incontra aprendo il *liber*, possono essere considerati la spina dorsale dell'interrogatorio, nonché il più importante condizionamento esplicitamente operato sulla parola del testimone¹¹. La letteratura giuridica medievale, che su questo aspetto della procedura – come più in generale nel campo del diritto delle prove – ha fornito contributi notevoli e originali¹², li qualifica con una

⁹ Lo stesso Fried, nei capitoli conclusivi del suo libro, individua l'obiettivo di fornire allo storico uno strumento concreto per «riconoscere, tener conto o persino correggere gli errori nelle sue fonti»: FRIED, *Der Schleier* cit., p. 56, pp. 364-65.

¹⁰ Sulla potenzialità esegetica delle correzioni vedi l'introduzione a D. WAKELIN, *Scribal Correction and Literary Craft. English Manuscripts 1375-1510*, Cambridge 2017 (ed. or. 2014), pp. 1-16. Sulla «forza creativa dell'errore» (G.M. CANTARELLA, *I Cluniacensi e le Alpi*, in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale*, Torino 1988, pp. 213-227, p. 214): V. ŠKLOVSKIJ, *L'energia dell'errore*, Roma 1984.

¹¹ Sui capitoli testimoniali MAUSEN, *Veritatis adiutor* cit., pp. 220-43; VALLERANI, *La giustizia* cit., in part. pp. 87-94. Non sono molti i giuristi medievali che hanno approfondito questo specifico elemento della pratica processuale – fra questi AEGIDIUS DE FUSCARIIS, *Ordo iudiciarius*, Aalen 1962, pp. 101-107; e le tre sezioni della rubrica *De teste* in GUGLIELMO DURANTE, *Speculum iuris*, Lione 1547: *De articulis testium* (ff. 120r-122v), *De interrogatoriis* (ff. 122v-124r), *De testium examinatione* (ff. 124r-126v).

¹² Sull'importanza e l'originalità della letteratura giuridica medievale in tema di valutazione delle prove, e in particolare delle prove testimoniali: B. CAVALLONE, *Riflessioni sulla cultura della prova*, in «Rivista italiana di diritto e procedura penale», 3/2008, pp. 947-983, p. 969. Sul tema specifico dei capitoli testimoniali, dove il contributo medievale fu altrettanto innovativo, data la scarsa attenzione riservata a questo aspetto della procedura nella tradizione giuridica romana: MAUSEN, *Veritatis adiutor* cit., p. 220.

serie di termini assai indicativi della loro natura: si tratta di una sequenza di punti (*articuli*, o *capitula*, quest'ultimo è il termine usato dalla nostra fonte)¹³, formulati non in forma di domande ma di affermazioni positive (*assertiones*)¹⁴, che espongono ciò che la parte intende provare (*intentiones*)¹⁵. Le testimonianze saranno valutate alla luce di quest'unico principio, ovvero di quanto supportano o al contrario negano il contenuto dei capitoli: conoscere le regole che hanno sovrinteso alla loro redazione e al loro uso durante l'esame testimoniale è dunque di fondamentale importanza, perché permette di misurare il condizionamento operato sulle testimonianze tanto a monte quanto a valle: a monte, perché redigendo i capitoli si decide su quali argomenti i testimoni dovranno esprimersi (e di conseguenza su quali no); a valle, perché spetta al giudice, sempre sulla base del contenuto e della logica insita nei capitoli, indirizzare e quando occorre frenare l'esposizione del testimone, dato che

¹³ Delle varie denominazioni dei capitoli testimoniali rende conto Guglielmo Durante: *Speculum iuris* cit., f. 120rb [lib. 1, parte 4, *De teste, De articuli testium*]; MAUSEN, *Veritatis adiutor* cit., p. 220. Per il termine adottato nella nostra fonte vedi le varie parti delle testimonianze, ognuna introdotta dall'espressione «super [numero] capitolo».

¹⁴ I capitoli testimoniali non vanno formulati né in forma negativa, né interrogativa. Negativa perché non è possibile provarli se non indirettamente: vedi ad es. DURANTE, *Speculum iuris* cit., f. 122rb, nn. 18-19 («Hoc quoque animadvertendum est, quod articuli per verba affirmativa fieri debent, non per negativa: quia negantis factum, aut cursim causarum, nulla est directa probatio»; il giurista vieta anche di inserirvi un'alternativa, a meno che non si tratti di materia dubbia: «Item articuli non sunt sub disiunctione formandi: nisi forte ubi agitur de alieno facto, in quo probabilis est ignorantia»); e AEGIDIUS DE FUSCARIIS, *Ordo iudiciarius*, Aalen 1962, prendiamo i passi rispetti. alle pp. 103 art. 53, 221 art. 160, 225-26 art. 161 («praedicti articuli debent fieri per verba affirmativa et non per negativa», «Ratio haec est, quia illud solum poni debet, quod probari potest. Sed negativa directe probari non potest», «Negationum enim nullae sunt causae, ut ait Boetius, quia qui negat, non ponit, sed removet»). Quanto alla forma interrogativa, nell'*Ordo* erroneamente attribuito a Giovanni d'Andrea (*Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, a c. di M.L. CARLINO [et al.], 2 voll., Bologna 2013, vol. 1, p. 1011) si ricorda il passaggio da una fase in cui i capitoli testimoniali erano formulati in forma di domanda, a quella in cui, come accade ancora al suo tempo, le posizioni sono formulate dalle parti in forma affermativa: «Sciendum quod loco interrogationum successerunt hodie positiones, ut quod olim interrogative fiebat, hodie fit positive. Verbi gratia dicebat olim actor “interrogate domine iudex an reus sit heres et pro qua parte”, hodie dicitur seu scribit actor, “Pono te esse talem heredem. Item pono te esse heredem ex asse .i. tota haereditate”, et cetera. Ex his collige, quod positiones et interrogationes in hoc differunt. Quia positiones fiunt assertive et a parte, interrogationes autem fiunt interrogative et a iudice» (*Ordo iudiciarius d. Ioannis Andreae*, Venezia 1573, p. 36).

¹⁵ Secondo Giovanni D'Andrea gli articoli, unità base delle intenzioni, contendono «id quod actor probare intendit» (MAUSEN, *Veritatis adiutor* cit., p. 220).

ai fini processuali le affermazioni del teste non hanno alcun valore se esulano dall'*intentio* di chi l'ha chiamato a testimoniare¹⁶.

La filosofia che sta alla base degli *articula*, che obbligano «ad credendum» e «ad respondendum», è espressa in modo molto efficace dal parallelo, proposto in una funambolica etimologia di Giovanni d'Andrea, con le articolazioni delle dita di una mano. È grazie alle dita che la mano è in grado di flettersi e afferrare qualcosa, e la stessa funzione svolgono gli articoli testimoniali nei confronti della tesi di cui sono espressione: scomponendo la tesi difensiva nei suoi elementi costitutivi la rendono flessibile, e capace di aderire al tipo di conoscenza, per forza di cose puntuale e frammentaria, dei testimoni (ma la tecnica, avvertono i giuristi, è funzionale anche nei confronti della “conoscenza” del giudice, per far sì che i vari punti «inhaereant memoriae iudicantis», e divengano operativi tanto nella fase dell'interrogatorio, assicurando un esame testimoniale approfondito e rispondente alla volontà delle parti, quanto della sentenza, che si giova della massima libertà combinatoria fra gli elementi di prova)¹⁷.

¹⁶ MAUSEN, *Veritatis adiutor* cit., pp. 234-235. Sul potere costrittivo del capitolo testimoniale gli autori sono molto espliciti: secondo Raniero da Perugia i capitoli devono contenere «omnia que voluerit probare. Nam si aliud probaretur, quam ibi contineatur, non valeret» (RAINERIO DA PERUGIA, *Ars notariae*, in *Quellen zur geschichte des römisch-kanonischen Processes im Mittelalter*, a c. di L. WAHRMUND, vol. III/2, Aalen 1962, n. 291 p. 147); ancora più emblematico Guglielmo Durante, il quale pone il caso estremo di articoli mal confezionati: se la risposta del testimone esula dall'ambito tematico definito dall'articolo, per quanto le sue parole siano pertinenti all'oggetto della causa, comunque non devono essere considerate valide ai fini processuali: «Quid ergo si capitula seu articuli non sunt recte sed plene compositi, testis tamen plene dicit de his, quae ad causam faciunt? Et videtur quod non valet eius dictum, nisi in eo quod in articulis continentur. [...] Testis enim debet iuxta interrogata respondere, et non super alio», DURANTE, *Speculum iuris* cit., f. 114ra [lib. 1, part. 4, *De teste*].

¹⁷ G. D'ANDREA, *In sextum Decretalium librum novella Commentaria*, Venezia 1581, f. 73ra [Rub. *De testibus et attestationibus*, cap. 2]: «articulus est nomen graecum et sonat indivisionem: inde membra quae non dividuntur in alia membra dicuntur articuli, ut in articulis digitorum. Et sic dicitur articulus, quia arctat id est arte componitur. Item arctat ad credendum ut articulus fidei, arctat ad respondendum» (cfr. MAUSEN, *Veritatis adiutor* cit., p. 220 n. 1). La scomposizione della tesi in elementi base, evidenziati ognuno da appositi termini o “signa divisiva” (ad esempio la ripetizione di “Item”), è funzionale secondo gli autori, Durante e Bonaguida in *primis*, anche nei confronti del giudice (MAUSEN, *Veritatis adiutor* cit., pp. 249-50). La precisa scansione in punti fa sì che i capitoli si imprimano meglio nella memoria del giudice, spingendo quest'ultimo a seguire, nell'interrogatorio, la scaletta di questioni voluta dalla parte («in quolibet articulo sive membro ponat aliquod signum divisivum: puta, “item”, vel “iterum” dicens: “Domine iudex quaeratis de loco. Item de confinibus. Item de causa, et sic de similibus” et hoc ideo, ut haec clarius liqueant, ac melius inhaereant memoriae iudicantis»); inoltre aiuta il formarsi del convin-

Così, per fare un esempio assai ricorrente in letteratura, l'accertamento di un avvenuto matrimonio può essere articolato nel seguente modo: il primo capitolo "pone" che i due individui siano convenuti il tal giorno nel tale luogo, alla presenza di determinati testimoni; il secondo, che l'uomo abbia pronunciato di fronte alla donna una promessa di matrimonio; un terzo che le abbia infilato l'anello al dito; un quarto che entrambi hanno pronunciato la formula di rito che realizza il contratto di matrimonio (i cosiddetti "verba de presenti": «prendo te come mia sposa», «io prendo te come mio sposo»); un ultimo riguarda la notorietà di questi eventi¹⁸. La scomposizione operata dagli articoli ha dunque l'effetto di tradurre un dato astratto (è stato contratto un matrimonio fra queste due persone) nelle sue componenti fisiche e materiali (le diverse azioni eseguite, e le diverse parole pronunciate dai protagonisti): mentre la natura sensoriale delle questioni sottoposte ai testimoni va incontro alla concezione di "prova" valorizzata dalla scienza giuridica dell'epoca (il testimone deve rendere conto di ciò che dice sulla base di ciò che può avere percepito con i suoi sensi: «testis debet reddere causam dicti per alterum ex quinque sensis corporeis»)¹⁹, la minuta articolazione per pun-

cimento del giudice fino alla sentenza, che prende forma nella sua mente e nel suo animo con l'ausilio di prove di varia natura e con diverse congetture, alle quali giovano capitoli esaustivi e ben articolati: «testis interrogari debet [...] generaliter in omnibus quae possunt iudicis animum movere, scilicet ad sententiandum [...], qui non ad unam speciem probationis tantum, sed ad multas applicat mentem suam et ex multis coniecturis motum animi sui informat» (DURANTE, *Speculum iuris* cit., f. 124ra [lib. 1, part. 4, *De teste, De interrogatoriis*]; del tutto analogo BONA-GUIDA, *Summa introductoria super officio advocacionis*, in *Anecdota quae processum civilem spectant*, a c. di A. WUNDERLICH, Göttinga 1841, pp. 121-345, p. 289).

¹⁸ Il matrimonio è citato come esempio da diversi giuristi come Grazia, Bonaguida, Durante: MAUSEN, *Veritatis adiutor* cit., p. 276, n. 191. L'ultimo suggerisce la seguente scansione di articoli, di cui abbiamo sintetizzato il contenuto nel testo: «sic formabis articulos. Intendit probare Berta quod die talis anni ipsa et Titius in domo, vel loco tali convenerunt, in quo tales et tales erant presentes. Item intendit probare quod idem Titius eam desponsavit. Item quod ea desponsavit per verba de praesenti. Item quod eam subarrhavit, annulum in eius digitum immittendo. Item quod contraxit matrimonium cum ea. Item quod dixit in hunc modum «accipio te in meam uxorem», et quod ipsa immediate respondit «et ego te recipio in meum virum». Item intendit probare, quod de his est publica vox et fama» (DURANTE, *Speculum iuris* cit., f. 122ra [lib. 1, part. 4, *De teste, De articulis testium*]).

¹⁹ Sulla gerarchia sensoriale, che vede al vertice la vista: VALLERANI, *La giustizia* cit., p. 88 (pp. 85-90 per le regole e le finalità di concezione dei capitoli). La citazione nel testo è tratta dal *Tractatus testimoniorum* di Bartolo: BARTOLO DA SASSOFERRATO, *Tractatus testimoniorum*, in S. LEPSIUS, *Der Richter und die Zeugen. Eine Untersuchung anhand des Tractatus testimoniorum des Bartolus von Sassoferrato*, Frankfurt am Main 2003 (Studien zur Europäischen Rechtsgeschichte, 158), pp. 233-328, p. 236. Bartolo giustifica la priorità dei sensi con il fatto che sono alla

ti aumenta la probabilità che i testimoni le confermino tutte o almeno in parte, contribuendo alla dimostrazione della tesi difensiva²⁰.

Ovviamente questa operazione di scomposizione è tanto più difficile da realizzare quanto più astratto e immateriale è l'assunto da provare: e non vi è, a questo proposito, esempio migliore della giurisdizione. In uno dei suoi più noti *consilia*, Baldo degli Ubaldi spiega come si provino i confini di un territorio o, il che è per lui equivalente, di una giurisdizione («districtus, et fines iurisdictionum qualiter probantur»)²¹. Esordisce spiegando che in alcuni casi i territori sono divisi in modo evidente e noto a tutti per mezzo di elementi naturali («quandoque per flumina quandoque per montes vel valles»), o altri *signa* di origine antropica (infrastrutture stradali importanti come le «viae regales», oppure segni confinari come «lapides» e simili); altre volte – e qui passiamo alle situazioni che non sono più così manifeste – si provano «per vulgi opinionem», e attraverso gli abitanti della zona (e nota che in tal caso son da preferire nel ruolo di testimoni i *simpliciores* e i *rustici*, che li limitano ad esporre, senza inutili congetture, ciò che hanno visto «oculis suis semper astantes super ipsa loca»), nonché accertando quale sia la consuetudine, il cui peso in tali questioni è universalmente riconosciuto («consuetudo magnam partem indicat eius quod quid est»).

base di qualunque conoscenza («nil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu»), ma il principio è onnipresente nelle opere del XIII-XIV secolo: cfr. ad es. l'*Ordo iudiciarius* "scientiam", in *Quellen zur geschichte des römisch-kanonischen Processes im Mittelalter*, vol. II/1, Aalen 1962, p. 51 («Testes de hiis, quae viderunt et veraciter noverunt aliquo sensu corporeo, debent perhibere testimonium»); BALDO DEGLI UBALDI, *Tractatus circa materiam testium*, in G.B. ZILLETI, *Tractatus de testibus probandis vel reprobandis*, Venezia 1568, pp. 72-83, pp. 72a n. 4 («testis debet dicere quid novit, id est quod sensu percipit»), 81b n. 23 («ad hoc ut testis recte deponat oportet quod id super quo deponit sit aliquid formatum quod sensu percipi possit»).

²⁰ A questo principio fa riferimento Martino da Fano, quando avverte di stare attenti nel concepire le posizioni alle congiunzioni e ai plurali. Non bisogna associare più questioni in una sola posizione, perché in tal modo, se anche solo una parte della posizione risulta falsa, dà modo di negarla tutta («Cautus tamen debet esse actor in positionibus, ne coniunctive copulentur, nam poterit etiam, si altera pars tantum fuerit falsa, tota positio negari»: MARTINO DA FANO, *Ordo iudiciorum*, in *Quellen zur geschichte des römisch-kanonischen prozesses in Mittelalter*, a c. di L. WAHRMUND, vol. I/7, Aalen 1962, p. 10), e per la stessa ragione, quando si vuole dimostrare un medesimo punto per più oggetti (ad esempio la proprietà di più fondi), questi non vanno raggruppati nella medesima posizione («Nec proponat etiam in plurali dicendo: hos fundos meos esse, cum idem intersit in hiis, quod in copulativis, ut in praeallegatis», *ibid.*).

²¹ BALDO DEGLI UBALDI, *Consilia sive responsa*, Venezia 1580, vol. V, n. 445 (cfr. anche vol. I, n. 420, f. 136r). Sull'equivalenza dei due concetti: MARCHETTI, *De iure finium* cit., p. 86.

Infine, fra le modalità che attengono alle «*sententias iudicum et arbitratorum*», il giurista arriva a trattare l'esercizio della giurisdizione, grazie alla quale si può provare il *districtus* in tutti i numerosi ambiti che lo definiscono: «per ista enim probantur districtus tam in terra, quam in mari, imo in coelo et in aere» (la forma d'espressione più alta, quest'ultima, «quia usque ad coelum debet esse liberum possidentis»). Ed è interessante notare che Baldo, quando scende a illustrare nel concreto quali sono le pratiche che sostanziano l'«*exercitium iurisdictionis*», sembra delineare una gerarchia analoga a quella che abbiamo verificato nel precedente capitolo, laddove in fatto di efficacia probatoria la fiscalità («*exactionem talearum et similia*»), che si esplica soltanto sulla terra, è ampiamente superata dalla giustizia, e nello specifico da quella criminale: l'unica in grado, come dimostra il truculento catalogo di pene capitali dispiegato del giurista, di provare il dominio su tutti e quattro gli elementi, dall'aria («*furca significat dominium aeris, quia suspensi pendent in aere, et ista est magna significatio meri imperii*»), al fuoco («*in igne ut quando aliquis comburitur propter maleficium*»), all'acqua («*in aqua ut quando quis ponitur in culleo et in aquam seu in flumen proiicitur*»), e infine la terra («*in terra ut cum quis in terra prosternitur et decapitatur*»)²².

Fatta eccezione per il ricco corredo di *auctoritates* che adorna il passo sopracitato, non siamo poi così lontani dal ruvido concetto di «*plena iurisdictionis*» che avevano espresso i nostri *domini* («quando quis potest facere anputari capud alicui»). Ma scorrendo le pagine dei giuristi è facile rendersi conto di come non ci sia atto per quanto brutale e sanguinario che non diventi all'istante, sotto la luce algida della dottrina, il tassello di un ragionamento che ha il solo fine di discriminare ciò che – non nell'agire umano, ma nel serrato gioco delle regole processuali – è lecito e ciò che non lo è.

1.2. *Il problema della valutazione dei dicta testium*

Il canonista Domenico da San Gimignano osserva che, «si quis vult probare iurisdictionem», non è un problema se fra i testimoni c'è chi afferma d'aver visto *suspendere* Pietro *die lune*, e chi afferma d'aver visto *exoculari* Martino *die martis*, perché la regola – fondamentale nella va-

²² Tutte le citazioni in BALDO DEGLI UBALDI, *Consilia sive responsa*, Venezia 1580, lib. V, n. 445, f. 118ra.

lutazione delle testimonianze – della concordanza *de loco, de tempore, de presentibus* si declina per questa materia in modo particolare²³. La ragione di questa differenza – con analogo apparato di condanne giudiziarie – la spiega Guglielmo Durante, lo stesso giurista da cui abbiamo tratto l'esempio del matrimonio, e che proprio da questo caso di scuola parte per illustrare la maggiore complessità della giurisdizione. È evidente che se si deve provare la riunione di determinate persone in un dato luogo, ad esempio per contrarre il matrimonio, sarà molto semplice verificare che i testimoni concordino sugli elementi base che provano l'incontro, ovvero sul giorno, sul luogo, e sul numero e nome delle persone presenti. Ma se il medesimo soggetto «vult probare iurisdictionem» deve tenere conto che gli episodi funzionali alla prova sono molteplici e reiterati nel tempo («factum tale est quod de sui natura recipit iterationem»), e che dunque la scomposizione operata dai capitoli non può giungere al livello molecolare del singolo evento, ma solo al livello più generale delle categorie cui quest'ultimo appartiene: la fiscalità («exactio-nem talearum et similia», per tornare a Baldo), oppure la giustizia, nella doppia declinazione criminale – impiccagioni e altre condanne pubbliche – e civile – cause. Ne deriva che il fatto che i testimoni riferiscano circostanze diverse (sul giorno in cui è stata effettuata un'impiccagione o è stata pronunciata una sentenza, oppure sulla natura del tributo, sul genere di pena comminata, e così via) non è da interpretare come una discordanza²⁴.

²³ DOMENICO DA S. GIMIGNANO, *Commentaria propria diligentissime castigata in decretum*, Venezia 1504, Causa III, Quaestio X, f. 74vb.

²⁴ Sul tema della concordanza delle testimonianze: MAUSEN, *Veritatis adiutor* cit., pp. 272-276. Come Domenico da San Gimignano, Durante (DURANTE, *Speculum iuris* cit., lib. 1, part. 4, *De teste, De interrogatoriis*, f. 123va) usa l'esempio delle impiccagioni: «Hinc est quod si quis vult probare iurisdictionem, et per aliquos testes probare exercuisse iurisdictionem in loco, de quo agitur, licet in causis discrepent et in loco, et in tempore, et in personis, non nocet. Verbi gratia, quaeritur a teste quomodo scis quod talis iurisdictionem exercuerit, et respondet testis quia vidi quod ipse suspendit Ioannem die Lune. Alius vero testis dicit quia vidi quod cognovit de tali causa die mercuri, et sic de aliis. Idem est etiam, quando decimae petuntur: et unus testis dicit se vidisse, quando auctor collegit nomine decimae triticum, alter dicit hordeum, alter fabas. De hoc idest de inquisitione quid sit unus. Idem etiam est in praescriptione, et in omnibus similibus, et etiam in contractibus: quia si testes discordent de tempore et loco initi contractus, non valent: quia quasi de substantia sunt contractus, et eius concomitantia [...]. Sed si discordarent in causis vel circumstantiis: puta quod unus testis dicit scio quod talis est in possessione iurisdictionis quia vidi, quando talis fecit talem iustitiam, et alius dicit de alio die, et etiam de alia persona iustitiata: bene probat, quia uterque bonam causam sui testimonii reddit [...]. Alii vero dicunt contra,

Centrale, per spiegare la maggiore complessità della giurisdizione in fatto di prove testimoniali, è la questione tempo. Non è solo la generale sfiducia nella capacità degli esseri umani di maneggiare questa dimensione cognitiva – Durante osserva che il testimone è molto più affidabile quando riferisce su luoghi e persone, «quam de tempore», perché i primi si imprinono meglio nella memoria, mentre il secondo «facile a memoria excidit»²⁵ – al punto che persino nell’indicare la propria età il testimone spesso mente («multi de etate sua menciuntur»), ed è buona pratica, avverte Pierre Dreue, riportare come presunti, aggiungendo un “circa”, anche gli anni dati come certi («et ideo consuevit apponi: «talīs etatis vel circa»»)²⁶. Il problema è la mancanza di rapporto biunivoco fra il fatto da provare e il tempo: un conto è dimostrare un fatto circoscritto e “momentaneus”, e un’altra dimostrare un fatto «qui requirit aliqualem tractum temporis», un «actus successivus et continuus» (come è nel caso delle pratiche giurisdizionali, in cui si chiede al testimone, per provare una consuetudine o le modalità d’esercizio della giustizia, di risalire indietro per decenni e decenni); in quest’ultimo caso ciò che conta è l’«actum principalem», sul quale tutti i *dicta* testimoniali convergono nonostante le differenze: tali differenze sono effetto della complessità della materia giurisdizionale, fatta di tanti aspetti diversi ma inestricabilmente connessi, per cui è come se i testimoni avessero esperito – e portasse a conoscenza – parti diverse e circoscritte di uno stesso enorme corpo («dicimus quod qui auriculam hominis tangit totum hominem tetigisse videtur [...]. Et sic tangens partem de uno toto tangit etiam ipsum totum quando habet ceteras partes contiguas et inseparabiles»)²⁷.

scilicet quod ubicumque aliquis tenetur aliquid probare nisi testes de loco, tempore, personis, et aliis omnibus concordarent, non habentur pro pluribus testibus [...]. Nihilominus et omnes sunt in suis testimoniis singulares [...].»

²⁵ DURANTE, *Speculum iuris* cit., f. 123va: «Et notat quod espressius et melius tenetur testis recordari de loco et persona, quam de tempore, quia illa melius tenentur memoriae. Tempus enim facile a memoria excidit».

²⁶ Nota MAUSEN, *Veritatis adiutor* cit., p. 266 n. 155, la conseguenza nell’interpretare le indicazioni approssimative delle età: non frutto dell’ignoranza dei testimoni, che in un’epoca di deboli apparati burocratici non conoscono precisamente la loro età, ma di una cautela di chi ne trascriveva le deposizioni.

²⁷ «Quandoque actus qui debet probari principaliter habet causas sub se differentes tamen licet cause sint differentes non concludunt diversum actum principalem sed eundem» (con riferimento alle posizioni dell’Ostiense e di Giovanni d’Andrea: DOMENICO DA S. GIMIGNANO, *Commentaria* cit., Cav. III, f. 75ra).

Un portato di tale complessità è anche l'altro ostacolo messo in luce da Bartolo da Sassoferrato, cioè la distanza che separa i fatti su cui il testimone è chiamato ad esprimersi quando si parla di giurisdizione (il giurista cita il caso di un testimone che affermi «aliquem esse dominum», oppure «aliquem possedissee»)²⁸ dal piano delle percezioni sensoriali, che abbiamo visto essere il principale criterio su cui debbono essere fondate le testimonianze. Concetti come “dominium” o “possessio”, osserva Bartolo, sono afferrati più con il ragionamento che dalla pura percezione dei sensi («dominium autem magis ab hominis ratione iudicatur quam sensu percipiatur», «possideri hoc quippe sensu non percipitur sicut et dominium»)²⁹. Se si esprime su di essi il testimone non può, quando è chiamato a rendere conto delle sue affermazioni, limitarsi a dire “scio quia scio” oppure “scio quia sic est”, perché il “dictum” del testimone deve essere provato con qualcosa di più manifesto del detto stesso, non per qualcosa che lo è «eque vel minus»: ci si aspetta e si deve fare in modo, insomma, che il testimone fornisca «causam sui dicti», colmando lo iato fra le cose che «sensu percipiuntur», e ciò che grazie ad esse, ma solo «cum magno discursu», cioè con una serie di passaggi logici e di valutazioni personali, «per intellectum [...] iudicatur»³⁰. È chiaro che la giurisdizione, per il tipo stesso di prove che richiede, esclude in partenza il testimone ideale: che è quello che non “siloiat” o “silogizzat” (dice Bartolo con riferimento al ragionamento logico che giunge a risultato «per modum cuiusdam sillogismi»)³¹, e che si limita a mettere a di-

²⁹ BARTOLO, *Tractatus testimoniorum* cit., n. 9 a p. 239.

³⁰ BARTOLO, *Tractatus testimoniorum* cit., n. 3 a p. 235 (per la valutazione della “causa” fornita dal testimone). Sul rapporto fra la percezione dei sensi, che è quella cui si deve attenere il testimone (se no «magis enim iudicat quam testatur»), e il giudizio o la valutazione personale, che pertiene al giudice e semmai ai periti (che tuttavia non sono «proprie testes», precisa Bartolo, ma quasi giudici chiamati per una specifica questione: «magis ut iudices adsumuntur ad illum cause articulum iudicandum»), cfr. nn. 5 (p. 237 per citaz. nel testo), 7, 8, 9, 12 (pp. 240-241 per citaz. in nota). Notevole, per comprendere cosa intenda Bartolo con i concetti cui si arriva solo «cum magno discursu», l'esempio del *fundus* (n. 7): il valore di un appezzamento dipende dalla combinazione di tanti fattori – la posizione, quanti frutti dà, il contesto in cui è inserito – la cui valutazione è personale e non è patrimonio comune (peggio ancora quando si tratta di valutare un cavallo: «in equo vero extimando sicut in fundo discursus requiritur et forsitan vehementior», pp. 238-39). Notiamo che la parola “discursus” si alterna nei vari codici del trattato bartoliano con “dissensus” (una diversa sfumatura di significato, analoga a quella dell'iconografia della dialettica, che a volte tiene in mano la testa di un cane come emblema degli argomenti che si combattono l'un l'altro «more canino»).

²⁸ BARTOLO, *Tractatus testimoniorum* cit., n. 5 a p. 236, n. 9 a p. 239.

³¹ BARTOLO, *Tractatus testimoniorum* cit., n. 7 a p. 238.

sposizione del giudice i suoi occhi e le sue orecchie, riducendo al minimo ogni apporto intellettuale – meglio ancora se questo apporto gli è precluso dalla sua *simplicitas*, come accade con i *rustici* di Baldo –, e quindi ogni possibile contaminazione del dato sensoriale, che si vuole puro ed essenziale.

Al problema della «causa scientie», ovvero di ottenere dalla parola del testimone non solo l'informazione («ea quae scit») ma anche il suo grado di affidabilità («quomodo scit quae dicit»)³², si lega quello dei condizionamenti esterni ai «dicta testium». La scienza giuridica medievale tenta qui di coniugare due principi opposti: è infatti indubbio che la parola del testimone deve essere la *sua* parola – «interrogandi sunt testes ut possint capi in verbis suis» (Rolandino), «sic in sermone capiantur, et ore proprio convincantur» (Durante) –, e non quella suscitata ad arte dalle domande del giudice, il quale ha sì il diritto-dovere di indagare le circostanze del fatto, ma può farsi pressante, indagando nello specifico gli aspetti della testimonianza resa («puta, an esset serenum vel nebulosum, dies, vel nox, vel de vestium qualitate et colore»), solo se «testis iudici suspectus sit» (sospettosità rivelata magari da un subitaneo rossore, o da un'inquietudine eccessiva), oppure «si testis aliquid obscurum dixit»³³. Il fatto è, riassume ancora Durante, che esistono due generi di domande

³² ROLANDINO, *Summa totius artis notariae*, Venezia 1546, ff. 348v-349r (chi compie l'esame chieda al teste «quod dicat ea quae scit» e poi «faciat eum bene reddere causam scientie dicti sui, silicet quomodo scit quae dicit»).

³³ DURANTE, *Speculum iuris* cit., f. 123va: «De temporis vero qualitate: puta, an esset serenum vel nebulosum, dies, vel nox, vel de vestium qualitate et colore, quaerendum non est [...] nisi testis iudici suspectus sit [...]. Nam et tunc potest quaeri de formis hominum et circustanciis, et de modo loquendi, et quae verba dicta fuerunt et an simul vel separatim pervenerunt ad locum et quis prius et quis posterius recessit; et an contrahentes starent vel sederent, quis esset tunc papa, vel imperator, vel rex, vel comes, et similia, et sic in sermone capiantur, et ore proprio convincantur». ROLANDINO, *Summa* cit., f. 348v: «Item interrogandi sunt testes de tempore quo factum fuerit negocium illud silicet anno, mense, et die: et etiam de loco, et quibus praesentibus factum est. De aliis autem circustantiis utrum tempus erat clarum vel nebulosum, et de quo erant induti illi de quibus loquuntur, et quid habent in capite, et de huiusmodi non est interrogandum nisi videntur vacillare et apparerent suspecti: quia tunc de his interrogandum sunt testes ut possint capi in verbis suis. Sed si testis aliquid obscurum dixit, bene potest reduci: ut interpretetur et clarificetur dictum suum» (f. 349r; per quanto riguarda «pallor vultus, et rubor, et titubatio» che inducono in sospetto: ivi, f. 350v). Rainerio da Perugia usa esempi analoghi, ma precisando che domande troppo puntigliose sono spesso una strategia per far sì che i testimoni entrino in contraddizione l'uno con l'altro rendendo la loro testimonianza inutilizzabile: «ut etiam solus sit in dicto suo, cum vox unius sit vox nullius»: RAINERIO, *Ars notariae* cit., n. 291, in part. p. 149; MAUSEN, *Veritatis adiutor* cit., p. 276 n. 190.

formulate durante un esame testimoniale: quelle «ad destruendum dictum testis», e quelle «ad fundandam intentionem producentis», dato che il testimone, anche se è prodotto da uno dei due contendenti, depone tuttavia «pro utraque parte»³⁴. Vedremo oltre (par. 4) che anche nel nostro esame testimoniale sono individuabili entrambe le categorie di domande, proprio per le peculiarità della giurisdizione, esse sembrano finire per avere quasi sempre solo il primo effetto, quello di destituire di valore le parole del testimone.

2. La struttura dei capitoli testimoniali vercellesi

Come sono stati ideati i capitoli testimoniali della causa del 1336? È importante premettere che la loro struttura non riflette che in parte il fatto “storico” che ha dato origine alla causa: i capitoli testimoniali sono infatti l’esito di una serie di passaggi che portano a quella che è stata definita la “scomparsa del fatto”³⁵. Già all’origine, quando le parti hanno deciso di risolvere il conflitto per via giudiziaria, è avvenuta una selezione degli eventi e una loro riformulazione in categorie giuridiche: delle tante vicende che in ogni controversia, fra ripicche reciproche e tentativi di pacificazione, precedono il momento in cui le parti si risolvono a prendere la via del tribunale, entrano nel processo solo quelle traducibili in pretesa giuridica sotto forma di un diritto violato (l’elenco di queste ultime è ricavabile, sempre che si sia conservato, e nel nostro caso non è così, dal *libellus*). Un’ulteriore selezione avviene a livello di *positiones*: quando si avvia la causa ognuna delle due parti “pone” come veritiere (da qui il nome – *positiones* – che definisce questo elemento) una serie di proposizioni inerenti l’argomento della contesa, e dal confronto con la controparte, chiamata a confermare o a negare le singole *positiones*, vengono isolati i punti su cui c’è disaccordo. Sono questi ultimi, i cosiddetti “negata” (cioè i punti negati dalla controparte), che devono essere provati e divengono pertanto oggetto dei capitoli testimoniali³⁶.

È chiaro che, per effetto di questa serie di passaggi, del mosaico originario raffigurante la lite vanno perse – perché escluse dall’illuminazio-

³⁴ DURANTE, *Speculum iuris* cit., f. 123rb.

³⁵ VALLERANI, *La giustizia* cit., pp. 90-94.

³⁶ MAUSEN, *Veritatis adiutor* cit., pp. 223-24. A. PADOA SCHIOPPA, *Giustizia civile e notariato nel primo Duecento comunale: il caso di Savona, 1203-1206*, in *Giustizia medievale italiana. Dal regnum ai comuni*, Spoleto 2015, pp. 375-398, alle pp. 384-89. Non tutti gli autori distinguono terminologicamente fra *positiones* e *articuli*.

ne selettiva della causa – molte tessere, e con esse l'organicità e la coerenza delle questioni sottoposte ai testimoni. È quello che verificiamo anche nel caso dei capitoli vercellesi, che furono confezionati dal sindaco Martino da Mortara e consegnati al giudice incaricato di esaminare i testimoni, Pietro *de Roxenis*, come base per l'interrogatorio. Leggendo-li, la prima caratteristica che si nota è una certa disorganicità di contenuto, una mancanza di consequenzialità fra le singole parti, data dalla coesistenza di almeno tre distinti nuclei tematici (i cosiddetti *genera articulorum*)³⁷. Il primo, che si trova espresso nei primi cinque capitoli e nel nono, riguarda la giurisdizione e il mero e misto imperio sulle cinque località nel loro complesso, mentre gli altri due corrispondono a due questioni inerenti da una parte la località di Confienza (per i capitoli 6-8, 10), e dall'altra quella di Palestro (per il cap. 11). I vari nuclei subiscono, nei capitoli che li riguardano, la scomposizione in elementi base che abbiamo richiamato sopra. Così nel primo gruppo riguardante la giurisdizione sulle località – giurisdizione di cui si richiamano, in ogni capitolo, i due principali ambiti di esercizio, ovvero la giustizia e la fiscalità³⁸ –, i testimoni debbono provare innanzitutto il diritto del comune di Vercelli a esercitarla (capitolo 1), e poi che tale esercizio sia stato effettivo (capitolo 2), ovvero praticato con continuità e in modo libero e pacifico (senza cioè contraddizione da parte di Pavia)³⁹. Il terzo e il quarto capitolo allargano il discorso ai signori locali, indicati come “datores” di giurisdizione (capitolo 3: i Vercellesi «et ipsorum datores»), e a coloro che la esercitano materialmente per conto della città, ovvero gli ufficiali comunali (capitolo 4, parole chiave «potestates rectores et officiales», «consules credenciariorum clavarios et alios officiales»), mentre il quinto si sofferma sulla notorietà di tutti questi assunti (capitolo 5, parole chiave «publica vox et fama»). Il nono, ugualmente parte integrante di questo primo blocco, affianca alla piena giurisdizione il «merum et mistum imperium» che il comune di Vercelli ha sempre detenuto sulle cinque località.

Anche i due nuclei su Confienza e su Palestro hanno a che vedere con la giurisdizione, ma si focalizzano su questioni specifiche, sulle quali evidentemente erano emerse, in fase di confronto fra le parti, posizioni

³⁹ A questa questione dell'esercizio continuativo va connesso anche il trentunesimo capitolo: quest'ultimo, sembra di capire dalle risposte dei testimoni, riguarda l'espulsione dei guelfi da Vercelli, che aveva comportato l'aprirsi di una “guerra”, dicono i testimoni, durata per uno o due decenni, durante la quale il comune di Vercelli aveva perso il controllo delle località (Guglielmo de Almariciis colloca l'aprirsi del conflitto 12 anni prima della causa, quindi nel 1324, f. 139r).

divergenti. La prima riguarda l'intervento edilizio (*laborerium, opus*) effettuato una cinquantina d'anni prima a Confienza dai pavesi, che *manu militari*, e capeggiati da Filippone di Langosco, avevano costruito un castello e un *burgus fortis* sulla parte di località appartenente alla giurisdizione vercellese (o almeno questa è la posizione dei Vercellesi, che sulla posizione delle fortificazioni si basano per dichiarare l'illegittimità dell'intervento). È probabile che il tempo trascorso da quei fatti avesse conferito *ipso facto* dei diritti ai pavesi, tant'è che la difesa del comune di Vercelli ha un andamento tortuoso e un po' contraddittorio, cercando nello stesso tempo di negare l'intervento e di dire che è stato illegittimo: così il capitolo 10 afferma che se i pavesi sostengono di aver fatto a Confienza un intervento edilizio intorno al dongione e al borgo – «aliquid laborerium vel opus circa demenglonem vel burgum» –, il che è negato dai Vercellesi («quod tamen negat dicere dictus syndicus comunis Vercellarum»), è stato fatto in modo illegittimo, perché su terra di proprietà vercellese e senza consenso dei vercellesi («factum fuit super terram civitatis seu iurisdicionis comunis Vercellarum sine voluntate comunis et hominum Vercellarum», f. 2v cap. 10).

In realtà senza alcun dubbio l'intervento c'era stato, e anzi, come raccontano diversi testimoni, tanto il comune di Vercelli quanto i *domini*, ciascuno secondo le proprie specifiche modalità d'azione, avevano cercato di bloccare i lavori. I fratelli di Percivalle, Iacopo da Palestro e i fratelli Pietro Cho e Alberto da Robbio erano montati a cavallo, e «iverunt ad contradicendum» coi vessilli levati fino a Confienza, salvo ritirarsi in buon ordine perché i pavesi erano troppi («sed non potuerunt vetare quia illi qui erant cum dicto comite Phylipone erant in maiore quantitate», f. 69r cap. 10); mentre il testimone e notaio Pietro Beaqua, quando ancora del castello era stato completato solo il muro di cinta, era stato incaricato dal comune di Vercelli di recarsi in loco e pronunciare formale diffida («et de hoc precepit fieri publicum instrumentum silicet de denuncia-cione», f. 86r) ai pavesi dal proseguire la costruzione, vietando loro di usurpare la giurisdizione vercellese e di «removere sedimina nostra silicet comunis Vercellarum»⁴⁰.

⁴⁰ Pietro Beaqua, f. 86r, colloca l'episodio 45-50 prima («credit quod sint XLV vel L anni») rimandando al periodo 1286-1291, che può corrispondere tanto alla dominazione del marchese di Monferrato quando all'inizio della dominazione di Matteo Visconti. La diffida formale – nel capitolo testimoniale «denunciacionem novi operis» – era importante per poter a posteriori rivendicare il bene, e si riferisce a un'azione che è stata continuata anche dopo che era stata dichiarata la sua illegittimità.

Coerentemente con questa impostazione gli altri capitoli relativi a Confienza – dal sesto all’ottavo – mirano a dimostrare che le fortificazioni pavesi sono state eseguite su terra di proprietà vercellese. Vercelli sostiene l’assunto affermando che l’intero territorio dove furono costruiti il borgo e il castello di Confienza appartiene ad una famiglia, i da Passagio, che fu, e tuttora è, di giurisdizione vercellese: così, con la tecnica scompositiva già vista, il capitolo 6 afferma che la famiglia da Passagio è ed è sempre stata «de iurisdicione civitatis Vercellarum»; il capitolo 7 che la terra e il luogo dove sono stati edificati il *castrum* e il *burgus* di Confienza era loro («fuerunt predictorum de Pasagiis»); nel capitolo 8 si chiede ai testimoni di confermare che i da Passagio, «subditi comunis Vercellarum», hanno detenuto quella terra da 60 anni o «a tanto tempore plus et minus quantum testes dicere voluerint». L’ultimo nucleo tematico dei capitoli originali è quello che riguarda Palestro (cap. 11) ed è più generico del precedente. Il comune di Vercelli dichiara che la torre e il dongione del luogo («turre et demenglonus Palestri»), che costituiscono una parte delle fortificazioni (e più precisamente – aggiungiamo noi – la parte che era in mano a quei *domini* che nel 1215 si erano fatti *cives* vercellesi)⁴¹ appartengono al comune di Vercelli: i commenti dei testimoni a questo capitolo ci fanno capire che alla base vi è la confusione creata, anche a livello di fortificazioni, dalla doppia appartenenza cittadina di tanti *domini*.

Fino a questo punto abbiamo descritto i capitoli elaborati dal sindaco vercellese prima dell’esame testimoniale, ma la medesima struttura caratterizza anche il corposo insieme di quelli aggiunti dopo la *performance* di Ughello de Momo. La trentina di nuovi capitoli replica per ognuna delle cinque località (Robbio, Confienza, Palestro, Casalello, Rivoltella) lo stesso schema applicato sopra per Confienza, dichiarando che la giurisdizione appartiene alla città di Vercelli perché i *domini* del posto sono di giurisdizione vercellese, così come le loro terre e i loro *homines*. La prova di questo assunto, secondo il sistema che ormai abbiamo imparato a conoscere, viene sgranata in più capitoli, 6 per ogni località (tranne Rivoltella, che ne ha solo 5): così un primo capitolo dichiara che i *domini* della località in questione – e se ne fa l’elenco – sono *cives* e *subditi* del comune di Vercelli e appartengono alla giurisdizione della città, così come i loro *homines* e coloro che vivono su terra di giurisdizione

⁴¹ Cfr. cap. II, testo in corrispondenza della n. 41.

zione vercellese⁴²; un secondo dichiara che le case e i sedimi che appartengono a questi *domini* sono di giurisdizione vercellese; un terzo che gli *homines* che vivono sui sedimi dei *domini* sono di giurisdizione vercellese; un quarto afferma che il comune di Vercelli ha il diritto di imporre il fodro e altri *honera* sui *domini* e sugli *homines* della località.

A parte quello conclusivo sulla fama pubblica, un unico capitolo, su cui dobbiamo ora soffermarci in quanto la sua funzione probatoria è meno scontata dei precedenti, si discosta dal tema dei *domini*. Il quinto capitolo di ogni serie riguarda infatti il titolare della giurisdizione spirituale sulle chiese delle singole località e le loro terre, ovvero il vescovo di Vercelli: e notiamo – a riprova dell'importanza di questo punto – che il sindaco vercellese ripropone questa medesima questione, a chiusura dell'elenco delle *intentiones*, in un ulteriore capitolo, il trentesimo, in forma generale, cioè applicando il concetto a tutte le località della causa. È evidente che il riferimento alla giurisdizione episcopale è funzionale a compensare il tallone d'Achille che grava da sempre sulle rivendicazioni vercellesi: le località della causa sono al di fuori del *districtus* vercellese delimitato dalla Sesia, e citare la giurisdizione vescovile – che tutti questi capitoli estendono esplicitamente alle terre delle chiese, proprio per rafforzarne le implicazioni in chiave territoriale –, significa richiamare indirettamente la circoscrizione ecclesiastica da cui questa giurisdizione trae legittimità, la diocesi, e dunque riequilibrare sotto questo profilo i rapporti di forza con i pavesi.

E non si tratta di un argomento di poco conto, se consideriamo che molti giuristi – a partire dall'Ostiense, poi ripreso da Giovanni d'Andrea e Niccolò Tedeschi⁴³ – avevano istituito una chiara e netta gerarchia, quanto a stabilità e capacità di mantenersi costanti nel tempo, fra i confini secolari – quelli «*dignitatum seu territoriorum temporalium*» come possono essere «*baroniae, ducatus, marchionatus, comitatus*» – e i confini ecclesiastici, dalle parrocchie su fino alle diocesi: a rigore entrambe le categorie di confini sono per legge imprescrittibili, ma – osserva

⁴² Sulla presenza di elenchi di nomi tanto di *domini* quanto di *homines* nei capitoli testimoniali vedi ad es. f. 57r cap. 7 agg., f. 77r cap. 1 agg., f. 89v cap. 16, f. 95v cap. 1 agg., f. 120v cap. 13 agg.

⁴³ Elenco e commento alle citazioni che seguono in MARCHETTI, *De iure finium* cit., p. 105 e n. 104; anche ID., *Spazio politico e confini nella scienza giuridica del tardo Medioevo*, in *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a c. di P. GUGLIEMOTTI, Firenze 2006.

Niccolò Tedeschi – si sa che «dominos et principes saeculares» (e le *civitates*, possiamo aggiungere noi) «male observent» tale principio, procedendo quotidianamente ad occupare i territori altrui, incuranti dei danni che apportano alle proprie anime («nam quotidie occupant aliorum territoria, cum gravi praeiudicio animarum suarum»)⁴⁴. Ancora più esplicito Giovanni d'Andrea, il quale non solo ribadisce l'universalmente nota labilità delle circoscrizioni secolari («hoc notum est toti mundo»), ma spiega che è proprio per questa loro incostanza che la chiesa non vi fa affidamento, basandosi su proprie e assai più stabili ripartizioni territoriali («est ratio quare ad hos variabiles terminos non recurrit ecclesia»): comitati e baronie, osserva il canonista, «videmus tota die minui et augeri», e non vi è legge che governi questi cambiamenti se non quella del più forte («qui potentior ille iustior»)⁴⁵.

3. *Trasformare i dicta in scripta: il ruolo del notaio*

Di come l'ingente massa di questioni contenute nei capitoli – alcune delle quali implicanti concetti, come la *plena iurisdictio* e il *dominium*, di tale complessità da dare filo da torcere alle menti più brillanti e raffinate del tempo – sia stata presentata ai nostri testimoni sappiamo purtroppo pochissimo: è indubbiamente una grave lacuna – forse la più grave – nella nostra conoscenza dei meccanismi dell'interrogatorio, nel momento in cui per alcuni testimoni (pensiamo ai non pochi *illitterati*) il salto dalle formule scritte a quelle che furono loro spiegate oralmente dev'essere stato ragguardevole (uno statuto vercellese spiega che, «secundum vulgarem locutionem», i *domini* che «habent [...] iurisdictionem» sono semplicemente coloro che hanno diritto di «dare vel tollere»), e

⁴⁴ NICCOLÒ TEDESCHI, *Commentaria in tertium decretalium librum*, Venezia 1588, c. *Super eo*, tit. *De parochiis*, n. 7, f. 219va: «quaero numquid limites dignitatum singularium (leggi *secularium*) possint praescribi, ut ducatus, comitatus, et similia? Hostiensis quod non [...] licet domini et principes saeculares male observent. Nam quotidie occupant aliorum territoria cum gravi praeiudicio». L'esemplificazione dei territori secolari, distinti da quelli ecclesiastici («territorium spiritualium et provinciarum, dioecesium et parochiarum») è in Henri Bohic: MARCHETTI, *De iure finium* cit., p. 105, n. 104.

⁴⁵ G. D'ANDREA, *In tertium Decretalium librum novella Commentaria*, Venezia 1581, f. 133rb [c. *Super eo*, tit. *De parochiis*, n. 1]: «contrarium tamen de facto servatur secundum Hostiensis, secundum quem comitatus et baronias videmus tota die minui et augeri et qui potentior ille iustior [...] quia hoc notum est toti mundo, quod principes nec reddunt occupata, nec desinunt occupare, et haec est ratio quare ad hos variabiles terminos non recurrit ecclesia».

chissà quanto decisivo nel dare quella determinata forma alla loro esposizione⁴⁶. Ma una seconda impegnativa domanda aleggia a questo proposito: a prescindere dai condizionamenti di cui furono oggetto, quanto di quelle esposizioni si è conservato nel verbale testimoniale?

Proviamo ad allineare gli elementi che ci consentono, se non di rispondere, almeno di circoscrivere la zona d'ombra creata da questi quesiti. Lo stesso verbale ci dice che nella stanza in cui si è svolto l'esame c'era, oltre al giudice Pietro *de Roxenis*, l'ignoto notaio che ha messo per iscritto le testimonianze (e che si riferisce al giudice in terza persona⁴⁷). Ogni capitolo sottoposto al testimone è stato certamente letto «ad ipsius testis intelligenciam» – come viene infatti ribadito all'inizio di ogni risposta – e con altrettanta certezza tradotto in volgare: anche se questa seconda operazione («predicta capitula fuerunt sibi [...] vulgarizata»), eseguita come la prima dallo stesso giudice, e con cui si deve intendere non solo la traduzione dal latino ma anche, inevitabilmente, l'illustrazione dei concetti più tecnici e lontani dal senso comune, è esplicitata in una sola occasione (f. 30r, cap. 12). A questo punto i manuali di *ars notariae*, e nello specifico Rolandino e Rainerio, che dimostrano una profonda consapevolezza delle difficoltà comunicative che potevano insorgere durante un esame testimoniale, prescrivono un *iter* preciso: una volta esposto il contenuto del capitolo bisogna lasciare che il testimone parli liberamente, dicendo «ea quae scit super negocio illo», e ascoltarlo senza interromperlo fino a quando non smette («tacens audiat eum diligenter usque ad finem»); poi chi deve redigere il verbale ripete al testimone le sue stesse parole, in modo tale da essere sicuro d'aver compreso bene («Ego intelligo quod tu habes sic dictum», esemplifica Rainerio), prende atto di eventuali correzioni e infine mette il tutto per iscritto, stando ben attento a rispettare l'ordine dei concetti per come sono stati esposti dal testimone; l'ultima tappa consiste nella rilettura del verbale a voce alta, con nuove correzioni nel caso al testimone sembri «non bene scriptum esse» in qualche passaggio⁴⁸.

⁴⁷ A volte poteva essere lo stesso notaio a svolgere entrambi i ruoli: cfr. la n. successiva.

⁴⁸ Il notaio in questo caso ricopre entrambi i ruoli, interrogando il testimone e registrandone le risposte: «debet tabellio testem seorsum in partem, et legere ei libellum seu accusationem, dicendo ei quod dicat ea quae scit super negocio illo, et tacens audiat eum diligenter usque ad finem. Cum autem compleverit recitat ei tabellio quod dixit testis, ut sciat si bene intellexit; quod si confirmat cum eo quo reformato scribat per ordinem prout dixerit testis, et legat ei quod scriptum sit corrigendo si quod visum est testi non bene scriptum esse» (ROLANDINO, *Summa* cit., f. 348v). Stesso *iter* in RAINERIO, *Ars notariae* cit., p. 148 (MAUSEN, *Veritatis adiutor* cit., p. 335).

Nel nostro caso non sembra essere stato realizzato un procedimento così rigoroso. La forma del verbale sembra infatti attribuibile a una stesura contestuale alla deposizione⁴⁹, come provano le frequenti correzioni (molte delle quali non in interlinea ma nel corpo del testo)⁵⁰, le altrettanto frequenti dimenticanze di parole e verbi, le abbreviazioni portate in certi punti all'estremo e estese anche ai nomi propri, le ripetizioni non corrette⁵¹, gli errori grossolani di concordanza dovuti a sviluppi impreveduti della frase, le anticipazioni del discorso (indicazioni di un successivo capitolo, di un nuovo *item* o di un *interrogatus*) cui poi non si dà seguito⁵², nonché la struttura un po' disorganica e sfilacciata di molte frasi: come se chi le ha scritte, nella rincorsa necessaria a stare al passo con l'esposizione orale, fosse costretto a rappezzare continuamente il testo a posteriori⁵³.

Cancellazioni e correzioni ci permettono anche, almeno in parte, di ricostruire quanto di ciò che leggiamo rispecchia le parole pronunciate dal testimone e quanto, al contrario, è frutto del lavoro di verbalizzazione del notaio che assiste all'interrogatorio. È noto che il procedimento tramite il quale «*les dicta sont changés en scripta*», divenendo così “attestationes”, prove scritte, è tutt'altro che ininfluenza sul testo definitivo⁵⁴. L'intervento del notaio non può infatti limitarsi alla banale trascrizione del parlato, ma implica una costante rielaborazione tesa a trasfor-

⁴⁹ Fa eccezione la prima testimonianza di Ughello de Momo, che parrebbe essere stata trascritta il giorno dopo rispetto all'udienza: la trascrizione è infatti datata il 16 maggio (“Die iovis XVI mensis maii”, f. 25r), mentre nel primo capitolo si afferma che il testimone si è recato di fronte al giudice il 15 maggio. Una conferma in tal senso viene anche dal genere di errore, tipico della copiatura, che si trova alla fine di f. 28r e all'inizio di f. 28v, ovvero la ripetizione di un medesimo scambio di battute fra giudice e testimone (il notaio se ne accorge e lo segnala: «*vacat quia superius est*»).

⁵⁰ Distingue questo caso, considerandolo ulteriore indizio di un verbale steso all'impronta: PUNCUH, *Note di diplomatica* cit., p. 22.

⁵¹ Numerosissime e difficili da spiegare, se non immaginando una persona che interrompe e riprende continuamente il processo di scrittura per l'esigenza di alzare la testa e fermarsi ad ascoltare.

⁵² In diversi casi il notaio si porta avanti anticipando parole e frasi che poi vengono annullate: esempi al f. 37v cap. 9 agg.; f. 67r cap. 1; f. 77r cap. 3 agg.; f. 133r cap. 3.

⁵³ Vedi ad esempio la deposizione di Girardo Liprandi relativa al secondo capitolo – «*vidit et audivit quod comune Vercellarum et homines civitatis Vercellarum fuerunt et sunt in possessione libera et pacifica inponendi fodra et eundi ad exercitum et exercendi iurisdictionem in homines et hominibus partis Vercellarum*» –, dove l'espressione “et hominibus” completa, in ritardo, “inponendi fodra et eundi ad exercitum” (f. 34r).

⁵⁴ Oltre a MAUSEN, *Veritatis adiutor* cit., pp. 350-63, vedi i lavori citati sopra, n. 5.

mare lo scambio di battute fra giudice e testimone, che risente di tutte le inesattezze e approssimazioni tipiche del linguaggio orale, in un testo che possa fungere da prova giuridica. Non è necessario pensare *ipso facto* a una distorsione concettuale delle affermazioni del testimone: il notaio si limita per così dire a integrarle, aggiungendo tutti quegli elementi che il linguaggio orale tralascia perché superflui alla comprensione immediata.

Le aggiunte chiarificatrici del notaio sono dovute al fatto che le libertà e le scorciatoie innocue dell'oralità – per cui ad esempio, se si sta parlando del comune di Vercelli, il teste può dire occasionalmente anche solo “il comune”, senza che questo diminuisca il carico informativo delle sue parole – divengono potenzialmente nocive se trasposte così come sono nello scritto. Il *dictum* del testimone non può prestarsi ad ambiguità, anche perché le sue singole parti possono essere prese e utilizzate – magari dalla controparte dopo la «*publicatio testium*» – anche in modo decontestualizzato (vedi a tal proposito i segni di “nota” sui margini del testo, che focalizzano l'attenzione su determinati passaggi⁵⁵). È chiaro che se si vuole utilizzare il singolo “interrogatus” (equivalente al moderno “a domanda risponde”: l'unità minima di informazione nella deposizione) dove il testimone afferma x e y, allora x e y devono essere formulati in modo da bastare a se stessi: il comune deve essere “di Vercelli” o “di Pavia”, così come i “domini” sono sempre “de Palestro” o “de Rodobio”. Tale completamento viene normalmente attuato dal notaio in automatico, e di solito, essendo fuso nel corpo del testo, non lo percepiamo (se non per quell'aria di leggera pedanteria e sovrabbondante ripetitività che appesantisce le deposizioni): tuttavia la fretta può determinare delle dimenticanze, obbligando il notaio a esplicitare in modo più evidente il suo apporto.

Ad esempio al f. 39v Girardo Liprandi e il giudice Pietro *de Roxenis* stanno parlando delle prerogative che i *domini* di Palestro hanno a Rivoltella (cap. 26). L'argomento era già stato affrontato nel capitolo precedente (primo della serie che riguarda questa località), ed è normale che a fronte di una domanda suppletiva del giudice il testimone si sia limitato a rispondere richiamando genericamente il soggetto di cui si stava parlando, e infatti così ha inizialmente riportato il notaio («*dixit quod pre-*

⁵⁵ Vedi oltre, parte II.1 *La fonte: descrizione e criteri di trascrizione*.

dicti domini habent etc.»): ma ancor prima di completare l'abbreviazione di "habent" si accorge che in tal modo si sta dando adito a un'ambiguità (di quali *domini* si sta parlando?), così cancella e esplicita meglio, «*dixit quod predicti domini habent de Palestro habent*». Analoga la correzione al f. 44r (cap. 6), dove Uberto da Palestro afferma un generico "vidit eos", che nella sua intenzione si riferiva agli individui citati nel capitolo che gli era appena stato letto, ma il notaio ritiene di trasformarlo in un più esplicito «*vidit eos predictos de Pasagio*». Alla richiesta del giudice di specificare chi il testimone ha visto andare in guerra con i vercellesi costui risponde con il nome di un individuo che nella verbalizzazione rimane troncato alle prime due sillabe "respondet Bugia": il notaio sa che la frase del testimone non può appoggiarsi alla domanda del giudice, così cancella e riformula in modo completo («*respondet Bugia quod vidit ire quemdam Bugiarellum ad exercitum Mongrandi*», f. 37r). Sotto la penna del notaio Azzone Visconti, che il testimone ha sinteticamente indicato come signore di Milano, diventa «*dominus Mediolani qui et Vercellarum*» (f. 45r), con un'aggiunta che non è un semplice atto d'omaggio, perché il Visconti è citato nell'atto – che può fare in quanto *dominus* di Vercelli – di munire i *castra* appartenenti alla giurisdizione vercellese. La regola che sovrintende questo genere di correzioni, assai numerose, è dunque che le frasi del testimone devono essere autonome quanto a significato, e garantire la comprensione dei fatti attestati senza il ricorso a parti precedenti della sua deposizione, o peggio ancora a terze voci com'è nel caso delle domande del giudice e dei capitoli testimoniali (di cui è autore il sindaco vercellese)⁵⁶.

Notiamo che questo massiccio intervento del notaio sulle parole del testimone si concilia con un evidente sforzo di chiarire e distinguere chi ha detto cosa, come emerge dalla modalità con cui vengono rese, modificandone la struttura, le domande di approfondimento del giudice («*Interrogatus quomodo scit etc.*»). Nel verbale queste domande – la cui si-

⁵⁶ Così vanno interpretati a mio avviso gli interventi notarili, quando sembrano attribuire ai testimoni «le parole formulate invece dal giudice o dagli avvocati» (VALLERANI, *Giustizia e documentazione* cit., p. 281), o cambiare i loro *dicta* («probabilmente questi nella realtà avevano detto altre parole») con l'ausilio di formule uniformanti e ripetitive (FOIS, *Interpretazione* cit., p. 23). Almeno nel nostro *liber* gli interventi del notaio sul detto del testimone sembrano effetto esclusivo delle necessità della verbalizzazione (la cui fedeltà, come mostra l'*iter* prescritto da Rolandino, è al senso e all'ordine dell'esposizione) e si conciliano, come vedremo subito, con l'evidente sforzo di rispettare la sua parola e distinguerla da quella degli altri attori.

stematica segnalazione è almeno in parte ad arbitrio del notaio⁵⁷ – riprendono regolarmente le precedenti affermazioni del testimone, e il notaio sta bene attento ad attribuire a ciascuno il proprio contenuto, *cuique suum*: così se il testimone ha citato in modo generico individui che hanno preso la cittadinanza vercellese, l'ulteriore domanda del giudice sarà resa nella forma «Interrogatus qui fuerunt illi homines quos dixit devenisse cives civitatis Vercellarum» (f. 45v), e non, come probabilmente è avvenuto nello scambio di battute reali, «illi homines qui devenerunt cives civitatis Vercellarum». In alcune correzioni apportate dal notaio si può cogliere il passaggio dall'una all'altra forma. Così al f. 83v (teste Pietro Beaqua) il notaio scrive inizialmente «interrogatus [...] qui fuerunt illi quos vidit solvere fodra», salvo correggersi e riformulare la domanda in senso più preciso e insieme più interlocutorio: «qui fuerunt illi quos dixit se vidisse solvere fodra»⁵⁸. Questo, oltre a concatenare più strettamente i singoli *dicta* che portano alla definizione del fatto processuale, evita di “rafforzare” indebitamente l'affermazione del testimone, mettendo in bocca al giudice, e dando quindi per assodato, un fatto (“alcuni hanno pagato il fodro”) che ancora dev'essere vagliato⁵⁹.

⁵⁷ La sistematicità con cui la diade “interrogatus”/“respondit” incornicia le singole affermazioni dei testimoni – ma a volte nella fretta l'uno o l'altro sono stati dimenticati e il notaio li aggiunge in soprallinea (vedi ad es. ff. 42r, 53v, 61v) – è dovuta alla volontà di segnalare che il testimone ha detto quella tal cosa su sollecitazione del giudice e non di sua iniziativa, dato che le dichiarazioni fatte “sua sponte” o “proprio motu” erano malviste e considerate possibile indizio di indottrinamento (vanno dunque segnalate, come accade al f. 28v). Certe correzioni lasciano trasparire l'arbitrio del notaio nel valutare se un'eventuale aggiunta del testimone alla precedente informazione necessiti o meno di un nuovo “interrogatus”: ad es. l'“interrogatus” inserito al f. 39v cap. 25 agg. e poi cancellato era probabilmente dovuto a una domanda di approfondimento del giudice che il notaio, essendo l'informazione aggiunta minima, e facilmente ricompattabile con la precedente, decide di saltare. Al f. 124r cap. 6 un'aggiunta – «respondet quod non recordatur per singula respondendo interrogatus» – che rimedia alla mancanza nella frase precedente di una puntuale indicazione della domanda del giudice.

⁵⁸ Altre correzioni analoghe: f. 36r al cap. 1 («quos ~~vidit~~ dicit se vidisse»); al f. 39r cap. 20 (il teste parla genericamente degli *heredes* del fu *dominus* Giacomo; il notaio sostituisce a *heredes* il nome dell'individuo in questione, Martino di Casalello, ma per errore concorda ancora il verbo al plurale, *habent*, infine corretto in *habet*); al f. 61v cap. 7 «Interrogatus ~~quo scit~~ ^{quod} qui fuerunt illi ~~quos~~ ^{vidit} de masnata dictorum de Pasagio quos dixit se ~~vis~~ ^{vidisse}»; al f. 138r «Interrogatus [...] qualiter scit quod predicti ~~sunt de~~ ^{sunt de} quos dixit esse ^{de} de iurisdicione comunis Vercellarum sunt de». A volte il fatto che quel concetto l'ha espresso il testimone e non il giudice viene precisato aggiungendo la formula «ut supra dixit».

⁵⁹ Esempi di questo genere di correzione: f. 83v; f. 27r («Interrogatus quomodo scit quod illi de Rodobio qui pertinent seu quos dixit pertinere comuni Vercellarum tenentur»); altre volte viene semplicemente aggiunto «ut supra dixit».

La spinta del notaio a chiarire e a precisare si manifesta anche in quelle che costituiscono vere e proprie correzioni del detto del testimone, quando quest'ultimo, per ignoranza o superficialità, si esprime in modo concettualmente impreciso. Ad esempio al f. 39v il testimone afferma che le terre di Rivoltella sono di alcuni *domini* da Palestro, di cui elenca i nomi, «et domini prioris Rodobii»: il notaio cancella quest'ultima espressione – scorretta perché le terre del priorato di Robbio appartengono all'ente ecclesiastico e non a chi lo sovrintende – e la sostituisce con «et monasterii et ecclesie Sancti Valariani de Rodobio»⁶⁰. Vi sono poi interventi che, se pur fatti come i precedenti in ottica neutra – o meglio per rispondere alla finalità legittima del nostro *liber testium*, che è di provare la giurisdizione vercellese, non quella pavese né tanto meno quella dei *domini* – finiscono per sfiorare il rischio di distorsione concettuale che abbiamo paventato sopra. È il caso degli aggiustamenti introdotti per ricondurre le affermazioni del testimone all'argomento trattato in quello specifico capitolo, di cui abbiamo un esempio al f. 44v (cap. 7). Uberto da Palestro, nel parlare della giurisdizione ceduta dai *domini* al comune di Vercelli, dice che quella del *territorium* (a differenza dell'area delle fortificazioni e dei sedimi abitati) non è stata ceduta: è un concetto che, seppur originato da considerazioni relative a Conflenza, argomento del capitolo in questione, egli ha formulato in riferimento a tutte le località della causa, ed è stato l'intervento del notaio a restringerne la portata ad una sola località («sed iurisdicio territorii ~~dictorum locorum~~ ^dicti loci Conflencie^ numquam fuit dimissa») ⁶¹. L'effetto distorsivo si coglie ancor meglio negli interventi che riguardano l'argomento principe dei *domini*, ovvero i *pacta* stretti con le città: alcune correzioni rivelano infatti che il notaio precisa – distinguendo fra patti con Vercelli e patti con Pavia – un concetto che i signori tendono invece a considerare in modo indifferenziato. Per i membri della famiglia i *pacta* – tanto con Pavia quanto con Vercelli – costituiscono un corpo unico, anche perché la maggior parte di loro, come abbiamo visto, ne detiene con entrambe le città. La modalità con cui ci si riferisce ad essi è dunque generica – «in eorum pactis», «secundum pacta eorum», ff. 43v-44r – ed è il notaio a intervenire esplicitando che, ad esempio, quei «pac-

⁶⁰ La stessa correzione viene iterata subito dopo (cap. 26): i *priores* del monastero, di nuovo indicati dal testimone quali proprietari di una parte delle terre di Rivoltella, vengono sostituiti con l'ente («et ~~priores~~ monasterium Sancti Valariani predicti habent (sic) quartam partem», f. 39v).

⁶¹ Correzioni analoghe – affermazioni generali riportate al caso singolo – al f. 29v cap. 9, e al f. 117v cap. 1.

ta predecessorum» sono, più precisamente, *pacta* «inita inter predecessores suos ex i parte et comune Papie ex altera» (f. 54r).

4. *Multiautorialità delle testimonianze: gli apporti del giudice*

Si è visto nei passi di Rolandino e Rainerio come le modalità dell'esame fossero concepite nell'ottica di tutelare quanto più possibile la libertà espressiva del teste. Alla parola pronunciata si attribuiva un valore, diciamo pure un potere, tutto particolare e, almeno per una certa fase, ben superiore alla parola scritta, che non agiva con la medesima *auctoritas* nei confronti del giudice («habet enim aliquid latentis energie viva vox testis, que in aures iudicis transfusa fortius sonat»)⁶². Perciò, entro certi limiti la parola pronunciata doveva essere libera di fluire senza ostacoli. Il principio trova larga applicazione nel nostro *liber testium*, come si può verificare nel primo capitolo di ogni gruppo tematico e, con ancora maggiore evidenza, nel primo capitolo in assoluto, che a differenza degli altri si estende solitamente per pagine e pagine, dando quasi l'impressione di una fase iniziale lasciata completamente all'arbitrio del testimone, cui viene chiesto semplicemente di dire ciò che sa «super facto Rodobii Conflencie Rivalentelle et Casalelli» (vd. ad esempio f. 42r). Sappiamo d'altro canto che questa prassi non è del tutto priva di riscontri nella teoria: secondo alcuni il «bonus et discretus iudex», lungi dal seguire pedissequamente i capitoli testimoniali, prima interroga i testimoni, in modo generico, «de eo quod testes sciunt et dicere volunt», e solo dopo «considerat scripturam», seguendo «ordinem scripture tituli»⁶³. Nei capitoli successivi, per quanto ci consentono di capire le formule disseminate nelle deposizioni, il giudice ha seguito il seguente schema di mas-

⁶² Sul rapporto fra prova per documenti e prova testimoniale, e la loro diversa efficacia probatoria: V. CRESCENZI, *L'ordine isonomico e il problema della struttura della prova: la prova per documenti*, in Alessandro Giuliani: *l'esperienza giuridica fra logica ed etica*, a c. di F. CERRONE - G. REPETTO, Milano 2012, pp. 385-416. La citazione nel testo, tratta dalla *Summa coloniensis*, mette a confronto la testimonianza resa personalmente di fronte al giudice dal testimone con la sua «viva vox», e la testimonianza, di valore decisamente inferiore, che poteva essere consegnata per iscritto: MAUSEN, *Veritatis adiutor* cit., p. 301.

⁶³ MAUSEN, *Veritatis adiutor* cit., p. 333. Nel riflettere sulle modalità dell'esame ci si pone anche il problema che i capitoli possano condizionare il testimone, mettendogli in bocca parole non sue: ad esempio l'Ostiense considera un grave errore, tipico dei «fatui iudices», leggere i capitoli al testimone, col risultato di farsi ripetere la lezione a pappagallos, mentre occorre limitarsi a descrivere loro il fatto per poi concludere con una sollecitazione generica, «Scis tu aliquid de facto isto». Altri concedono al giudice piena libertà tanto nell'adattare i capitoli al singolo testimone

sima: il teste viene invitato a dire se a sua conoscenza il contenuto del capitolo è vero o no (sono le due espressioni che troviamo spesso all'inizio delle risposte: «testificando dixit vera esse contenta in dicto capitulo», oppure «testificando dixit non esse verum»), e poi a esporre in generale «quid scit de contentis in dicto capitulo». Durante l'esposizione il giudice interrompe il teste solo (o, per meglio dire, solo in queste occasioni il notaio ha ritenuto di tenere traccia dello scambio verbale, con la formula standard «Interrogatus quomodo scit») quando il fatto riferito necessita di un approfondimento sulla «causa scientie».

In realtà questa modalità – che di fatto concede al testimone molte occasioni in cui parlare a ruota libera – abbinata a un tema, come quello della giurisdizione, dove le sfumature tra un capitolo e l'altro sono difficili da cogliere, fa sì che spesso si perda l'esatta rispondenza contenutistica fra capitoli e risposte. Il teste finisce per affastellare alla rinfusa tutte le argomentazioni nel primo capitolo di ogni sezione, e nei successivi – avendo già detto tutto ciò che sa sull'argomento, o comunque non cogliendo la diversa declinazione del tema che gli si richiede – rimanda a quello che «supra dixit in primo capitulo»⁶⁴ (questa dinamica riguarda, in modo più o meno marcato, tutte le testimonianze).

Ma dal punto di vista dell'interazione fra il sapere dei testimoni e il contenuto dei capitoli il problema principale è un altro, ed ha a che vedere con la già citata «causa scientiae», terreno su cui si misura la principale azione del giudice durante l'esame. Le domande, in termine tecnico «interrogatoria», con cui il giudice indaga la conoscenza del testimone si distinguono come abbiamo visto in due categorie, quelle «ad fundandam intentionem producentis» e quelle, consegnate al giudice dalla controparte, finalizzate «ad destruendum dictum testis»⁶⁵. Di fatto, nell'uno e nell'altro caso, consistono semplicemente nel ricondurre

(saltando eventualmente quelli non consoni: così Rolandino osserva che «Non enim omnes interrogationes faciende sunt testi, sed solummodo ille que dicto testi rationabiliter adaptantur»: ROLANDINO, *Summa* cit., f. 348r), quanto nel variare il loro ordine durante l'esame (ivi, pp. 332-38).

⁶⁴ A rigore, se consideriamo la numerazione apposta dal notaio, di primi capitoli ve ne sono solo due (il primo dei capitoli originari, e il primo dei capitoli aggiunti), ma i testimoni considerano primo capitolo quello che inaugura ogni sezione tematica (vi è dunque un primo capitolo di Palestro, che è il numero 7, un primo capitolo di Confienza, che è il numero 13, e così via).

⁶⁵ MAUSEN, *Veritatis adiutor* cit., p. 254. Alcuni autori limitano il termine «interrogatoria» alle domande elaborate dalla parte per i testimoni avversi: queste erano consegnate prima dell'esame, e dovevano dunque per forza di cose essere formulate ipotizzando le risposte dei testimoni, secondo il modello a *decision tree* che vediamo in Rolandino («Si testes adversae partis dixerint se presentes, interroga hoc et hoc. Et si dixerint se audivisse, interroga hoc»: ROLANDINO, *Summa* cit., f. 348r).

l'episodio raccontato dal teste alla o alle percezioni sensoriali che l'hanno prodotto, con un procedimento di scomposizione del tutto analogo a quello sotteso ai capitoli testimoniali. Un'affermazione è tanto più probante quanto più il teste è in grado di ancorarla ad episodi cui ha assistito in prima persona: diciamo pure che ha visto, dato che la vista rappresenta il vertice della gerarchia probatoria dei sensi (dice Durante, con la consueta efficacia, «quod vidimus scimus, et quod scimus testamur, et testimonium nostrum verum est»)⁶⁶.

È qui che avviene il corto circuito, perché date le tipologie di esperienze che possono fungere da prova in una causa sulla giurisdizione – il prelievo del fodro o altre imposizioni fiscali, e l'esercizio della giustizia con le sue varie declinazioni, dai pignoramenti fino alle pene capitali – la stragrande maggioranza dei fatti raccontati dal testimone finiscono per ricadere, in tutto o in parte, nella più infima e screditata delle categorie che fondano la conoscenza, l'informazione per sentito dire, la testimonianza «de auditu alieno». Se ragioniamo in termini di sensi, allora per poter dire che qualcuno ha pagato il fodro bisogna essere stati presenti alla consegna materiale del denaro (che avveniva nel chiuso del palazzo comunale); per poter dire che in una località si ubbidiva ai precetti del podestà, bisogna non solo aver visto il servitore recarsi nel villaggio, ma anche prepararsi a dimostrare che quello era un ufficiale del comune di Vercelli e recava l'ordine proveniente dal podestà; la partecipazione all'esercito non è sufficiente, laddove non sia provato che è avvenuta in conseguenza di un precetto (occorre dimostrare non solo il fatto, ma la coercizione), e così via. Le domande di approfondimento del giudice si fanno talvolta così estreme e irragionevoli che il testimone, con un crescente fastidio di cui sono prova le risposte sempre più secche e categoriche, vi pone bruscamente fine col dire che «nec scit alia racione vel causa»⁶⁷.

Vediamo qualche esempio. Il testimone afferma che le chiese di Palestro sono governate dal vescovo di Vercelli. Interrogato dal giudice, dichiara di saperlo perché ha visto recapitare agli ecclesiastici locali le let-

⁶⁶ DURANTE, *Speculum iuris* cit., f. 113ra n. 52 [lib. 1, parte 4, *De teste*].

⁶⁷ Soprattutto nel capitolo relativo alla fama, che dà la stura a una serie di domande particolarmente pignole (cos'è la fama di un fatto, in quali luoghi il testimone l'ha verificata, quanti uomini occorrono per fare la fama etc.), non manca chi reagisce all'insistenza del giudice con tono fra il piccato e il canzonatorio: Nicola de Marcho afferma che i fatti esposti sono notori fra tutti i vercellesi adulti e dotati di senno («inter maiorem partem hominum civitatis Vercellarum qui sciunt loqui et qui non sunt matoti», f. 124r), e in un altro capitolo, quando gli si chiede se ha visto tutti coloro che ha detto soggetti a Vercelli versare il fodro, «non omnes quia non fuit ubique» (f. 126v, di nuovo a 128r cap. 13 agg.). Non è infrequente trovare, nelle cause, questo genere di

tere del vescovo contenenti l'ordine di pagare le taglie (lettere «de quibus multum dolent dicti presbiteri et clerici», f. 38r), ma questo non è sufficiente, perché il testimone deve spiegare anche come fa a sapere che le lettere sono del presule. Il giudice, chiedendogli se sa leggere, prospetta il caso più favorevole (se ha letto il contenuto il testimone potrebbe dire di aver “visto” che le lettere sono del vescovo), ma la risposta del testimone scivola inevitabilmente nel sentito dire: lo sa perché chi le portava diceva che lo erano («qui portavit dictas litteras dicebat quod erant littere dicti domini episcopi et quod eas mitebat dictus dominus episcopus per eum», ibid.). Un altro testimone riferisce, fra gli episodi che provano che i tali *homines* sono di giurisdizione vercellese, il fatto che li ha visti venire a Vercelli «pro custodia facienda» (f. 117v), ma anche in questo caso la solidità dell'affermazione viene compromessa dalle domande di approfondimento: il giudice gli chiede come fa a sapere che quegli uomini erano di Robbio, e a lui non rimane che rispondere che girava voce che fosse così («sed dicebatur isti sunt de Rodobio qui venerunt pro custodia civitatis et aliud nescit dicere super dicta questione»). La dichiarazione che determinate terre appartengono ai *domini* va incontro allo stesso destino. Il testimone, che per inciso è un *dominus*, interrogato dal giudice sulla *causa scientie* si risolve a dire che lo sa perché, lui presente, i proprietari hanno affermato «ista pecia terra est mea et ista est talis», ma doveva essere consapevole che la risposta non sarebbe risultata gradita all'interlocutore, perché aggiunge di non saper giustificare quanto detto in altro modo («et nescit alia de causa nec alio modo» f. 91r).

Gli episodi che riguardano la giustizia, la categoria in assoluto più utile alla prova della giurisdizione per il loro carattere volutamente pubblico⁶⁸, sono quelli in cui si fa più evidente il problema di provare la ti-

reazioni, dovute alla natura spesso eccessivamente cavillosa delle domande sulla “causa scientie”: altri esempi in F. NEGRO, «Terras unde agitur». *Strategie e linguaggi processuali nei conflitti fra comunità sui beni comuni (il caso biellese, secc. XIII-XV)*, in *Le comunità dell'arco alpino occidentale. Culture, insediamenti, antropologia storica*, a c. di F. PANERO, Cherasco 2019, pp. 73-125, p. 102.

⁶⁸ Sul progressivo ampliamento, fra XIV e XV secolo, degli aspetti pubblici della giustizia, legato alla funzione pedagogica della pena, vedi A. ZORZI, *Rituali di violenza, cerimoniali penali, rappresentazioni della giustizia nelle città italiane centro-settentrionali (secoli XIII-XV)*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, Roma 1994, pp. 395-425; Id., *Le esecuzioni delle condanne a morte a Firenze nel tardo Medioevo tra repressione penale e cerimoniale pubblico*, in *Simbolo e realtà della vita urbana nel tardo Medioevo*, a c. di M. MIGLIO e G. LOMBARDI, Roma 1988, pp. 153-253, in part. pp. 176-83, pp. 224-28.

tolarità di chi esercita il diritto. Poniamo il caso di un arresto. Quando si tratta di provare l'esercizio della giurisdizione occorre dimostrare non solo l'atto fisico, che di solito non pone problemi perché il testimone vi ha assistito personalmente e spesso in larga compagnia, ma anche che a eseguirlo è stato un ufficiale del comune. In altre parole l'affermazione del testimone che la *familia* del podestà vercellese ha eseguito un arresto in una delle località della causa, viene scomposta dal punto di vista della verifica del giudice in due parti, la prima riguardante l'arresto vero e proprio (un uomo è stato catturato e preso in custodia), la seconda riguardante il fatto che a effettuare l'azione sia stato il comune di Vercelli attraverso i suoi ufficiali. Ma che un podestà sia podestà, e un *miles* o un servitore stiano agendo per suo conto lo può provare – secondo il principio sensoriale che abbiamo più volte richiamato – solo chi, stando a Vercelli, ha assistito alla nomina o al momento in cui è stato impartito l'ordine. Così il nostro Ughello ha visto arrestare a Robbio «quemdem bastardum domini Iohannis de Vasallis», ma deve ammettere che sa che a eseguire l'arresto è stato un *miles* del podestà vercellese solo «quia dicebatur» (f. 25v). Non basta. L'operazione che conduce all'arresto dell'individuo parte nella località della causa ma si conclude nelle carceri a Vercelli, e quindi il testimone è chiamato a render conto di un iter al quale, a meno di aver fatto parte della squadra che l'ha eseguito, ha assistito per forza di cose solo in parte. Ughello, «interrogatus quomodo scit quod dictus bastardus fuerit ductus ad civitatem Vercellarum», si dimostra scaltro, rispondendo con un fine argomento logico («per modum cuiusdam sillogismi» avrebbe detto Bartolo, disapprovando): lo sa perché l'ha visto condurre da uomini vercellesi alla porta di Robbio, porta che dà – precisa – in direzione di Vercelli («respondet et dixit quod vidit ipsum duci usque ad portam de Rodobio que est deversus civitatem Vercellarum», f. 25v). Ma la risposta non viene comunque giudicata valida, il giudice torna a incalzarlo su come faccia a sapere che l'individuo, una volta uscito da Robbio, è stato condotto proprio a Vercelli, e il teste si rassegna ad affermare che lo sa per sentito dire: «dixit quod ductus fuit Vercellas [...] quia dicebatur per dictos homines et non aliter».

Difficoltà ancora maggiori si riscontrano per la fiscalità: materia ostica in modo forse controintuitivo per noi storici, dato che nell'ambito delle pratiche giurisdizionali è la più supportata a livello documentario, e tutti i testimoni – suscitando in noi un'immediata empatia e fiducia nella veridicità delle loro affermazioni – fanno riferimento agli elenchi di individui «exstimati in exstimis comunis Vercellarum». Ma torniamo sempre al punto di partenza: dal punto di vista della prova testimoniale,

basata sui sensi, i documenti contano pochissimo (l'affermazione di averli visti e letti – magari a pochi giorni dall'esame testimoniale, come afferma candidamente Matteo Freapane prima di sciorinare a memoria un corposo elenco di nomi – suscita anzi nel giudice una comprensibile e motivata diffidenza)⁶⁹, e che i *domini* abbiano pagato il fodro non è sostanzialmente provabile se non tramite la testimonianza dei *domini* stessi. Uberto da Palestro rende a questo proposito una dichiarazione inattaccabile, dato che ha visto i *domini* recarsi «ad cameram comunis Vercellarum», ed era presente quando hanno consegnato la somma «presentes clavarios et iudices et familiarii potestatum» (f. 46v). Il *dictum* degli altri testimoni è invece qualitativamente assai inferiore, perché difficilmente hanno assistito all'atto fisico che prova il pagamento del tributo, ovvero il conteggio delle monete («Interrogatus si dictus testis vidit dictos dominos solvere respondet non numerare pecuniam», f. 34r; «dixit quod ipse testis non tetigit nec recepit aliquos denarios nec aliquam quantitatem pecunie pro predictis sed solum notarii qui erant deputati ad hoc», f. 134v), mentre le argomentazioni di natura logica che a volte vengono sollevate (quelli che sono scritti nei libri del comune sono sudditi del comune, altrimenti non avrebbero potuto essere stimati: «illi qui sunt scripti in dictis libris sunt subditi et de iurisdicione comunis Vercellarum quia aliter non est credendum quod exstimarentur», f. 121r; gli ufficiali sono mandati dal comune altrimenti non avrebbero potuto esigere il fodro: «dicti officiales [...] stabant ad officium exactoris et habebant penes se libros bannorum fodrorum et condampnacionum comunis Ver-

⁶⁹ Lo scarso peso probatorio – a livello di esame testimoniale – della documentazione d'archivio si fa particolarmente evidente con gli ufficiali comunali, che regolarmente supportano le proprie affermazioni circa le prerogative giurisdizionali cittadine dicendo d'aver letto i nomi dei *domini* nella documentazione fiscale e giudiziaria: le ulteriori domande di approfondimento del giudice li lasciano interdetti e li spingono in un circolo vizioso (come afferma Uberto Pasardo, se il comune di Vercelli ha imposto il fodro e condannato i *domini* è perché aveva la giurisdizione se no non avrebbe potuto farlo: «sine causa et nixi habuissent iurisdicionem comune Vercellarum non fuissent banniti nec processum contra illos de Rodobio», f. 116v). Quanto a consultazioni sospette, Matteo Freapane (f. 99rv) afferma di aver consultato i libri degli estimi il 1 luglio, cioè qualche giorno prima della sua deposizione, suscitando nel giudice il dubbio che si sia trattato di una sorta di ripasso in vista dell'esame testimoniale: gli chiede infatti se i nomi che ha elencato li conosceva già «ante quam vidisset dictam scripturam», per poi passare al genere di domande che la dottrina suggeriva di rivolgere al testimone quando si rivelava *suspectus* (gli chiede infatti, per provare che li abbia conosciuti direttamente e non solo attraverso l'inchostro delle carte d'archivio, di indicare la statura, ottenendo la risposta poco risolutiva che alcuni «erant bene magni» e altri «comunis stature»).

cellarum in quibus exigebant nec aliter potuissent exigere nixi ad hoc fuissent deputati per comune Vercellarum», f. 105v) cadono regolarmente nel vuoto, facendo leva sul ragionamento e non sui sensi.

È per questa ragione che di solito le testimonianze si concentrano su quegli aspetti della fiscalità visibili pubblicamente a livello locale: la richiesta del pagamento effettuata dagli ufficiali, oppure, con una decisa virata sul terreno della giustizia, i pignoramenti effettuati in loco per i mancati versamenti (operazioni di questo tipo potevano, se occorreva esigere «magnas quantitates fodrorum», durare giorni e giorni con l'impiego di commissioni di notai e funzionari comunali, f. 108r). Ma qui entrano in gioco difficoltà analoghe a quelle riscontrate sopra. Antonio Raspora, che abita a Confienza, testimonia d'aver visto la milizia vercellese recarsi a Casalello a esigere il fodro che non era stato versato, ma sollecitato dal giudice confessa che non può dire d'aver visto «pignorare vel aliud», semplicemente era «ad portam loci Conflencie» e ha visto il drappello «ire et redire», ma che si sia recato effettivamente a Casalello lo può dire solo «quia audivit dicere quod ibant» (f. 61r). Lo stesso testimone, qualche pagina dopo, torna sul tema con risultati altrettanto fallimentari. Richiesto di fornire il nome di chi a Palestro assolve l'obbligo nei confronti del comune di Vercelli, ed elencati una trentina di individui, Antonio si predispone di buona lena a provare quanto affermato: non ha visto «aliquem predictorum solvere», e tuttavia ha visto che gli ufficiali vercellesi hanno formulato loro la richiesta di recarsi a Vercelli a pagare («requirebantur per servitorem comunis Vercellarum quod irent ad solvendum», f. 64r). Il promettente esordio, e con esso la credibilità del testimone, sfuma di fronte alle nuove domande del giudice: Antonio deve prima ammettere di non aver assistito precisamente al momento in cui il servitore formulava la richiesta (semplicemente «vidit venire nuncios comunis Vercellarum ad locum Palestri causa precipiendi eis quod venirent ad solvendum fodra»), e poi viene forzato a riconoscere che ciò che ha realmente visto – e dunque ciò che può provare – è esclusivamente l'arrivo dei nunzi a Palestro, non che questo arrivo fosse legato alla volontà di esigere il fodro, «bene vidit nuncios sed nescit qua de causa» (f. 64r).

Le prestazioni militari – oneri che coinvolgono molte persone in un'azione pubblica – sono solo apparentemente più facili da provare attraverso le testimonianze, in quanto pongono il problema di verificare non solo l'atto in sé – la partecipazione all'esercito – ma anche che tale partecipazione è stata imposta dal comune di Vercelli nella persona del podestà. Ora raramente un solo individuo è in grado di fornire prova dell'uno e dell'altro aspetto, perché i *domini* e gli abitanti delle località pos-

sono sì testimoniare di aver visto qualcuno andare all'esercito, ma in genere solo i cittadini e gli ex ufficiali del comune possono testimoniare di aver visto che questo è avvenuto in seguito all'*imposicio* del comune: l'ordine di fornire contingenti all'esercito comunale era infatti impartito in città («ad pilam comunis Vercellarum sitam in broleto», f. 81v) cosicché solo un Pietro Beaqua può mettere fine alle domande del giudice affermando che «presens fuit et vidit et audivit dictam inposicionem fieri» (ibid.). In aggiunta, almeno per quanto riguarda gli *homines* delle comunità, si pone come nel caso dei *laboreria* e delle custodie il problema di provare l'identità delle persone coinvolte, ovvero che il contingente che ha partecipato all'esercito fosse effettivamente composto da gente di Robbio, Palestro, Confienza e così via. Se l'affermazione che un esponente della famiglia signorile, poniamo un Pietro Cho o un Aicardo da Palestro, si sono recati in guerra non suscita generalmente domande di approfondimento (la sola vista dell'individuo, nel caso di un *dominus*, porta con sé la prova certa della sua identità) così non è per la folla anonima e indistinta degli *homines*: in questo caso il testimone deve andare oltre il sentito dire, e almeno affermare d'aver visto e riconosciuto il vessillo con cui gli *homines* si sono recati in battaglia, simbolo che incarna in guerra l'appartenza comunitaria (cfr. f. 84r).

Alla luce delle recenti riflessioni sull'importanza delle strategie orali nei processi di identificazione sociale degli individui⁷⁰, è interessante notare come nel nostro caso il giudice, nell'approfondire le affermazioni dei testimoni, non si discosti dalla stessa rigida meccanicità applicata agli altri ambiti: che il tal individuo sia proprio quello dichiarato dal teste si deve provare con qualcosa di più del sentito dire, e se già suona pretenzioso chiedere a chi ha detto d'aver visto il servitore del vescovo «quomodo scit quod erat servitor domini episcopi», pretendendo che costui vada al di là dell'ovvia risposta («quia dictus servitor sibi dicebat quod erat servitor dicti domini episcopi»), sfiora il paradossale la richiesta formulata a Matteo Freapane di dimostrare «per visum» che suo padre era effettivamente esattore del fodro per conto del comune di Ver-

⁷⁰ La distinzione concettuale tra procedure di identificazione e procedure di registrazione ha liberato gli studi sulla storia dell'identità degli individui da alcuni pesanti condizionamenti: ad esempio l'enfasi sulla centralità della scrittura nei processi di identificazione (con la conseguente svalutazione delle «tecnologie dell'oralità»), il monopolio statale degli stessi, e l'eccessiva insistenza sugli aspetti coercitivi: A. BUONO, *Identificazione e registrazione dell'identità. Una proposta metodologica*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», a. XI (2014), n. 30, pp. 107-120.

celli (ma il nostro, avendolo affiancato nell'attività, può facilmente ribattere che lo sa «quia videbat ipsum condam patrem suum recipere pecuniam nomine comunis Vercellarum et casare solventes», f. 97rv)⁷¹.

5. Conclusioni

Tirando le somme di quanto abbiamo sin qui esposto, l'analisi dei condizionamenti operati sulla forma testuale delle testimonianze ha portato ad individuare una serie di distorsioni sistematiche, ma al tempo stesso prevedibili e misurabili: tali cioè da consentire la mappatura almeno parziale dei punti sensibili del testo, là dove le voci dei tre protagonisti – giudice, testimone, notaio – si sovrappongono fino a confondersi, col rischio di generare a posteriori errate attribuzioni. Tale è l'interazione giudice-testimone, la cui resa nella testimonianza dipende in buona parte, come abbiamo visto, da interventi arbitrari del notaio, tanto a livello di scansione ritmica domanda-risposta quanto degli aggiustamenti tesi a dare autonomia e compiutezza semantica alle frasi del testimone. La voce di quest'ultimo – se la intendiamo non solo come l'insieme delle nozioni espresse durante l'esame, ma anche delle loro relazioni reciproche (in quale successione il testimone le formula e come le connette l'una all'altra) – si può esprimere con un minimo di autonomia solo in determinati e ristretti spazi dell'interrogatorio: nell'esordio e nei punti dove una nuova sezione dei capitoli comporta l'aprirsi di un nuovo argomento. Per il resto, l'idea che il testimone sia tanto più apprezzabile quanto più si avvicina a un mero contenitore di dati sensibili diminuisce fortemente la possibilità per noi di indagare la testimonianza come ciò che il teste “sa” sull'argomento: nel caso di materie come la giurisdizione (ma in realtà il problema si pone in maniera analoga per tutti i temi che superano un livello basico di complessità), il sapere e la conoscenza non sono esprimibili separando l'evento, o il fatto, dalla sua se-

⁷¹ Problemi analoghi pone l'identificazione dei cavalli, necessaria per provare che i *domini* assolvevano all'obbligo delle mostre periodicamente convocate dal comune di Vercelli. Siccome normalmente non erano i *domini* stessi a far sfilare i cavalli alle mostre, ma uno qualunque dei loro servitori, il fatto d'aver visto i cavalli dei signori presenti alle *cavalarías* va integrato con una ulteriore “visione” che provi più saldamente il legame proprietario cavallo-*dominus*, il che può accadere se il teste è puta caso il vicino di casa, e può aver visto i suddetti cavalli non solo alle mostre, ma anche nelle stalle delle abitazioni che i signori possedevano in città (il teste dichiara di sapere «quod erant equi dictorum dominorum» perché i *domini* stessi «erant eius vicini et videbat equos in domibus ubi habitabant dicti domini in civitate Vercellarum», f. 98v).

mantica, il che è invece precisamente il tipo di operazione richiesta al testimone in un processo medievale.

Questo ci porta dritti al tema della memoria, o meglio delle memorie, che emergono durante l'interrogatorio. Se l'azione combinata del notaio e del giudice incide sui ricordi fattuali rendendoli nel verbale più precisi e accurati di quel che la dimestichezza linguistica dei testimoni e la loro cultura istituzionale avrebbero da sole consentito, pare che le forme più alte e strutturate della memoria – la memoria familiare, con il senso dei *pacta antiqua* e delle scelte ereditate dagli antenati, e quella cittadina – siano rimaste impigliate nelle testimonianze per caso e *nonostante* gli interventi del notaio e del giudice, obbligandoci a cercarne le tracce nell'andamento tortuoso di una frase o in una fortuita correzione. Nei suoi molteplici livelli di lettura il *Vercellarum liber* sembra dunque confermare le direzioni di ricerca richiamate all'inizio, con l'esigenza di strumenti d'analisi che, senza semplificazioni ma anche senza inutili sovrastrutture, aiutino a sciogliere l'intricato palinsesto che si cela in ogni verbale testimoniale.

PARTE II. LA FONTE

La fonte: descrizione e criteri di trascrizione

Il *liber testium* di cui si dà qui la trascrizione è conservato nell'archivio storico comunale di Vercelli¹. Il registro, protetto da una copertina in pergamena sulla quale campeggia la scritta coeva, a grandi lettere, «Vercellarum liber» (fig. 2), è composto di cinque fascicoli cartacei (cm 30.5 x 22) per un totale di 124 carte. Il primo fascicolo, che contiene i capitoli testimoniali, conta attualmente solo 4 carte (di cui le ultime due bianche), mentre gli altri quattro fascicoli, contenenti le testimonianze, sono nell'ordine di 24, 24, 24 e 48 carte (cfr. tabella in appendice).

1. *La lacuna*

Una delle notazioni apposte sulla copertina, ancora di epoca medievale, prova che il registro originario era più ampio delle 124 carte attualmente esistenti: chi l'ha vergata poteva infatti contarne all'epoca 146, esclusa la copertina («In isto libro sunt centum XLVI carte scripte et non scripte sine copertura numero computatis interrogatoriis hic intus ligatis»)².

La numerazione del volume, che fu apposta in epoca moderna, forse da un archivista³, suggerisce correttamente che la perdita delle 22 carte vada attribuita alla sezione iniziale, contenente i capitoli testimoniali, e non alla

¹ ASCVc, Terre distrettuali (1336-1583), faldone 114/V.

² Sulla copertina, che presenta due lacerazioni importanti, sono visibili, oltre alla scritta «Vercellarum liber» e alla nota medievale citata nel testo, diverse notazioni archivistiche di mani moderne. La più antica, a fianco del titolo e ormai quasi invisibile a occhio nudo, è un rettangolo con al suo interno tre «A» precedute da un segno di croce. Seguono, di diverse mani, un regesto sul contenuto del *Liber* («1336. Coram arbitris existente lite inter Papias et Vercellas fit examen quod Vercellae est in possessione iurisdicionis Rodobii, Conflentie, Palestri, Rivatelli, et Casalini»), e alcuni numeri isolati («n. 197», «825»). Con la lampada di Wood risultano visibili alcune parole isolate anteriori all'uso della pergamena come copertina (*ego, vobis* etc.).

³ Regesti della stessa mano e con il medesimo inchiostro nero si riscontrano in altri fascicoli della stessa serie archivistica «Terre distrettuali». Chi appose la numerazione vergò anche, sul verso della copertina, una sorta di indice a doppia colonna con da un lato l'elenco dei testimoni (*testis* 1, 2, 3 etc.) e dall'altra le pagine di inizio delle rispettive testimonianze.

sezione delle testimonianze⁴. Oltre che dalle dimensioni ridottissime del fascicolo iniziale, questa ipotesi è sostenuta anche dal riferimento nella nota in copertina, per cui le carte erano 146 «computatis interrogatoriis hic intus legatis». “Interrogatoria” è infatti termine tecnico, con il quale ci si riferisce non alle testimonianze bensì alle questioni sottoposte ai testimoni⁵, ovvero ai capitoli testimoniali: i 12 già concepiti nella prima fase dell’esame testimoniale e tuttora presenti nelle due prime carte del primo fascicolo, e quelli che erano stati aggiunti dal sindaco vercellese dopo la testimonianza di Ughello de Momo, e che dovevano occupare proprio le carte oggi perdute⁶. Probabilmente l’intero primo fascicolo con l’elenco dei capitoli fu aggiunto in un secondo momento al volume delle testimonianze, con un’operazione che era ancora evidente agli occhi del compilatore della nota: costui infatti aggiunge una precisazione – *hic intus legatis* – appropriata nel momento in cui gli “interrogatoria” apparivano come un elemento inserito a posteriori in un insieme già costituito, ma che altrimenti sarebbe suonata quanto meno superflua. Anche il riferimento nella stessa nota a carte bianche («non scripte») si accorda con l’entità della perdita e il suo ipotetico contenuto: per quanto numerosi (ben 31) e in alcuni casi appesantiti da corposi elenchi di nomi⁷, i “nuovi” capitoli non hanno certamente occupato l’intera serie delle 22 carte, il che giustifica una precisazione anche in questo caso altrimenti superflua. Riassumendo avremmo dunque avuto, nella

⁴ Le carte in origine non avevano numerazione. Quella di epoca moderna, che per ragioni di comodità è stata mantenuta nella nostra trascrizione, parte con i numeri 1 e 2 apposti sulle prime due carte del primo fascicolo contenente i capitoli testimoniali (le altre due, bianche, non sono numerate), poi riprende col numero 25 sulla prima carta del secondo fascicolo, e termina alla fine del registro con il numero 144. In altre parole il suo autore, a fronte delle 124 carte esistenti, ha tenuto conto della notazione medievale indicante la lacuna, ma ha ipotizzato per ragioni di omogeneità nella struttura dei fascicoli (il primo con la lacuna avrebbe così 24 carte, come i tre successivi) una perdita di sole 20 carte (da qui il totale di 144 carte anziché le 146 della nota).

⁵ MAUSEN, *Veritatis adiutor* cit., pp. 247-256. Alcuni giuristi restringono il significato del termine “interrogatoria” alle questioni sottoposte ai testimoni su indicazione della controparte: in sostanza mentre con il termine “articoli” (o “capitoli”, “intentiones” etc.: vedi elenco in cap. V, par. 1) si indicano le questioni elaborate dalla parte che ha prodotto i testimoni, gli “interrogatoria” sarebbero le questioni che la controparte ha presentato al giudice per mettere alla prova, e se possibile destituire di fondamento, le loro affermazioni (ivi, pp. 338-39, e nota 179 alle pp. 336-337). Nel nostro caso il termine è utilizzato in riferimento agli articoli.

⁶ Sui capitoli aggiunti dopo la testimonianza di Ughello: sopra, cap. I, par. 2.

⁷ Stando alle risposte dei testimoni, che rappresentano l’unico mezzo per ricostruire il contenuto dei capitoli “aggiunti”, nei capitoli 1, 3, 7, 9, 13, 15, 19, 21, 25, 27 si elencavano *domini e homines* delle varie località, chiedendo ai testimoni di confermare la loro appartenenza alla giurisdizione vercellese (vedi cap. I, tab. 1).

composizione originaria del volume, un primo fascicolo di 26 carte (di cui ne sono andate perse 22 contenenti i capitoli “aggiunti”), seguito da altri quattro fascicoli (24, 24, 24 e 48 carte) che ci sono invece giunti nella loro interezza, consegnandoci intatta tutta la serie delle testimonianze.

2. Il contenuto del registro

Le testimonianze sono ripartite in due categorie ben definite – la prima comprende individui provenienti dalle località contese, mentre la seconda, inaugurata dalla dicitura «in civitate Vercellarum» (f. 81r), contiene individui abitanti a Vercelli, perlopiù ex ufficiali del comune cittadino – che sono grosso modo equivalenti, sia dal punto di vista numerico (7 i “locali” e 8 i vercellesi), sia dal punto di vista dello spazio occupato nel registro (55 carte le testimonianze locali, una decina in più quelle cittadine)⁸. Le singole testimonianze sono invece di lunghezza molto variabile: si attestano generalmente intorno alle 7-8 carte, ma le più lunghe arrivano a 12-13 carte (vedi i casi del *dominus* Uberto da Palestro e di Pietro Beaqua).

Di solito il compilatore ha fatto in modo di far cominciare le singole testimonianze sul *recto* del foglio, ma questo avviene in modo sistematico solo nella prima parte del volume, contenente le testimonianze locali: fino al settimo teste (Bongiovanni da Palestro) quando la testimonianza finisce sul *recto* del foglio, il *verso* dello stesso viene lasciato bianco, e quella nuova comincia sul *recto* del foglio successivo. Ogni testimonianza è articolata al suo interno in blocchi di testo relativi ai singoli capitoli testimoniali, separati l’uno dall’altro da una riga lasciata vuota: ognuna di queste sezioni è introdotta dall’indicazione del capitolo cui si riferisce («super primo capitulo [...] dixit», «super secundo capitulo [...] dixit» etc.)⁹.

⁸ A ulteriore riprova della collocazione della lacuna nel primo fascicolo, notiamo che i fascicoli delle testimonianze locali sono reciprocamente concatenati: le singole deposizioni travalicano i fascicoli – quella di Uberto di Palestro prende la fine del 2° e l’inizio del 3°, quella di Percivalle la fine del 3° e l’inizio del 4° – rendendo impossibile ipotizzare perdite di carte nei punti di congiunzione fra l’uno e l’altro. Da questo unico punto di vista, una lacuna nella testimonianza cittadina sarebbe invece possibile tra il 4° e il 5° fascicolo, che sono indipendenti contenutisticamente.

⁹ Solo nella prima testimonianza la formula introduttiva viene scritta nella sua interezza («super primo capitulo sibi lecto per ordinem ad ipsius testis intelligenciam testificando dixit [...]»), poi viene abbreviata. La tendenza ad abbreviare si riscontra anche nelle domande del cosiddetto *capitulum fame*, deputate a verificare l’obiettività della testimonianza (vedi le espressioni usate per il capitolo 32 a partire dalla quarta testimonianza di Guietto detto *Rovea*, f. 59v).

La scrittura del registro, che si presenta per lo più frettolosa, fortemente abbreviata e punteggiata di cancellature, suggerisce che si tratti del verbale steso durante l'audizione (fa eccezione la prima testimonianza di Ughello de Momo, che abbiamo visto essere particolare sotto diversi profili)¹⁰. Lo specchio della scrittura, regolare nei primi fogli che ospitano i capitoli testimoniali superstiti, si fa irregolare nelle testimonianze, così come irregolare è anche il numero di righe per pagina (generalmente dalle 20 alle 30): in più casi si nota che la tendenza verso un maggior numero di righe è dovuta al tentativo di terminare entro la pagina la parte di testimonianza sul capitolo in corso.

Il notaio lascia margini laterali generalmente ampi: quello di destra rimane solitamente bianco, mentre quello di sinistra è di volta in volta utilizzato per segnalare particolari sezioni dei capitoli (tipicamente i gruppi che si riferiscono a una determinata località – *Rodobium*, *Palestrum* etc. – il cui nome è vergato di fianco al primo capitolo della serie), oppure per rimediare a dimenticanze di termini o aggiungere brevi incisi. Vi è un terzo uso interessante che riguarda la segnalazione di alcuni passi, effettuata apponendo sul margine sinistro o su quello destro l'abbreviazione “No” (che sta forse per “Nota” o “Notula”, con funzione di richiamo su determinati concetti espressi dal testimone: vedi un esempio nella fig. 4.b)¹¹.

In molte pagine le singole righe del testo sono delimitate alla fine con una breve linea obliqua o *virgula* (fig. 4.a): una prassi, quest'ultima, non isolata (ne parla in una nota Armando Petrucci, pur rinunciando a fornire un'interpretazione), e che nel nostro caso ha forse lo scopo, analogo a quello dei nostri disegni, di impedire in un secondo momento l'aggiunta fraudolenta di termini o parole¹². Lo stesso segno, con valore interpuntivo, in genere di di-

¹⁰ La testimonianza di Ughello parrebbe essere stata trascritta il giorno dopo rispetto all'udienza (vedi sopra, cap. V, n. 49). Questa è anche l'unica testimonianza in cui si cita chi ha prodotto il testimone (la parte vercellese rappresentata dal sindaco vercellese Martino da Mortara) e il nome del giudice che presiede l'esame, Pietro *de Roxenis*.

¹¹ “Notula” è termine usato per il controinterrogatorio che la parte avversa, una volta lette le testimonianze, poteva decidere di fare su alcuni punti specifici: RAINERIO, *Ars notariae* cit., p. 148 (sul significato di questi controinterrogatori VALLERANI, *La giustizia* cit., p. 88). Dell'abbreviazione “No” si trovano attestazioni fino alla deposizione di Uberto da Palestro (f. 42v).

¹² Sulla nota di Petrucci: R. COLUCCIA, *Teorie e pratiche interpuntive nei volgari d'Italia dalle origini alla metà del Quattrocento*, in *Storia della punteggiatura in Europa*, a c. di B. MORTARA GARAVELLI, Bari 2008, pp. 65-98, p. 69. Che quella ipotizzata sia la funzione della *virgula* quando posta a fine riga sembrerebbe suggerito da alcune correzioni, apparentemente spiegabili solo con la necessità di rimediare all'errore di aver indebitamente oltrepassato tale confine con la scrittura. Ad esempio al f. 57r (cap. 7) il notaio scrive la frase “secundum quod ponuntur vici-

mensioni più ridotte e vergato con tratto più leggero, è usato in alternativa al punto anche nel corpo stesso della riga, ad esempio come separatore negli elenchi dei nomi, o per evidenziare i vari “Interrogatus” che scandiscono le risposte del testimone alle richieste di approfondimento del giudice¹³.

3. *Criteri di trascrizione*

Come già accennato, nel registro sono molto frequenti i casi di correzioni e cancellazioni (di frasi, singole parole o parti di parola) apportate dal notaio durante la scrittura. Si tratta di un aspetto molto interessante, perché non di rado questi interventi recano traccia delle incertezze espositive del testimone, oppure delle distorsioni operate dal notaio nel rendere in latino – per forza di cose sintetizzando, traducendo, interpretando – quanto da lui ascoltato in volgare. Le correzioni sono dunque state mantenute nella trascrizione, e si è scelto di tenerne traccia nel testo¹⁴, sia per evitare di appesantire eccessivamente l'apparato di note, sia per agevolarne l'interpretazione da parte del lettore (molti interventi sono motivati da scelte terminologiche o concettuali che è interessante ricostruire). Le assai frequenti ripetizioni di

nencie Sancti Iuliani”, disponendola su due righe (una barretta di fine riga segue la parola “ponuntur”), e dimenticandosi così la parola *vicinis* fra *ponuntur* e *vicinencie*: per rimediare comincia a scrivere la parola mancante dopo la barretta di fine riga ma si ferma alla prima sillaba (“vic”), cancella tutto, e riscrive l'intera frase senza più oltrepassare il confine della riga. In altri casi la correzione è solo parziale, e si cancella quel tanto che è necessario per allineare la riga a quella precedente (vedi ad. es. al f. 86v cap. 10: “comunis V” è scritto dopo il segno di fine riga, e se dopo aver scritto la V di *Vercellarum* il notaio si interrompe, riscrivendo la parola nella riga successiva, la parola “comunis” viene lasciata dov'è).

¹³ Vedi ad es. ff. 25v-26r. A onta delle varie spiegazioni che abbiamo suggerito, la logica che sovrintende l'uso di questo segno nel *Liber* è tutt'altro che chiara: la difficoltà di individuare in ogni epoca e spesso anche all'interno del singolo scrivente regole e prassi costanti nell'uso dei segni interpuntivi (sia riguardo alla funzione loro attribuita, sia con riferimento alla forma grafica) è stata sottolineata da Anna Laura e Giulio Lepschy, che parlano di una storia «complessa e confusa» (A.L. LEPSCHY - G. LEPSCHY, *Punteggiatura e linguaggio*, in *Storia della punteggiatura* cit., pp. 3-24, citaz. a p. 13). Il punto, oltre a svolgere la funzione interpuntiva che abbiamo detto, viene occasionalmente usato in associazione alle abbreviazioni: lo si trova spesso con “condam”, dopo la R di “respondit”, dopo le cifre indicanti il numero di capitolo o gli anni quando espresse in numeri romani.

¹⁴ Questa opzione è giudicata accettabile, in alternativa alla prassi di riportare la correzione in apparato, nel caso di «testi particolarmente tormentati»: vedi A. BARTOLI LANGELI, *L'edizione dei testi documentari. Riflessioni sulla filologia diplomatica*, in *L'edizione di testi mediolatini. Problemi, metodi, prospettive*, a c. di G.C. ALESSIO et al., Palermo 1991, pp. 116-131, p. 131; G. TOGNETTI, *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, Roma 1982, p. 64.

singole parole, di cui non è chiara l'origine¹⁵, sono segnalate con un “sic” fra parentesi.

Gli espedienti grafici che il lettore incontrerà nel testo per rendere conto delle diverse tipologie di correzioni (vedi gli esempi corrispondenti nella fig. 3) sono i seguenti:

testo = la cancellazione di una o più parole è stata resa nella trascrizione esattamente come figura nella fonte, cioè barrando il testo con una linea orizzontale. Esempio al f. 28v: «proprio motu dixit quod vidit ~~militem~~ quosdam ducentes salem inter Rodobium et Casalellum contra vetita». Qui il notaio, nel riportare una affermazione spontanea (*proprio motu*) del testimone, ha cancellato la parola “militem” sostituendola con “quosdam ducentes”. Si tratta probabilmente di un aggiustamento nell'ordine del racconto fornito dal testimone (che aveva anticipato l'intervento dell'ufficiale cittadino, prima ancora di raccontare il reato compiuto da coloro che stavano indebitamente trasportando sale) e probabilmente anche di un chiarimento dei termini usati per indicare il protagonista dell'intervento repressivo (poco dopo, nella testimonianza, il notaio parlerà di “pecioni” al posto di “milites”).

te^{sto} = a volte la cancellazione riguarda solo alcune lettere, perché il notaio si è reso conto dello sbaglio prima di terminare la parola che stava scrivendo. Anche in questo caso può essere interessante confrontare la versione abbandonata (spesso ricostruibile dal contesto) con quella definitiva, e stabilire quale esigenza ha determinato la sostituzione di termini. Per agevolare questa operazione è sembrato utile, quando possibile, segnalare al lettore il completamento della parola: le sillabe frutto di ricostruzione sono tuttavia state messe in apice, così da rendere evidente che non sono presenti nella fonte. Esempio: al f. 33r si trova nella trascrizione il testo “dominos ~~de Pa~~^{lestro} de castro Palestri”. In questo caso “de Pa” è il testo che si trova effettivamente nella fonte, mentre le sillabe in apice (“lestro”) sono il completamento della parola sulla base del contesto. Il significato della sostituzione è in questo caso evidente. Il notaio si è interrotto dopo aver scritto “de Pa” per poter aggiungere la parola “ca-

¹⁵ Spesso, ma non sempre, la ripetizione si colloca a cavallo tra due righe (la o le parole scritte alla fine di una riga vengono ripetute all'inizio della successiva).

stro”: voleva dunque cambiare la formula iniziale «domini de Palestro» sostituendovi la nuova formula «domini de castro Palestri». Si tratta di una correzione tutt’altro che banale, e che cambia il significato della testimonianza, perché l’espressione «domini de Palestro» è generica e fa riferimento a tutti coloro che detengono diritti signorili nel luogo, mentre la nuova versione, «domini de castro Palestri», precisa che il testimone sta parlando solo dei domini che possiedono una quota del *castrum*.

“corretto da” = in alcuni casi, per lo più relativi alle desinenze, il notaio non ha cancellato le lettere, ma si è limitato a correggerle sovrascrivendole: un caso tipico si trova al f. 62v, dove il notaio ha trasformato l’abbreviazione di “dominus” (dns) in “domini” (dni), modificando la “s” in una “i”, e con la conseguenza di attribuire questa qualifica all’intera serie di individui elencati di seguito. Si troverà dunque nel testo la parola definitiva, e in nota la segnalazione della correzione nella forma: corretto da “dominus”.

^testo^ = frequente nella fonte è la presenza di parole o anche pezzi di frasi aggiunte dal notaio in soprالinea. In questo caso il testo è stato racchiuso fra accenti circonflessi, richiamanti l’immagine di una coppia di frecce dirette verso l’alto. Esempio: «et ^condam^ dominus Iacobus» (f. 31r), significa che il notaio ha aggiunto il termine “condam” in soprالinea. Vi sono casi in cui la parola in soprالinea non si aggiunge semplicemente al testo base, ma sostituisce una parola che è stata cancellata, come nell’esempio che si può vedere al f. 53r: «sunt comunis ~~Vercellarum~~ ^Papie^». Si avverte che in questi casi la parola in soprالinea segue sempre, nella nostra trascrizione, la parola cancellata: in altre parole si privilegia il rapporto temporale fra i due interventi (il notaio prima cancella la parola “Vercellarum”, e poi scrive in soprالinea “Papie”) a scapito della collocazione fisica sulla pagina (per ragioni di spazio il notaio può aver scritto, e accade in diverse occasioni, la parola in soprالinea prima della parola cancellata).

(a marg.) = in diverse occasioni il notaio ha inserito parole o frasi nei margini della pagina. Il caso più frequente riguarda i nomi di luogo: una parte dei capitoli testimoniali è infatti composta da affermazioni sulle singole località oggetto della controversia (una serie di questioni riguarda Robbio, un’altra Palestro, etc.), e il notaio ha segnalato questo dato scrivendo a fianco del primo capitolo di ogni sezione il nome della rispetti-

va località. Nella trascrizione la posizione è stata segnalata anteposando la parentesi: (*a marg.*). Va dato per scontato che si sta parlando del margine sinistro. Diverso il caso in cui il notaio ha aggiunto una o più parole sul margine della pagina (segnalandone quando necessario la posizione all'interno del testo con un richiamo) per rimediare a una dimenticanza. In tal caso la posizione delle parole è segnalata in nota (se si tratta di più parole sono state racchiuse tra parentesi quadre).

Avvertiamo infine che: la numerazione delle carte nella trascrizione è quella di età moderna presente nel manoscritto, con le precisazioni già fatte in precedenza¹⁶; le iniziali dei nomi propri di persona e luogo (quasi sempre minuscole nel testo) sono state messe in maiuscolo; generalmente la scrittura è continua e il notaio va a capo solo quando si tratta di passare ad un nuovo capitolo testimoniale: eventuali eccezioni a questa prassi sono state conservate anche nella trascrizione; le non rare ripetizioni di parola sono state mantenute nel testo, segnalandole con un “sic” tra parentesi; sempre con un “sic”, ma dato il numero di attestazioni solo nei casi più smaccati, sono stati segnalati i casi di mancata concordanza o desinenza errata.

Nei limiti del buon senso sono state rispettate le oscillazioni grafiche (ad esempio la forma “inperium” si alterna a “imperium”; “subietis” a “subiectis”, “quoad” a “quoat”, “pignerari” è forma assai più frequente rispetto a “pignorari”) e le forme latine anomale: il notaio scrive regolarmente “respondet” anziché “respondit”, “quidem” (e rispettiva declinazione) anziché “quidam”, sostituisce la desinenza “-antes” con “-entes” (“spectentes” anziché “spectantes”). Quando la parola è abbreviata, la si è sciolta secondo la forma più ricorrente. Il verbo “scit”, che il notaio scrive molto spesso nella forma “sit”, è stato sempre trascritto nella prima forma per evitare ambiguità.

¹⁶ Ci riferiamo alla scelta operata dall'archivista di attribuire 20 carte mancanti al primo fascicolo: se la nostra ricostruzione è corretta e le carte mancanti sono 22 ne consegue che la numerazione presente nel manoscritto rimane indietro di due numeri rispetto alla paginazione originaria.

FASCICOLI	CONTENUTO	TESTIMONIANZE
fascicolo 1 4 carte [+ 22 perdute?]	CAPITOLI TEST.	[12 orig. ancora esistenti + 31 andati perduti]
fascicolo 2 24 carte, da 25r a 48v	TESTIMONE 1	Ughello de Momo [16 maggio, 7 giugno 1336] [ff. 25r- 32r, 8 cc., f. 32v bianco]
	TESTIMONE 2	d. Girardo Liprandi [ff. 33r-40v, 8 cc.]
	TESTIMONE 3	d. Uberto da Palestro [ff. 41r-48v, 8 cc., <i>continua</i>]
fascicolo 3 24 carte, da 49r a 72v	(<i>continua TEST. 3</i>)	<i>continua d. Uberto da Palestro</i> [ff. 49r-52r, 4 cc., f. 52v bianco]
	TESTIMONE 4	d. Guietto Rovea [ff. 53r-59v, 7 cc.]
	TESTIMONE 5	Antonio Raspura [ff. 60r-66r, 7 cc., f. 66v bianco]
	TESTIMONE 6	d. Percivalle da Palestro [ff. 67r-72v, 6 cc., <i>continua</i>]
fascicolo 4 24 cc., da 73r a 96v	(<i>continua TEST. 6</i>)	<i>continua d. Percivalle da Palestro</i> [f. 73r, 1 c., ff. 73v-74v bianchi]
	TESTIMONE 7	d. Bongiovanni da Palestro [ff. 75r-80r, 6 cc., f. 80v bianco]
	TESTIMONE 8	d. Pietro Beaqua [28 giugno 1336] [ff. 81r-92r, 12 cc.]
	TESTIMONE 9	Pietro Lona da Palestro [ff. 92v-96v, 5 cc.]
fascicolo 5 48 carte, da 97r a 144v	TESTIMONE 10	d. Matteo Freapane [ff. 97v-103r, 7 cc.]
	TESTIMONE 11	d. Ruffino da Miralda [ff. 103v-115r, 13 cc.]
	TESTIMONE 12	Uberto Passardo [3 luglio 1336] [ff. 115v-121v, 7cc.]
	TESTIMONE 13	d. Nicola de Marcho [ff. 122r-130r, 9 cc., f. 130v bianco]
	TESTIMONE 14	d. Pietro di Azzone [ff. 131r-135v, 5 cc.]
	TESTIMONE 15	d. Guglielmo de Almariciis [ff. 136r-144v, 9 cc.]

Tab. 1 - La prima colonna elenca i fascicoli, con il numero di carte di ognuno e la numerazione di età moderna che si trova attualmente nella fonte. La seconda colonna indica la tipologia di contenuto (capitoli testimoniali per il primo fascicolo, testimonianze per i successivi). La terza colonna riporta l'elenco dei testimoni, il numero di carte di ogni testimonianza, la sua collocazione all'interno del *Liber* e quando disponibile la data in cui è stata resa (come si vede solo per il primo testimone, Ughello de Momo, si hanno ben due esami testimoniali, il 16 maggio e il 7 giugno 1336).

II.2

Il Vercellarum Liber

[ASCVc, Terre distrettuali, arm. 57, doc. 114/V]

INDICE DELLE TESTIMONIANZE

Capitoli testimoniali	p. 154
Teste 1. Ughello de Momo	
1° interrogatorio [15 maggio 1336]	p. 156
2° interrogatorio [7 giugno 1336]	p. 163
Teste 2. d. Girardo Liprandi	p. 165
Teste 3. d. Uberto da Palestro.....	p. 175
Teste 4. d. Guietto Rovea	p. 189
Teste 5. Antonio Raspura	p. 197
Teste 6. d. Percivalle da Palestro	p. 203
Teste 7. d. Bongiovanni da Palestro.....	p. 210
Teste 8. d. Pietro Beaqua [28 giugno 1336]	p. 215
Teste 9. Pietro Lona.....	p. 225
Teste 10. d. Matteo Freapane	p. 229
Teste 11. d. Ruffino da Miralda.....	p. 236
Teste 12. Uberto Passardo [3 luglio 1336]	p. 247
Teste 13. d. Nicola de Marcho.....	p. 253
Teste 14. Pietro di Azzone	p. 260
Teste 15. Guglielmo de Almariciis	p. 265

Avvertenze:

La numerazione delle carte nella trascrizione è quella, di età moderna, presente nella fonte.

Per comodità nell'uso della trascrizione sono stati aggiunti i numeri d'ordine dei capitoli testimoniali: tanto per i capitoli originari (C. 1, C. 2 ... C. 12) quanto per i capitoli aggiunti (C. 1 agg., C. 2 agg. ... C. 32 agg.), che la fonte generalmente non distingue.

Si è aggiunto prima dell'inizio di ogni testimonianza nome e numero d'ordine del testimone.

Si è fatto uso dei seguenti simboli (vedi più ampiamente nell'introduzione alla fonte):

- ~~testo~~ = parola cancellata nella fonte
- ~~te~~^{sto} = parola incompleta cancellata nella fonte (con completamento ipotetico segnato in apice)
- “corretto da” = casi di correzioni nella fonte di cui si distinguono le lettere originarie.
- ^testo^ : parola aggiunta in soprالinea.
- (a marg.) = parola che nella fonte si trova al di fuori dello specchio di scrittura, sul margine sinistro.

[f. 1r] In nomine domini nostri Yesu Christi amen.

Anno nativitatis domini milleximo CCCXXXVI indictione quarta.

Testes producti per dominum Martinum de Mortario syndicum et procuratorem syndicario et procuratorio nomine comunis hominum et civitatis Vercellarum ad hoc specialiter constitutum in causa quam habet contra Francischum de Calegario syndicum et procuratorem comunis hominum et civitatis Papie eorum nominibus super infrascriptis capitulis quorum tenor talis est.

Coram vobis dominis Iacobo Qualioto de Papia et Ottone Lavezio de Vercellis iurisperitis arbitris et arbitratoribus de omnibus et singulis et super omnibus litibus questionibus causis et controversiis vertentibus seu que verti possent seu modo aliquo agitari inter comune et homines ac civitatem Vercellarum ex una parte et comune et homines ac civitatem Papie ex altera parte nomine et occasione seu pretextu iurisdicionis nec non meri et mixti imperii et alterius cuiuscumque iuris et honoris locorum Rodobii Conflencie Palestri Rivatelle et Casalelli et super universis et singulis dependentibus choerentibus et conexis et generaliter ex quacumque de causa occasione dictorum locorum et cuiuscumque ipsorum probare intendit et fidem facere dominus Martinus de Mortario syndicus et procurator syndacario et procuratorio nomine comunis hominum et civitatis Vercellarum in causa et questione que vertitur inter partes predictas occasionibus suprascriptis et cetera.

1. Quod comune homines et civitas Vercellarum consueverunt et soliti sunt per x xx xxx XL et quinquaginta annos et per tot tempora quorum in contrarium memoria non existit exercere et habere plenam et integram iurisdictionem et districtum tam in causis criminalibus civilibus quam aliis quibuscumque causis et questionibus magnis et parvis et in imponendis (sic) fodra taleas et alterius cuiuscumque modi et generis onera realia et personalia et alia quecumque in penis imponendis ac etiam exerquendis et generaliter in omnibus et singulis que pertinent ad plenam iurisdictionem et districtum in locis et territoriis Rodobii Palestri Conflencie Rivatelle Casalelli et in personis dominorum et habitatoribus ipsorum locorum salvis pactis que habet comune Vercellarum cum comuni (sic) Rodobii super impositione et exactione fodrorum. [f. 1v]

2. Item quod predicti comune et homines ac civitas Vercellarum per x xx xxx XL quinquaginta annos et per tot tempora quorum in contrarium memoria non existit fuerunt et sunt et steterunt in pacifica et libera possessione exercendi et operandi plenam iurisdictionem et omnimodam universaliter et specialiter tam in causis criminalibus civilibus arduis et non arduis et aliis quibuscumque et in fodris et predictis oneribus imponendis et exigendis et iusticiis exercendis in omnibus predictis et singulis in locis et territoriis suprascriptis et personis et habitatoribus ipsorum locorum salvis pactis predictis comunis Rodobii ut supra.

3. Item quod plena et integra iurisdicio et districtus quo ad causas criminales civiles magnas seu ponderosas et parvas et quo ad impositionem et exactionem fodrorum talearum et aliorum onerum quorumcumque realium et personalium et omnium aliorum et quo ad iusticiam exercendam et ad universa et singula que pertinent et conveniunt ad plenam iurisdictionem et districtum predictorum locorum nec non territoriorum et personarum ipsorum locorum spectant et pertinent et spectare et pertinere consueverunt

ad predictos comune homines et civitatem Vercellarum et ipsorum datores iuste et rationabiliter paciffice et quiete per tempora suprascripta.

4. Item quod potestates rectores et officiales civitatis Vercellarum seu illi qui pro dominis et dominio quod habebant in ipsa civitate erant deputati consueverunt per tempora suprascripta pro ipsa civitate et comuni Vercellarum cognoscere diffinire et executioni mandare ac iusticiam exercere [in causis criminalibus civilibus et aliis quibuscumque predictis nec non fodra taleas exactiones]¹ et alia cuiuscumque modi onera realia personalia et alia universa imponere et exigere et pro ipsis exigendis et exerquendis mulctas banna penas et alia iuris remedia imponere et exigere ac per se et per alios inponere et ordinare consules credenciariorum clavarios et alios officiales et universa alia exerceri facere plenarie et integre que pertinent ad perfectam et plenam iurisdictionem et districtum et potestatem distringendi et territorium habendi et tenendi in locis territorii personis et habitatoribus suprascriptis [et in possessione omnium predictorum sunt fuerunt et steterunt per tempora infrascripta]² ipsi et datores ipsorum a quibus causam habent et habuerunt salvis pactis suprascriptis Rodobii et de predictis est publica vox et fama. [f. 2r]

5. Item quod publica vox et fama est et esse consuevit in civitate ac districtu Vercellarum nec non in locis circumstantibus quod plena iurisdicio ius distringendi districtus et potestas et ius omnium predictorum in locis territorii personis et habitatoribus predictorum locorum spectant et pertinent et spectaverunt et pertinuerunt plenarie et integre ut supra ad predictos comune homines et civitatem Vercellarum et ad eos a quibus causam et adquisicionem habuerunt predicti comune et homines Vercellarum et quod in possessione et quasi omnium predictorum fuerunt et sunt per X XX XXX XL quinquaginta et centum annos ac ducentum et ultra.

6. Item quod quondam dominus Symon de Passagio sive de domino Attone de Conflencia seu alii de iurisdicione Vercellarum et eorum antecessores et postmodum successores ipsorum erant et fuerunt et ad huc sunt de iurisdicione civitatis Vercellarum et erant ab antiquo per tot tempora in quorum contrarium memoria non exstat et tamquam subditi et de iurisdicione comunis Vercellarum erant et fuerunt estimati in exstimis comunis Vercellarum et substinent honera cum comuni Vercellarum in fodris taleis et cavalariis et ~~et~~^{ibuscumque} aliis quibuscumque honeribus realibus et personalibus et aliis.

7. Item quod locus et terra ubi sunt modo hedificata castrum et burgus Conflencie fuerunt predictorum de Pasagiis seu aliorum subditorum comunis Vercellarum seu eorum a quibus causam habet comune Vercellarum et predicta sunt manifesta et de predictis est publica vox et fama.

8. Item quod predicti de Pasagio subditi Vercellarum ut supra tenebant et posidebant tenuerunt et posederunt a LX annis citra et a L annis citra et a XL annis citra et a tanto tempore ~~citra~~ plus et minus quantum testes dicere voluerint predictum locum et terram ubi ipsum castrum et burgus sunt constructi. [f. 2v]

¹ Sul margine sinistro, con rimando interno al testo.

² Sul margine sinistro, con rimando interno al testo.

9. Item quod est publica vox et fama in civitate Vercellarum et in districtu et alibi quod comune et homines Vercellarum et illi a quibus dictum comune et homines causam habuerunt modo sunt CCC anni CC CL et tantum plus et minus quantum testes dicere voluerint habuerunt merum et mistum inperium et plenam iurisdicionem in predictis locis Rodobii Conflencie Palestri Rivalentelle et Casallelli.

10. Item si per papienses vel per sindicum comunis Papie nomine ipsius ~~comunis~~ comunis³ diceretur quod ipsi fecerint vel construxerint aliquod laborerium vel opus circa demenglonem vel burgum Conflencie quod ipsum laborerium si quod fuit quod tamen negat dicere dictus syndicus comunis Vercellarum factum fuit super terram civitatis seu iurisdicionis comunis Vercellarum sine voluntate comunis et hominum Vercellarum et post denunciacionem novi operis factam per comune Vercellarum seu per aliquos nomine comunis Vercellarum.

11. Item quod turris et demenglonus Palestri sunt comunis Vercellarum et de iurisdicione comunis Vercellarum et in possessione ipsorum sunt et fuerunt comune et homines Vercellarum per X XX XXX XL L annos et per tot tempora in quorum contrarium memoria non existit et sic eciam habetur inter notos et vicinos.

12. Item quod de predictis omnibus et singulis est publica vox et fama. [f. 25r]

[seguivano i 31 capitoli aggiunti dopo la testimonianza di Ughello, andati perduti]

TESTE 1 - Ughello de Momo

[Ha circa 70 anni e ha una memoria di 50 anni. Abita a Robbio, un tempo era di giurisdizione pavese ma ora è passato alla giurisdizione vercellese]

Die iovis XVI mensis maii.

- C. 1 Uguellus de Momo filius condam Petri de Momo qui habitat in loco Rodobii testis productus per dictum dominum Martinum nomine quo supra et iuratus dicere veritatem super capitulis predictis die mercuri XV mensis predicti in presencia dicti domini Petri de Roseis iudicis et cetera ut supra et sub examine ipsius domini iudicis lecto sibi primo capitulo de verbo ad verbum ad ipsius Uguelli testis intelligenciam testificando super dicto primo capitulo coram dicto domino Petro iudice sic dixit quod comune Vercellarum et rectores Vercellarum consueverunt cognoscere de questionibus criminalibus et de delictis comis in loco de Rodobio de hominibus pertinentibus dicto comuni Vercellarum et eciam de questionibus civilibus et pecuniariis vertentibus et que condam ventilate sunt inter homines dicti loci pertinentes et spectentes dicto comuni Vercellarum et dixit quod numquam vidit nec audivit quod comune Vercellarum nec per comune Vercellarum inponeretur nec inpositum fuerit aliquod fodrum generale ipsi comuni de Rodobio nec hominibus de Rodobio; sed dixit quod quocienscumque comune Vercellarum inponit fodrum vel taliam comuni Vercellarum et subietis comunis Vercellarum quod de ipso fodro tenentur dare semel in anno tantum dicto comuni Vercellarum libras quadraginta papiensium ex pacto et nichil aliud nec ultra pro fodro nec ta-

³ Aggiunto sul margine destro.

liis nec pro aliis inposicionibus salvo pro exercitu quando illi partis porte Ursonis dicte civitatis vadunt in exercitu ire tenentur illi de Rodobio qui pertinent iurisdicioni comunis Vercellarum sed nescit quot nec in quanta quantitate et dixit quod civitas Vercellarum et potestates et rectores comunis Vercellarum habuerunt et habent iurisdicionem cognoscendi et puniendi de delictis comisis per dominos Martinum de Rodobio filium condam domini Aycardi et heredes condam domini Caspardi et Martinum de Rodobio de Casallelo [f. 25v] et non de aliquibus aliis ut credit et dixit quod predicti domini superius per eum nominati tenuerunt equos et fecerunt cavalarias et solverunt fodra dicto comuni Vercellarum prout vidit ipsos pignerari pro fodris. Interrogatus quomodo et qualiter scit quod comune Vercellarum habet cognoscere de questionibus criminalibus et de delictis in loco Rodobii comisis pertinentes dicto comuni Vercellarum ut dixit respondet et dixit quia vidit tempore vite sue hoc fieri per comune Vercellarum. Interrogatus per quem rectorem vel rectores vidit predicta fieri nomine comunis Vercellarum, respondet⁴ et dixit quod vidit quemdem dominum Ugolinum militem domini potestatis Vercellarum capere et capi facere quemdem bastardum domini Iohannis de Vasallis in loco Rodobii videlicet in platea dicti loci et ductus fuit ad civitatem Vercellarum. Interrogatus quare et qua de causa fuit captus et quando fuit captus respondet quod nescit qua de causa fuit captus sed captus fuit iam sunt anni quadraginta et plus. Interrogatus quomodo et qualiter scit quod dictus dominus Ugolinus esset miles domini potestatis tunc Vercellarum respondet quia dicebatur. Interrogatus quomodo scit quod dictus bastardus fuerit ductus ad civitatem Vercellarum respondet et dixit quod vidit ipsum duci usque ad portam de Rodobio que est deversus civitatem Vercellarum per homines vercellenses commorantes in Rodobio et non ultra tamen dixit quod ductus fuit Vercellas respondet quia dicebatur per dictos homines et non aliter. Interrogatus qui erant et modo sunt homines pertinentes comuni Vercellarum commorantes in dicto loco et quibus nominibus vocabantur et vocantur ad iurisdicionem dicti comunis Vercellarum, respondet quod erant a memoria sua Phylipellus de Donna Elena, Lantelmus de Sancto Angelo, Petrus de Armis, Tegna de Olevale et Viola, Guillelmus Zuca rius, Iohannes sartor, Iulius de Vianda, Advocatus becarius, Iohannes de Magistro, Ferrus becarius, Bertollellus de Luoco, Iacomus de Magistro, Ferraronus, Corezola de Rodobio, Bonusiohannes de Filipacio, Ubertinus Zovarius, Henrigas⁵ de Gocio, Henriellus Brucugullus, Guercius Montonarius, Antonius Montonarius, Guillelmus Valenzanus, Torellonus, Petrus de Sorogno, [f. 26r] Iacobus de Laquata et non recordatur de nominibus aliquorum aliorum mortuorum pertinencium dicto comuni Vercellarum nixi quod postea recordatus dixit quod ibi stabat quidem nomine Barbarussa, Dragus de Gruza, Barletus de Gruza, Petrus Boya, Petrus Buriotus, Merlus Ponzus et frater, Medialana de Guargualia filius condam Rubaldi Guarguaglie, Segnorinus de Media Lana, Guercius de Quagiata, Gregia de Quagiata et dixit quod non recordatur de nominibus aliquorum aliorum condam habitantium in dicto loco Rodobii pertinencium dicto comuni Vercellarum et dixit quod infrascripti nunc habitant in dicto loco Rodobii pertinentes comuni Vercellarum videlicet Petrus Mezaninus, Guillelmus de Donna Elena,

⁴ Sul margine sinistro la sigla “No” richiama l’attenzione su questo punto del testo.

⁵ Corretto da “Henrigasius”.

Iohannonus de Donna Elena, presbiter de Rezo, Gualinus de Fara, Otacius Mezaninus, Nicolas Dragus, Lanfranconus de Persica, Ribotus de Donna Elena, Michalonus de Magistro qui dicitur Gazarius, Iacobus Novarexis, Nicolas Novarexis, Iulius de Pegio, Segnorinus sartor, Magister de Novi, Henrietus de Pellerono, Guercius ferrarius, Henricus Brachalianus, Filipellus Brachalianus, Antoniellus Pizinus filius condam Roglerii, Becarius filius condam Ottelli Barote, Bechescus de Solegno, Peronus de Cresa, Modena de Burgo, Niger qui stat prope Peronum de Cresa, Sera de Bono, Rufinus de Ferraria et non recordatur de pluribus nominibus aliorum hominum pertinencium pertinencium (sic) dicto comuni Vercellarum. Interrogatus quomodo scit et ad quid scit ut supra dixit quod supradicti prenominati de Rodobio pertinebant ad iurisdicionem comunis Vercellarum respondet quia vidit suis temporibus quod rectores civitatis Vercellarum mitebant ad locum de Rodobio ad pignorandum predictos vivos et mortuos superius nominatos si pro aliquibus bannis tenebantur comuni Vercellarum. Interrogatus quomodo scit quod rectores comunis Vercellarum mitebant ad pignorandum predictos prenomi⁶ de Rodobio ad locum de Rodobio debentibus pro aliquibus bannis dicto comuni Vercellarum respondet quia vidit servitores comunis Vercellarum unaa cum familia domini potestatis Vercellarum venire ad dictum locum de Rodobio ad pignorandum aliquos de predictis. Interrogatus [f. 26v] interrogatus (sic) quot vicibus respondet quod non recordatur. Interrogatus si fecerunt aliquam pigneracionem respondet⁷ non quia creditor se concordavit cum debitore. Interrogatus de nominibus debitoris et creditoris respondet debitor vocatur Gazarius de Rodobio de nomine ~~ecis~~⁸ creditoris non recordatur. Interrogatus quando predicta fuerunt respondet a festo Sancti Michaelis proxime preterito citra. Interrogatus si vidit unquam aliquos de predictis supra prenominati quos dixit pertinere ad iurisdicionem comunis Vercellarum litigare coram aliquo rectore seu officiali comunis Vercellarum respondet non. Interrogatus si scit vissum vel auditum vel aliquo alio modo aliquem condapnari vel absolvi de aliquibus delictis comis in loco de Rodobio per aliquem vel aliquos ex predictis per eum prenominati vel eciam per aliquos alios per potestates et rectores comunis Vercellarum respondet⁹ quod vidit capi Martinolum de Odenico in loco Rodobii in strata publica per medium domus habitationis tunc Parache de Berno per quemdem servitorem comunis Vercellarum et per Corezolam consulem tunc ^comunis^ Rodobii. Interrogatus qua de causa fuit captus dictus Martinolus respondet quia dicebatur quod erat latro. Interrogatus quid actum fuit de dicto Martinolo respondet quod ductus fuit ad locum Palestri per consules comunis de Rodobio et per certos alios homines dicti loci de Rodobio inter quos ipse testis fuit et ibi consignatus fuit consulibus comunis Palestri ad ~~locum~~ hoc ut ducerent ipsum Martinolum ad civitatem Vercellarum et ipsum consignaverunt domino potestati Vercellarum et qui Martinolus fuit suspensus per gulam ut audivit. Interrogatus si vidit ipsum consignari potestati comunis Vercellarum respondet non quia non ivit ultra dictum locum Palestri sed rediit ad locum de Rodobio. Interrogatus quo-

⁶ Sul margine sinistro la sigla “No” (con graffa che prende fino alla citazione della *familia* del podestà) richiama l’attenzione su questo punto del testo.

⁷ Sul margine sinistro la sigla “No” richiama l’attenzione su questo punto del testo.

⁸ Il notaio ha cancellato l’abbreviazione della parola “creditoris” riscrivendola in forma sciolta.

⁹ Sul margine sinistro la sigla “No” richiama l’attenzione su questo punto del testo.

modo scit quod dictus servitor erat servitor comunis Vercellarum respondet quia ipsum cognoscebat et ibat per civitatem Vercellarum inductus ad modum servitorum comunis Vercellarum ut vidit. Interrogatus quomodo servitores ~~comunis~~ ^civitatis^ Vercellarum vadunt inducti ad quid cognoscuntur quod sint servitores comunis Vercellarum respondet quod servitores comunis Vercellarum portabant unum biretum de panno rubeo et alio panno. Interrogatus de tempore respondet quod sunt bene quadraginta anni et plus. Interrogatus qui erant presentes dicte capcioni respondet Vignolius de Ribaldono et consul predictus [f. 27r] et Peracha de Berno et Moya de Parixono. Interrogatus quomodo scit quod dictus Corezola erat consul comunis et hominum dicti loci Rodobii respondet quia erat suus vicinus. Interrogatus si erat consul tocus universitatis vel partis ipsius universitatis respondet quod erat solummodo consul partis pertinentis comuni Vercellarum. Interrogatus quis constituit ipsum consulem dicte partis comunis Vercellarum ut supra dixit respondet quod dominus Martinus vel dominus Petrus Cho vel alteri ipsorum dominorum constituerunt ipsum consulem. Interrogatus quomodo scit quod ipsi seu alteri ipsorum dominorum constituerunt ipsum consulem dicte partis respondet per auditum. Interrogatus qui sunt illi qui tenentur seu qui erant illi qui tenebantur solvere comuni Vercellarum semel in anno libras quadraginta papiensium quocienscumque comune Vercellarum imponit fodrum vel talem comuni Vercellarum et subietis comunis Vercellarum respondet solummodo illa pars que pertinet seu dicitur pertinere comuni Vercellarum. Interrogatus que est illa pars que pertinet seu dicitur pertinere comuni Vercellarum respondet quod illi qui stant super illo de Vercellis. Interrogatus qui sunt illi qui stant super illo de Vercellis et quanta est pars que dicitur esse comunis Vercellarum respondet quod appellatur tertia pars loci de Rodobio de iurisdicione comunis Vercellarum a tempore memorie sue audivit dici terciam partem dicti loci de Rodobio pertinere et spectare comuni Vercellarum et alias duas partes spectare et pertinere comuni Papie ut audivit dici et dixit quod predicti superius prenominati qui stant et steterunt in dicto loco de Rodobio sunt illi qui stant super illo de Vercellis exceptis aliis de quibus non recordatur ut supra dixit. Interrogatus quot annorum est ipse testis respondet¹⁰ septuaginarium et quod recordatur quinquaginta annos ~~et plus~~. Interrogatus a quibus audivit predicta que supra dixit se audivisse respondet quod audivit ab hominibus de Rodobio. Interrogatus qui sunt illi homines de Rodobio a quibus audivit predicta et quibus presentibus et in qua parte respondet ab hominibus omnibus Rodobii in loco Rodobii et in credencia ubi congregatur credencia loci de Rodobio. Interrogatus de qua parte est ipse testis respondet quod est de parte iurisdicionis comunis Vercellarum et stat super parte que appellatur pars iurisdicionis comunis Vercellarum. Interrogatus quomodo scit quod illi de Rodobio qui pertinent seu quos dixit pertinere comuni Vercellarum tenentur ire ad exercitum ut supra dixit respondet quia eos vidit ire et vidit precipi quod irent. Interrogatus per quem seu per quos vidit precipi quod irent respondet per servitores comunis Vercellarum [f. 27v] et non per potestatem sed mituntur dicti servitores per potestatem. Interrogatus¹¹ quomodo scit quod servitores ~~mituntur~~ ^fuerunt missi^ per potestatem comunis Vercellarum ad locum ^de^ Rodobio

¹⁰ Sul margine destro la sigla "No" richiama l'attenzione su questo punto del testo.

¹¹ Sul margine sinistro la sigla "No" richiama l'attenzione su questo punto del testo.

causa faciendi precepta hominibus de Rodobio quod irent ad exercitum respondet quia vidit homines ire et non aliter. Interrogatus quando factum fuit dictum exercitum respondet quod nescit.

- C. 2 Super secundo capitulo sibi lecto per ordinem ~~et~~ [¶] ad ipsius testis intelligenciam testificando dixit quod a memoria ipsius testis qui recordatur de quinquaginta annis comune Vercellarum et rectores ipsius comunis habuerunt potestatem cognoscendi et iurisdicendi de questionibus criminalibus et civilibus vertentibus et que ventilate fuerunt inter homines pertinentes seu qui dicuntur pertinere et pertinuisse et quos dixit pertinuisse et pertinere ad iurisdicionem comunis Vercellarum. Interrogatus quomodo et qualiter scit et ad quid scit predicta per eum in capitulo testificata respondet se scire pro eo quod requisitus fuit ipse testis per unum servitorem comunis Vercellarum ad petitionem domini Martini de Rodobio. Interrogatus coram quo iudice et precepto cuius iudicis fuit requisitus ad petitionem dicti domini Martini respondet quod nescit sed dixit quod constituit suum procuratorem Symonem de Gregio de Vercellis et ipso constituto recessit ipse testis de civitate Vercellarum. Interrogatus¹² si scit quid fecissent dictus dominus Martinus et dictus ^{eius} procurator de eo quod citatus et requisitus fuit respondet quod nescit. Interrogatus si scit qua de causa requisitus fuerit ad petitionem dicti domini Martini respondet quia debebat dare denarios dicto domino Martino. Interrogatus si scit aliter et alia de causa quam predicta que supra dixit ~~respondet~~ in presenti capitulo respondet quia toto tempore [f. 28r] sue recordacionis vidit quod vercellenses Vercellis faciunt racionem et papienses Papie et non aliter nec alio modo. Interrogatus quando fuit requisitus ipse testis et quis fuit servitor ~~respondet~~ qui eum requisivit respondet de anno presenti et mense marcii et de nomine servitoris dixit quod non recordatur. Interrogatus que fuerunt alie questiones civiles et criminales vertentes et que ventilate fuerunt inter homines pertinentes seu que dicuntur pertinere et pertinuisse et quos dixit pertinuisse et pertinere ad iurisdicionem comunis Vercellarum respondet quod non recordatur. Interrogatus super aliis locis contentis in dicto capitulo quid sciebat quod comune Vercellarum esset et fuisset in libera et quieta possessione exercendi et operandi plenam et omnimodam iurisdicionem universaliter et specialiter tam in causis criminalibus quam civilibus et inponendis fodris et honeribus exigendis et iusticiis exercendis respondet se nichil scire quia ~~st~~^{et} non stetit nec habitavit nec usus est in dictis locis¹³. [f. 28v] Interrogatus super aliis locis contentis in dicto capitulo quid sciebat quod comune Vercellarum esset et fuisset in libera et quieta possessione exercendi et operandi plenam et omnimodam iurisdicionem universaliter et specialiter tam in causis criminalibus quam civilibus et imponendis fodris et honeribus exigendis et iusticiis exercendis respondet se nichil scire quia non stetit nec habitavit nec usus est in dictis locis. [vacat quia superius est]¹⁴

¹² Sul margine sinistro la sigla “No” richiama l’attenzione su questo punto del testo.

¹³ Il testo si interrompe a metà pagina, e riprende all’inizio della successiva.

¹⁴ La frase tra parentesi quadre si trova sul margine destro della pagina, con riferimento all’intero paragrafo iniziale di f. 28v (da “Interrogatus super” fino a “in dictis locis”).

- C. 3 Super tercio capitulo sibi lecto per ordinem ad ipsius testis intelligenciam testificando dixit ~~quod~~ se nichil scire nisi per auditum de locis Palestri Conflencie Rivalentelle et Casallelli quia dicit quod audivit dici quod comune Vercellarum et homines et rectores Vercellarum habent terciam partem iurisdicionis in ipsis ~~III~~^{III}^{or} locis secundum quod habent in loco Rodobii prout supra dixit. Interrogatus a quo vel a quibus audivit predicta que supra dixit se audivisse respondet per usanciam. Interrogatus ubi audivit predicta respondet in loco Palestri postea proprio motu dixit quod vidit ~~militem~~ quosdam ducentes salem inter Rodobium et Casalellum contra vetita et quod quidem pecioni acceperunt dictum salem predictis conducentibus postea recordatus dixit quod fuerunt quidem (sic) de Rodobio qui acceperunt dictum salem predictis conducentibus et ipsi conducentes contra voluntatem illorum de Rodobio conduxerunt ipsum salem ad locum Palestri super territorio Vercellarum. Interrogatus quomodo scit dictum salem conductum fuisse ad locum Palestri respondet quia vidit et presens fuit et dixit quod vidit homines civitatis Vercellarum venire ad dictum locum Palestri ^ad^ acipiendum dictum salem. Interrogatus de tempore quo dicti homines sive pecioni de Rodobio et homines Vercellarum fecerunt predicta de dicto sale respondet¹⁵ quod sunt XL anni et plus. Interrogatus in quo loco posuerunt dictum salem respondet quod ^in domo^ Ferraroni de Palestro sita in dicto loco Palestri prout vidit. Interrogatus in qua parte dicti loci est sita dicta domus respondet circa medium ipsius loci. Interrogatus qui fuerunt illi homines de Vercellis quos supra dixit venisse ad acipiendum dictum salem respondet quod nescit ~~quia~~ [f. 29r] sed fuerunt equites. Interrogatus quot fuerunt respondet quod nescit de die et mense et hora non recordatur. Interrogatus si vidit dictos de Vercellis acipere dictum salem respondet quod non sed audivit quod conduxerunt Vercellas. Interrogatus si aliquid aliud scit de contentis in ~~isto~~ in dicto capitulo respondet se nichil aliud scire quam supra dixit.
- C. 4 Super quarto capitulo sibi lecto per ordinem ad ipsius testis intelligenciam testificando dixit se nichil scire nisi per auditum.
- C. 5 Super quinto capitulo sibi lecto per ordinem ad ipsius testis intelligenciam testificando dixit quod postquam recordatur ipse testis seu ab eo tempore citra quo recordatur quod comune Vercellarum prout audivit ~~quod comune~~ rexit partem suam locis (sic). Interrogatus quomodo scit per auditum respondet quia est publica vox et fama ^de predictis^. Interrogatus quid¹⁶ publica vox et fama respondet id quod auditur. Interrogatus quot homines faciunt ^vocem^ et famam respondet quod nescit. Interrogatus in quo loco vel quibus locis est dicta publica vox et fama ut supra dixit respondet in locis Rodobii Conflencie et Palestri. Interrogatus quomodo scit respondet per auditum et per factum. Interrogatus quid audivit respondet quod a memoria sua dici quod vercellenses habent terciam partem de honoraciis (sic) in dictis locis et comune Papie habet duas partes de honoraciis (sic) in dictis locis. Interrogatus super eo quod dixit se scire etiam per factum quid est et fuit illud factum respondet quia solverunt fodra banna pro tercia parte et comuni Papie pro duabus partibus. Interrogatus quomodo scit quod solverunt ut

¹⁵ Sul margine sinistro la sigla “No” e una mano con indice puntato richiamano l’attenzione su questo punto del testo.

¹⁶ Manca “est”.

supra dixit respondet quia predicta vidit tota die. Interrogatus ubi vidit predicta respondet quod pars Vercellarum de Rodobio solvit fodrum librarum XL ~~libr~~ comuni Vercellarum. Interrogatus quomodo scit quod solvit dictum fodrum respondet quia fuit an-baxator ~~de~~ partis Vercellarum de Rodobio ad eundem ad civitatem Vercellarum causa solvendi libras XL pro fodro inposito per comune Vercellarum subditis comunis Vercellarum secundum pacta ipsorum sed vidit¹⁷ solvere sed dixit dictus testis tamquam [f. 29v] anbaxator Viviano de Besucio de Vercellis quod solveret dictum fodrum et ultra dixit quod ab VIII diebus citra solverunt unum fodrum de libris¹⁸ XL comuni Vercellarum quas portavit et solvit Rufinus de Corezino de Rodobio sed non ^fuit^ presens soluzione. Interrogatus si scit quod alie due partes dicti loci Rodobii solvissent et solvunt comuni Papie fodra et honera respondet quod sic videlicet libras triginta papiensium quolibet anno. Interrogatus quomodo scit quod solverunt et solvunt comuni Papie ut supra dixit respondet per visum et per auditum. Interrogatus in quo loco vidit solvi respondet quod numquam vidit solvi tamen audivit quod solverunt in civitate Papie per pactum quod habet comune Papie cum parte papiensi dicti loci Rodobii et dixit dictus testis quod aliquo tempore fuit de parte comunis Papie et tunc solvebat partem sibi contingentem de dictis libris XXX papiensium.

- C. 6 Super sexto capitulo sibi lecto per ordinem ad ipsius testis intelligenciam testificando dixit se audivisse dici contenta in dicto capitulo. Interrogatus a quibus audivit dici predicta respondet quod audivit dici per plateas sed nescit a quibus audivit dici. Interrogatus in qua vel quibus ^platea^ predicta audivit dici respondet quod nescit in qua platea ~~vel~~ ^nec^ quibus plateis ^predicta^¹⁹ audivit dici.
- C. 7 Super septimo capitulo sibi lecto per ordinem ad ipsius testis intelligenciam testificando dixit se nichil scire.
- C. 8 Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem ad ipsius testis intelligenciam testificando dixit se nichil scire.
- C. 9 Super nono capitulo sibi lecto per ordinem ad ipsius testis intelligenciam testificando dixit quod bene est publica vox et fama quod comune Vercellarum et homines Vercellarum²⁰ habuerunt regalia in dictis locis ~~et castro~~²¹ ~~pro parte Palestri~~ pro tertia parte prout supra testificatus est. Interrogatus quid habet comune Vercellarum in castro Palestri respondet quod nescit quid habeat nec quantum habeat comune Vercellarum in dicto castro. Interrogatus que ^sunt^ regalia que dixit dictum comune Vercellarum habere in dictis terris respondet quod regalia sunt que quod (sic) comune Vercellarum habet facere in dictis terris. Interrogatus quid habet facere comune Vercellarum respondet quod ^nescit^ habeat facere aliud quam supra dixit. Interrogatus quid est publica vox et fama respondet id quod dicitur per homines. Interrogatus quot homines faciunt vocem et fama (sic) respondet quod nescit. [f. 30 r]

¹⁷ Probabilmente il notaio ha dimenticato “non”.

¹⁸ Corretto da “librarum”; contestualmente è stato aggiunto il “de” che precede.

¹⁹ La parola è in realtà posizionata per errore fra “quibus” e “plateis”.

²⁰ Parola aggiunta sul margine destro.

²¹ Corretto da “castris”.

- C. 10 Super decimo capitulo sibi lecto per ordinem ad ipsius testis intelligenciam testificando dixit se nichil scire.
- C. 11 Super undecimo capitulo sibi lecto per ordinem ad ipsius testis intelligenciam testificando dixit se nichil scire.
- C. 12 Super duodecimo capitulo sibi lecto per ordinem ad ipsius [^]testis intelligenciam[^] testificando dixit se nichil scire. Interrogatus per dictum dominum iudicem quam partem vellet obtinere respondet non plus unam quam alteram et tantum diligit unam quam alteram. Interrogatus si est doctus vel rogatus hoc ferre testimonium et²² si unquam predicta capitula fuerunt sibi lecta et vulgarizata per aliquem alium quam per ipsum iudicem respondet quod non. Interrogatus si hodie amore vel timore precio vel precibus ~~Interrogatus~~ fuit inductus hoc ferre testimonium respondet quod non. Interrogatus si sperat habere [^]vel consequi[^] aliquod commodum vel incomodum si aliqua predictarum parcium vinceret vel subcumberet respondet quod non. Interrogatus si est bannitus de iniuriis illatis per ipsum in persona vel in personis aliquorum vel alicuius respondet quod non. [f. 30v]
- C. 1 agg. Super primo [^]capitulo[^] de novo producto cum aliis novis capitulis per dictum syndicum vercellensem de novo productis sibi lecto per ordinem ad ipsius testis intelligenciam testificando dixit die VII iunii ~~tes~~ quod predicti domini contenti in dicto capitulo faciebant pro comuni Vercellarum totum. Interrogatus quid est illud ~~q~~^{uod} totum quod faciebant pro comuni Vercellarum respondet quod ibant in exercitum. Interrogatus²³ si vidit ipsos ire in exercitibus pro comuni Vercellarum respondet sic tamen non recordatur ad quos. Interrogatus quociens vidit ipsos ire respondet quod nesciret hoc dicere. Interrogatus si vidit predictos dominos aliquid aliud facere comuni Vercellarum quam supra dixit respondet sic solvere fodra. Interrogatus in qua quantitate et quos vidit solvere respondet dominum Martinum de Rodobio de quantitate non recordatur. Interrogatus in quo loco vidit ipsum solvere respondet in loco Vinzalli. Interrogatus cui vidit solvere respondet cuidem militi domini potestatis Vercellarum et domino Ricardo de Tizonibus²⁴ qui ibi erant cum multis aliis pro comuni Vercellarum. Interrogatus quomodo scit quod erat miles potestatis Vercellarum respondet quia hoc audivit dici. Interrogatus de tempore respondet quod sunt XII anni vel ibi circa. Interrogatus de qua moneta respondet quod vidit dari pignora et non monetam pro fodro uno. Interrogatus qui erant presentes respondet quod multi erant inter quos erat dominus Antonius de Guiscardis de nominibus aliorum non recordatur et dixit quod dictus dominus Martinus dixit dicto domino Ricardo quod eum gravabant et malefaciebant et predicti responderunt «et alii agravantur».

²² Corretto da “respondet”.

²³ Sul margine sinistro la sigla “No” richiama l’attenzione su questo punto del testo.

²⁴ Riccardo Tizzoni (anche oltre, f. 47r), *leader* dei ghibellini vercellesi, protagonista a Vercelli di un’esperienza di signoria cittadina dal basso profilo istituzionale (che gli studiosi collocano, pur con interruzioni, fra il 1318 e il 1335), opera in costante raccordo con i Visconti: prima in appoggio a Matteo (1318) e poi, nel 1335, come fautore della definitiva sottomissione della città ad Azzone: RAO, *Comune* cit., pp. 41-47; POZZATI, *La famiglia Tizzoni* cit., pp. 69-78; DEL- L’APROVITOLA, v. Tizzoni, Riccardo.

- C. 2 *agg.* Super II^o capitulo sibi lecto per ordinem ad ipsius testis intelligenciam testificando dixit se nichil scire.
- C. 3 *agg.* Super III^o capitulo sibi lecto per ordinem ad ipsius testis intelligenciam testificando dixit verum esse ut in capitulo continetur. Interrogatus quomodo et qualiter scit respondet quod solvebant fodra cum comuni Vercellarum. Interrogatus quantum solvebant comuni Vercellarum [f. 31r] respondet libras quadraginta papiensium ex pacto quod habent cum comuni Vercellarum semel in anno si inponitur fodrum generale et non ultra nec aliter. Interrogatus qui sunt illi qui solvunt dictum fodrum quadraginta librarum respondet quod homines qui stant super iurisdicione Vercellarum. Interrogatus quid est iurisdicio respondet quod iurisdicio est quod illi qui stant super territorio Vercellarum solvunt Vercellis et qui stant super territorio Papie solvunt Papie et aliter nescit. Interrogatus qui sunt illi qui stant super territorio Vercellarum respondet quod supra dixit de mortuis et vivis. Interrogatus per quantum tempus vidit predicta fieri respondet quod a memoria sua qui bene recordatur de LVIII annis.
- C. 4 *agg.* Super IIII capitulo sibi lecto per ordinem ad ipsius testis intelligenciam testificando dixit quod postquam recordatur comune Vercellarum fuit in possessione inponendi fodra et eciam inponendi quod vadant ad exercitus dictis dominis et nobilibus de Rodobio. Interrogatus²⁵ qui sunt illi domini et nobiles de Rodobio de quibus fuerunt in possessione inponendi et inponendi (sic) quod vadant ad exercitus respondet dominus Martinus de Rodobio et condam dominus Petrus Cho et ^condam^ dominus Iacobus de Rodobio et condam dominus Caspardus. Interrogatus cuiusmodi et qualia fodra inposita fuerunt dictis dominis per comune Vercellarum respondet quod male sciret dicere. Interrogatus de quibus annis mensibus et diebus respondet se nescire dicere. Interrogatus usque quo se exstendit se (sic) et est territorium Vercellarum respondet quod nescit. [f. 31v]
- C. 5 *agg.* Super v^o capitulo sibi lecto per ordinem ad ipsius testis intelligenciam testificando dixit quod audivit dici quod sunt de sacra domini episcopi vercellensis.
- C. 6 *agg.* Super VI capitulo sibi lecto per ordinem ad ipsius testis intelligenciam testificando dixit esse publicam vocem et famam esse et fuisse de omnibus predictis contentis in dictis capitulis. Interrogatus quomodo et qualiter scit quod de predictis omnibus et singulis contentis in predictis capitulis est et fuit publica vox et fama respondet quia dicitur per homines silicet per ipsum testem et per alios homines. Interrogatus per quos homines respondet per homines Rodobii qui sciunt. Interrogatus qui sunt illi qui sciunt respondet omnes homines de dicto loco. Interrogatus quot homines faciunt publicam vocem et famam respondet x xx xxx homines. Interrogatus quid est illud quod dicitur per homines ut supra dixit respondet quod dicitur per homines quod tercia pars honoris loci Rodobii est comunis Vercellarum et pertinet comuni Vercellarum.

Palestrum

- C. 7 *agg.* Super septimo capitulo sibi lecto per ordinem ad ipsius testis intelligenciam testificando dixit quod domini Ubertus Percivallus et condam Iacopus Guifredus et illi de Li-

²⁵ Sul margine destro la sigla “No” richiama l’attenzione su questo punto del testo.

prandis et Ferraronus sunt de iurisdicione comunis Vercellarum et cives et districtuales comunis Vercellarum de aliis vero non recordatur nec scit.

Interrogatus quomodo scit quod predicti superius nominati per ipsum testem sunt de iurisdicione comunis Vercellarum et subditi et districtuales comunis Vercellarum ut supra dixit respondet per auditum et quia vidit predictos superius ~~pre~~nominatos per eum ire Vercellas quando precipitur per potestatem comunis Vercellarum quod vadant. Interrogatus [f. 32r] si vidit facere aliquod preceptum²⁶ sive precepta predictis nominatis per ipsum per potestates vel per eorum nuncios respondet²⁷ non sed bene vidit milites potestatum comunis Vercellarum pignorare et pignorari facere supradictos dominos vel aliquos ipsorum. Interrogatus qui fuerunt illi milites respondet quod nescit qui fuerint illi milites quos vidit predicta facere quia non cognovit ipsos. Interrogatus quando predicta fuerunt respondet quod non recordatur. Interrogatus qua de causa pignorabant predicti milites predictos per eum nominatos respondet quod nescit.

C. 8 agg. Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem ad ipsius testis intelligenciam testificando dixit se nichil scire.

C. 9 agg. Super VIII^o capitulo sibi lecto per ordinem ad ipsius testis intelligenciam testificando dixit se nichil scire.

C. 10-32 agg. Super x^o capitulo sibi lecto per ordinem super XI et super aliis capitulis Palestri Conflencie Rivalentelle et Casalelli testificando dixit se nichil aliud scire quam supra testificatus est. [f. 33r]

TESTE 2 - Girardo Liprandi

[membro della famiglia di Eustachio, è di Palestro, ha una memoria di circa mezzo secolo, e appartiene alla giurisdizione vercellese]

C. 1 Dominus Girardus de Liprandis filius condam Liprandi de Ostachio de Palestro testis productus et iuratus dicere veritatem super primo capitulo sibi lecto per ordinem ad ipsius testis intelligenciam testificando dixit quod vidit a memoria ipsius testis qui bene recordatur de XL annis et plus quod per comune Vercellarum inposita fuerunt fodra per comune Vercellarum hominibus Vercellarum habitantibus in loco Palestri et vidit quod comune Vercellarum mixit²⁸ dominis de Palestro et hominibus partis vercellensis quod elligant consules pro parte pertinenti comuni Vercellarum in loco Palestri et vidit quod comune Papie mixit²⁹ potestates ad locum Palestri qui appellantur potestates comarche

²⁶ Corretto da “precepta”.

²⁷ Sul margine destro la sigla “No” richiama l’attenzione su questo punto del testo.

²⁸ Si legge in realtà “mitix”, con la “x” corretta su una precedente “t”. Il notaio voleva probabilmente correggere un originario “mittit” (scritto “mitit” con segno di abbreviazione) in “mixit”, ma per errore ha modificato la seconda “t” anziché la prima (la stessa correzione, questa volta sulla “t” giusta, si riscontra poche righe dopo: vedi n. successiva).

²⁹ Corretto da “mitit”. Il fatto che in questo caso manchi l’abbreviazione per il raddoppiamento della “t” sembra indicare che è a questo punto che il notaio ha deciso di interrompersi per correggere il tempo del verbo in questa e nella precedente attestazione.

et qui rexerunt et regunt homines Papie comorantes in loco burgo et villa Palestri pro duabus partibus loci et ville Palestri et hominum habitancium in dictis villa et burgo Palestri pertinencium comuni Papie et dixit testificando quod aliqui habitantes in castro sunt cives civitatis Papie et aliqui cives civitatis Vercellarum et non vidit quod potestates ~~comunis Papie impedia~~^{nt} qui ponuntur pro comuni Papie in comarcha et in dictis locis non impediunt se de dominis habitantibus in dicto castro Palestri qui sunt cives civitatis Vercellarum et dixit quod vidit dominos ~~de Pa~~^{lestro} de castro Palestri ire in exercitum cum comuni Vercellarum quando comune Vercellarum vadit et dixit quod domini castri Palestri solvunt fodra cum comuni Vercellarum quando comune Vercellarum inponit fodra hominibus Vercellarum et districtuabilibus suis et dixit quod comune Vercellarum exercet iurisdicionem in dominos dicti castri et in hominibus ~~pertinentibus~~ et de hominibus pertinentibus comuni Vercellarum pro tercia parte et quod domini dicti castri exercent iurisdicionem de certis hominibus habitantibus super sediminibus suis et nichil aliud ~~seit de dicto~~ ^{^dixit se scire^} [f. 33v] de contentis in dicto capitulo nixi quod comune Vercellarum regit certos cives qui stant in loco Palestri extra castrum Palestri. Interrogatus qui sunt illi cives respondet ipse testis et Bonusiohannes de Ostachio et heredes condam Ferraroni de Palestro et eciam ipse testis et Rufinus de Calauria faciunt³⁰ aliqua pro comuni Papie et comuni Vercellarum. Interrogatus quomodo et qualiter scit quod per comune Vercellarum inposita fuerunt dicta fodra et quando fuerunt inposita et per quos fuerunt inposita respondet quia vidit quod servitores comunis Vercellarum venerunt ad locum Palestri ad requirandum consulem Vercellarum et ~~precepit~~ si eum invenit et eidem precepit quod vadat Vercellas ad solvendum fodrum ad tempus ordinatum per comune Vercellarum et si eum non invenit quod tunc preconizat in platea dicti loci precipiendo quod consul pro parte Vercellarum vadat ad solvendum fodrum inpositum et dixit quod bene sunt xxv anni quod predicta vidit fieri pluribus vicibus infra dictum tempus. Interrogatus de nominibus illorum qui fuerunt consules pro comuni Vercellarum in dicto loco Palestri respondet quod vidit Iacomellum Maxellonum et Gallum et Iohannem testorem et Rufinum Catanium et Bugiarellum et Maynfredum de Furno. Interrogatus quomodo ~~seit~~ scit quod predicti superius nominati fuerunt consules pro parte comunis Vercellarum respondet per auditum. Interrogatus cuiusmodi fodra et qualia fuerunt inposita respondet quod aliqua fuerunt de solidis v pro libra et solidis x pro libra et nixi quot quia non recordatur. Interrogatus quomodo scit quod comune Vercellarum mixit ad locum de Palestro dominis de Palestro et hominibus de Palestro ~~ut supra dixit~~ quod elligant consulem ut supra dixit et si erat presens quando comune Vercellarum mixit nuncium et inposuit nuncio quod veniret ad predicta precipienda respondet quod non. Interrogatus de nominibus illorum dominorum qui sunt cives civitatis Papie et illorum qui sunt cives civitatis Vercellarum habitancium in dicto castro Palestri respondet quod domini Rovea Iohannes eius frater filii condam domini Iacopi dominus Percivallus ^{^et^} Percivallus (sic) et Symon heredes condam domini Ionselini domini Ubertus et Bonusiohannes filii condam domini

³⁰ Corretto da “facit”.

³¹ Sul margine destro la sigla “No” richiama l’attenzione su questo punto del testo.

³² Sulle dominazioni di Matteo Visconti vedi oltre, n. 68 (anche testo in corr. delle nn. 119, 124).

Iacobi sunt cives civitatis Vercellarum et quod etiam domini Rovea et Iohannes fratres ~~et heredes~~ et dominus [f. 34r] Percivallus et Percivallinus et Symon heredes condam domini Ionselini sunt cives civitatis Papie cum certis pactis quia debent consignare carra x blave ad civitatem Papie et ire vel venire unum destrarium copertum cum uno ronzi-
no quando comune Papie facit exercitum generale et vadit ad exercitum generale et etiam heredes condam domini Senelbaldi sunt cives civitatis Papie cum certis pactis. Interrogatus ad quos exercitus vidit predictos dominos de Palestro ire pro comuni Vercellarum respondet³¹ ad exercitum Tridini tempore dominacionis domini Maphei Vicecomitis³² qui tunc erat dominus civitatis Vercellarum et etiam ad exercitum ad exercitum (sic) de Lomello et de Vegevalo et erat ipse testis cum eis in dictis exercitibus. Interrogatus qui fuerunt illi domini qui fuerunt ad dictos exercitus ut supra dixit respondet condam dominus Iacopus et condam Ionselinus et condam dominus Guifredus et dominus Percivallus. Interrogatus ~~quam~~ *iurisdicionem* quomodo scit quod comune Vercellarum exercuit iurisdicionem in predictos dominos et de predictis dominis et quantam quam et qualem iurisdicionem exercuit respondet per auditum et quia vidit quod vadunt ad solvendum fodra comuni Vercellarum secundum quod ipse testis ivit. Interrogatus si dictus testis vidit dictos dominosolvere respondet non numerare pecuniam.

- C. 2 Super II capitulo sibi lecto per ordinem ad ipsius testis intelligenciam testificando dixit quod comune Vercellarum et homines Vercellarum fuerunt et steterunt in pacifica et libera possessione exercendi plenam iurisdicionem et inponendi fodra et alia honera hominibus et personis locorum Rodobii Conflencie Rivalentelle et Casallelli per auditum et non per visum et quod vidit et audivit quod comune Vercellarum³³ et homines civitatis Vercellarum fuerunt et sunt in possessione libera et pacifica inponendi fodra et eundi ad exercitum et exercendi iurisdicionem in homines et hominibus partis Vercellarum et pertinentibus parti Vercellarum ut supra dixit et de dominis habitantibus in castro Palestri ut supra dixit.
Interrogatus quid ~~est libera~~ intendit esse liberam et pacificam possessionem respondet quod nescit quid sit libera et pacifica possessio. [f. 34v]
- C. 3 Super III capitulo sibi lecto per ordinem ad ipsius testis intelligenciam testificando dixit quod bene est verum secundum quod supra dixit in primo capitulo et secundum rationes et causas reditas per ipsum in primo capitulo et secundo et nichil aliud scit de contentis in ipso capitulo.
- C. 4 Super IIII^{or} capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil aliud scire super ipso capitulo quam ea que supra dixit in precedentibus capitulis redendo rationes quas supra dixit in precedentibus capitulis.
- C. 5 Super v capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit esse et fuisse publicam vocem et famam de hiis de quibus supra testificatus fuit et est. Interrogatus quid est publica vox et fama respondet id quod dicitur per homines. Interrogatus quot homines faciunt publicam vocem et famam respondet IIII et sex. Interrogatus interrogatus (sic) ~~partes~~ ubi est dicta vox et fama respondet in loco Palestri.

³³ Sul margine destro la sigla "No" richiama l'attenzione su questo punto del testo.

³³ Sul margine destro la sigla "No" richiama l'attenzione su questo punto del testo.

- C. 6 Super VI capitulo sibi lecto per ordinem ad ipsius testis intelligenciam testificando dixit quod predicti condam domini Symon ~~et A~~¹⁰ de Pasagio et Ato eius frater de Conflencia fuerunt cives civitatis Vercellarum et solverunt fodra comuni Vercellarum et eciam sui antecessores et fuerunt de iurisdicione civitatis Vercellarum et nunc sunt heredes eorum et fuerunt extimati in exstimis comunis Vercellarum et substinuerunt honera comunis Vercellarum in fodris taleis et cavalariis.
- Interrogatus quomodo et qualiter scit quod ~~predie~~^{ti} fuerunt cives civitatis Vercellarum respondet quia vidit eos stare in civitate Vercellarum per x annos. Interrogatus per quos annos x vidit eos stare in civitate Vercellarum³⁴ a x annis ultra proxime transactis. Interrogatus ubi steterunt ~~per~~ a dictis x annis proximis citra respondet in loco Conflencie in villa antiqua. Interrogatus si vidit eos ^{et antecessores et successores} ~~et antecessores et successores~~ ^{solvere} ~~solvere~~ et substinere³⁵ aliqua fodra comuni Vercellarum per ~~dictam~~ illos x annos quibus dixit se ~~vis~~ vidisse ipsos stare in civitate Vercellarum respondet quod non vidit solve-re aliqua fodra sed fuit in exercitu Vercellarum [f. 35r] cum dicto Symone in exercitu Vegevali ut credit sed non habet in mente quod viderit eos substinere pro comuni Vercellarum aliqua alia honera pro comuni Vercellarum nec ab ipso tempore citra usque ad hodiernam diem.
- C. 7 Super VII capitulo sibi lecto per ordinem ad ipsius testis intelligenciam testificando dixit quod audivit dici quod terra ubi hedificata fuerunt et sunt castrum et burgus Conflencie fuerat infrascriptorum Symonis et Atonis de Pasagio et quod vendiderunt hominibus Conflencie sed nescit quibus sed nescit utrum dicta terra ubi hedificata sunt et fuerunt castrum et burgus sit territorium ~~P~~^{papie} civitatis Papie vel Vercellarum.
- C. 8 Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem ad ipsius testis intelligenciam testificando dixit se audivisse dici quod tenuerunt et posederunt infrascriptam terram super qua hedificata castrum et burgus et dixit quod recordatur quod tenuerunt et posederunt sed non a XL annis citra sed dixit interrogatus quod numquam vidit eos tenere nec possidere nec in possessione esse.
- C. 9 Super VIII^{or} capitulo sibi lecto per ordinem ad ipsius testis intelligenciam testificando dixit vocem et famam publicam esse de hiis de quibus supra testificatus est redendo rationem ut supra dixit et dixit dictam publicam vocem et famam esse postquam recordatur secundum quod supra dixit.
- C. 10 Super x capitulo sibi lecto per ordinem ad ipsius testis intelligenciam testificando dixit quod audivit dici quod dictus burgus et demenglonus facti fuerunt et hedificati super terra et territorio comunis Papie et eciam audivit dici quod comune Vercellarum habet ius in dicta terra et aliud dixit se nescire de contentis in capitulo.
- C. 11 Super XI capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit vera esse que in dicto capitulo continentur. Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta vera esse que in dicto capitulo continentur respondet racione et causa quia dicta turre et demenglonus faciunt guerram et pacem ad voluntatem comunis Vercellarum. Interrogatus quo scit quod dicta turre et demenglonus [f. 35v] faciunt guerram et pacem ~~pro~~ ^{ad voluntatem} ~~comu-~~

³⁴ Manca “respondit”.

³⁵ Sul margine destro.

nis³⁶ Vercellarum respondet ~~quod~~ quia vidit quod per comune Vercellarum fuerunt positi servientes³⁷ super dictis turri et demenglono. Interrogatus qui fuerunt illi qui posuerunt dictos servientes ~~per~~ respondet quod nuncii domini potestatis Vercellarum. Interrogatus qui fuerunt illi nuncii et quomodo scit quod erant nuncii respondet quod nescit.

C. 12 Super XII capitulo fame testificando dixit publicam vocem et famam esse de hiis que supra dixit et testificatus fuit. Interrogatus quomodo scit quod sit publica vox et fama respondet ad dicta hominum et secundum quod dicitur per homines. Interrogatus quid dicitur per homines respondet quod supra testificatus est. Interrogatus quid est publica vox et fama respondet dicta hominum. Interrogatus quot homines faciunt vocem et famam respondet supra dixit et testificatus fuit. Interrogatus si inde est doctus vel rogatus et sperat habere commodum vel incomodum ~~interrogatus~~ respondet non. Interrogatus quam partem vellet optinere respondet ius habentem.

(a marg.) Rodobium

C. 1 agg. Super primo capitulo de novo producto sibi lecto per ordinem ad intelligenciam ipsius testis testificando dixit quod dominus Martinus de Rodobio et heredes condam domini Petri Co et heredes condam domini Guidotini et heredes condam domini Iacobi de Rodobio et Caspari de Rodobio sunt et fuerunt cives et nobiles et subditi et districtuales civitatis Vercellarum et eorum antecessores. Interrogatus quomodo et qualiter scit quod sunt et fuerunt cives districtuales et nobiles et subditi civitatis Vercellarum et eorum antecessores respondet quia fuit in exercitu cum condam Guidotino de Rodobio et ^cum^ domino Iacobo de Rodobio ad locum de Gatinaria et de Romagnano tempore domini Guillelmi marchionis Montisferrati³⁸ et cum condam domino Ionselino de Palestro pro comuni Vercellarum et quia semper audivit tempore memorie sue quod ~~pre~~^{dicti} fuerunt cives civitatis Vercellarum ~~et nulla alia de causa scit~~ [f. 36r] et ea ratione quia miserunt eorum nuncios eorum fodra et taleas et cavalarias et nulla alia ratione scit. Interrogatus quomodo scit quod miserunt eorum nuncios ~~ad solve~~^{ndum} ad predicta facienda respondet quia vidit.

Interrogatus qui fuerunt illi quos ~~vidit~~ dicit se vidisse ire ad solvendum dicta fodra et cavalarias respondet ~~quod non recordatur~~ quod non vidit aliquos solveere tamen vidit ipsos ire ad solvendum. Interrogatus quomodo scit quod ibant ad solvendum ut supra dixit respondet quod dicebant quod ibant ad solvendum et dixit quod quidam Guiglonus domicellus condam domini Guifredi de Palestro fratris condam domini Iacopi ivit cum ipso teste ad solvendum fodrum dicti domini Guifredi sed non vidit ipsum solveere nec scit quantum fuerit ipsum fodrum. Interrogatus quomodo scit quod ibat ad solvendum dictum fodrum respondet quia movit secum ad eundem Vercellas causa solvendi fodrum supradicti domini Guifredi ut supra dixit dictus Guiglonus.

³⁶ Corretto da “comuni” (dopo la sostituzione di “pro” con “ad voluntatem”).

³⁷ Sul margine sinistro la sigla “No” richiama l’attenzione su questo punto del testo.

³⁸ La signoria di Guglielmo VII marchese di Monferrato va dal 1278 al 1290 (ottiene dal comune di Vercelli la carica di *capitaneus civitatis* nel 1278, con durata quinquennale, poi rinnovata a vita nel 1285; nel 1290 la carica di *capitaneus* viene affidata a Matteo Visconti: MANDELLI, *Il comune* cit., IV, pp. 101-103, 117-118; RAO, *Comune* cit., p. 24; RAO, *Signori* cit., pp. 167-68; RE-SCI, v. Guglielmo VII di Monferrato).

interrogatus qui sunt et fuerunt heredes istorum dominorum ~~scilicet Petri~~ respondet Martinus de Casallelo fuit ~~he~~^{res} filius et heres dicti condam domini Iacobi et domina Margarina fuit heres et filia dicti condam domini Guidotini et dicti condam domini Petri Cho Perrinus et quidem eius frater cuius nomen ignorat fuerunt filii et heredes dicti condam domini Caspari et heredes dicti condam domini Petri Cho.

- C. 2 agg. Super II capitulo sibi lecto per ordinem testificatur et dicit se nichil scire de contentis in capitulo nixi de boschis de utra rico³⁹ (sic) qui sunt dominorum ~~Petri Co~~ et Martini et condam Petri ~~Co~~ Cho. Interrogatus quomodo scit quod predicta nemora sunt et fuerunt predictorum dominorum quoad (sic) proprietatem et possessionem respondet quia ipse testis [^]ivit[^] ad emendum de lignis dictorum dominorum in nemoribus predictis a castaldis dictorum dominorum. Interrogatus quomodo scit quod erant castaldi dictorum dominorum respondet quia ipsi castaldi ita dicebant ~~et sta~~^{bant} et quia stabant cum dictis dominis ut dixit se videre quod stabant. [f. 36v] Interrogatus in quo territorio sunt sita dicta nemoria (sic) respondet super territorio de Rodobio. Interrogatus quomodo scit quod sint super territorio de Rodobio respondet per auditum.
- C. 3 agg. Super III capitulo sibi lecto per ordinem ~~test~~ testificatur vera esse que continentur ~~dictum~~ in dicto capitulo per auditum et non aliter nec alio modo.
- C. 4 agg. Super IIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod comune Vercellarum et rectores comunis Vercellarum sunt et fuerunt in possessione inponendi fodra et alia honera predictis dominis et nobilibus de Rodobio supra nominatis. Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta vera esse respondet per auditum postquam recordatur et ab eo tempore citra quo recordatur et dixit interrogatus quod comune Vercellarum et rectores comunis Vercellarum sunt et fuerunt in possessione exercendi plenam iurisdictionem in predictos dominos sine molestia et contradicione rectorum comunis et civitatis Papie ~~interrogatus~~ et cuiuslibet alterius. Interrogatus quomodo scit respondet per auditum.
- C. 5 agg. Super v capitulo sibi lecto per ordinem ad ipsius testis intelligenciam testificando dixit quod semper audivit dici quod sunt de sacra episcopi vercellensis.
- C. 6 agg. Super capitulo fame sexto sibi lecto per ordinem ~~publ testi~~ testificando dixit publicam vocem et famam esse de hiis que supra dixit et testificatus fuit. Interrogatus quomodo et qualiter scit respondet rationibus et causis iam per eum supradictis et testificatis. [f. 37r]
- (a marg.) Palestrum
- C. 7 agg. Super septimo capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod predicti omnes subscripti in dicto capitulo consueverunt esse cives et districtuales comunis Vercellarum et eorum antecessores ~~in fode~~ prout et ~~sicut~~ sicut in dicto capitulo continetur. Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta contenta in dicto capitulo vera esse ut supra dixit respondet quia vidit ipsos ire in exercitibus et audivit quod solverunt fodra e

³⁹ I “nemora” di dubbia appartenenza sono forse da collocare nell’area situata ai confini fra Robbio e Casalello, in cui era sorta la chiesa campestre di S. Pietro di Casalello, attestata già nell’XI secolo, e definita nelle visite pastorali cinquecentesche chiesa «Sancti Petri de Bosco in finibus Rodobii» (CROCE, *Le pievi vercellesi* cit., parte II, p. 17).

honera comuni Vercellarum. Interrogatus quot vicibus vidit ipsos ire in exercitibus respondet pluribus vicibus. Interrogatus si vidit ipsos omnes ~~vel~~ in exercitibus vel partem ipsorum et quot respondet non omnes sed partem ipsorum. Interrogatus qui fuerunt illi quos vidit ire et ad quos exercitus respondet ~~Bugia~~ quod vidit ire quemdam Bugiarellum ad exercitum Mongrandi⁴⁰ et plures alios de nominibus quorum non recordatur. Interrogatus quis fecit fieri dictum exercitum respondet dominus marchio Montisferrati qui tunc erat dominus civitatis Vercellarum⁴¹. Interrogatus de tempore quo dictus exercitus factus fuit respondet quod sunt anni XLV et plus. Interrogatus si ipse testis ~~fuit~~ ivit et fuit ~~ad~~ in dicto exercitu ~~sed qui~~ respondet quod non sed quidem eius frater naturalis ivit ad ipsum exercitum pro patre ipsius testis.

C. 8 agg. Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod audivit dici quod dicti domini habent tres partes domorum terrarum possessionum loci et territorii Palestri quoad proprietatem et possessionem facta divissione in quinque partes de ipso loco et territorio quoad proprietatem et possessionem et aliter nescit.

C. 9 agg. Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem ad ipsius testis intelligenciam testificando dixit quod homines habitantes et alii qui consueverunt habitare in domibus et sediminibus predictorum dominorum de Palestro sunt et fuerunt de iurisdicione comunis Vercellarum. Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta ut supra dixit respondet quia vidit precipi illis [f. 37v] qui stant in domibus et sediminibus dictorum dominorum ~~ut irent~~ de Palestro ut irent ad credenciam vercellensium per nuncium comunis Palestri. Interrogatus si ille nuncius erat nuncius et derganus⁴² tocius universitatis et comunis loci Palestri an solummodo partis vercellensis respondet quod erat nuncius tam universitatis vercellensis quam papiensis. Interrogatus cuius mandato faciebat dicta precepta⁴³ respondet mandato consulis partis vercellensis. Interrogatus quot vicibus vidit fieri dicta precepta respondet XXV vicibus et ultra. Interrogatus si ibant ad dictas credencias precepto dicti nuncii respondet sic et si non ibant amitebant bannum. Interrogatus si aliter et alia de causa scit predicta fuisse facta ut supra dixit respondet sic per vocem et famam. Interrogatus quid est iurisdicio respondet vox et fama. Interrogatus qui sunt et fuerunt illi homines qui habitant et consueverunt habitare in domibus et sediminibus predictorum dominorum respondet quod sunt infrascripti [Super x]⁴⁴ et fuerunt silicet Rufinus Catanius, Rufinus de Ghisla, filii Burri Scaciati, filius Rufini de Ymeolda, Bertola Renius, filii Galli, Andreonus de Lantolma vocatus Ysenburdus, filii⁴⁵ Cuiane, ~~illi de~~ Iacobus de Sala et fratres, f Guillemus de Seudo et frater, filii Guil-

⁴⁰ Sul margine destro la sigla "No" richiama l'attenzione su questo punto del testo.

⁴¹ Sulla dominazione di Guglielmo VII marchese di Monferrato vedi sopra, n. 38.

⁴² Probabilmente una variante di "decanus". Il termine in associazione a "nunzio", come nella nostra fonte, si trova nella *Summa aurea*, dove sta per l'individuo incaricato di fare le citazioni in giudizio: «Inserat actor [...] nomen illius, qui citare debet, si per decanum fiat citatio vel per alium ad hoc deputatum, vel nomen citati. Et de hoc dictum est supra de arte impetrandi, si ad illum immediate per nuntios fiat citatio» (WILHELMUS DE DROKEDA, *Summa aurea*, in *Quellen zur Geschichte des römisch-kanonischen Processes im Mittelalter*, vol. II.2, Aalen 1962, p. 15).

⁴³ Sul margine sinistro la sigla "No" richiama l'attenzione su questo punto del testo.

⁴⁴ Le parole, che il notaio aveva inserito per portarsi avanti anticipando l'inizio del capitolo successivo, si trovano fra la riga che termina con "infrascripti" e quella che inizia con "et fuerunt".

⁴⁵ Sotto la "f" di filii si intravede una "C", probabile inizio della parola "Cuiane".

lelmi de Masacia, Iohannonus Scaciatus et fratres, Dragus, Iohannes de Uzola, Avisator, Marchonus de Lerea et frater, Perrinus Burgondio, Scarellonus, Rubeus Terragonius, Bernonus Xandroni, Trezonus, Merandus de Conflencia, Sperazoni, Aferrator, Ubertucius de Castronovo, Testa de Conflencia, Galiacus Zava e plures alii de nominibus quorum non recordatur.

C. 10 agg. Super x capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit |f. 38r| ~~se~~ vera esse que in dicto capitulo continentur. Interrogatus quomodo et qualiter scit vera esse que in dicto capitulo continentur respondet redendo rationem singulariter de predictis vera esse esse (sic) rationibus et causis supra per eum reditis et testificatis.

C. 11 agg. Super xi capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nescire dicere quantam quantitatem habeant dicte ecclesie sed multas habent in loco et territorio de Palestro ~~et dixit~~ et dicit quod nescit si terre et possessiones dictarum ecclesiarum sint de iurisdicione dicti domini episcopi sed bene scit quod dicte ecclesie reguntur per dominum episcopum vercellensem. Interrogatus quomodo scit quod dicte ecclesie reguntur per dominum episcopum vercellensem respondet quia vidit dominum episcopum mittere litteras presbiteris et clericis dictarum ecclesiarum de taliis solvendis de quibus multum dolent dicti presbiteri et clerici. Interrogatus si dictus testis est litteratus respondet non. Interrogatus quomodo scit quod erant littere domini episcopi et ad quid cognovit respondet qui⁴⁶ portavit dictas litteras dicebat quod erant littere dicti domini episcopi et quod eas mitebat dictus dominus episcopus per eum. Interrogatus quibus temporibus hoc vidit respondet de anno preterito et presenti et de aliis pluribus annis.

C. 12 agg. Super capitulo fame xii sibi lecto per ordinem testificando dixit vocem et famam esse de hiis que supra testificatus est. Interrogatus quo et qualiter scit respondet redendo rationem rationibus et causis dictis et testificatis per eum supra in aliis capitulis vocis et fame. |f. 38v|

(a marg.) Conflencia

C. 13 agg. Super ~~ea~~^{capitulo} xiii capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nescire quod predicti nominati ^omnes^ in dicto capitulo et subscripti in dicto capitulo ~~quod predicti~~ sint cives civitatis nec subditi civitatis Vercellarum nixi ~~dominus~~ domini Symon et Ato de Pasagio et eorum heredes et dominus Martinus de Rodobio heredes condam domini Iacopi de Palestro ~~et h~~^{heredes} et Guifredi eius fratris et heredes condam domini Iacobi et heredes condam domini Guidetini⁴⁷ de Rodobio. Interrogatus qui sunt heredes predictorum dominorum respondet superius nominati per eum in capitulis precedentibus. Interrogatus quomodo scit quod sunt cives et districtuales et de iurisdicione comunis Vercellarum respondet redendo rationem supra per eum in precedentibus capitulis testificatis et specificatis.

C. 14 agg. Super xiv capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nescire contenta in dicto capitulo.

⁴⁶ Corretto da "quia".

⁴⁷ Sul margine sinistro la sigla "No" richiama l'attenzione su questo punto del testo.

- C. 15 agg. Super xv capitulo sibi lecto per ordinem testificatur et dicit se nescire contenta in capitulo predicto.
- C. 16 agg. Super xvi capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nescire de omnibus predictis dictum comune Vercellarum esse nec fuisse in possessione inponendi fodra et alia honera predictis omnibus prenomatis in capitulo precedenti nixi de predictis dominis de Rodobio et de Palestro et de Pasagio supra per eum nominatis et specificatis de quibus audivit dictum comune Vercellarum esse et fuisse in possessione inponendi fodra et alia honera ut predixit et testificatus fuit.
- C. 17 agg. Super xvii capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod audivit dici ~~quod~~ vera esse contenta in dicto capitulo et aliter nescit. [f. 39r]
- C. 18 agg. Super xviii capitulo fame testificando dixit famam esse de hiis que supra testificatis. Interrogatus quomodo scit respondet redendo racionem racionibus et causis superius per eum dictis superius aliis capitulis fame.
(a marg.) Rivalentella
(a marg.) Casallellum
- C. 19 agg. Super xviii capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire nixi de domino Iacobo de Rodobio. Interrogatus quid scit de domino Iacobo respondet quod scit quod est civis civitatis Vercellarum. Interrogatus ~~quo~~^{modo} ad quid scit quod est civis civitatis Vercellarum respondet per auditum.
- C. 20 agg. Super xx capitulo testificando dixit se nichil scire nixi de domino Iacobo predicto. Interrogatus quid habet dictus dominus Iacobus in dicto loco domibus et territorio Casallelli⁴⁸ sed fuit in domo habitacionis dicti condam domini Iacobi et in receto quod est totum istius domini Iacobi et ^dixit quod^ multas habet terras et possessiones in dicto territorio Casallelli sed nescit quantas. Interrogatus quomodo ~~scit~~^{scit} ^scit^ quod totum recetum ~~est~~ fuit ipsius domini Iacobi vel heredum ipsius respondet quod dictus dominus Iacobus ipsum tenuit pro suo et nunc heredes tenent et goldiunt⁴⁹ terras et possessiones quas habent in dicto loco et territorio. Interrogatus quomodo scit quod goldiunt dictas terras et possessiones respondet quia vidit ~~heredes~~ Martinum filium dicti condam domini Iacobi ~~ad r~~^{ecoligendum} mittere castaldum suum ad recoligendum fructus et redditus dictarum terrarum et possessionum quas habet⁵⁰ in dicto territorio ^Casallelli^ dictus Martinus heres dicti condam domini Iacobi. Interrogatus si vidit castaldum dicti Martini colligere vel coligi facere dictos fructus respondet quod⁵¹ non.
- C. 21 agg. Super xxi capitulo sibi lecto per ordinem dixit se nichil scire de contentis in dicto capitulo.

⁴⁸ Dallo sviluppo successivo della frase sembrano mancare alcune parole.

⁴⁹ Sul margine destro la sigla "No" richiama l'attenzione su questo punto del testo.

⁵⁰ Corretto da "habent".

⁵¹ Il *quod*, aggiunto in un secondo momento, si sovrappone parzialmente a *non*.

- C. 22 agg. Super xxii capitulo sibi lecto per ordinem dixit se nichil scire de contentis in dicto capitulo. [f. 39v]
- C. 23 agg. Super xxiii capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se audivisse dici contenta in dicto capitulo esse vera sed aliter nescit.
- C. 24 agg. Super xxiiii capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit publicam vocem et famam esse de hiis que supra testificatus est. Interrogatus quomodo scit respondet rationibus et causis supra per eum testificatis et dictis in aliis capitulis fame.
- (a marg.) Rivalentelle
- C. 25 agg. Super xxv capitulo sibi lecto per ordinem ad ipsius testis intelligenciam ~~respondet~~ testificando dixit se tantum scire quod locus terre et possessiones territorii Rivalentelle sunt filiorum condam domini Iacopi et heredum domini Guifredi et heredum condam domini Phylipi et Antonii de Palestro et dominorum Uberti et Boniiohannis de Palestro ~~et domini prioris Rodobii~~ et monasterii et ecclesie Sancti Valariani de Rodobio. Interrogatus quomodo et qualiter scit respondet quia vidit dictos dominos et heredes ipsorum et priores dicti monasterii facere laborari dictas terras et possessiones et goldire et celligere (sic) fructus et redditus per tempora existentes in dictis ~~d~~ terris et possessionibus. Interrogatus per quanta tempora vidit predictos dominos et priores facere predicta que supra dixit respondet a memoria sua citra qui recordatur bene de xl annis et plus et eciam de l annis ~~interrogatus~~ et hoc pro maiori⁵² dictorum annorum.
- C. 26 agg. Super xxvi capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod predicti domini ~~habent~~ de Palestro habent tres partes possessionum dicti loci et territorii Rivalentelle et ~~priores~~ monasterium [f. 40r] Sancti Valariani predicti habent (sic) quartam partem. Interrogatus quomodo scit respondet causis et rationibus supra per eum dictis et testificatis.
- ~~Item~~
- C. 27 agg. Super xxvii capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod vidit ~~ire~~ servitorem comunis Vercellarum in loco Palestri hominibus qui stabant ~~ire et~~ precipere quod irent ad faciendum de fossato quod fiebat per comune Vercellarum in civitate Vercellarum ~~ex parte potestatis~~ et quod preceptum ^eis^ fecit ex parte potestatis comunis Vercellarum. Interrogatus de nominibus dictorum hominum de Rivalentella quibus dictum preceptum factum fuit respondet Perralis et Sola ~~et Ub~~^{ertus} et plura. ^Interrogatus^ dixit quod non vidit facere aliquid predictis Perrali et Sole sed vidit ~~quod dictus~~ dictum servitorem portare litteras quas dicebat continere quod debebat precipere dictis de Rivalentella quod deberent ire ad faciendum de dicto fossato.
- C. 28 agg. Super xxviii capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod non vidit unquam aliquod fodrum inponi nec taliari predictis hominibus de Rivalentella nec comuni Rivalentelle nec solvi ~~ipsa fodra~~ per comune et homines Rivalentelle aliquod fodrum sed dixit quod vidit servitores comunis Vercellarum qui sibi dicebant quod ibant ad precipiendum hominibus Rivalentelle quod deberent solvere eorum fodra et nichil aliud scit de contentis in ipso capitulo.

⁵² Manca “parte” o termine analogo.

- C. 29 agg. Super XXVIII capitulo sibi lecto per ordinem dixit quod ecclesia dicti loci ~~et eius p~~^{osses-}siones ~~est~~ et eius possessiones que sunt parve sunt de iurisdicione spirituali domini episcopi vercellensis. Interrogatus quomodo scit respondet quia vidit precipi presbitero Guillelmo dicte ecclesie que vocatur ecclesia Sancti Salvatoris ^dicti loci^ ~~ut iret~~ per unum servitorem domini episcopi quod iret ad solvendum talem sibi impositam pro dicta ecclesia. Interrogatus quomodo scit quod erat servitor domini episcopi respondet quia dictus servitor sibi dicebat quod erat servitor dicti domini episcopi.
- C. 30 agg. Super xxx capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit [f. 40v] quod ecclesie infrascriptorum locorum sunt de iurisdicione domini episcopi vercellensis sed nescit de terris possessionibus et locis dictorum locorum. Interrogatus quomodo scit respondet per ea que predixit et testificatus est. Interrogatus de lungidine et propinquitate dictorum locorum dixit quod audivit dici quod locus Palestri distat a civitate Papie per XXVIII miliaria et a civitate Vercellarum per v et locus⁵³ per vii a dicta civitate Vercellarum et a dicta civitate Papie per XXV vel circa.
- C. 31 agg. Super XXXI capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod bene verum est ut in capitulo continetur. Interrogatus quomodo scit respondet quia vidit multos expelli de civitate Vercellarum pro parte et curere usque ad portas civitatis pro faciendo guerram.
- C. 32 agg. Super capitulo fame ~~test~~^{ificando} sibi lecto per ordinem testificando dixit publicam et vocem famam esse de hiis que supra dixit et testificatus est. Interrogatus quomodo et qualiter scit publicam vocem famam esse et fuisse ~~respondet~~ de hiis que supra dixit respondet rationibus et causis per eum supra dictis et testificatis super aliis capitulis fame. Interrogatus si est doctus vel rogatus respondet non. Interrogatus si venit sponte ad testificandum vel coactus respondet ~~req~~^{uisitus} coactus quia requisitus fuit. Interrogatus si odio amore timore precio vel precibus respondet non. Interrogatus quam partem vellet optinere respondet ius habentem.

Interrogatus si sperat habere commodum vel incomodum que pars predictarum vincat vel subcumbat respondet non. [f. 41r]

TESTE 3 - Uberto da Palestro

[esponente dei *domini* da Palestro, è figlio del fu Giacomo e ha un fratello, Bongiovanni, come lui testimone nella causa. Dichiarò d'avere circa 50 anni, ed è dunque nato all'incirca nel 1285. Risulta morto in un documento del 1353, in cui compaiono i figli Giacomo e Ruffino⁵⁴]

- C. 1 Dominus Ubertus de Palestro filius condam domini Iacobi testis iuratus dicere veritatem super primo capitulo sibi lecto per ordinem ad ipsius testis intelligenciam testificando dixit quod ~~bene~~ vidit comune Vercellarum facere et fieri facere iusticiam de dominis de castro Palestri exceptis illis de domino Senebaldo ^et domini Virgillii^ et de

⁵³ Manca il nome del luogo, forse "Rodobii".

⁵⁴ Vedi Appendice I. *I domini da Robbio e da Palestro: individui e attestazioni documentarie*, alla v. Uberto da Palestro.

descendentibus ab ipso domino Synibaldo [~~et domini Virgilli~~] [et domino Virgilio]⁵⁵ et de hominibus qui pertinent comuni Vercellarum habitantibus in loco burgo Palestri et non de illis qui pertinent comuni Papie. Interrogatus qualem iusticiam vidit ~~ipse~~ facere ut supra dixit respondet quod vidit facere illam iusticiam quam quilibet ~~pos~~ ^potestas⁵⁶ facere potest. Interrogatus qualem iusticiam⁵⁷ vidit facere de dominis et predictis hominibus respondet imponere fodra et cavalarias secundum que dicti domini habent cum comuni Vercellarum. Interrogatus quos vidit facere predicta que predixit respondet potestates ~~comunis Vercellarum~~ qui pro tempore fuerunt comunis Vercellarum. Interrogatus de tempore quo predicta vidit ut supra dixit respondet quod de xxxvi annis. Interrogatus quante etatis est respondet l annorum. Interrogatus quot vicibus vidit inponi predictas cavalarias et predicta fodra respondet tociens quociens inposita fuerunt fodra ^et cavalarie^ per comune Vercellarum hominibus Vercellarum et districtualibus comunis Vercellarum et dixit quod vidit quod comune et potestates comunis Vercellarum condapnaverunt et banierunt et dominos et subiectos predictos de Palestro de causis criminalibus et de civilibus questionibus cognoscunt et cognoverunt. Interrogatus quos potestates vidit comunis Vercellarum facere predicta que predixit respondet quod non [f. 41v] fuit presens nec vidit facere condampnas nec banna criminalia seu de maleficiis criminalibus sed banna peccuniaria vidit dare et proferre et vidit ~~quam~~ condapnationem factam de domino Bonoiohanne eius fratre de quadam feruta facta in personam cuiusdem hominis de Vinzallo⁵⁸ nomen cuius ignorat et ipsam condampnam ipse dominus Ubertus solvit comuni Vercellarum seu clavario comunis Vercellarum que condampna fuit de libris l papiensium et dixit quod vidit multos homines banniri de maleficiis per potestates comunis Vercellarum qui ratione dictorum bannorum non erant ausi stare in Palestro sed recedebant et se absentabant a dicto loco Palestri. Interrogatus qui fuerunt ^illi qui fuerunt sic^ banniti respondet Nicolam de Barca qui fuit bannitus pro omicidio quod perpetraverat in personam Iacomucii molinari. Interrogatus quando fuit ~~quod et~~ respondet a iiii mensibus citra vel ibi circa. Interrogatus si fuit presens in loco ubi datum fuit dictum bannum respondet non ^sed^ fuit presens in loco ubi fuit citatus⁵⁹ per servitorem comunis Vercellarum dictus Nicolas de Barca et quando bannum fuit incursum recessit ipse Nicolas de loco. Interrogatus quomodo scit quod recessit respondet quia non vidit plura ipsum in dicto loco et vidit roba ipsius Nicolai super uno carro extrai de dicto loco Palestri et eciam vidit milites dominorum potestatum comunis Vercellarum venire in loco de Palestro et in castro Palestri et ibi exigere fodra et condampnas et banna et iurisdicionem exercere. Interrogatus quos milites respondet milites potestatis Vercellarum. Interrogatus quomodo scit quod erant milites potestatis Vercellarum respondet quia cognoscebat⁶⁰ eos pro eo quod ivit multociens ad hospicium ubi habitabant potestates Vercellarum et videbat dictos milites in dicto [f. 42r] hospicio et dicebatur quod erant milites potestatis Vercellarum et videbat eos

⁵⁵ Sul margine destro della pagina.

⁵⁶ In realtà [postetas].

⁵⁷ Sul margine destro la sigla "No" richiama l'attenzione su questo punto del testo.

⁵⁸ Sul margine sinistro la sigla "No" richiama l'attenzione su questo punto del testo.

⁵⁹ Sul margine sinistro la sigla "No" richiama l'attenzione su questo punto del testo.

⁶⁰ Sul margine sinistro la sigla "No" richiama l'attenzione su questo punto del testo.

exercere officium militare. Interrogatus a quibus vidit exigi⁶¹ dicta fodra banna et condampne respondet a dominis de Palestro exceptis a supradictis dominis Senebaldo et a descendentibus ab eo ~~et~~ nec eciam a Iacobo de Virgilio nec a domino Virgilio et eius descendentibus et ab hominibus suppositis iurisdicioni comunis Vercellarum ~~vidit~~ vidit exigi ut supra dixit ab hominibus popularibus. Interrogatus quid est iurisdicio respondet et dixit quod est facere rationem et iusticiam et inponere fodra taleas et cavalarias et alia ~~inponere~~ facere que possunt inponere potestates. Interrogatus que ~~sunt~~ sunt illa que possunt facere potestates respondet quod possunt facere ea que sunt ordinata per statuta⁶² et que continentur in ipsis statutis et punire malefactores malefactores (sic). Item ~~dixit~~ interrogatus super facto Rodobii Conflencie Rivalentelle et Casalelli quid scit de contentis in dicto capitulo respondet et dixit quod vidit milites dominorum potestatis (sic) Vercellarum et servitores et familiarii exire de loco Palestri et ire ad loca Rodobii et Conflencie [ut dicebant]⁶³ causa exigendi fodra banna et condampnas a dominis Petro Co et fratribus et a domino Martino de Rodobio et ab hominibus habitantibus super iurisdicione comunis Vercellarum in loco Rodobio et ab hominibus Conflencie habitantibus super iurisdicione comunis Vercellarum. Interrogatus qui sunt illi homines qui habitabant et hodie habitant super iurisdicione comunis Vercellarum respondet quod nescit nixi quod audivit de Uguello de Momo quod est de illis qui habitant super iurisdicione comunis Vercellarum et de illis de Conflencia ~~nescint~~ nescit qui stent super iurisdicione [f. 42v] salvo Garono de Pasagio et heredes Naconi de Pasagio et illis de Castello. Interrogatus quomodo scit quod predicti de Pasagio et de Castello stant⁶⁴ super iurisdicione Vercellarum respondet quia vidit ipsos scriptos in libris fodrorum comunis Vercellarum et ^{et quia} audivit ab eis quod stabant super iurisdicione Vercellarum in villa antiqua et non alia racione.

Interrogatus si vidit predictos milites et servitores ~~comuni~~⁶⁵ et familiarii comunis Vercellarum exigere aliqua banna fodra condampnas in dictis locis Rodobii et Conflencie respondet non ~~et dixit~~ et interrogatus dixit quod non vidit ire nec aliquid facere milites nec officiales comunis Vercellarum in locis Rivalentelle et Casalelli.

- C. 2 Super II capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod postquam recordatur vidit quod comune Vercellarum et homines comunis Vercellarum fuerunt in libera et plena possessione et pacifica exercendi et faciendi omnia que supra dixit testificando. Interrogatus quomodo scit respondet racionibus supradictis et quia nunquam vidit ~~contradicti~~ eis contradici⁶⁵. Interrogatus quid est possessio et esse in possessione libera et pacifica respondet tenere rem suam liberam et pacificam ~~sine~~ et dominari pro libito voluntatis sine contradicione alicuius.
- C. 3 Super tercio capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod comune Vercellarum et homines Vercellarum ~~p~~ et rectores comunis Vercellarum possunt facere et poterunt ea que continentur in dicto capitulo in dominos ~~et homines~~ Palestri ~~supra no~~^{mi}

⁶¹ Sul margine destro la sigla "No" richiama l'attenzione su questo punto del testo.

⁶² Sul margine destro la sigla "No" richiama l'attenzione su questo punto del testo.

⁶³ Aggiunto nel margine destro della pagina.

⁶⁴ Sul margine sinistro la sigla "No" richiama l'attenzione su questo punto del testo.

⁶⁵ Sul margine sinistro la sigla "No" richiama l'attenzione su questo punto del testo.

natos superius nominatos per eum esse de iurisdicione comunis Vercellarum et in homines qui pertinent et spectant comuni Vercellarum secundum pacta que habent et condam habuerunt domini supra dicti cum comuni Vercellarum et eodem modo in dominos Rodobii quos dixit esse de iurisdicione comunis Vercellarum [f. 43r] et in homines Rodobii de iurisdicione Vercellarum et in homines Conflencie qui sunt de iurisdicione comunis Vercellarum. Interrogatus qui sunt illi domini et homines qui sunt de iurisdicione comunis Vercellarum respondet superius nominati per eum. Interrogatus qui sunt homines supra dictorum locorum qui sunt de iurisdicione comunis Vercellarum respondet quod Burinus Scaciatus, Bertola Renius et illi de Bosco, Gallinus de Gallo, Roanuis eius frater, Bocacius, Ysenbardus et alii qui stant in sedimine Rufini Calavire, Gibanus et fratres, Tonsus Scaciatus et fratres et alii qui habitant in sedimine dicti Tonsi, Girardus de Liprandis de Ostachio, Bonusiohannes de Ostachio, Guiotus de Gallino, Ubertus de Rodobio, Iacobus de Presbitero, Ferraronus, Iohannes de Guiglono, Iohannes de Vinzola et q. Avisator et plures mulieres, heredes condam Chuche et Facius de Lerea et frater ut credit, Scarellonus, Ruffinonus, Bernonus et Berreta, Ubertucius de Castronovo et plures alii de quorum nominibus non recordatur sunt de loco Palestri et de iurisdicione comunis Vercellarum. Interrogatus qui sunt illi homines de iurisdicione qui pertinent comuni Papie et de iurisdicione comunis Papie stantes in dicto loco Palestri respondet illi de Andrea, illi de Seracio, Nicolas de Seracio et frater, Seogia Raspatura et fratres et nepos, Henricus de Plato, magister Francellus, Lanfrancus de Bordegio, Becalinus, et plures mulieres et habitantes in sedimine dicti domini Uberti, Berboxius, Facionus, Maxellonus, Ubertus, Sicherius, Taconus et An et non recordatur de aliquibus aliis et dixit quod nexit (sic) nominare illos homines qui pertinent comuni Vercellarum nec qui pertinent comuni Papie qui stant et steterunt in locis Rodobii et Conflencie aliter quam supra dixit. Interrogatus que sunt illa que dixit comune Vercellarum posse et homines rectores comunis Vercellarum posse facere que continentur in dicto capitulo ut supra dixit respondet quod possunt inponere fodra cavalarias et alia et honera et iusticiam facere [f. 43v] in civilibus et criminalibus et omnia alia facere comunia civitatum de de (sic) subditis suis secundum pacta que habent domini Palestri et Rodobii cum comuni Vercellarum. Interrogatus quomodo scit respondet et qualiter quod possunt sic facere ut supra dixit respondet quia vidit sic facere ut supra dixit et testificatus est.

- C. 4 Super IIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se tantum tantum scire de contentis in dicto capitulo et vis vidisse secundum quod supra dixit in aliis capitulis se vidisse et dississe et racionibus et causis supra per eum dictis et testificatis excepto quod comune Vercellarum nec potestates nec officiales nunquam posuerunt nunquam posuerunt (sic) consules canevarios nec clavaros nec alios officiales in dictis locis nixi a tempore domini Boschini⁶⁶ citra qui dominus Buschinus tunc posuit ipsis dominis contra-

⁶⁶ Boschino Mantegazza (vedi anche oltre, ff. 55r, 116rv) è podestà di Vercelli nel 1326 (ASCVc, Archivio Arborio Biamino, Pergamene, doc. 10 del 21 apr. 1326 «potestate civitatis Vercellarum domino Boschino Mantegatio») e poi di nuovo nel 1334, questa volta «pro magnifico domino domino Azone Vicecomite civitatum Mediolani, Vercellarum, Pergami et cetera domino generali» (*I Biscioni* cit., II/3, doc. 547, a p. 67: «tempore regiminis domini Buschini Mantiacii potestatis Vercellarum»; vedi anche MANDELLI *Il comune* cit., III, p. 283). Da identificare, come suggerito dall'editore del *Chronicon estense* (*Chronicon Estense, cum additamentis usque ad an-*

dicentibus et ^{et}denunciandis ei^{us} quod non deberet ponere dictos consules nec officiales in loco Palestri quia ipsi domini habebant potestatem ponendi consules et alios officiales et iurisdictionem et merum et mistum imperium de eorum hominibus utriusque iurisdictionis secundum pacta inita inter comunia Vercellarum et Papie et ipsos dominos de Palestro et eorum predecessores et dixit testificando quod de predictis que supra testificatus est in presenti ^{et}super presenti^{us} capitulo est publica vox et fama. Interrogatus quid publica vox et fama respondet ^{est}^{et} audire a pluribus. Interrogatus quot homines faciunt vocem et famam respondet quod nescit sed audivit predicta a centum et ^{et}cc hominibus. Interrogatus quantam et qualem iurisdictionem habent comunia Vercellarum et Papie et quolibet ipsorum comunium respondet tantam et talem quantam |f. 44r| ~~domini de Rodobio et Palestro ut in eorum~~ ^{et}et qualem domini de Rodobio et Palestro dederunt dictis comunibus Papie et Vercellarum^{us} et secundum quod in eorum pactis ^{et}et in instrumentis^{us} et conventionibus continetur. Interrogatus quid continetur in instrumentis dictorum pactorum et conventionum respondet quod non recordatur.

- C. 5 Super v capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit publicam vocem et famam de contentis in dicto capitulo secundum quod supra testificatus est de illis qui spectant et pertinent comuni Vercellarum secundum quod supra testificatus est et fuit et secundum pacta eorum et non aliter quod sciat. Interrogatus in quibus locis est dicta publica vox et fama et qualiter scit quod sit publica vox et fama respondet in civitate Vercellarum et in loco Palestri et circumstantibus et ~~respondet~~ scit rationem et famam esse rationibus et causis supradictis dictis et testificatis supra super voce et fama.
- C. 6 Super vi capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod vidit ~~eos~~ predictos de Pasagio esse scriptos in libris fodrorum comunis Vercellarum et quod ipse solvit de fodris ~~ipsorum~~ impositis illis de Pasagio pro comuni Vercellarum et audivit quod fuerunt et sunt cives civitatis Vercellarum et quod vidit rectores civitatis Vercellarum facere rationem de ipsis de Pasagio et nichil aliud scit de contentis in dicto capitulo. Interrogatus ~~in~~^{interrogatus} que et qualia fodra solvit pro ipsis de Pasagio et pro quo vel quibus respondet pro domino Symone et credit quod fuerint libras xxii quas solvit pro dicto domino Symone. Interrogatus quo tempore ~~respondet~~ solvit dictas libras xxii ~~us~~ ut supra respondet quod in tempore quo dominus Castell[anus] de Gluxiano⁶⁷ erat potestas co-

num 1478, a c. di G. BERTONI - E.P. VICINI, Città di Castello 1908 (RIS XV/3), pp. 253-55), con Boschino di Francesco Mantegazza, protagonista di una lunga carriera al servizio dei Visconti: la fedeltà a Matteo ne provoca il bando da Milano ad opera dei Torriani (vi rientra solo nel 1311 al seguito di Enrico VII); nel 1318 è procuratore del Visconti per la pace con Filippo d'Acaia; ricopre incarichi podestarili, oltre che a Vercelli, a Lucca nel 1320, a Modena nel 1321-22 («dominus Buschinus de Mantegatiis de Mediolano»: *Chronicon Mutinense Iohannis de Bazano*, a c. di T. CASINI, Bologna 1916 (RIS² XV/4), p. 86 e n. 6), a Mantova nel 1328, a Pavia nel 1338 (ROBOLINI, *Notizie cit.*, vol. IV, p. 107), a Piacenza nel 1340. È attestato nel 1347 fra i nobili scelti da Luchino per accompagnare la moglie a Venezia (*Chronicon estense cit.*, p. 146 n. 3; qui è citato come “Bossinus Mantegacius”) e l'ultimo prestigioso incarico sembra essere stato la spartizione del dominio fra gli eredi dell'arcivescovo Giovanni, morto nel 1354.

⁶⁷ Castellano de Gluxiano, milanese, è podestà di Vercelli nel 1318, durante la dominazione di Matteo Visconti (MANDELLI, *Il comune cit.*, III, p. 282; ASCVc, pergamene, m. 9, doc. del 4 marzo 1318).

munis Vercellarum. [f. 44v] Interrogatus qui fuerunt illi rectores qui fecerunt racionem de ipsis de Pasagio et de ~~ques~~^{tionibus} quibus questionibus fecerunt racionem respondet de quibusdem questionibus vertentibus inter dominum Symonem de Pasagio et filios condam Iacobi de Pasagio ex una parte et dominum Martinum de Rodobio ex altera coram quo rectore non recordatur de nomine ipsius rectoris. Interrogatus de tempore respondet tempore ultime dominacionis condam domini Mathei Vicecomitis⁶⁸.

- C. 7 Super VII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire nixi per auditum dicendo se audivisse quod homines Conflencie aquisiverunt et emerunt a infra-scriptis Symone et fratre de Pasagio et nepote predictam terram in qua hedificatus est burgus fortis sed nescit a quo vel a quibus fuerit aquisita terra ~~castrum~~ ubi hedificatum est castrum et turris Conflencie sed iurisdicio territorii ~~dictorum locorum~~ ^dicti loci Conflencie^ numquam fuit dimissa quod sciat ~~vel~~ ^nec^ audiverit dici sed dicit quod continetur in carta vendicionis et pactorum factis (sic) per dominos de Rodobio ~~comunibus~~ comuni Vercellarum quod iurisdicio dicti loci fuit data pro indiviso secundum pacta contenta in instrumentis ipsorum pactorum et dicit interrogatus quod publica vox et fama est quod terra ubi hedificatus est burgus fuit predictorum de Pasagio sed de terra ubi hedificatum est castrum nichil scit. Interrogatus quomodo scit quod est publica vox et fama respondet quia dicitur per satis videlicet per c et plus et per illos qui stant in Palestro Rodobio et Conflencia. [f. 45r] Interrogatus quid est vox et fama respondet id quod dicitur per plures gentes. Interrogatus quot homines faciunt publicam vocem et famam respondet X XII XX XXX XL L.

Interrogatus ubi et in quibus locis est dicta publica vox et fama respondet in Palestro Rodobio et Conflencia et locis circumstantibus. Interrogatus quomodo scit ~~die~~^{ta} quod dicta publica vox et fama sit in predictis locis respondet quia audivit dici in locis Palestri et Conflencie et in civitate Vercellarum et in Rivalentella et non in loco Rodobii quia ibi non stetit sicut in aliis locis.

- C. 8 Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nescire quanto tempore tenuerint nec posederint.
- C. 9 Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod publica vox et fama est et fuit ab eo tempore citra quo comune Vercellarum habuit causam ~~a dominis~~^{is} a supradictis dominis de Rodobio secundum quod continetur in instrumentis pactorum et

⁶⁸ A Vercelli Matteo Visconti si afferma una prima volta, come capitano del popolo, nel 1290 (con carica di durata quinquennale che si protrae poi sino al 1302), e una seconda, come “dominus generalis”, fra il 1316 e il 1321 (RAO, *Comune e signoria* cit., pp. 23-31; il Visconti si sarebbe intitolato «civitatis et dixtrictus Vercellarum dominus generalis», secondo un documento che il MANDELLI, *Il comune* cit., IV, p. 179, giudica non pienamente affidabile). Questa seconda esperienza è ricordata come “l’ultima dominazione di Matteo”, in diverse occasioni dai testimoni (ff. 34r, 100r, 105v, qui attribuita agli anni 1316-1320), e vide i guelfi convivere con i ghibellini, ma subendone l’oppressione in silenzio, per paura di Matteo (così i commissari pontifici Bertrand de la Tour e Bernard Guy, nel 1317: «pars utraque, quam ghibellinam et guelfam vocant, simul cohabitant, sed non similiter gaudent libertatibus comunibus nec etiam bonis propriis; nam nonnulli conqueruntur se opprimi ab aliis et nonnulli qui dicunt se spoliatos esse bonis suis, ea recuperare non possunt, nec audent publice conqueri, metu, ut asserunt, dominantis», il brano è citato dal Cognasso in AZARIO, *Liber gestorum* cit., p. 19 n. 7).

conventionum initorum inter dictum comune Vercellarum ex una parte et dictos dominos de Rodobio merum et mistum imperium et plenam iurisdictionem in locis ~~Rode~~^{bii} Rodobii Conflencie et Palestri sed de locis Rivaltelle et Casallelli nichil dicit de voce et fama quia nichil vidit nec audivit fieri quia sunt duo caxinalia sed dicit quod continentur in dato facto comuni Vercellarum per dominos de Rodobio. Interrogatus quomodo scit quod continentur in dato respondet quia vidit et legit cartam dati predicti. Interrogatus quid continetur in carta dati predicti ut supra dixit respondet quod predicti domini de Rodobio venerunt cives civitatis ipsi et eorum homines. Interrogatus qui fuerunt illi domini de Rodobio [f. 45v] qui venerunt cives civitatis ~~respondet~~ ut dixit contineri in supradicta respondet condam dominus Iacobus de Rodobio sed nescit cuius filius fuisse et credit de domino Aycardo sed nescit cuius fuerit filius de aliis non habet in mente. Interrogatus qui fuerunt illi ~~sui~~ homines ~~eorum~~ eorum quos dixit devenisse cives civitatis Vercellarum cum ipsis dominis respondet quod nescit. Interrogatus quid est merum et mistum imperium respondet libera baylia et dominacio faciendi ius et iusticiam ad suam liberam voluntatem et suam liberam voluntatem (sic) et absolvendi et dampnandi secundum quod vult. Interrogatus quid est plena iurisdicio respondet quod plena iurisdicio est facere rationem ad suum sensum.

- C. 10 Super x capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod de denunciacione novi operis nichil scit sed scit quod terra super qua hedificatus est burgus fuit illorum de Pasagio qui erant cives civitatis Vercellarum sed de terra ubi hedificatum est castrum nichil scit. Interrogatus quomodo scit quod dicta terra ubi hedificatus est dictus burgus ^{fuit illorum de Pasagio} ut supra dixit respondet quia audivit dici ^{ab illis de Pasagio} ~~quod ipsi~~ ^{quod ipsi de Pasagio} vendiderant hominibus Conflencie dictam terram et ab illis de Conflencia et ab illis de Palestro et in civitate Vercellarum. Interrogatus a quibus hominibus de Conflencia et Palestro audivit predicta dici respondet a Iacobo de Alda et fratre et a Curto Capra et ab illis de Crasono et a pluribus aliis de Conflencia de nominibus quorum non recordatur et in Palestro a Facio Maxellono et a Lona de Palestro et a pluribus aliis. [f. 46r]
- C. 11 Super xi capitulo sibi lecto ~~et~~ per ordinem testificando dixit quod turris et demenglonus Palestri sunt de iurisdictione comunis Vercellarum secundum pacta que habent domini de Palestro cum comuni Vercellarum et quod non vidit unquam quod comune Vercellarum esset in possessione nec fuisse dictorum turris et demengloni sed domini de Palestro fuerunt et sunt in possessione dicte turris et demengloni et dominus Azo Vicecomes⁶⁹ dominus Mediolani ~~qui~~ et Vercellarum qui munierit qui munierit (sic) ipsam turrim et demenglonem. Interrogatus quomodo scit quod dicta turris et demenglonus sint de iurisdictione comunis Vercellarum ut supra dixit respondet ~~ex~~ quod scit quod continentur in pactis que domini de Palestro habent cum comuni Vercellarum et quia audivit dici ab omnibus.

⁶⁹ Azzone Visconti risulta signore di Vercelli a partire dal 1334 (primo podestà Boschino Mantegazza: sopra, n. 66), e dopo circa un anno, nel settembre 1335, ottiene la dedizione definitiva della città (*I Biscioni. Nuovi documenti codice II cit.*, doc. 15, 26 sett. 1335).

C. 12 Super XII capitulo fame testificando dixit quod est publica vox et fama quod est publica vox et fama (sic) de omnibus hiis que supra dixit testificando et secundum quod supra dixit testificando. Interrogatus quomodo et qualiter respondet rationibus et causis supradictis et testificatis rationem redendo.

Rodobium

C. 1 agg. Super primo capitulo de novo productis (sic) sibi lecto per ordinem testificando dixit quod comune Vercellarum habet et habuit et consuevit infrascriptos dominos silicet condam Petrum Co Martinum de Rodobio heredes condam Guidoti heredes condam domini Iacobi de Rodobio et domini Caspari de Rodobio in cives et subditos civitatis Vercellarum secundum formam pactorum initorum inter dominos de Rodobio et comune Vercellarum. Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta respondet quia vidit predictos dominos solvere comuni Vercellarum fodra et facere cavalarias ~~facere~~ et presentare blada eis inposita et quod fuerunt cum comuni Vercellarum in exercitibus comunis Vercellarum cum ipso [f. 46v] teste. Interrogatus si fuit cum omnibus supradictis superius specialiter nominatis in exercitibus comunis Vercellarum ut supra dixit respondet quod fuit cum supradictis dominis Petro et Iacobo et cum filiis supradicti domini Petri ~~et cum famulo~~ in exercitu de Tridino et in exercitu de Binanova supra ripa Ogii ~~et cum uno famulo domini Martini predicti qui vocabatur Tesura~~. Interrogatus quos ~~solve~~^{re} vidit solvere fodra ut supra dixit respondet dominum Petrum ~~et M~~ dominum Iacobum et dominum Martinum et Guietinum predictos et non alios. Interrogatus cui vel quibus vidit solvere dicta fodra respondet clavario comunis Vercellarum ~~a tempore~~. Interrogatus de tempore respondet ante tempus guerre comitis Guarnerii⁷⁰ et non ab eo

⁷⁰ Il conte Guarnerio di Homberg, capitano generale della Lombardia, chiamato a Vercelli dai Tizzoni nell'agosto 1312 (POZZATI, *La famiglia Tizzoni* cit., p. 71). Le guerre sono spesso citate come cesure che interrompono il controllo cittadino delle comunità e dei signori: vedi oltre la guerra detta "di Salussola", attribuita agli anni 1312-1315 (ff. 98v, 100v), e quella – oggetto del capitolo 31 – che si scatena nel 1324, dopo la presa di potere dei ghibellini e l'espulsione, forse da attribuire al 1320, dei guelfi dalla città (ff. 40v, 138v).

⁷¹ L'imperatore Enrico VII arriva a Vercelli nel dicembre del 1310, e fra il 16 e il 18 del mese procede alla pacificazione delle parti (*I Biscioni* cit., I/1, doc. 184 p. 375: «volens misericorditer ad pacem reducere cives civitatis sue Vercellensis, qui erant hactenus in duas partes diversi, quarum una vocabatur Advocatorus, altera Tizionorum»); dopo la sua partenza verrà nominato come vicario il principe Filippo d'Acaia (NEGRO, *Un documento* cit., pp. 31 n. 117, 34-35), il cui regime viene ricordato più volte dai testimoni (ff. 105v, 142v). Sul passaggio dell'imperatore a Vercelli, ricordato insieme alla pacificazione da diversi cronisti, vedi GUASCO, *La discesa* cit.: l'imperatore arriva in città sicuramente dopo il 12 dicembre (giorno in cui risulta partire da Asti diretto a Casale e poi a Vercelli) e a quanto dice il Ventura guadagnando il Po senza bisogno di navi, il che fu interpretato dai contemporanei come un miracolo (Tolomeo da Lucca: «Et primo venit in Taurinum, deinde in civitatem Astensem ibique novitates facit, sed pacem reformavit. Eodem tempore venit Vercellas et hoc idem facit, postea Mediolanum», *Tholomeus lucensis historia ecclesiastica nova* (*Fortsetzung des Tholomeus in der Handschrift C*), in «Monumenta Germaniae Historica», Scriptores, to. 39, Hannover 2009, pp. 671-72; Guglielmo Ventura: «paulo post dictus Henricus, die duodecima decembris, exivit de Ast [...]. Predictus Henricus ivit Casale, Vercellis, Novariae, qui omnes susceperunt eum gaudentes», GUGLIELMO VENTURA, *Memoriale de gestis civium astensium*, in *Monumenta Historiae Patriae, Scriptorum*, to. III, Torino 1848, coll. 701-816, coll. 777-778; Nicola vescovo di Butrinto: «De Casali volens recedere rex, dictus Symon de Vercellis, ibi-

tempore citra. Interrogatus quantum vidit solvere respondet id quod ~~imponeretur~~ impositum erat ipsis et nescit de quantitate. Interrogatus in quo loco vidit ipsos ^{^sic^} solvere ut supra dixit respondet ad cameram comunis Vercellarum. Interrogatus quibus presentibus respondet presentes clavarios et iudices et familiares potestatum qui tunc erant potestates Vercellarum.

- C. 2 agg. Super II capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nescire aliquid de contentis in dicto capitulo.
- C. 3 agg. Super III capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire de contentis in capitulo.
- C. 4 agg. Super III^o capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod comune Vercellarum et homines Vercellarum erant in possessione ante ~~guerram~~ adventum domini imperatoris Henrici et eciam tempore regiminis domini principis⁷¹ ~~in~~ ponendi fodra et alia honera dictis dominis et hominibus qui erant de iurisdicione comunis Vercellarum [f. 47r] de dicto loco Rodobii secundum pacta que erant inter comune Vercellarum ex I parte et dominos de Rodobio ex altera et ^{^et hodie^} secundum pacta que habent dicti homines ^{^de Rodobio^} cum dicto comuni Vercellarum ut credit quos dicit debere dare libras XL papiensium comuni Vercellarum pro fodro secundum pacta ~~semel in anno si in~~ ^{positum}. Interrogatus quo scit ~~predicta~~ quod homines de Rodobio solvere debeant libras XL quolibet anno pro fodro comuni Vercellarum respondet quia vidit quod dominus ^{^Ricardus^} de Tizonibus⁷² dixit hominibus Rodobii silicet Antonio filio Iacobi de Gualono quod ipse steterat pro hominibus de Rodobio fideiussor penes potestatem Vercellarum de solvendo libras XL papiensium pro fodro inposito hominibus de Rodobio. Interrogatus quibus hominibus ~~fo~~ ^{drum} dicebatur inpositum dictum fodrum respondet hominibus de Rodobio sed nexit (sic) quibus. Interrogatus quomodo et qualiter scit quod ^{^comune Vercellarum^} erat in possessione inponendi fodra dictis dominis et alia honera ut supra dixit respondet quod quocienscumque inponuntur fodra dominis de Rodobio inponuntur illis de Palestro et eorum extimum est comune. Interrogatus si vidit dictos dominos solvere respondet sic ut supra dixit et de tempore ut supra dixit.
- C. 5 agg. Super V capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod clarum est quod dicte ecclesie et earum res sint de iurisdicione spirituali domini episcopi Vercellensis. Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta respondet quia vidit inponi taleas per nuncios domini episcopi. Interrogatus ~~quibus~~ qualiter vidit inponi respondet quia vidit ire ^{^nuncios^} cum ~~nun~~ ^{cios} scriptis ad locum Rodobii vidit ire sed non vidit ipsos in loco Rodobii nec ad ecclesias supradictas et quod in dictis scriptis continebatur tali et tali presbitero dominus episcopus mitit quod sub tali pena in certum tempus debeat solvere talem

dem potens et dominus, rogabat quod procederet. Dominus rex noluit, non bene sperans de eo. Sed ultra cum eo procedens versus Vercellas, Padum cum somariis et curribus sine navigio transivit, quod omnibus patriotis miraculum videbatur, civitatem intravit Vercellensem, et expulsos secum adduxit», NICOLA VESCOVO DI BUTRINTO, *Relatio de Heinrici VII imperatoris Itinere italico ad Clementem papam V 1310-1313*, in *Fontes Rerum Germanicarum*, to. I, a. c. di J.F. BOHMER, Stuttgart 1843, pp. 69-137, p. 75).

⁷² Sopra, n. 24.

taliam sibi inpositam. Interrogatus quomodo scit quod erant nuncii domini episcopi⁷³ quia vidit eos ire multociens pro dicto domino episcopo ratione et ocaxione predictis. Interrogatus [f. 47v] quomodo vocabantur nuncii respondet Iacominetus et Ballarinus de nominibus aliorum non recordatur.

C. 6 agg. Super VI capitulo fame respondet vera esse ea de quibus supra testificatus est et publicam vocem et famam esse. Interrogatus quo scit quod sunt vera respondet quia publica vox et fama est et quia apparet in pluribus partibus per pacta superius dicta.

Palestrum

C. 7 agg. Super VII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod verum est quod infra-scripti fuerunt et sunt cives civitatis Vercellarum secundum quod alii cives civitatis Vercellarum sunt ~~cives~~ et fuerunt cives civitatis Vercellarum et hoc secundum pacta inter comune Vercellarum inita ex 1 parte et dominos Palestri ex altera videlicet domini

§ Ubertus

§ Bonusiohannes filii condam I^{Iacobi} domini Iacobi⁷⁴

§ et heredes domini Iacopi

§ dominus Percivallus

§ heredes condam domini Guifredi

§ heredes condam domini Phylipi Antoni et Iohannis

[~~omnes domini~~ qui sunt domini de Palestro]⁷⁵

§ heredes condam Liprandi de Ostachio

§ heredes condam Atini de Ostachio⁷⁶

§ heredes condam Ferraroni

§ ~~dominus~~ ^heredes^ Rosse⁷⁷ de Besucio

§ Ubertinus de Besucio eius frater

§ Ricardellus de Plato

§ Iacobus Pechinus

§ condam Mussa vidua [f. 48r]

§ clericus de Lerea

§ Galletus de Gallo ~~et frater~~

§ Pea

§ Facionus de Finzole

§ Iacobus Maxellonus

§ Clevaxinus

§ Albertus cavaliarius

§ Ratus

⁷³ Manca “respondet”.

⁷⁴ Questa frase è in corrispondenza di una graffa che unisce i due primi nomi dell’elenco. I nomi sono riportati in colonna, ognuno preceduto da un segno di paragrafo (“c”).

⁷⁵ La frase è messa a lato di una graffa che unisce tutti i nomi elencati in precedenza da Uberto fino a Giovanni.

⁷⁶ Una graffa unisce questo nome e il precedente a segnalare la parentela.

⁷⁷ Corretto dal nominativo “Rossa”.

§ Guillelmus de Furno
 § Perrellus Revellinus
 § Ferraronus Ysembardus
 § Magister Dragus
 § Girardus Burgondio
 § Guillelmus Pastor
 § Otellus Pastor
 § Rufinus Catanius
 § Niger Barberius

Interrogatus quomodo scit quod predicti fuerunt qui mortui sunt et nunc heredes eorum si qui sunt fuerunt cives civitatis Vercellarum respondet ex eo quia vidit iudices et familiares condam dominorum potestatum Vercellarum exigere fodra a quibusdam de predictis et eciam vidit inposiciones equorum factas illis qui poterant substinere dictas inposiciones equorum. Interrogatus a quibus nominando eos nomine vidit exigere dicta fodra respondet quod non habet in mente nisi a Faciono de Finzole quia non etatis x annorum tunc temporis. [f. 48v]

Interrogatus

C. 8 agg. Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod omnes domus et omnia sedimina ~~loei~~ Palestri sunt et fuerunt predictorum dominorum Palestri et heredum predecessorum suorum quoad proprietatem et possessionem exceptis infrascriptis domibus et sediminibus videlicet

In primis

§ duo sedimina que sunt ecclesie Sancti Andree castri Palestri in quibus stant ut credit Iohannes Piscator et Brochixius et iacent ubi dicitur in Crosa.

§ Item sedimen I ecclesie Sancti Leonardi iacentem ubi dicitur ad portam Ripe in quo stat Nicolas de Seracio.

§ Item sedimen I heredum condam Ricardi Comitis.

§ Item sedimina duo Rufini de Calaria ~~quorum unum est iurisdictionis Vercellarum.~~

§ Item sedimen I quod est domini Perexii q.

§ Item sedimen I illorum de Andrea.

§ Item sedimen Raspurarum.

§ Item sedimen I domini Corradi et heredum condam domini Andree.

§ Item sedimen I illorum de Hostachio.

§ Item sedimen I Esebii de Alino.

§ Item sedimina II illorum de Raynerio de Rosasco.

§ Item sedimen ecclesie Sancte Marie nove.

§ Item sedimen I Nebiolorum.

§ Item sedimen I Ursi et heredum condam Mani. [f. 49r]

§ Item sedimen I Bocii de Bonello et fratris.

§ Item sedimen I Sancti Stephani Vercellensis.

§ Item sedimen I Bernoni.

§ Item sedimen I Sicherii de Cacono.

§ Item sedimina duo ecclesie Sancti Martini dicti loci.

§ Item sedimen I hospitalis Palestri.

§ Item sedimen I Sancti Andree dicti castri.

§ Item sedimen i Sancti Martini de Palestro.

§ Item sedimina tria dicte ecclesie.

§ Item sedimen Ferraroni medium.

Interrogatus quomodo et qualiter scit quod omnia alia sedimina exceptis supradictis sediminibus superius nominatis ~~sint~~ sunt et fuerunt predictorum seu heredum ipsorum respondet quia vidit ~~ponere~~ infrascriptos dominos vel heredes eorum ponere fituales et inquilinos et exigere ficta et pensiones ipsorum sediminum ab inquilinis et fictualibus habitantibus in eis et qui habitaverunt per tempora retroactis temporibus a memoria ipsius testis qui recordatur de XXXVI annis.

Interrogatus si terre et possessiones territorii Palestri sunt pro ~~tribus partibus~~ ^{III^{or}} partibus dictorum dominorum de Palestro et heredum predecessorum suorum quoad proprietatem et possessionem respondet quod credit quod de quinque partibus tres sunt dominorum predictorum de Palestro et eciam plus. Interrogatus quo et qualiter respondet quia scit campos et terras et cuius sunt. [f. 49v] Interrogatus quomodo scit quod sunt dictorum dominorum vel heredum suorum respondet quia vidit predictos dominos facere laborari ~~et~~ ^{respondet} et dare ad laborandum canpos et terras. Interrogatus quos campos et quas terras vidit predictos dominos facere laborari et dare ad laborandum ad fictum prestandum eisdem dominis vel heredibus eorum respondet quod nesciret specificare dictos canpos et terras propter multitudinem sed bene sciret ire et equitare ~~et~~ ad maiorem partem ipsorum et specificare quorum sunt et qui faciunt eos laborare et qui dant ad laborandum ad fictum prestandum ipsis.

C. 9 agg. Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod predicti omnes quos superius testificando nominavit ipse testis et qui dati fuerunt per dominos Iacobum et Aycardum de Rodobio⁷⁸ comuni Vercellarum sunt et esse ~~consules~~ consueverunt de iurisdicione et districtu comunis Vercellarum a memoria ipsius testis qui recordatur de XXXVI annis ut superius dixit. Interrogatus quomodo scit quod illi qui fuerunt per dictos condam dominos Iacobum et Aycardum comuni Vercellarum esse et fuisse de iurisdicione comunis Vercellarum respondet et dixit causis et rationibus supra per eum testificatis et nominatis. Interrogatus ~~qui sunt~~ si sunt aliqui alii dati quam sint supra nominati per eum ut supra dixit respondet quod sic illi qui sunt in libris scriptis comunis Vercellarum pro civibus comunis Vercellarum vel illi qui stant in sediminibus ubi condam stabant predicti nominati per eum testificando ut supra. [f. 50r]

C. 10 agg. Super x capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit ~~quod~~ rectores comunis Vercellarum fuerunt et steterunt in possessione inponendi fodra et alia honera per tot et tanta tempora ut recordatur et ut est memoria predictis dominis et nobilibus de Palestro qui sunt de iurisdicione comunis Vercellarum et quod nunquam vidit ipsis rectoribus contradici per aliquos rectores comunis Papie. Interrogatus quomodo scit quod sunt in possessione et fuerunt ut supra dixit respondet rationibus et causis superius per eum ~~testibus~~ testificatis ^{supra p^{redictis}} et dictis super predictis capitulis.

⁷⁸ Ci si riferisce al *pactum* del 1215: *Il libro dei Pacta* cit., doc. 28 (sopra cap. II, par. 3.1).

- C. 11 agg.* Super XI capitulo sibi lecto per ordinem testificatus ~~est~~ dixit quod nescit si predictae ecclesie habeant quintam partem loci et territorii Palestri sed bene scit quod habent multas possessiones terras et sedimina in loco et territorio Palestri et quod sunt et fuerunt de iurisdicione spirituali domini episcopi vercellensis. Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta ut supra dixit ^{quia} respondet quia vidit solvere taleas et ipse solvit pro quodam suo clerico beneficiato ecclesie Sancti Martini.
- C. 12 agg.* Super XII capitulo fame testificando dixit publicam vocem et famam esse de hiis que supra testificatus est. Interrogatus quomodo et qualiter scit respondet quia audivit dici predicta ab I et pluribus que dixit. [f. 50v]
- C. 13 agg.* Super XIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod audivit dici quod comune Vercellarum habuit et habet medietatem ~~tecius~~ iurisdicionis ^{^tocius^} loci et territorii Conflencie et dixit quod scit quod illi de Pasagio et illi de ~~Pasagio~~ de Castello dominus Franciscus de Guidalardis heredes condam domini Iacobi de Palestro sunt et fuerunt cives civitatis Vercellarum secundum quod alii cives civitatis Vercellarum sunt et fuerunt exceptis heredibus dicti condam domini Iacobi qui sunt et fuerunt cives civitatis Vercellarum secundum⁷⁹ inter ipsos dominos et comune Vercellarum habita et facta et quod heredes condam dominorum Iacopi et Guifredi de Palestro et heredes condam domini Guietini de Rodobio et dominus Martinus de Rodobio sunt et fuerunt cives civitatis Papie et Vercellarum secundum eorum pacta que habent cum dictis comunibus de aliis vero nominatis et scriptis sub dicto capitulo dixit se nichil scire. Interrogatus quo et qualiter scit predicta per eum testificata super presenti capitulo respondet rationibus et causis supra per eum testificatis rationem redendo.
- C. 14 agg.* Super XIII capitulo sibi lecto per ordinem dixit testificando quod habent multas possessiones. Interrogatus quomodo scit quod habent multas possessiones et quantas respondet quia vidit dictos dominos mittere castaldos ad colligendum fructus et redditus terrarum et possessionum quas habent in dicto loco et territorio Conflencie et quia ^{^audivit dici^} quod dominus Martinus predictus emit ~~dictum~~ poderium domini Raynerii de Momo sed nescit quantitatem specificare quam habent predicti domini terrarum et possessionum.
- C. 15 agg.* Super XV capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire testificari super ipso capitulo. [f. 51r]
- C. 16 agg.* Super XVI capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod scit quod comune Vercellarum fuit et stetit in possessione inponendi fodra et alia supradictis dominis per eum supra per eum testificatis et predictis de Pasagio secundum quod supra dixit et iam testificatus est de aliis hominibus supra scriptis in presenti capitulo dixit se nichil scire.
- C. 17 agg.* Super XVII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod sunt de iurisdicione spirituali domini episcopi vercellensis. Interrogatus quomodo scit respondet quia audivit dici per omnia tempora de quibus recordatur.

⁷⁹ Manca il termine “pacta”.

- C. 18 agg.* Super XVIII capitulo fame testificando dixit quod de omnibus hiis de quibus supra testificatus est et dixit testificando est publica vox et fama. Interrogatus quomodo et qualiter scit ~~quod sit~~ predicta respondet pro eo quod audivit ab I a X XX et a multis et multis.
- C. 19 agg.* Super XVIII capitulo sibi lecto sibi lecto (sic) per ordinem testificando dixit ~~quod d~~^e de domino Iacobo vera esse que in dicto capitulo ^secundum pacta^ continentur de aliis dixit se nichil scire. Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta vera esse de dicto domino Iacobo secundum pacta respondet quia vidit ipsum in exercitibus comunis Vercellarum super canpis Tridini et quia vidit ipsum scriptum in libris fodrorum comunis Vercellarum.
- C. 20 agg.* Super XX capitulo sibi lecto per ordinem dixit vera esse que in dicto capitulo continentur. Interrogatus quomodo et qualiter |f. 51v| scit vera esse que in dicto capitulo continentur respondet quod aliquis alius preter illos de Brachalianis et heredes condam Ugucioni de Rodobio non habent aliquas terras et possessiones in dicto loco nixi dictus dominus Iacobus et ecclesia.
- C. 21 agg.* Super XXI capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire.
- C. 22 agg.* Super XXII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit sic de domino Iacobo de aliis dicit se nichil scire.
- C. 23 agg.* Super XXIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit vera ~~et~~^{ue} esse que in dicto capitulo continentur. Interrogatus quomodo et qualiter scit respondet quia omnes ecclesie que sunt sub prepositura ecclesie Rodobii sunt de iurisdicione spirituali domini episcopi vercellensis.
- C. 24 agg.* Super XXIII capitulo fame testificando dixit quod est publica vox et fama de hiis que supra testificatus est. Interrogatus quomodo scit respondet rationibus et causis superioribus per eum testificatis in capitulis fame.
- C. 25 agg.* Super XXV capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire.
- C. 26 agg.* Super XXVI capitulo ~~te~~^{stificando} sibi lecto per ordinem testificando dixit quod locus Rivalentelle et terre et possessiones sunt et fuerunt predictorum dominorum et heredum quoad proprietatem et possessionem exceptis terris et possessionibus ^que^ et quas habet monasterium Sancti Valariani de Rodobio. Interrogatus quomodo et qualiter scit respondet quia vidit predictos dominos affictare predictas terras et |f. 52r| et facere laborari et fructus et redditus colligi facere et recipere.
- C. 27 agg.* Super XXVII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire de contentis in dicto capitulo.
- C. 28 agg.* Super XXVIII capitulo testificando dixit quod nunquam posuerunt fodrum et si inposuerunt nunquam exigerunt nec potuissent exigere quin sciret a tempore sue memorie citra.
- C. 29 agg.* Super XXVIII capitulo sibi lecto per ordinem ~~quod~~ testificando dixit quod omnes ecclesie que sunt sub prepositura ecclesie Rodobii sunt de sacra domini episcopi vercellensis.

- C. 30 agg. Super xxx capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit vera esse ~~contente~~ que in capitulo continentur. Interrogatus quomodo et qualiter scit respondet racionibus et causis superius per eum dictis et testificatis.
- C. 31 agg. Super xxxi capitulo testificando dixit vera esse que in dicto capitulo continentur.
- C. 32 agg. Super capitulo fame testificando dixit publicam vocem et famam esse de hiis que supra testificatus est et dixit. Interrogatus quomodo et qualiter scit respondet racionibus et causis supra per eum dictis et testificatis. Interrogatus si est doctus vel rogatus pro dicto testimonio redendo et si sperat habere lucrum consequi seu dampnum pati respondet non. Interrogatus si testificatus fuit odio vel amore vel timore precio vel precibus seu prece respondet non. Interrogatus quam partem vellet optinere respondet ius habentem. Interrogatus si venit ad testificandum sponte vel coactus respondet non sponte sed citatus. [f. 53r]

TESTE 4 - Guietto Rovea

[esponente dei *domini* da Palestro, figlio del fu Iacopo e fratello di Giovanni. Risulta già morto nel 1350, quando un documento attesta i figli Stefano, Guifredotto, Paolo e Nicolino (figli «dicti domini Guideti, dicti Rovegie») nonché, ancora in vita, suo fratello⁸⁰]

- C. 1 Dominus Guietus dictus Rovea de Palestro ^filius condam domini Iacopi^ testis iuratus dicere veritatem super primo capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit ~~super facto~~ quod comune Papie habet duas partes iurisdictionis loci ville et burgi et territorii Rodobii et comune Vercellarum habet terciam ~~secundum~~ partem secundum pacta et conventiones inita et initas inter dominos condam Rodobii ex una parte et comunia Vercellarum et Papie ex altera ~~et quod~~ et dixit testificando quod homines de loco Rodobii pertinentes comuni Vercellarum debebant solvere fodra et alia honera comuni Vercellarum sed comune Vercellarum fecit eis pactum pro libris XL vel xxx libris quolibet anno sed melius ^credit^ de libris XL. Interrogatus quomodo scit quod due partes ~~territorii~~ loci ville burgi et territorii Rodobii et iurisdictionis eorundem sint comunis ~~Vercellarum~~ ^Papie^ et tertia pars comunis Vercellarum respondet quod ipse scit predicta vera esse per instrumenta pactorum et conventionum factorum inter supradicta comunia ex 1 parte et dominos de Rodobio et homines dicti loci ex altera et quia supradicta audivit a suis maioribus⁸¹. Interrogatus quomodo scit quod comune Vercellarum potuit et potest inponere fodra et honera realia et personalia hominibus ~~per~~ ^{pertinentibus} dicti loci pertinentibus comuni Vercellarum respondet per pacta condam facta per condam dominos castri Rodobii et loci et ville Rodobii et secundum ipsa pacta cum comuni Vercellarum et eciam ^dicit^ quod comune Vercellarum et potestas Vercellarum habet et habere consuevit plenam et integram iurisdictionem et districtum tam in causis et questionibus crimina-

⁸⁰ Vedi Appendice I. *I domini da Robbio e da Palestro: individui e attestazioni documentarie*, alla v. Guietto (II) da Palestro detto Rovea.

⁸¹ Il riferimento è sempre al *pactum* del 1215, che conteneva anche le quote possedute dalla famiglia in ogni località: *Il libro dei Pacta* cit., doc. 28.

libus quam civilibus eam exercendo in personis loci Rodobii pertinentibus et spectantibus comuni Vercellarum pro tertia parte salvis pactis habitis et factis per dominos condam loci Rodobii cum comuni Vercellarum et quod comune Vercellarum habet iurisdictionem et habuit in dominos Rodobii qui sunt cives civitatis Vercellarum et qui dede-
runt iurisdictionem comuni Vercellarum secundum pacta habita [f. 53v] inter comune Vercellarum ex 1 parte et dictos dominos ex altera et eis dominis potest inponere fodra et alia honera secundum pacta predicta. Interrogatus quomodo scit predicta que supra dixit de dominis respondet per pacta facta inter ipsos dominos ex 1 parte et comune Vercellarum et quia hoc audivit ab antecessoribus suis et aliter nescit. Interrogatus que sunt ille persone et qui sunt illi homines quibus potest inponere fodra et alia honera ut supra dixit respondet quod sunt illi qui stant super iurisdictione comunis Vercellarum. Interrogatus qui sunt illi nomine ^{respondet} quibus dixit posse inponi per comune Vercellarum fodra et alia honera ut supra dixit respondet Uguellus de Momo Gazerius filius Iohannis de Magistro [et filii]⁸² de Ferro Antonius de Roglerio piceno secundum quod intendit et plures alii quos nescit nominare. Interrogatus quid ^est^ plena et integra iurisdicio ^respondet^ quod quando quis potest facere anputari capud alicui qui comiserit aliquod maleficium robarie vel omicidii et consimilia maleficia. Interrogatus quomodo scit quod comune Vercellarum habet plenam et integram iurisdictionem et districtum tam in causis criminalibus quam civilibus et aliis quibuscumque et eam exercendi in personis hominum loci Rodobii pertinentibus comuni Vercellarum ut supra dixit respondet secundum eorum instrumenta et pacta item dicit testificando quod ~~de loco~~ comune Vercellarum habet honorancias demengloni castri Palestri sed proprietas et possessio dicti demengloni est dominorum de Palestro qui sunt cives civitatis Vercellarum et non aliorum et dixit quod comune Vercellarum habet de xxxii partibus et dixit quod comune Vercellarum habet iurisdictionem in personis dominorum Uberti et Boniiohannis fratrum et in domibus ~~dictorum~~ dictorum fratrum que sunt in dicto castro exceptis in domibus et sediminibus enptis per condam ^dominum^ Iacobum patrem supradictorum Uberti et Boniiohannis a comitibus de Palestro que sunt de iurisdictione comunis Papie secundum quod audivit a predecessoris suis secundum eorum pacta [f. 54r] dictorum dominorum de Palestro que habent cum comuni Vercellarum et dixit quod secundum intencionem suam comune Vercellarum habet iurisdictionem in domibus que fuerunt Marchixeti et que nunc tenentur per Percivallinum filium condam domini Antoni de Palestro [domos vero]⁸³ et dixit testificando quod residuum predictorum domorum et sediminum existencium in dicto castro pertinent quoad iurisdictionem comuni ~~Vercellarum~~ Papie secundum pacta [inita]⁸⁴ inter predecessores suos ex 1 parte et comune Papie ex altera sed quoad proprietatem et possessionem sunt dominorum qui eas ~~nu~~^{ne} domos et sedimina nunc possident et tenent et dixit quod omnes domus ~~nu~~ iacentes in dicto castro que tenentur per Iohannem fratrem suum et per ^excepto^ ~~ille~~ heredes domini Senibaldi et heredes condam domini Virgilii sunt de iurisdictione comunis Papie excepto via no quod tenetur per Iohannem fratrem suum in dicto castro ~~quod turr~~ in dicto demen-

⁸² Corretto da “cum filiis”.

⁸³ Il notaio ha riformulato con la frase seguente dimenticandosi di cancellare le due parole.

⁸⁴ Corretto sulla p di “predecessorum”.

glono de illis domibus que tenentur et posidentur in dicto castro per dominum Percivallum de Palestro nescit pro certo cuius sit iurisdicio ipsarum et dicit testificando quod comune Vercellarum habet iurisdicionem in loco villa burgo et territorio Palestri de XXXII partibus novem partes et domini de Palestro qui sunt cives civitatis Vercellarum ~~partes~~ habent quinque partes iurisdicionis et honoris et districtus et comune Papie habet XVIII partes iurisdicionis honoris et districtus dicti loci burgi et ville et territorii Palestri secundum pacta et convenciones quas habent dicti ~~domini~~ domini et homines dicti loci cum comunibus Vercellarum et Papie exceptis possessionibus domibus et sediminibus que sunt in loco et territorio Palestri Girardi de Hostachio et condam Iacobi eius fratris et Boniiohannis de Ostachio et heredum condam Ferraroni et heredum condam Aycardi de Ocimiano et Rufini Calavire pro 1 sedimine et Eusebi de Alino [f. 54v] qui sunt cives civitatis Vercellarum. Interrogatus si predicti proxime nominati ~~et~~ habent aliquam partem in iurisdicione ~~lo~~ predicta respondet non sed dicit quod comune Vercellarum habet contra eos supra proxime nominatos. Interrogatus quomodo scit quod comune Vercellarum habet iurisdicionem contra predictos superius nominatos respondet eo quia comune Vercellarum inponit fodra et alia honera tamquam civibus civitatis Vercellarum pro personis et possessionibus ipsorum que ^{sunt} pertinent ad comune Vercellarum. Interrogatus si iurisdicio loci Palestri et eius territorii ~~lo~~ est divissa vel indivissa respondet quod est divissa secundum quod supra dixit sed terre et possessiones sunt indivisse secundum quod continetur in eorum pactis et dixit quod turris et castrum et burgus Conflencie sunt pro medietate iurisdicionis comunis Vercellarum et pro alia medietate comunis Papie secundum quod continetur in pactis et conventionibus que et quas habent predicti domini de Palestro cives civitatis Vercellarum cum comuni Vercellarum ~~et secundum quod~~ et alia medietas est comunis Papie secundum quod dicitur et dixit ^quod intendit^ quod comune Vercellarum habet in villa antiqua et in territorio Conflencie medietatem iurisdicionis et comune Papie aliam medietatem secundum pacta habita cum comune Vercellarum et dixit quod comune Vercellarum habet in locis Rivalente et Casallelli id quod ^continetur^ in pactis que habent domini de Palestro ~~et~~ cum comuni Vercellarum qui sunt cives civitatis Vercellarum. Interrogatus si scit quid continetur in dictis pactis respondet non nisi videret instrumenta.

- C. 2 Super II capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod comune Vercellarum est et fuit in possessione inponendi fodra taleas et alia honera et exercendi iurisdicionem in questionibus civilibus et criminalibus in dictis locis et territoriis Rodobii ~~Conflencie~~ Palestri et Conflencie pro partibus supra per eum specificatis. Interrogatus quo scit quod sunt in dicta possessione ut supra dixit respondet secundum quod apparet per eorum pacta et quia vidit exigere fodra in Palestro et non alibi per militem potestatis Vercellarum vel iudicem. Interrogatus de tempore quo dixit se vidisse respondet [f. 55r] quando⁸⁵ dominorum de Advocatis⁸⁶ regebat civitatem Vercellarum. Interrogatus a quibus vidit exigere respondet ab hominibus vercellensibus ~~et qui sunt~~ silicet qui sunt de iurisdicione Vercellarum. Interrogatus de quantitate fodri respondet quod nescit ~~quod fuisse~~ quanta fuerit quantitas fodri exacta per dictum militem vel iudicem.

⁸⁵ Manca probabilmente la parola "pars".

⁸⁶ Sul dominio di Simone Avogadro oltre, n. 115.

- C. 3 Super III capitulo testificando dixit se nichil aliud scire quam supra dixit in supradictis capitulis.
- C. 4 Super III^{or} capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit de contentis in dicto capitulo ~~salvo~~ ut supra dixit in supradictis capitulis et secundum quod supra dixit et testificatus est excepto quod comune Vercellarum nunquam posuit clavarios nec officiales in dictis locis nec aliquo ipsorum nixi a tempore domini Boschini⁸⁷ et ab eo tempore citra in loco Palestri et contra eorum pacta fuerunt positi dicti consules et officiales per dictum dominum Boschinum et successores eius et contra voluntatem dictorum dominorum.
- C. 5 Super V capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit publicam vocem et famam esse de hiis que supra testificatus est et secundum quod ~~se~~^{secundum} supra testificatus est et non aliter nec alio modo. Interrogatus quomodo et qualiter respondet per auditum maiorum suorum et per pacta contenta in instrumentis istorum pactorum. Interrogatus quid est publica vox et fama respondet id quod dicunt homines. Interrogatus quot homines faciunt fama respondet X XX XXX XL. Interrogatus inter quos est dicta vox et fama respondet inter homines Palestri Rodobii et Conflencie. [f. 55v]
- C. 6 Super VI capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod bene ~~aud~~^{audivit} audivit dici contenta in dicto capitulo et quod erant cives civitatis Vercellarum et de iurisdicione civitatis Vercellarum.
- C. 7 Super VII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod audivit dici pro parte fuerunt hedificata super terra dictorum de Pasagio et quod est publica vox et fama quod fuerunt hedificata super terra dictorum de Pasagio pro parte et aliter nescit.
- C. 8 Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod ~~p~~^{predictos} bene vidit predictos de Pasagio stare et habitare in certis sediminibus que habebant ^dicti de Pasagio^ in terra ~~ubi hedificatus~~ est burgus fortis vel in fosatis dicti burgi fortis sed non in castro sed audivit dici quod habuerunt partem in terra ubi hedificatum est castrum sed nexit quantam partem. Interrogatus a quanto tempore vidit eos stare in dictis sediminibus ubi est burgus fortis respondet a XL annis citra. Interrogatus qui fuerunt illi quos dixit ~~stare~~^{stare} se vidisse stare in dictis sediminibus respondet Atonem Pasagii et Symonem Pasagii. Interrogatus quomodo scit quod illa sedimina erant dictorum de Pasagio respondet quia vidit stare et habitare in dictis sediminibus ~~et tenere et~~ et dicit quod erat publica vox et fama quod erant predictorum de Pasagio. Interrogatus quociens vidit eos stare et habitare in dictis sediminibus respondet pluribus⁸⁸ vicibus.
- C. 9 Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod publica vox et fama est quod comune Vercellarum habuit merum et mistum imperium et omnimodam iurisdictionem in supradictis locis Rodobii Palestri et Conflencie secundum eorum pacta et non in aliis locis supra nominatis et hoc secundum pacta supradictorum dominorum et comunis Vercellarum et non aliter nec alio modo a centum quinquaginta annis citra vel circa ut in pactis continetur. [f. 56r]

⁸⁷ Boschino Mantegazza, podestà di Vercelli nel 1326 e nel 1334: sopra, n. 66.

⁸⁸ Corretto da "plures".

C. 10 Super x capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire de contentis in ipso capitulo.

C. 11 Super xi capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod turris et demenglonus Palestri sunt dominorum de Palestro civium Vercellarum quoad proprietatem et dominium sed bene sunt de iurisdicione comunis Vercellarum et hoc secundum pacta condamnata inter dictos dominos ex i parte et comune Vercellarum ex altera et dixit quod comune Vercellarum stetit in possessione predicta tempora contenta in eorum pactis quo ad iurisdiccionem dictorum demengloni et turris et quod ita dicitur inter notos et vicinos. Interrogatus quo scit quod comune Vercellarum fuit et stetit in possessione iurisdiccionis demengloni et turris per dicta tempora ut supra dixit respondet quia ipsi domini fecerunt pro comuni Vercellarum solvendo fodra et alia honera comuni Vercellarum secundum eorum pacta. ~~Interrogatus quomodo scit quod comune Vercellarum~~

C. 12 Super xii capitulo fame testificando dixit publicam vocem et famam esse de hiis que supra testificatus est et secundum quod supra testificatus est et non de aliis contentis in dictis capitulis. Interrogatus quomodo scit respondet quia audivit dici a vecioribus et quia continetur in eorum carta et pactis. Interrogatus ~~in~~^{interrogatus} ubi est dicta publica vox et fama et in quibus locis secundum quod supra dixit respondet in locis Palestri Conflencie et Rodobii. [f. 56v]

(a marg.) Rodobium

C. 1 agg. Super primo capitulo de novo productis sibi lecto per ordinem testificando dixit quod comune Vercellarum habet et consuevit habere infrascriptos nobiles et subditos sive districtuales comuni Vercellarum secundum eorum pacta et non aliter silicet dominum Martinum de Rodobio heredes condamnati domini Petri Co heredes condamnati domini Iacobi de Rodobio heredes condamnati domini Guiedotini de Rodobio heredes condamnati Caspardi de Rodobio. Interrogatus quomodo scit predicta respondet ~~quod~~ secundum quod apparet in instrumentis et cartis supradictorum pactorum.

C. 2 agg. Super ii capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod domus terre et possessiones et sedimina Rodobii sunt et esse consueverunt pro duabus partibus dictorum dominorum supra nominatorum et heredum et predecessorum eorum quoad proprietatem et possessionem. Interrogatus quomodo scit ~~et~~^{quod} respondet quia audivit dici et publica vox et fama est sed nescit de quantitate quia nunquam misuravit nec misurari fecit.

C. 3 agg. Super iii capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit ~~quod~~ quod non ~~in totum~~ omnes sunt de iurisdicione comunis Vercellarum nec fuerunt sed sunt ut supra dixit et specificavit⁸⁹ testificando.

C. 4 agg. Super iii^{or} capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod comune Vercellarum et rectores comunis Vercellarum sunt et fuerunt in possessione inponendi fodra et alia honera predictis dominis civibus civitatis Vercellarum secundum eorum pacta et non aliter nec alio modo et non vidit eis contradici per comune Papie nec per aliquos alios.

⁸⁹ Corretto da “specificatus”.

- C. 5 agg. Super v capitulo sibi ~~sibi~~ lecto per ordinem testificando ~~est~~ dixit quod ecclesie conten-
te in dicto capitulo et earum terre et possessiones sunt de iurisdicione spiritali domi-
ni episcopi vercellensis. [f. 57r] Interrogatus quomodo et qualiter scit quod sint de iuri-
sdicione spiritali domini episcopi et ecclesie vercellensis respondet quia vidit taleas
inpositas dictis ecclesiis et eciam exigi. Interrogatus cuiusmodi talie fuerunt respondet
alique de solidis c alique de minori et maiori quantitate ~~eirea~~. Interrogatus qua de cau-
sa inposite erant respondet ad faciendum placere domini episcopi.
- C. 6 agg. Super vi capitulo fame testificando dixit publicam vocem et famam esse secundum eo-
rum pacta de hiis de quibus supra testificatus est et non aliter.
- (a marg.) Palestrum
- C. 7 agg. Super vii capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod comune Vercellarum
habet et habere consuevit iurisdicionem inponendi fodra et alia honera dominis con-
tentis in dicto capitulo secundum eorum pacta et in aliis hominibus civibus scriptis et
nominatis sub dicto capitulo secundum quod habet et consuevit habere imponendo (sic)
fodra et alia honera in vicinia Sancti ~~Sane~~^{ti} Iuliani et secundum quod ponuntur ~~vic~~^{inis}
~~vicinencie Sancti Iuliani~~ vicinis vicinencie Sancti Iuliani. Interrogatus quomodo scit
predicta respondet quia vidit et audivit. Interrogatus quid vidit et audivit respondet
~~colligere~~ quod ~~recto~~^{res} oficiales comunis Vercellarum deputati ad exigendum fodra et
alia honera venerunt ad locum de Palestro pro exigendo fodra ^et alia honera^ ab illis
qui sunt et fuerunt de iurisdicione comunis Vercellarum.
- C. 8 agg. Super viii capitulo sibi lecto per ordinem quod bene credit quod ~~iiii~~^{or} partes domorum
sediminum terrarum et possessionum Palestri sunt et esse consueverunt dictorum do-
minorum de Palestro et heredum et predecessorum suorum quoad proprietatem et pos-
sessionem et eciam plus ut credit. Interrogatus quomodo scit predicta et quolibet pre-
dictorum respondet quia vidit continue et scit terras et possessiones dictorum domino-
rum. [f. 57v]
- C. 9 agg. Super viiii capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit non esse verum quod sint
omnes de iurisdicione comunis Vercellarum sed ~~sedimina~~ est verum quod homines qui
stant et habitant in sediminibus dictorum dominorum de iurisdicione comunis Vercel-
larum et consueverunt habitare sunt de iurisdicione comunis Vercellarum et hoc per
tempora contenta in instrumentis pactorum dictorum dominorum.
- C. 10 agg. Super x capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod comune Vercellarum fuit
et stetit in possessione inponendi fodra et alia honera predictis dominis civibus Vercel-
larum secundum eorum pacta nec alio modo et exercendo iurisdicionem ~~s~~^{ecundum} in ipsos
dominos ~~et eorum~~ secundum eorum pacta et non aliter nec alio modo et dixit quod nun-
quam vidit contradici per comune Papie rectoribus comunis Vercellarum quin possint
predicta facere et exercere.
- C. 11 agg. Super xi capitulo sibi lecto per ordinem dixit quod dicte ecclesie contente in dicto ca-
pitulo et earum terre et possessiones sunt de iurisdicione spiritali domini episcopi ver-
cellensis et dixit quod dicte ecclesie cum aliis hominibus qui habent ~~facere hominibus~~
facere in dicto loco et territorio Palestri exceptis dominis habent quintam partem ter-
rarum et possessionum dicti loci et territorii secundum quod credit.

- C. 12 agg. Super XII capitulo fame testificando dixit publicam vocem et famam esse de hiis que supra testificatus est. Interrogatus quomodo scit respondet causis et rationibus supradictis in capitulis fame rationem redendo.
- C. 13 agg. Super XIII capitulo sibi lecto s^{ibi} per ordinem testificando dixit quod comune et civitas Vercellarum habet et habere consuevit [f. 58r] infrascriptos cives nobiles civitatis Vercellarum in loco et territorio Conflencie videlicet heredes condam domini Iacopi et Guifredi de Palestro et heredes condam domini Iacobi de Palestro et heredes condam domini Guidotini de Rodobio et dominum Martinum de Rodobio secundum eorum pacta et quod sunt de iurisdicione comunis Vercellarum quoad fodra et honera secundum eorum pacta et non aliter et quod comune Vercellarum habet et habere consuevit omnes homines stantes et habitantes in sediminibus et domibus que sunt et fuerunt dictorum dominorum quoad iurisdicionem ^{inponendi} et honorem inponendi fodra et alia honera secundum quod inponuntur ~~per comune~~ et inponi consueverunt hominibus et civibus civitatis Vercellarum et quod comune Vercellarum habet iurisdicionem in illos de Pasagio secundum quod supra dixit. Interrogatus qui sunt ^{illi} homines qui habitant et habitare consueverunt in dictis sediminibus dictorum dominorum respondet Petrus Minolius Thomas Coctus et illi de Romea et Nicolas de Paxino Albertus Delegatus Otobonus de Leate de aliis non recordatur nec scit nec recordatur de nominibus illorum de Romea. Interrogatus si omnes predicti nomine nominati quos dixit stetisse et stare in dictis sediminibus sunt de iurisdicione comunis Vercellarum⁹⁰ quod erant de iurisdicione comunis Vercellarum tempore quo stabant in dictis sediminibus sed modo nescit ubi stent ita quod nescit de qua iurisdicione sint adpresens.
- C. 14 agg. Super XIII capitulo testificatur et dicit quod nescit bene contenta in dicto capitulo.
- C. 15 agg. Super XV capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire ~~de supradicte~~ aliud de contentis in dicto capitulo nisi ut supra dixit. [f. 58v]
- C. 16 agg. Super XVI capitulo testificando dixit se tantum scire de contentis in dicto capitulo ut supra dixit in consimili capitulo Palestri.
- C. 17 agg. Super XVII capitulo testificando dixit se tantum scire de contentis in dicto capitulo ut supra dixit in consimili capitulo Palestri.
- C. 18 agg. Super capitulo fame sibi lecto per ordinem testificando dixit se tantum scire de contentis in dicto capitulo ut supra dixit in consimili capitulo vocis et fame Palestri rationibus et causis dictis et testificatis in consimili capitulo vocis et fame.
- (a marg.) Casallellum
- C. 19 agg. Super XVIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit non esse vera contenta in dicto capitulo nisi secundum eorum pacta.
- C. 20 agg. Super XX capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit verum esse ut in capitulo continetur. Interrogatus quomodo scit respondet quia dicti domini tenent et possident ~~terras tres partes~~ et tenuerunt et posederunt loci (sic) et territorii (sic) Casallelli pro tribus partibus secundum quod credit.

⁹⁰ Manca “respondet”.

- C. 21 agg. Super XXI capitulo testificando dixit quod non aliqui homines stant nec habitant in dicto loco Casalelli nec eius territorio sed illi qui consueverunt habitare in sediminibus condam domini Iacobi de Rodobio et eius heredum erant de iurisdicione comunis Vercellarum. Interrogatus quo scit respondet secundum eorum pacta.
- C. 22 agg. Super XXII capitulo testificando dixit se tantum scire de contentis [in dicto capitulo ut supra dixit in consimili capitulo de dominis]⁹¹.
- C. 23 agg. Super XXIII capitulo testificando dixit quod omnes ecclesie et earum terre et possessiones dicti loci et territorii Casalelli ~~fuerunt~~ sunt de iurisdicione spirituali domini episcopi vercellensis. Interrogatus quomodo scit respondet [f. 59r] quia vidit exigere taleas clericis dictarum ecclesiarum.
- C. 24 agg. Super capitulo fame testificando dixit publicam vocem et famam esse de hiis que testificatus est et fuit ut supra rationibus et causis supra per eum dictis et testificatis rendendo rationem.
- (a marg.) Rivalentella
- C. 25 agg. Super XXV capitulo Rivalentelle non esse vera contenta in dicto capitulo.
- C. 26 agg. Super XXVI capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit ~~vera esse que in capitulo~~ verum esse quod terre et possessiones et sedimina fuerunt et sunt predictorum dominorum quoad ad (sic) proprietatem et possessionem pro duabus partibus et tercia monasterii Sancti Vallariani ~~quoad p~~^{roprietatem} cetera verba contenta in dicto capitulo non sunt vera.
- C. 27 agg. Super XXVII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod non sunt vera in dicto capitulo.
- C. 28 agg. Super XXVIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod non sunt vera contenta in ipso capitulo.
- C. 29 agg. Super XXVIII capitulo testificando dixit quod dicte ecclesie de Rivalentella et eorum terre et possessiones et monasterium de Rodobio sunt de iurisdicione spirituali domini episcopi vercellensis. Interrogatus quomodo scit respondet causis et rationibus superius dictis et testificatis in consimili capitulo.
- C. 30 agg. Super XXX capitulo sibi lecto per ordinem dixit quod sunt de iurisdicione spirituali domini episcopi vercellensis. [f. 59v] Interrogatus quomodo scit respondet causis et rationibus supradictis ~~in con~~^{simili}.
- C. 31 agg. Super XXXI capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit ~~ve~~^m quod fuerunt et steterunt per aliqua tempora in magnis difensionibus prout vidit.
- C. 32 agg. Super capitulo fame testificando dixit famam esse de hiis que supra testificatus est. Interrogatus quomodo scit respondet rationibus et causis supra per eum testificatis in capitulis fame. Interrogatus si odio amore precio vel precibus et cetera testificatus est su-

⁹¹ Nel margine destro della pagina; questo capitolo è stato aggiunto posteriormente nello spazio fra la fine del cap. 21 e l'inizio del cap. 23.

pra predictis respondet non. Interrogatus si ad eum spectat comodum vel incomodum vel sperat spectare que pars predictarum vincat vel subcumbat respondet non. Interrogatus si est doctus vel rogatus respondet non. Interrogatus quam partem vellet optinere respondet ius habentem. [f. 60r]

TESTE 5 - Antonio Raspura

[È di giurisdizione pavese, ha una memoria di circa 40 anni]

- C. 1 Antonius dictus Muzolia sive Raspura de dicto loco Palestri testis iuratus dicere veritatem super primo capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod comune Vercellarum habet terciam partem iurisdictionis in locis Palestri et Conflencie et comune Papie habet duas partes iurisdictionis ~~dictorum locorum~~ in dictis locis Palestri et Conflencie de loco Rodobii nescit dicere quia non est solitus ibi brigare. Interrogatus quo et qualiter scit predicta per eum testificata ut supra dixit respondet quod scit per vissum et per auditum. Interrogatus quid vidit et audivit propter que dicit quod vidit et audivit quod comune Vercellarum habeat terciam partem dicte iurisdictionis et comune Papie duas ut supra dixit respondet quia vidit potestates pro comuni Papie in locis Palestri et Conflencie ~~rege~~^{re} et exigere ~~et regere~~ fodra dacita et condampnas dantes dampnas et condampnas exigere et banna dare ~~et comune~~ et vidit nuncios comunis Vercellarum ~~Vercellarum~~ venire ad loca Palestri ~~et Con~~ et Conflencie ~~ubi~~ ad requirandum homines et exigendum fodra sed nunquam vidit potestates ~~p~~ comunis Vercellarum in dictis locis sed de eorum nunciis ut supra dixit. Interrogatus quibus hominibus vidit predictos nuncios comunis Vercellarum facere predicta et ab eis exigere respondet ~~illos~~^{^Antonio de^ Bezonis et ab illis de Bezonis et a Gallo et ab aliis hominibus de iurisdictione} ~~quos nescit nominare qui~~ consuli tunc consule (sic) pro parte hominum iurisdictionis comunis Vercellarum sed non vidit facere ^{^aliud^} ~~et a paucis tempore~~ et a tribus annis citra vidit Iacobum de Banixia dictum ~~consulem~~ Chucam consulem dicti loci Palestri [f. 60v] pro parte iurisdictionis comunis Vercellarum. ~~respondet~~ Interrogatus quomodo scit quod predicti erant consules pro parte iurisdictionis comunis Vercellarum respondet quia regebant pro parte comunis Vercellarum et nescit quod fuissent electi nec per quos fuissent electi. ~~si~~ Interrogatus si vidit aliquos consules pro parte iurisdictionis comunis Papie respondet sic de antiquis a L annis citra Ginazonus de Andrea et Maynfredus Raspuram et Guiotus de Trecate et Mocius Raspuram et Iacobum de Seracello et a ~~iiii~~ⁱⁱⁱ or annis citra vidit Ubertum Peracellum et Nicolam de Andrea ut credit de dicto Nicola consulem loci Palestri pro parte iurisdictionis comunis Papie. Interrogatus quo scit quod erant consules respondet quia regebant pro comuni Papie. Interrogatus quot anni sunt quod dictus Henricus Bezonus erat consul pro parte comunis Vercellarum respondet quod sunt bene ~~s~~^{unt} circa L anni de Casallello et Rivaltella dicit se nichil scire de contentis in dicto capitulo.
- C. 2 Super II capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se tantum scire de contentis in dicto capitulo ut supra dixit et ^{^hoc^} quia vidit dictos nuncios venire ad locum Palestri et Conflencie ad faciendum predicta que supra dixit pro parte comunis Vercellarum. Interrogatus qui fuerunt illi nuncii et quibus nominibus vocabantur ~~quos~~ respondet quod nesciret eos nominare quia eos non cognovit.

- C. 3 Super III capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit ~~q~~^{quod} se tantum scire de contentis in dicto capitulo videlicet quod comune Papie potest condemnare banna dare fodra inponere hominibus iurisdicionis comunis Papie dictorum locorum et eodem modo comune Vercellarum hominibus iurisdicionis sue et nichil aliud scit de contentis in dicto capitulo. [f. 61r]
- C. 4 Super IIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se tantum scire de contentis in dicto capitulo ut supra dixit in aliis capitulis et quod vidit miliciam comunis Vercellarum ire ad locum Casallelli pro exigendo fodra. Interrogatus de tempore respondet quod sunt bene L anni. Interrogatus de presentibus respondet quod non recordatur. Interrogatus si vidit miliciam ~~in dicto~~ predictam in dicto loco respondet quod non pignorare vel aliud facere respondet quod non quia non fuit in dicto loco sed vidit eam ire et redire. Interrogatus ubi erat dictus testis quando vidit ~~eam~~ dictam miliciam ire et redire respondet quod erat ad portam loci Conflencie. Interrogatus quomodo scit quod iverunt ad locum Casallelli respondet quia audivit dicere quod ibant ad dictum loco Casallelli.
- C. 5 Super v capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod quantum est per publicam vocem et famam est quod comune Vercellarum habet terciam partem iurisdicionis in locis de quibus supradixit comune Vercellarum habere iurisdicionem ut supra dixit et similiter de comuni Papie ut supra dixit ~~et aliud~~ et nichil aliud scit de contentis in dicto capitulo quam supra dixit.
- C. 6 Super VI capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod predicti domini Symon et Ato ~~de Pa~~^{sagio} fratres de Pasagio de Conflencia fuerunt partim de iurisdicione Vercellarum et partim de iurisdicione Papie et eorum heredes sed de antecessoribus eorum nichil scit quia non vidit eos. Interrogatus quomodo et qualiter⁹² quod predicti [f. 61v] domini Symon et Ato et eorum successores fuerunt partim de iurisdicione Vercellarum et partim de iurisdicione civitatis Vercellarum (sic) respondet per auditum. Interrogatus si aliter scit vel alia de causa nixi per auditum ut supra dixit respondet non.
- C. 7 Super VII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit ~~verum esse~~ quod terra ubi sunt modo hedificata castrum et burgus Conflencie fuerunt illorum de Pasagio. Interrogatus quomodo et qualiter scit quod terra ubi sunt hedificata castrum et burgus Conflencie fuit ~~i~~^{istorum} supradictorum de Pasagio ut supra dixit et testificatus fuit ^respondet^ ex eo quia vidit de masnata supradictorum de Pasagio laborare in dicta terra. Interrogatus ~~quo scit q~~^{quod} qui fuerunt illi ~~quos v~~^{idit} de masnata dictorum de Pasagio quos dixit se ~~viss~~ vidisse ~~i~~ⁿ laborare in dicta terra ~~respondet~~ ut supra dixit respondet quod vidit quemdem qui vocabatur Carazanam ~~qui erat~~ bubulcum dictorum de Pasagio. Interrogatus quomodo scit quod erat bubulcus predictorum de Pasagio respondet per auditum et secundum quod dicebatur quod erat bubulcus illorum de Pasagio. Interrogatus si scit quod dicta terra fuisset aliquorum aliorum quam supradictorum de Pasagio respondet quod non.

⁹² Manca “scit”.

- C. 8 Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod non vidit aliquos alios tenere et posidere dictam terram ubi hedificata sunt dictum castrum et burgus quam ~~p~~^{er} predictos de Pasagiis ^et hoc a memoria ipsius testis^ qui interrogatus dixit quod recordatur de XL ^annis^ de bona memoria. Interrogatus quomodo scit quod supradicti de Pasagio tenuerunt et posederunt dictam terram ^secundum quod supra dixit^ respondet quia vidit ~~de m~~^{asnada} aliquem de masnata ^sua^ laborare [f. 62r] dictam terram videlicet dictum Carazanam. Interrogatus quot vicibus vidit laborare dictam terram respondet quod nescit dicere. Interrogatus quomodo scit quod erat de masnata ipsorum respondet quia vidit. Interrogatus quid vidit ~~ipsum arare~~ respondet quia vidit ipsum arare in canpis illorum de Pasagio et ducere letamen de curia sediminum dictorum de Pasagio. Interrogatus quomodo scit quod illi canpi et dicta sedimina erant dictorum de Pasagio respondet quia audivit dici et quia vidit predictos de Pasagio stare in dictis sediminibus ~~in dictis~~ de quibus ducebatur dictum letamen. Interrogatus in quo loco et in qua parte erant dicta sedimina ~~respondet~~ respondet in villa antiqua.
- C. 9 Super nono capitulo fame testificando dixit quod ^est publica vox et fama est quod^ civitas Vercellarum et Papia habent merum et mistum imperium et omnimodam iurisdicionem in locis Rodobii Palestri et Conflencie de Rivalentella et Casalello nichil scit dicere aliud quam predixit. Interrogatus quomodo scit quod est publica vox et fama de predictis de quibus testificatus est presenti capitulo esse publicam vocem et famam respondet per homines qui dicunt. Interrogatus quid dicunt respondet quod dicunt quod est de Papia et de Vercellis. Interrogatus quid est merum et mistum imperium et omnimoda iurisdicio respondet quod nescit. [f. 62v]
- C. 10 Super x capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod vidit per papienses fieri dictum castrum et burgum forte et non vidit dictis papiensibus contradici per vercellenses nec per alios ~~per p~~ quos papienses dixit emisse terram ubi hedificata sunt castrum et burgum. Interrogatus quomodo scit quod papienses emerunt dictam terram respondet per auditum. Interrogatus a quibus audivit dici quod papienses emerant dictam terram respondet ab hominibus terre qui dicebant quod emerant a talibus et talibus. Interrogatus a quibus talibus ut supra dixit respondet a Pasagiis. Interrogatus quomodo scit quod emerunt a Pasagiis respondet per auditum et non aliter.
- C. 11 Super XI capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod postquam recordatur non vidit quin demenglonus et turre castri Palestri ~~fuere~~^{erant} fuissent ~~de iurisdicione comunis Vercellarum~~ ^alicuius alterius^ iurisdicionis quam comunis Vercellarum et dixit quod nescit si demenglonus et turre sint comunis vercellensis sed vidit quod domini de Palestro silicet condam domini⁹³ Iacopus et Guifredus fratres et condam dominus Iacobus et condam dominus Ionselinus tenuerunt et posederunt pro comuni Vercellarum dictum demenglonum et turrem.

Interrogatus quomodo scit quod turre et ~~castrum~~ et demenglonus sint de iurisdicione comunis Vercellarum.

⁹³ Corretto da "dominus".

Interrogatus quomodo scit quod predicti domini superius nominati tenuerint et posederint dictum demenglonem et turrin respondet per auditum.

Interrogatus per quot tempora audivit dici predicta que supra dixit in presenti capitulo respondet a memoria ipsius. [f. 63r]

C. 12 Super XII capitulo fame testificando dixit vocem et famam esse de hiis de quibus supra testificatus est. Interrogatus quo et qualiter scit respondet per auditum hominum. Interrogatus quid est publica vox et fama respondet homines. Interrogatus quot homines faciunt publicam vocem et famam respondet satis possunt facere. Interrogatus in quibus locis est dicta publica vox et fama respondet in locis Palestri Rodobii et Conflencie et per totum.

(a marg.) Rodobium

C. 1 agg. Super primo capitulo de novo producto sibi lecto per ordinem testificando dixit quod scit quod predicti domini Martinus de Rodobio et heredes condam domini Petri Co⁹⁴ et heredes condam domini Guietini et heredes condam domini Iacobi et Caspari de Rodobio sunt et esse consueverunt de iurisdicione comunis Vercellarum sed nescit si sint ~~et~~ nec fuerint cives civitatis Vercellarum sed vidit eos in ^{exercitiis} ire in exercitiis ~~pro comuni~~ comunis Vercellarum. Interrogatus quomodo scit quod sint de iurisdicione comunis Vercellarum respondet per auditum. Interrogatus quomodo scit quod iverunt in exercitiis comunis Vercellarum respondet quia vidit eos in exercitiis comunis Vercellarum. Interrogatus quos vidit in exercitiis comunis Vercellarum respondet quod non vidit aliquos quia non fuit in aliquibus exercitiis comunis Vercellarum cum eis et nichil aliud scit de contentis in dicto capitulo quam supra dixit.

C. 2 agg. Super II capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire de contentis in isto capitulo. [f. 63v]

C. 3 agg. Super III capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire de contentis in dicto capitulo.

C. 4 agg. Super IIII capitulo testificando dixit dixit (sic) se nichil scire de contentis in dicto capitulo.

C. 5 agg. Super V capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod clerici de Rodobio et ~~et~~ ^{et} presbiteri vadunt ad accipiendum sacram a domino episcopo vercellensi sed nescit quod sint de iurisdicione domini episcopi vercellensis. Interrogatus quomodo scit quod vadunt ad accipiendum sacram respondet per auditum.

C. 6 agg. Super ^{ma} ~~ma~~ capitulo fame dixit quod nescit dicere aliud quam supra dixit.

C. 7 agg. Super VII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod subscripti in presenti capitulo ^{sunt} et eorum heredes^{et eorum heredes} consueverunt esse ~~et eorum heredes~~ de iurisdicione comunis Vercellarum sed nescit quod sint nec fuerint cives civitatis Vercellarum. Interrogatus quomodo scit quod sint et fuerint de iurisdicione comunis Vercellarum re-

⁹⁴ Pietro Cho da Robbio.

spondet per auditum et aliter nescit. Interrogatus si predicti omnes solvebant fodra et alia honera ^comuni Vercellarum^ ~~et~~ et ibant in exercitibus ~~eo~~ comunis Vercellarum respondet quod aliqui sic et aliqui⁹⁵ non quod sciat. Interrogatus qui fuerunt illi qui solverunt fodra comuni Vercellarum et alia honera respondet domini de Palestro in capitulo contenti et infrascripti heredes condam Liprandi de Ostachio, Nicolaus de Ostachio, heredes condam Atini de Ostachio, heredes condam Ferraroni, Iacobus filius condam Vegii piscatori, Ricardus filius condam Plati, Perianus de Manzo, Guillelmus de Pelizono, Guillelmus de Rodobio, Iacobus Piconus, Missa vidua, clericus de Lerea, Galletus de Gallo, [f. 64r] Pega, Facionus de Finzole, Iacobus Maxellonus, Clevaxinus, Fatonus, Albertus Cavalarius, Rat~~us~~, ~~Guillelmus de Furno~~, Perrellus Revellinus, Girardus de Ostachello, Martinus condam Vercellini ~~se~~ Dragus, Iacobus Pelizonus, Niger de Bonino, Guillelmus qui dicitur Teragonus, Girardus Bergondio, Antonia uxor condam Provenzalli, Guglielmus pastor, Bonellus condam de Ostachio, Rufinus Catanus.

Interrogatus quo ^modo^ scit quod solvebant et solverunt fodra cum comuni Vercellarum respondet per auditum ~~et quia~~. Interrogatus si aliter scit quam predictis respondet quod non ~~s~~^{cit} nec vidit aliquem predictorum solveere sed dicit quod ~~requib~~ requirebantur ~~ex parte~~ per servitorem comunis Vercellarum quod irent ad solvendum fodra. Interrogatus quomodo scit quod requirebantur ~~respondet~~ quod irent ad solvendum fodra respondet quod non vidit eos requiri ~~sed~~ nec aliquem eorum sed vidit venire nuncios comunis Vercellarum ad locum Palestri causa precipiendi eis quod venirent ad solvendum fodra comuni Vercellarum. Interrogatus quo et qualiter scit quod venirent ad locum Palestri causa precipiendi ut irent ad solvendum fodra comuni Vercellarum ut supra dixit respondet quod bene vidit nuncios sed nescit qua de causa. Interrogatus qui fuerint illi ~~qui iverunt~~ ~~in~~ ex supradictis dominis et hominibus qui iverunt in exercitibus comunis Vercellarum respondet dominus Guifredus et dominus Percivallus. ~~Interrogatus~~ Interrogatus in quo exercitu respondet in exercitu Montisgrandi Gualdenghi Cossati et castri de Brolio. Interrogatus cum quibus erant in dicto exercitu respondet cum comuni Vercellarum. Interrogatus quo scit respondet quia vidit eos in dicto exercitu et secabat erbam pro equis eorum. Interrogatus de tempore respondet quod sunt bene L anni et dixit interrogatus quod non vidit aliquos alios ex supra nominatis [f. 64v] et scriptis ire ad aliquos exercitus comunis Vercellarum nec esse in aliquibus exercitibus comunis Vercellarum.

C. 8 agg. Super VIII capitulo testificando dixit se nescire dicere de quantitate quam habeant dicti domini de Palestro in dictis domibus et sediminibus et ^possessionibus et terris Palestri^ sed bene scit quod habent terras et possessiones et sedimina in loco et territorio Palestri sed nescit de quantitate.

C. 9 agg. Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod de talibus dicitur quod sunt de iurisdicione comunis Vercellarum et de talibus ~~nec~~ non respondet quod nesciret bene dicere.

C. 10 agg. Super X capitulo sibi lecto per ordinem dixit quod ~~nec~~^{cit} nichil scit dicere de contentis in dicto capitulo nec vidit contradici.

⁹⁵ Corretto da "aliquibus".

- C. 11 agg.* Super XI capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se audivisse dici quod dicte ecclesie contente in capitulo habent quintam partem terrarum et possessionum dicti loci et eius territorio sed nescit pro certo et dixit quod ecclesie predicte et earum possessiones sunt de iurisdicione spirituali domini episcopi vercellensis. Interrogatus quomodo et qualiter scit respondet per auditum.
- C. 12 agg.* Super capitulo fame testificando dixit famam esse de hiis que supra testificatus est rationibus et causis supradictis rationem redendo. [f. 65r]
- C. 13 agg.* Super XIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod maior pars subscriptorum in dicto capitulo fuerunt et eorum heredes sunt de iurisdicione comunis Vercellarum et quod iverunt in exercitibus comunis Vercellarum et comune Vercellarum ꝑ inponebat eis fodra et alia honera tamquam civibus et subditis suis. Interrogatus quo et qualiter scit predicta superius in dicto capitulo dicta et testificata ut superius dixit respondet se nescire nisi per auditum.
- C. 14 agg.* Super XIII capitulo sibi lecto per ordinem se nescire dicere de quantitate.
- C. 15 agg.* Super XV capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit nescire nixi per auditum.
- C. 16 agg.* Super XVI capitulo testificando dixit se nescire dicere aliquid de contentis in dicto capitulo.
- C. 17 agg.* Super XVII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit. Interrogatus quomodo scit respondet quod bene audivit dici quod sunt de iurisdicione spirituali domini episcopi.
- C. 18 agg.* Super capitulo fame testificando dixit famam esse de hiis que supra testificatus est rationibus et causis dictis et testificatis in supra dicto capitulo fame.
- C. 19 agg.* Super XVIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod bene audivit dici ~~lo~~^{cus} quod locus Casallelli est de iurisdicione Vercellarum et dixit interrogatus se nichil aliud scire de contentis in dicto capitulo quam supra dixit. [f. 65v]
- C. 20 agg.* Super XX capitulo testificando dixit se nescire dicere de quantitate.
- C. 21 agg.* Super XXI capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod audivit dici quod homines habitantes in dicto loco et eius territorio et in sediminibus predictorum dominorum fuerunt et sunt de iurisdicione comunis Vercellarum.
- C. 22 agg.* Super XXII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire de contentis in dicto capitulo.
- C. 23 agg.* Super XXIII capitulo sibi lecto per ordinem se nescire dicere aliquid de contentis in dicto capitulo.
- C. 24 agg.* Super capitulo fame dixit ut supra dixit in aliis capitulis fame.
- C. 25 agg.* Super XXV capitulo dixit se nichil scire de contentis in dicto capitulo.
- C. 26 agg.* Super XXVI capitulo testificando dixit se nescire dicere quantitatem.
- C. 27 agg.* Super XXVII capitulo testificando dixit quod nescit quod sint de iurisdicione comunis Vercellarum sed audivit dici quod sempre defenduntur per dictos dominos a comuni Vercellarum.

- C. 28 agg. Super xxviii capitulo dixit se nichil scire de contentis in capitulo.
- C. 29 agg. Super xxviii capitulo testificando dixit quod sunt de sacra domini episcopi ^vercellensis^ et hoc scit per auditum. [f. 66r]
- C. 30 agg. Super xxx capitulo⁹⁶ testificando dixit locus Palestri distat a civitate [Papie n.d.r.] per xxviii miliaria et a civitate Vercellarum per ~~v~~ v et quod locus Rodobii distat a civitate Papie per xxvi miliaria et a civitate Vercellarum per vii miliaria.
- C. 31 agg. Super ~~ea~~^{capitulo} xxxi capitulo testificando dixit vera esse ut in capitulo continetur. Interrogatus quomodo scit respondet quia vidit et habuit suam guerre (sic).
- C. 32 agg. Super capitulo fame testificando dixit famam publicam et vocem esse de hiis que supra dixit et testificatus est.
Interrogatus quo scit respondet causis et rationibus infrascriptis rationem redendo.
Interrogatus si est doctus vel rogatus respondet non.
Interrogatus quam partem vellet optinere respondet ius habentem.
Interrogatus si sperat habere commodum vel incomodum respondet non.
Interrogatus cuius iurisdicio est ipse testis respondet de iurisdicione Papie. [f. 67r]

TESTE 6 - Percivalle da Palestro

[esponente dei *domini* da Palestro, figlio del fu Bongiovanni; è attestato dal 1289, quando viene imprigionato dal podestà vercellese per aver esercitato la giurisdizione nelle località della causa, fino al 1339]

- C. 1 Dominus Percivallus de Palestro filius condam domini Boniiohannis de Palestro super primo capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod comune Vercellarum et homines comunis Vercellarum habent et habuerunt in locis Palestri Rodobii et Conflencie Casallelli et Rivalente id quod domini de Rodobio et Palestro et Conflencia Rivalente et Casallelli dederunt comuni Vercellarum secundum pacta et conventiones contentas et contenta in instrumentis pactorum et conventionum factorum et initorum inter comune Vercellarum ex una parte et dictos dominos ex alia nichil aliud quod sciat. Interrogatus quomodo scit respondet quod pacta et rationes continentur in cartis et dixit quod comune Papie habet in dictis locis ^et eorum territoriis^ et habuit ~~Super # capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit~~⁹⁷ id quod dederunt dicti domini et eorum predecessores in dictis locis et territoriis secundum pacta et conventiones facta per comune Papie ex una parte et dictos dominos ex altera et nichil plus quod sciat. Interrogatus quomodo scit respondet rationibus et causis supradictis.
- C. 2 Super secundo capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil aliud scire de contentis in dicto capitulo nixi secundum quod supra dixit et secundum quod continetur in eorum pactis initis inter comune Vercellarum et dictos dominos. Interrogatus si

⁹⁶ Ripetuto due volte.

⁹⁷ La frase d'esordio del secondo capitolo, scritta nella riga successiva a quella che termina con "habuit", è stata cancellata in seguito all'allungarsi della testimonianza sul primo capitolo.

comune Vercellarum et comune Papie steterunt in possessione dictorum locorum et eorum territoriorum secundum ~~eorum~~ pacta supra dicta respondet sic. Interrogatus quomodo scit respondet quod nescit dicere de possessione ~~p~~ nisi ~~ea~~^{rtam} secundum cartam dictorum pactorum. [f. 67v]

- C. 3 Super tercio capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit ~~nie~~^{hil} se nichil aliud scire nixi id quod continetur in carta pactorum ut supra dixit.
- C. 4 Super III^{or} capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil aliud scire ~~nixi~~ quam supra dixit et ut continetur in carta pactorum⁹⁸ supradictorum ~~et d.~~ Interrogatus si comune Vercellarum et Papie usi fuerunt facere et exercere et in possessione esse contentorum in dicto ~~contentorum~~ in dicto (sic) capitulo respondet sic secundum eorum pacta salvo quod pluries voluerunt facere et fecerunt ultra eorum pacta et ultra voluntatem ipsorum dominorum sed defenderunt se de iure ~~p~~ secundum eorum pacta et per eorum pacta et secundum sententias latas secundum eorum pacta.
- C. 5 Super v capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod nescit aliud dicere quam contineatur in eorum carta pactorum.
- C. 6 Super vi capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod predicti domini Symon et Ato fuerunt condam de iurisdicione comunis Vercellarum et eorum successores sunt et quod solvebant et substinebant honera cum comuni Vercellarum et comuni Vercellarum et quod terra ubi hedificata sunt turris castrum et burgus⁹⁹ fortis fuerunt supradictorum de Pasagio quantum est pro maiori parte et illorum da Castello qui erant cives Vercellarum pro alia certa parte sed nescit pro ~~pa~~^{te} qua parte et dixit interrogatus quod dicta terra ubi hedificata sunt predicta castrum turris et burgus fortis fuerunt eciam aliquorum aliorum de nominibus quorum non recordatur. [f. 68r] Interrogatus quomodo scit quod dicta terra fuerit dictorum de Pasagio ~~et illorum ut supra~~ et illorum de Castello et aliorum ~~de Castello respondet se ne~~^{scire} ~~et aliorum~~ ut supra dixit respondet se aliter nescire aliter (sic) nixi per auditum.
- Interrogatus quomodo scit quod predicti dominus Symon et Ato fuerunt de iurisdicione civitatis Vercellarum et cives civitatis Vercellarum ~~respondet~~ et quod solvebant et substinebant cum comuni Vercellarum honera et fodra ut supra dixit respondet quia hoc continetur in libris comunis Vercellarum.
- Interrogatus si scit aliter quam supra dixit respondet sic quia vidit eos facere cavalcas et ire in exercitibus cum comuni Vercellarum et pro comuni Vercellarum sed non vidit ipsos solvere aliqua fodra comuni Vercellarum sed bene dicit quod ~~solvere~~ solverunt et substinuerunt honera cum comuni Vercellarum ut supra dixit et hoc reperietur in libris comunis Vercellarum. Interrogatus si vidit eos ire (sic) in exercitibus ~~et esse~~ et esse respondet sic in exercitu Gualdengi ~~respondet sic~~ dominum Symonem et filium et non alios. Interrogatus de tempore respondet quod non recordatur.
- C. 7 Super vii capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod terra ubi hedificata sunt modo castrum et burgus Conflencie fuit predictorum de Pasagio ~~vel~~^{illorum} et illorum de

⁹⁸ Sul margine sinistro un simbolo circolare in corrispondenza di questo punto.

⁹⁹ Corretto da “burgum”.

Castello ~~qui~~ et aliorum qui habebant ibi terra et quod de predictis contentis in ipso capitulo ut supra dixit et testificatus est ~~pu~~^{publica} est (sic) publica vox et fama. Interrogatus quomodo scit quod predicta terra fuit predictorum de Pasagio et de Castello et aliorum ut supra dixit respondet quia posidebant et tenebant illam terram ubi hedificata sunt castrum et burgus [f. 68v] ut dicebatur. Interrogatus quo scit quod erat et est publica vox et fama respondet sicut dicebant gentes. Interrogatus quid est publica vox et fama respondet vox que vadit per terram et secundum quod dicitur. Interrogatus quot homines faciunt publicam vocem et famam respondet satis videlicet L et C. Interrogatus in quo loco et locis erat et est dicta publica vox e fama respondet in loco Conflencie.

- C. 8 Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod dicti de Pasagio tenuerunt et posederunt dictam terram ~~et locum~~ ubi dictum castrum et dictus burgus sunt constructa ~~secundum quod dicitur~~^{dicebatur} per tempora in dicto capitulo contenta secundum quod dicebatur.
- C. 9 Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod comune ^Vercellarum^ habet et habuit illam iurisdicionem et illud merum imperium et mistum quod dicti domini dederunt dicto comuni Vercellarum et ut continetur in carta pactorum initiorum inter ~~Re~~ dominos Rodobii et comune Vercellarum et nichil aliud scit de contentis in dicto capitulo.
- C. 10 Super X capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod condam dominus comes Phyliponus de Langusco¹⁰⁰ nomine comunis Papie fecit construi castrum et burgum forte ubi nunc sunt contra voluntatem comunis Vercellarum et contra voluntatem dominorum de Rodobio et de Palestro. Interrogatus quomodo scit quod contra voluntatem comunis Vercellarum et dictorum dominorum respondet ~~quod~~ quia ~~comune~~ homines de Vercellis et ipsi domini et homines de Palestro e de Rodobio iverunt ad defendendum et contradicendum dicto domino comiti et gentibus qui cum erant ~~ut non~~ ^{facerent} quod non [f. 69r] hedificarent et facerent dictum castrum et burgum ubi nunc sunt sed non potuerunt ~~v~~ vetare quia illi qui erant cum dicto comite Phylipone erant in maiore quantitate quam illi de Vercellis de Rodobio et Palestro. Interrogatus si ipse testis fuit ~~eum~~ ad contradicendum dicto comiti et aliis qui cum eo erant tempore quo dixit quod illi de Vercellis et de Rodobio et Palestro iverunt ad contradicendum respondet non sed fratres eius et dominus Iacopus ^de Palestro^ et dominus Albertus et Petrus de Rodobio iverunt ad contradicendum et ipsos vidit ire cum banderiis levatis ad dictum locum Conflencie predicta de causa ~~et tunc ipse~~^{se} et dixit quod tunc erat in castro Palestri et ^bene^ ipsos poterat videre ire ad dictum locum et bene videbat et vidit sed nichil scit de denunciante ~~ut supra dixit~~ quia non erat presens.

¹⁰⁰ Filippone di Langosco (1250 ca - 1322 ca), discendente dei conti palatini di Lomello, fu protagonista, a Pavia, di un'esperienza signorile analoga a quella di Simone Avogadro tanto per le caratteristiche del potere (informale e privo di riconoscimenti istituzionali) quanto per la durata e la collocazione temporale della dominazione (aa. 1299-1315). Fu catturato da Galeazzo Visconti e morì a Milano dopo una lunga prigionia (la torre in cui era rinchiuso prese il suo nome: «turre comitis Philipponis»: AZARIO, *Liber gestorum* cit., p. 16 n. 2). Su questa figura vedi la relativa voce nel DBI, a c. di G. ANDENNA, e la voce a c. di R. RAO nel RESCI (Repertorio delle Esperienze Signorili Cittadine, <http://www.italiacomunale.org/resci>).

C. 11 Super XI capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod domenglonus et turris castri Palestri fuerunt dominorum de Palestro et antecessorum suorum et quod comune Vercellarum habet in ipsis domenglone et turri tantum quantum continetur in carta pactorum ipsorum dominorum et comunis Vercellarum et non aliud.

C. 12 Super capitulo fame sibi lecto per ordinem testificando dixit publicam vocem et famam esse de hiis que supra testificatus est et secundum quod supra testificatus est. Interrogatus quomodo scit respondet causis et rationibus supradictis et testificatis ubi dixit de fama. [f. 69v]

(a marg.) Super primo capitulo Palestri

C. 1 agg. Super primo capitulo ^Palestri^ de novo productis testificando dixit ~~non~~ quod nominati et scripti in capitulo non sunt cives ^Vercellarum^ secundum quod in capitulo continetur sed sunt cives secundum pacta contenta in carta pactorum factorum inter comune Vercellarum ex I parte et dominos de Rodobio et Palestro ex altera exceptis illis de Ostachio qui sunt cives ~~vercellenses~~ quos nescit qualiter sunt cives civitatis Vercellarum et dixit quod illi de Ostachio solvunt fodra et honera comuni Vercellarum et faciunt caval[catas] prout placet comuni Vercellarum. Interrogatus quomodo scit quod solvunt fodra et faciunt caval[catas] pro comuni Vercellarum respondet quia audivit quod solvunt fodra cum comuni Vercellarum et hoc reperietur in libris comunis Vercellarum. Interrogatus quomodo scit quod reperietur in libris comunis Vercellarum respondet quod nescit legere. Interrogatus si vidit eos facere caval[catas] pro comuni Vercellarum respondet quod non vidit eos facere cavalcatas ubi fuissent. Interrogatus si vidit predictos ~~ire~~ de Ostachio ire in exercitibus comunis Vercellarum respondet quod intendit quod iverunt in exercitibus quando comune Vercellarum ivit in exercitibus et fecit exercitus.

(a marg.) Palestri

C. 2 agg. Super secundo capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod domus sedimina terre et possessiones Palestri sunt fuerunt et esse consueverunt dictorum dominorum et heredum suorum et predecessorum suorum quoad proprietatem et possessionem secundum quod in eorum carta continetur sed nesciret declarare pro quibus partibus. [f. 70r]

(a marg.) Palestri

C. 3 agg. Super tercio capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod nescit quod predicti homines habitantes et alii qui consueverunt habitare in sediminibus predictorum dominorum sint omnes de iurisdicione et districtu comunis Vercellarum nec de iurisdicione civitatis Papie sed credit quod sint de iurisdicione civitatis Vercellarum et civitatis Papie secundum quod continetur in carta divisionum factarum inter dictos dominos de Palestro de sediminibus terris et possessionibus loci Palestri.

(a marg.) Palestri

C. 4 agg. Super III^{or} capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod comune Vercellarum fuit et est in possessione inponendi fodra et alia honera et iurisdicionem dictorum dominorum et nobilium de Palestro et terrarum et possessionum ipsorum dominorum et nobilium secundum pacta supradictorum dominorum et prout in pactis dictorum dominorum continetur. Interrogatus quo scit quod fuit in possessione et est supradictorum ut supra dixit respondet se nolle aliud dicere ut supra dixit.

(*a marg.*) Palestri

C. 5 agg. Super v capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod dicte ecclesie et earum terre et possessiones sunt et fuerunt de iurisdicione spirituali domini episcopi vercellensis. Interrogatus quomodo scit respondet quia clerici ~~et beneficia~~ et beneficiales ~~domini ep~~^{iscope} dictarum ecclesiarum confirmantur per dictum dominum episcopum.

C. 6 agg. Super vii (sic) capitulo fame testificando dixit quod est publica vox et fama de hiis que supra testificatus est rationibus et causis per eum supra dictis et testificatis ubi dixit de fama. [f. 70v]

(*a marg.*) Rodobium

C. 7 agg. Super primo capitulo Rodobii sibi lecto per ordinem testificando dixit dictum comune Vercellarum habere et habuisse dominos in capitulo contentos in suos cives et subditos ~~q~~ secundum quod continetur in ^carta^ pactorum¹⁰¹ dictorum dominorum factorum inter comune Vercellarum ex i parte et dictos dominos et predecessores eorum ex altera et non aliter.

C. 8 agg. Super ii capitulo Rodobii testificando dixit ita et eo modo esse verum ut supra dixit et testificatus est in consimili capitulo Palestri.

C. 9 agg. Super iii capitulo Rodobii testificando dixit ita et eo modo esse verum ut dixit et testificatus fuit in consimili capitulo Palestri.

C. 10 agg. Super iiii capitulo Rodobii testificando dixit ita et eo modo esse verum ut supra dixit et testificatus fuit in consimili capitulo Palestri.

C. 11 agg. Super v capitulo Rodobii testificando dixit ita et eo modo esse verum ut supra dixit et testificatus fuit in consimili capitulo Palestri.

C. 12 agg. Super vi capitulo Rodobii ^de fama^ testificando dixit publicam vocem et famam esse de hiis de quibus supra testificatus est. Interrogatus quomodo [scit respondet n.d.r.] rationibus et causis supra in consimili capitulo Palestri dictis et testificatis redendo rationem. [f. 71r]

C. 13 agg. Super primo capitulo Conflencie sibi lecto per ordinem testificando dixit quod predicti omnes subscripti in supradicto capitulo non sunt cives civitatis Vercellarum secundum quod continetur in supradicto capitulo sed ~~eon~~ secundum quod continetur in pactis dominorum de Rodobio ^et Palestro^ et comunis Vercellarum silicet de illis qui continentur in dictis pactis et de aliis qui non continentur in ipsis pactis nescit quod sint cives civitatis Vercellarum nixi de illis de quibus supra specialiter dixit esse cives civitatis Vercellarum ~~ut~~ in precedentibus capitulis ut supra dixit.

C. 14 agg. Super ii capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod domus sedimina possessiones et terre quoad possessionem et proprietatem sunt et fuerunt dictorum dominorum de Rodobio et Palestro et successores suorum secundum quod continetur in carta divissionum factarum inter dictos dominos et illorum quibus dederint et aliud nescit de contentis in dicto capitulo.

¹⁰¹ Corretto da "pactis".

- C. 15 agg.* Super III capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit ~~fuit~~^{fu}it nichil esse nixi secundum quod continetur in pactis dictorum dominorum et secundum quod continetur in pactis dominorum dicit esse.
Interrogatus ~~quo si~~^{scit} si cognoscit nomine illos homines qui habitant in dicto loco Conflencie in sediminibus dictorum dominorum et hominum quibus reperientur dedisse dicti domini secundum quod continetur in pactis eorum ut supra dixit respondet non nixi de uno qui vocatur Delionus. [f. 71v]
- C. 16 agg.* Super III^{or} capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit ~~nixi secundum~~ non esse verum que continentur in dicto capitulo nixi secundum pacta predictorum dominorum et secundum eorum pacta dixit esse verum comune Vercellarum esse in possessione et fuisse secundum eorum pacta. Interrogatus quo scit quod comune Vercellarum fuit in possessione per tempora contenta in dicto capitulo secundum pacta predicta respondet quod vidit a XL annis citra comune Vercellarum esse in possessione ~~dicti~~ fodrandi dictos dominos et homines loci Conflencie secundum pacta dictorum dominorum et comunis Vercellarum de illis hominibus de quibus comune Vercellarum habuit causam a dictis dominis. Interrogatus si vidit comune Vercellarum inponere aliqua fodra et honera dictis dominis et hominibus respondet quod non vidit inponi ~~quia a~~ nec vidit libros inposicionum sed audivit dici ~~quod solvunt secundum quod ipse testis solvit~~ quod dicti domini solvunt partem suam fodrorum et aliorum honerum comuni Vercellarum secundum pacta dictorum dominorum et quod audivit dici quod ~~aliqui~~ infrascripti homines solverunt fodra et honera comuni Vercellarum silicet Symon et Lanfrancus de Pasagio.
- C. 17 agg.* Super [^]^ capitulo sibi lecto per ordinem dixit vera esse que in dicto capitulo continentur. Interrogatus quomodo scit respondet racionibus et causis supra testificatis in consimili capitulo.
- C. 18 agg.* Super [^]v^ capitulo fame dixit famam esse de hiis supra testificatus est. Interrogatus quomodo scit respondet causis et racionibus supradictis per eum et testificatis de fama racionem redendo. [f. 72r]
- C. 19 agg.* Super primo capitulo Casallelli testificando dixit se tantum scire de contentis in dicto capitulo quod dominus Iacobus de Rodobio erat et fuit subditus et civis Vercellarum et nunc heredes ^{eius} sunt secundum pacta dictorum dominorum et comunis Vercellarum et non secundum quod continetur in dicto capitulo de aliis hominibus nichil scit quia nullus ibi habitat.
- C. 20 agg.* Super II capitulo sibi lecto per ordinem ^{testificando} quod ~~sunt~~ fuerunt ~~predictorum dominorum~~ istius domini Iacobi et nunc heredum suorum secundum quod continetur in carta divissionis predictorum dominorum et heredum suorum.
- C. 21 agg.* Super III capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod ~~dominus~~ predictus condam dominus Iacobus et heredes dicti domini Iacobi et homines qui consueverunt habitare in dicto Casallello fuerunt de iurisdicione comunis Vercellarum secundum quod continetur in carta pactorum et divissionum dictorum dominorum et comunis Vercellarum.
Interrogatus ~~qui consueverunt habitare~~ ^{quos vidit} habitare in dicto loco et qui consueverunt habitare respondet quod numquam vidit aliquos vel aliquem habitare.

- C. 22 agg. Super IIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod comune ~~Papie~~ Vercellarum fuit in possessione inponendi fodra dicto domino et nunc heredibus dicti domini Iacobi secundum pacta supradicta sed de aliis hominibus nichil scit. Interrogatus ~~si~~ quo[modo] scit quod sit in possessione inponendi fodra et alia honera respondet quod numquam vidit inponi sibi ~~fodra aliqua~~ et heredibus eius [f. 72v] aliqua fodra nec solvere aliqua fodra quia non ibat cum eo ad solvendum sed audivit dici quod solvebant partem suam ~~secundum~~ eis contingentem secundum quod ipse testis solvebat suam secundum pacta que habebant cum comuni Vercellarum ~~tamen~~ sed dicit dominum Iacobum ivisse in exercitu pro comuni Vercellarum sed nescit ad qua.
- C. 23 agg. Super v capitulo Casallelli testificando dicit verum esse ut in capitulo predicto continentur. Interrogatus quomodo scit respondet rationibus et causis supra in consimili capitulo per eum assignatis rationem ~~se~~ redendo.
- C. 24 agg. Super capitulo fame testificando dixit id quod supra dixit in aliis capitulis fame.
(a marg.) Rivalentella
- C. 25 agg. Super primo capitulo Rivalente sibi lecto per ordinem testificando dixit nichil ^verum^ esse de contentis in dicto capitulo nixi ~~de~~ de hiis que comune Vercellarum habuit a condan domino Rufino de Palestro secundum pacta et conventiones que erant inter dominos de Rodobio et comune Vercellarum et de aliis partibus que erant et fuerunt ~~comunis~~ comitis Phyliponi et domini Venture Zacii ~~sunt~~ et dicit esse et fuisse super territorio et iurisdicione comunis Papie et quod turris que est in dicto loco Rivalente est de territorio et iurisdicione comunis Papie. Interrogatus si scit quanta sit pars illorum heredum condan domini Rufini et quanta sit pars dictorum condan comitis Phyliponi et Venture Zacii ~~dicit~~ respondet quod maior pars fuit domini Rufini ~~et heredum~~ et nunc heredum suorum et predicta poderia dictorum condan domini comitis Phyliponi et Venture Zacii quoad possessionem et proprietatem sunt heredum condan domini Phylipi de Palestro [f. 73r] set quoad territorium nescit iurisdicionem.
- C. 26 agg. Super II capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se credere verum esse ut in capitulo continetur quoad proprietatem et possessionem et non ad alia nixi secundum pacta supradicta.
- C. 27 agg. Super III capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit qui ^illi^ habitabant et habitant super poderio condan domini Rufini et nunc heredum suorum sunt de iurisdicione comunis Vercellarum secundum pacta dictorum dominorum et comunis Vercellarum et illi qui habitabant et consueverunt habitare et illi qui ^nunc^ habitant super poderibus condan dominorum comitis Phyliponi et Venture Zacii sunt de territorio et iurisdicione comunis Papie sed dicit se numquam vidisse inponi fodra nec alia honera per comune Vercellarum nec comune Papie comuni Rivalente nec hominibus qui habitaverunt nec qui habitant in loco Rivalente.
- C. 28 agg. Super IIII capitulo sibi lecto dixit se nichil scire de contentis in dicto capitulo.
- C. 29 agg. Super v capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod sunt et fuerunt de iurisdicione spirituali domini episcopi vercellensis rationibus et causis dictis et testificatis in consimili capitulo.

- C. 30 agg. Super VI capitulo dixit verum esse que in dicto capitulo continentur. Interrogatus quomodo scit respondet racionibus et causis supra testificatis in consimili capitulo.
- C. 31 agg. Super VII capitulo testificando dixit vera esse que in dicto capitulo continentur.
- C. 32 agg. Super capitulo fame testificando dixit famam esse de hiis que predixit. [f. 75r]

TESTE 7 - Bongiovanni da Palestro

[esponente dei *domini* da Palestro, è figlio del fu Giacomo e ha un fratello, Uberto, come lui testimone nella causa. Dichiarò una memoria di circa 25 anni, ed è dunque nato intorno al 1300. Risulta morto nel 1379¹⁰²]

- C. 1 Dominus Bonusiohannes de Palestro filius condam domini Iacobi testis iuratus dicere veritatem super primo capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire de contentis in dicto capitulo nixi quod comune Vercellarum habet et habere consuevit illa¹⁰³ ~~quod con~~^{dam} que continentur in pactis factis condam inter comune Vercellarum ex I parte et dominos de Rodobio et Palestro ex altera in dictis locis Rodobii Palestri Conflencie Rivalentelle et Casallelli eodem modo et comune Papie habet illa ~~que con~~^{dam} et ^{que} consuevit habere in dictis locis secundum quod continetur in pactis iniis et factis inter comune Papie ex I parte et dominos de Rodobio et Palestro et Conflencia ex altera hoc salvo quod dicit quod comune Papie nichil habet in dominos Ubertum et Bonum Iohannem presentem testem. Interrogatus que et qualia pacta habent domini de Rodobio et Palestro cum comuni Vercellarum et cum comuni Papie respondet talia qualia continentur in cartis pactorum dictorum comunium et predictorum dominorum et quod nesciret ad presens dicere nec specificare pacta contenta in ipsis cartis pactorum.
- C. 2 Super II capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod ^{vidit} dominos de Palestro cognoscere et exercere iurisdictionem in criminalibus et civilibus in homines et de hominibus et personis condam stantibus et habitantibus et eciam de causis civilibus in sediminibus ipsorum dominorum de Palestro et de aliis contentis in dicto capitulo [f. 75v] tantum vera esse que continentur in pactis supradictis et nichil aliud scit de contentis in predicto capitulo et nescit specificare pacta sed pacta sunt illa que continentur in cartis factis et rogatis ad instanciam ipsarum parcium.
- C. 3 Super III capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire de contentis in ipso capitulo nixi que continentur in pactis et quod comune Vercellarum et comune Papie possunt et debent facere ea que continentur in pactis et ~~non~~ nichil ultra.
- C. 4 Super IIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod domini de Palestro consueverunt elligere et ponere consules clavarios credendarios et alios officiales et non comune Vercellarum et de aliis contentis in dicto capitulo ~~nichil~~ dixit se nichil scire nixi secundum pacta nescit specificare ad presens sed sunt talia qualia ~~conten~~ continentur in cartis pactorum initorum inter comune Vercellarum ex I parte et predictos dominos ex altera et inter comune Papie ex I parte et predictos dominos ex altera.

¹⁰² Vedi Appendice I. *I domini da Robbio e da Palestro: individui e attestazioni documentarie*, alla v. Bongiovanni (II) da Palestro.

¹⁰³ Corretto da "illud".

- C. 5 Super v capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit non esse vera que continentur in dicto capitulo nixi solum ea que continentur et scripta sunt in cartis pactorum supradictorum dominorum et supradictorum comunium. [f. 76r]
- C. 6 Super vi capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se audivisse dici contenta in dicto capitulo esse vera. Interrogatus quid audivit dici respondet quod audivit dicere dominum Symonem de Pasagio quod erat civis civitatis Vercellarum et alii de Pasagio erant cives civitatis Vercellarum et eciam a filio ipsius domini Symonis predicta audivit dici ~~et~~ et nichil aliud scit de contentis in dicto capitulo.
- C. 7 Super vii capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod bene audivit dici a Pasagiono quod bene habebant terras ibi ubi hedificatus est burgus fortis et nichil aliud scit de contentis in ipso capitulo.
- C. 8 Super viii capitulo testificando dixit quod audivit dici a Pasagiono quod ipsi de Pasagiis tenuerunt et posederunt illam terram quam dixit suos antecessores habuisse ibi ubi hedificatus est dictus burgus et nichil alius scit de contentis in dicto capitulo.
- C. 9 Super viii capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod comune Vercellarum nichil de contentis in dicto capitulo nixi ea que dictum comune Vercellarum habuit a dictis dominis ~~et~~ secundum pacta eorum et quod ipsi domini de Rodobio et Palestro habuerunt illam iurisdicionem et merum et mistum imperium in predictis locis iam sunt ccc anni et ultra. [f. 76v]
- C. 10 Super x capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod intellexit quod dictus burgus hedificatus fuit pro parte super terra Vercellarum sed nichil aliud scit de contentis in dicto capitulo.
- C. 11 Super xi capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod comune Vercellarum habet in dicto demenglono et turri id quod dicti domini de Palestro dederint comuni Vercellarum secundum quod continetur in pactis iam supradictis et nichil aliud.
- C. 12 Super xii [capitulo n.d.r.] fame testificando dixit famam esse de hiis que supra testificatus est et ~~secundum~~ de hiis que continentur in pactis eorum et nichil aliud scit super ipso capitulo. Interrogatus quo scit respondet quia dicitur. Interrogatus quid dicitur respondet quod ~~secundum~~ id quod continetur in pactis est verum.
Interrogatus quot homines faciunt vocem et famam respondet plures.
Interrogatus ubi est dicta vox et fama respondet in locis Rodobii Palestri et Conflencie. [f. 77r]

(a marg.) Rodobium

- C. 1 agg. Super primo capitulo de novo productis testificando dixit quod comune Vercellarum habet et habuit iurisdicionem in infrascriptos dominos in dicto capitulo contentos et nominatos in fodris taliis caval[ariis] exercitibus et aliis honeribus realibus et personalibus secundum pacta inita inter comune Vercellarum ex i parte et predecessores seu antecessores ipsorum dominorum de Rodobio de Palestro et Conflencia ex altera et non aliud. Interrogatus quomodo scit quod comune Vercellarum habet iurisdicionem in dominos Martinum de Rodobio heredes condam domini Petri Co et heredes condam Guidotini de Rodobio et heredes condam domini Iacobi de Rodobio et Casparidi de Rodobio respondet quia solverunt fodra et alia honera comuni Vercellarum. Interrogatus si

vidit solvere respondet sic. Interrogatus in quo loco vidit eos solvere ut dixit respondet ad palacium vetus comunis Vercellarum clavario comunis Vercellarum. Interrogatus quantum vidit eos solvere respondet quod nescit specificare quantitatem. Interrogatus quos vidit solvere respondet quod vidit dominum Petrum Co solvere et non alios dominos quod menti habeat.

Interrogatus quid est iurisdicio respondet habere iurisdicionem super alios.

C. 2 agg. Super II capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire de contentis in dicto capitulo.

C. 3 agg. Super III capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod intendit quod sint de iurisdicione comunis Vercellarum secundum pacta que dicti domini habent cum comuni Vercellarum. Interrogatus que pacta habent cum comuni Vercellarum respondet quod nescit specificare ad presens sed habent illa que continentur ~~Super~~¹⁰⁴ in carta pactorum. [f. 77v]

C. 4 agg. Super IIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit nichil esse de contentis in ipso capitulo nixi secundum pacta que habent cum comuni Vercellarum et secundum pacta scit que pacta nescit ad presens specificare sed sunt illa que continentur in carta pactorum eorum. Interrogatus quo scit quod per tempora contenta in dicto capitulo sit comune Vercellarum in dicta possessione ut dixit ~~quod~~ respondet quod hoc scit a memoria sua citra et non ultra. Interrogatus de quanto tempore recordatur et esse memoria ipsius respondet ~~bene~~ de XXV annis et a XXV annis citra.

C. 5 agg. Super V capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod sunt de iurisdicione spirituali domini episcopi vercellensis et ecclesie Vercellarum salvo iure quod habent predicti domini in dictis ecclesiis et in earum possessionibus. Interrogatus quo scit ~~respondet~~ quod sint de iurisdicione spirituali ut supra dixit respondet per auditum.

C. 6 agg. Super VI capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit publicam vocem et famam esse de hiis que supra testificatus est et secundum dictum ipsius.

Interrogatus quomodo scit respondet rationibus et causis supra per eum dictis super fama. [f. 78r]

(*a marg.*) de Palestro

C. 7 agg. Super VII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod omnes subscripti in dicto capitulo exceptis Rossa de Besucio et Rabaglio eius fratre et ~~pe~~^{derii} detentoribus poderii et maneoldi et Iacobo Vegii, Guillelmo de Rodobio, Iohanne Groso, Martino condam Vercellini, Ocello pastore, Andreola vidua quod non cognoscit nec vidit quod recordetur sunt cives civitatis Vercellarum secundum eorum pacta. Interrogatus quomodo scit quod sunt cives civitatis Vercellarum secundum eorum pacta respondet quia vidit predictos dominos contentos in dicto capitulo de Palestro solvere fodra secundum pacta eorum sed non vidit aliquos alios homines subscriptos in dicto capitulo nec heredes eorum solvere fodra nec aliquid aliud facere pro comuni Vercellarum.

¹⁰⁴ La parola, che segna l'inizio del quarto capitolo, è posta all'inizio della riga successiva a quella che termina con "continentur", ed è stata cancellata in seguito all'allungarsi della testimonianza sul punto precedente.

- C. 8 agg.* Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod hoc nesciret dicere nec de quatuor nec de v pro veritate.
- C. 9 agg.* Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod homines habitantes ^et qui consueverunt habitare^ in sediminibus dictorum dominorum de Palestro quamdiu habitaverunt et steterunt in sediminibus dictorum dominorum de Palestro sunt et fuerunt tunc cum habitaverint et nunc habitant de iurisdicione comunis Vercellarum secundum pacta dictorum dominorum et hoc scit a memoria sua citra. Interrogatus quomodo scit predicta per eum testificata in dicto capitulo respondet per auditum hominum. [f. 78v]
- C. 10 agg.* Super x capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod rectores comunis Vercellarum fuerunt et steterunt in possessione fodrandi et alia inponendi predictis dominis et nobilibus de Palestro secundum eorum pacta et secundum quod continetur in pactis eorum a memoria ipsius testis. Interrogatus ~~quod~~ quo scit quod sic steterunt in possessione respondet scit secundum quod dicitur.
- C. 11 agg.* Super xi capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire de contentis in dicto ~~ea~~ capitulo nixi quod credit quod sint de iurisdicione spiritali ~~Item~~ supradicti domini episcopi.
- C. 12 agg.* Super capitulo fame testificando dixit publicam vocem et famam esse de hiis que supra testificatus est. Interrogatus quo scit respondet rationibus et causis supra per eum testificatis in consimili capitulo.
- (a marg.) Conflencia
- C. 13 agg.* Super XIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod comune Vercellarum habet et habere consuevit infrascriptos dominos in eorum cives et subditos secundum eorum pacta et non aliter nec alio modo silicet ~~illos de~~ heredes condam domini Iacopi et Guifredi de Palestro et heredes condam domini Iacobi de Palestro et heredes condam domini Guietini de Rodobio et dominum Martinum de Rodobio et de aliis contentis in capitulo infrascriptos cives videlicet illos de Pasagio videlicet heredes condam Symonis de Pasagio et Iacobi et Lanfranchi de Pasagio et dominum Franceschum de Guidalardis de aliis contentis in dicto [f. 79r] capitulo dicit se nichil scire. Interrogatus quomodo scit quod predicti sint cives civitatis Vercellarum respondet per auditum de hominibus supra specialiter nominatis de dominis autem rationibus et causis supradictis per eum in aliis capitulis.
- C. 14 agg.* Super XIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod bene scit quod predicti domini habent terras et possessiones in loco et territorio Conflencie sed nescit quantas nec in qua quantitate.
- C. 15 agg.* Super xv capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod bene audivit dici quod sunt de iurisdicione comunis Vercellarum secundum pacta dictorum dominorum et comunis Vercellarum et non aliter.
- C. 16 agg.* Super xvi capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire de contentis in dicto capitulo nixi secundum ~~diet~~^{orum} pacta dictorum dominorum ^et hoc de dominis^ et de aliis hominibus dicit per auditum.
~~Item~~

- C. 17 agg.* Super xvii capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se audivisse dici que in dicto capitulo continentur.
- C. 18 agg.* Super capitulo fame testificando dixit famam esse de hiis que predixit. Interrogatus quomodo scit respondet rationibus et causis supra per eum testificatis in consimili capitulo rationem redendo.
- (*a marg.*) Casallellum
- C. 19 agg.* Super xviii capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire de hominibus contentis in dicto capitulo [f. 79v] set de dominis contentis in dicto capitulo scit esse verum secundum pacta que habent cum comuni Vercellarum ut supra dixit et aliter nescit.
- C. 20 agg.* Super xx capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire de contentis in dicto capitulo.
- C. 21 agg.* Super xxi capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire de hominibus de hiis que continentur in ipso capitulo.
- C. 22 agg.* Super xxii capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod de hominibus nichil scit sed de hominibus dominis dixit verum esse ut supra testificatus est. Interrogatus quomodo scit respondet per auditum.
- C. 23 agg.* Super xxiii capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit ~~se~~ se audivisse dici contenta in ipso capitulo esse vera.
- C. 24 agg.* Super capitulo fame testificando dixit famam esse de hiis que predixit et ut supra dixit.
- (*a marg.*) Rivalentella
- C. 25 agg.* Super capitulo Rivalentelle xxv sibi lecto per ordinem testificando dixit non esse vera contenta in dicto capitulo.
- C. 26 agg.* Super xxvi capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod omnes domus terre et possessiones et sedimina Rivalentelle sunt dominorum contentorum in dicto capitulo exceptis domibus sediminibus terris et possessionibus monasterii Sancti Valariani et ecclesie dicti loci. [f. 80r]
- C. 27 agg.* Super xxvii capitulo sibi lecto per ordinem testificando¹⁰⁵ quod sunt de iurisdicione comunis Vercellarum secundum pacta dictorum dominorum et non aliter ~~et~~ nec alio modo. Interrogatus quo scit quod sunt de iurisdicione comunis Vercellarum respondet quod scit secundum pacta que domini predicti habent cum comuni Vercellarum. Interrogatus cuiusmodi pacta habent cum comuni Vercellarum respondet quod nescit specificare sed continentur in cartis.
- C. 28 agg.* Super xxviii capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit non esse vera contenta in dicto capitulo.
- C. 29 agg.* Super xxviii capitulo testificando dixit se audivisse dici contenta in dicto capitulo vera esse.

¹⁰⁵ Manca “dixit”.

- C. 30 agg. Super XXX capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit ~~quod~~ vera esse contenta in dicto capitulo. Interrogatus quomodo scit respondet per auditum.
- C. 31 agg. Super XXXI capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod a tempore sue memorie citra vera esse contenta in capitulo. [f. 81r]

TESTE 8 - Pietro Beaqua

[Abita a Vercelli, è stato esattore del fodro e console di giustizia per il comune, ha una memoria di 50 anni]

die XXVIII mensis iunii

(a marg.) in civitate Vercellarum

- C. 1 Dominus Petrus Beaqua filius condam domini Francisci Beaque testis iuratus dicere veritatem super primo capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit vera esse contenta in dicto capitulo infrascripto modo videlicet quod comune Vercellarum habet terciam partem iurisdicionis in quolibet predictorum locorum et inponendi fodra honera realia et personalia hominibus dictorum locorum et ipsis locis. Interrogatus quomodo scit quod comune Vercellarum habeat terciam partem iurisdicionis in quolibet predictorum locorum ut predixit respondet quia ipse testis fuit ad exstimandum bona et res hominum et personarum pertinencium comuni Vercellarum loci Rodobii et stancium et habitancium in dicto loco Rodobio pertinencium comuni Vercellarum. Interrogatus de nominibus illorum quos dixit se exstimasse et pertinuisse comuni Vercellarum respondet quod non recordatur de nominibus eorum nec de quantitate sed ipse cum sociis exstimavit in universo omnes illos homines qui pertinebant comuni Vercellarum et qui erant de iurisdicione comunis Vercellarum quantum est pro tercia parte hominum dicti loci. Interrogatus in quanta quantitate fuerunt extimati per ipsum et socios homines pertinentes comuni Vercellarum et bona ipsorum comuni Vercellarum respondet quod non recordatur de quantitate. Interrogatus de tempore respondet quod de anno mense et die non recordatur sed dixit quod fuit tempore regiminis domini Vercellini Vicecomitis¹⁰⁶ condam potestatis Vercellarum et sunt xx anni vel circa [f. 81v] et quod fuit tantum semel ad dictum extimum faciendum et dixit se nichil aliud fecisse in dicto loco Rodobii dicto tempore pro comuni Vercellarum. Interrogatus si scit aliter vel alio modo vel aliqua alia de causa quod comune Vercellarum habeat terciam partem iurisdicionis in dicto loco Rodobii ut supra dixit et potestatem faciendi et exercendi que continentur in dicto capitulo ut supra dixit ~~vera~~ dicendo vera esse que in dicto capitulo continentur respondet sic quia vidit inponi dicto comuni ~~ser~~^{servientes} Rodobii servientes pro comuni Vercellarum quod irent et ire deberent ad exercitus comunis Vercellarum et vidit servientes venire et ire ad exercitus comunis Vercellarum. Interrogatus per quos vidit in-

¹⁰⁶ Vercellino Visconti è attestato come podestà di Vercelli tra la fine del 1316 e la prima metà del 1317 (MANDELLI, *Il comune* cit., III, p. 282; ASCVc, Pergamene, m. 8, doc. del 20 dic. 1316, credenza convocata «mandato nobilis viri d. Vercellini de Vicecomitibus potestatis Vercellarum»; I Biscioni cit., I/1, docc. 160-161; *Le carte dell'archivio comunale di Biella* cit., I, doc. 162, p. 255: «in clavaria d. Vercellini Vicecomitis potestatis MCCCXVII»). Sui podestà vercellesi durante la seconda dominazione di Matteo (1316-1321), che sono tutti (eccetto Castellano Gluxani) scelti fra i membri della famiglia: RAO, *Comune e signoria* cit., p. 29.

poni respondet per potestates comunis Vercellarum et rectores comunis Vercellarum tempore ^{q^{uo}} exercitus Tridini et non recordatur de nominibus illorum potestatum vel rectorum qui tunc erant potestates comunis Vercellarum. Interrogatus de quantitate servientum et nominibus eorum inpositorum ut dixit dicto comuni Rodobii respondet quod non recordatur de quantitate et de nominibus eorum. Interrogatus si fuit presens quando dicta inposicio facta fuit per potestatem dicto comuni de Rodobio et ubi facta fuit dicta inposicio per dictos potestates comuni Rodobii respondet quod dicta inposicio facta fuit dicto comuni Rodobii ad pilam comunis Vercellarum sitam ~~in~~^{ter} in broleto veteri comunis Vercellarum ^ad palacium^ quod est diruptum et presens¹⁰⁷ fuit et vidit et auditur dictam inposicionem fieri sed nescit si aliqui de Rodobio essent presentes dicte inposicioni ~~et in~~ nec in loco ubi dicta inposicio fuit publicata et dixit quod infrascripti domini silicet ~~heredes~~ ~~condam~~ dominus Guidotus de Rodobio et heredes ipsius domini Guidoti [f. 82r] et ~~condam~~ dominus Petrus Co et dominus Martinus de Rodobio et ~~condam~~ dominus Iacobus et nunc heredes ipsorum ~~alii~~ sunt de iurisdicione comunis Vercellarum in totum alii vero domini silicet ~~condam~~ dominus Guifredus ~~condam~~ de Rodobio et eius heredes sunt de iurisdicione comunis Papie et ~~condam~~ dominus Rochus et heredes ipsius domini Rochi ~~s~~ et ~~condam~~ dominus Roglerius et heredes ipsius fuerunt et sunt de iurisdicione comunis Papie. Interrogatus ad quid erant de iurisdicione comunis Vercellarum domini predicti et eorum heredes quos dixit esse de iurisdicione comunis Vercellarum respondet ad substinendum honera exercituum fodrorum et cavalariarum et ad alia facienda que faciunt cives et castellani et dicit quod quantum ad exercitum credit ipsos habere pacta cum comuni Vercellarum. Interrogatus quomodo scit predicta respondet quia vidit predictos dominos venire ad civitatem Vercellarum ~~ad~~ coram potestatibus ad redendum rationem secundum quod faciunt alii cives et castellani civitatis et districtus Vercellarum et solvere fodra eis inposita et iam fuit ipse testis ad exigendum fodra ab ~~ipsis~~ heredibus ~~condam~~ domini Guidoti de Rodobio et non aliter nec alio modo scit predicta et dixit quod vidit stare dominum Albertum de Rodobio et dominum Petrum Co et ~~condam~~ dominum Iacobum de Rodobio in civitate Vercellarum. Interrogatus de tempore quo vidit ~~ipsos~~ predictos stare in civitate Vercellarum respondet quod bene sunt xxxvi et plus. Interrogatus in qua parte civitatis stabant respondet in contracta (sic) rue Calegarie et ^in contrata^ Sancti Eusebii. Interrogatus quid est plena et integra iurisdicio respondet est habere potestatem inponendi fodra et honera et habere merum [f. 82v] et mistum inperium. Interrogatus quid est merum et mistum inperium respondet quod credit quod est habere potestatem condapnandi absolvendi videlicet inponendi cavalarias fodra cavalcatas et alia honera et non recordatur de aliis nec scit aliam rationem. Interrogatus de tempore quo dixit dictum comune Ver-

¹⁰⁷ Sulla distruzione del palazzo comunale vedi il documento del 1 ag. 1320, nel quale si afferma che la credenza è convocata nel palazzo episcopale in quanto il palazzo comunale, a causa della guerriglia vigente in città fra i guelfi e i ghibellini, è fatto bersaglio dai fortilizi dei Tizzoni di lanci di pietre enormi («cum super palacio comunis Vercellarum convocari et congregari non possent dicti consiliarii propter guerrarum et civilia bellorum discrimina ac discensiones et rumores parciales, qui et que sunt et iam pluribus elapsis fuerunt in civitate predicta, necnon occasione machinarum seu trabuchorum, ex quibus lapides grossissimi trahuntur ex fortiliis partis Ticionorum de Vercellis in dictum palacium dicti comunis»): ASBi, Fam. Avogadro di Valdengo, Pergamene, s. II, doc. 9). Vedi anche DELL'APROVITOLA, *La forma urbis* cit., p. 573.

cellarum habere predictam iurisdicionem ut supra dixit respondet quod bene recordatur de L annis et de tanto tempore dixit dictum comune habere iurisdicionem ut supra dixit de eo quod recordatur super facto Palestri et contentis in dicto capitulo facti Palestri dixit testificando quod comune Vercellarum habet et solitum est habere infrascriptos dominos castri Palestri in suos subditos et cives et castellanos videlicet heredes condam domini Boni Iohannis de Palestro et heredes condam domini Iacopi et domini Guifredi de Palestro et eciam alios dominos de nominibus quorum non recordatur ad presens et quod comune Vercellarum habet quamplures homines in loco terra et burgo Palestri de nominibus quorum non recordatur qui erant in extimo specialiter nominati in extimis comunis Vercellarum et quos dixit esse de iurisdicione comunis Vercellarum. Interrogatus si predicti domini sunt ~~de~~ et fuerunt de iurisdicione comunis Vercellarum in totum et quoad omnia respondet quod in totum et quoad omnia sunt de iurisdicione comunis Vercellarum nixi quoad ad extimum quia debent exstimari in certa quantitate secundum pacta dictorum dominorum et comunis Vercellarum et quod ~~iii~~ alii domini de Palestro videlicet \forall heredes condam domini Sinbaldi et condam domini Virgilii et quidem de Lomello comites qui ibi habebant facere sunt de iurisdicione comunis Papie quantum ad omnia ut credit. [f. 83r] Interrogatus quo scit quod predicti domini quos dixit esse de iurisdicione comunis Vercellarum sunt de iurisdicione comunis Vercellarum ut predixit et ad quid scit respondet quia vidit ~~ipsos~~ aliquos ex ipsis stare et habitare in civitate Vercellarum ut alii cives et castellani civitatis Vercellarum et vidit maiori parti dictorum dominorum solvere fodra et honera comuni Vercellarum et vidit plures ~~ipsos~~ ex ipsis ire ad exercitum Castri Novi ad capiendum dictum castrum quod tenebatur per papienses et quod est de territorio Papie et quia vidit potestates comunis Vercellarum facere racionem de predictis dominis de Palestro si debebant aliquid aliquibus quod dicti potestates et eorum officiales cogeant ipsos ad solvendum secundum quod cogeant alios cives eorum et distrectuales comunis Vercellarum. Interrogatus de quibus vidit facere dictam racionem ut supra dixit respondet de antiquis Martino et Uberto et Bono Iohanne de Palestro de domino Phylippo de Palestro et dixit quod vidit et audivit quam plures de hominibus dicti loci requiri et citari per servitores comunis Vercellarum quod veniant ad redendum racionem certis hominibus qui conquerabantur de eis de nominibus quorum non recordatur. Interrogatus de tempore respondet quod sunt XL L anni et a X annis citra. Interrogatus ubi erat ^{ipse} testis quando vidit eos citari[^] respondet ~~in broleto veteri comunis~~ quod non vidit eos citari sed vidit rellacionem servitorum qui dicebant quod fuerant requisiti in loco Palestri per servitores comunis Vercellarum. Interrogatus per quos servitores respondet per Lanam servitorem et Calcinariam servitorem ~~super loco~~. [f. 83v] Interrogatus ~~de nominibus illorum dominorum~~ super eo quod vidit maiori parti dictorum dominorum solvere fodra comuni Vercellarum ut supra dixit qui fuerunt illi quos ~~vidit~~ dixit se vidisse solvere fodra ut supra dixit respondet quod fuerunt condam domini Ionselinus Iacobus Percivallus filii condam domini Boni Iohannis. Interrogatus si scit quod predicti domini de Palestro et alii homines de Palestro sint alia racione vel causa de iurisdicione comunis Vercellarum ut predixit respondet quod non recordatur de alia racione vel causa quam predixit. Super facto Conflencie interrogatus quid scit de contentis in ipso capitulo dixit testificando quod comune Vercellarum habet certos homines et habere consuevit in loco Conflencie ~~sibi~~ subditos comuni Vercellarum et qui sunt de iurisdicione comunis Vercella-

rum in fodris bannis et condampnis. Interrogatus quo^{modo} scit quod sunt de iurisdicione Vercellarum et ad quid scit et qui sunt illi ~~qui sunt illi~~ qui sunt et fuerunt de iurisdicione Vercellarum respondet quod illi de Pasagio de aliis non recordatur et quia eos exstimavit et fuit ad ponendum in extimo comunis Vercellarum et quia vidit usque ad quantitatem xxv servientum et plurium venire ad civitatem Vercellarum ad custodiendum civitatem Vercellarum et eciam ad eundum ad exercitus ~~eo~~^{munis} factos per comune Vercellarum et maxime ad exercitus Tridini et Sancti Germani de quibus recordatur.

Interrogatus si predicti homines quos dixit esse de iurisdicione comunis Vercellarum et exstimatos in extimo comunis Vercellarum sunt in totum de iurisdicione comunis Vercellarum ^{vel pro parte} respondet [f. 84r] quod sunt in totum et alii sunt de iurisdicione comunis Papie ut credit. Interrogatus qui fuerunt illi servientes quos dixit se vidisse venire ~~ad civitatem~~ ad custodiam civitatis et ~~¶~~ ire ad exercitus comunis Vercellarum ut predixit respondet quod non recordatur de nominibus eorum. Interrogatus quomodo scit quod erant de Conflencia respondet quia vidit ^{eos} presentare ad domum domini potestatis quando venerunt ad custodiam civitatis et ~~et quando~~ dicendo quod erant de Conflencia et quando iverunt ad exercitus cum una banderia interrogavit eos unde estis et ipsi responderunt quod erant de Conflencia et postea vidit reverti ocaxione unius ipsorum qui erat vulneratus ad mortem et quia cognovit banderiam ad arma que erat facta ad fetas sed non habet in mente de quibus coloribus esset dicta banderia et dixit super capitulo Rivalentelle et Casallelli quod credit quod tertia pars iurisdicionis sit comunis Vercellarum dictorum locorum Rivalentelle et Casallelli de aliis duabus partibus dixit se nescire cuius sint et quod illa comunia sunt descripta in extimis comunis Vercellarum. [f. 84v]

- C. 2 Super II capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod predictum comune Vercellarum et homines Vercellarum sunt et fuerunt et steterunt in pacifica et libera possessione dictorum locorum a memoria sua citra inponenda fodra taleas et cavalarias et inponendi servientes ad eundum ad exercitus comunis Vercellarum. Interrogatus si comune Vercellarum et homines Vercellarum sunt et fuerunt in possessione pacifica et libera in totum inponendi supradicta fodra taleas et cetera ut supra proxime ^p dixit respondet quod sunt et fuerunt in pacifica possessione inponendi predicta a dicta memoria sua citra supradictis dominis quos dixit esse de iurisdicione comunis Vercellarum et hominibus quos dixit esse de iurisdicione comunis Vercellarum in totum. Interrogatus quomodo et qualiter¹⁰⁸ quod predicti comune et homines Vercellarum ^p sunt in predicta et libera et pacifica possessione ut supra dixit respondet quia fuit ad exstimandum eos et quia vidit eos stare in civitate Vercellarum ut supra dixit et obedire mandatis potestatum Vercellarum ut supra dixit. Interrogatus quid est posidere libere et pacifice et quiete respondet tenere et posidere et usufructuare et quia posederunt ut supra dixit sine contradicione.
- C. 3 Super III capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit plenam et integram iurisdicionem et districtum infrascriptorum locorum pertinere et spectare ad supradictum comune Vercellarum et homines Vercellarum in supradictos dominos [f. 85r] pertinentes comuni Vercellarum et in supradictos homines pertinentes comuni Vercellarum secun-

¹⁰⁸ Manca “scit”.

dum quod supra dixit et prout supra dixit et quoad ea que supra dixit et non aliter nec alio modo quod sciat. Interrogatus quomodo scit predicta respondet rationibus et causis supra per eum dictis et testificatis rationem redendo.

- C. 4 Super III^{or} capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit verum esse ut supra dixit in aliis capitulis et secundum quod supra dixit in aliis capitulis rationem redendo et quod de predictis est publica vox et fama ~~Interrogatus quomodo scit~~ de hiis que supra testificatus est et de hiis que testificatus est in presenti capitulo et super presenti capitulo. Interrogatus quo scit quod est publica vox et fama de hiis que supra testificatus est respondet quia dicitur per omnes gentes.
- C. 5 Super v capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit publicam vocem et famam esse de contentis in dicto capitulo. Interrogatus quomodo scit respondet quia sic intellexit et audivit. Interrogatus ubi intellexit et audivit respondet in civitate Vercellarum Palestro et alibi. Interrogatus quot homines faciunt publicam vocem et famam respondet x et plures. Interrogatus si de omnibus et singulis contentis in dicto capitulo est publica vox et fama respondet quod non sed de hiis de quibus supra specialiter testificatus est et secundum quod supra testificatus est redendo rationem. [f. 85v]
- C. 6 Super VI capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit ~~verum esse~~ vera esse que in dicto capitulo continentur. Interrogatus quomodo et qualiter scit vera esse que ~~d~~ in dicto capitulo continentur respondet quia vidit dominum Atonem de Conflencia et Symonem de Pasagio stare in vicinencia Sancti Graciani in civitate Vercellarum et eciam in loco Conflencie solvendo fodra ~~et~~ et honera comunis Vercellarum et comuni Vercellarum substinendo et dixit se fuisse consulem iusticie civitatis Vercellarum et tamquam consulem ivisse ad domum Iacobi de Pasagio in Conflencia causa faciendi fieri pagamentum in bonis dicti Iacobi et de bonis dicti Iacobi. Interrogatus pro quibus et ad instanciam quorum ivit ad faciendum dictam execucionem respondet quod non recordatur. Interrogatus si scit predicta que dixit vera esse alia de causa ^{^vel racione^} respondet quod non recordatur. Interrogatus que fodra vidit eos solvere et substinere respondet quod non recordatur quia ~~sunt~~ erant plures de xx fodris. Interrogatus quomodo scit quod erant plures de xx fodris respondet dixit se vidisse in libris fodrorum comunis Vercellarum ~~quia~~ eo quia superstes (sic) ad faciendum exemplari illos qui debebant comuni Vercellarum.
- C. 7 Super VII capitulo sibi lecto per ordinem testificando se nichil scire de contentis in dicto capitulo.
- C. 8 Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire de contentis in dicto capitulo. [f. 86r]
- C. 9 Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit publicam vocem et famam esse comune Vercellarum et homines civitatis Vercellarum et illi a quibus dictum comune Vercellarum causam habuit a memoria sua citra habuerunt modo sunt quinquaginta seu a memoria sua citra merum et mistum inperium et plenam iurisdictionem in predictis locis Rodobii Conflencie Palestri Rivalentelle et Casalllelli in parte pertinenti comuni Vercellarum secundum quod supra dixit et rationibus et causis supra per eum dictis et testificatis.

- C. 10 Super x capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se tantum scire de contentis in dicto capitulo quod tunc temporis erat procurator comunis Vercellarum et quod ivit de mandato comunis Vercellarum seu potestatis et sapientium comunis Vercellarum ad dictum locum Conflencie et invenit fossata facta pro maiori parte circumquaque dictum castrum Conflencie et eciam invenit ibi dominum Guillelmum de Binasco cum XII de maioribus Papie stantibus et facientibus fieri dictum castrum et quod ibi habebant circumquaque dictum castrum bancha splangata et quod dixit et denunciavit eis novum opus ex parte comunis Vercellarum et quod non deberent usurpare iurisdicionem comunis Vercellarum nec eciam ~~labora~~^{re} remove sedimina nostra silicet comunis Vercellarum et de hoc precepit fieri publicum instrumentum silicet de denunciacione per ipsum testem factam (sic). Interrogatus de tempore quo fuerunt predicta respondet [f. 86v] quod credit quod sint XLV vel L anni. Interrogatus si erat tempore quo predicta denunciacione aliqua turris in dicto castro respondet quod non nec domus nec terra (sic). Interrogatus qui erat (sic) illi qui faciebant fieri dictum opus respondet dominus de Binasco et sapientes comunis Papie qui ibi erant pro dicto comuni Papie et dixit quod nescit si dictum castrum et burgum hedificatum fuerit super terra comunis ~~V~~ Vercellarum nec super qua terra nec cuius fuisse dicta terra.
- C. 11 Super xi capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit que in dicto capitulo continentur. Interrogatus quo et qualiter scit vera esse que in dicto capitulo continentur respondet quia fuit in pluribus consiliis comunis Vercellarum ubi ordinatum fuit quod miteretur dominis dicti castri quod deberent dare comuni Vercellarum demenglonem et turrim ad ponendum custodes super turri et demenglono pro comuni Vercellarum secundum quod tenebantur ex forma pactorum inter comune Vercellarum et dominos de Palestro de iurisdicione comunis Vercellarum ut supra dixit. Interrogatus si scit aliqua alia de causa dictum demenglonem et turrim esse comunis Vercellarum respondet sic quia vidit instrumenta pactorum in quibus dixit contineri quod quocienscumque esse quod deberent dare comuni Vercellarum dictam turrim et demenglonem et nullam aliam causam et rationem scit quod sint comunis Vercellarum.
- C. 12 Super XII capitulo fame testificando dixit publicam vocem et famam esse de [f. 87r] hiis que supra testificatus est super predictis capitulis. Interrogatus quo scit publicam vocem et famam esse de hiis que supra dixit et testificatus est respondet rationibus et causis supra per eum dictis et testificatis de fama.
Super capitulis novis
- (a marg.) Robobium
- C. 1 agg. Super primo capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit verum esse ut in dicto capitulo continetur secundum quod supra in primo capitulo et aliis testificatus est et sic super ipsis capitulis testificatus est et non aliter. Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta respondet causis et rationibus supradictis per eum testificatis et dictis rationem redendo.
- C. 2 agg. Super II capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire de contentis in dicto capitulo.

- C. 3 agg. Super III capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod sedimina terre et possessiones loci Rodobii sunt et esse consueverunt de iurisdicione et districtu Vercellarum sed nescit homines habitantes in domibus ~~habita~~ et sediminibus dictorum dominorum sint de iurisdicione comunis Vercellarum quia eos non cognoscit. Interrogatus quomodo et qualiter scit quod domus sedimina et terre et possessiones istorum dominorum sint de iurisdicione et districtu comunis Vercellarum respondet quia domini sunt de iurisdicione Vercellarum ut supra dixit et credendum est quod terre domus et sedimina et possessiones ipsorum sint de iurisdicione comunis Vercellarum. Interrogatus ~~q~~ de tempore [f. 87v] quo dixit dictas domos terras et possessiones que sunt dictorum dominorum sunt de iurisdicione comunis Vercellarum respondet de tempore memorie sue qui recordatur de L annis.
- C. 4 agg. Super IIII^{or} capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se tantum scire de contentis in dicto capitulo secundum quod supra in aliis capitulis dixit et testificatus est.
- C. 5 agg. Super V capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit vera esse ut in dicto capitulo continentur. Interrogatus quomodo scit vera esse que in dicto capitulo continentur respondet quia vidit vicarium domini episcopi mitere precepta et moniciones dictis ecclesiis contentis in dicto capitulo sicut fecerunt aliis ecclesiis iurisdicionis domini episcopi vercellensis in spiritualibus.
- C. 6 agg. Super VI capitulo fame dixit publicam vocem et famam esse de hiis que supra testificatus est. Interrogatus quomodo scit respondet racionibus et causis per eum supra dictis et testificatis in consimili capitulo fame.
- C. 7 agg. Super VII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod omnes predicti in capitulo nominati et descripti sunt et fuerunt cives et nobiles et subditos et distrectuales civitatis Vercellarum et eorum antecessores in fodris taleis cavaliariis et exercitibus et aliis honeribus realibus et personalibus comunis Vercellarum et habere plenam iurisdicionem sicut in alios cives civitatis Vercellarum [f. 88r] et subditos et subietos dicto comuni civitatis Vercellarum. Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta respondet quia vidit ~~ipsos~~ predictos omnes esse descriptos in extimo comunis Vercellarum et vidit plures solveere fodra eis inposita. Interrogatus si cognoscit et cognovit predictos nominatos et descriptos in dicto capitulo respondet quod non sed pro maiori parte sic. Interrogatus qui sunt illi quos dixit se cognovisse pro maiori parte respondet dominos supra nominatos ~~et illos~~ de Palestro et illos de Ostachio et Ferraronum et illos de Besucio et plures alios de quorum nominibus non recordatur. Interrogatus ad quid cognovit eos respondet ad comedendum et bibendum cum eis et ad videndum ipsos in palacio et eciam quia ~~illi~~ ^quidem^ de Ostachio habebant filiam suam maritatam in vicinia ipsius testis. Interrogatus que fodra fuerunt eis inposita respondet quod non recordatur de quantitate nec numero nec de tempore quo fuissent inposita nec qua de causa.
- C. 8 agg. Super VIII capitulo testificando dixit se credere esse verum ut in capitulo continetur sed aliter nescit.
- C. 9 agg. Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod ^predicti^ homines habitantes in sediminibus dictorum dominorum et qui ~~consueverunt~~ ^nunc^ habitant sunt de iurisdicione comunis Vercellarum a memoria sua citra. Interrogatus quo et qua-

liter scit predicta vera esse respondet [f. 88v] pro tanto quia sunt in extimis comunis Vercellarum et consueverunt obedire comuni Vercellarum. Interrogatus si scit sedimina dictorum dominorum respondet se scire sedimina in quibus habitant dicti domini et sedimina in quibus habitant illi de Ostachio et Ferraroni (sic) et alia nescit.

- C. 10 agg. Super x capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit verum esse contenta in dicto capitulo secundum quod supra dixit in consimili capitulo de Rodobio. Interrogatus quomodo scit respondet rationibus et causis redivis et testificatis in consimili capitulo Rodobii rationem redendo.
- C. 11 agg. Super xi capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire de contentis in capitulo salvo quod ecclesie et earum terre et possessiones sunt de iurisdicione spirituali domini episcopi vercellensis. Interrogatus quomodo scit quod sint de iurisdicione spirituali domini episcopi vercellensis respondet causis et rationibus dictis et testificatis in consimili capitulo.
- C. 12 agg. Super capitulo fame dixit publica vocem et famam esse de hiis que supra testificatus est super capitulis Palestri. Interrogatus quo scit respondet causis et rationibus supra dictis et testificatis in consimili capitulo fame. [f. 89r]
- C. 13 agg. Super xiii capitulo Conflencie testificando dixit quod omnes subscripti in dicto primo capitulo Conflencie et qui sunt scripti in extimo sunt comunis Vercellarum sunt cives et nobiles civitatis Vercellarum in fodris taleis cavalariis et aliis honoribus realibus et personalibus et de iurisdicione civitatis Vercellarum. Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta superius dicta in presenti capitulo esse vera ut predixit respondet se scire quia vidit illos quos dixit se cognovisse et cognoscere esse extimatos in extimo comunis Vercellarum. Interrogatus si aliter si alia de causa scit ipsos esse cives civitatis Vercellarum respondet sic quod quia vidit plures ex ipsis ire in exercitibus comunis Vercellarum et non alia de causa nisi ut predixit.
- C. 14 agg. Super xiiii capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire de contentis in capitulo.
- C. 15 agg. Super xv capitulo testificando dixit quod homines habitantes in sediminibus dictorum dominorum de Conflencia et qui sunt in extimo comunis Vercellarum sunt de iurisdicione comunis Vercellarum et sunt de iurisdicione comunis Vercellarum a memoria sua citra. Interrogatus quo et qualiter scit predicta respondet se scire quia predicti domini de Conflencia sunt de iurisdicione comunis Vercellarum et eorum terre et possessiones. Interrogatus quo scit quod sint de iurisdicione comunis Vercellarum et eorum terre et possessiones respondet quia [f. 89v] vidit privilegia et instrumenta comunis Vercellarum et dictorum dominorum sicut se dederint comuni Vercellarum. Interrogatus si scit aliqua alia de causa respondet non. Interrogatus si scit que sint sedimina dictorum dominorum et de nominibus et si scit et cognoscit homines habitantes in ipsis respondet quod non recordatur nec bene scit que sedimina sint per dictorum dominorum nec qui habitant in dictis sediminibus dictorum dominorum.
- C. 16 agg. Super xvi capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod rectores comunis Vercellarum sunt et fuerunt in possessione fodrandi et alia honora inponendi dictis dominis et hominibus de Conflencia qui sunt in extimo comunis Vercellarum et iurisdicio-

nem exercendi in ipsos et in possessionibus et terris ipsorum sine contradicione comunis Papie. Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta respondet quia vidit pluries seu pluribus vicibus inponi fodra cavalarias et alia honera predictis dominis et hominibus extimatis in extimo comunis Vercellarum. Interrogatus quos vidit ~~exemplatos~~ extimatos in extimo comunis Vercellarum respondet contentos in precedenti capitulo. Interrogatus si ^{scit} cognoscit et cognovit omnes supra ~~de dictos~~ eos quos dixit se vidisse descriptos in extimo comunis Vercellarum respondet non.

C. 17 agg. Super XVII capitulo sibi lecto ~~capitulo sibi lecto per~~ testificando dixit verum esse ^{que} contenta in dicto capitulo ut credit et audivit.

C. 18 agg. Super ^{fame} capitulo fame testificando dixit famam publicam esse de hiis que supra dixit et testificatus est. Interrogatus quo scit respondet causis et rationibus supra dictis in consimili capitulo fame. [f. 90r]
Rivaltella

(a marg.) Casallellum

C. 19 agg. Super XVIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod dictus dominus Iacobus de Rodobio sive heredes eius fuerunt et sunt cives civitatis Vercellarum [et de iurisdicione civitatis Vercellarum]¹⁰⁹ secundum quod supra dixit et credit de aliis duobus ~~secundum~~ sed non cognovit eos.

C. 20 agg. Super XX capitulo dixit se credere vera esse ut in capitulo continetur.

C. 21 agg. Super XXI capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod illi qui consueverunt habitare in dicto loco Casallelli in sediminibus dictorum dominorum supra nominatorum et qui sunt in extimo comunis Vercellarum descripti sunt de iurisdicione comunis Vercellarum. Interrogatus quomodo scit respondet quia vidit ipsos exstimari et tractari sicut cives civitatis Vercellarum. Interrogatus quando vidit eos exstimari respondet tempore regiminis et potestarie domini Vercellini Vicecomitis. Interrogatus in quanta quantitate respondet quod non recordatur. Interrogatus si erat presens quando fuerunt exstimati respondet sic ipse testis et dominus Symon de Pezana Phylipus de Vasallis Guillelmus Freapanis Sadinus de Trineto et plures alii. Interrogatus de nominibus illorum qui consueverunt habitare in dicto loco Casallelli respondet dominus Iacobus de aliis nescit nec recordatur de tempore dixit a memoria sua citra.

C. 22 agg. Super XXII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit verum esse ut in capitulo continetur a memoria sua citra. Interrogatus quomodo scit respondet quia vidit ipsos ~~tractari~~ habitantes tractari ^{si} per rectores civitatis Vercellarum sicut cives civitatis Vercellarum. Interrogatus qualiter vidit eos tractari sicut cives respondet quia vidit eos exstimari in extimo comunis Vercellarum. Interrogatus per quos rectores vidit eos sic tractari ut supra dixit respondet per dominum Lodorixium¹¹⁰ et Vercellinum de Vice-

¹⁰⁹ Aggiunto sul margine destro della pagina.

¹¹⁰ Lodrisio Visconti è, fra i podestà che operano a Vercelli durante la seconda dominazione di Matteo (1316-21), il più presente, con ben tre podesterie negli anni 1316, 1318 e 1319 (MANDELLI, *Il comune* cit., III, p. 282; RAO, *Comune e signoria* cit., p. 30). La prima attestazione è del 13 maggio 1316, e di un mese successiva è la prima attestazione di Matteo Visconti come “dominus generalis” (MANDELLI, *Il comune* cit., vol. IV, pp. 178-179).

comitibus¹¹¹ condam potestates comunis Vercellarum. Interrogatus si vidit unquam predictos rectores in possessione dicti loci Casallelli respondet sic quantum ad inposicionem fodrorum et non aliud quod recorderetur.

C. 23 agg. Super xxiii capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se credere verum esse ut in capitulo continetur.

C. 24 agg. Super capitulo fame dixit famam esse de hiis que supra testificatus est. Interrogatus quo scit respondet rationibus et causis supra per eum testificatis in consimili capitulo fame. [f. 91r]

(*a marg.*) Rivalentella

C. 25 agg. Super xxv capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire nixi de domino Phylipo quem dixit se vidisse condam habitare in dicto loco Rivalentelle quem dixit esse civem et subietum comuni Vercellarum. Interrogatus quomodo et qualiter scit ipsum esse civem et subietum comuni Vercellarum respondet quia vidit ipsum obedire comuni Vercellarum. Interrogatus in quibus vidit ipsum obedire comuni Vercellarum respondet quia vidit ipsum citari ex parte iudicis iusticie ad petitionem alicuius sed ~~non~~ nescit ad cuius petitionem et vidit ipsum venire coram ipso iudice. Interrogatus si scit alia ratione vel causa quod esset civis civitatis Vercellarum ~~respondet~~ et subietus civitatis Vercellarum respondet ^{^sic^} quia vidit ipsum scriptum in extimo civitatis Vercellarum et vidit patrem suum stare et habitare cum eius familia in civitate Vercellarum. Interrogatus quam familiam vidit ipsum tenere respondet uxorem et filios suos.

C. 26 agg. Super xxvi capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod domus sedimina terre et possessiones territorii Rivalentelle sunt et fuerunt pro maiori parte dominorum contentorum in dicto capitulo. Interrogatus quomodo et qualiter scit respondet quia vidit dictos dominos tenere et possedere terras et possessiones dicti loci pro maiori. Interrogatus quo et qualiter vidit eos tenere et posidere respondet ipso existente in dicta terra dicere dictos dominos istud (sic) pecia terra est mea et ista est talis et nescit alia de causa nec alio modo. [f. 91v]

C. 27 agg. Super xxvii capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod domini superius nominati erant de iurisdicione comunis Vercellarum. Interrogatus quomodo scit respondet rationibus et causis supra per eum dictis et testificatis in aliis capitulis et hoc a memoria ipsius testis citra.

C. 28 agg. Super xxviii capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit vera esse que in dicto capitulo continentur ~~respondit~~. Interrogatus quomodo et qualiter scit respondet quia vidit exstimari et eis inponi cavalarias per comune Vercellarum et quia erant cives civitatis Vercellarum et qui erant de credencia civitatis Vercellarum et non alia ratione vel causa quod recorderetur vel sciat.

¹¹¹ Per Vercellino Visconti, sopra, n. 106.

- C. 29 agg. Super XXVIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se credere quod [^]dicte ecclesie Rivalentelle et eorum terre et possessiones[^] sint de iurisdicione ~~dicte~~ ^{spirituali} quod ~~dicte~~ spirituali domini episcopi et ecclesie vercellensis.
- C. 30 agg. Super XXX capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se credere quod dicte terre loca et homines Rodobii Palestri Conflencie Rivalentelle et Casallelli et eorum territoria sunt de iurisdicione spirituali domini episcopi vercellensis. [f. 92r]
- C. 31 agg. Super XXXI capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit vera esse que in capitulo continentur.
- C. 32 agg. Super capitulo fame testificando dixit famam publicam esse de hiis que supra dixit. Interrogatus ~~quo~~ ^{s^{cit}} quomodo scit respondet racionibus et causis supra per eum dictis et testificatis in consimili capitulo fame.
Interrogatus si est doctus vel rogatus respondet non.
Interrogatus si odio vel amore et cetera respondet non.
Interrogatus quam partem vellet optinere respondet ius habentem.
Interrogatus si sperat habere commodum vel incomodum respondet non. [f. 92v]

TESTE 9 - Pietro Lona

[Abita a Vercelli ed è originario di Palestro]

- C. 1 Petrus Lona de Palestro qui habitat in Vercellis testis iuratus dicere veritatem super primo capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod comune Vercellarum habet et habuit terciam partem iurisdicionis honoris et iuris inponendi fodra et alia quecumque et cognoscendi et diffiniendi ~~de o~~ ^{mnibus} pro tertia parte de omnibus questionibus et banis dandis et penis inponendis et quod comune Papie habet et habuit duas partes honoris iurisdicionis iuris ~~et~~ inponendi fodra taleas et alia quecumque honera et cognoscendi et difiniendi de omnibus questionibus civilibus et criminalibus in locis et territoriis Rodobii Palestri Conflencie et Casalelli [^]et Rivalentelle[^] et eciam penas et banna exequandi et inponendi secundum pacta condam inita et facta inter comune Vercellarum ex 1 parte et dominos et homines dictorum locorum ex altera et secundum ~~q~~ ^{et} pacta que habet comune Papie cum dominis et hominibus dictorum locorum et dixit quod audivit dici quod turris et demenglonus ~~sunt~~ ^{et} castri Palestri sunt in totum de iurisdicione comunis Vercellarum et castrum planum est in totum de iurisdicione comunis Papie secundum quod dici audivit. Interrogatus quo scit predicta et quolibet predictorum respondet se scire hoc modo quia vidit et audivit et presens fuit elligi et poni unum consulem in loco Palestri pro dicta tertia parte pro comuni Vercellarum et duos consules pro duabus partibus pro comuni Papie et dixit quod vidit dictos consules pro dictis partibus regere dictum locum Palestri [f. 93r] et homines Palestri secundum quod consules in talibus locis regere et officia eorum exercere consueverunt et dixit quod vidit in dicto loco Palestri et eius territorio potestates qui erant pro comuni Papie regere pro dictis duabus partibus et nunquam vidit ibi aliquem potestatem pro comuni Vercellarum regere in dicto loco ~~sed~~ ^{et} dixit quod potestates qui ibi erant pro comuni Papie solummodo regebant papienses in dicto loco Palestri et eius territorio. Interrogatus si vidit potestates qui pro tempore fuerunt in dictis locis [Rodobii Palestri Conflencie Ri-

valtelle et Casallelli]¹¹² ~~ibi~~ regere et iurisdicionem exercere in locis Rodobii Conflencie Rivalente et Casallelli ut supra dixit de loco Palestri et eius territorio respondet quod vidit potestates qui fuerunt pro comuni Papie regere loca Rodobii et Conflencie pro duabus partibus sed non vidit regere dictos potestates in locis Rivalente et Casallelli et dixit quod non vidit nec presens fuit inponi nec elligi aliquos consules in predictis locis Rodobii Conflencie Rivalente nec Casallelli pro comuni Papie nec pro comuni Vercellarum quia non fuit presens cum elligebantur sed dixit se audivisse dici quod ita ponebantur et elligebantur secundum quod supra dixit de consulibus Palestri. Interrogatus quid est iurisdicio et honor et ius honoris et districtus respondet quod sunt honorancie que habent comunia in subditos sed nescit aliter specificare. Interrogatus si dicta iurisdicio et honor et districtus sunt divissa vel indivissa inter dicta comunia Vercellarum et Papie et si tamquam divissa vel indivissa reguntur per potestates et rectores dictorum comunium respondet pro indivisso [f. 93v] quia nunquam ~~audivit~~ ^vidit^ dividi nec audivit quod divissa fuerint aliter quam supradixit. Interrogatus si vidit predictos potestates rectores et consules exigere penas banna et condampnas in dictis locis vel aliquo ipsorum respondet quod vidit ~~potestates et consules~~ solum in loco Palestri et non alibi ~~q~~ videlicet potestates et consules pro comuni Papie et vidit milites domini potestatis Vercellarum ire ad locum Palestri pro exigendo banna fodra et condampnas ab illis de iurisdicione Vercellarum sed non vidit ipsos exigere ~~qui~~ sed bene audivit dici quod exigerunt. Interrogatus si scit et cognoscit sedimina et homines habitantes in sediminibus pertinentibus comuni Vercellarum et comuni Papie respondet quod sic quod bene cognoscit et cognosceret et diffiniret si esset in loco ~~in~~ Palestri que sedimina et qui homines pertinent comuni Vercellarum et que ^et qui^ pertinent comuni Papie sed hic sili-cet in civitate Vercellarum ubi est nesciret diffinire nec specificare quia non recordatur de nominibus hominum Palestri. Interrogatus de tempore quo predicta dixit se vidisse et audivisse respondet a XL annis citra et eciam a L de quibus bene recordatur. Interrogatus si scit ~~aliud~~ aliquid aliud de contentis in dicto capitulo quam supra dixit testificatus est respondet non. Interrogatus si scit visu vel auditu que pacta et convenciones habeant supra dicta comunia Vercellarum et Papie cum dominis de Rodobio de Palestro Conflencia Rivalente et Casallelo et cum hominibus dictorum locorum vel altero ipsorum respondet quod sic de pactis habitis per comune Papie cum hominibus Palestri Rodobii et Conflencie quia comune Papie habet talia pacta cum comuni Palestri et Conflencie qualia habet cum comuni Rodobii ~~quia~~ [f. 94r] videlicet quia comunia Rodobii Palestri et Conflencie accipiunt potestates pro comuni Papie ^et a comuni Papie^ et qui regunt dicta loca ~~pro comuni~~ pro partibus contingentibus comuni Papie. Interrogatus si vidit aliquos rectores vel potestates regere iurisdicionem exercere in dictis castro et demenglono et castro plano Palestri pro comuni Papie vel Vercellarum respondet non sed vidit ~~Barto~~^{lomeum} quemdem Bartolomeum de Yvoiro stare in dicto castro pro domino Mediolani et non regebat papienses nec aliquid quod pertineret papiensibus nec vidit eum exigere aliqua banna fodra nec aliqua alia honora et dominum Albertum qui dicitur esse domicellus domini Mediolani stare in dicto castro comedere et bibere in quadam domo quam tenebat ad pefensionem (sic) a dominis de Palestro vel quod sibi gratis concesserunt. Interrogatus si vidit ipsum dominum Albertum aliquid ~~facere~~ ibi facere vel exer-

¹¹² Aggiunto sul margine destro della pagina.

cere quam supra dixit respondet non. Interrogatus qua de causa erat ibi ~~Interrogatus qua~~^{ta} respondet quod audivit dici quod erat ibi pro castellano domini Mediolani.

- C. 2 Super II capitulo sibi lecto per ordinem se tantum scire de ~~supradicto capitulo~~ contentis in dicto capitulo quod dicta comunia civitatis Papie et Vercellarum sunt et fuerunt in ~~dicta~~ possessione predictorum locorum et territoriorum et hominum secundum quod supra dixit et eo modo ut supra dixit. Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta comunia esse et fuisse in possessione dictorum locorum et hominum ut supra dixit respondet se scire vissu de hiis que supra dixit se ~~vis~~ vidisse et auditu de hiis que dixit supra se audivisse. [f. 94v]
- C. 3 Super III capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod audivit dici quod predicta contenta in dicto capitulo pertinent et spectant et pertinere et spectare consueverunt comuni Vercellarum et comuni Papie secundum ~~ut supra~~ et eo modo ut supradixit et testificatus est in aliis capitulis et hoc rationibus et causis supra per eum dictis et testificatis rationem redendo. Interrogatus si scit aliquid de contentis in dicto capitulo respondet non.
- C. 4 Super IIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se tantum scire super dicto capitulo quantum supra dixit et testificatus est ~~et nichil~~ super dictis capitulis et dicit et dixit quod potestates Vercellarum condampnaverunt de ferutis et aliis questionibus criminalibus homines pertinentes comuni Vercellarum in dictis locis sed ~~non~~ nunquam vidit aliquem condampnari per dictos potestates Vercellarum.
- C. 5 Super V capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se tantum scire sive per auditum sive per visum de contentis in dicto capitulo quantum superius dixit in predictis capitulis.
- C. 6 Super VI capitulo testificando dixit quod nescit ~~utrum sint~~ quod sint cives civitatis Vercellarum sed dixit quod vidit eos habere domum in civitate Vercellarum et nichil aliud scit de contentis in dicto capitulo. Interrogatus in quo loco habebant domum respondet quod non vidit domum integram sed vidit sedimen ipsorum diruptum et nunquam vidit eos stare nec habitare in dicta civitate Vercellarum quod recorderetur. [f. 95r]
- C. 7 Super VII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire de contentis in dicto capitulo.
- C. 8 Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire de contentis in dicto capitulo.
- C. 9 Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se tantum scire ~~de pre~~ de contentis in dicto capitulo sicut supra dixit et testificatus in capitulis precedentibus et nichil aliud super ipso capitulo.
- C. 10 Super X capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire de contentis in dicto capitulo.
- C. 11 Super XI capitulo sibi lecto per ordinem dixit quod audivit dici turrim et demenglonem castri Palestri esse et fuisse de iurisdicione comunis Vercellarum et nichil aliud scit de contentis in dicto capitulo.

C. 12 Super XII capitulo fame sibi lecto per ordinem testificando dixit famam esse de hiis de quibus supra ~~testibus~~ testificatus est. Interrogatus quomodo scit respondet ~~p~~ quia audivit dici. Interrogatus quid est vox et fama respondet ego audivi dici tale quid. Interrogatus quot homines faciunt vocem et famam respondet quod nescit. |f. 95v|

(a marg.) Rodobium

C. 1 agg. Super primo capitulo de capitulis de novo productis testificando dixit se nichil scire de contentis in dicto capitulo nisi per auditum sed ~~per~~ audivit dici quod predicti domini denotati in capitulo sunt et fuerunt cives civitatis Vercellarum secundum eorum pacta.

C. 2 agg. Super II capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire de contentis in dicto capitulo.

C. 3 agg. Super III capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire de contentis in dicto capitulo.

C. 4 agg. Super III^{or} capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se tantum scire de contentis in dicto capitulo quod predicti domini et eorum heredes solverunt fodra comuni Vercellarum prout audivit dici et nichil aliud scit de contentis in dicto capitulo.

C. 5 agg. Super V capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit ~~quod~~ se nichil scire de contentis in dicto capitulo.

C. 6 agg. Super capitulo fame dixit testificando se nichil scire de contentis in ipso capitulo ~~nisi id et~~. |f. 96r|

(a marg.) Palestrum

C. 7 agg. Super VII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se tantum scire de contentis in dicto capitulo videlicet quod audivit quod contenti et nominati in dicto capitulo solverunt fodra et honera comuni Vercellarum sed nichil aliud scit de contentis in dicto capitulo.

C. 8 agg. Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nescire diffinire contenta in dicto capitulo.

C. 9 agg. Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nescire diffinire contenta in dicto capitulo.

C. 10 agg. Super X capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se ~~n~~^{chil} nescire dicere contenta in dicto capitulo.

C. 11 agg. Super XI capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nescire dicere contenta in dicto capitulo.

C. 12 agg. Super capitulo fame testificando dixit se tantum scire ut supra dixit in capitulo fame et nichil aliud scit.

(a marg.) Conflencia

C. 13 agg. Super XIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil aliud scire de contentis in dicto capitulo quam superius dixit in aliis capitulis.

C. 14 agg. Super XIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nescire dicere contenta in capitulo.

- C. 15 agg. Super xv capitulo sibi lecto per ordinem se nescire dicere aliquid de contentis in dicto capitulo. |f. 96v|
- C. 16 agg. Super xvi capitulo sibi lecto per ordinem se nescire aliquid de supra dicto capitulo ultra quam supra dixit in aliis capitulis.
- C. 17 agg. Super xvii capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nescire dicere aliquid de contentis in dicto capitulo.
- C. 18 agg. Super xviii capitulo fame se nichil aliud scire quam supra dixit in alio capitulo fame.
(a marg.) Casallellum
- C. 19 agg. Super xviii capitulo Casallelli dixit se nichil scire.
- C. 20 agg. Super xx capitulo dixit se nichil scire.
- C. 21 agg. Super xxi ^dixit^ se nichil scire.
- C. 22 agg. Super xxii ^dixit^ se nichil.
- C. 23 agg. Super xxiii dixit se nichil scire.
- C. 24 agg. Super xxiiii se nichil scire.
- C. 25 agg. Super xxv se nichil scire.
- C. 26 agg. Super xxvi dixit se nichil scire.
- C. 27 agg. Super xxvii dixit se nichil scire.
- C. 28 agg. Super xxviii dixit se nichil scire.
- C. 29 agg. Super xxviii dixit se nichil scire.
- C. 30 agg. Super xxx dixit se nichil scire.
- C. 31 agg. Super xxxi dixit vera esse que in dicto capitulo continentur.
- C. 32 agg. Super xxxii fame dixit famam esse de contentis in dicto capitulo proxime precedenti.
|f. 97r|

TESTE 10 - Matteo Freapane

[Notaio, vercellese, ha circa 45 anni ed è figlio del fu Giorgio, che è stato esattore del fodro per conto comune di Vercelli ai tempi di Simone Avogadro].

- C. 1 Dominus Matheus de Freapanis civis Vercellarum testis iuratus dicere veritatem super primo capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se tantum scire quod vidit ~~imponi fodra~~ ^{exigi fodra} inposita per comune Vercellarum ^ab^ infrascriptis dominis de Rodobio videlicet a condan ^{P^{etro}} domino Petro Cho de Rodobio et a domino Iacobo eius fratre et a domino Guetino de Rodobio et a domino domino (sic) Martino de Rodobio et ab infrascriptis dominis de Palestro videlicet ab heredibus condan domini Ionselini et a domino Percivallo et a dominis Iacopo et Guifredo de Palestro et a certis hominibus de Conflencia de quorum nominibus non recordatur et a pluribus de Palestro de quorum nominibus non recordatur et a comuni Rodobii libras XL papiensium se-

cundum pacta inita inter comune Vercellarum et comune Rodobii et dixit se vidisse certos homines ~~et dominos~~ de Palestro et certos ~~homines~~ dominos de Palestro et certos dominos de Rodobio et certos homines de Rodobio et certos homines de Conflencia fuisse requisiti coram iudice iusticie Ursi pro iusticia facienda suis creditoribus et dixit quod vidit equitare equos dominorum de Rodobio et de Palestro ad monstras factas per comune Vercellarum. Interrogatus per quos vidit exigi ~~dictis~~ fodra a supradictis dominis de Rodobio respondet quod vidit exigi ~~et~~ per condam dominum Jorium Freapanis patrem ipsius testis exactorem comunis Vercellarum. Interrogatus quomodo scit quod erat exactor ad exigendum predicta fodra respondet quia videbat ipsum condam patrem suum recipere pecuniam nomine comunis Vercellarum et casare solventes. Interrogatus a quibus vidit recipere pecuniam pro fodris respondet quod non vidit recipere ab ~~aliq~~^{uibus} pecuniam ab aliquibus [f. 97v] ex supradictis dominis sed vidit dictum patrem suum ^{^cassare^} et canzellar eos de libro fodrorum et postea dicti domini¹¹³ Rodobio vel ante concordabant se cum dicto patre ipsius testis dando sibi bladum vel denarios. Interrogatus si vidit predictos dominos facere concordium cum dicto patre suo ut canzelaret eos de libro fodri respondet quod dictus eius pater erat factor et procurator dictorum dominorum de Rodobio et sepe faciabat rationem cum ipsis dominis de denariis quos ei (sic) prestabat et de denariis quos ab ipsis recipiebat ut dictus eius pater sibi dicebat. Interrogatus si aliqua alia de causa scit vissu vel auditu quod predicti domini Rodobio quod predicti domini de Rodobio (sic) solvissent aliqua fodra debita comuni Vercellarum respondet sic videlicet quia vidit aliquos ex ipsis dominis canzelatos de libris fodri comunis Vercellarum solvit talis¹¹⁴ scribando nomen illius qui solverat et quantitatem pecunie solute. Interrogatus in quo loco vidit dictos libros respondet ad cameram comunis Vercellarum ante aventum ^{^condam^} domini inperatoris Henrici proxime preteriti. Interrogatus quante etatis annorum est dictus testis respondet XLV anni vel circa.

Interrogatus ~~a quibus hominibus de Rodobio~~ a quibus vel a quo hominibus de Rodobio vidit exigi predictas libras XL quas supra ^{^dixit^} comune Rodobii debere solvere comuni Vercellarum pro fodro comuni Vercellarum secundum pacta supra narrata respondet quod non recordatur de nominibus illorum a quibus exactum fuit dictum fodrum sed exactum fuit per dictum patrem suum nomine suo et nomine condam domini Symonis de Colobiano¹¹⁵ qui prestiterant comuni Vercellarum certam quantitatem pe-

¹¹³ Manca “de”.

¹¹⁴ Il Freapane cita la formula – “il tale ha pagato” – con cui il padre registrava l’avvenuto pagamento.

¹¹⁵ Simone Avogadro di Collobiano, nato poco prima del 1260 e morto poco dopo il 1321, è esponente della principale famiglia guelfa vercellese. I cronisti, *in primis* l’Azario, parlano esplicitamente di una fase in cui la città di Vercelli fu «possessa per illos de Advocatis, maior quorum dominus Symon de Colobiano denominabatur, pro parte guelfa» (AZARIO, *Liber gestorum* cit., p. 18). Grazie a un’accurata politica creditizia nei confronti del comune, l’Avogadro riuscì a controllare per più di un decennio la politica cittadina: la sua esperienza signorile, che mantenne sempre carattere informale, si estese dal 1305 (o, secondo alcuni, dal 1302) fino al 1315 (NEGRO, *Un documento* cit., pp. 8, 23-24).

cunie et dictum comune [f. 98r] Vercellarum dederat dictum fodrum dictis domino Symoni et Jorio eius patri ~~Interrogatus quod goldiebant ut g~~ ad hoc ut gauderant (sic) pro utilitate eorum denariorum prestitorum comuni Vercellarum¹¹⁶. Interrogatus quomodo scit quod dictum comune Vercellarum dederat dictis dominis Symoni et Jorio predictas libras XL ad gaudendum ut supra dixit respondet per auditum patris sui qui sibi dicebat.

Interrogatus ~~si vidit dictum comune~~ quomodo scit quod dicti dominus Symon et pater eius prestabant dicto certam pecuniam quantitatem pecunie dicto comuni Vercellarum ut supra dixit respondet per auditum patris.

Interrogatus si erat presens solucioni quam supra dixit fuisse factam dicto patri suo per comune Rodobio seu aliquos nomine comunis Rodobii de predictis libris XL respondet sic. Interrogatus in quo loco facta fuit respondet in domo habitacionis dicti condam patris sui.

Interrogatus quibus presentibus respondet ipso teste et patre suo et illis qui solverunt et forte alii de quibus non recordatur.

Interrogatus ~~quomodo et qualiter scit quod supra~~ quociens vidit inponi fodrum vel fodra comuni de Rodobio in anno et pro quilibet anno respondet quod non vidit inponi aliqua fodra nec aliquod fodrum sed quocienscumque inponitur fodrum generale per comune Vercellarum civibus et districtualibus civitatis Vercellarum tenentur ex pacto solve semel in anno libras XL papiensium et non ultra comuni Vercellarum eciam si pluries et pluries inponeretur fodrum in anno fodrum (sic) per comune Vercellarum civibus et districtualibus comunis Vercellarum ut audivit [f. 98v] a condam patre suo sed bene vidit certa instrumenta pactorum ~~mi~~ sed non recordatur de pactis specialiter specificando contentis in ipsis cartis. Item factis omnibus interrogationibus supradictis super hiis que dixit testificando de facto dominorum Palestri respondet secundum et eo modo ut supra respondidit (sic). Interrogatus factis de facto dominorum Rodobii interrogatus quomodo scit quod predicti domini de Rodobio et Palestro substinuerunt alia honera cum comuni Vercellarum ut supra testificatus est respondet quia vidit quemdam bastardum condam Petri Cho equitare equos dicti domini Petri ad monstras factas per comune Vercellarum et quemdem domicellum condam domini Guifredi de Palestro et quemdem familiarem domini Iacopi de Palestro et quemdem domicellum nomine Perotum famulum condam domini Iacobi de Palestro et filium condam dicti condam domini Iacopi nomine Guizardum ad dictas monstras factas per comune Vercellarum. Interrogatus quomodo scit quod erant equi dictorum dominorum et erant predicti predicti (sic) domicelli vel filii ut supra dixit respondet quia erant eius vicini et videbat equos in domibus ubi habitabant dicti domini in civitate Vercellarum excepto dicto domino Iacobo qui habitabat in loco Palestri. Interrogatus de tempore quo vidit predictos facere predictas monstras ut supra dixit respondet quod vidit famulum domini Guifredi et bastardum dicti condam domini Petri ante adventum supradicti domini inperatoris Henrici in glaria sive mezanis Sarvi et hoc pluribus vicibus et alios tempore guerre Saluzo-

¹¹⁶ Sulla cessione del fodro delle comunità, come anche della custodia dei castelli, a Simone Avogadro e a tutti coloro che avevano effettuato prestiti al comune di Vercelli, quale garanzia delle somme investite e mezzo per pagare gli interessi: NEGRO, *Un documento cit.*, pp. 27-28, 39.

le que fuit ~~ab anno~~ de annis currentis MCCCXII XIII XIII^{or} XV. Interrogatus qui fuerunt illi certi homines ~~quos~~ ^de Palestro^ [f. 99r] quos dixit se vidisse solvere fodra comuni Vercellarum respondet quod non recordatur de nominibus illorum nec de nominibus illorum ~~de~~ hominum de Conflencia quos dixit se ~~vidisse~~ ^{vidisse} superius vidisse solvere. Interrogatus quando vidit ~~s~~ solvere supradictos homines quos ~~dixit~~ ^{vidit} supra dixit solvisse de Palestro et Conflencia respondet ante adventum domini inperatoris Henrici per unum annum vel duos vel circa tempori quadragexime. Interrogatus quibus vidit solvere predicta fodra respondet condam Phylipo de Puliaco sive Ruffino de Miralda ~~e~~^{xactori} tunc exactori in locis Palestri et Conflencie presentibus dictis exactoribus et dicto teste et Ubero Pasardo et dominis Phylipo Advocato de Quaregna et Petro de Azone et domino ~~Ardicino~~ ^Albizino^ de Candino¹¹⁷ iudice ad exigendum avere comunis Vercellarum deputato.

Interrogatus in qua moneta respondet in turonensibus venetis et in alia moneta que tunc temporis curebat et expendebatur.

Interrogatus qui scit de eo quod continetur in dicto capitulo de Rivalentella et Casallello respondet quod die primo iulii anno presenti vidit ~~quem lib~~ ^{quem lib} quemdem librum extimi ad cameram comunis Vercellarum in quo libro vidit et legit de Casallello et de Palestro et Conflencia esse et fuisse extimatos per comune Vercellarum. Interrogatus qui fuerunt illi nomine quos dixit se vidisse extimatos ut supra dixit respondet quod non recordatur de illis de Casallello de illis de Palestro dixit se vidisse scriptum in dicto ^libro^ Iacobum et Girardum de Liprandis sive [f. 99v] et Ferraronum de Palestro et Rossam et plures alios de quorum nominibus non recordatur ~~et de Conflencia~~ et dixit se vidisse de illis de Conflencia scriptos in dictis libris Symonem de Pasagio Iacobum de Atone Iacobum de Leate et Albertinum de Leate Antonium de Montixello Henrigaliam Garonum et Henricum Garonum Omarellum Piolam et plures alios bene numero XL vel circa de quorum nominibus non recordatur. Interrogatus si cognovit supradictos nominatos per eum ante quam vidisset dictam scripturam respondet quod cognoscebat omnes exceptis Rossa de Palestro et Iacobo de Leate et Amarello Piola de Conflencia. Interrogatus cuiusmodi stature erant et sunt si vivunt predicti quos dixit se cognovisse et scriptos in dicto libro respondet quod illi tres de Palestro erant bene magni et Symon de Pasagiis et Henrigalia Garonus ~~et aliis~~ ^{et aliis} erant similiter bene magni et alii comunis stature. Interrogatus in quibus¹¹⁸ vidit et cognovit predictos supranominatos respondet ~~Palestro~~ ^{Palestro} in locis Palestri Conflencie et Vercellarum. Interrogatus de tempore quo eos vidit et cognovit ut supra dixit respondet ante adventum domini inperatoris Henrici et ab inde citra et a millesimo CCCX citra aliquo tempore videlicet quia aliquociens veniebant aliquo tempore ad custodiam civitatis Vercellarum. De Rivalentella dixit se nichil scire aliud quam supra dixit.

- C. 2 Super II capitulo dixit se nichil aliud scire quam supra dixit in primo capitulo salvo quod dixit se vidisse puniri quemdem de Conflencia per potestates Vercellarum. Interrogatus [f. 100r] de nomine illius quem vidit puniri respondet Otobonum de Leate

¹¹⁷ Albicino o Albizzino de Gandino (Candino), giudice del podestà Pagano da Cernusco nel 1309: ff. 108r, 106r, 115v.

¹¹⁸ Manca probabilmente "locis".

~~interrogatus~~ de Conflencia. Interrogatus ~~quomodo scit~~ qua de causa fuit punitus sive condampnatus respondet per furtum sive robariam. Interrogatus cui comiserat dictum furtum sive robariam et in quo loco et de qua re vel de quibus rebus respondet quod nescit de qua re vel rebus nec cui. Interrogatus quando vidit dictum Otobonum puniri et condampnari ut supra dixit respondet de anno quo dominus Matheus de Vicecomitibus fuit dominus civitatis Vercellarum de anno currente MCCCXVI vel XVII¹¹⁹. Interrogatus quomodo scit quod dictus Otobonus erat de loco Conflencie respondet quia cognoscebat quia erat ^frater^ Albertini de Leate et quia iam fuit in domo sua scita in loco Conflencie. Interrogatus in qua ~~est scita~~ parte dicti loci est vel erat ~~domus~~ dicta domus in qua dixit se fuisse respondet prope ecclesiam dicti loci citra castrum versus Vercellas in villa antiqua. Interrogatus quomodo condampnatus respondet quod fuit condampnatus ad suspendendum ad furcas. Interrogatus in quo loco facta fuit dicta condampnatio respondet ad lobiam Alzatorum ubi fiebant tunc temporis alie condampnationes per potestates et rectores civitatis Vercellarum. Interrogatus ubi erat dictus Otobonus tempore quo facta fuit dicta condampnatio respondet in via publica sub dicta lobia ad dictam sentenciam audiendam. Interrogatus quis legit dictam sentenciam et quis eam protulit respondet quod de nomine notarii non recordatur sed de potestate ~~dixit~~ dicit quod fuit vel dominus Vercellinus [f. 100v] vel dominus Lodorixius de Vicecomitibus¹²⁰.

- C. 3 Super III capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil aliud scire de contentis in dicto capitulo quam supra dixit in precedentibus capitulis.
- C. 4 Super IIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil aliud scire quam supra dixit in supradictis capitulis excepto quod audivit dici quod domini de Palestro et de Rodobio ponebant unum consulem et aliquos credendarios in Conflencia.
- C. 5 Super V capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit publicam vocem et famam esse de hiis que supra dixit et testificatus est. Interrogatus quomodo et qualiter scit publicam vocem et famam esse de hiis que supra dixit respondet per auditum hominum de Vercellis. Interrogatus quid est publica vox et fama respondet dicta gencium. Interrogatus quot homines faciunt publicam vocem et famam respondet sex et plus. Interrogatus in quibus locis est dicta publica vox et fama respondet in palacio et in domo domini potestatis et in viis ubi moventur (sic) gentes.
- C. 6 Super VI capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se tantum scire de contentis in dicto capitulo quantum supra dixit et testificatus est super aliis et tantum ultra quod vidit dominum Symonem de Pasagio scriptum in libris cavaliarum inpositarum per comune Vercellarum secundum quod continetur in ipsis libris. Interrogatus quando vidit dictam scripturam respondet ante adventum domini inperatoris Henrici et eciam citra [f. 101r] adventum tempore guerre Saluzole.
- C. 7 Super VII capitulo sibi lecto per ordinem dixit se nichil scire de contentis in dicto capitulo.

¹¹⁹ Cfr. sopra n. 68.

¹²⁰ Su Vercellino Visconti e Lodrisio Visconti: sopra, nn. 106, 110.

- C. 8 Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire de contentis in dicto capitulo.
- C. 9 Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil aliud scire super dicto capitulo quam supra testificatus est.
- C. 10 Super x capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire de contentis in dicto capitulo.
- C. 11 Super XI capitulo sibi lecto ~~sibi le~~^{cto} per ordinem testificando dixit se audivisse dici quod domini de Palestro tenentur dare turrim et demenglonem comuni Vercellarum tempore guerre secundum pacta ipsorum pro faciendo guerram et pacem secundum dicta eorum.
Interrogatus qui sunt illi domini qui tenentur dare dictam turrim et demenglonem ut supra dixit respondet quod sunt domini Percivallus Ubertus Bonus Iohannes Rovea et Iohannes filii domini Iacopi et Percivallinus filius condam domini Antonii.
- C. 12 Super capitulo fame testificando dixit publicam vocem et famam esse de hiis de quibus testificatus est. Interrogatus quomodo et qualiter scit publicam vocem et famam esse de hiis de quibus supra testificatus est respondet causis et rationibus supra per eum dictis et testificatis in capitulo fame rationem redendo. [f. 101v]
- C. 1 agg. Super primo capitulo de novo productis sibi lecto per ordinem testificando dixit ~~quod~~
~~re~~ se tantum scire de contentis in dicto capitulo quantum supra testificatus est et nichil aliud scit.
- C. 2 agg. Super II capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod scit quod habent multas terras et possessiones et sedimina in loco et territorio Rodobii dicti domini de Rodobio seu habuerunt sed nescit de quantitate.
- C. 3 agg. Super III capitulo testificando dixit quod recordatur quod aliqui qui habitabant in sediminibus dictorum dominorum dicebant quod erant de iurisdicione comunis Vercellarum et nichil aliud scit de contentis in ipso capitulo.
- C. 4 agg. Super IIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod bene dixit supra in primo capitulo quid scit de contentis in isto et quod nunquam vidit comune Papie contradicere quin fierent ~~que~~ per comune Vercellarum que supra dixit in primo capitulo.
- C. 5 agg. Super v capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod bene credit contenta in capitulo.
- C. 6 agg. Super VI capitulo fame dixit famam esse de hiis que supra testificatus est et hoc rationibus et causis supra per eum testificatis in capitulo fame rationem redendo. [f. 102r]
- (a marg.) Palestrum
- C. 7 agg. Super VII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod predicti per eum superius nominati et aliqui alii scripti in presenti capitulo sunt de iurisdicione comunis Vercellarum secundum pacta condam facta¹²¹ comune Vercellarum¹²² et dominos Palestri

¹²¹ Manca “inter”.

¹²² Manca “ex una parte”.

ex altera et secundum quod intellexit et audivit. Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta per ~~dicta~~ eum ^{superius} dicta in presenti capitulo respondet rationibus et causis per eum dictis et testificatis in precedentibus capitulis. Interrogatus quid est iurisdicio respondet inponere fodra et cavalarias et eas exigere.

- C. 8 agg. Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se tantum scire de presenti capitulo quantum supra dixit in consimili capitulo Rodobii et nichil aliud dixit se scire super ipso capitulo.
- C. 9 agg. Super VIII capitulo Palestri testificando dixit se credere ut in capitulo continetur.
- C. 10 agg. Super X capitulo sibi lecto per ordinem dixit ut supra dixit in consimili capitulo et in aliis precedentibus.
- C. 11 agg. Super XI capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se credere contenta in capitulo.
- C. 12 agg. Super XII capitulo fame testificando dixit famam esse de hiis que supra testificatus est. Interrogatus quomodo et qualiter scit respondet rationibus et causis superius per eum testificatus est in capitulo fame rationem redendo. [f. 102v]
- C. 13 agg. Super XIII capitulo Conflencie sibi lecto per ordinem testificando dixit se tantum scire ~~quod~~ de dominis et hominibus quos supra nominavit quantum supra dixit et testificatus est et eciam de Xandrano et bene ^{intendit quod} potest esse de aliis ~~quod~~ scriptis in dicto capitulo quod sunt de iurisdicione comunis Vercellarum sed eos non cognoscit nec cognovit ~~quod habent~~.
- C. 14 agg. Super ~~II~~ ^{capitulo} XIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se scire quod habent sedimina terras et possessiones sed nescit pro qua quantitate.
- C. 15 agg. Super XV capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nihil aliud scire de contentis in dicto capitulo quam supra testificatus in capitulis precedentibus.
- C. 16 agg. Super XVI capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se tantum scire quod sunt in possessione ut supra dixit et testificatus est et non aliter nec alio modo ~~ut supra dixit~~ quod sciat.
- C. 17 agg. Super XVII capitulo dixit se credere contenta in capitulo.
- C. 18 agg. Super XVIII capitulo fame testificando dixit famam esse de hiis que supra dixit rationibus et causis supra per eum assignatis in capitulo fame. [f. 103r]
- (a marg.) Casalellum
- C. 19 agg. Super XVIII capitulo Casallelli dixit se nichil aliud scire quam supra dixit in capitulis precedentibus capitulis.
- C. 20 agg. Super XX
- C. 21 agg. Super XXI
- C. 22 agg. Super XXII
- C. 23 agg. Super XXIII

C. 24 agg. Super XXIII

[I CAPITOLI DAL 19 AL 24 SONO ACCOMUNATI DA UNA GRAFFA CON LA SEGUENTE FRASE: capitulis Casallelli se nichil aliud scire quam supra dixit et testificatus fuit in capitulis precedentibus]

C. 25 agg. Super XXV

C. 26 agg. Super XXVI

C. 27 agg. Super XXVII

C. 28 agg. Super XXVIII

C. 29 agg. Super XXVIII

C. 30 agg. Super XXX

[I CAPITOLI DAL 25 AL 30 SONO ACCOMUNATI DA UNA GRAFFA CON LA SEGUENTE FRASE: capitulis Rivaltelle testificando dixit se nichil scire de contentis in dictis capitulis nixi quod audivit dici quod homines Rivaltelle sunt in extimo comunis Vercellarum exstirati]

C. 31 agg. Super XXXI capitulo dixit vera esse ut in capitulo continentur. **Interrogatus**

C. 32 agg. Super capitulo fame dixit publicam vocem et famam esse de hiis que supra testificatus est rationibus et causis supra per eum dictis et testificatis.

Interrogatus si est doctus vel rogatus respondet non.

Interrogatus si hodie vel amore et cetera respondet non.

Interrogatus si sperat habere commodum vel incomodum respondet non.

Interrogatus quam partem vellet optinere respondet ius habentem. [f. 103v]

TESTE 11 - Ruffino da Miralda

[Notaio, di Vercelli, ha una memoria di circa 40 anni]

C. 1 Dominus Ruffinus de Miralda civis vercellensis testis iuratus dicere veritatem super primo capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod comune Vercellarum habet et habere solitum est postquam recordatur ipse testis iurisdictionem et merum et mistum inperium in dominos de Rodobio videlicet in heredes condam domini Guidonis et in dominum Martinum de Rodobio inponendo eis fodra pro extimo librarum CL papiensium secundum pacta que habent cum comuni Vercellarum antiquissime facta que ipse testis vidit et legit ad cameram comunis Vercellarum in qua sunt recondita iura et privilegia dicti comunis et eciam inponendi eis cavalarias exercitus et cavalcatas et hec vidit fieri et observari per ipsos dominos de Rodobio solvendo fodra secundum extimum predictum et facere dictas cavalcatas et exercitus et eciam ipsum comune Vercellarum habet et consuetum est habere certum censum a comuni et hominibus Rodobii videlicet libras XL papiensium quolibet anno pro censu in premium seu in signum iurisdictionis quam ibi habet comune Vercellarum quem censum vidit solvi clavario comunis Vercellarum per homines Rodobii pluribus annis a sua recordacione citra. Interrogatus quo et qualiter scit et que et qualia vidit et cognovit ^propter que^ dixit supra te-

stificando comune Vercellarum habere et consuetum est habere iurisdictionem et me-
rum et mistum inperium in dominos predictos de Rodobio respondet quod vidit eis in-
poni fodra sicut aliis civibus Vercellarum et aliis nobilibus secundum extimum libra-
rum CL papiensium de quo extimo habent pactum cum comuni Vercellarum prout su-
perius dixit [f. 104r] et etiam vidit eis inponi cavalarias quandocumque inponebantur
cavalarie per comune Vercellarum aliis civibus et nobilibus dicte civitatis quos presen-
tabant et faciebant seu fieri faciebant et si non solvebant dicta fodra vidit exigi ipsa fo-
dra ab ipsis dominis cum quarto per comune Vercellarum et si non presentabant cava-
larias audiebat eos condampnari in publica concione et etiam vidit eos facere ~~heredes~~
exercitus et cavalcatas pro comuni Vercellarum sicut faciebant alii iurisdictionis comu-
nis Vercellarum. Interrogatus qui fuerunt inpositores dictorum fodrorum et cavalaria-
rum ~~quod~~ respondet quod inpositores fuerunt consiliarii seu credenciarum comunis Ver-
cellarum cum ipsa fodra consueta sint inponi per consilium credencie comunis Vercel-
larum. Interrogatus qualiter consueta sunt inponi et quomodo inposita sunt ut supra di-
xit respondet quod ordinatur in credencia facta prius propositione per dominum pote-
statem vel eius vicarium dicte civitatis quod fodrum inponatur pro recuperanda pecunia
neccessaria civibus nobilibus et castellanis et burgis et villis districtus Vercellarum se-
cundum eorum exstima et cuiuslibet ipsorum ad rationem solidorum x vel solidorum v
vel solidorum iii vel solidorum ii pro qualibet libra secundum quantitatem quam exp-
dit dicto comuni exigere. Interrogatus quomodo et qualiter fit dictum extimum et inter
quos et per quos fit dictum extimum super quo dixit fodra fuisse inposita civibus nobi-
libus et castellanis burgis et villis civitatis et districtus Vercellarum et s an bonis et re-
bus vel personis respondet quod extimum fit [f. 104v] per extimatores qui elliguntur per
potestates et sapientes inde habentes bayliam a consilio credencie qui extimatores ex-
stimant et exstimare tenentur vinculo iuramenti omnes cives nobiles et castellanos et
comunia burgorum et villarum secundum falcutates (sic) cuiuslibet ipsorum salvo quod
ipsi non tenentur exstimare dominos de Rodobio et Palestro propter pacta que habent
cum comuni Vercellarum sed quandocumque fit extimum novum predicti domini de
Rodobio ponuntur et scribuntur in libro nobilium et castellanorum pro pacto quod ha-
bent cum comuni Vercellarum in libras CL papiensium. Interrogatus que et qualia pac-
ta habent dicti domini de Rodobio cum dicto comuni Vercellarum et quomodo scit quod
habent respondet quod vidit et legit instrumenta pactorum factorum per condam do-
minos Guidonem et Aycardum de Rodobio cum comuni et hominibus Vercellarum in
quibus continetur quod predicti domini de Rodobio tenenturolvere fodra comuni Ver-
cellarum pro eorum possessionibus Rodobii Vinzalli Meleti Turigie et Palestri Casal-
lelli et Rivalentelle pro extimo librarum CCC papiensium videlicet illi de Rodobio pro li-
bris CL papiensium et illi de Palestro pro libris CL papiensium et facere cavalarias et
exercitus pro comuni Vercellarum et ponere demenglonem castri Palestri in forcia et
virtute comunis Vercellarum quandocumque comune Vercellarum haberet guerram
cum comuni Papie. Interrogatus quis ^notarius^ rogavit instrumentum dictorum pac-
torum et si in instrumento ipsorum pactorum continentur alia pacta respondet quod non
recordantur (sic) de nomine notarii qui rogavit [f. 105r] dictum instrumentum nec re-
cordatur si alia pacta pacta (sic) contineantur in eo quia diu ^est^ quod ipsum instru-
mentum non vidit licet posent contineri quod non recordaretur ipse testis. Interrogatus
si scit redere aliquas alias rationes vel causas quam supra dixit preter que vel quas vel-

lit dicere et testificari vera esse que supra dixit et testificatus est respondet sic quia vidit ipsos de Rodobio facere rationem in causis civilibus coram iudicibus iusticie Vercellarum quando in iudicio ab eis aliquid petebatur. Interrogatus a quibus vidit aliquid peti a predictis dominis et coram quibus iudicibus respondet quod non recordatur et quod sunt bene XVI anni quod non litigaverunt in civitate Vercellarum quia non fuerunt ausi venire ad civitatem Vercellarum et nullam aliam rationem scit redere quod recorderetur. Interrogatus coram quibus vidit presentari dictas cavalarias et quociens respondet coram officialibus deputatis per comune Vercellarum ad recipiendum presentaciones cavalariarum de nominibus officialium quorum non recordatur quia a tempore sue memorie citra sili^{et} ab anno currente MCCCi citra fuerunt plures XL officiales ad recipiendum presentaciones cavalariarum sed non recordatur de nominibus eorum. Interrogatus a quibus per quos vidit exigi dicta fodra cum quarto respondet et quot vicibus respondet per officiales comunis Vercellarum ad hoc deputatos quorum nomina non habet in mente.

Interrogatus quomodo scit quod dicti officiales fuerunt deputati per comune Vercellarum ad exigendum dicta fodra cum quarto respondet ex eo quod stabant ad officium exactoris et habebant penes se libros bannorum fodrorum et condampnationum [f. 105v] comunis Vercellarum in quibus exigebant nec aliter potuissent exigere nisi ad hoc fuissent deputati per comune Vercellarum. Interrogatus in quo loco erant illi quod dixit fuisse fodra officiales ad exigendum fodra cum quarto quando exigebant ut dixit respondet quod aliquando erant in broleto veteri palatii veteris comunis Vercellarum et aliquando in domo domini Tixii de Arborio in qua fiebat ius per comune Vercellarum tempore dominii domini principis¹²³ et aliquando in turri Alzatorum ubi stabat iudex exactor averis comunis Vercellarum tempore dominii domini Mathei Vicecomitis ab anno MCCCXVI citra usque ad annum currentem MCCCXX¹²⁴. Interrogatus si vidit eos solvere in dictis locis vel cogi ad solvendum respondet quod aliquando vidit eos solvere et aliquando dominum Jorium Freapanis eorum factorem et procuratorem. Interrogatus in qua moneta respondet quod non habet in mente nec de qua quantitate. Interrogatus quot vicibus respondet pluribus vicibus set non recordatur de quot vicibus.

Super facto et iurisdicione Palestri testificando dixit quod comune Vercellarum habet et habere consuevit iurisdicionem et merum et mistum inperium in dominos ipsius loci videlicet in dominos Reginum Bonumiohannem Iacopum et Guifredum et filios et heredes eorum in omnibus et per omnia prout superius dixit de dominis¹²⁵ Rodobio et hoc scit per illas et easdem rationes quas dixit et testificatus est et redidit supra de [f. 106r] dominis de Rodobio et etiam habet ipsum comune Vercellarum iurisdicionem et merum et mistum inperium in homines dicti loci Palestri et in ipso loco pro tertia parte vel pluri et hoc scit ipse testis quia vidit eis inponi fodra per comune Vercellarum postquam recordatur ipse testis qui recordatur de annis XL vel circa secundum extima ipsorum hominum et etiam vidit ipsos homines solvere ex ipsis fodris et conveniri in ci-

¹²³ Filippo d'Acaia, nominato vicario della città da Enrico VII nel 1311: cfr. nn. 71, 166.

¹²⁴ Cfr. sopra, n. 68.

¹²⁵ Manca "de".

vitae Vercellarum tam in civili quam in criminali sed non recordatur in quibus causis et questionibus nec pro quibus delictis dixit etiam quod ipse testis ipso existente exactore fodrorum bannorum et condampnationum comunis Vercellarum ivit cum domino Albicino¹²⁶ de Candino¹²⁷ iudice deputato ad exigendum avere comunis Vercellarum tempore regiminis domini Pagani de Cesuscolo¹²⁸ (sic) potestatis Vercellarum anno currente MCCCVIII ad dictum locum Palestri et in ipso loco steterunt sex diebus vel VIII dictus iudex et eius officiales ad exigendum fodra condampnas et banna et ibi exegerunt et ipse testis exegit quam plures pecunie quantitates de numero quarum non recordatur tam a dominis ipsius loci quam ab hominibus dicti loci et etiam vidit ipsos homines ire ad exercitum pro comuni Vercellarum mandato potestatum et ipsius comunis silicet ad exercitum Castrinovi et fratris Dulcini¹²⁹ et Conflencie et Tridini prout vidit ipsos homines in dictis exercitibus Castrinovi Conflencie et fratris [f. 106v] Dulcini et prout vidit ipsos ire ad exercitum Tridini nesciret tamen nominare homines sed eos cognoscebat per visum quod erant de Palestro. Interrogatus ~~et~~ a quibus dominis de Palestro vidit exigi dicta fodra et exegit ut supra dixit et in quanta quantitate et quibus temporibus et quibus presentibus respondet quod ipse testis exegit et vidit exigi per Phylipponem de Puliaco tunc eius socium exactorem a domino Iacobo de Palestro filio condampnati domini Boniiohannis ~~et~~ et a domino Iacopo et ab heredibus condampnati domini Ionselini filii condampnati domini Boniiohannis fodra et condampnas factas ocaxione blave non consignate inoposicio cuius blave facta fuerat tempore regiminis domini Guillelmi de Berua¹³⁰ tunc potestatis Vercellarum anno currente MCCCVII sed non recordatur de quantitate quam exegerunt nec si exegerint ab aliis dominis et dictis exacionibus fuerunt presentes dominus Phylipus de Quaregna Advocatus dominus Petrus de Sancta Agata qui erant socii dicti iudicis ad exigendum per districtum Vercellarum avere comunis Vercellarum in districtu ipsius civitatis et ~~presentibus~~ etiam ibi erant presentes Matheus de Freapanis et Ubertus Pasardus qui erant notarii dictorum exactorum.

Interrogatus si predicti domini sunt in totum de iurisdicione comunis Vercellarum in omnibus et per omnia secundum quod sunt alii cives civitatis Vercellarum respondet quod sic salvo quod in eorum extimo non possunt adi nec diminui secundum eorum

¹²⁶ Corretto da "Ardicino".

¹²⁷ Albicino o Albizzino de Gandino (Candino), giudice del podestà Pagano da Cernusco nel 1309: ff. 99r, 108r, 115v.

¹²⁸ La podesteria di Pagano da Cernusco (vedi oltre f. 115v "de Cesuscolo", f. 131r "de Cesuscolo") nel 1309 è confermata da numerose altre fonti, dove il nome compare nelle varianti "Cernuscho" (ASBi, ASCB, Comune, b. 4, f. 1) e "Zernusco" (MANDELLI, *Il comune* cit., III p. 281). Pagano da Cernusco è milanese e compare fra i seguaci dei Della Torre nella pace fra guelfi e ghibellini promulgata a Milano da Enrico VII nel 1310 (MURATORI, *Antiquitates* cit., vol. IV, col. 632: "Paganus de Cernusculo"). Nel 1307 risulta ricoprire la carica di capitano ad Asti (GUGLIELMO VENTURA, *Memoriale* cit., cap. 44, coll. 756-757), e negli anni 1310 e 1313 quella di capitano del popolo a Pavia (ROBOLINI, *Notizie* cit., vol. IV, p. 254).

¹²⁹ Ci si riferisce qui alla guerra condotta a Trivero, sulle montagne del Biellese, fra il 1305 e il 1307, contro gli eretici capeggiati da fra' Dolcino: NEGRO, *Un documento* cit., p. 21 n. 77, e bib. cit.

¹³⁰ Non ho trovato attestazioni su questo podestà. Nel 1307 è attestato Facino de Pusterna (MANDELLI, *Il comune* cit., III, p. 281).

pacta que habent [f. 107r] cum comuni Vercellarum. Interrogatus a quibus hominibus de Palestro vidit exigi fodra et condampnas ut supra dixit respondet ab hominibus Palestri qui sunt et erant in extimo comunis Vercellarum ~~sed non~~. Interrogatus qui sunt illi qui erant et sunt in extimo comunis Vercellarum respondet quod nesciret eos nominare nisi haberetur libros exstimorum dicti comunis Vercellarum in quibus sunt exstimati dicti homines de Palestro.

Interrogatus quomodo et qualiter scit comune Vercellarum habere iurisdicionem et merum et mistum inperium in homines de Palestro et si in omnes vel in quos et pro qua parte respondet per ea que superius ^{^dixit^} et testificatus fuit et eciam toto tempore postquam recordatur dici audivit quod comune Vercellarum exercet et exercere consuevit merum et mistum inperium et iurisdicionem in dominos et homines de Palestro et eciam quia dici audivit quod dominus Girardus de Castellis¹³¹ olim potestas Vercellarum tempore dominii domini Guillelmi marchionis Montisferrati¹³² condampnavit dominum Percivallum de Palestro in libris D papienisum pro eo quod dictus ~~Per~~^{civallus} dominus Percivallus exercuerat iurisdicionem in loco Palestri cuius ocaxione dictus dominus Percivallus et alii domini P de Palestro ceperunt dictum dominum Girardum quando recedebat a regimine comunis Vercellarum et ipsum posuerunt in turri ^{^castri^} Palestri sicut dici audivit et solum in homines de Palestro exstimatos et scriptos in libris exstimorum comunis Vercellarum habet iurisdicionem dictum comune Vercellarum [f. 107v] et merum et mistum inperium. Interrogatus si scit redere aliquam aliam rationem vel causam quam supra dixit quare comune Vercellarum habeat iurisdicionem et merum et mistum inperium in totum in dominos supradictos et in predictos homines loci Palestri ut supra dixit et testificatus est respondet quod non licet comune Vercellarum posset habere alia iura quam ^{^illa quam^} ipse testis specificavit et dixit ipso teste ignorante.

Super facto et iurisdicione Conflencie testificatur et dicit quod predictum comune Vercellarum habet et habere consuevit postquam recordatur iurisdicionem et merum et mistum inperium in tertia parte vel pluri loci Conflencie et in homines habitantes in ipso loco scriptos et exstimatos in libris exstimorum comunis Vercellarum exigendo ipsum comune ab eis fodra condapnaciones et banna prout vidit ipsa exigi et interfuit ipse testis ad exigendum sicut supra dixit et testificatus fuit de loco Palestri vidit eciam ipsos homines scriptos in dicto extimo venire ad civitatem Vercellarum ad custodiam civitatis Vercellarum et ire ad exercitus comunis Vercellarum prout eis inponebatur et precipiebatur per potestates et rectores comunis Vercellarum in omnibus et per omnia prout supra dixit de illis de Palestro et eciam vidit quedam instrumenta sicut quidem (sic) marchio de Ocimiano vendidit comuni Vercellarum certam partem iurisdicionis quam habebat [f. 108r] in dicto loco Conflencie sed non recordatur quantam partem nec quo anno et quo mense et die nec per quem notarium facta fuerit dicta carta propterea dicit quod anno currente MCCCVIII tempore quadregesimalis ipse testis fuit cum domino Al-

¹³¹ Girardo de Castellis, nominato diverse volte sempre per la vicenda in cui fu coinvolto Percivalle da Palestro (ff. 132v, 140r), è podestà nell'anno 1289 (MANDELLI, *Il comune* cit., III, p. 279).

¹³² Dal 1278 al 1290: sopra, n. 38.

bicino de Gandino¹³³ et cum dominis Phylippo de Quaregna Advocato Petro de Sancta Agata Phylipo de Puliaco Uberto Pasardo et Matheo de Freapanis ad dictum locum Conflencie ad exigendum fodra condampnas et banna pro comuni Vercellarum ab ipsis hominibus exstimatis et scriptis in libris exstimorum comunis Vercellarum et ibi exegerunt magnas quantitates fodrorum non recordatur tamen in quanta quantitate ab illis de Pasagio ab illis de Atone ab illis de Paxino ab illis de Garonis ab illis de Romea et a pluribus aliis de quorum nominibus non recordatur et in ipso loco steterunt dictus iudex et predicti officiales exigenda predicta per viii dies ꝑ vel per plures. Interrogatus que et qualia vidit et cognovit praeter que dixit et supra testificatus est comune Vercellarum habuisse et solitum esse habere iurisdicionem et merum et mistum inperium in eo loco et homines dicti loci prout supra dixit respondet per ea que supra dixit et testificatus fuit et eciam ex eo quia vidit ~~homines~~ predictos homines loci Conflencie seu aliquos eorum facere racionem sub iudicibus iusticie Vercellarum videlicet Symonem et Iacobum de Pasagio Henrialiam Garonum Otobonum et plures alios [f. 108v] de quorum nominibus non recordatur et eciam ipse testis ipso existente notario iusticie comunis Vercellarum anno currente MCCLXXXVIII iuit cum consulibus iusticie Vercellarum ad faciendum execucionem sive pagamentum in bonis condam Vercelloni de Pasagio de ipso loco ad petitionem domine Arverie condam eius uxoris dicti Vercelloni ocaxione dotis ipsius domine Arverie que dos erat librarum CC papiensium vel circa. Interrogatus si exegit et vidit exigi fodra banna et condampnas ab omnibus illis de Pasagio respondet sic a Symone de Pasagio et Iacobo eius nepote de aliis dicit quod non recordatur. Interrogatus quociens seu quot vicibus vidit exigi ut supra dixit ~~respondet~~ et ab aliis supra nominatis de Conflencia respondet pluribus vicibus sed non recordatur quot vicibus nixi de illa qua ipse testis interfuit. Interrogatus si scit redere aliquas alias raciones vel causas quam predictas quam predictas (sic) quas supra dixit et testificatus est de predictis et singulis de quibus supra testificatus est de Conflencia respondet non licet comune Vercellarum posset habere alia iura que ipse testis ignoraret. Interrogatus in qua parte loci Conflencie stant et stare consueverunt predicti quos dixit esse de iurisdicione comunis Vercellarum et vidisse solvere et honera substinere cum comuni Vercellarum et pro comuni Vercellarum ut supra dixit respondet quod stabant [f. 109r] circa ecclesiam Sancti Laurenci et ab inde infra versus castrum usque ad domos illorum de Romea et circa ipsas domos possent ^eciam^ aliqui stetisse a domibus illorum de Romea infra versus castrum ipso teste ignorante. Interrogatus quomodo et qualiter scit habuisse aliquam iurisdicionem in dicto loco Conflencie et in homines ipsius loci quam supra dixit dictum dominum marchionem vendidisse comuni Vercellarum respondet quod nescit nixi sicut legi audivit contineri in dicta carta. Interrogatus quos vidit ire ad exercitus comunis Vercellarum ut supra dixit respondet quod vidit aliquos ex predictis contentis et denotatis in extimo comunis Vercellarum ire ad exercitus comunis Vercellarum de nominibus quorum non recordatur nixi de Xan-

¹³³ Albicino o Albizzino de Gandino (Candino), giudice del podestà Pagano da Cernusco nel 1309: ff. 99r, 106r, 115v.

drano de Casalino Henrrialia Carano Henrico de Fontaneto et Antonio de Monticello. Interrogatus quomodo scit quod mandato comunis Vercellarum iverunt ad dictos exercitus et ad custodiam civitatis ut supra dixit et ad quos exercitus respondet ex eo quod audivit fieri cridas et preconizaciones ex parte potestatum tunc existencium ad regimen comunis Vercellarum quod quilibet de iurisdicione Vercellarum deberet ire ad exercitus ~~Vercellarum ad~~ ipsius comunis Vercellarum et iverunt ad exercitus Castellengi Tridini fratris Dulcini¹³⁴. Interrogatus quo scit quod iverunt respondet quia vidit ipsos ire a civitate Vercellarum ad dictos exercitus sed non vidit eos ~~in dictos~~ in ipsis exercitibus. [f. 109v] Super facto Rivalente et Casallelli et iurisdicione ipsorum dixit testificando quod vidit plures homines ipsorum locorum exstimos et scriptos in libris exstimorum comunis Vercellarum nescit tamen nomina ipsorum nec eos cognovit nec in quantum sint exstimati. Interrogatus quomodo et qualiter scit quod ^{ergo} erant de dictis locis illos quos dixit scriptos esse et exstimos in libris exstimorum comunis Vercellarum respondet ex eo quia scriptum est in libris exstimorum predictorum silicet nobilium et castellanorum in Rivalenta et immediate subsequuntur Petrus Iohannes et Albertus et ceteri qui sunt exstimati singulariter quilibet per se in certis quantitibus et ita scriptum de Casallelo et aliud dixit se nescire de contentis in dicto capitulo.

- C. 2 Super II capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nescire de contentis in dicto capitulo aliquid aliud quam predixit in primo capitulo.
- C. 3 Super III capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit ut supra dixit in primo capitulo ~~et~~ et nichil aliud scit de contentis in dicto capitulo.
- C. 4 Super IIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil aliud scire ~~quam~~ de predicto capitulo quam predixit in primo capitulo. [f. 110r]
- C. 5 Super v capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se audivisse dici que in dicto capitulo continentur ~~et~~ nichilominus remanentibus firmis ea que dixit supra per vissum.
- C. 6 Super VI capitulo sibi lecto ~~capitulo~~ per ordinem testificando dixit quod predictus Symon et condam Ato eius frater et illi alii quos supra nominavit de Conflencia et quamplures alii de ipso loco Conflencie quorum nomina ignorat erant et fuerunt postquam recordatur ipse testis de iurisdicione Vercellarum et tamquam de ipsa iurisdicione exstimati in extimo dicti comunis subeundo honera dicti comunis et alia faciendo de quibus supradixit et sicut supra dixit in primo capitulo. Interrogatus quo scit quod sunt de iurisdicione comunis Vercellarum predicti superius nominati de Conflencia et quos dixit esse et fuisse de iurisdicione comunis Vercellarum respondet ex eo quia vidit ipsos scriptos in dictis libris exstimorum comunis Vercellarum postquam recordatur ipse testis et substinuerunt honera comunis Vercellarum prout supra dixit in primo capitulo et aliter nescit. Interrogatus si in totum vel in parte sunt de iurisdicione comunis Vercellarum et si non in totum pro qua parte respondet quod predicti scripti in dicto extimo sunt in omnibus de iurisdicione comunis Vercellarum et hoc scit per ea que dixit se vidisse et audivisse dici. [f. 110v]

¹³⁴ Sopra, n. 129.

C. 7 Super VII

C. 8 Super VIII

I CAPITOLI 7 E 8 SONO ACCOMUNATI DA UNA GRAFFA CON A LATO LA SEGUENTE FRASE: capitulis sibi lectis per ordinem testificando dixit se dici audivisse ea que in ipsis capitulis continentur et de predictis est vox et fama in civitate Vercellarum.

C. 9 Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit vocem et famam esse in civitate Vercellarum de hiis que in dicto capitulo continentur et eciam dixit ea esse vera que continentur in ipso capitulo per illas rationes et modos quas et quos assignavit et dixit superius super primo capitulo et aliter nescit. Interrogatus quomodo et qualiter scit publicam vocem et famam esse ut supra proxime dixit et de hiis que supra proxime dixit respondet per dicta gencium a quibus ea dici audivit. Interrogatus a quibus ea dici audivit respondet a pluribus et a pluribus in civitate Vercellarum.

C. 10 Super x capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nescire hoc nixi per auditum.

C. 11 Super XI capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod dicta turris et demenglonus Palestri sunt de iurisdicione comunis Vercellarum secundum quod hoc specificatur et dicitur in carta pactorum que habent predicti domini de Rodobio [f. 111r] et de Palestro cum comuni Vercellarum in qua continentur inter cetera quod ipsi domini tenentur et debent ponere dictum castrum in forcia potestatis et comunis Vercellarum quandocumque expediret et esset necessarium dicto comuni pro guerra quam facerent papienses comuni Vercellarum et quam vellent facere vercellenses papiensibus et aliter nescit nixi sicut vidit et legit et audivit legi dictam cartam pactorum quam cartam prout supra dixit non recordatur per quem notarium facta fuerit vel rogata nec quo anno mense et die fuerit rogata sed hoc ex forma ipsius carte apparebit et aliud dixit se nescire de contentis in ipso capitulo. Interrogatus ubi vidit et legi audivit dictum instrumentum ut supra dixit respondet in camera comunis Vercellarum et eciam in consilio comunis Vercellarum ubi dicta carta examinabatur per dominum Iohannem de Landulfis¹³⁵ tunc vicarium potestatis Vercellarum et per certos alios sapientes ad hoc convocatos per ipsum dominum vicarium.

C. 12 Super XII capitulo fame testificando dixit famam esse de hiis¹³⁶ supra testificatus est. Interrogatus quomodo et qualiter scit de hiis que supra testificatus est respondet per auditum quia audivit a pluribus et a pluribus. Interrogatus quid est vox et fama publica respondet dicta gencium. Interrogatus quot homines faciunt publicam vocem et famam respondet x xx xxx et quando sunt plures faciunt maiorem famam. [f. 111v] Interrogatus ubi est dicta publica vox et fama respondet in civitate Vercellarum.

¹³⁵ Giovanni Landolfi, *iuris peritus*, è attestato come vicario del podestà Giovanni da Bizzozzero il 4 ottobre 1335 (Rosso, *Università e sapientes iuris* cit., pp. 169-243, p. 233; *I Biscioni* cit., I/1, doc. 185, p. 380 «Iohannes de Landulfis, iusperitus, vicarius domini Iohannis de Bessozero potestatis Vercellarum»). Su Giovanni da Bizzozzero, il podestà sotto il quale avviene la definitiva sottomissione della città ai Visconti, oltre, n. 139.

(a marg.) Robobium

- C. 1 agg. Super primo capitulo de novo producto Rodobii testificando dixit vera esse que in dicto capitulo continentur. Interrogatus quomodo et qualiter scit respondet per ea que supra dixit in primo capitulo. Interrogatus ad que tenentur cives civitatis Vercellarum facere comuni Vercellarum respondet quod tenentur ad solucionem fodrorum talearum et ad observanciam preceptorum eis factorum per potestates et rectores comunis Vercellarum dum tamen sint iusta et rationabilia et ad faciendum custodias dum tamen sint in civitate Vercellarum et angarias et perangarias et ire ad exercitus et presentare cavalarias eis inpositas et facere et substinere alia honera que eis inponuntur per potestates et comune Vercellarum prout vidit observari postquam recordatur. Interrogatus que sunt angarie et perangarie ad quas dixit cives civitatis Vercellarum teneri facere comuni Vercellarum respondet facere sumptus et expensas comuni Vercellarum pro rata suorum extimorum et facere roydas et carigia pro ipso comuni. Interrogatus si predicti domini et heredes eorum tenentur et sunt astricti facere omnia supradicta que supra dixit [f. 112r] comuni Vercellarum respondet sic prout superius dixit super primo capitulo.
- C. 2 agg. Super II capitulo sibi lecto per ordinem dixit se credere et dici audivisse vera esse que in dicto capitulo continentur et aliter nescit.
- C. 3 agg. Super III capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit ~~quod~~ h se nichil scire nixi per auditum.
- C. 4 agg. Super IIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se tantum scire ~~quod~~ de contentis in dicto capitulo quantum dixit et testificatus fuit super primo capitulo et ipsum comune Vercellarum esse in possessione faciendi et inponendi predicta postquam recordatur ipse testis prout supra dixit super dicto primo capitulo. Interrogatus quomodo et qualiter scit quod ~~sunt et fu~~^{erunt} est et fuit in possessione fodrandi ut supra dixit respondet quia vidit eis inponi fodra et cavalarias exercitus et andatas et alia honera prout superius dixit super primo capitulo et rationibus et causis per eum redditus in primo capitulo et non aliter nec alio modo.
- C. 5 agg. Super v capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod predictae ecclesie sunt et esse consueverunt de iurisdicione spirituali dicti domini¹³⁷ vercellensis. Interrogatus quomodo et qualiter scit respondet ex eo quod ipse testis exegit a ministris ipsarum ecclesiarum [f. 112v] taleas procuracione domini legati et decimas papales que eis inponebantur per dominum episcopum vercellensem tamquam ab ecclesiis diocesis ipsius domini episcopi vercellensis et sicut exigebat ipse testis ab aliis ecclesiis de ipsa diocesi et eciam quia ita habentur et tenentur postquam recordatur. Interrogatus si scit aliqua alia ^de causa vel^ racione quod sint de iurisdicione spirituali supradicti domini episcopi vercellensis respondet sic quia dictus dominus episcopus contulit et conferre consuevit preposituram dicte ecclesie Sancti Stephani de Rodobio et aliarum ecclesiarum praeter quam prioratum ecclesie Sancti Valariani quod pertinet ad provisionem abatis cluniacensis ordinis. Interrogatus quomodo scit dictum dominum episcopum instituis-

¹³⁶ Manca "quae".

¹³⁷ Manca "episcopi".

se prepositum dicte ecclesie Sancti Stephani sive contulisse preposituram dicte ecclesie et cui et quando respondet ~~quod ex eo~~ quia dominus ^Aymo^ episcopus¹³⁸ contulit ipsam preposituram condam domino Caspardo de Rodobio olim ipsius ecclesie preposito et presens episcopus contulit dictam preposituram quando vacavit per mortem dicti ^condam^ domini ~~episcopi~~ Caspardi domino Tenaldo de Placencia nunc preposito. Interrogatus quo scit quod dicti episcopi ~~nunc~~ contulerint dictam preposituram predictis superius nominatis respondet quia audivit et vidit ipsos tenere et posidere et goldire dictas preposituras.

C. 6 agg. Super capitulo fame dixit se nichil aliud scire quam supra dixit salvo quod de predictis que superius dixit de facto Rodobii est publica vox et fama. [f. 113r]

(a marg.) Palestrium

C. 7 agg. Super VII capitulo sibi lecto per ordinem Palestri testificando dixit verum esse quod continet capitulum. ~~Interrogatus~~ Interrogatus quomodo et qualiter scit et que et qualia vidit propter quod dixit vera esse que in dicto capitulo continentur respondet quod scit per ea que vidit et audivit et superius dixit et declaravit in primo capitulo et non aliter nec alio modo.

C. 8 agg. Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire.

C. 9 agg. Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nescire nixi de illis qui sunt exstimati et scripti in libris exstimorum comunis Vercellarum et de ipsis scit causas et rationibus superius in primo capitulo assignatis et testificatis.

C. 10 agg. Super X capitulo Palestri dixit se tantum scire de contentis in dicto capitulo quantum superius dixit in consimili capitulo Rodobii.

C. 11 agg. Super XI capitulo sibi lecto per ordinem se ~~credere~~ nescire nixi per auditum quod dicte ecclesie habeant ibi terras et possessiones sed dominus episcopus habet in dictis ecclesiis iurisdicionem spirituales. [f. 113v]

C. 12 agg. Super capitulo fame dixit se tantum scire sicut supra dixit in consimili capitulo fame Rodobii rationibus et causis per eum superius assignatis.

(a marg.) Super facto Conflencie

C. 13 agg. Super XIII capitulo Conflencie sibi lecto per ordinem testificando dixit quod comune Vercellarum habet et habere consuevit iurisdicionem in homines habitantes in loco Conflencie exstimatos et scriptos in libris exstimorum comunis Vercellarum et in eorum antecessores in omnibus et per omnia sicut superius dixit in primo capitulo et secundum illas rationes et causas per ipsum testem in dicto primo capitulo assignatas et specificatas et aliter nescit.

¹³⁸ Aimone di Challant (1273-1303) diventa vescovo di Vercelli per volontà di papa Gregorio X, che il 21 dicembre 1273 lo trasferisce dalla sede di Aosta per sostituire il vescovo eletto dal locale capitolo, Martino Avogadro di Pezzana (G. FERRARIS, *I canonici della chiesa di S. Eusebio di Vercelli (sec. XIV-1435). Spunti di riflessione e schede biografiche*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*. Atti del sesto congresso storico vercellese, a c. di A. BARBERO, Vercelli 2014, pp. 83-210, p. 195).

- C. 14 agg.* Super XIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se credere et dici audivisse ^{^ea^} que in dicto capitulo continentur et non aliter.
- C. 15 agg.* Super xv capitulo dixit se nescire aliud quam superius dixit in consimili capitulo illorum de Palestro ubicumque stent et habitent sive in villa antiqua sive in castro sive in burgo forti sunt de iurisdicione comunis Vercellarum videlicet illi qui sunt scripti in extimo comunis Vercellarum. [f. 114r] Interrogatus si predicti ~~qui~~ homines qui stetissent in dicto loco Conflencie in sediminibus supradictorum dominorum et hominum et qui scripti essent in extimis comunis Vercellarum ivissent ad standum in dicto loco sive locis super territorio et terra comunis Papie essent de iurisdicione comunis Vercellarum ab eo tempore citra quo ivissent ad standum super terra comunis Papie et an essent de iurisdicione comunis ~~Vercellarum~~ Papie respondet quod credit quod si ivissent ad standum super iurisdicionem Papie licet ipsa iurisdicio sit indivissa in dicto loco essent de ipsa iurisdicione Papie sed racione originis et sediminum suorum in quibus consueverant habitare et suarum terrarum et possessionum quas habent et habere consueverunt super iurisdicionem comunis Vercellarum tenerentur et essent subditi comuni Vercellarum quoad honera realia.
- C. 16 agg.* Super xvi capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit predicta esse vera sicut in omnibus superius dixit de hominibus habitantibus in Palestro. Interrogatus si comune Vercellarum habet plenam iurisdicionem in omnes homines habitantes et qui consueverunt habitare in dicto loco Conflencie in omnibus et per omnia ut videtur contineri in dicto capitulo et si est in possessione fodrandi omnes homines et personas habitantes et qui consueverunt habitare in castro [f. 114v] et burgo forti et villa antiqua in omnibus et per omnia ut videtur contineri in dicto capitulo an ne respondet quod non nixi in illos qui sunt et esse consueverunt exstimati et scripti in libris extimorum comunis Vercellarum. Interrogatus quid est plena iurisdicio que videtur contineri in dicto capitulo respondet inponere fodra banna condepnaciones et alia honera exercere iurisdicionem realiter et personaliter civiliter et criminaliter in suos subditos. Interrogatus que et qualia vidit et cognovit praeter que dixit dictum comune Vercellarum habere plenam iurisdicionem in predictos homines et in bonis et rebus eorum respondet quod vidit eis inponi fodra et vidit eos solvere ipsa fodra et fuit ipse testis cum iudice domini potestatis Vercellarum in ipso loco ad exigendum fodra condampnas et banna et vidit ~~eis~~ eos ire ad exercitus et inponi cavalarias prout supra dixit in primo capitulo.
- C. 17 agg.* Super xvii capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit ~~quod~~ dictam ecclesiam Sancti Laurencii esse et fuisse de iurisdicione spiritali domini episcopi et ecclesie vercellensis.
- C. 18 agg.* Super capitulo fame dixit famam esse de hiis que supra dixit secundum quod supra dixit in consimili capitulo fame et racionibus et causis reditis in ipso capitulo. [f. 115r]
- CC. 19-30 agg.* Super universis et singulis capitulis Rivalentelle et Casallelli dixit se nichil aliud scire quam supra dixit et testificatus est in primo capitulo racionibus et causis asignatis in primo capitulo.
- C. 31 agg.* Super xxxi capitulo testificatus fuit et dixit verum esse ut in dicto capitulo continetur.
- C. 32 agg.* Super capitulo fame ~~f~~ dixit famam esse de hiis que predixit et testificatus fuit causis et racionibus superius asignatis in consimili capitulo fame.

Interrogatus si est doctus vel rogatus respondet non.
 Interrogatus si sperat habere commodum vel incomodum respondet non.
 Interrogatus si odio timore et cetera respondet non.
 Interrogatus quam partem vellet optinere respondet ius habentem.
 Interrogatus |f. 115v|

TESTE 12 - Uberto Passardo

[Vercellese, notaio, ha circa 47 anni e una memoria di circa 33 anni, risulta operare in qualità di esattore vercellese nel 1309]

die mercuriis III iulii

- C. 1 Ubertus Pasardus filius condam Berardi Pasardi civis vercellensis testis iuratus dicere veritatem super primo capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod postquam ipse recordatur vidit et audivit inponere fodra taleas per comune Vercellarum habitatoribus Rodobii sed si in solidum nesciret dicere de dominis vidit quod propter quodam maleficium perpetratum in personam domini Caspari de Rodobio tempore regiminis domini Iohannis de Besozero¹³⁹ ~~tempore~~ potestatis Vercellarum sub domino Iohannino ~~ia~~^{dice} de Cruviato iudice ad maleficia deputato quam plures de dominis de Rodobio fuerint banniti de maleficio et omicidio et eciam plures de hominibus fuerunt banniti eo quia non venerunt ad intimandum et notificandum dictum maleficium secundum mandatum eis factum per dictum iudicem sed de quantitate banni dati non recordatur et eciam vidit aliquociens venire aliquos de Rodobio ~~pro~~^{custodia} ad civitatem Vercellarum pro custodia civitatis quando per comune Vercellarum fiebat exercitus vel andate et maxime quando pars Advocatorum dominabatur civitatem Vercellarum in vita domini Symonis Advocati de Colobiano¹⁴⁰ et dicit eciam quod anno currente MCCCVIII tempore regiminis domini Pagani de Cesnugolo¹⁴¹ potestatis Vercellarum existente suo iudice et exactore domino Albicino de Candinis¹⁴² unaa cum Ruffino de Miralda Matheo Freapanis et domino Petro de Azo |f. 116r| et domino Phylipo de Quaregna Advocato pro comuni Vercellarum et tamquam officialibus ipsius comunis pro exigendo avere dicti comunis fuit ad loca Palestri Conflencie et Rodobii et in illis terris et locis exegerunt quamplures quantitates pecunie pro fodris retentis et inquantatis a singularibus personis dictorum locorum et nunquam fuit Rodobii nixi tunc temporis quod recorderetur. Interrogatus

¹³⁹ Giovanni da Bizzozzero (vedi anche oltre, f. 117r) è podestà di Vercelli negli anni 1335 e 1336 (MANDELLI, *Il comune* cit., III, p. 283). Fedelissimo dei Visconti, ricopre per loro importanti incarichi militari (GRILLO, *Istituzioni* cit., p. 104) ed è uno dei protagonisti della grande espansione nella prima metà del Trecento (comandante dell'esercito di Bernabò, sarà catturato nel 1361 e morirà qualche anno dopo in prigionia). È il podestà sotto il quale, il 26 settembre 1335, avviene la definitiva sottomissione della città di Vercelli ai Visconti: *I Biscioni. Nuovi documenti codice II* cit., doc. 15.

¹⁴⁰ Su Simone Avogadro sopra, n. 115.

¹⁴¹ Su Pagano da Cernusco, podestà di Vercelli nel 1309: sopra, n. 128.

¹⁴² Albicino o Albizzino de Gandino (Candino), giudice del podestà Pagano da Cernusco nel 1309: ff. 99r, 108r, 106r.

a quibus hominibus de Rodobio vidit inponi fodra ut supra dixit et per quos vidit inponi fodra ut supra dixit et qualiter et qua de causa et in quo loco vidit inponi ut supra dixit et per que verba et quo anno mense et die et quibus presentibus respondet quod nomina nescit specificare illorum quibus inposita fuerunt ~~nee~~ ^q ^dicta fodra^ nec quot fuissent numero sed illis inposita fuerunt qui descripti sunt in actis et libris comunis Vercellarum unaa cum aliis villis et hominibus districtus Vercellarum sed nescit dicere per quos nixi per acta comunis Vercellarum ~~ex~~ videlicet de antiquis fodris inpositis sed de presenti extimo bene scit nominare quamplures qui exstimaverunt de mandato comunis Vercellarum homines Rodobii Conflencie et Palestri tempore domini Buschini de Manteaciis¹⁴³ tunc potestatis Vercellarum silicet Ubertinum Nata, Vivianum de Besucio, Ginotum Roba, Nicolam de Meleto, dominum Otonem Lavecium iusperitum, dominum Petrum de Lerea, Ardicionem de Lamuta et Antonium de Freapanis et alios de quorum nominibus non recordatur. Interrogatus si vidit [f. 116v] eos exstimare respondet non sed vidit postmodum extimum factum et audivit legi. Interrogatus quomodo scit quod predicti fecerunt dictum extimum ut supra dixit respondet quia vidit librum dicti extimi ubi dicebatur ecce extimum novum factum de civibus et districtualibus Vercellarum inter quos audivit nominare predicta loca Rodobii Palestri et Conflencie de anno mense et die non recordatur sed dicit quod fuit tempore regiminis dicti domini Buschini. Interrogatus in quo loco fuerunt banniti respondet ad lobia ~~ubi~~ domini potestatis ubi sunt conciones. Interrogatus per quem vidit banniri predictos dominos et homines de Rodobio respondet quod non recordatur bene de nomine notarii qui legit dictum bannum respondet ^q sibi videtur quod fuerit Agatinus notarius. Interrogatus quam iurisdicionem habebant bannienti dictos dominos de Rodobio et homines de Rodobio respondet quod sine causa et nixi habuissent iurisdicionem comune Vercellarum non fuissent banniti nec processum contra illos de Rodobio dicit eciam quod vidit plura instrumenta antiqua que vidit et legit in civitate Vercellarum in domo domini potestatis Vercellarum in quibus contineri videtur et continetur quod quidem dominus de Rodobio suo nomine et cuiusdem ablatici sui et alterius terciarii fecit vendicionem et integram cessionem cuidem potestati Vercellarum nomine comunis predicti de iurisdicione reali et personali tam in civili quam in criminali pro certo precio [f. 117r] quam habebant in locis predictis Rodobii Palestri et Conflencie dando eciam bayliam dicto comuni Vercellarum muniendi eorum castra de nomine notarii non recordatur qui tradidit instrumenta et sibi videtur quod tradita fuerunt MCCXV¹⁴⁴ prout sibi videtur ~~sed~~ nec de loco nec de presentibus non recordatur. Interrogatus super eo quod dixit se vidisse plura instrumenta in quibus continebatur quemdem dominum de Rodobio vendidisse iurisdicionem quam habebat in dictis locis tam civilem quam criminalem si scit ipsum fuisse dominum dictorum locorum et habuisse illam iurisdicionem quam supra dixit se habuisse et vendidisse et que et qualia vidit ~~per que~~ et cognovit per que et quas ipsum iurisdicionem predictam habuisse in dictis locis vel alterius ipsorum respondet quod hoc nesciret dicere nixi per auditum gencium Vercellarum

¹⁴³ Boschino Mantegazza, podestà di Vercelli nel 1326 e nel 1334: sopra, n. 66.

¹⁴⁴ Il riferimento è all'atto con cui Aicardo da Robbio, a nome del padre Guido e del nipote (*abiatum*) di quest'ultimo Giacomo, vende i diritti che detengono nelle località di Robbio, Palestro, Rivoltella e Casalello al comune di Vercelli: *Il libro dei Pacta* cit., doc. 28 (doc. 4 apr. 1215).

et per tenorem dictorum instrumentorum et pro eo quod comune Vercellarum stetit exercendi dictam iurisdicionem ut supra dixit.

Interrogatus quomodo scit quod stetit in possessione et quam iurisdicionem vidit dictum comune exercere in dicto loco Rodobii Palestri et Conflencie respondet ex eo quia ipse testis ut supra dixit exegit plura fodra in dictis locis et audivit bannire predictos de Rodobio ocaxione istius maleficii et inponere taleas blave anno preterito tempore domini Iohannis de Besozero¹⁴⁵ tunc potestatis Vercellarum sicut inponebatur ceteris districtualibus Vercellarum et dixit eciam quod vidit in libris comunis Vercellarum ubi sunt scripta nomina ~~no~~ nobilium et castellanorum et singularium personarum existencium in predictis locis Rodobii Palestri et Conflencie [f. 117v] quamplures inposiciones fodrorum et quamplures et plures scripti sunt in dictis libris solvisse certas quantitates fodrorum secundum eorum extimum tam tempore domini Sisti de Ponzono Iohannis de Doaria Iacobi de Gazio¹⁴⁶ quam aliorum quamplurium potestatum Vercellarum de quorum nominibus non recordatur nixi videret libros in quibus scripta sunt nomina predictorum et extima ipsorum. Interrogatus si vidit aliquem ex dictis potestatibus vel rectoribus in dictis locis vel aliquorum (sic) eorum ~~predicta~~ personaliter exercere predicta que supra dixit respondet non. Interrogatus si aliqua alia ratione vel causa scit predicta que supra dixit vera esse respondet non. Interrogatus quos vidit venire ad civitatem Vercellarum pro custodia facienda pro comuni Vercellarum et quot fuerunt et quomodo scit quod erant de Rodobio et quod venerant predicta de causa et precepto potestatis comunis Vercellarum respondet ^quod^ nesciret dicere nomina eorum ~~eo~~ nec quot sint sed dicebatur isti sunt de Rodobio qui venerunt pro custodia civitatis et aliud nescit dicere super dicta questione. Interrogatus super facto Palestri de contentis in dicto capitulo dixit se ~~scire ea que supra dixit~~ tantum scire ~~de facto Palestri~~ de contentis in dicto capitulo de facto Palestri quantum ~~eciam~~ ^eciam^ supra dixit de facto Rodobii et secundum et eo modo et per easdem rationes quas supra dixit in facto Rodobii rationem redendo interrogationibus eidem testi factis. [f. 118r] Interrogatus super facto Conflencie quid scit de contentis in dicto capitulo dixit in omnibus et per omnia sicut dixit et testificatus fuit super facto Rodobii et Palestri et rationibus et causis supra per eum dictis et testificatis in facto et questionibus Rodobii et Palestri.

Interrogatus si comune Vercellarum habet plenam iurisdicionem in totum in dictis locis et quolibet ipsorum an pro parte et si pro parte pro qua et quanta respondet quod nesciret dicere.

¹⁴⁵ Giovanni de Bizzozzero, sopra, n. 139.

¹⁴⁶ Sono podestà durante la dominazione del marchese di Monferrato. Bosio Doaria è podestà di Vercelli nel 1285, e durante il suo regime il marchese di Monferrato Guglielmo VII ottiene la proroga vitalizia della carica di *capitaneus civitatis*: «Universitas militum et popularium comunis civitatis Vercellarum interrogati a d. Bosio de Doaria potestate si placebat capitaniam perpetuam dicti d. Marchionis [...] clavaverunt quod eis placebat» (MANDELLI, *Il comune* cit., IV, pp. 101-102; cfr. ivi, III, p. 279). Sisto de Ponzano è podestà di Vercelli nel 1287 (MANDELLI, *Il comune* cit., III, p. 279), e il suo nome è ricordato in uno statuto sinodale del vescovo Aimone di Challant (10 novembre 1288), quale promotore di statuti comunali «contra ecclesias et libertatem ecclesie» (OLIVIERI, *Un inedito statuto sinodale* cit., p. 512). Di Giacomo de Gazio non ho trovato attestazioni: per prossimità cronologica è possibile che ricopra la carica nel 1283 o 1284 (MANDELLI, *Il comune* cit., III, p. 279).

Interrogatus ~~sa~~ quid scit de contentis in dicto capitulo super facto Rivalentelle et Casal-
lulli dixit se nescire aliquid dicere.

- C. 2 Super II capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod postquam ipse testis
recordatur comune Vercellarum inponit fodra et est in possessione inponendi fodra et
honera dictis locis et hominibus et dominis scriptis in libris extimorum comunis Ver-
cellarum sicut supra dixit et secundum quod supra dixit rationibus et causis supra per
eum dictis et testificatis rationem redendo. Interrogatus quot anni est dictus testis
~~respondet~~ et de quanto tempore recordatur respondet ~~de an~~ etatis annorum XLVII vel ibi
circa et bene recordatur de XXXIII annis et plus.
- C. 3 Super III capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se tantum scire de contentis
in dicto capitulo quantum supra dixit et testificatus fuit et rationibus et causis supra per
eum dictis et testificatis rationem redendo et nichil aliud super ipso capitulo.
- C. 4 Super IIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit ut supra dixit et testificatus
fuit et rationibus et causis supra per eum dictis et testificatis. [f. 118v]
- C. 5 Super V capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit ut supra dixit et testificatus
fuit et rationibus et causis supra per eum dictis et testificatis.
- C. 6 Super VI capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod credit quod Symon de
Pasagio s et ea que continentur in dicto capitulo sunt vera sed quod sciret redere veram
et claram rationem nesciret redere nixi per scripturas et acta comunis Vercellarum.
- C. 7 Super VII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod hoc nesciret dicere.
- C. 8 Super VIII capitulo testificando dixit se nichil scire.
- C. 9 Super VIII capitulo testificando dixit ut supra dixit ut supra dixit (sic) in primo capitu-
lo rationibus et causis supra per eum dictis et testificatis et aliud nescit.
~~Super~~
- C. 10 Super X capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nescire dicere hoc.
- C. 11 Super XI capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod credit verum esse ut in
capitulo continetur sed nescit redere aliquam rationem nixi ~~d~~ per auditum. [f. 119r]
- C. 12 Super capitulo fame testificando dixit famam publicam esse de hiis que supra testifi-
catus est. Interrogatus quo scit respondet quia publice dicitur in civitate Vercellarum.
Interrogatus quid est vox et fama respondet dicta gencium. Interrogatus quot homines
faciunt publicam vocem et famam respondet X XX et eciam universitas unius loci. In-
terrogatus ubi est dicta vox et fama respondet in civitate Vercellarum.
- (a marg.) Robobium
- C. 1 agg. Super primo capitulo de novo productis sibi lecto per ordinem testificando dixit quod
bene vidit predictos dominum Martinum et filios condam domini Petri Co et filios con-
dam Guidotini de Rodobio et Caspardum de Rodobio stare et habitare in civitate Ver-
cellarum et facere sicut faciebant alii cives Vercellarum. Interrogatus in quo loco vidit
eos stare et habitare et qualiter et quid facientes et quid fecerunt alii cives civitatis Ver-
cellarum respondet quod vidit habitare predictos filios domini Petri Co et dominum

Martinum in vicinia Sancte Marie et alios ut sibi videtur in vicinia Sancti Eusebii et sepe et sepius vidit predictos dominos de Rodobio brigare et stare in platea Advocatorum cum aliis dominis et eciam equitare pro comuni Vercellarum in cavalcatis tempore in quo Advocati dominabantur civitatem Vercellarum in vita domini Symonis¹⁴⁷ [f. 119v] sicut faciebant alii milites civitatis predictae. Interrogatus per quot tempora respondet per plures annos.

- C. 2 agg. Super secundo capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nescire aliquid dicere de contentis in dicto capitulo.
- C. 3 agg. Super III capitulo testificando dixit se nichil aliud scire de contentis in dicto capitulo quam supra dixit.
- C. 4 agg. Super IIII capitulo testificando dixit quod postquam ipse testis recordatur vidit predictos dominos de Rodobio ~~sunt~~ ^esse^ et ~~steterunt~~ ^stetisse^ obedientes comuni Vercellarum et ~~q~~ ^quod^ comune Vercellarum inposuit fodra eisdem et alia honera sicut consuevit facere aliis civibus civitatis Vercellarum secundum pacta et convenciones que habet comune Vercellarum cum predictis dominis de Rodobio. Interrogatus ad quid scit quod fuerunt obedientes comuni Vercellarum ut supra dixit respondet quia vidit ipsos equitare cum civibus civitatis Vercellarum in vita domini Symonis de Colobiano¹⁴⁸ et esse obedientes comuni Vercellarum et eciam ^quia^ vidit nobiles Rodobii extimatos in libris comunis Vercellarum sicut sunt alii districtuales Vercellarum et eciam ipse testis ~~Super~~¹⁴⁹ exegit fodra ab ipsis secundum quod supra dixit in primo capitulo et rationibus et causis per eum reditis in primo capitulo. [f. 120r]
- C. 5 agg. Super v capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nescire dicere de contentis in dicto capitulo.
- C. 6 agg. Super VI capitulo testificando dixit vera esse de hiis que supra testificatus fuit vera esse dicendo vera esse et de aliis publicam vocem et famam esse et hoc rationibus et causis supra per eum dictis et testificatis in capitulo fame.
- (a marg.) Palestrum
- C. 7 agg. Super VII capitulo Palestri sibi lecto per ordinem testificando dixit se tantum scire de contentis in dicto capitulo de dominis de Palestro et quantum supra dixit de hominibus Palestri specialiter ~~nominando~~ nominatis.
- C. 8 agg. Super VIII capitulo testificando dixit se nescire specificare partem pertinentem predictis dominis.
- C. 9 agg. Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nescire nixi per continencias extimorum comunis Vercellarum.

¹⁴⁷ Su Simone Avogadro di Collobiano sopra, n. 115.

¹⁴⁸ Per Simone Avogadro sopra, n. 115.

¹⁴⁹ La parola, che segna l'inizio del capitolo successivo, è all'inizio della riga successiva a quella che termina con "testis", ed è stata cancellata in seguito all'allungarsi della testimonianza.

- C. 10 agg.* Super x capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod postquam ipse testis recordatur vidit quod comune Vercellarum stetit in possessione inponendi fodra et alia honera dominis ~~et nobilibus~~ de Palestro et hominibus de Palestro prout et sicut testificatus fuit in primo capitulo et illis rationibus et causis quas supra redidit in primo capitulo. [f. 120v]
- C. 11 agg.* Super xi capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nescire dicere.
- C. 12 agg.* Super xii fame testificando dixit vera esse et publicam vocem et famam esse prout et sicut supra testificatus fuit sciencia visu vel auditu de aliis autem non quod sciat et hoc rationibus et causis supra per eum reditis in consimili capitulo fame.
- (a marg.) Conflencia
- C. 13 agg.* Super xiii capitulo Conflencie testificando dixit quod civitas Vercellarum habet illam iurisdicionem postquam ipse recordatur sicut et eo modo ut supra testificatus est in primo capitulo et racione et de causis supra per eum reditis in primo capitulo sed de hominibus nominatis et contentis in dicto capitulo nescit dicere veritatem nixi de illis qui sunt scripti in libris extimorum comunis Vercellarum ~~Interrogatus~~ quia ipsos non cognovit. Interrogatus quid scit dicere de illis quos dixit esse scriptos in libris extimorum comunis Vercellarum et qui sunt illi qui sunt scripti in libris extimorum comunis Vercellarum respondet quod illi qui sunt scripti in dictis libris sunt subditi et de iurisdicione comunis Vercellarum quia [f. 121r] aliter non est credendum quod exstimarentur et eciam ipse testis fuit ad exigendum avere comunis Vercellarum in loco Conflencie ut iam supra testificatus fuit tamquam officialis comunis Vercellarum sed a quibus nesciret dicere nec quantitates nixi haberetur librum ubi scripti sunt et eo tempore quo fuit ad exigendum nullus contradicebat iudici nec officialibus comunis Vercellarum. Interrogatus si aliqua alia de causa vel racione scit esse illos quos dixit esse subditos comuni Vercellarum et de iurisdicione comunis Vercellarum quam supra dixit respondet non.
- C. 14 agg.* Super xiiii capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire de contentis in dicto capitulo.
- C. 15 agg.* Super xv capitulo sibi lecto testificando dixit ut in primo capitulo testificatus fuit rationibus et causis per eum dictis et testificatis.
- C. 16 agg.* Super xvi capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit ut supra dixit proxime in consimili capitulo Palestri et rationibus et causis per eum reditis et nichil aliud scit dicere super ipso capitulo.
- C. 17 agg.* Super xvii capitulo ~~se~~ dixit se nescire. [f. 121v]
- C. 18 agg.* Super xviii capitulo fame testificando dixit se tantum scire ut predixit in proxime precedenti et in consimili capitulo fame.
- CC. 19-30 agg.* Super universis et singulis capitulis Casallelli et Rivalentelle dixit se nichil¹⁵⁰.
- C. 31 agg.* Super xxxi capitulo sibi lecto per ordinem dixit vera esse que in dicto capitulo continentur.

¹⁵⁰ Manca “scire”.

- C. 32 agg. Super capitulo fame dixit famam esse de hiis que predixit et supra testificatus est vera pro veris et visu et auditu et de credulitate ut testificatus fuit et hoc rationibus et causis per ipsum supra testificatis et reductis et specificatis.
 Interrogatus si est doctus vel rogatus respondet non.
 Interrogatus si sperat habere commodum vel incomodum respondet non.
 Interrogatus si odio vel amore et cetera respondet non.
 Interrogatus quam partem vellet optinere respondet ius habentem.
 Interrogatus. [f. 122r]

TESTE 13 - Nicola de Marcho

[È esponente di una famiglia che nel XIII e XIV esprime con continuità notai al servizio del comune di Vercelli]

- C. 1 Dominus Nicolas de Marcho filius condam domini Lantelmi de Marco testis iuratus dicere veritatem super primo capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod comune Vercellarum habet inposicionem fodrorum et iurisdicionem inponendi fodra et ea exigendi comunibus et hominibus et dominis lorum Rodobii Palestri Conflencie Rivaltelle et Casallelli et hoc illis qui sunt de iurisdicione comunis Vercellarum habitantibus in predictis locis. Interrogatus quo et qualiter scit predictum comune Vercellarum habere iurisdicionem inponendi et exigendi fodra ut supra dixit respondet quia hoc apparet in libris comunis Vercellarum et quia de predictis est publica vox et fama. Interrogatus quid est publica vox et fama respondet id quod est. Interrogatus quot homines faciunt famam respondet maior pars gencium. Interrogatus ubi est dicta publica vox et fama respondet in civitate Vercellarum et inter homines civitatis Vercellarum. Interrogatus qui sunt illi domini dictorum locorum qui sunt de iurisdicione comunis Vercellarum et quibus nominibus vocantur et appellantur respondet heredes condam domini Petri Co et dominus Martinus de Rodobio et filii domini Iacobi de Rodobio de Casallelo et nexit de aliquibus aliis de Rodobio et de Palestro ^{^sunt^} heredes condam domini Iacopi et Guifredi de Palestro et condam domini Boni Iohannis de Palestro et Ubustus et Bonusiohannes filii condam domini Iacobi [f. 122v] et heredes condam Ferraroni de aliis dominis de Palestro nescit de aliis quod recordatur. Interrogatus quomodo et qualiter scit quod predicti domini seu eorum heredes sunt et fuerunt de iurisdicione comunis Vercellarum et ad quid scit respondet quia hoc scit per libros comunis Vercellarum et quia audivit dici quod dicti domini erant de iurisdicione comunis Vercellarum et quia aliquos ex dictis dominis¹⁵¹ detineri et poni in turri comunis Vercellarum per potestatem comunis Vercellarum tempore domini domini Guillelmi marchionis Montisferrati¹⁵². Interrogatus qua de causa fuerunt positi in dicta turri ut supra dixit et qui fuerunt illi qui fuerunt positi ut supra dixit respondet quod fuit dominus Percivallus de Palestro et nescit bene causam quare fuerit positus in dicta turri. Interrogatus qui sunt illi homines et quibus nominibus vocantur quos supra dixit esse de iurisdicione comunis Vercellarum de dictis locis Rodobii Palestri Conflencie Rivaltelle et Casallelli respon-

¹⁵¹ Manca "vidit".

¹⁵² Sulla dominazione di Guglielmo VII marchese di Monferrato, sopra, n. 38.

det quod nescit bene nominare nec eos cognoscit. Interrogatus quomodo et qualiter scit quod sunt de iurisdicione comunis Vercellarum et ad quid scit respondet hoc modo se scire si citabantur ex parte potestatum comunis Vercellarum quod venirent ad redendum rationem ad civitatem Vercellarum et quod milites potestatum comunis Vercellarum ibant ad dicta loca ad exigendum fodra et banna inposita per comune Vercellarum. [f. 123r] Interrogatus qui fuerunt illi qui fuerunt citati et qui venerunt ad redendum rationem ad civitatem Vercellarum respondet quod non recordatur de nominibus. Interrogatus quomodo scit quod fuerunt citati respondet quia vidit ad palacium vetus ipsos citari. Interrogatus si vidit eos citari in dictis locis vel aliquo respondet ipsorum (sic) respondet non. Interrogatus ~~quomodo~~ qui fuerunt illi quos dixit se vidisse citari respondet quod non recordatur. Interrogatus quomodo scit quod erant de dictis locis respondet quia hoc confitebant et dicebant. Interrogatus si scit aliqua alia ratione vel causa quod predicti domini superius nominati per eum et predicti homines quos dixit se non cognoscere nec scire nomina ipsorum sint et fuerint de iurisdicione comunis Vercellarum quam supra dixit respondet se scire per pacta que habet comune Vercellarum cum dominis et hominibus dictorum locorum. Interrogatus si scit que pacta habeat comune Vercellarum cum dictis dominis et hominibus respondet quod nescit sed scripta¹⁵³ ad cameram dicti comunis Vercellarum.

- C. 2 Super II capitulo testificando dixit se tantum scire quantum supra dixit in primo capitulo et hoc rationibus et causis superius per eum reeditis.
- C. 3 Super III capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se tantum scire quantum supra dixit in primo capitulo rationibus et causis supra per eum testificatis.
- C. 4 Super IIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit publicam famam et vocem esse de hiis que in dicto capitulo continentur. Interrogatus quid continetur [f. 123v] in capitulo presenti ~~respondet~~ de quibus dixit publicam vocem et famam esse respondet de illis dominis et hominibus dictorum locorum qui sunt de iurisdicione comunis Vercellarum quod tenentur respondere comuni Vercellarum de fodris bannis et taleis et condampnis et de omnibus et de ferutis et secundum quod pertinet ad iurisdicionem comunis Vercellarum. Interrogatus quo et qualiter scit et quibus de causis quod dicti domini et homines teneantur respondere et rationem facere comuni Vercellarum et pertineant ~~comuni~~ ad comune Vercellarum respondet quia vidit respondere et vidit solvere fodra et banna. Interrogatus quos vidit respondere et quando et quid vidit respondere respondet quod non recordatur de nominibus et respondebant de fodris bannis et condampnis et dixit de talibus de L annis de talibus de XL annis de talibus de XXXVI annis. Interrogatus de qua moneta respondet de florinis de turonibus de venetis et de sterlinis et aliis monetis que tunc temporis curebant. Interrogatus quibus presentibus respondet quod non habet in mente. Interrogatus quibus solvebant respondet exactoribus comunis de nominibus quorum non recordatur.
- C. 5 Super V capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit publicam vocem et famam esse de hiis que continentur in dicto capitulo. Interrogatus quomodo et qualiter scit re-

¹⁵³ Manca forse "vidit".

spondet per dicta aliorum et per pacta que habet comune Vercellarum cum eis. Interrogatus ubi est dicta vox et fama respondet inter gentes. Interrogatus inter quos gentes [f. 124r] respondet inter gentes civitatis Vercellarum inter maiorem partem hominum civitatis Vercellarum qui sciunt loqui et qui non sunt matoti.

- C. 6 Super VI capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit ita esse verum ut in dicto capitulo continetur. Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta contenta in dicto capitulo esse vera ut supra dixit respondet quia vidit. Interrogatus que et qualia vidit propter que dixit se ~~se vis d~~ vidisse vera esse que in dicto ~~cont~~ capitulo continentur respondet quia vidit ipsos scriptos in extimo comunis Vercellarum et ita inveniuntur et quia habebant domos in civitate Vercellarum et quia vidit eos solvere fodra et honera comuni Vercellarum. Interrogatus que fodra vidit eos solvere respondet fodra que inponebantur per comune Vercellarum. Interrogatus quando fuerunt inposita et per quos et in qua quantitate fuerunt inposita dictis de Pasagio respondet quod non recordatur per singula respondendo interrogatus. Interrogatus si scit aliquid aliud de contentis in dicto capitulo quam supra dixit respondet non.
- C. 7 Super VII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod hoc nesciret dicere de contentis in dicto capitulo.
- C. 8 Super VIII capitulo dixit se nescire contenta in capitulo. [f. 124v]
- C. 9 Super VIII capitulo testificando dixit quod est publica vox et fama secundum quod audivit dici a patre suo et ab aliis et a memoria sua citra quod comune Vercellarum habuit merum et mistum inperium et plenam iurisdicionem in dictis locis Rodobii Palestri Conflencie Rivalentelle et Casallelli et hoc in illos qui pertinent ad iurisdicionem comunis Vercellarum et non in illos qui pertinent ad iurisdicionem civitatis Papie et hoc secundum pacta que habet comune Vercellarum cum dominis de Rodobio Palestro et Conflencia. Interrogatus quid est plena iurisdicio et integra respondet ratio quam habet comune. Interrogatus quid est merum et mistum inperium respondet ratio et dominium.
- C. 10 Super X capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod scit contenta in dicto capitulo per vocem et famam publicam et quod est publica vox et fama quod dictum demenglonus et burgus Conflencie fuerunt hedificata super terra et super iurisdicione comunis Vercellarum et quod fuit factum contra denunciamentum factum per comune Vercellarum seu nomine comunis Vercellarum. Interrogatus quo et qualiter scit quod est publica vox et fama de hiis que supra dixit in presenti [f. 125r] respondet per dicta gencium et per maiorem partem gencium istius civitatis. Interrogatus a quo tempore citra respondet quod non recordatur sed boni dies sunt.
- C. 11 Super XIII (sic) capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit vera esse que in capitulo continentur secundum quod audivit et vidit. Interrogatus ~~quomodo et~~ que et qualia vidit et audivit praeter que dixit vera esse que in dicto capitulo continentur respondet ex eo quia domini de Palestro qui tenent demenglonem et turrin respondent comuni Vercellarum et sunt de iurisdicione comunis Vercellarum. Interrogatus quo et qualiter scit quod respondent comuni Vercellarum et sunt de iurisdicione comunis Vercellarum respondet quia habent pacta cum comuni Vercellarum et solverunt et solvunt fodra et

honera et cavalarias comuni Vercellarum. Interrogatus quomodo scit quod solverunt fodra et honera et cavalarias faciunt pro comuni Vercellarum respondet quia vidit eos solvere fodra et honera et facere cavalarias pro comuni Vercellarum. Interrogatus quo tempore vidit et quando vidit ~~s~~ dictos dominos solvere dicta fodra et facere cavalarias pro comuni Vercellarum respondet a L annis citra a XL annis citra et a XXXVI annis citra sed non recordatur si a XX annis citra et a X annis citra.

C. 12 Super XIII (sic) capitulo fame dixit famam publicam esse de hiis que supra testificatus est et hoc rationibus et causis supra per eum dictis [f. 125v] et testificatis ~~in consimili cap~~ supra de fama.

(a marg.) Rodobium

C. 1 agg. Super primo capitulo de novo productis super facto Rodobio sibi lecto per ordinem testificando dixit vera esse que in dicto capitulo continentur. Interrogatus quomodo et qualiter scit vera esse contenta in dicto capitulo et que et qualia cognovit et vidit propter que dixit vera esse contenta in dicto capitulo respondet ex eo quod ipse testis vidit a L annis citra vidit (sic) predictos citari et requiri per potestates comunis Vercellarum quod venirent ad rationem faciendum coram ipsis et quod venerunt coram ipsis et quod solverunt honera eis inposita per comune Vercellarum. Interrogatus si comune Vercellarum habet plenam et integram iurisdictionem in predicto loco Rodobii et in dictos dominos in totum respondet sic pro parte pertinenti comunis (sic) Vercellarum. Interrogatus pro qua parte respondet pro illa parte que continetur in pactis factis inter comune Vercellarum ex I parte et dictos dominos seu antecessores eorum ex altera et comune Rodobii ex altera. Interrogatus ubi vidit predictos dominos citari et requiri respondet in civitate Vercellarum ad palacium vetus. Interrogatus ubi habitabant tempore quo dicit eos vidisse citari et requiri respondet in loco Rodobii tamen habebant domos [f. 126r] ~~die~~¹⁵⁴

~~Super~~

in civitate Vercellarum. Interrogatus si vidit omnes predictos dominos citari et requiri ut supra dixit respondet sic et aliquociens dominos vel qui non solverant sua fodra. Interrogatus si vidit eos solvere sua fodra et cui vel quibus respondet exactoribus comunis Vercellarum sed de nominibus non recordatur. Interrogatus qui sunt et fuerunt heredes supradictorum dominorum respondet quod dominus Martinus vivit et heredes condam domini Petri Co fuerunt Guiacius Bergoncius Caspardus et condam dominus Aycardus et heredes condam domini ~~la~~ Guidotini fuit Albertinus et heredes condam domini Iacobi fuit Martinus de Casallemo et heredes condam domini Caspari sunt filii sed nomina ignorat. Interrogatus quo tempore decesserunt predicti respondet a xv annis citra.

C. 2 agg. Super II capitulo Rodobii testificando dixit quod intendit quod ita sit secundum quod in capitulo continetur.

¹⁵⁴ Il riferimento del giorno fa pensare che in questo punto il notaio avesse anticipato la successiva testimonianza, e sia stato poi costretto a cancellare le parole in seguito all'allungarsi della testimonianza di Nicola (cfr. l'inizio della precedente testimonianza di Uberto Passardo, f. 115v).

- C. 3 agg. Super III capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod intendit ita esse ut in dicto capitulo continetur.
- C. 4 agg. Super IIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod intendit esse ita verum ut in capitulo continetur et ita est veritas quantum ad illos qui pertinent iurisdicioni civitatis Vercellarum et pro illa parte que pertinet iurisdicioni civitatis Vercellarum et nescit pro qua parte.
- C. 5 agg. Super v capitulo de novo producto super facto Rodobii dixit se audivisse dici et satis est manifestum per terram civitatis Vercellarum. [f. 126v] Interrogatus quo scit quod satis est manifestum respondet per vocem gencium.
~~Item~~
- C. 6 agg. Super capitulo fame testificando dixit quod sic intendit ut in capitulo continetur.
(a marg.) Palestrum
- C. 7 agg. Super VII capitulo Palestri sibi lecto per ordinem testificando dixit quod vidit omnes predictos dominos subscriptos in dicto capitulo et illos de Ostachio et omnes illos qui stabant in sediminibus dictorum dominorum erant de iurisdicione comunis Vercellarum. Interrogatus si cognovit et cognoscit omnes predictos nominatos in dicto capitulo respondet quod cognovit dominos et cognoscit et maiorem partem hominum nominatorum in dicto capitulo sed nescit nomina ipsorum.
Interrogatus ubi vidit predictos et ubi cognovit respondet quod vidit in civitate Vercellarum et in loco Palestri et ibi cognovit illos quos dixit se cognovisse. Interrogatus si vidit omnes predictos solvere et substinere fodra et facere cavalarias pro comuni Vercellarum respondet quod vidit solvere maiorem partem ipsorum dominorum et hominum sed non omnes quia non fuit ubique.
- C. 8 agg. Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod nescit si habebant ut in capitulo continetur sed intendit quod sic.
- C. 9 agg. Super VIII capitulo dixit ~~quod~~ verum esse ut in capitulo continetur. Interrogatus quomodo scit [f. 127r] respondet per auditum dominorum et quia vidit magnam partem ipsorum stare in dicto loco Palestri ~~stare~~ in sediminibus dominorum. Interrogatus quomodo scit quod erant sedimina dominorum respondet quia dicebatur quod erant dominorum de Palestro et non alia de causa scit dicta sedimina fuisse dictorum dominorum. Interrogatus si scit ~~quod~~ quot fuerunt sedimina dictorum dominorum in quibus dixit se vidisse stare maiorem partem dictorum ~~dominorum~~ hominum respondet quod nescit quod (sic) sunt nec fuerunt.
- C. 10 agg. Super x capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod sic est ut in capitulo continetur a memoria ipsius testis qui recordatur de LX annis. Interrogatus quomodo scit et qualiter quod ita sit quod in capitulo continetur respondet quia vidit quod rectores comunis Vercellarum fecerunt requiri et citari predictos dominos et nobiles de Palestro ut venirent ad solvendum eorum fodra et honera et quod bene venerunt ad obediendum ipsis rectoribus. Interrogatus si vidit predictos rectores citare omnes predictos dominos et nobiles ad faciendum predicta que supra dixit et quando vidit et ubi vidit respondet quod vidit omnes citari et obedire videlicet in civitate Vercellarum et boni dies sunt et hoc a L annis citra a XL citra a XXXVI citra salvo per istam guerram que duravit per XV

annos. Interrogatus ubi stabant predicti domini et ^{^predicti^} nobiles in capitulo contenti respondet quod domini stabant in civitate ubi dicitur ad castellacium et in vicinia Sancte Marie et ~~stab~~^{ant} tempore aventus inperatoris [f. 127v] Henrici et eciam citra per aliquod tempus sed non recordatur de quanto tempore citra et alii supradicti nobiles stabant in loco Palestri stabant et habitabant. Interrogatus quid est posidere et esse in possessione respondet tenere.

C. 11 agg. Super XI capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod ita intendit et ita intellexit esse verum.

C. 12 agg. Super capitulo fame testificando dixit quod omnia que sunt scripta in supradictis capitulis sunt vera et de hiis omnibus scriptis in dictis capitulis est publica vox et fama. Interrogatus quomodo et qualiter scit quod omnia scripta ut supra dixit sunt vera ut supra dixit in presenti capitulo respondet quia est publica vox et fama et aliter nescit per quod sint vera. [f. 128r]

(a marg.) Conflencia

C. 13 agg. Super XIII capitulo Conflencie testificando dixit quod sic intendit esse verum ut in capitulo continetur et dixit quod vidit predictos ~~dominos~~ cives et nobiles solvere fodra et alia honera comuni Vercellarum. Interrogatus si vidit omnes solvere respondet quod non omnes sed partem ipsorum quia non potest esse ubique. Interrogatus qui fuerunt illi quos vidit solvere respondet quod non recordatur de nominibus s^{ed} illorum quos dixit se vidisse solvere sed recordatur de ~~dominis~~ illis de Pasagio silicet de domino Ato-
ne et Symone eius fratre et non recordatur de nominibus aliorum. Interrogatus quando vidit predictos sic solvere respondet a L annis citra a XL annis citra a XXXVI annis citra sed non recordatur de die et anno. Interrogatus ubi predicti superius nominati stabant et habitabant et steterunt et habitaverunt et in qua parte respondet quod domini de Palestro consueverunt stare in Vercellis ut supra dixit et dominus Franciscus de Guidalardis in Vercellis et illi de Pasagio in Vercellis in vicinia Sancti Graciani et Sancte Agnetis et alii homines de Conflencia stabant in Conflencia sed nescit in qua parte loci Conflencie. Interrogatus si vidit predictos stare in predito loco Conflencie et per quot tempora respondet quod vidit eos stare ~~a *~~ a L et a XLV usque ad XXXVI annos citra et dixit interrogatus quod non fuit in loco Conflencie XXX annis circa elapsis. Interrogatus si cognovit et cognoscit predictos omnes cives et nobiles et homines respondet quod cognovit predictos nobiles silicet dominos in dicto capitulo nominatos et illos [f. 128v] de Pasagio sed non cognovit nec cognoscit omnes alios.

C. 14 agg. Super XIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod sic intendit quod sciat (sic) ut in capitulo continetur. Interrogatus quomodo scit respondet quia sic dicitur et quod est publica vox et fama. Interrogatus quid est publica vox et fama respondet veritas.

C. 15 agg. Super XV capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod a LX annis citra recordatur quod sit sic ut in capitulo continetur. Interrogatus quomodo et qualiter scit quod sic sit ut in capitulo continetur ~~qui~~ respondet quia est vox et fama quod ita est veritas. Interrogatus quomodo scit quod est veritas respondet quia est publica vox et fama per dicta gencium.

C. 16 agg. ~~Super XVI capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod est veritas quod predicti domini et homines substituerunt honera eis imposita per comune Vercellarum.~~

- C. 16 agg.* Super XVI capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod rectores comunis Vercellarum sunt et fuerunt in possessione fodrandi et alia honera inponendi predictis dominis et hominibus de Conflencia et exercendi plenam iurisdicionem in ipsos predictos dominos et homines et in eorum terras et possessiones et bona sine contradicione rectorum comunis civitatis Papie. [f. 129r] Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta respondet quia vidit. Interrogatus que et qualia vidit propter que dixit rectores esse et fuisse in possessione omnium predictorum dominorum et hominum istorum et earum terrarum et possessionum et omnium aliorum ut supra dixit respondet ex eo quod vidit illos qui sunt de iurisdicione civitatis Vercellarum venire ad civitatem Vercellarum et facere racionem et solvere fodra et honera et cavalarias cum comuni Vercellarum per maiorem partem ipsorum qui sunt de iurisdicione comunis Vercellarum. Interrogatus qui sunt illi qui sunt de iurisdicione comunis Vercellarum respondet quod illi de domino Atone et Symone de Pasagio de nominibus aliorum nescit recordare.
- Interrogatus qui fuerunt rectores comunis Vercellarum ~~respondet~~ qui fuerunt in possessione ut supra dixit respondet quod nescit. Interrogatus si vidit aliquos rectores civitatis Vercellarum in loco Conflencie respondet ^{quod} non.
- C. 17 agg.* Super XVII capitulo testificando dixit quod ita intendit et quod est publica vox et fama de hiis que continentur in ipso capitulo.
- C. 18 agg.* Super capitulo fame testificando dixit publicam famam et vocem esse ~~et vera esse~~ de hiis que supra testificatus est causis et racionibus supra per ipsum dictis et testificatis racionem redendo de fama. [f. 129v]
- (a marg.) Casallellum
- C. 19 agg.* Super XVIII capitulo Casallelli testificando dixit quod dictum comune Vercellarum consuevit habere in suos subditos dominum Iacobum de Rodobio sive heredes eius de aliis duobus nescit. Interrogatus quomodo scit respondet de domino Iacobo et eius heredibus respondet quia quando precipiebatur aliquid dicto domino Iacobo vel heredibus eius per comune Vercellarum quod bene obediebat comuni Vercellarum quia habuit suam partem in Casallello. Interrogatus quo scit quod habuit suam partem in Casallello respondet quia audivit dici a fratribus quod habuit pro parte sua que habebant in Casallello et a dicto domino Iacobo similiter audivit et aliter nescit.
- C. 20 agg.* Super XX capitulo testificando dixit quod audivit dicere contenta in dicto capitulo et aliter nescit.
- C. 21 agg.* Super XXI capitulo testificando dixit quod nescit bene contratam illam quia non brigabat nec brigavit sed audivit quod homines habitantes in sediminibus dictorum dominorum erant de iurisdicione comunis Vercellarum sed non vidit aliquos habitare quia non fuit ibi.
- C. 22 agg.* Super XXII capitulo testificando dixit quod audivit dici contenta in ipso capitulo sed aliter nescit.
- C. 23 agg.* Super XXIII capitulo testificando dixit ~~se~~ quod nescit quia nunquam fuit ibi.
- C. 24 agg.* Super capitulo fame testificando dixit famam publicam esse de hiis que supra testificatus est [f. 130r] causis et racionibus supra per eum dictis et testificatis in consimili capitulo fame.

(a marg.) Rivalentella

C. 25 agg. Super xxv capitulo sibi lecto dixit quod intendit quod comune Vercellarum habeat iurisdictionem in dicto loco sed ^hoc^ nescit bene quia nunquam fuit in loco et territorio Rivalentelle.

CC. 26-30 agg. Super aliis capitulis dixit se nichil scire.

C. 31 agg. Super xxxi capitulo dixit vera esse que in dicto capitulo continentur.

C. 32 agg. Super capitulo fame testificando dixit famam esse de hiis que supra testificatus est et supra dixit et secundum quod supra testificatus est et hoc rationibus et causis supra per eum dictis et testificatis in capitulo fame.

Interrogatus si est doctus vel rogatus respondet non.

Interrogatus si ~~habet~~ odio vel amore ^et cetera^ respondet non.

Interrogatus si habet comodum vel incomodum respondet non.

Interrogatus quam partem vellet optinere respondet ius habentem. [f. 131r]

TESTE 14 - Pietro di Azzone

[È di Santhià, dichiara una memoria di 50 anni, risulta attivo come esattore del fodro del comune di Vercelli nel 1309, durante il regime del podestà Pagano da Cernusco]

C. 1 Dominus Petrus de Azo de Sancta Agatha testis iuratus dicere veritatem super primo capitulo ~~contentis~~ testificando dixit se tantum scire de contentis in dicto capitulo quod tempore potestarie condam domini Pagani de Cesusculo¹⁵⁵ condam potestatis comunis Vercellarum ut ipse testis dixit¹⁵⁶ cum domino Albicino iudice ad exigendum avere comunis Vercellarum ut ipse testis dixit et cum Ruffino de Miralda Uberto Pasardo et domino Phylippino de Quaregna Advocato et Phylipo de Puliaco dicto Marieta officialibus comunis Vercellarum ut dixit ipse testis ~~ad~~ in locis Palestri et Conflencie et ad locum Rodobii causa inquirendi bladum ~~et~~ tempore regiminis domini Guillelmi de Berua¹⁵⁷ condam potestatis comunis Vercellarum ut ipse testis dixit. Interrogatus a quibus ^hominibus^ exigebant ~~pred in~~ dictorum locorum Palestri et Conflencie predicti superius nominati exactores et ipse testis respondet a certis hominibus datis eis in scriptis et qui sunt scripti in libris comunis Vercellarum ut ipse testis dicit. Interrogatus de nominibus illorum a quibus dicit se exigisse ~~eum~~ unaa cum dictis suis sociis respondet quod ~~erant~~ exigerunt a domino Iacopo Iacobo et domino Percivallo et ab illis de Ostachio de aliis autem non recordatur nec habet in mente postea dixit quod non receperunt pecuniam a dictis dominis sed dixit quod venerunt ad civitatem Vercellarum ~~ubi fecerunt~~ ^ad^ depositum de solvendo id quod debebant pro fodris bannis et condemnis secundum quod continebatur in libris eis datis per comune Vercellarum ad exigendum ab aliquibus vero ex hominibus dictorum locorum receperunt notarii pecunie de eo quod debebant et ab aliquibus depositum videlicet ab illis qui solvere debebant comuni Vercellarum predictis de causis et dixit quod ipse testis non tetigit nec recepit

¹⁵⁵ Su Pagano da Cernusco, podestà di Vercelli nel 1309: sopra, n. 128.

¹⁵⁶ Manca "ivit" o altro termine.

¹⁵⁷ Vedi sopra, n. 130.

aliquos [f. 131v] denarios nec aliquam quantitatem pecunie pro predictis sed solum notarii qui erant deputati ad hoc. Interrogatus qui erant illi notarii qui erant deputati ad hoc respondet Phylipus de Puliaco predictus Ruffinus de Miralda et Ubertus Pasardus. Interrogatus cuiusmodi fodra et condapnaciones fuerunt illa que dixit ipsos exigisse in dictis locis a dominis et hominibus respondet quod nescit que fuissent nec cuius conditionis fuissent nec qua de causa facta fuissent sed secundum quod data fuerunt sibi et sociis ad exigendum exigerunt ut supra dixit. Interrogatus si vidit fieri dicta deposita que dixit supra facta fuisse respondet quod illa que dixit facta fuisse in civitate Vercellarum non vidit fieri sed illa que dixit facta fuisse in dictis locis bene vidit fieri sed non recordatur de nominibus illorum qui fecissent nec de qua quantitate. ~~Interrogatus~~ Item interrogatus si aliquid aliud scit de contentis in dicto capitulo de predictis locis ~~respondet~~ quam supra dixit respondet quod ipse testis missus fuit per comune Vercellarum ad locum Conflencie ad denunciandum illis qui ~~fu~~ erant de iurisdicione Vercellarum quod non deberent tenere nec hospitari aliquos bannitos nec malefactores in dicto loco ex parte et mandato domini potestatis Vercellarum et si contra facerent quod potestas et comune Vercellarum procederet contra ipsos secundum formam iuris et statutum et ordinamentorum comunis Vercellarum et de hoc precepit fieri cartam per Ruffinum de Miralda notarium [f. 132r] qui responderunt ut dixit ipse testis quod erant parati obedire predictis eis denunciatis. Interrogatus qui erant illi de ~~parte Vercellarum~~ iurisdicione Vercellarum quibus dixit se denunciasset ut supra dixit respondet quod non recordatur de nominibus eorum nec cognoscebat eos. Interrogatus ~~quo~~ ^{scit q^{uod} ^modo^} scit quod erant predicti de iurisdicione Vercellarum quibus dixit se denunciasset tamquam hominibus de iurisdicione Vercellarum respondet ex eo ^{^cridari^} quod omnes illi qui erant de iurisdicione Vercellarum deberent venire ad ecclesiam dicti loci que erat in villa antiqua et dederunt ad campanam et venerunt ~~et e~~. Interrogatus quot erant qui tunc venerunt ad dictam ecclesiam respondet quod erant circa xxx inter quos erant domini Ato et Symon et filii ^{^de Pasagio^} quos recordatus dixit ~~quod~~ eos cognovisse.

- C. 2 Super II capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod credendum est quod postquam domini de Palestro Rodobio et Conflencia et alii homines dictorum locorum qui positi et scripti sunt et fuerunt in libris fodrorum quod sint de iurisdicione Vercellarum et quod comune Vercellarum est in possessione dictorum locorum et dominorum et hominum qui dicuntur esse de iurisdicione comunis Vercellarum ut supra.
- C. 3 Super III capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod credit ~~quod~~ contenta in dicto capitulo eo quia vidit homines et dominos dictorum locorum venire ad faciendum rationem ad civitatem Vercellarum et quia misus (sic) fuit ad loca Palestri et Conflencie pro exigendo fodris pro comuni Vercellarum ut supra dixit et quia missus fuit ad scribandum bladum ad locum Rodobiii ut supra dixit et testificatus fuit [f. 132v] et dixit quod tempore regiminis domini Girardi de Castellis tunc potestatis Vercellarum¹⁵⁸ facta fuit quedam rixa in loco Palestri et quod illi qui fecerant rixam fuerunt capti et positi in turri Palestri per dominos dicti ~~lo~~^{ci} castri ratione dicti maleficii sive rixe et quod

¹⁵⁸ Nel 1289, sopra, n. 131.

hoc scito ^potestas supradictus dominus Girardus potestas mixit unum ex sociis suis cum ipso teste ad locum Palestri causa capiendi illos dominos ex eo quod posuerant predictos rixantes in turri et eciam fecit multos citari quod comparerent coram ipso potestate qui inculpati erant de dicta captacione et quod condampnavit aliquos ex predictis dominis et eciam bannivit aliquos ex hominibus racione contumacie quia non comparuerunt coram ipso domino potestate et unum [^]vel duos[^] ex dictis dominis ceperunt et duxerunt ad civitatem ~~et ips~~ Vercellarum ~~et ips~~ et ceperunt unum ex dictis dominis et conduxerunt ad civitatem Vercellarum et ipsum condampnaverunt ex eo quod posuerat dictos rixantes in dicta turri et dixit quod finito regimine dicti domini potestatis in recessu ipsius ~~cep~~^{erunt} dicti domini ceperunt ipsum in loco Palestri et duxerunt ipsum supra lacum de Arona et per hoc videtur ipsi testi quod comune Vercellarum habeat iurisdictionem in dicto loco Palestri. Interrogatus ~~quo scit quod~~ quomodo scit quod dictus dominus potestas condampnavit predictos de Palestro ocacione predicta respondet quia auditur legi condampnam in broleto veteri comunis Vercellarum de notario qui legit dictam condampnam non recordatur. Interrogatus si solverunt predictam condampnam respondet quod sic ante quam fuissent relaxati de palacio comunis Vercellarum ubi erant detenti predicta de causa. Interrogatus quomodo scit quod solverunt et si fuit presens solucioni [f. 133r] respondet quod non fuit presens nec vidit solve re sed ideo ceperunt potestatem quia coegit eum ad solvendum. Interrogatus quomodo scit quod cogerit eum ad solvendum respondet quod non fuit presens solucioni nec scit alia racione vel causa. Interrogatus quomodo scit quod dicta rixa fuit facta respondet quod non vidit fieri nec scit vissu sed dixit quod vidit capi illos ~~Super iii capitulo sibi lecto per ordinem~~¹⁵⁹ qui dicebantur rixam fecisse et ductos fuisse ad civitatem Vercellarum. Interrogatus quid actum fuit de illis qui dicebantur rixam fecisse respondet quod nescit et nichil aliud scit dicere de contentis in dicto capitulo quam supra dixit.

- C. 4 Super iii capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit esse publicam vocem et famam de hiis que continentur in dicto capitulo. Interrogatus quomodo et qualiter scit publicam vocem et famam esse ut supra dixit respondet quia dicitur per gentes et quia verum est quod est publica vox et fama de predictis contentis in dicto capitulo. Interrogatus quid est publica vox et fama respondet dicta gencium. Interrogatus quot homines faciunt publicam vocem et famam respondet c CC mille. Interrogatus ubi ~~est~~^{est} dicta publica vox et fama respondet in civitate Vercellarum et dictictu ~~siliet de~~ et hoc dicit testificando de illis quos supra dixit esse de iurisdictione civitatis Vercellarum.
- C. 5 Super v capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit publicam vocem et famam esse de contentis in dicto capitulo. Interrogatus quomodo et qualiter scit respondet causis et racionibus supradictis in proximo capitulo per eum testificatis ~~sili~~^{et} de illis solummodo quos dixit esse de iurisdictione civitatis Vercellarum.
- C. 6 Super vi capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit [f. 133v] quod credit et quod est vox et fama et quod auditur dici ut in capitulo continetur.

¹⁵⁹ Le parole, che indicano l'inizio del successivo capitolo, sono nella riga che segue quella terminante con [illos], e sono state cancellate in seguito all'allungarsi della testimonianza.

C. 7 Super VII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire de contentis in dicto capitulo.

C. 8 Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire.

C. 9 Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit publicam vocem et famam esse comune Vercellarum habere et habuisse de illis qui pertinent ad iurisdicionem comunis Vercellarum plenam iurisdicionem et merum et mistum inperium per tempora contenta in dicto capitulo. Interrogatus quid¹⁶⁰ plena et integra iurisdicio respondet posse facere et debere facere et nullam aliam rationem scit facere. Interrogatus quid est merum et mistum inperium respondet habere plenam et integram iurisdicionem et dominium.

Interrogatus qui sunt illi quos dixit esse de iurisdicione comunis Vercellarum et quos dixit pertinere ad iurisdicionem comunis Vercellarum respondet quod sunt illi qui sunt scripti in libris fodrorum comunis Vercellarum et aliter nescit.

C. 10 Super X capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nescire quod dictum castrum burgum seu laborerium et opus si qua facta sunt quod sint facta super terra et super iurisdicione comunis Vercellarum sed bene scit quod si facta fuerunt facta fuerunt contra voluntatem comunis et hominum Vercellarum et aliud nescit de contentis in dicto capitulo. [f. 134r]

C. 11 Super XI capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod credit quod turre et demenglonus sunt de iurisdicione comunis Vercellarum pro eo quod domini veniunt ad faciendum rationem ad civitatem Vercellarum et aliud dixit se nescire de contentis in dicto capitulo nec aliter.

C. 12 Super XII capitulo fame testificando dixit famam esse publicam de hiis que supra testificatus est et hoc rationibus et causis supra per eum reditis et testificatis de fama.

(a marg.) Rodobium

C. 1 agg. Super primo capitulo de novo productis sibi lecto per ordinem testificando dixit quod credit quod sunt cives civitatis Vercellarum predicti domini secundum pacta que habent cum comuni Vercellarum.

C. 2 agg. Super II capitulo de novo productis Rodobii testificando dixit se nichil scire.

C. 3 agg. Super III capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod est credendum quod postquam domini tenentur et sunt de iurisdicione comunis Vercellarum quod sui homines et possessiones et terre eorum sint de iurisdicione comunis Vercellarum.

C. 4 agg. Super IIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod est verum quod comune Vercellarum est in possessione inponendi fodra et honera supradictis dominis de Rodobio secundum pacta que habent cum comuni Vercellarum. Interrogatus quomodo et qualiter scit quod comune Vercellarum est in possessione inponendi fodra et alia honera dictis dominis de Rodobio ~~et ex~~ et nobilibus respondet quia vidit eos solvere et

¹⁶⁰ Manca “est”.

quia venerunt ad solvendum officialibus [f. 134v] comunis Vercellarum anno curente MCCCVIII sed ab inde citra non vidit eos solvere quia non fuit presens. Interrogatus de tempore quo dicitur dictum comune fuisse in possessione inponendi taleas et fodra et ea exigendi predictis dominis ut supra dixit respondet a memoria suam citra qui recordatur bene de ~~a~~ L annis. Interrogatus quid est esse in possessione respondet tenere et possidere.

C. 5 agg. Super v capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nescire dicere contenta in dicto capitulo.

C. 6 agg. Super vi capitulo testificando dixit publicam vocem et famam esse de hiis que supra dixit et testificatus est rationibus et causis supra per eum dictis de fama.

(a marg.) Palestrum

C. 7 agg. Super capitulo vii Palestri testificando dixit quod credit pro firmo quod predicti domini in capitulo nominati et descripti in presenti capitulo et predicti sunt cives et subditi comunis Vercellarum de aliis credit secundum quod continetur in libris fodrorum comunis Vercellarum et descripti sunt.

C. 8 agg. Super viii capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se credere quod sint dictorum dominorum secundum quod in dicto capitulo continetur.

C. 9 agg. Super viii capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit ~~se~~ quod credit quod postquam domini tenentur et subditi sunt comuni Vercellarum quod eorum homines et eorum possessiones et sedimina [f. 135r] sunt astricta et obligata et astricti et obligati comuni Vercellarum et de iurisdicione comunis Vercellarum.

C. 10 agg. Super x capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod credit quod comune Vercellarum sit in possessione contentorum in dicto capitulo a tempore sue memorie citra et postquam recordatur.

C. 11 agg. Super xi capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod intendit quod ita sit ut in capitulo continetur.

C. 12 agg. ^{Interrogatus} Super ^{ultimo} xii capitulo ^{^fame^} sibi lecto per ordinem testificando ^{quod} dixit se credere ut in capitulo continetur.

(a marg.) Conflencia

C. 13 agg. Super xiii capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod credit quod sint cives secundum quod continetur in libris extimorum comunis Vercellarum.

C. 14 agg. Super xiiii capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit ^{^respondet^} quod de tribus nec quatuor nescit dicere sed credit quod sint ~~illorum~~ in parte illorum qui sunt subieti comuni Vercellarum et in quantum dicti domini et possessiones eorum sunt subieti comuni Vercellarum credit quod sint subiete comuni Vercellarum de aliis nescit dicere ~~q~~ cui vel quibus sint subiete.

C. 15 agg. Super xv capitulo sibi lecto per ordinem testificando [f. 135v] dixit quod credit contenta in ipso capitulo.

C. 16 agg. Super xvi capitulo testificando dixit quod credit sicut in capitulo continetur.

- C. 17 agg.* Super XVII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod credit contenta in dicto capitulo.
- C. 18 agg.* Super capitulo fame testificando dixit famam publicam esse de hiis que supra testificatus est causis et rationibus supra per eum dictis et testificatis.
- CC. 19-30 agg.* Super universis et singulis capitulis Rivalentelle et Casallelli dixit se nichil scire nisi quod credit sicut ~~ered~~ continetur in libris comunis Vercellarum.
- C. 31 agg.* Super XXXI capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit vera esse que in dicto capitulo continentur.
- C. 32 agg.* Super capitulo fame dixit famam esse ~~et s~~ de hiis que supra testificatus est et secundum quod supra testificatus est rationibus et causis ~~supra~~ per eum dictis et testificatis de fama. Interrogatus ~~quid est~~ si est doctus vel rogatus respondet non. Interrogatus si sperat habere commodum vel incomodum respondet non. Interrogatus si odio vel amore et cetera respondet non. Interrogatus quam partem velle (sic) optinere respondet ius habentem. [f. 136r]

TESTE 15 - Guglielmo de Almariciis

[Ha più di 70 anni e una memoria di 60, è stato esattore del comune di Vercelli]

- C. 1* Dominus Guillelmus de Almaricis filius condam domini Iacobi de Almaricis testis iuratus dicere veritatem super primo capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod comune Vercellarum habet et habuit a memoria sua citra qui bene recordatur de LX annis plenam iurisdictionem in dominos de Rodobio et in homines dicti loci Rodobii qui sunt de iurisdictione comunis Vercellarum in inponendo fodra taleas et honera et cavalarias ~~et eciam dacia vini~~ et in penis et bannis et dampnis inponendis et faciendis. Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta que supra dixit comune Vercellarum habere et habuisse in dominos dicti loci Rodobii respondet quia predicta auditur dici a memoria sua citra et quia vidit dominos ire in cavalatis¹⁶¹ et facere cavalarias et quia auditur legi cavalarias inpositas dictis dominis per comune Vercellarum. Interrogatus quos dominos vidit facere cavalarias ut supra dixit respondet quod vidit dominum Petrum Cho et dominum Albertum eius fratrem et dominum Martinum de Vinzallo et dominum Iacobum de Casallello facere predictas cavalarias. Interrogatus quando vidit facere predictos predictas cavalarias ~~et a x~~ respondet quod sunt bene XL anni et ab inde citra quando inponebantur eis. Interrogatus si vidit eis precipi quod facerent cavalarias respondet quod auditur legi et vidit legi inposiciones factas et quod precipiebatur quod in tale tempus ~~deb~~^{erent} illis quibus inposite erant cavalarie quod deberent presentare equos in certum tempus sub certis penis. Interrogatus si vidit predictos presentare equos et facere cavalarias [f. 136v] respondet quod vidit aliquando et aliquando non. Interrogatus quem vel quos vidit presentare respondet dominum Albertum et dominum Petrum Cho predictos. Interrogatus qualis pili erant equi quos dixit se vidisse presentare re-

¹⁶¹ Corretto da “cavalariis”.

spondet quod non recordatur. Interrogatus quot equos vidit presentare respondet quod non habet in mente. Interrogatus in quo loco respondet in palacio veteri modo destructo. Interrogatus cui vel quibus presentaverint respondet quod non recordatur sed presentaverunt officialibus super hoc deputatis. Interrogatus qui sunt illi homines de Rodobio quos dixit esse de iurisdicione comunis Vercellarum respondet quod non habet in mente sed sunt scripti in libris fodrorum comunis Vercellarum. Interrogatus quo scit quod sunt de iurisdicione comunis Vercellarum eciam si reperiuntur ~~in~~ scripti in libris comunis Vercellarum respondet ~~quod~~ se scire ea ratione quia fuit exactor comunis Vercellarum et mitebat servitorem ad locum de Rodobio ad precipiendo ~~quod veniant~~ hominibus Rodobii quos dabat servitori ~~in scriptis~~ comunis Vercellarum in scriptis quod venirent ad solvendum eorum fodra et quod venirent ad solvendum ~~et in~~ fodra et ipsa solverunt ei aliqui et aliqui non et aliqui veniebant et aliqui non et quod illi qui non veniebant baniebantur. Interrogatus cuiusmodi fodra inponebantur ~~respondet sing~~ an singulariter vel generaliter respondet quod aliquibus inponebantur singulariter. Interrogatus quibus inponebantur singulariter respondet quod non habet in mente [f. 137r] Interrogatus de tempore quo dixit dicta fodra inposita fuisse respondet a xxx annis citra ~~et~~ ^et ante^ sed a xx annis citra non recordatur. Interrogatus quid est plena iurisdicio respondet quod est posse condemnare et precipere fodra et inponere ut vadant ad exercitus et similia. Interrogatus si potestas comunis Vercellarum potest condemnare omnes dominos et homines dicti loci Rodobii respondet quod ~~bene~~ potest condemnare omnes qui sunt de iurisdicione comunis Vercellarum. Interrogatus quomodo scit quod potestas Vercellarum posit (sic) condemnare homines quos dixit esse de iurisdicione comunis Vercellarum respondet quia vidit condemnari aliquos. Interrogatus si scit per aliquam aliam rationem vel causam quam per illas quas supra dixit dictum comune Vercellarum habere plenam iurisdicionem in predictos dominos et homines Rodobii respondet quod non quod recordetur ~~super facto Palestri~~ et dixit quod comune Vercellarum habet iurisdicionem in dominos et homines loci Palestri qui sunt de iurisdicione comunis Vercellarum. Interrogatus qui sunt illi domini et homines de Palestro quos dicit esse de iurisdicione comunis Vercellarum respondet dominus¹⁶² Ia (sic) dominus Iacopus sive heredes dominus Guifredus sive heredes dominus Percivallus domini Uberthus et Bonus Iohannes filii condam domini Iacobi et heredes condam domini Ionselini ~~et alios~~ ^dominos et a^ dixit se audivisse dici de dicto castro esse et audivit dici quod alii domini de Palestro sunt de iurisdicione comunis Papie de hominibus autem dicti loci dixit infrascriptos esse de iurisdicione comunis Vercellarum silicet Iacobus de Liprandis et heredes condam Liprandi de Ostachio et alii qui sunt scripti in libris comunis Vercellarum quos non habet in mente. Interrogatus si aliqui alii quam illos quos dicit esse scriptos in libris comunis Vercellarum habitantes in loco Palestri et eius territorio [f. 137v] sunt de iurisdicione comunis Vercellarum respondet sic videlicet omnes illi qui stant in sediminibus dictorum dominorum qui sunt de iurisdicione comunis Vercellarum et que sedimina sunt de iurisdicione comunis Vercellarum. Interrogatus que sunt illa sedimina dicti loci que sunt de iurisdicione comunis Vercellarum respondet

¹⁶² Corretto da “dominum”.

quod nesciret specificare ~~que~~ ^{sunt} illa sedimina que sunt de iurisdicione comunis Vercellarum. Interrogatus quomodo et qualiter scit quod predicti domini et homines quos supra dixit esse de iurisdicione comunis Vercellarum sint de iurisdicione comunis Vercellarum secundum quod supra dixit respondet quia solvunt fodra et faciunt et fecerunt cavalarias ~~in~~ eis inpositas per comune Vercellarum et eciam tabernarii qui sunt de iurisdicione comunis Vercellarum stantes et habitantes in dicto loco solverunt dacitum vini ipsi testi et sociis pro comuni Vercellarum. Interrogatus qui fuerunt illi qui solverunt ei et sociis dictum dacitum respondet inter alios Maxellonus tabernarius et alii qui vendebant super iurisdicione comunis Vercellarum quos non habet in mente. Interrogatus in qua parte dicti loci est iurisdicio comunis Vercellarum respondet quod non habet in mente quia ~~sunt~~ unum est in una parte de iurisdicione comunis Vercellarum et aliud est de iurisdicione comunis Papie et sic de aliis secundum divisiones factas inter predictos dominos et eorum predecesores de ipsis sediminibus. Interrogatus si scit aliqua alia racione comune Vercellarum habere iurisdicionem in predictos dominos et homines aliter quam supra dixit respondet quod sic quia predicti domini ^{et homines} quos dixit esse de iurisdicione comunis Vercellarum vidit aliquos venire ad civitatem Vercellarum ad redendum racionem petentibus coram potestate Vercellarum et eorum iudicibus et non alia de causa [f. 138r] et dixit quod comune Vercellarum habet iurisdicionem in loco Conflencie in homines et dominos ~~qui~~ Conflencie qui sunt scripti in libris extimorum comunis Vercellarum et in ea parte loci Conflencie que est de iurisdicione comunis Vercellarum. Interrogatus qui sunt illi domini et homines qui sunt scripti in libris comunis Vercellarum et quos dixit fuisse et esse de iurisdicione comunis Vercellarum respondet quod dominos nominavit supra in facto Rodobii de hominibus autem dicit quod sunt heredes condam Atonis et Symonis de Pasagio de Conflencia et illi de Atone et filius Xandroni de Casalino et Guiazonus de Perazino sive heredes de nominibus aliorum non recordatur sed dicit quod sunt scripti in libris ^{extimorum} comunis Vercellarum. Interrogatus quomodo scit quod sint scripti in libris comunis Vercellarum respondet quia fuit exactor fodrorum pro comuni Vercellarum et vidit ipsos scriptos in dictis libris. Interrogatus quomodo ~~scit~~ et qualiter scit quod predicti ~~sunt de~~ ^{sunt de} quos dixit esse ^{de} de iurisdicione comunis Vercellarum sint de iurisdicione comunis Vercellarum ut supra dixit respondet ex eo quia vidit predictos de Pasagio facere cavalarias pro comuni Vercellarum et alios scriptos in dictis libris solvere fodra comuni Vercellarum. Interrogatus si vidit omnes predictos de Pasagio facere cavalarias pro comuni Vercellarum et alios omnes solvere fodra respondet quod vidit illos de Pasagio facere cavalarias et solvere fodra et partim aliorum hominum solvere fodra et partim non. Interrogatus si aliquid scit de contentis in dicto capitulo de Rivalentella et Casallello respondet sic de domino Iacobo de Rodobio de Casallello ~~et quem~~ quem supra dixit esse de iurisdicione comunis Vercellarum ut supra dixit et de domino Phylippo de Palestro de Rivalentella [f. 138v] sive heredes quem similiter esse dicit de iurisdicione comunis Vercellarum racionis supradictis de omnibus aliis dictorum locorum Rivalentelle et Casallelli dicit se nichil scire.

- C. 2 Super II capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit vera esse que supra dixit et quod dictum comune Vercellarum esse et fuisse in possessione pacifica et libera exercendi iurisdicionem et inponendi et exigendi fodra secundum et eo modo ut supra dixit ~~in predie~~ in supradictis locis et secundum quod supra dixit in primo capitulo et non

aliter nec alio modo et rationibus et causis supra per eum reditis et testificatis et hoc a memoria ipsius testis citra ~~salvo~~ excepto de temporibus guerre quibus non responderunt comuni Vercellarum silicet quando faciebant guerram comuni Vercellarum. Interrogatus quibus temporibus fecerunt guerram comuni Vercellarum respondet tempore quo pars Advocatorum erat expulsa de civitate Vercellarum et quando guerrabant illi de Sancto Germano et illi de ~~Casal~~ Carexinum et hoc fuit a XII annis citra vel circa. Interrogatus qui fuerunt illi qui ~~facieb~~^{ant} fecerunt guerram comuni Vercellarum ut supra dixit in dicta tempora respondet quod fuerunt domini et homines de Palestro et extrinseci de Rodobio tunc temporis.

- C. 3 Super tercio capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit verum esse secundum quod supra dixit et testificatus est et de hiis de quibus supra testificatus est ~~et secundum~~ et nunc testificatur super presenti capitulo ^{et hoc} ita et eo modo esse vera contenta in ipso capitulo sicut supra testificatus est et in hiis de quibus dixit per visum et auditum et hiis que dixit per auditum tantum et credulitatem et non aliter nec alio modo scit predicta contenta in dicto capitulo vera esse. [f. 139r]
- C. 4 Super IIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod comune Vercellarum ~~habet et~~ quod comune Vercellarum (sic) consuevit condampnare de ferutis et rixis et iniuriis illatis ~~per ho~~^{mines} dictos dominos de Rodobio et homines de Rodobio qui sunt de iurisdicione comunis Vercellarum quos superius dixit esse de iurisdicione comunis Vercellarum et inponere penas et multas et banna et fodra et alia honera realia et personalia et alia quecumque ~~un~~^{iversa} honera universa et exigere et executioni mandare dicta fodra et honera sed non inponere consules clavarios credendarios ~~q~~ nec alios officiales quod sciat et facere omnia que pertinent ad plenam et integram iurisdicionem de illis dominis et hominibus ~~de quibus~~^{supra} Rodobii de quibus supra dixit pertinere ad iurisdicionem civitatis Vercellarum et esse in possessione et quaxi (sic) possessione omnium predictorum supra per eum super presenti capitulo testificatorum postquam recordatur qui dicit se bene recordare de XL annis et plus et quod de predictis que supra dixit in presenti capitulo dicit publicam vocem et famam esse. Interrogatus quid est consuetudo et quanto tempore inducitur consuetudo respondet uti et frui et ire et redire et consuetudo inducitur per x v xx annos et quanta est antiquior est ~~magis~~ maior consuetudo. Interrogatus de quibus questionibus ~~vidit~~ que dicerentur fuisse in loco et territorio de Rodobio vidit potestates comunis Vercellarum cognoscere et diffinire dixit quod non recordatur nixi de uno filio Preste [f. 139v] qui fuit condampnatus ~~pro~~ de ocissione uxoris sue quam fecit fieri per Culumbellum de Lavillata qui strangolavit dictam uxorem dicti filii Preste et hoc per potestates Vercellarum et Papie. Interrogatus quomodo scit quod predictus filius Preste ~~et dictus~~ fuit condampnatus de dicto delicto ut dixit respondet ~~quod~~ quia fuit missa sibi condampnacio a civitate Papie facta de dicto Columbello ocaxione dicte strangolacionis et postea dixit quod sibi videtur quod predicti (sic) Columbellus et predictus filius Preste fuerunt condampnati de dicto delicto in civitate Vercellarum. Interrogatus de tempore respondet quod sunt xx anni vel circa ut sibi videtur et plus. Interrogatus quomodo scit ^{quod dictum delictum} fuit commissum in dicto loco de Rodobio respondet quia dicebatur et quod erat publica vox et fama in Rodobio Palestro et Vercellis. Interrogatus quando fuit dicta vox et fama in dictis ~~lois~~ Rodobii Palestri et Vercellarum respondet illo tempore quo dicitur factum fuis-

se dictum delictum. Interrogatus si tunc erat in loco Rodobii respondet quod non. Interrogatus quomodo ergo scit quod eo tempore erat publica vox et fama ut supra dixit respondet se scire ~~q~~ hoc modo quia quidem eius cognatus qui vocabatur Mapheus Zacius sibi dixit quod missa erat denunciatio ad civitatem Papie quod commissum fuerat dictum delictum ut supra dixit. Interrogatus quid est diffinire et executioni mandare respondet quod sibi videtur quando aliquis comisit aliquod delictum quod potestas condampnat eum et exigit condampnam. Interrogatus quid est plena et integra iurisdicio respondet inponere fodra taleas et alia honera et condampnare illos qui faciunt mala et absolvere. [f. 140r] Interrogatus quid est potestas distringendi et territorium habendi respondet [secundum]¹⁶³ quod dominus Azo habet bayliam et potestariam Vercellarum. Interrogatus a quo vel a quibus habuit comune Vercellarum dictam iurisdicionem et potestatem ~~respondet~~ predicta faciendi respondet quod audivit dici quod habuit a dominis de Rodobio et de Palestro seu ab antecessoribus ipsorum. Interrogatus quantum est territorium ^{et} quantum ^{et} distringit et durat territorium Rodobii respondet quod nescit. Interrogatus de hiis que continentur in dicto capitulo quid scit de facto Palestri et Conflencie respondet se tantum scire quantum supra dixit de facto Rodobii et de facto Palestri et Conflencie et secundum quod supra dixit in aliis capitulis precedentibus et hoc rationibus et causis supra per eum testificatis et dictis rationem redendo et postea dixit quod ultra predicta quod vidit potestatem Vercellarum silicet dominum Girardum de Castellis¹⁶⁴ condampnare dominum Percivallum de Palestro ex eo quia debuit acisisse unum hominem masnate ipsius potestatis in loco Palestri in libris DC vel circa et quod dictus dominus Girardus condampnavit duos vel tres de Palestro de falso testimonio ad coquendum in fronte. Interrogatus ubi dicebatur predictos tulisse testimonium falsum ocaxione cuius dicit predictos de Palestro fuisse condampnati de falso respondet in civitate Vercellarum. Interrogatus coram quo vel quibus tulerunt dictum testimonium ut supra dixit respondet coram rectore vel iudice eius ~~s~~ vel aliquo ipsorum.

- C. 5 Super v capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit ~~quod~~ publicam vocem et famam esse de hiis que supra testificatus ~~est~~ dixit quod est publica vox et fama quod comune Vercellarum est in possessione vel quaxi [f. 140v] de hiis que supra testificatus est et secundum quod supra testificatus est. Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta respondet per ea que supra dixit et quia dicitur in locis Rodobii Palestri et Conflencie et in civitate Vercellarum. Interrogatus quid dicitur in locis Rodobii Palestri Conflencie et civitate Vercellarum respondet quod dicitur secundum quod supra dixit. Interrogatus a quibus et a quot audivit predicta dici respondet in Palestro a pluribus xx et in civitate Vercellarum a pluribus ~~et in d~~^{dicto} et Rodobio a duobus cognatis suis et in Conflencia a Pasagiono et Iacobo et patronibus suis et pluribus aliis et hoc a x annis supra. Interrogatus quantum est quod non fuit in dictis locis respondet quod non fuit in Rodobio iam sunt VII et plus et in Palestro fuit a tribus annis citra et in Conflencia non fuit iam sunt XVI et plus. Interrogatus quid est posidere et quaxi posidere respondet ^{quod est} tenere et posidere et uti et frui et gaudere.

¹⁶³ Corretto da "sicut".

¹⁶⁴ Nel 1289, sopra, n. 131.

- C. 6 Super VI capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit dominos Symonem et Atonem de Pasagio et eorum successores et antecessores esse et fuisse de iurisdicione civitatis Vercellarum respondet causis et rationibus supra per eum dictis et testificatis et ex eo quod solverunt fodra honera et cavalarias pro comuni Vercellarum ut supra dixit.
- C. 7 Super VII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire de contentis in dicto capitulo.
- C. 8 Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire de contentis in dicto capitulo. [f. 141r]
- C. 9 Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit vera esse contenta in dicto capitulo secundum quod supra dixit et testificatus est in predictis capitulis a memoria ipsius testis citra et hoc rationibus et causis supra per eum dictis et testificatis rationem redendo.
- C. 10 Super X capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire.
- C. 11 Super ~~cap~~^{itulo} XI capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod ~~an~~ bene audivit dici quod turris et demenglonus Palestri sunt comunis Vercellarum et de iurisdicione comunis Vercellarum et quod domini domini (sic) de Palestro tenuerunt et ~~p~~ possederunt dictam turrin et demenglonem.
- C. 12 Super XII capitulo fame testificando dixit publicam vocem et famam esse de hiis que supra testificatus est et secundum quod supra testidficatus est causis et rationibus supra per eum dictis et testificatis in capitulo fame. [f. 141v]

(a marg.) Rodobium

- C. 1 agg. Super primo capitulo de novo productis super facto Rodobii sibi lecto per ordinem testificando dixit quod comune Vercellarum habuit et consuevit habere infrascriptos cives et nobiles in loco Rodobii et subditos iurisdicioni Vercellarum in fodris taleis et cavalariis et aliis honeribus realibus et personalibus videlicet dominus Martinus de Rodobio heredes condam domini ~~Caspar~~^{di} Petri Cho heredes condam domini Guidotini et heredes condam domini Iacobi de Rodobio et Caspar di de Rodobio. Interrogatus quomodo et qualiter predictos esse de iurisdicione ^comunis Vercellarum^ et subditos esse iurisdicioni comunis Vercellarum in fodris taleis et honeribus aliis ut supra dixit respondet causis et rationibus supra per eum dictis et testificatis. Interrogatus que sunt honera realia et personalia respondet quod sibi videtur quod realia sunt in avere et personalia sunt in personis. Interrogatus qui sunt ~~heredes~~ illi qui sunt heredes condam domini Petri respondet filii Caspar di de Rodobio et filii Guidacii de Rodobio et filii Scarabelli si quos filios dimiserunt ~~non~~. Interrogatus de nominibus dictorum filiorum Guidacii Caspar di et ~~Seabe~~ et Scarabelli respondet quod nescit. Interrogatus si cognovit predictos filios infrascriptorum Guidacii Caspar di et Scarabelli respondet non.
- C. 2 agg. Super II ~~sibi~~ capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nescire quot parte habeant nec quot sedimina habeant [f. 142r] nec quot terras et possessiones ^in dicto loco^ et eius territorio per misuram nec aliter ~~quia~~ sed multas habent.
- C. 3 agg. Super III capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod illi qui nunc habitant et consueverunt habitare super sediminibus iurisdicionis Vercellarum sunt de iurisdicio-

ne Vercellarum ~~ipsi et heredes~~ et heredes eorum si nunc habitant super sediminibus iurisdictionis Vercellarum. Interrogatus quomodo et qualiter scit predicta respondet rationibus et causis supra per eum dictis et testificatis. Interrogatus qui illi qui ~~sunt de~~ ^{stant super} iurisdictione Vercellarum ~~respondet quod~~ in dicto loco respondet quod sunt illi qui sunt scripti in libris extimorum comunis Vercellarum. Interrogatus si scit nomina illorum qui sunt ~~se~~ scripti in libris extimorum comunis Vercellarum respondet non nixi videret libros et nominarentur ei. Interrogatus si cognovit eos quos dicit esse scriptos in libris extimorum comunis Vercellarum et esse de iurisdictione comunis Vercellarum respondet sic duos et aliquos ex heredibus dominorum sed de filiis filiorum non cognovit nec cognoscit de hominibus autem dicit quod cognovit et cognosceret aliquos si videret eos. Interrogatus ad quid cognosceret si videret respondet ad faciam et vissum.

C. 4 agg. Super III^{or} capitulo capitulo (sic) sibi lecto per ordinem testificando dixit vera esse secundum quod supra dixit in aliis capitulis que continentur in dicto capitulo. Interrogatus quomodo et qualiter scit quod sunt in possessione fodrandi et honera inponendi supradictis dominis et nobilibus respondet secundum quod dixit in aliis capitulis. Interrogatus si unquam vidit aliquos rectores vel potestates comunis Vercellarum [f. 142v] in loco Rodobii aliquid facere vel exercere respondet quod sic quando iverunt ad ~~burgum Lav~~ capiendum burgum Lavezarium districtus Novariae et vidit facere soldattarorum (sic) et populi Vercellarum. Interrogatus de nomine potestatis respondet quod non recordatur sed erat tempore dominacionis domini principis qui erat dominus et rector comunis¹⁶⁵ Vercellarum Papie et Novarie pro domino inperatore¹⁶⁶. Interrogatus si vidit aliquos officiales in loco Rodobii pro comuni Vercellarum aliqua exercere ~~nee~~ pro comuni Papie respondet quod ipse testis fuit pro comuni Vercellarum simul cum uno milite potestatis Vercellarum ad inquirendum gabella salis et quod comes Phyliponus qui regebat civitatem ~~Vercellarum~~ Papie mixit litteras dicto militi et comuni Vercellarum quod deberent inquirere et inquire facere in dicto loco tam super districtu et iurisdictione comunis Papie quam super districtu et iurisdictione comunis Vercellarum si sal conducebatur extra districtu et iurisdictione comunis Papie et comunis Vercellarum et si gabella fiebat in dicto loco Rodobii vel in eius territorio. Interrogatus quid ibi fecerunt respondet quod quisiverunt sed nichil invenerunt quia fugerit ipsum sal ut sibi dictum fuit versus Novariam.

C. 5 agg. Super v capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire de contentis in capitulo.

¹⁶⁵ Corretto da [comunium].

¹⁶⁶ La nomina di Filippo d'Acaia, da parte di Enrico VII, a vicario imperiale di Vercelli risale al 1311. Il Mussato (A. MUSSATO, *Historia augusta Henrici VII Caesaris*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, to. 10, Milano 1727, col. 1-560, coll. 433-434), che insieme ad altri (*Relatio de Itinere italico* cit., p. 93; cfr. GABOTTO, *Storia del Piemonte* cit., p. 243) riporta la notizia del vicariato di Filippo anche per le altre due città nominate dal testimone, Novara e Pavia, afferma che si trattò di una mossa di coloro che vi dominavano (Simone Avogadro per Vercelli, Filippone di Langosco per Pavia, Guglielmo Brusati per Novara), al fine di mantenere, sotto il formale riconoscimento dell'autorità del principe, il potere.

C. 6 agg. Super capitulo fame testificatus fuit et dixit quod est publica vox et fama de hiis que supra testificatus est et hoc rationibus et causis supra per eum dictis et testificatis in capitulo fame. [f. 143r]

(a marg.) Palestrum

C. 7 agg. Super VII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod infrascripti contenti in dicto capitulo et subscripti in dicto capitulo pro maiori parte sunt cives et de iurisdicione civitatis Vercellarum. Interrogatus quomodo et qualiter scit respondet quia vidit scriptos in libris extimorum comunis Vercellarum et quia fuit exactor et aliqui solverunt et aliqui non fodra comunis Vercellarum ipsi exactori et non recordatur nixi de nominibus dictorum dominorum et de nominibus aliorum aliquorum de quibus non recordatur.

C. 8 agg. Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire de contentis in capitulo.

C. 9 agg. Super VIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit vera esse que in dicto capitulo continentur de illis qui sunt de iurisdicione comunis Vercellarum de tempore non recordatur. Interrogatus si cognovit illos qui sunt de iurisdicione comunis Vercellarum qui stant in loco Palestri respondet quos tales cognovit et tales non et intendit quod sint illi qui sunt scripti in libris extimorum comunis Vercellarum.

C. 10 agg. Super ~~v~~ x capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod supra dixit de hiis que continentur in ipso capitulo et nunc testificatur ut supra dixit in presenti capitulo et hoc rationibus et causis supra per eum reditis rationem redendo.

C. 11 agg. Super XI capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod audivit dici quod dicte ~~e~~ habent terras et possessiones in dicto loco et territorio [f. 143v] ~~ne~~ set nescit quot nec quantas et quod audivit dici quod sunt de iurisdicione spiritali domini episcopi vercellensis.

C. 12 agg. Super capitulo fame testificando dixit publicam vocem et famam esse de hiis que supra testificatus fuit et secundum quod supra testificatus fuit rationibus et causis supra per eum testificatis in consimili capitulo fame rationem redendo.

(a marg.) Conflencia

C. 13 agg. Super XIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod omnes infrascripti et eorum heredes sunt cives civitatis Vercellarum et de iurisdicione civitatis Vercellarum alios intendit ~~bene~~ qui sunt scripti in libris extimorum comunis Vercellarum et quod non cognovit nec cognoscit ~~quod sint ex eo~~ quod sint cives civitatis Vercellarum ex eo quod intendit esse scriptos in libris extimorum comunis Vercellarum nomina illorum quos cognovit et cognoscit sunt infrascripti silicet Symon de Pasagio et Ato et Iacobus et Lanfrancus de Pasagio et eorum heredes
heredes condam domini Iacopi et Guifredi de Palestro¹⁶⁷

¹⁶⁷ A partire da questa voce, la prima che riguarda i *domini*, il notaio inizia a scrivere i nomi in colonna.

heredes condam domini Guidotini de Rodobio

heredes condam domini Iacobi de Palestro

dominus Martinus de Rodobio

dominus Franciscus de Guidalardis

Gallinus de Ato

Petrus de Ato

heredes condam Otoboni de Ato

Martinus de Ato

Ubertus Raspatura¹⁶⁸, Nicolas Sapinus, Petrus Penacius, Iacobus de Cabaliaca, heredes condam Martini de Montigolo, Ardicio de Duxano, Antonius de Montixello
[f. 144r]

Guizardus de Mateo

Nicolas de Paxino sive heredes

heredes condam Ginoti de Manzo

Xandronus de Carlino

Iacobus Bansus

Gualonus de Vespolate

Nicolas de Perazono sive heredes

Iacobus de Matheo sive heredes.

Interrogatus quomodo et qualiter scit predictos superius nominatos et in presenti libro scriptos ~~quod sint~~ ^{esse} cives civitatis Vercellarum et de iurisdicione civitatis Vercellarum et subditi civitatis Vercellarum respondet ex eo quia fuit ^{officialis} ad exigendum fodra pro comuni Vercellarum et exegit ab aliquibus ex supradictis et ab aliquibus non. Interrogatus si scit aliqua alia racione vel causa quod sint cives civitatis Vercellarum et de iurisdicione Vercellarum respondet quod sic causis et racionibus supra per eum dictis et testificatis in precedentibus capitulis et aliter non.

C. 14 agg. Super XIII capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit se nichil scire de contentis in dicto capitulo.

C. 16 agg. Super XVI¹⁶⁹ (sic) capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod rectores communis Vercellarum sunt in possessione et fuerunt inponendi fodra et alia honera supradictis per eum nominatis tam dominis quam hominibus de aliis nichil dicit quia non cognoscit eos. Interrogatus quomodo scit respondet racionibus et causis supra per eum testificatis et testificatis. Interrogatus si vidit unquam ~~aliquem rectorem~~ in loco et territorio Conflencie aliquos rectores communis Vercellarum respondet non quod recordatur. [f. 144v]

¹⁶⁸ Una seconda colonna, affiancata alla precedente, da questo nome fino a Antonio Montixello.

¹⁶⁹ I capitoli 15 e 16 sono in ordine invertito; l'errore è stato segnalato dallo stesso redattore con un cerchietto posto a lato di entrambi.

- C. 15 agg.* Super ~~xv~~ ^{xv} (sic) capitulo sibi lecto per ordinem testificando dixit quod homines habitantes in loco Conflencie in sediminibus qui sunt de iurisdicione comunis Vercellarum sunt de iurisdicione comunis Vercellarum et illi qui stant ~~in sediminibus~~ super iurisdicione comunis Papie et in sediminibus comunis Papie sunt de iurisdicione comunis Papie et esse consueverunt a memoria ipsius testis citra. Interrogatus si scit qui stent ^{et habitant} super iurisdicione comunis Vercellarum et in sediminibus iurisdicionis comunis Vercellarum et qui stent super iurisdicione comunis Papie et in sediminibus iurisdicionis comunis Papie nunc respondet quod nescit nec cognoscit nixi ut superius dixit quia non fuit in loco Conflencie a rupta Conflencie citra ~~qui possu~~ et non recordatur quot anni sint quod facta fuit dicta.
- C. 17 agg.* Super xvii capitulo sibi lecto per ordinem testificando se nichil scire nixi per auditum.
- C. 18 agg.* Super capitulo fame dixit publicam vocem et famam esse de hiis que supra testificatus est racionibus et causis supra per eum testificatis de fama racionem redendo.
- CC. 19-30 agg.* Super universis et singulis capitulis Casallelli et Rivalentelle ~~dixit~~ sibi lectis per ordine testificando dixit se nescire quam supra dixit racionibus et causis supra per eum dictis et testificatis.
- C. 31 agg.* Super xxxi capitulo testificando dixit vera esse que in dicto capitulo continentur.
- C. 32 agg.* Super capitulo fame testificando dixit famam esse de hiis que supra dixit causis et racionibus supra per eum dictis et testificatis ~~Interrogatus~~ racionem redendo. Interrogatus si est doctus vel rogatus respondet non. Interrogatus si habet comodum vel incomodum respondet non. Interrogatus si odio amore et cetera respondet non. Interrogatus quam partem vellet optinere respondet ius habentem. Interrogatus quot annis est respondet LXX et plurium.

APPENDICI

***I domini da Robbio e da Palestro:
individui e attestazioni documentarie***

Ai *domini* che testimoniano nella causa del 1336, costretti loro malgrado a ragionare della trasmissione di diritti e di proprietà, viene naturale rappresentare la propria famiglia come l'insieme indistinto degli antenati (i «predecessores seu antecessores ipsorum dominorum», f. 77r; i «maiores», f. 53r) e dei loro *heredes*, termine usato spesso in associazione a quello di “figli”, per includere i percorsi ereditari che travalicano la discendenza diretta. È dunque una memoria familiare volutamente poco strutturata, quella offerta dai signori al giudice, e incline a presentare la famiglia come un corpo unico e fuori del tempo. È probabile che non si tratti affatto della mancanza di prospettiva storica – i *domini* dimostrano di averne a sufficienza, quando ricostruiscono le fasi delle dominazioni cittadine, cui legano i soprusi e le offese subite – ma dell'ennesimo condizionamento imposto dalla cornice giuridica: nella causa la logica delle generazioni è funzionale alla città, interessata a provare l'uscita dei diritti giurisdizionali dal contesto nobiliare, e non alla stirpe signorile. Resta il fatto che la ricostruzione genealogica, in questo caso, passa obbligatoriamente ed esclusivamente dalla memoria documentaria.

Sono una sessantina gli individui attestati, fino al XIV secolo incluso, per la famiglia da Robbio e per il ramo collaterale dei da Palestro, che nasce nella prima metà del Duecento e trova una prima sanzione a livello documentario nel 1254, quando il comune di Vercelli stringe un accordo con i *domini* «tam de Rodobio tam de Palestro»¹. La base documentaria del censimento, costituita dalle fonti edite e inedite conservate presso gli archivi vercellesi², è fortemente discontinua, e allo stato attuale delle ricerche lascia aperti diversi interrogativi, non solo a livello di ricostruzione dell'albero genealogico (vedi le tavole I.A. e I.B.). Non è stato possibile ad esempio identificare gli individui che fanno da elemento di raccordo fra le due linee

¹ *I Biscioni* cit., I/1, doc. 10, p. 62.

² Colgo l'occasione per ringraziare la dott.ssa Daniela Denaro per l'archivio storico comunale, e per l'archivio capitolare il dott. Timoty Leonardi e le dott.sse Silvia Faccin e Sara Minelli, che con il loro impegno e disponibilità hanno garantito anche nel difficile periodo della pandemia la prosecuzione delle ricerche e la piena fruizione del materiale documentario.

di discendenza, così come rimane oscuro il contesto che porta all'affermarsi del centro di Palestro quale fulcro alternativo del potere e degli interessi patrimoniali di famiglia³. In ogni caso, fatta eccezione per il nome Guido, che alla metà del Duecento accomuna nelle due linee gli esponenti di rilievo (nel 1268 la credenza vercellese discute «super facto domini Guidoti de Rodobio et Guieti de Palestro», che sentivano usurpate le prerogative signorili della famiglia), il testo genealogico delle due discendenze – ovvero le costanti nella trama dei nomi che si dispiegano di generazione in generazione⁴ – sembra distinguerle in modo netto, con una triade di nomi qualificanti i da Robbio (Aicardo, Gaspardo e Pietro) e altrettanti per i da Palestro (Iacopo, Bongiovanni/Giovanni, Guiffredo).

A fronte del numero relativamente ampio degli esponenti censiti nei due rami, sono poche le figure che ricoprono a vario titolo un ruolo di spicco sulla scena pubblica, contribuendo a saldare, con la presenza nei gangli decisionali delle istituzioni, il ritmo generazionale che scandisce la storia interna della famiglia con quello, assai meno prevedibile e regolare, impresso alla società dagli eventi più o meno grandi che la plasmano (vedi la cesura di Enrico VII, che cala come una scure sui ricordi dei testimoni, distinguendoli in “ante” o “post” l'avvento dell'imperatore, e le varie dominazioni che, a partire dalla fine del Duecento, modulano la memoria storica cittadina). Per i da Robbio, a fianco di Guido e Aicardo, precocemente oggetto degli interessi della storiografia, possiamo collocare per il XIII secolo Guidotto: le attestazioni documentarie coprono un ventennio scarso (1254-1271), durante il quale lo vediamo agire non solo ai vertici del comune vercellese, ma anche in qualità di podestà nelle città di Novara, Genova e Milano. Il Tre-

³ Il nome di Palestro compare precocemente in collegamento con la famiglia: in un privilegio del 1014 l'imperatore Enrico II conferma all'abbazia di Fruttuaria vari possedimenti fra cui quelli donati in Palestro da Otto di Besate («ea que dedit Ottho de Besado in Palestro»: *Diplomata Heinrici II et Arduini*, in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, to. III, Hannover 1903, doc. 305, a p. 382; VIOLANTE, *L'immaginario e il reale* cit., p. 106). La collocazione a metà Duecento della prima attestazione dei da Palestro potrebbe ricondurre anche questo evento al vero e proprio cataclisma rappresentato dallo scontro fra il comune ghibellino e la chiesa, culminato nel 1243 nella «magna lesio» della vendita della giurisdizione vescovile e nell'affrancamento dei rustici: non è escluso che il deciso attacco alle giurisdizioni signorili nelle varie località, unito al temporaneo svanire dei tradizionali referenti istituzionali delle stirpi nobiliari, abbia facilitato in molte di esse più o meno ampie ridefinizioni identitarie e patrimoniali.

⁴ Sul “testo genealogico”, inteso come la distribuzione delle denominazioni degli individui «lungo le linee verticali della discendenza e lungo quelle orizzontali dei vari livelli di generazioni, con le loro combinazioni, variazioni, invarianze, innovazioni»: M. NOBILI, *Formarsi e definirsi dei nomi di famiglia nelle stirpi marchionali dell'Italia centro-settentrionale: il caso degli Ober-tenghi*, in *Nobiltà e chiese nel Medioevo e altri saggi. Scritti in onore di G. Tellenbach*, a c. di C. VIOLANTE, Roma 1993, pp. 77-97, a p. 80.

cento è indubbiamente egemonizzato nella prima fase da Pietro Cho e poi da Martino detto da Vinzaglio: il primo quale stretto collaboratore di Simone Avogadro di Collobiano, anche in incarichi di tutto rilievo in rappresentanza del comune (vedi l'ambasciata al parlamento angioino del 1314), mentre il secondo, di cui è attestata all'epoca della causa l'attività sul piano degli allargamenti patrimoniali (f. 50v), avrebbe probabilmente fatto di Vinzaglio il fulcro di una nuova linea familiare, se non gli fosse mancata la discendenza necessaria a dare corpo e continuità temporale alle sue iniziative (l'unica figlia fu tuttavia sufficiente a tramandare la memoria del personaggio, in quanto riunì nella sua figura di donna due qualità – una bellezza fuori del comune e una vita matrimoniale eccezionalmente tribolata – letterariamente irresistibili, e prontamente valorizzate dall'Azario nella sua cronaca)⁵.

Per la linea da Palestro dobbiamo attendere la dominazione di Simone Avogadro di Collobiano, che a inizio Trecento costituisce un eccezionale vetrina, se non altro a livello documentario, per tutte le famiglie guelfe vercellesi. Il personaggio più prestigioso è certamente Ionselino, che pur nel breve arco cronologico delle attestazioni (il triennio 1303-1305), risulta impegnato in posizioni di tutto rispetto, figurando tra i *sapientes* e in ruoli di rappresentanza per il comune di Vercelli: la caratura del personaggio è provata anche dai personaggi che si radunano intorno al suo capezzale per la redazione del testamento, e dal fatto che è l'unico laico della famiglia a meritare una menzione nei necrologi eusebiani. Una situazione del tutto opposta quella di Iacopo (II): le fonti coprono addirittura un trentennio, dal 1290 al 1328, confermando la sua costante presenza all'interno degli organi comunali, ma sempre in ruoli marginali. Alle testimonianze del 1336 dobbiamo invece il grosso delle notizie su Percivalle (I): gli atti di violenza di cui si fece interprete nel difendere le prerogative signorili ne consolidarono il ricordo nella memoria viva dei testimoni ma al contempo, lontano com'era dalle istituzioni comunali e dalle loro opportunità di carriera, fu sostanzialmente ignorato in quella documentaria (con la quasi sicura eccezione delle fonti giudiziarie, dati i processi istituiti a suo carico, che sono tuttavia andate perse).

Un'ultima avvertenza circa gli estremi cronologici indicati per gli individui, che sono generalmente quelli delle attestazioni documentarie: fanno eccezione gli individui che figurano come testimoni nella causa del 1336, dove le dichiarazioni relative all'età o alla memoria hanno permesso di pro-

⁵ Cfr. cap. IV, n. 27.

porre un ipotetico anno di nascita. Non abbiamo invece utilizzato le numerose affermazioni dei testimoni circa la partecipazione dei *domini* alle spedizioni militari, in quanto troppo vaghe: segnaliamo solo che per diversi individui l'uso della testimonianza orale avrebbe comportato un deciso anticipo della prima attestazione, a volte di diversi decenni rispetto a quella disponibile grazie ai documenti.

1. *Da Robbio*

AICARDO (I) da Robbio [1081-1098]: figlio di Maginfredo I, Aicardo è il capostipite dei capitanei da Robbio. Compare in un documento del 1081, redatto «infra castrum Rodobio», «Aichardum filium quondam Mainfredi», insieme ad altri esponenti dei da Besate, quale cofondatore del priorato di San Valeriano di Robbio (*Recueil des chartes* cit., IV, doc. 3584, p. 730; VIOLANTE, *L'immaginario e il reale* cit., p. 107). Nel 1098 Aicardo figura come testimone di tre atti con la denominazione “de Rodobio” (*Gli atti privati milanesi* cit., IV, nn. 858-859-860; VIOLANTE, *L'immaginario e il reale* cit., p. 113). Ha un fratello, Maginfredo, che è arciprete della chiesa di Vercelli: *Cartario di Vigevano* cit., doc. 46 (1082, apr. 4).

AICARDO (II) da Robbio [1165-1186]: figlio di Alberto. Aicardo figura tra i pari di curia del vescovo di Vercelli («Aycardus de Rodobio», in *I Biscioni* cit., II/2, doc. 366, 5 mag. 1165, p. 177; «Aicardus de Redobio», in *Le carte dello archivio capitolare di Vercelli* cit., I, doc. 236, del 1 lug. 1169, p. 279; e in *Le carte dello archivio arcivescovile di Vercelli*, a c. di D. ARNOLDI, Pinerolo 1932 (BSSS 85/2), doc. 19, del 25 mar. 1186, p. 239); concede in feudo terre della chiesa (individui tengono terre «per feudum per d. Aicardum de Rodobio», in *Le carte dello archivio capitolare di Vercelli* cit., I, doc. 274, del 6 apr. 1172, p. 316); ha una casa a Vercelli (una casa confina «a reliquis partibus Aicardi de Rodobio», in *Le carte dello archivio capitolare di Vercelli* cit., I, doc. 237, del 30 lug. 1169, p. 280; altra casa che confina «a duabus Aicardi de Redobio», ivi, doc. 300, del 25 gen. 1174, p. 343). Nel 1178 viene investito dall'imperatore Federico I, che ne riconosce i meriti («fidelem nostrum Aycardum de Rodobio ob devota et preclara servitia que sepenumero nobis exhibuit»), dei poteri di distretto «in Rodobio, Conflencia, Palestro, Rivoltella, Rovaxino, Albano» (*Diplomata Friderici I* cit., doc. 737; *I Biscioni* cit., I/1, doc. 6, p. 55).

AICARDO (III) da Robbio [1202-1254, q. 1262]: figlio di Guido. È l'esponente dei da Robbio che, con il padre e il fratello, stringe il primo *pactum* conosciuto (a. 1202) tra la famiglia e il comune di Vercelli: «concordia fac-

ta [...] inter d. Guidonem de Rodobio et filios eius videlicet Petrum et Aicardum ex una parte, et ex altera parte comune civitatis Vercellis», in *Il libro dei Pacta* cit., doc. 27, dell'1 e 2 lug. 1202); nel 1215 diventa *civis* di Vercelli con il padre Guido e il nipote di quest'ultimo Giacomo («d. Guido et d. Aicardus eius filius et Iacobus eiusdem d. Guidonis ablaticus», 1215, apr. 26 e mag. 6, in *Il libro dei Pacta* cit., doc. 29, p. 57; C. BAGGIOLINI, *Illustrazione delle pergamene e dei codici antichi esistenti nell'Archivio civico di Vercelli*, Vercelli 1834, p. 11); compare nell'accordo fra il comune di Vercelli e i *domini* «tam de Rodobio tam de Palestro» con i figli Pietro e Guidotto («d. Aycardum de Rodobio et dominos Petrum et Guiotum eius filios», 1254, giu. 8, in *I Biscioni* cit., I/1, doc. 10, p. 62). È già defunto nel 1262, quando in diversi documenti compaiono esclusivamente i figli («d. Guidotus de Rodobio suo nomine et nomine dd. Gaspardi et Petri fratrum suorum», 1262, sett. 22, in *I Biscioni* cit., I/1, doc. 1, p. 35; ivi, doc. 2, 1262 sett. 23-24, p. 42).

AICARDO (IV) da Robbio [1308-1334]: è attestato come canonico del capitolo di S. Eusebio di Vercelli dal 1308 al 1326 (G. FERRARIS, *I canonici della Cattedrale di Vercelli nel secolo XIV. Linee di ricerca*, in *Vercelli nel secolo XIV. Atti del quinto congresso storico vercellese*, a c. di A. BARBERO - R. COMBA, Vercelli 2010, pp. 245- 292, p. 255 n. 50; ID., *I canonici della chiesa di S. Eusebio* cit., p. 116). Forse lo stesso «Aycardus de Rodobio» attestato fra le coerenze in un consegnamento di beni in Palestro del 1334 (ACVc, Atti privati, cart. 34, doc. 12, 1334, nov. 2).

AICARDO (V) da Robbio [q. 1336]: padre di Martino da Robbio detto di Vinzaglio. Detto *quondam* e padre di Martino nella causa del 1336 (f. 25r), nonché erede di Pietro Cho (f. 126r).

ALBERTO (I) da Robbio [1135-1154]: figlio di Pietro (I). Compare nel 1135 come testimone in diversi atti in cui figura il vescovo di Vercelli Gisulfo: una donazione al monastero di Vallombrosa, fatta con il consenso del vescovo («signa manuum [...] Alberti de Rodobio», in *Historiae Patriae Monumenta, Chartarum*, to. I, Torino 1836, doc. 471, 1135, mar. 9), e una permuta con il monastero di S. Benedetto di Muleggio («signa manuum [...] Alberti de Rodobio» in *Cartario del monastero di Muleggio e di Selve*, a c. di G. SELLA, Pinerolo-Asti 1916 (BSSS LXXXV), doc. 1, 11 lug. 1135); nel 1154 con altri pari di curia pronuncia sentenza intorno ai doveri dei vassalli del vescovo di Vercelli («Lata est autem hec sententia ab eis quorum nomina subscripta sunt [...] Albertus de Rodobio», in *Le carte dello archivio arcivescovile di Vercelli* cit., doc. 3 del 15 mag. 1154).

ALBERTO (II) da Robbio [q. 1336]: forse figlio di Pietro (VII). È citato nella causa del 1336 come fratello di Pietro Cho («dominum Petrum Cho et dominum Albertum eius fratrem», f. 136r).

ALBERTINO da Robbio [1285-1319, q. 1336]: figlio di Guidotto. È attestato nel 1285, quando vengono annullate tutte le condanne emanate contro gli estrinseci Avogadro e Arborio e seguaci, fra i quali «Albertino de Rodopio» (1285, ott. 26, in *Statuta communis Vercellarum ab anno MCCXLI* cit., Appendice III, coll. 1472, 1478; MANDELLI, *Il comune* cit., IV, p. 98); nel 1319 fa testamento («in testamento hodie conducto per Albertinum f.q. d. Guidotini de Rodobio in quo sibi universales heredes instituit dominos Petrum Cho et Iacobum de Casalello fratrem ipsius domini Petri et Martinum de Rodobio parentes suos», 1319, gen. 27, in ACVc, Atti privati, cart. 30, doc. 13). È citato nella causa 1336, dove si dice che erede «domini Guidotini fuit Albertinus» (f. 126r).

GASPARDO/CASPARDO (I) da Robbio [1262, q. 1268]: attestato come canonico del capitolo di S. Eusebio di Vercelli dal 1264, i necrologi eusebiani ne attestano la morte il 12 giugno 1268 (FERRARIS, *I canonici della chiesa* cit., p. 136; ID., *I canonici della cattedrale* cit., p. 255 n. 50).

GASPARDO/CASPARDO (II) da Robbio [1262-1321, q. 1333]: figlio di Aicardo (III). Compare nella vendita di Confienza del 1262 insieme ai fratelli, dove è detto “prepositus” (1262, sett. 22, in *I Biscioni* cit., I/1, doc. 1, p. 35: «d. Guidotus de Rodobio suo nomine et nomine dominorum Gaspardi et Petri»; 1262, sett. 23-24, ivi, doc. 2, p. 44: «d. Guidotus de Rodobio [...] nomine domini Gaspardi prepositi de Rodobio fratris sui»); è forse lo stesso *Caspardus de Rodobio* attestato come preposito di Robbio dal 5 maggio 1273 (FERRARIS, *I canonici della chiesa* cit., p. 136; ID., *I canonici della cattedrale* cit., p. 255 n. 50); nel 1290 compare come testimone in un atto di locazione di terre ai gastaldi di Percivalle e Iacopo da Palestro («d. Caspardus de Rodobio» canonico, in ACVc, Atti privati, cart. 21, doc. 24, del 12 nov. 1290); nel 1306 è fra i testimoni del testamento di Ionselino da Palestro («domino Gaspardo de Rodobio preposito rodobiense», ACVc, Atti privati, cart. 26, doc. 2, del 25 gen. 1306). Compare come canonico del capitolo di S. Eusebio (ACVc, Atti privati, cart. 37, doc. 5 feb. 1310; A. OLIVIERI, *Per la storia dei notai chierici nel Duecento: il caso del Piemonte, Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a c. di D. PUNCUH, Genova 2003, p. 723). È forse già morto il 5 ottobre 1321 (FERRARIS, *I canonici della chiesa* cit., p. 136). Ricordato come *quondam* nel 1333 dai parenti che aveva nominato patroni dell'altare da lui fondato e dedicato ai santi Michele e Remigio

(«domini Caspardus de Rodobio f.q. domini Petri Cho de Rodobio et Martinus de Rodobio f.q. domini Iacobi de Rodobio dicti de Casalello patroni instituti a q. bone memorie domino Caspardo de Rodobio canonico ecclesie vercellensis» (ACVc, Atti privati, cart. 34, doc. 4, 1333, mar. 4). È citato nella causa del 1336 dove si dice che fu nominato preposito della chiesa di S. Stefano di Robbio dal vescovo Aimone di Challant (f. 112r).

GASPARDO/CASPARDO (III) da Robbio [1333, q. 1336]: figlio di Pietro Cho (I). Attestato nel 1333, quando Teodoro marchese di Monferrato contrae un mutuo, fra l'altro, «pro recuperacione loci Carexane de forcia et manibus Gaspardi de Rodobio, qui dictum locum Carexane tenebat munitum» (AST, Corte, Paesi, Monferrato, Ducato di Monferrato, nuova addizione da inventariare, m. 4, doc. non numerato; ed. in BUFFO, *Sperimentazioni istituzionali* cit., vol. 2, doc. 76). Nello stesso anno compare con altri membri della famiglia fra coloro che il suo omonimo Caspardo (II) aveva nominato patroni di un altare: «domini Caspardus de Rodobio filius q. domini Petri Cho de Rodobio et Martinus de Rodobio filius quondam domini Iacobi de Rodobio dicti de Casalello patroni instituti a q. bone memorie domino Caspardo de Rodobio canonico ecclesie vercellensis» (ACVc, Atti privati, cart. 34, doc. 4, 1333, mar. 4). La causa del 1336 ne parla diffusamente: gli sono attribuiti due figli (uno dei quali si chiama Perrino: f. 36r, 126r), ha abitato a Vercelli (f. 119r), e sarebbe stato ucciso, forse con il coinvolgimento dei suoi parenti, a ridosso della causa, nel 1335 o 1336 (f. 115v). Nel 1349 compaiono i figli Pietro Cho (II) e Gaspardino Cho (1349, dic. 10, in *Il libro delle investiture* cit., doc. 84 «Petrus f.q. d. Gaspardi de Rodobio, suo nomine et vice et nomine Gaspardini fratris sui»).

GASPARDO/CASPARDO Cho [1349-1353]: figlio di Caspardo (III). Nel 1349 il padre è morto, e ha un fratello maggiore di nome Pietro (1349, dic. 10, in *Il libro delle investiture* cit., doc. 84 «Petrus f.q. d. Gaspardi de Rodobio, suo nomine et vice et nomine Gaspardini fratris sui»; i due fratelli compaiono nel 1353 (*I Biscioni. Nuovi documenti codice IV* cit., doc. 11, pp. 147-148: «Petrus Cho et Caspardinus fratres de Rodobio», «Petrus et Caspardus Cho de Rodobio).

GIACOMO (I) da Robbio [1215-1234]: è forse figlio di Pietro (III). Compare nel 1215 come nipote di Guidone da Robbio («d. Guido et d. Aicardus eius filius et Iacobus eiusdem d. Guidonis ablaticus», 1215, apr. 26 e mag. 6, in *Il libro dei Pacta* cit., doc. 29); è forse lo stesso Giacomo che, nel 1231, è eletto «ad estimanda, sortanda, livranda et in solutum danda» i beni comunali vercellesi (RAO, *I beni* cit., p. 231), e che compare, insieme a un altro

membro della famiglia di nome Pietro (IV), fra i credenzieri del comune nel 1234 («Iacobus de Rodobio», 1234, mag. 25, in *I Biscioni* cit., I/1, doc. 158, p. 335).

GIACOMO (II) da Robbio, detto di Casalello [1319, q. 1333]: forse figlio di Pietro (VII). Citato nella causa del 1336 come defunto, padre di Martino da Robbio detto di Casalello (ff. 36r, 39r, 58v, 122r, 126r, 129v, 136r), forse figlio di Aicardo (f. 45v), certamente fratello di Pietro Cho (f. 97r); con Alberto e Pietro Cho da Robbio ha vissuto in città, nella vicinia di S. Eusebio, dove i testimoni dichiarano d'averlo visto sin dalla fine del Duecento (f. 82r); a Casalello e Rivoltella possedeva molte terre e l'intero ricetto (f. 39r); partecipa alle spedizioni militari – certamente a quella diretta a Gattinara cui partecipa anche Guidotto – per il comune di Vercelli (ff. 35v, 72v). Nominato fra gli eredi nel testamento di Albertino figlio del fu Guidotino del 1319 (Albertino nomina eredi «dominos Petrum Cho et Iacobum de Casalello fratrem ipsius domini Petri et Martinum de Rodobio parentes suos», ACVc, Atti privati, cart. 30, doc. 13 del 1319, gen. 27); nel 1333 risulta defunto, e compare il figlio Martino di Casalello insieme al cugino Caspardus («domini Caspardus de Rodobio filius q. domini Petri Cho de Rodobio et Martinus de Rodobio filius quondam domini Iacobi de Rodobio dicti de Casalello patroni instituti a q. bone memorie domino Caspardo de Rodobio canonico ecclesie vercellensis», in ACVc, Atti privati, cart. 34, doc. 4, 1333, mar. 4).

GIACOMO (III) da Robbio [1311]: nel 1311 rende omaggio a Enrico VII insieme allo zio Martino di Vinzaglio (1311, dic. 15, in *Constitutiones et acta publica* cit., to. 4.1, doc. 492, p. 449: «petitionem Martini de Rodobio et Iacobi nepotis eius»).

GUIDO da Robbio [1305-1312]: attestato come prete in atti del 1305 («d. presbiter Vido de Rodobio», in ACVc, Atti privati, cart. 25, doc. 11, del 24 gen. 1305), e del 1312 («d. presbiter Guido de Rodobio», ivi, cart. 28, doc. 24, del 20 nov. 1312; atto di affitto di una casa nella vicinia di S. Michele con obbligo di ripararla in quanto distrutta «per malefactores gibellinos tempore novitatis»).

GUIDO da Robbio [1195-1215, q. 1254]: figlio di Aicardo (II). Compare nel 1195 quando l'imperatore Enrico VI investe «Vidonem de Rodobio» e gli eredi «de districto et regalibus et omni honore super suos homines et super omnem terram» che ha e avrà «in Rodobio et Conflencia, Rovaxino, Palestro, Rivalentella, Castronovo» (1195, giu. 1, in *I Biscioni* cit., I/1, doc. 7, pp. 56-57); nel 1202 con i figli Pietro e Aicardo stringe un accordo con il co-

mune di Vercelli («concordia facta [...] inter d. Guidonem de Rodobio et filios eius videlicet Petrum et Aicardum ex una parte, et ex altera parte comune civitatis Vercellis», 1202, lug. 1 e 2, in *Il libro dei Pacta* cit., doc. 27). Nel 1202 è citato fra le coerenze di vari appezzamenti situati a Palestro e a Meleto, alcuni dei quali denominati «mansus Scotorum» (vigne, prati, terre «domini Guidonis», in ACVc, Atti privati, cart. 11, doc. 16, del 1-2 dic. 1202; di nuovo il 12 dic. 1215: ivi, cart. 16, doc. 42); nello stesso anno compare in una lite fra Vercelli e Pavia («d. Guido de Rodobio», 1202, dic. 24-25, in *Il libro dei Pacta* cit., doc. 21; «d. Guido de Rodobio», «dictum Guidonem», 1205, dic. 1, ivi, doc. 26, p. 46); diventa *civis* di Vercelli con il figlio Aicardo e il nipote Giacomo («d. Guido et d. Aicardus eius filius et Iacobus eiusdem d. Guidonis ablaticus», 1215, apr. 26 e mag. 6, in *Il libro dei Pacta* cit., doc. 29, p. 57). Risulta defunto in un atto del 1254 («d. Aycardum f.q. d. Guidonis patris sui», 1254, giu. 8, in *I Biscioni* cit., I/1, doc. 10, p. 63).

GUIDOTTO da Robbio [1254-1271]: figlio di Aicardo (III). È citato nella causa del 1336 («condam dominus Guidotus de Rodobio»), dove si dice che è defunto, i suoi eredi (ha un figlio di nome Albertino e una figlia di nome Margarina: rispettz. ff. 126r, 36r) sono «in totum» di giurisdizione vercellese (f. 82r), e che al tempo della dominazione del marchese di Monferrato (1278-1290) ha partecipato all'esercito di Gattinara (f. 35v) insieme al fu Giacomo (II). Compare nell'accordo del 1254 fra il comune di Vercelli e i *domini* «tam de Rodobio tam de Palestro» insieme al padre e al fratello Pietro («d. Aycardum de Rodobio et dominos Petrum et Guiotum eius filios», in *I Biscioni* cit., I/1, doc. 10, 8 giu. 1254, p. 62; a p. 63 lo stesso individuo compare come «d. Guidotus predictus, suo nomine et nomine predicti domini Aycardi et domini Petri quorum procurator erat»); è membro della credenza di Vercelli (1259, mar. 30 e 31, in *I Biscioni* cit., I/2, doc. 286, a p. 127 «Guiotus de Rodobio»); nella vendita di Confienza agisce a nome dei fratelli Gaspardo e Pietro (1262, sett. 22 in *I Biscioni* cit., I/1, doc. 1, p. 35: «d. Guidotus de Rodobio suo nomine et nomine dominorum Gaspardi et Petri fratrum suorum»; 1262, sett. 23-24, ivi, doc. 2, p. 44: «d. Guidotus de Rodobio [...] nomine domini Gaspardi prepositi de Rodobio fratris sui»); agisce ancora a nome dei fratelli nel 1268 («Guidotus de Rodobio suo nomine et nomine fratrum suorum dd. Gaspardi et Petri de Rodobio», 1268, dic. 13, in *I Biscioni* cit., I/1, doc. 8), e nello stesso anno come arbitro insieme a Napoleone della Torre e Filippo Avogadro fra il marchese di Monferrato da una parte e il comune di Ivrea e i domini di S. Martino dall'altra («dominis Napolioni de la Turre, Philipo Advocato et Guidoto de Rodobio

arbitris», doc. del 1 nov. 1268, in MANDELLI, *Il comune* cit., IV, p. 66 n. 2). Svolge diversi incarichi podestarili: a Novara nel 1261, a Milano nel 1266, a Genova nel 1267 («Guidoti de Rodobio, civis Vercellensis, Ianuensium potestatis»: *I libri iurium della Repubblica di Genova*, 6 voll., a c. di D. PUNCUH - A. ROVERE - S. DELLACASA - E. MADIA - M. BIBOLINI, Roma 1992-2000, vol. I/2, I/3, I/5 *ad indicem*), di nuovo a Novara nel 1269 e nel 1271.

MARGARINA da Robbio [1336]: nominata nella causa del 1336 come figlia del fu Guidotto e erede del fu Pietro Cho («domina Margarina fuit heres et filia dicti condam domini Guidotini et dicti condam domini Petri Cho», f. 35v).

MARTINO da Robbio, detto di Vinzaglio [1306-1344]: figlio di Aicardo (V). Compare fra i testimoni nel testamento di Ionselino da Palestro del 1306 («Martinus de Rodobio», ACVc, Atti privati, cart. 26, doc. 2, del 25 gen. 1306; FERRARIS, *I canonici della cattedrale* cit., p. 283, n. 167). Nel 1311 rende omaggio a Enrico VII insieme al nipote Giacomo (III) (1311, dic. 15 in *Constitutiones et acta publica* cit., doc. 492, p. 449: «petitionem Martini de Rodobio et Iacobi nepotis eius»); rapporti con Simone Avogadro (1317, apr. 25 in ASVc, Archivio dell'Ospedale di S. Andrea, Pergamene, m. 1831, doc. 9); lite nel 1330 con la famiglia Vassalli (AST, Benefizi di qua dai Monti, m. 38, fasc. 12); transazioni nel 1339 (AST, Benefizi di qua dai Monti, m. 38, fasc. 14-15); compare fra i testimoni («Martino de Rodobio dicto de Vinzallo f.q. d. Aycardi», in ACVc, Atti privati, cart. 36, n. 9, 1339 mag. 9); fa un legato all'ospedale di S. Andrea (1344, nov. 12, MANDELLI, *Il comune* cit., II, p. 382). Ha una figlia di nome Caterina (AZARIO, *Liber gestorum* cit., p. 64). Nella causa del 1336 risulta figlio di un fu Aicardo (f. 25r); ha un diverbio nel 1324 con Riccardo Tizzoni (f. 30v); ha una lite con i da Passagio (f. 44v).

MARTINO da Robbio, detto di Casalello [1333-1353]: figlio di Giacomo da Robbio. È citato nel 1336 (ff. 36r, 126r), dove risulta avere un ricetto a Casalello. Compare nel 1333 con il cugino Caspardus («domini Caspardus de Rodobio filius q. domini Petri Cho de Rodobio et Martinus de Rodobio filius quondam domini Iacobi de Rodobio dicti de Casalello patroni instituti a q. bone memorie domino Caspardo de Rodobio canonico ecclesie vercellensis», in ACVc, Atti privati, cart. 34, doc. 4, 1333, mar. 4); compare tra i feudatari del vescovo di Vercelli nel *Libellus feudorum* redatto negli anni '40 del XIV s. («d. Martinus de Rodobio de Casalello de Vercellis», in AAVc, Investiture Bonomio, m. 1, fasc. f. 5v; edito in *Il "Libellus feudorum Ecclesie Vercellensis"*, a c. di G. FERRARIS, in *Vercelli nel secolo XIII*. Atti

del primo congresso storico vercellese (Vercelli 2-3 ottobre 1982), Vercelli 1984, pp. 169-202), e poi nelle investiture del vescovo Giovanni Fieschi (1349, dic. 10, «Martinum de Rodobio dictum de Casalello», in *Il libro delle investiture* cit., doc. 84); è ancora vivo nel 1353 (*I Biscioni. Nuovi documenti codice IV* cit., doc. 11: «Martinus de Rodobio, dictus de Casalello»).

MATTEO da Robbio [1334]: Compare fra le coerenze in un consegnamento di beni in Palestro del 1334 («Matheus de Rodobio», ACVc, Atti privati, cart. 34, doc. 12, 1334, nov. 2).

PIETRO (I) da Robbio [1113-1122]: compare come testimone in diversi atti in cui presenza il vescovo di Vercelli: un documento del 4 sett. 1113 («Ad hoc factum interfuerunt [...] Petrus de Redobio», in *Le carte dello archivio capitolare di Vercelli* cit., doc. 68, p. 82), e un altro documento non anteriore al 1122 («Signum manuum [...] Petri de Rebobio», in *Le carte dell'archivio capitolare di Casale Monferrato* cit., doc. 9, pp. 12-13; VIOLANTE, *L'immaginario e il reale* cit., p. 113).

PIETRO (II) da Robbio [1144-1163]: esperto di diritto canonico, arcidiacono del capitolo cattedrale, ricordato nei necrologi eusebiani («Petrus de Rodobio huius ecclesie archidiaconus»; per gli estremi vedi FERRARIS, *I canonici della cattedrale* cit., p. 255 n. 50).

PIETRO (III) da Robbio [1202; q. 1215?]: figlio di Guido. Compare con il padre e il fratello Aicardo nel 1202, nel primo accordo della famiglia con il comune di Vercelli («concordia facta [...] inter d. Guidonem de Rodobio et filios eius videlicet Petrum et Aicardum ex una parte, et ex altera parte comune civitatis Vercellis», 1202, lug. 1 e 2, in *Il libro dei Pacta* cit., doc. 27); all'epoca del secondo accordo (1215) è probabilmente già defunto, e al suo posto compare, sempre con il padre e il fratello, suo figlio Giacomo («d. Guido et d. Aicardus eius filius et Iacobus eiusdem d. Guidonis ablaticus», 1215, apr. 26 e mag. 6, in *Il libro dei Pacta* cit., doc. 29, p. 57).

PIETRO (IV) da Robbio [1234]: compare, insieme a un altro membro della famiglia, Giacomo (I), fra i credenzieri del comune nel 1234 («Petrus de Rodobio», 1234, mag. 25, in *I Biscioni* cit., I/1, doc. 158, p. 335).

PIETRO (V) da Robbio [1208-1214]: compare come canonico del capitolo cattedrale (per gli estremi vedi FERRARIS, *I canonici della cattedrale* cit., p. 255 n. 50).

PIETRO (VI) da Robbio [1216-1236]: compare come canonico del capitolo cattedrale (per gli estremi vedi FERRARIS, *I canonici della cattedrale* cit., p. 255 n. 50).

PIETRO (VII) da Robbio [1254-1268]: figlio di Aicardo (III). Compare con il padre e i fratelli fra gli anni '50 e '60 del XIII secolo («Aycardum de Rodobio et dominos Petrum et Guiotum eius filios», 1254, giu. 8, in *I Biscioni* cit., I/1, doc. 10; «d. Guidotus de Rodobio suo nomine et nomine dd. Gaspardi et Petri fratrum suorum», 1262, sett. 22-24 ivi, doc. 1-2, p. 35; «dominus Guidotus de Rodobio, suo nomine et nomine dd. Gaspardi et Petri fratrum suorum», 1268, dic. 13 ivi, doc. 8).

PIETRO CHO (I) da Robbio [1311-1319, q. 1321]: forse figlio di Pietro (VII). Compare nella pace fra le fazioni vercellesi guidate dai Tizzoni e dagli Avogadro («d. Petrus de Cho de Rodobio», 1311, sett. 18-30, in *I Biscioni* cit., I/2, doc. 197, p. 39); con Simone Avogadro al parlamento angioino di Cremona («dominus Petrus Cho», doc. 1314, ag. 30, in ASCVc, Pergamene, b. 7); è nominato fra gli eredi nel testamento di Albertino figlio del fu Guidotino del 1319 (Albertino nomina eredi «dominos Petrum Cho et Iacobum de Casalello fratrem ipsius domini Petri et Martinum de Rodobio parentes suos», in ACVc, Atti privati, cart. 30, doc. 13 del 1319, gen. 27); l'Azario sotto il 1321, raccontandone la morte durante l'assedio di Vercelli, lo definisce erroneamente «ex dominis de Palestro» (AZARIO, *Liber gestorum* cit., p. 23). Nel 1333 compare il figlio Gaspardo: «domini Caspardus de Rodobio filius q. domini Petri Cho de Rodobio et Martinus de Rodobio filius quondam domini Iacobi de Rodobio dicti de Casalello patroni instituti a q. bone memorie domino Caspardo de Rodobio canonico ecclesie vercellensis» (ACVc, Atti privati, cart. 34, doc. 4, 1333, mar. 4). È più volte citato nella causa del 1336: Margarina figlia di Guidotto figura come sua erede («heres et filia dicti condam domini Guidotini et dicti condam d. Petri Cho, f. 36r); compaiono un suo figlio bastardo (f. 98r), e dei fratelli («Petro Co et fratribus», f. 42r), tra i quali Giacomo (f. 97r) e Alberto (136r); Nicola de Marcho cita come eredi di Pietro Cho «Guiacius, Bergoncus, Caspardus, et condam dominus Aycardus» (f. 126r).

PIETRO CHO (II) da Robbio [1349-1353]: figlio di Gaspardo (III). Nel 1349 il padre è morto, e ha un fratello di nome Gaspardino (1349, dic. 10, in *Il libro delle investiture* cit., doc. 84 «Petrus f.q. d. Gaspardi de Rodobio, suo nomine et vice et nomine Gaspardini fratris sui»; i due fratelli compaiono nel 1353 (*I Biscioni. Nuovi documenti codice IV* cit., doc. 11, pp. 147, 148: «Petrus Cho et Caspardinus fratres de Rodobio», «Petrus et Caspardus Cho de Rodobio).

ZOPPO da Robbio [1336-1353]: figlio di Pietro Cho (I). Citato nella causa del 1336 da coloro che l'avevano visto, prima dell'avvento di Enrico VII, governare i cavalli del padre alle mostre del comune di Vercelli (f. 98v: «vi-

dit quemdam bastardum condam Petri Cho equitare equos dicti domini Petri ad monstras factas per comune Vercellarum»); e poi nel 1353 come figlio naturale di Pietro Cho e abitante in uno dei sedimi dei nobili («Zoppus naturalis quondam d. Petri Cho», in *I Biscioni. Nuovi documenti codice IV* cit., doc. 12, del 26 mag. 1353, p. 157).

2. Da Palestro

ANDREA da Palestro [q. 1333]: è già defunto nel 1333 quando compare il figlio Giovannino («Ioannino, f.q. domini Andree», in ASCVc, Pergamene, b. 8, doc. del 9 ag. 1333; CACCIANOTTI, *Summarium*, p. 280); nella causa del 1336 sono citati gli eredi («sedimen I [...] heredum condam domini Andree», f. 48v).

ANTONIO [1303-1315, q. 1327]: figlio di Ionselino. Citato nella causa del 1336 come già defunto, e con un figlio di nome Percivallino (ff. 39v, 54r, 101r). Membro della credenza nel 1303 («Antonius de Palestro», insieme al padre «Ionselinus de Palestro» e al fratello «Philipinus de Palestro», in *I Biscioni* cit., I/1, doc. 148, dell'8 dic. 1303, p. 317); nominato erede con i fratelli nel testamento del padre del 1306 («in testamento hodie condito a nobili viro d. Ionselino filio q. domini Bonijohannis», si nominano «heredes [...] Phylipinum, Antonium et Iohaninum filios suos», in ACVc, Atti privati, cart. 26, doc. 2, del 25 gen. 1306. In atti del 1314-1315 con il fratello Filippo («vice et nomine d. Phyliponi filii condam d. Ionsselini de Palestro et fratris», in ASCVc, Pergamene, b. 7, doc. 6 sett. 1314; sulla stessa pergamena, con data 31 ag. 1315, «a domino Antonio filio condam d. Ionselini», cfr. CACCIANOTTI, *Summarium* cit., pp. 266-67). È già defunto nel 1327, quando la vedova, con altri da Palestro, compare nella nomina di un procuratore («domini Percivallus, Iacop (sic), Guifredus, Ubertus, Bonusiohannes ac Iohannes filius q. domini Ioncelini, et domina Ysolda uxor q. domini Antoni de Palestro vice et nomine Percivalli filii sui» (ACVc, Atti privati, cart. 32, doc. 5 del 1327, ag. 13).

BONGIOVANNI (I) da Palestro [1254-1310, q. 1336]: compare nell'accordo fra il comune di Vercelli e i *domini* «tam de Rodobio tam de Palestro» insieme ai fratelli Ruffino e Iacopo («dominos Bonum Iohannem et Ruffinum et Iacopum de Palestro fratres», doc. 1254, giu. 8, in *I Biscioni* cit., I/1, doc. 10, p. 62); è membro della credenza («d. Bonus Iohannes de Palestro» 1268, dic. 5, in *I Biscioni* cit., I/2, doc. 389, a p. 324; ivi, I/1, doc. 8, a p. 60). Compare fra le coerenze in un consegnamento del 1290 («d. Bonusiohannes de Palestro», in ACVc, Atti privati, cart. 21, doc. 12, del 12 nov. 1290). Ha al-

meno due figli, Giacomo (I) e Percivalle (I) (1310, dic. 15 «viri nob. Iacobinus et Percevallus de Palestro fratres filii d. Boni Iohannis de Palestro», in *Constitutiones et acta publica* cit., to. 4.1, doc. 491, p. 448). È citato nella causa del 1336 come già defunto, e gli sono attribuiti tre figli, Percivalle, Giacomo, Ionselino (ff. 67r, 82v, 106v).

BONGIOVANNI (II) da Palestro [1300 ca-1336]: figlio di Giacomo (I). **Testimone** nella causa del 1336, dove risulta fratello di Uberto, anche lui testimone (f. 53v), e dichiara una memoria di 25 anni (ff. 75r, 77v; considerando che lo scarto fra età e memoria dichiarato dagli stessi testimoni si attesta generalmente intorno ai 10 anni, possiamo ipotizzarne la nascita intorno all'anno 1300). Citato nel 1327 con il fratello e altri da Palestro nella nomina di un procuratore («domini Percivallus, Iacop (sic), Guifredus, Ubertus, Bonusiohannes ac Iohannes filius q. domini Ioncelini, et domina Ysolda uxor q. domini Antoni de Palestro vice et nomine Percivalli filii sui» (ACVc, Atti privati, cart. 32, doc. 5, del 13 ag. 1327). Figura con il fratello e altri da Palestro in un consegnamento di terre del 1328 relative alla prebenda del canonico del capitolo di S. Eusebio Giovanni di Asigliano, solo per precisare che per quanto è a sua conoscenza nessun ecclesiastico ha diritti sulle terre citate nel consegnamento di cui è entrato in possesso dopo la morte del padre («d. Bonus Iohannes iuratus dixit [...] quod d. Iacobus pater suus ipsas tenebat et possidebat et ipse ipsas post ipsius decessum tenet et possidet sed nescit in ipsis aliquem ecclesiasticum aliquod ius habere», in ACVc, Atti privati, cart. 21, doc. 12 del 7 feb. 1328). Compare con il fratello Uberto in un consegnamento di beni che i da Palestro tengono dalla chiesa vercellese databile agli anni 1328-1336: «Ubertum et Bonumiohannem filios q. domini Iacobi» (ACVc, Atti privati, cart. 32, doc. 11, aa. 1328-1336). Complica l'identificazione di altre attestazioni il fatto che sia attestato un Giovanni da Palestro “detto Bongiovanni” (28 feb. 1349: RICCARDI, *Un bilancio* cit., p. 529).

BONGIOVANNINO da Palestro [1314]: forse figlio di Bongiovanni (I). Nel 1314 risulta prestare denaro al comune di Vercelli con Percivalle da Palestro («dominis Percivallo et Bono Iohannino de Palestro» in ACSVc, Pergamene, m. 7, doc. del 30 ag. 1314).

CORRADO da Palestro [1336, q. 1350]: figlio di Sinibaldo. Corrado è citato nella causa del 1336 (f. 48v), e risulta già defunto nel 1350 (*Il libro delle investiture* cit., doc. 130, 10 gen. 1350, p. 385: «q. Conrado filio q. d. Senibaldi de Palestro»; stesso individuo e stessa formulazione ivi, doc. 131, p. 386).

FILIPPO da Palestro [1303-1334, q. 1336]: figlio di Ionselino. Membro della credenza (1303, dic. 8, in *I Biscioni* cit., I/1, doc. 148, p. 318, «Philipinus de Palestro», insieme al padre Ionselino e al fratello Antonio); nominato erede con i fratelli nel testamento del padre del 1306 («in testamento hodie condito a nobili viro d. Ionselino filio q. domini Bonijohannis», si nominano «heredes [...] Phylipinum, Antonium et Iohaninum filios suos», ACVc, Atti privati, cart. 26, doc. 2, del 25 gen. 1306; FERRARIS, *I canonici della cattedrale* cit., p. 283, n. 167). Compare nel 1314 con il fratello Antonio («vice et nomine d. Phyliponi filii condam d. Ionsselini de Palestro et fratris», in ASCVc, Pergamene, b. 7, doc. 6 sett. 1314; cfr. CACCIANOTTI, *Summarium* cit., p. 267); figura nel 1328 in un consegnamento di terre alla chiesa (ACVc, Atti privati, cart. 21, doc. 12 del 7 feb. 1328: «d. Philipus», unico fra gli «heredes c. d. Ioncelini de Palestro» ad essere citato espressamente), e in un altro consegnamento di beni che i da Palestro tengono dalla chiesa vercellese databile agli anni 1328-1336 («Phylippum»: ACVc, Atti privati, cart. 32 doc. 11, aa. 1328-1336). Compare fra le coerenze in un consegnamento di beni in Palestro del 1334 («d. Phylipus», in ACVc, Atti privati, cart. 34, doc. 12, del 2 nov. 1334). È citato nella causa del 1336, come già defunto (f. 47v), e si dice che abitava a Rivoltella (ff. 91r, 138r).

GIACOMO (I) da Palestro [1290, q. 1328]: figlio di Bongiovanni (I) e padre di Uberto e Bongiovanni, questi ultimi entrambi testimoni nella causa del 1336. I testimoni nominano il padre e i figli (ff. 41r, 41v, 106v, 122r) e affermano che, a differenza di altri familiari come Pietro Cho da Robbio e Iacopo e Guiffredo da Palestro, Giacomo non abitava nella città di Vercelli ma a Palestro (f. 98v). Compare nel 1290 in un consegnamento di terre alla chiesa di Vercelli insieme ai figli («Iacobus de Palestro», «filii domini Iacobi de Palestro», in ACVc, Atti privati, cart. 21, doc. 12 del 12 nov. 1290); nel 1310 presta omaggio all'imperatore Enrico VII con il fratello Percivalle (I) (1310, dic. 15: «viri nob. Iacobinus et Percevallus de Palestro fratres filii d. Boni Iohannis de Palestro», in *Constitutiones et acta publica* cit., to. 4.1, doc. 491, p. 448). È già defunto nel 1328, quando compaiono i figli Uberto e Bongiovanni (ACVc, Atti privati, cart. 21, doc. 12, del 7 feb. 1328: «heredes condam d. Iacobi», «d. Ubertus et frater»). Citato in un consegnamento di beni che i da Palestro tengono dalla chiesa vercellese databile agli anni 1328-1336: «Ubertum et Bonumiohannem filios q. domini Iacobi» (ACVc, Atti privati, cart. 32, doc. 11).

GIACOMO (II) da Palestro [1349-1379]: figlio di Uberto. Compare con il fratello Ruffino in diversi documenti a partire dal 1349 (1349, giu. 19 e 21, in *I Biscioni. Nuovi documenti codice IV* cit., doc. 10: «d. Iacobus de Palestro,

f.q. d. Uberti, suo nomine et voce et nomine Ruffini eius fratris»; 1350, gen. 10, in *Il libro delle investiture* cit., doc. 131, p. 386: «nomine dd. Iacobi et Ruffini fratrum, filiorum q. d. Uberti»; 1352, ott. 18, «Roffinotus f.q. d. Uberti suo nomine et vice nomine Iacobi fratris sui», in ASCVc, Pergamene, b. 11; 1353, mag. 26, in *I Biscioni. Nuovi documenti codice IV* cit., doc. 12 «Iacobum, Ruffinum fratres, filios q. domini Uberti»); compare, ancora in vita, nei libri di taglia del 1379 (ASCVc, Libri di taglia, 1379D: «d. Iacobus f.q. d. Uberti»).

GIOVANNI (I) da Palestro [1306-1327, q. 1336]: figlio di Ionselino. Nominato nel testamento del padre del 1306 («in testamento hodie condito a nobili viro d. Ionselino filio q. domini Bonijohannis», dove si nominano «heredes [...] Phylipinum, Antonium et Iohaninum filios suos», in ACVc, Atti privati, cart. 26, doc. 2, del 25 gen. 1306). Compare nel 1327 con altri da Palestro nella nomina di un procuratore («Iohannes filius q. domini Ioncelini», ACVc, Atti privati, cart. 32, doc. 5, del 13 ag. 1327). Muore pochi anni dopo: il figlio Simone («Symoninum filium q. Iohanini nati condami domini Ioncelini») è attestato in un consegnamento di beni che i da Palestro tengono dalla chiesa vercellese databile agli anni 1328-1336 (ACVc, Atti privati, cart. 32, doc. 11, aa. 1328-1336).

GIOVANNI (II) da Palestro [1336-1353, q. 1379]: figlio di Iacopo (II). Compare con il fratello Guietto (II) detto Rovea in un consegnamento di beni che i da Palestro tengono dalla chiesa vercellese databile agli anni 1328-1336: «Guidetum dictum Roveam et Iohannem eius fratrem filios q. domini Iacopi» (ACVc, Atti privati, cart. 32, doc. 11). Citato più volte nella causa del 1336 (ff. 33v, 54r, 101v). È attestato nel 1350 con i figli dell'ormai defunto fratello (costoro agiscono anche a nome «Iohannis filii q.d. Iacopi de Palestro», in *Il libro delle investiture* cit., doc. 130, del 10 gen. 1350, p. 385), nel 1352 («d. Iohannes f.q. d. Iacopi», in ASCVc, Pergamene, b. 11, doc. del 18 ott. 1352); e nel 1353 («Iohannem de Palestro, f.q. d. Iacoppi», in *I Biscioni. Nuovi documenti codice IV* cit., doc. 12, del 26 mag. 1353). È forse già morto nel 1379, quando compare un «d. Martinus f.q. d. Iohannis» (ASCVc, Libri di taglia, 1379D).

GIOVANNI (III) da Palestro [1379]: figlio di Ruffino (II). Compare nel 1379: «Iohannes f.q. d. Ruffini» (ASCVc, Libri di taglia, 1379D).

GIOVANNINO da Palestro [1333-1335]: figlio di Andrea. È attestato nel 1333 («Ioannino, f.q. domini Andree», in ASCVc, Pergamene, b. 8, doc. del 9 ag. 1333; CACCIANOTTI, *Summarium* cit., p. 280), e nel 1335 («Ioannino de Palestro», in ASCVc, Pergamene, b. 8, doc. del 30 giu. 1335; CACCIANOTTI, *Summarium* cit., p. 281).

GUIETTO (I) da Palestro [1262-1268]: figlio di Iacopo (I). Compare nella vendita di Confienza del 1262 (*I Biscioni* cit., I/1, doc. 1, del 22 sett. 1262) con varianti nel nome: «Guietus f.q. Iacopi de Palestro» a p. 35, lo stesso come «Guidetus f.q d. Iacopi de Palestro» alle pp. 36-37, di nuovo «Guietus» a p. 39, «Guiotus» a p. 41. Stabilmente come «Guietus» nel doc. 1262, sett. 23-24, in *I Biscioni* cit., I/1, doc. 2, e di nuovo con varianti nel 1268, dic. 13, in *I Biscioni* cit., I/1, doc. 8 («Guiotus filius q. Iacopi de Palestro», «Guietus» e «Guidotus», tutte a p. 58); membro della credenza insieme a Bongiovanni (I) («Guietus de Palestro», in *I Biscioni* cit., I/2, doc. 389, del 5 dic. 1268, p. 324).

GUIETTO (II) da Palestro detto Rovea [1285 ca-1339, q. 1350]: figlio di Iacopo (II). È presente come **testimone** nella causa del 1336 (f. 33v), dove dichiara una memoria di almeno 40 anni (f. 55v), il che ci permette di ipotizzarne la nascita intorno al 1285. Compare, semplicemente come «Rovea», fra le coerenze in un consegnamento di terre del 1328 (ACVc, Atti privati, cart. 21, doc. 12, del 7 feb. 1328). Compare con il fratello Giovanni (II) in un consegnamento di beni che i da Palestro tengono dalla chiesa vercellese databile agli anni 1328-1336: «Guidetum dictum Roveam et Iohannem eius fratrem filios q. domini Iacopi» (ACVc, Atti privati, cart. 32, doc. 11). In un altro consegnamento del 1335 figura sempre con il fratello Giovanni («d. Guido dictus Rovea et Iohannes eius frater filii q. d. Iacop», in ACVc, Atti privati, cart. 34, doc. 15, del 7 gen. 1335), e lo stesso in un atto del 1339 («Guido dictus Rovea et Iohannes fratres filii condan d. Iacop», in ACVc, Atti privati, cart. 36, doc. 4, del 9 mag. 1339). È già morto nel 1350 quando compaiono i suoi quattro figli Stefano, Guiffredo, Paolo e Nicolino (figli «q. dicti d. Guideti, dicti Rovegie», in *Il libro delle investiture* cit., doc. 130, del 10 gen. 1350, p. 385; gli stessi figli ricompaiono il 26 mag. 1353, in *I Biscioni. Nuovi documenti codice IV* cit., doc. 12, «filios q. d. Rovee»), e i nipoti nei libri di taglia del 1379 (in ASCVc: «heredes q. d. Stephani et Paulus f.q. domini Rovee», «filii et heredes q. d. Guifredi et Nicolinus f.q. domini Rovee»).

GUIFREDO da Palestro [1303-1328, q. 1336]: nella causa del 1336 risulta già defunto e gli viene attribuito un fratello di nome Iacopo (ff. 36r, 38v, 39v, 50v, 58r, 62v; vedi Iacopo (II)), si dice che ha partecipato alle spedizioni militari del comune di Vercelli al tempo della dominazione del marchese di Monferrato (aa. 1278-1290, f. 64r), e che lui e gli eredi sono di giurisdizione pavese (f. 82r). È forse lo stesso Guifredo citato fra le coerenze in un atto del 1303 («Guifredus», insieme ai *domini* Percivalle da Palestro, Iacopo e Ionselino, in ACVc, Atti privati, cart. 24, doc. 11, del 15 gen. 1303). Con altri *domini* da Palestro risulta prestare denaro al comune di Vercelli al tem-

po della dominazione di Simone Avogadro (mutuo «a dominis Iacopo et Guiffredo de Palestro», in ASCVc, Pergamene, b. 7, doc. del 30 ag. 1314; CACCIANOTTI, *Summarium* cit., p. 266). È citato nel 1318 («d. Guiffredum de Palestro», in ASCVc, Pergamene, b. 8, doc. del 4 mar. 1318; CACCIANOTTI, *Summarium* cit., p. 269), e poi nel 1327 con altri da Palestro nella nomina di un procuratore («domini Percivallus, Iacop, Guiffredus, Ubertus, Bonusiohannes ac Iohannes filius q. domini Ioncelini, et domina Ysolda uxor q. domini Antoni de Palestro vice et nomine Percivalli filii sui», in ACVc, Atti privati, cart. 32, doc. 5, del 13 ag. 1327); compare nel 1328 con il fratello Iacopo (II) e altri da Palestro in un consegnamento di terre alla chiesa (ACVc, Atti privati, cart. 21, doc. 12, del 7 feb. 1328: «d. Guiffredus», «d. Iacop vel d. Guiffredus», «d. Iacop vel frater»).

GUIFREDOTTO da Palestro [1350-1353, q. 1379]: figlio di Guietto (II) detto Rovea, uno dei testimoni della causa del 1336. È attestato nel 1350 («d. Stephanum, f.q. domini Guideti de Palestro, suo proprio nomine ac procuratorio nomine dd. Guiffreoti, Pauli et Nicolini fratrum suorum et filiorum q. dicti domini Guideti, dicti Rovegie», in *Il libro delle investiture* cit., doc. 130, 10 gen. 1350, p. 385); nel 1352 («Stephanus et Guiffreotus eorum nomine et vice nomine Paulini et Nicolini», in ASCVc, Pergamene, b. 11, doc. del 18 ott. 1352); e nel 1353 («Sthefanum, Guiffreotum et fratres, filios quondam domine Rovee», in *I Biscioni. Nuovi documenti codice IV* cit., doc. 12, del 26 mag. 1353); risulta morto nel 1379, quando compaiono i figli (ASCVc, Libri di taglia, 1379D: «filii et heredes q. d. Guiffredi et Nicolinus f.q. domini Rovee»).

IACOPO (I) da Palestro [1254, q. 1262]: compare nell'accordo fra il comune di Vercelli e i *domini* «tam de Rodobio tam de Palestro» insieme ai fratelli Ruffino e Bongiovanni («dominos Bonum Iohannem et Ruffinum et Iacopum de Palestro fratres», in *I Biscioni* cit., I/1, doc. 10, 8 giu. 1254, p. 62); risulta già morto nel 1262, quando compare il figlio Guietto (I) («Guietus f.q. Iacopi de Palestro», in *I Biscioni* cit., I/1, doc. 1, del 22 sett. 1262).

IACOPO (II) da Palestro [1290-1328, q. 1336]: citato nella causa del 1336 (ff. 33v, 54r, 101v) come padre, ormai defunto, del testimone Guietto (II) Rovea e di suo fratello Giovanni (II). Compare con Percivalle nel 1290 (il canonico Bartolomeo de Iulio Preve concede terre «titulo locationis ad bene colendum et laborandum Octobono castaldo domini Percivalli et Paganello castaldo domini Iacopi», in ACVc, Atti privati, cart. 21, doc. 12, del 12 nov. 1290), e nel 1299 (nominati i gastaldi Ottobono e Paganello «d. Percivalli et d. Iacopi», in ACVc, Atti privati, cart. 22, doc. 27, del 20 ag. 1299); nomi-

nato come procuratore del monastero di S. Stefano nel 1301 («Iacop de Palestro certus nuncius, syndicus et procurator», in ACVc, Atti privati, cart. 24, doc. 4, del 14 ag. 1301); citato fra le coerenze in un atto del 1303 («Iacop», insieme ai *domini* Percivalle da Palestro, Ionselino e Guifredo, in ACVc, Atti privati, cart. 24, doc. 11, del 15 gen. 1303); presenza alla pacificazione fra le parti del 1311 («Iacopus de Palestro», in *I Biscioni* cit., I/2, doc. 197, 18-30 sett. 1311, p. 31); come altri *domini* da Palestro risulta prestare denaro al comune di Vercelli durante la dominazione di Simone Avogadro («a dominis Iacopo et Guiffredo de Palestro», in ASCVc, Pergamene, b. 7, doc. 30 ag. 1314; CACCIANOTTI, *Summarium* cit., p. 266); citato nel 1327 con altri da Palestro nella nomina di un procuratore («domini Percivallus, Iacop, Guifredus, Ubertus, Bonusiohannes ac Iohannes filius q. domini Ioncelini, et domina Ysolda uxor q. domini Antoni de Palestro vice et nomine Percivalli filii sui» (ACVc, Atti privati, cart. 32, doc. 5, del 13 ag. 1327); compare con il fratello Guifredo e altri da Palestro in un consegnamento di terre alla chiesa (ACVc, Atti privati, cart. 21, doc. 12, del 7 feb. 1328: «d. Iacop vel d. Guifredus», «d. Iacop vel frater»); risulta morto in un consegnamento di beni che i da Palestro tengono dalla chiesa vercellese, databile agli anni 1328-1336: «Guidetum dictum Roveam et Iohannem eius fratrem filios q. domini Iacopi» (ACVc, Atti privati, cart. 32, doc. 11). Gli eredi compaiono fra le coerenze in un consegnamento di beni in Palestro del 1334 («heredes domini Iacopi», in ACVc, Atti privati, cart. 34, doc. 12, del 2 nov. 1334).

IACOPINO [1285-1328]: compare nella pace fra estrinseci e intrinseci del 1285 («Iacopini de Palestro», 1285, ott. 26, in *Statuta communis Vercellarum ab anno MCCXLI* cit., Appendice III, col. 1467), e in un consegnamento di beni che i da Palestro tengono dalla chiesa vercellese, databile agli anni 1328-1336: «Iacopinus et frater» (ACVc, Atti privati, cart. 32, doc. 11).

IONSELINO da Palestro [1303-1305, q. 1306]: figlio di Bongiovanni (I). Figura come membro della credenza nel 1303 («Ionselinus de Palestro», insieme ai figli Antonio e Filippino, 1303, dic. 8, in *I Biscioni* cit., I/1, doc. 148, p. 317); e compare tra le coerenze in un atto dello stesso anno («Ionselinus», insieme ai *domini* Percivallus de Palestro, Iacop e Guifredus, in ACVc, Atti privati, cart. 24, doc. 11, del 15 gen. 1303). Figura tra i *sapientes* e come rappresentante del comune di Vercelli nel 1304 e nel 1305 (*I Biscioni* cit., I/1, doc. 135, 8 gen. 1304: «Ionsus de Palestro»; ivi, doc. 136, 9 lug. 1305 «Ionselinus de Palestro»). Fa testamento, alla presenza di Simone Avogadro di Collobiano e di altri *nobiles* (i parenti Gaspardo da Robbio, Martino da Robbio e Paolino da Palestro, nonché il giudice Paxius da Cremona, Guala Avogadro, Giorgio Freapane) nel 1306 («in testamento hodie

condito a nobili viro d. Ionselino filio q. domini Bonijohannis», dove si nominano «heredes [...] Phylipinum, Antonium et Iohaninum filios suos», in ACVc, Atti privati, cart. 26, doc. 2, del 25 gen. 1306) ed è l'unico laico della famiglia a presenziare nei necrologi eusebiani: FERRARIS, *I canonici della cattedrale* cit., p. 283, e n. 167. Nel 1314-1315 ricompaiono i figli Filippo e Antonio («nomine domini Phyliponi filii condam d. Ionselini de Palestro et fratris», doc. 6. sett. 1314 e, sulla stessa pergamena, con data 3 ag. 1315, «a domino Antonio de Palestro filio q. d. Ionselini», in ASCVc, Pergamene, m. 7; CACCIANOTTI, *Summarium* cit., pp. 266-267). Compaiono non meglio precisati *heredes* in un consegnamento di terre del 1328 («heredes c. d. Ioncelini de Palestro», in ACVc, Atti privati, cart. 21, doc. 12, del 7 feb. 1328). Compaiono il figlio Filippo e il nipote Simonino (figlio del figlio Giovanni, già defunto) in un consegnamento di beni che i da Palestro tengono dalla chiesa vercellese databile agli anni 1328-1336: «Phylippum, Percivallonum ac Symoninum filium q. Iohanini nati condam domini Ioncelini» (ACVc, Atti privati, cart. 32, doc. 11, aa. 1328-1336). Gli eredi compaiono fra le coerenze in un consegnamento di beni in Palestro del 1334 («heredes q. d. Ionselini», ACVc, Atti privati, cart. 34, doc. 12, del 2 nov. 1334). Nella causa del 1336 si dice che è defunto, era fratello di Giacomo e Percivalle (ff. 62v, 83v, 106v), ha partecipato all'esercito di Vercelli ai tempi della dominazione del marchese di Monferrato (1278-1290), suo erede è Simone (ff. 33v-34r; cfr. anche *I Biscioni. Nuovi documenti codice IV* cit., doc. 12, del 26 mag. 1353, «Simonino filio q. d. Ioncelini», ma probabilmente la definizione di figlio anziché nipote dipende dalla precoce morte del padre di Simone: vedi alla voce Giovanni (I)).

ISOLDA [1327]: moglie di Antonio. Compare nel 1327 come vedova («domina Ysolda uxor q. domini Antoni de Palestro vice et nomine Percivalli filii sui», in ACVc, Atti privati, cart. 32, doc. 5, 13 ag. 1327).

MARTINO da Palestro [1379]: figlio di Giovanni (II). Contemplato nei libri di taglia del 1379 (ASCVc, Libri di taglia, 1379D, «d. Martinus f.q. d. Iohannis»).

NICOLINO da Palestro [1350-1379]: figlio di Guietto (II) detto Rovea. È attestato nel 1350 («d. Stephanum, f.q. domini Guideti de Palestro, suo proprio nomine ac procuratorio nomine dd. Guifreoti, Pauli et Nicolini fratrum suorum et filiorum q. dicti domini Guideti, dicti Rovegie», in *Il libro delle investiture* cit., doc. 130, 10 gen. 1350, p. 385); nel 1352 («Stephanus et Guifreotus eorum nomine et vice nomine Paulini et Nicolini», in ASCVc, Pergamene, b. 11, doc. del 18 ott. 1352); e senza essere espressamente no-

minato nel 1353 («Sthefanum, Guifreotum et fratres, filios quondam domine Rovee», in *I Biscioni. Nuovi documenti codice IV* cit., doc. 12, del 26 mag. 1353); è ancora vivo nel 1379 (ASCVc, Libri di taglia, 1379D, «Nicolinus f.q. domini Rovee»).

PAOLO (I) da Palestro [1310]: compare come canonico del capitolo di S. Eusebio (ACVc, cart. 27, doc. 19, del 4-5 feb. 1310; A. OLIVIERI, *Per la storia dei notai chierici nel Duecento: il caso del Piemonte, Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a c. di D. PUNCUH, Genova 2003, p. 723).

PAOLO (II) da Palestro [1350-1379]: figlio di Guietto (II) detto Rovea. È attestato nel 1350 («d. Stephanum, f.q. domini Guideti de Palestro, suo proprio nomine ac procuratorio nomine dd. Guifreoti, Pauli et Nicolini fratrum suorum et filiorum q. dicti domini Guideti, dicti Rovegie», in *Il libro delle investiture* cit., doc. 130, 10 gen. 1350, p. 385); nel 1352 («Stephanus et Guifreotus eorum nomine et vice nomine Paulini et Nicolini», in ASCVc, Pergamene, b. 11, doc. del 18 ott. 1352); e senza essere espressamente nominato nel 1353 («Sthefanum, Guifreotum et fratres, filios quondam domine Rovee», in *I Biscioni. Nuovi documenti codice IV* cit., doc. 12, del 26 mag. 1353); è ancora vivo nel 1379 (ASCVc, Libri di taglia, 1379D, «Paulus f.q. domini Rovee»).

PERCIVALLE (I) da Palestro [1289-1339]: figlio di Bongiovanni (I). È **testimone** nella causa del 1336, dove cita il padre (ff. 67r, 83v), risulta essere stato condannato dal comune di Vercelli nel 1289 per aver esercitato la giurisdizione a Palestro, e si vendica catturando il podestà (ff. 107r, 122v, 140r). È citato in documenti del 1290 (il canonico Bartolomeo de Iulio Preve concede terre «titulo locationis ad bene colendum et laborandum Octobono castaldo domini Percivalli et Paganello castaldo domini Iacopi», in ACVc, Atti privati, cart. 21, doc. 12, del 12 nov. 1290), del 1299 («d. Percivallus de Palestro», nominati i gastaldi Ottobono e Paganello «d. Percivalli et d. Iacopi», in ACVc, Atti privati, cart. 22, doc. 27, del 20 ag. 1299), e del 1303 («Percivallus de Palestro», in ACVc, Atti privati, cart. 24, doc. 11, del 15 gen. 1303). Con il fratello Giacomo rende omaggio all'imperatore Enrico VII («viri nob. Iacobinus et Percevallus de Palestro fratres filii d. Boni Iohannis de Palestro», doc. del 15 dic. 1310 in *Constitutiones et acta publica* cit., to. 4.1, doc. 491, p. 448); è forse lo stesso che nel 1314 risulta prestare denaro al comune di Vercelli con altri *domini* da Palestro («dominis Percivallo et Bono Iohannino de Palestro», in ACSVc, Pergamene, m. 7, doc. 30 ag. 1314; CACCIANOTTI, *Summarium* cit., pp. 265-66); citato nel 1327 con altri da Palestro nella nomina di un procuratore («domini Percivallus, Iacop, Guifre-

dus, Ubertus, Bonusiohannes ac Iohannes filius q. domini Ioncelini, et domina Ysolda uxor q. domini Antoni de Palestro vice et nomine Percivalli filii sui»: ACVc, Atti privati, cart. 32, doc. 5, del 13 ag. 1327); compare in un consegnamento di terre del 1328 («d. Percivallus», in ACVc, Atti privati, cart. 21, doc. 12 del 7 feb. 1328), e insieme ad un omonimo in un consegnamento di beni che i da Palestro tengono dalla chiesa vercellese databile agli anni 1328-1336: «Percivallonem» e «Percivallum» (ACVc, Atti privati, cart. 32, doc. 11). È citato tra le coerenze in un consegnamento di beni in Palestro del 1334 («d. Percivallus», in ACVc, Atti privati, cart. 34, doc. 12, del 2 nov. 1334), e in un analogo consegnamento del 1335, dove agisce anche a nome di Simonino figlio del fu Giovanni figlio del fu Ionselino («d. Percivallus de Palestro suo nomine ac nomine et vice Symonini filii condam domini Iohannis filii condam domini Ioncelli», in ACVc, Atti privati, cart. 34, doc. 15, del 7 gen. 1335). Compare ancora nel 1339 («Percivallus f.q. domini Bonijohannis», in ACVc, Atti privati, cart. 36, doc. 4, del 9 mag. 1339).

PERCIVALLE (II) da Palestro [1336-1355, q. 1379]: figlio di Antonio. È citato insieme al padre già defunto nella causa del 1336 (f. 101r); compare insieme a un omonimo in un consegnamento di beni che i da Palestro tengono dalla chiesa vercellese databile agli anni 1328-1336: «Percivallum» e «Percivallonem» (ACVc, Atti privati, cart. 32, doc. 11). Compare in un consegnamento del 1335 dove agisce anche per conto dello zio paterno Filippo («d. Percivallonus filius q. domini Antonii suo nomine et domini Phylippi patru sui», ACVc, Atti privati, cart. 34, doc. 15, del 7 gen. 1335); in un atto del 1339 («Percivallus filius q. domini Antonii», in ACVc, Atti privati, cart. 36, doc. 4, del 9 mag. 1339), e nelle investiture del vescovo Fieschi (*Il libro delle investiture* cit., doc. 131, del 10 gen. 1350, p. 386 «d. Paravallum filium q. d. Antonii»); e in altri documenti degli anni '50 del secolo (1352, ott. 18, «Percivallus f.q. d. Antoni», in ASCVc, Pergamene, b. 11; 1353, mag. 26, in *I Biscioni. Nuovi documenti codice IV* cit., doc. 12: «Percivallum f.q. d. Antonii»; 1355, feb. 6 transazione in ASB, Famiglia dal Pozzo della Cisterna, Archivio dp, Viverone, b. 1, f. 1). Probabilmente defunto nel 1379 (ASCVc, Libri di taglia, 1379 D, «d. Percivallus de Palestro sive heredes»).

ROCCO da Palestro [1336]: citato nella causa del 1336, è ancora vivente, lui e gli *heredes* sono di giurisdizione pavese (f. 82r).

ROGGERIO da Palestro [q. 1336]: citato nella causa del 1336 come già defunto, lui e gli *heredes* sono di giurisdizione pavese (f. 82r).

RUFFINO (I) da Palestro [1254]: compare nell'accordo fra il comune di Vercelli e i *domini* «tam de Rodobio tam de Palestro» insieme ai fratelli Bon-

giovanni e Iacopo («dominos Bonum Iohannem et Ruffinum et Iacopum de Palestro fratres», doc. 1254, giu. 8, in *I Biscioni* cit., I/1, doc. 10, p. 62).

RUFFINO (II) da Palestro [1349-1353, q. 1379]: figlio di Uberto. Compare con il fratello Giacomo in diversi documenti a partire dal 1349 (*I Biscioni. Nuovi documenti codice IV* cit., doc. 10, del 19 e 21 giu. 1349: «d. Iacobus de Palestro, f.q. d. Uberti, suo nomine et voce et nomine Ruffini eius fratris»; *Il libro delle investiture* cit., doc. 131, del 10 gen. 1350, p. 386: «nomine dd. Iacobi et Ruffini fratrum, filiorum q. d. Uberti»; 1352, ott. 18, «Roffinotus f.q. d. Uberti suo nomine et vice nomine Iacobi fratris sui», in ASCVc, Pergamene, b. 11; *I Biscioni. Nuovi documenti codice IV* cit., doc. 12, del 26 mag. 1353: «Iacobum, Ruffinum fratres, filios q. d. Uberti»); risulta già morto nel 1379, quando compare il figlio Giovanni (ASCVc, Libri di taglia, 1379D: «Iohannes f.q. d. Ruffini»).

SIMONE da Palestro [1336-1353, q. 1379]: figlio di Giovanni (I). Compare in un consegnamento di beni che i da Palestro tengono dalla chiesa vercellese databile agli anni 1328-1336: «Symoninum filium q. Iohanini nati condam domini Ionzelini» (ACVc, Atti privati, cart. 32, doc. 11). Nel 1350 è citato nelle investiture di Giovanni Fieschi (*Il libro delle investiture* cit., doc. 131, del 10 gen. 1350, p. 386, investitura anche a nome «Simonis, filii q. d. Iohannis de Palestro»); e nel 1352 in una procura di lite («Simoninus filius q. d. Iohannis», in ASCVc, Pergamene, b. 11, doc. del 18 ott. 1352; CACCIANOTTI, *Summarium* cit., p. 322); nel 1353 fra le coerenze di una consegna di beni nel (*I Biscioni. Nuovi documenti codice IV* cit., doc. 12, del 26 mag. 1353, alle pp. 155, 156, 158, 159); è già morto nel 1379, quando nei libri di taglia compaiono gli «heredes q. d. Symonis» (ASCVc, Libri di taglia 1379D).

SINIBALDO di Palestro [q. 1336]: citato nella causa del 1336, quando risulta defunto e ha degli eredi (f. 34r); è uno dei membri della famiglia esclusivamente di giurisdizione pavese (ff. 34r, 41r). Compare ancora in vita, e come “de Besate”, nelle coerenze di un consegnamento di beni che i da Palestro tengono dalla chiesa vercellese, databile agli anni 1328-1336: «Senebaldus de Bexate» (ACVc, Atti privati, cart. 32, doc. 11). Non è chiaro se il «d. Petrus de Senebaldo» che compare in un consegnamento di terre alla chiesa del 1328 con altri da Palestro sia suo figlio (ACVc, Atti privati, cart. 21, doc. 12, del 7 feb. 1328). Ha un figlio di nome Corrado che risulta già defunto nel 1350 (*Il libro delle investiture* cit., doc. 130, 10 gen. 1350, p. 385: «q. Conrado filio q. d. Senebaldi de Palestro»; stesso individuo e stessa formulazione ivi, doc. 131, p. 386); il 26 maggio 1353 compaiono gli eredi

«condam domini Simbaldi» (*I Biscioni. Nuovi documenti codice IV* cit., doc. 12, pp. 156, 157).

STEFANO da Palestro [1350-1353, q. 1379]: figlio di Guietto (II) detto Rovea. È attestato nel 1350 con i fratelli («d. Stephanum, f.q. domini Guideti de Palestro, suo proprio nomine ac procuratorio nomine dd. Guifreoti, Pauli et Nicolini fratrum suorum et filiorum q. dicti domini Guideti, dicti Rovegie», in *Il libro delle investiture* cit., doc. 130, 10 gen. 1350, p. 385); nel 1352 («Stephanus et Guifreotus eorum nomine et vice nomine Paulini et Nicolini», in ASCVc, Pergamene, b. 11, doc. del 18 ott. 1352); nel 1353 («Sthefanum, Guifreotum et fratres, filios quondam domine Rovee», in *I Biscioni. Nuovi documenti codice IV* cit., doc. 12, del 26 mag. 1353); risulta morto nel 1379 (ASCVc, Libri di taglia, 1379D: «Heredes condam d. Stephani»).

SURONINO da Palestro [1353]: attestato fra le coerenze in un consegnamento di terre del 1353 (*I Biscioni. Nuovi documenti codice IV* cit., doc. 12, del 26 mag. 1353, p. 158: «d. Suroninus de Palestro»).

UBERTO da Palestro [1286 ca-1336, q. 1353]: figlio di Giacomo (I). È **testimone** nella causa del 1336, dove risulta avere una cinquantina d'anni (è nato dunque intorno al 1286), è fratello di Bongiovanni (ff. 41r, 41v, 53v), come lui testimone nella causa. Citato nel 1327 con altri da Palestro nella nomina di un procuratore («domini Percivallus, Iacop, Guifredus, Ubertus, Bonusiohannes ac Iohannes filius q. domini Ioncelini, et domina Ysolda uxor q. domini Antoni de Palestro vice et nomine Percivalli filii sui» (ACVc, Atti privati, cart. 32, doc. 5, del 13 ag. 1327); compare in un consegnamento di terre del 1328 con il fratello Bongiovanni e altri da Palestro (ACVc, Atti privati, cart. 21, doc. 12 del 7 feb. 1328: «d. Ubertus et frater»). Compare con il fratello Bongiovanni in un consegnamento di beni che i da Palestro tengono dalla chiesa vercellese databile agli anni 1328-1336: «Ubertum et Bonumiohannem filios q. domini Iacobi» (ACVc, Atti privati, cart. 32, doc. 11). Risulta morto in un documento del 1353, dove compaiono i figli Giacomo e Ruffino (1353, mag. 26, in *I Biscioni. Nuovi documenti codice IV* cit., doc. 12: «Iacobum, Ruffinum fratres, filios q. d. Uberti»).

VIRGILIO da Palestro [1336-1340]: è citato in diverse occasioni nella causa del 1336 (f. 41r), in associazione a un suo parente di nome Giacomo («Iacobo de Virgilio», f. 42r) e in due casi come già defunto («heredes condam domini Sinbaldi et condam domini Virgilii», f. 82v, idem f. 54r). Un'ulteriore attestazione (come vivente?) nel 1340: «Bartholomeus de Virgilio de Palestro» (ACVc, cart. 37, doc. 9, 1340, dic. 10).

II

Immagini

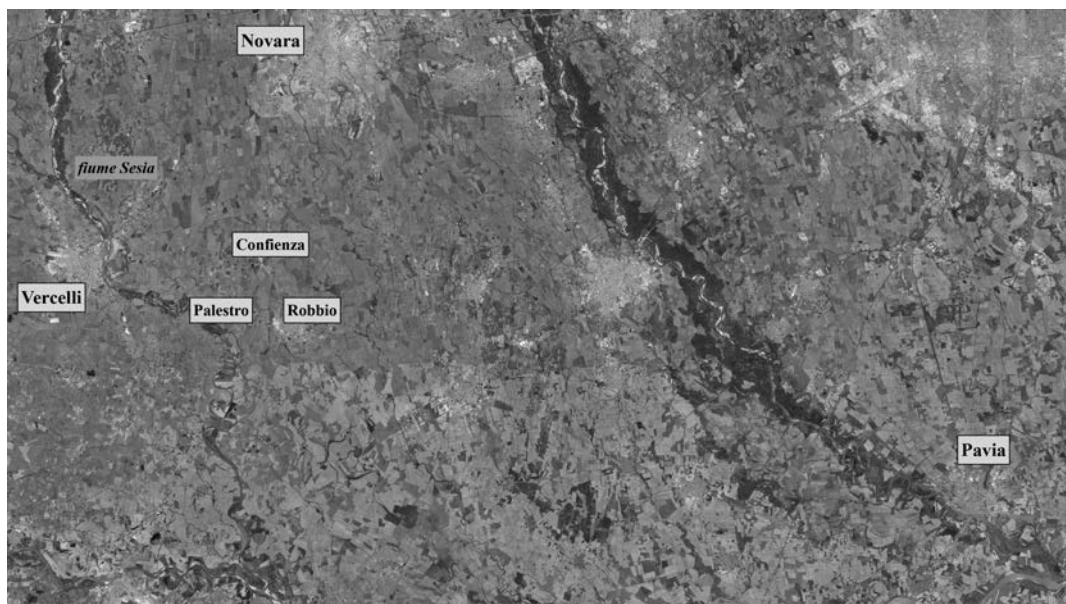


Fig. 1. L'immagine mostra le principali località della causa – Robbio, Palestro, Confienza – situate nella zona pianeggiante sul lato sinistro della Sesia. Ancora oggi le circoscrizioni ecclesiastiche e civili che fanno capo alle città di Vercelli, Pavia e Novara convergono in quest'area, facendone, come già nei secoli medievali, luogo di molteplici appartenenze. Dal punto di vista ecclesiastico le tre località rientrano ancora oggi nella diocesi di Vercelli, mentre, dal punto di vista amministrativo, i comuni di Robbio, Palestro e Confienza appartengono alla provincia di Pavia, e la vicina Vinzaglio (sede di uno dei principali esponenti dei da Robbio al tempo della causa) appartiene alla provincia di Novara [elaborazione su risorsa Google Earth].

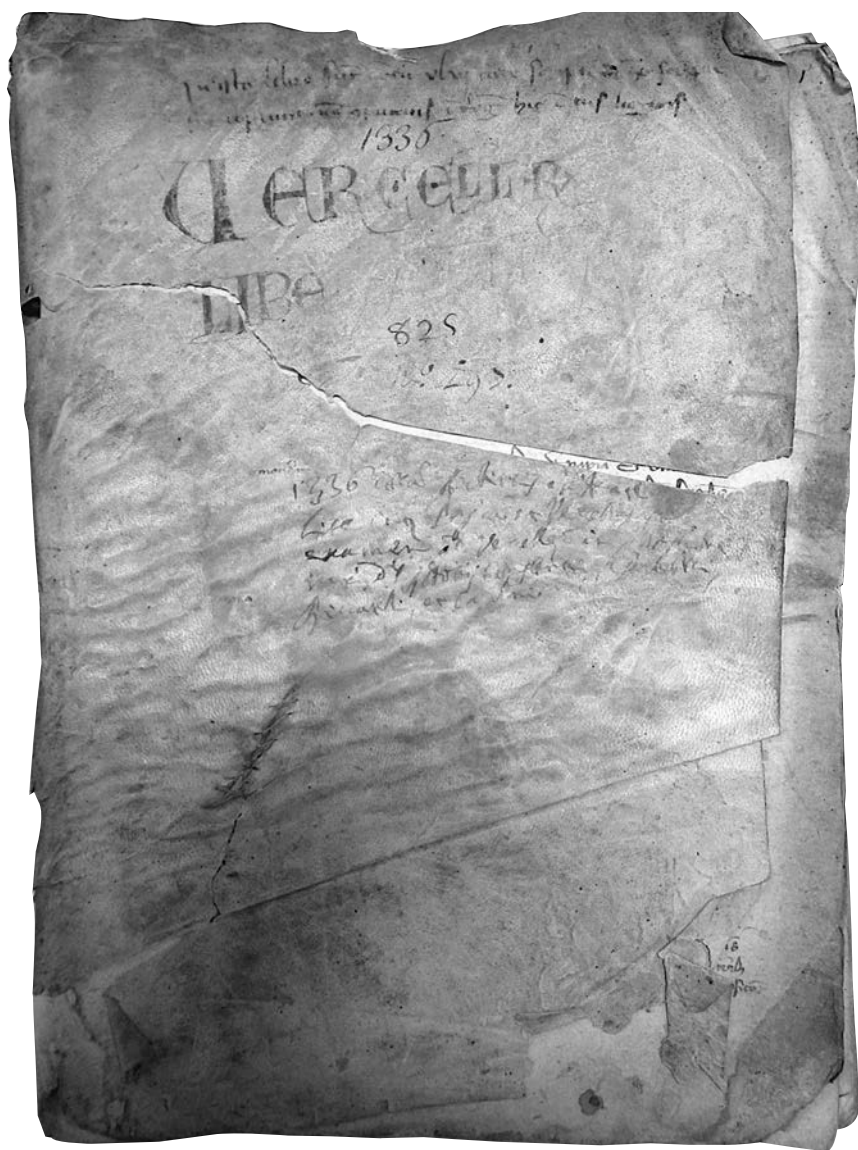


Fig. 2. Il *liber testium* del 1336 [ASCVc, Terre distrettuali, arm. 57, doc. 114/V] è costituito da fascicoli cartacei rilegati e protetti da una copertina in pergamena. Nell'immagine sono visibili due profonde lacerazioni, una delle quali ricucita in modo artigianale, e una serie di scritte, delle quali solo due risalgono ai secoli medievali. La prima, probabilmente coeva alla rilegatura del volume, è la scritta «Vercellarum liber» che funge da titolo, la seconda è la nota quattrocentesca soprastante («In isto libro sunt centum XLVI carte scripte et non scripte sine copertura numero computatis interrogatoriis hic intus ligatis»), grazie alla quale è possibile misurare la lacuna, consistente in una ventina di pagine, che interessa il fascicolo iniziale con i capitoli testimoniali.

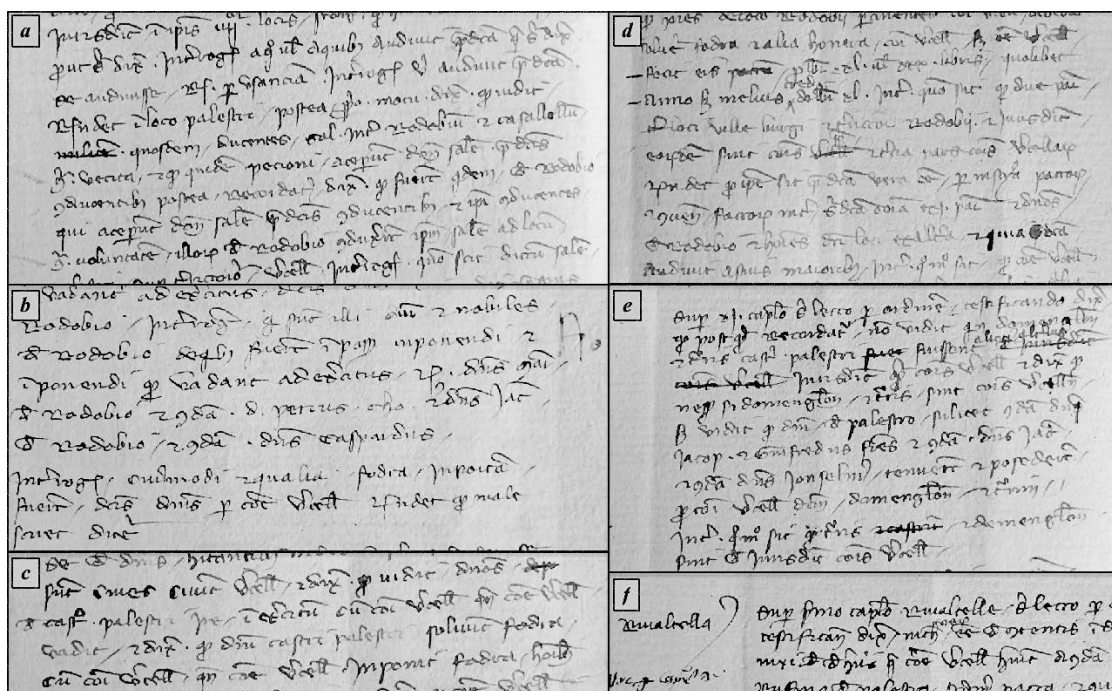


Fig. 3. L'immagine mostra un campionario delle diverse tipologie di correzioni che si incontrano nel *liber testium*. La più semplice consiste nella cancellazione di una o più parole con una linea orizzontale (parola “mitem” nel riquadro “a”, esempio tratto dal f. 28v), cancellazione che a volte riguarda una sola sillaba: vedi ad esempio, nel riquadro “c”, la cancellazione delle sillabe nell’espressione “dominos ~~de Pa~~” al fine di riformularla come “dominos de castro Palestri” (esempio dal f. 33r). Nel riquadro “e” una correzione tramite sovrascrittura di una lettera: il notaio ha trasformato l’abbreviazione di “dominus” (dns) in “domini” (dni), modificando la “s” in una “i”, per attribuire il titolo a tutti i nomi dell’elenco (esempio tratto dal f. 62v). Nei riquadri “b” e “d” due esempi di correzioni con inserimento del nuovo testo in soprالinea: in “b” (alla fine della quarta riga dall’alto, esempio tratto da f. 31r) un “condam” provvede a precisare che l’individuo in questione, un *dominus*, è defunto; in “d” (quinta riga dal basso, esempio tratto da f. 53r), il notaio trasforma il comune di Vercelli in comune di Pavia, cancellando “Vercellarum” e aggiungendo in soprالinea l’abbreviazione di “Papie”. Infine, nel riquadro “f”, un caso di correzione della correzione: il notaio voleva aggiungere la parola “verum” che aveva dimenticato nella seconda riga, fra “nichil” e “esse”, ma la prima volta si sbaglia di riga e comincia a scriverla sopra l’abbreviazione “coe” di “comune” nella terza riga (probabilmente indotto all’errore, oltre che dalla fretta di stare dietro al discorso orale, dalla somiglianza fra l’abbreviazione “coe” e “ee” di “esse”), ma se ne accorge quasi subito e provvede a cancellare la “v” di “verum” (esempio tratto da f.72v).

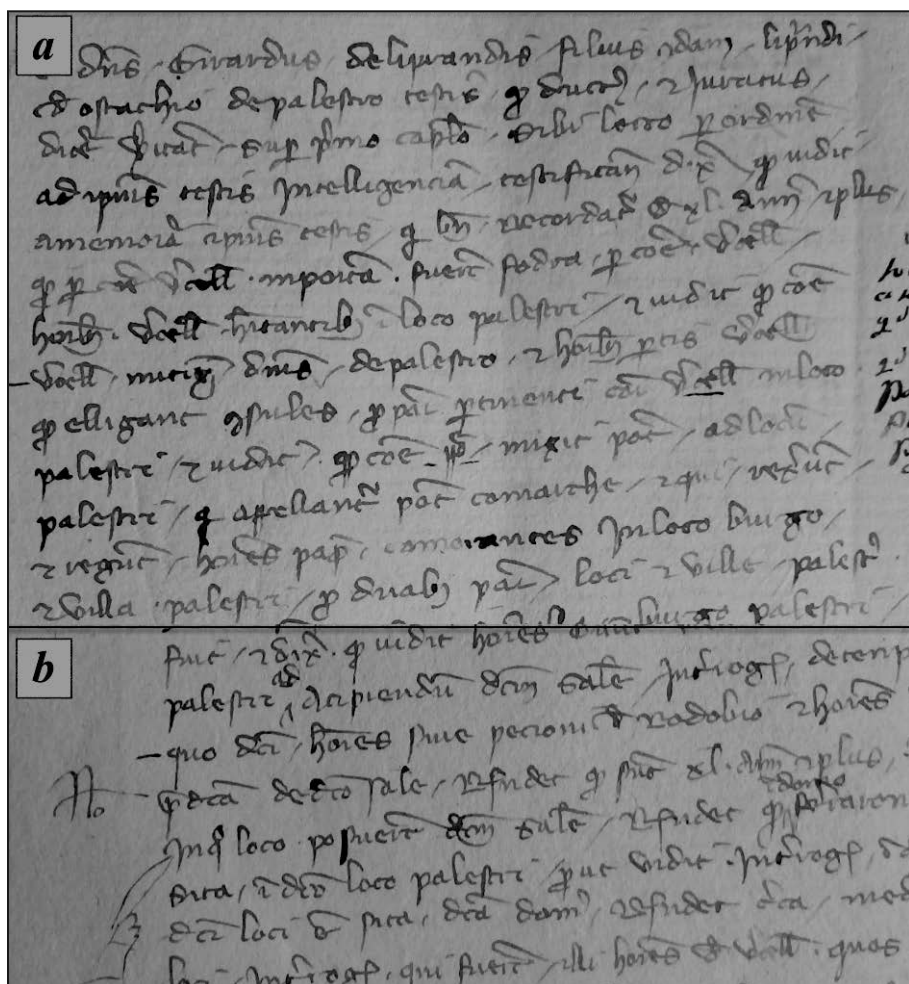


Fig. 4. L'immagine mostra in alto (riquadro "a") le cosiddette "virgulae"; questi segni obliqui, vergati con tratto più o meno pesante, ricorrono spesso nel testo con una funzione che non è facile definire. Come si può vedere nell'immagine la loro posizione è duplice: possono presentarsi alla fine di ogni riga, quasi a sigillarne il contenuto preservandolo da indebite aggiunte, oppure, con valore interpuntivo, all'interno del testo: frequentissimo, anche se non sistematico, l'uso negli elenchi di nomi, per separare un individuo dall'altro; ma il segno è usato anche, come si vede qui, per separare gruppi di parole che non hanno autonomia sintattica, come è evidente scorrendo le prime righe del testo (questa la scansione: Dominus/ Girardus/ de Liprandis/ filius condam/ Liprandi/ de Ostachio de Palestro testis/ et iuratus/ dicere veritatem/ super primo capitulo/ sibi lecto per ordinem/ ad ipsius testis intelligenciam/ testificando dixit/ quod vidit/ etc.). Nel sottostante riquadro "b" si vede invece, sul margine sinistro, l'abbreviazione ("No", forse per "Notula") utilizzata per segnalare i passi significativi delle testimonianze (non purtroppo in tutto il volume), funzione in questo caso rafforzata dalla presenza dell'indice puntato.

Abbreviazioni

AAVc = Archivio Arcivescovile di Vercelli

ACVc = Archivio Capitolare di Vercelli

ASBi = Archivio di Stato di Biella

ASCB = Archivio Storico Città di Biella

ASCPv = Archivio Storico Comunale di Pavia

ASCVc = Archivio Storico Comunale di Vercelli

AST = Archivio di Stato di Torino

f. = foglio

m. = mazzetta

r = *recto*

v = *verso*

Bibliografia

Fonti

Acta imperii inedita saeculi XIII, vol. 1 (= *Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreiches und des Königreiches Sicilien in den Jahren 1198-1273*), a c. di E. WINKELMANN, Innsbruck 1880.

Acta Reginae Montis Oropae, 3 voll., Biella 1945-1999.

AEIDIUS DE FUSCARIIS, *Ordo iudiciarius*, in *Quellen zur geschichte des romisch-kanonischen prozesses in Mittelalter*, a c. di L. WAHRMUND, vol. I/6, Aalen 1962.

ANGELO DEGLI UBALDI, *In primam digesti veteris partem commentaria*, Torino 1580.

P. AZARIO, *Liber gestorum in Lombardia*, a c. di F. COGNASSO, Bologna 1926 (Ris², XVI/4).

C. BAGGIOLINI, *Illustrazione delle pergamene e dei codici antichi esistenti nell'Archivio civico di Vercelli*, Vercelli 1834.

BALDO DEGLI UBALDI, *Tractatus circa materiam testium*, in G.B. ZILETTI, *Tractatus de testibus probandis vel reprobandis*, Venezia 1568, pp. 72-83.

BALDO DEGLI UBALDI, *Consilia sive responsa*, Venezia 1580.

- BARTOLO DA SASSOFERRATO, *Tractatus testimoniorum*, in S. LEPSIUS, *Der Richter und die Zeugen. Eine Untersuchung anhand des Tractatus testimoniorum des Bartolus von Sassoferrato*, Frankfurt am Main 2003 (Studien zur Europäischen Rechtsgeschichte, 158), pp. 233-328.
- BONAGUIDA, *Summa introductoria super officio advocacionis*, in *Anecdota quae processum civilem spectant*, a c. di A. WUNDERLICH, Gottinga 1841, pp. 121-345.
- S. CACCIANOTTI, *Summarium monumentorum omnium quae in tabulario municipii vercellensis continentur ab anno 882 ad annum 1441 ab incerto auctore concinnatum et nunc primum editum curante Sereno Caccianotto*, Vercelli 1868.
- Cartario del monastero di Muleggio e di Selve*, a c. di G. SELLA, Pinerolo-Asti 1916 (BSSS LXXXV).
- Cartario di Vigevano e del suo comitato (816-1347)*, a c. di A. COLOMBO, Torino 1933 (BSSS 128).
- Chronicon Estense, cum additamentis usque ad annum 1478*, a c. di G. BERTONI - E.P. VICINI, Città di Castello 1908 (RIS² XV/3).
- Chronicon Mutinense Iohannis de Bazano*, a c. di T. CASINI, Bologna 1916 (RIS² XV/4).
- Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, in *Monumenta Germaniae Historica, Leges*, to. 4.1 (inde ab a. MCCXCVIII usque ad a. MCCCXIII), a c. di I. SCHWALM, Hannover 1906.
- Diplomata Friderici I (aa. 1168-1180)*, a c. di H. APPELT, in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, to. X/3, Hannover 1975.
- Documenti degli archivi di Pavia relativi alla storia di Voghera (929-1300)*, a c. di L.C. BOLLEA, Pinerolo 1910 (BSSS 46).
- DOMENICO DA S. GIMIGNANO, *Commentaria propria diligentissime castigata in decretum*, Venezia 1504.
- GIOVANNI D'ANDREA, *In primum... in sextum Decretalium librum novella Commentaria*, Venezia 1581.
- GIROLAMO DEL MONTE, *Tractatus de finibus regendis civitatum, castrorum ac praediorum, tam urbanorum quam rusticorum*, Venezia 1574.
- Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI (1075-1100)*, a c. di C. MANARESI - C. SANTORO, vol. IV, Milano 1969 (Bibliotheca Historica Italica, VI).
- GUGLIELMO DURANTE, *Speculum iuris*, Lione 1547.
- GUGLIELMO VENTURA, *Memoriale de gestis civium astensium*, in *Monumenta Historiae Patriae, Scriptorum*, to. III, Torino 1848, coll. 701-816.
- Hec sunt statuta communis et alme civitatis Vercellarum. Impressum Vercellis per Joannem Mariam de Peliparis de Pallestro*, Vercelli 1541.
- Historiae Patriae Monumenta, Chartarum*, to. I, Torino 1836.
- Il libro delle investiture del vescovo di Vercelli Giovanni Fieschi (1349-1350)*, a c. di D. ARNOLDI, Torino 1934 (BSSS 73).
- Il "Libellus feudorum Ecclesie Vercellensis", a c. di G. FERRARIS, in *Vercelli nel secolo XIII. Atti del primo congresso storico vercellese (Vercelli 2-3 ottobre 1982)*, Vercelli 1984, pp. 169-202.

- I Biscioni*, a c. di G. C. FACCIO e M. RANNO i voll. I/1 (Torino 1934, BSSS 145), e I/2 (Torino 1939, BSSS 146); a c. di R. ORDANO i voll. I/3 (Torino 1956, BSSS 178), II/1 (Torino 1970, BSSS 181), II/2 (Torino 1976, BSSS 189), II/3 (Torino 1994, BSSS 211); e *I Biscioni. Nuovi documenti e registi cronologici* (Torino 2000, BSSS 216).
- I libri iurium della Repubblica di Genova*, 6 voll., a c. di D. PUNCUH - A. ROVERE - S. DELLACASA - E. MADIA - M. BIBOLINI, Roma 1992-2000.
- I necrologi eusebiani*, a c. di G. COLOMBO e R. PASTÈ, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», a. 1897 (fasc. 1-2 alle pp. 81-96; fasc. 3 alle pp. 210-221; fasc. 4-5 alle pp. 383-394); a. 1898 (fasc. 3-4 alle pp. 190-208; fasc. 5 alle pp. 279-297); a. 1899 (fasc. 4-5 alle pp. 349-364); a. 1901 (fasc. 1-2 alle pp. 1-15); a. 1902 (fasc. 5-6 alle pp. 366-374); a. 1923 (fasc. 5-6 alle pp. 332-355); indici di luogo e persona, a c. di G. BORGHEZIO, a. 1929 (fasc. I-II alle pp. 147-200).
- Il libro degli Acquisti*, a c. di A. OLIVIERI, Roma 2009 (*I libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli*, vol. II).
- Il libro dei "Pacta e conventiones" del comune di Vercelli*, a c. di G.C. FACCIO, Novara 1926 (BSSS 97).
- Iohannis Codagnelli Annales Placentini*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, vol. 23, Hannover-Lipsia 1901.
- Le carte dell'archivio comunale di Biella fino al 1379*, a c. di L. BORELLO-A. TALLONE, vol. I, Voghera 1927 (BSSS 103); vol. II, Voghera 1928 (BSSS 104); vol. III, Voghera 1930 (BSSS 105); vol. IV, a c. del solo Borello, Torino 1933 (BSSS 136).
- Le carte dello archivio arcivescovile di Vercelli*, a c. di D. ARNOLDI, Pinerolo 1932 (BSSS 85/2).
- Le carte dello archivio capitolare di Casale Monferrato*, a c. di F. GABOTTO - V. FISSO, Pinerolo 1907 (BSSS 40).
- Le carte dello archivio capitolare di S. Maria di Novara*, a c. di F. GABOTTO - G. BASSO - A. LEONE - G. B. MORANDI e O. SCARZELLO, 2 voll., Pinerolo 1913-1924.
- Le carte dello archivio capitolare di Vercelli*, a c. di F. GABOTTO - G.C. FACCIO - D. ARNOLDI, 2 voll., Pinerolo 1912-1914 (BSSS 70-71).
- MARTINO DA FANO, *Ordo iudiciorum*, in *Quellen zur geschichte des romisch-kanonischen prozesses in Mittelalter*, a c. di L. WAHRMUND, vol. I/7, Aalen 1962.
- A. MUSSATO, *Historia augusta Henrici VII Caesaris*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, to. 10, Milano 1727, col. 1-560.
- NICCOLÒ TEDESCHI, *Commentaria in tertium decretalium librum*, Venezia 1588.
- NICOLA VESCOVO DI BUTRINTO, *Relatio de Heinrici VII imperatoris Itinere italico ad Clementem papam V 1310-1313*, in *Fontes Rerum Germanicarum*, to. I, a c. di J.F. BOHMER, Stuttgart 1843, pp. 69-137.
- Opicino de Canistris. L' "Anonimo Ticinese"* (Codice Vaticano Palatino Latino 1993), a c. di F. GIANANI, Pavia 1927.
- Ordo iudiciarius d. Ioannis Andreae*, Venezia 1573.
- RAINERIO DA PERUGIA, *Ars notariae*, in *Quellen zur geschichte des römisch-kanonischen Processes im Mittelalter*, a c. di L. WAHRMUND, vol. III/2, Aalen 1962.

Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny, a c. di A. BERNARD - A. BRUEL, vol. IV (aa. 1027-1090), Parigi 1888.

ROLANDINO, *Summa totius artis notariae*, Venezia 1546.

Statuta de regimine potestatis, civilia et criminalia civitatis et comitatus Papiae cum quibusdam decretis, Pavia 1505.

Statuta communis Vercellarum ab anno MCCXLI, a c. di G.B. ADRIANI, in *Historiae Patriae Monumenta, Leges*, XVI/2, Torino 1876, coll. 1089-1264.

WILHELMUS DE DROKEDA, *Summa aurea*, in *Quellen zur Geschichte des römisch-kanonischen Processes im Mittelalter*, vol. II.2, Aalen 1962.

Tholomeus lucensis historia ecclesiastica nova (Fortsetzung des Tholomeus in der Handschrift C), in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, to. 39, Hannover 2009.

UBERTO DA BOBBIO, *Cavillationes* [ms. BNF, lat. 4603].

Saggi

Atlante castellano: strutture fortificate della Provincia di Cuneo, a c. di M. VIGLINO DAVICO et al., Torino 2010.

G. ALBINI, *I podestà delle "quasi-città" dell'Italia padana, tra aspirazione all'autonomia e volontà di controllo. Reclutamento e circolazione*, in *I podestà dell'Italia comunale*, a c. di J-C. MAIRE VIGUEUR, Roma 2000, pp. 147-65.

G. ANDENNA, *Presenze signorili, iniziative politiche cittadine e gruppi vassallatici nella bassa Valsesia tra XII e XIII secolo*, in «Bollettino storico vercellese», vol. 24 (1995), pp. 71-96.

G. ANDENNA, *Origini e vicende del priorato di San Valeriano di Robbio. Contributo alla storia della provincia cluniacense di Lombardia*, in «Benedictina», 18 (1971), pp. 234-269.

M. AYMARD, *Droit et histoire: un dialogue nécessaire*, in *Penale, Giustizia, Potere. Per ricordare Mario Sbriccoli*, Macerata 2007, pp. 445-452.

L. BAIETTO, *Scrittura e politica. Il sistema documentario dei comuni piemontesi nella prima metà del secolo XIII*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», n. XCVIII/1 (2000), pp. 105-165; n. XCVIII/2 (2000), pp. 473-528.

A. BARBERO, *Il cavallo come risorsa bellica: costi, obblighi, risarcimenti*, in *Cavalli e cavalieri. Guerra, gioco, finzione*, a c. di F. CARDINI - L. MANTELLI, Pisa 2011, pp. 137-161.

A. BARBERO, *Signorie e comunità rurali nel Vercellese fra crisi del districtus cittadino e nascita dello stato principesco*, in *Vercelli nel secolo XIV. Atti del quinto congresso storico vercellese*, a c. di A. BARBERO - R. COMBA, Vercelli 2010, pp. 411-510.

A. BARBERO, *Da signoria rurale a feudo: i possedimenti degli Avogadro fra il distretto del comune di Vercelli, la signoria viscontea e lo stato sabaudo*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, a c. di F. CENGARLE - G. CHITTOLINI - G.M. VARANINI, Firenze 2005, pp. 31-46.

- A. BARBERO, *Vassalli vescovili e aristocrazia consolare a Vercelli nel XII secolo*, in *Vercelli nel secolo XII*. Atti del quarto Congresso storico vercellese, Vercelli 2005, pp. 217-309.
- A. BARBERO, *I signori di Canelli fra la corte di re Manfredi e gli ordini monastico-cavallereschi*, in *Bianca Lancia di Agliano tra il Piemonte e il Regno di Sicilia*. Atti del Convegno (Asti-Agliano 1990), Alessandria 1992, pp. 219-233.
- A. BARTOLI LANGELI, *L'edizione dei testi documentari. Riflessioni sulla filologia diplomatica*, in *L'edizione di testi mediolatini. Problemi, metodi, prospettive*, a c. di G.C. ALESSIO et al., Palermo 1991, pp. 116-131.
- A. BASSANI, *I requisiti della testimonianza de auditu alieno nella dottrina del tredicesimo secolo*, in «Historia et ius», 2/2012, pp. 1-24.
- A. BASSANI, *Sapere e credere. Parte prima. La veritas del testimone de auditu alieno dall'alto medioevo al diritto comune*, Milano 2012.
- A. BEDINA, *Robbio e dintorni tra concorrenze politiche e riassetto circoscrizionale (secoli X-XII)*, in «Nuova rivista storica», a. 84/I (2000), pp. 107-122.
- A. BERLIRI, *L'ordinamento tributario della prima metà del secolo XIV nell'opera di Bartolo di Sassoferrato*, Milano 1997 (ed. or. 1952).
- L. BERTONI, *Pavia alla fine del Duecento. Una società urbana fra crescita e crisi*, Milano 2013.
- P. BONACINI, *Corti e signori in area emiliana sotto la dominazione dei Canossa (secc. X-XII)*, in *La signoria rurale nel Medioevo italiano*, vol. I, a c. di A. SPICCIANI e C. VIOLANTE, Pisa 1997, pp. 39-62.
- R. BORDONE, «Promiscuità territoriale» e delimitazione del confine in Piemonte. Il caso di Piovà Massaia e Cerreto d'Asti, in *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a c. di P. GUGLIELMOTTI, Firenze 2006, pp. 1-15.
- R. BORDONE, *La memoria del tempo nell'età del Barbarossa*, in *Uno stato d'animo. Memoria del tempo e comportamenti urbani nel mondo comunale italiano*, Firenze 2002, pp. 17-35 (ed. or. Bologna 1988).
- S. BORTOLAMI, *Fra 'alte domus' e 'populares homines': il comune di Padova e il suo sviluppo prima di Ezzelino*, in *Storia e cultura a Padova nell'età di Sant'Antonio*, Padova 1985, pp. 3-74.
- M. BOTTAZZI, *Città e scrittura epigrafica*, in *Identità cittadine e aggregazioni sociali in Italia, secoli XI-XV*, a c. di M. DAVIDE, Trieste 2012, pp. 275-290.
- R. BRACCIA, *Diritto della città diritto del contado. Autonomie politiche e autonomie normative di un distretto cittadino*, Milano 2004.
- C. BRAMBILLA, *Una epigrafe del secolo Duodecimo esistente nel Palazzo civico di Pavia*, Pavia 1873.
- P. BUFFO, *Sperimentazioni istituzionali e gerarchie di poteri: documenti per lo studio dei principati territoriali di Savoia-Acaia e di Monferrato (fine secolo XIII-prima metà del secolo XIV)*, tesi di dottorato in storia medievale, Università degli Studi di Torino, XXV ciclo, tutors proff. P. CANCIAN - G. SERGI, 2 voll., 2012.
- A. BUONO, *Identificazione e registrazione dell'identità. una proposta metodologica*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», a. XI (2014), n. 30, pp. 107-120.

- D. CAFFÙ, *Divenire civis: pattuire la cittadinanza a Vercelli nei secoli XII-XV*, relazione presso la Fondazione Firpo, a. 2008.
- P. CAMMAROSANO, *Lettura*, in *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a c. di P. GUGLIELMOTTI, Firenze 2006, pp. 1-5.
- G.M. CANTARELLA, *I Cluniacensi e le Alpi*, in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale*, Torino 1988, pp. 213-227.
- D. CANZIAN, *Vescovi, signori, castelli. Conegliano e il Cenedese nel Medioevo*, Fiesole 2000.
- S. CAROCCI, *Signori e signorie*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, vol. VIII (= *Il Medioevo (secoli V-XV). Popoli, poteri, dinamiche*), Roma 2006, pp. 409-448.
- S. CAROCCI, *Signoria rurale, prelievo signorile e società contadina (sec. XI-XIII): la ricerca italiana*, in *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales. Réalités et représentations paysannes*, a c. di M. BOURIN - P. MARTINEZ SOPENA, Parigi 2004, pp. 63-82.
- S. CAROCCI, *I signori: il dibattito concettuale*, in *Señores, siervos, vasallos en la Alta Edad Media (XXVIII Semana de Estudios Medievales, Estella, 16-20 julio 2001)*, Pamplona 2002, pp. 147-181.
- F. CASAVOLA, «*Bellum pax quaesita videatur*»: la guerra come procedimento giuridico, in *La pace nel mondo antico*, a c. di R. UGLIONE, Torino 1991, pp. 147-161.
- B. CAVALLONE, *Riflessioni sulla cultura della prova*, in «*Rivista italiana di diritto e procedura penale*», 3/2008, pp. 947-983.
- F. CENGARLE, *La comunità di Pecetto contro i Mandelli feudatari (1444): linguaggi politici a confronto*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, a c. di F. CENGARLE - G. CHITTOLINI - G. M. VARANINI, Firenze 2005, pp. 105-126.
- M. CERRATI, *Vinzaglio. Ricerche storiche*, Vercelli 1910.
- L. CHIAPPA MAURI, *Progettualità insediativa e interventi cistercensi sul territorio milanese nel secolo XIII*, in «*Studi Storici*», a. 29 (1988), n. 3, pp. 645-669.
- L. CHIAPPA MAURI, *Un'impositio blave del 1259 in Lomellina*, in «*ACME*» *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia*, 28 (1975), pp. 115-171.
- G. CHITTOLINI, *Signorie rurali e feudi alla fine del medioevo*, in *Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino 1981 (*Storia d'Italia Utet*, IV), pp. 591-676.
- S.M. COLLAVINI, *Il principato vescovile di Volterra nel XII secolo (in base ad alcune deposizioni testimoniali dell'ottobre 1215)*, in *Studi di Storia e Archeologia in onore di Maria Luisa Ceccarelli Lemut*, a c. di M. BALDASSARRI - S.M. COLLAVINI, Pisa 2014, pp. 91-105.
- S.M. COLLAVINI, *Signori rurali in Italia centrale (secoli XII-metà XIV): profilo sociale e forme di interazione*, in «*Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge*», vol. 123-2 (2011), pp. 301-318.
- R. COLUCCIA, *Teorie e pratiche interpuntive nei volgari d'Italia dalle origini alla metà del Quattrocento*, in *Storia della punteggiatura in Europa*, a c. di B. MORTARA GARAVELLI, Bari 2008, pp. 65-98.

- P. COSTA, *Iurisdictio. Semantica del potere politico nella pubblicistica medievale (1100-1433)*, Milano 1969.
- J. COSTA RESTAGNO, *Gli statuti di Albenga del 1288 e il governo comunale tra Due e Trecento*, in *Gli statuti di Albenga del 1288*, a c. di J. COSTA RESTAGNO, Bordighera-Genova 1995.
- V. CRESCENZI, *L'ordine isonomico e il problema della struttura della prova: la prova per documenti*, in *Alessandro Giuliani: l'esperienza giuridica fra logica ed etica*, a c. di F. CERRONE e G. REPETTO, Milano 2012, pp. 385-416.
- V. CRESCENZI, *Bartolo da Sassoferrato e il problema del potere pubblico*, in *Bartolo da Sassoferrato nella cultura europea tra Medioevo e Rinascimento*, Sassoferrato 2015, pp. 97-118.
- L. CROCE, *Le pievi vercellesi sulla sinistra della Sesia: territorio, istituzioni, insediamenti*, in «Bollettino storico vercellese», a. 26 (1997), n. 48, pp. 5-45, a. 27 (1998), n. 50, pp. 5-39.
- C. DANUSSO, *Ricerche sulla «Lectura feudorum» di Baldo degli Ubaldi*, Milano 1991.
- F. DE DAINVILLE, *Cartes et contestations au XV^e siècle. Maps and litigations in the 15th century*, in «Imago mundi», 24, 1970, pp. 99-121.
- C. DANUSSO, *Ricerche sulla «Lectura feudorum» di Baldo degli Ubaldi*, Milano 1991.
- V. DE CONTI, *Notizie storiche della città di Casale e del Monferrato*, Casale Monferrato 1839.
- A. DEGRANDI, *Definizioni teoriche e prassi di governo nella politica territoriale del Comune di Vercelli (secolo XII)*, in *Vercelli nel secolo XII*. Atti del quarto congresso storico vercellese, Vercelli 2006, pp. 451-474.
- A. DEGRANDI, *La riflessione teorica sul rapporto città-contado nello scontro tra Federico Barbarossa e i comuni italiani*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», vol. 106/2 (2005), pp. 139-167.
- V. DELL'APROVITOLA, *La forma urbis di Vercelli nel XIV secolo: edifici pubblici e religiosi dalla fine dell'esperienza comunale alla signoria viscontea*, in *Vercelli nel secolo XIV*. Atti del quinto congresso storico vercellese, a c. di A. BARBERO e R. COMBA, Vercelli 2010, pp. 553-586.
- V. DELL'APROVITOLA, v. *Guglielmo VII di Monferrato*, in *Repertorio delle Esperienze Signorili cittadine* (Resci), reperibile al sito <http://www.italiacomunale.org>.
- V. DELL'APROVITOLA, v. *Tizzoni, Riccardo*, in *Repertorio delle Esperienze Signorili cittadine* (Resci), reperibile al sito <http://www.italiacomunale.org>.
- J.-P. DELUMEAU, *La mémoire des gens d'Arezzo et de Sienne à travers des dépositions de témoins (VIIIe-XIIe s.)*, in «Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public», Aix-en-Provence 1982, pp. 43-66.
- Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, a c. di M.L. CARLINO [et al.], 2 voll., Bologna 2013.
- R. DONDARINI, «*Terra Centi et Plebis regitur legibus et suis propriis statutis et ordinamentis sibi datis*». *Gli statuti medievali centopievesi come manifesto di autonomia di una comunità contesa*, in *La libertà di decidere: realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del Medioevo*. Atti del Convegno nazionale di studi (Cento, 6/7 maggio 1993), a c. di R. DONDARINI, Cento 1995, pp. 397-410.

- J. DUBOULOZ, *Terres, territoire et jurisdiction*, in *Faire la preuve de la propriété: droits et savoir en Méditerranée*, a c. J. DUBOULOZ - A. INGOLD, Roma 2012, pp. 79-128.
- P.G. EMBRIACO, *Pietra Ligure: da "villa" fiscale a "castrum" vescovile (XI-XIII sec.)*, in *Società e istituzioni del medioevo ligure*, Roma 2001, pp. 1-22.
- A. ESCH, *Gli interrogatori di testi come fonte storica. Senso del tempo e vita sociale*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», CV (2003), pp. 249-265.
- A. ESCH, *Laudatio auf Johannes Fried*, in «Historische Zeitschrift», vol. 263, H. 2 (Oct., 1996), pp. 281-289.
- A. ESCH, *Zeitalter und Menschenalter. Die Perspektiven historischer Periodisierung*, in «Historische Zeitschrift», 239 (1984), pp. 309-351 (trad. *Epoca e generazione. Le prospettive della periodizzazione storica*, in «Comunità», 39 (1985), n. 187, pp. 1-38).
- E. FAINI, *Le memorie del territorio nella Tuscia dei secoli XII-XIII: strategie di condizionamento nei dicta testium*, in *I poteri territoriali in Italia centrale e nel Sud della Francia. Gerarchie, istituzioni e linguaggi (secoli XII-XIV): un confronto*, a c. di G. CASTELNUOVO - A. ZORZI [«Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Âge», 123 (2011), 2], pp. 487-497.
- G. FERRARIS, *La Sesia e i confini orientali della diocesi di Vercelli*, in *I paesaggi fluviali della Sesia fra storia e archeologia: territori, insediamenti, rappresentazioni*, a c. di R. RAO, Sesto Fiorentino 2016, pp. 75-94.
- G. FERRARIS, *I canonici della Cattedrale di Vercelli nel secolo XIV. Linee di ricerca*, in *Vercelli nel secolo XIV. Atti del quinto congresso storico vercellese*, a c. di A. BARBERO - R. COMBA, Vercelli 2010, pp. 245-292.
- G. FERRARIS, *I canonici della chiesa di S. Eusebio di Vercelli (sec. XIV-1435). Spunti di riflessione e schede biografiche*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento. Atti del sesto congresso storico vercellese*, a c. di A. BARBERO, Vercelli 2014, pp. 83-210.
- G.G. FISSORE, *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca nel comune di Asti. I modi e le forme dell'intervento notarile nella costituzione del documento comunale*, Spoleto 1977.
- L. FOIS, *Interpretazione, trascrizione o traduzione? I dicta testium e il ruolo di mediazione linguistica dei notai (secc. XII-XIV)*, in «Cahiers d'études italiennes», 17 (2013), pp. 21-36.
- J. FRIED, *Der Schleier der Erinnerung. Grundzüge einer historischen Memorie*, München, 2004.
- M. FUMAGALLI BEONIO BROCCIERI - R. LIMONTA, *Volando sul mondo. Opicino de Canistris (1296-1352)*, Milano 2016.
- F. GABOTTO, *Storia del Piemonte nella prima metà del secolo XIV*, Torino 1894.
- E. GARDINALI, *Robbio. Un borgo rurale dalla preistoria al secolo XIX*, Cilavegna 1976.
- G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città, e della campagna di Milano ne' secoli bassi*, vol. 4, Milano 1855.
- P. GRILLO, *Istituzioni e personale politico sotto la dominazione viscontea (1335-1402)*, in *Vercelli nel secolo XIV. Atti del quinto congresso storico vercellese*, a c. di A. BARBERO - R. COMBA, Vercelli 2010, pp. 79-115.

- E. GUASCO, *La discesa in Italia di Enrico VII di Lussemburgo nelle fonti storiografiche del primo Trecento*, tesi di dottorato, XXVII ciclo, relatore prof. A. BARBERO, Università del Piemonte Orientale "A. Avogadro", aa. 2014-2015.
- A.L. LEPSCHY e G. LEPSCHY, *Punteggiatura e linguaggio*, in *Storia della punteggiatura in Europa*, a c. di B. MORTARA GARAVELLI, Bari 2008, pp. 3-24.
- T. LAZZARI, *Comitato senza città. Bologna e l'aristocrazia del territorio nei secoli IX-XI*, Torino 1998.
- J.C. MAIRE VIGUEUR, *Giudici e testimoni a confronto*, in *La parola all'accusato*, a c. di J.C. MAIRE VIGUEUR - A. PARAVICINI BAGLIANI, Palermo 1991, pp. 105-123.
- J.C. MAIRE VIGUEUR - A. PARAVICINI BAGLIANI, *Introduzione*, in *La parola all'accusato*, a c. di J.C. MAIRE VIGUEUR - A. PARAVICINI BAGLIANI, Palermo 1991, pp. 11-14.
- V. MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel Medioevo. Studi storici*, 4 voll., Vercelli 1857-1861.
- P. MARCHETTI, *Spazio politico e confini nella scienza giuridica del tardo Medioevo*, in *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a c. di P. GUGLIELMOTTI, Firenze 2006.
- P. MARCHETTI, *I giuristi e i confini. L'elaborazione giuridica della nozione di confine tra medioevo ed età moderna*, in «Chromos», 8 (2003), pp. 13-23.
- P. MARCHETTI, *De iure finium. Diritto e confini tra tardo Medioevo ed età moderna*, Milano 2001.
- Y. MAUSEN, *Un procès dans le procès: la détermination du tempus des reproches in personas testium*, in *L'enquête au Moyen Âge. Etudes*, a c. di C. GAUVARD, Roma 2008, pp. 143-152.
- Y. MAUSEN, *Veritatis adiutor: la procédure du témoignage dans le droit savant et la pratique française (12.-14. Siècles)*, Milano 2006.
- P. MERATI, *La rappresentazione dell'esperienza: mediazioni culturali e meccanismi della memoria a Milano nel XIII secolo*, in «MEFRM», 113/1 (a. 2001), pp. 453-492.
- G.G. MERLO, «*Aliquando luna lucebat*», in «*Lucea talvolta la luna*». *I processi alle «Masche» di Riffredo e Gabasca del 1495*, a c. di R. COMBA - A. NICOLINI, Cuneo 2004, pp. 11-72.
- G. MILANI, *Lo sviluppo della giurisdizione nei comuni italiani del secolo XII*, in *Praxis der Gerichtsbarkeit in europäischen Städten des Spätmittelalters*, a c. di F.-J. ARLINGHAUS - I. BAUMGÄRTNER - V. COLLI - S. LEPSIUS - TH. WETZSTEIN, Frankfurt a. M. 2006, pp. 21-46.
- G. MOLTENI, «*Loca discordiae*» o zone grigie nelle relazioni diplomatiche tra Milano e Pavia, in «Archivio storico lombardo», a. L (1923), pp. 233-235.
- M. MORDINI, *Un consilium autografo di Paolo di Castro in tema di confini*, in *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri*, vol. 1, a c. di P. MAFFEI - G.M. VARANINI, Firenze 2014, pp. 97-107.
- M. MORDINI, *I consilia di Benincasa d'Arezzo, Guido da Suzzara e Francesco d'Accursio sul castrum seu castellare Montisrotundi*, in «Studi Senesi», CXXIV/2 (2012), pp. 226-292.

- Mostra storica del notariato medievale ligure* (13. Congresso nazionale del notariato), a c. di D. PUNCUH - G. COSTAMAGNA, Genova 1964.
- A. NADA PATRONE, *La concezione dello spazio e dei suoi confini nella mentalità colta medievale*, in «Cultura e Scuola», 32 (1993), n. 125, pp. 119-126.
- F. NEGRO, *Omnia iura communis Vercellarum. Note sulla compilazione del liber iurium dei Biscioni*, i.c.s.
- F. NEGRO, *La signoria degli Avogadro*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. Censimento e quadri regionali*, a c. di F. DEL TREDICI, Roma 2020, i.c.s.
- F. NEGRO, «*Terras unde agitur*». *Strategie e linguaggi processuali nei conflitti fra comunità sui beni comuni (il caso biellese, secc. XIII-XV)*, in *Le comunità dell'arco alpino occidentale. Culture, insediamenti, antropologia storica*, a c. di F. PANERO, Cherasco 2019, pp. 73-125.
- F. NEGRO, «*Cognoscere per quam viam voluerit*». *Il problema della libertà nella procedura arbitrale in rapporto alla scrittura (secc. XII-XIV)*, in «Archivio Storico Italiano», n. 658/IV (2019), pp. 635-71.
- F. NEGRO, *Un documento sulla signoria di Simone Avogadro di Collobiano fra le pergamene medievali della Biblioteca Agnesiana di Vercelli*, in «Bollettino Storico Vercellese», a. XLIV (2015), n. 84, pp. 5-58.
- F. NEGRO, «*Et sic foret una magna confusio*»: *le ville a giurisdizione mista nel Vercellese dal XIII al XV secolo*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento. Atti del sesto congresso storico vercellese*, a c. di A. BARBERO, Vercelli 2014, pp. 401-77.
- F. NEGRO, *La donazione di Teutcario, Cumiana e le abbazie di Novalesa e di Breme, in Cumiana medievale. Atti del Convegno (Cumiana, 20 aprile 2010)*, Torino 2011, pp. 7-69.
- M. NOBILI, *Formarsi e definirsi dei nomi di famiglia nelle stirpi marchionali dell'Italia centro-settentrionale: il caso degli Obertenghi*, in *Nobiltà e chiese nel Medioevo e altri saggi. Scritti in onore di G. Tellenbach*, a c. di C. VIOLANTE, Roma 1993, pp. 77-97.
- A. OLIVIERI, *Un inedito statuto sinodale del vescovo di Vercelli Aimone di Challant del novembre 1288*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», CI (2003), pp. 497-514.
- A. OLIVIERI, *Per la storia dei notai chierici nel Duecento: il caso del Piemonte*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a c. di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 701-738.
- A. PADOA SCHIOPPA, *Giustizia civile e notariato nel primo Duecento comunale: il caso di Savona, 1203-1206*, in *Giustizia medievale italiana. Dal regnum ai comuni*, Spoleto 2015, pp. 375-398.
- A. PADOA SCHIOPPA, *Martino da Fano processualista, note sul Formularium*, in *Medioevo notarile, Martino da Fano e il Formularium super contractibus et libellis*, a c. di V. PIERGIOVANNI, Milano 2007, pp. 67-82.
- A. PADOA SCHIOPPA, *Profili del processo civile nella Summa artis notariae di Rolandino*, in *Rolandino e l'Ars notaria da Bologna all'Europa*, Milano 2002, pp. 585-609.
- I. PAGANELLI, «*Et positi fuerunt ad habitandum in dicto castro*». *Montecastelli, una terra nuova toscana tra XII e XIII secolo*, in «Eurostudium^{3w}», 2018, pp. 38-58.

- F. PANERO, *Una signoria vescovile nel cuore dell'Impero. Funzioni pubbliche, diritti signorili e proprietà della Chiesa di Vercelli dall'età tardocarolingia all'età sveva*, Vercelli 2004.
- F. PANERO, *Schiavi servi e villani nell'Italia medievale*, Torino 1999.
- F. PANERO, *Servi e rustici. Ricerche per una storia della servitù, del servaggio e della libera dipendenza rurale nell'Italia medievale*, Vercelli 1990.
- F. PANERO, *Particolarismo ed esigenze comunitarie nella politica territoriale del comune di Vercelli (secoli XII-XIII)*, in *Vercelli nel secolo XIII. Atti del primo congresso storico vercellese*, Vercelli 1982, pp. 227-262.
- P. PARADISI, *Le glosse come espressione del pensiero giuridico medievale*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*, Roma 1976, pp. 191-252.
- T. PERANI, *Pluralità nella giustizia pubblica duecentesca. Due registri di condanne del comune di Pavia*, in «Archivio storico italiano», a. 167 (2009), pp. 57-90.
- A. PERONI, *Pavia. Musei civici del castello visconteo*, Bologna 1975.
- M. PETITJEAN, *Quelques remarques sur les témoins et leurs témoignages d'après la doctrine médiévale*, in *Les témoins devant la justice: une histoire des statuts et des comportements*, a c. di B. GARNOT, Rennes 2015.
- P. PIRILLO, *Due contee ed i loro signori: Belforte ed il Pozzo tra XII e XV secolo*, in *Castelli e strutture fortificate nel territorio di Dicomano in età medievale. Storia e archeologia*, a c. di S. BIANCHI - P. PIRILLO, Firenze 1989, pp. 9-56.
- S. PIRON, *Dialettica del mostro*, Milano 2019.
- S. POZZATI, *La famiglia Tizzoni nella politica vercellese dalle origini alla dedizione del 1335*, in *Vercelli nel XIV secolo. Atti del quinto congresso storico vercellese*, a c. di A. BARBERO - R. COMBA, Vercelli 2010, pp. 63-78.
- L. PROVERO, *Pluralità di poteri e strutture consortili nelle campagne del Piemonte meridionale (XII-XIII secolo)*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge» [En ligne], 122-1, a. 2010, URL: <http://journals.openedition.org/mefrm/594>.
- L. PROVERO, *Dai testimoni al documento: la società rurale di fronte alle inchieste giudiziarie (Italia del nord, secoli XII-XIII)*, in *L'enquête au Moyen Âge: études*, a c. di C. GAUVARD, Roma 2008, pp. 75-88.
- L. PROVERO, *Una cultura dei confini. Liti, inchieste e testimonianze nel Piemonte del Duecento*, in *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a c. di P. GUGLIELMOTTI, Firenze 2006, pp. 1-19.
- D. PUNCUH, *Note di diplomazia giudiziaria savonese*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., V (1965), pp. 5-36.
- D. QUAGLIONI, *Il ruolo del notaio nel processo inquisitorio*, in *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*, a c. di A. GIORGI - S. MOSCADELLI - C. ZARRILLI, Roma 2012, pp. 5-14.
- D. QUAGLIONI, «*Probo a probe*». *Prova e controversia: dall'ordo iudiciarius al processo*, in *Alessandro Giuliani: l'esperienza giuridica fra logica ed etica*, Firenze 2012, pp. 537-552.
- D. QUAGLIONI, *Il processo Avogari e la dottrina medievale della tirannide*, in *Il processo Avogari (Treviso, 1314-1325)*, a c. di G. CAGNIN, Roma 1999, pp. V-XXIX.

- A.M. RAPETTI, *Un territorio di frontiera: tensioni politiche e fondazioni religiose tra Pavia e Milano*, in «Annali di storia pavese», vol. 27 (1999), pp. 193-203.
- R. RAO, *Abitare, costruire e gestire uno spazio fluviale: signori, villaggi e beni comuni lungo la Sesia tra Medioevo ed età moderna*, in *I paesaggi fluviali della Sesia tra storia e archeologia. Territori, insediamenti, rappresentazioni*, a c. di R. RAO, Firenze 2016, pp. 13-30.
- R. RAO, *Il villaggio scomparso di Gazzo e il suo territorio. Contributo allo studio degli insediamenti abbandonati*, Vercelli 2011.
- R. RAO, *Signori di popolo: signoria cittadina e società comunale nell'Italia nord-occidentale, 1275-1350*, Milano 2011.
- R. RAO, *Comune e signoria a Vercelli (1285-1335)*, in *Vercelli nel secolo XIV*. Atti del quinto congresso storico vercellese, a c. di A. BARBERO - R. COMBA, Vercelli 2010, pp. 21-62.
- R. RAO, *I beni del comune di Vercelli. Dalla rivendicazione all'alienazione (1183-1254)*, Vercelli 2005.
- R. RAO, *Fra comune e marchese. Dinamiche aristocratiche a Vercelli (seconda metà XII. - XIII secolo)*, in «Studi storici», 44 (2003), pp. 43-93.
- S. RICCARDI, *Un bilancio del Tardogotico a Vercelli e le statue in argento del Museo del Tesoro del Duomo*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*. Atti del sesto congresso storico vercellese, a c. di A. BARBERO, Vercelli 2014, pp. 523-554.
- G. ROBOLINI, *Notizie appartenenti alla storia della sua patria*, vol. IV, Pavia 1830.
- P. ROSSO, *Università e sapientes iuris a Vercelli nel Trecento*, in *Vercelli nel secolo XIV*. Atti del quinto congresso storico vercellese, a c. di A. BARBERO - R. COMBA, Vercelli 2010, pp. 169-243.
- M. SBRICCOLI, *Giustizia negoziata, giustizia egemonica: riflessioni su una nuova fase degli studi di storia della giustizia criminale*, in *Storia del diritto penale e della giustizia. Scritti editi e inediti (1972-2007)*, Milano 2009, Tomo II, pp. 1223-1245.
- M. SBRICCOLI, *Fonti giudiziarie e fonti giuridiche. Riflessioni sulla fase attuale degli studi di storia del crimine e della giustizia criminale*, in «Studi Storici», 29 (1988), pp. 491-501.
- A.A. SETTIA, *Il distretto pavese nell'età comunale*, in *Storia di Pavia*, vol. III (*Dal libero comune alla fine del principato indipendente*), to. 1, Pavia 1992, pp. 117-171.
- V. ŠKLOVSKIJ, *L'energia dell'errore. Libro sul soggetto*, Roma 1984.
- R. SORIGA, *Una Concordia tra il Comune di Pavia e i signori di Fortunago, Montesegale, Ruino e Nazzano*, in «Bollettino della Società pavese di Storia patria», a. 17 (1917), pp. 52-72.
- R. SORIGA, *Documenti pavesi sull'estimo del sec. XIII*, in «Bollettino della Società pavese di storia patria», a. 13 (1913), pp. 315-340.
- R. SORIGA, *Memoriale dei Consoli del Comune di Pavia*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», a. 13 (1913), pp. 103-118.
- L. SORRENTI, *Tra scuole e prassi giudiziarie: Giuliano da Sesso e il suo Libellus quaestionum*, Roma 1999.
- G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1979.

- G. TABACCO, *Il tema della famiglia e del suo funzionamento nella società medievale*, in «Quaderni storici», 11 (1976), pp. 892-928.
- G. TOGNETTI, *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, Roma 1982.
- P. TOUBERT, *Dal nome di persona al nome di famiglia*, in *I vincoli familiari in Italia. Dal secolo XI al secolo XX*, a c. di A. MANOUKIAN, Bologna 1983, pp. 69-82.
- M. VALLERANI, *Giustizia e documentazione a Bologna in età comunale (secoli XIII-XIV)*, in *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*. Atti del convegno di studi Siena (Archivio di Stato 15-17 settembre 2008), a c. di A. GIORGI - S. MOSCADELLI - C. ZARRILLI, Roma 2012, pp. 275-314.
- M. VALLERANI, *La giustizia pubblica medievale*, Bologna 2005.
- M. VALLERANI, *I rapporti intercittadini nella regione lombarda tra XII e XIII secolo*, in *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, a c. di G. ROSSETTI, Napoli 2001, pp. 221-290.
- M. VALLERANI, *Modi e forme della politica pattizia di Milano nella regione piemontese: alleanze e atti giurisdizionali nella prima metà del Duecento*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», vol. 96 (1998), pp. 619-655.
- G.M. VARANINI, *Qualche riflessione conclusiva*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, a c. di F. CENGARLE - G. CHITTOLINI - G.M. VARANINI, Firenze 2005, pp. 249-63.
- G.M. VARANINI, *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana nei secoli XIII-XIV (Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia)*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, a c. di G. CHITTOLINI - D. WILLOWEIT, Bologna 1994, pp. 133-233.
- G.M. VARANINI, *Istituzioni, società e politica nel Veneto dal comune alla signoria (secolo XIII-1329)*, in *Il Veneto nel medioevo. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, a c. di A. CASTAGNETTI - G.M. VARANINI, Verona 1991, pp. 267-422.
- E.P. VICINI, *I podestà di Modena (1156-1796)*, parte 1 (1156-1336), Roma 1913.
- C. VIOLANTE, *L'immaginario e il reale. I "da Besate" una stirpe feudale e "vescovie" nella genealogia di Anselmo il Peripatetico e nei documenti*, in *Nobiltà e chiesa del medioevo e altri saggi. Scritti in onore di Gerd G. Tellenbach*, a c. di C. VIOLANTE, Roma 1993, pp. 97-157.
- D. WAKELIN, *Scribal Correction and Literary Craft. English Manuscripts 1375-1510*, Cambridge 2017 (ed. or. 2014).
- A. ZORZI, *Rituali di violenza, cerimoniali penali, rappresentazioni della giustizia nelle città italiane centro-settentrionali (secoli XIII-XV)*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, a c. di P. CAMMAROSANO, Roma 1994, pp. 395-425.
- A. ZORZI, *Le esecuzioni delle condanne a morte a Firenze nel tardo Medioevo tra repressione penale e cerimoniale pubblico*, in *Simbolo e realtà della vita urbana nel tardo Medioevo*, a c. di M. MIGLIO - G. LOMBARDI, Roma 1988, pp. 153-253.

Indice

Introduzione	p. I
--------------------	------

PARTE I.

Capitolo I. Il pesce sulla sabbia: la causa del 1336

fra il comune di Vercelli e il comune di Pavia	p. 1
1. La cornice della causa: i testimoni e i capitoli testimoniali.....	p. 4
2. Un esordio difficile: la testimonianza di Ughello de Momo e la revisione dei capitoli testimoniali	p. 8

Capitolo II. Un passo indietro: i *pacta* duecenteschi

fra i <i>domini</i> e il comune di Vercelli	p. 19
1. Una signoria di confine.....	p. 19
2. Le conseguenze di un tradimento	p. 24
2.1. Il patto del luglio 1202	p. 24
2.2. La ritorsione pavese e la causa del 1202-1205.....	p. 28
3. Il consolidamento della giurisdizione cittadina: dal patto del 1215 con i <i>domini</i> a quello del 1224 con gli <i>homines</i>	p. 31
3.1. Il “contractum” con i domini di Robbio del 1215 e l’acquisto della giurisdizione signorile	p. 31
3.2. La “concordia” con gli <i>homines</i> di Robbio per il pagamento del fodro (1224).....	p. 38
4. L’ampliamento della giurisdizione cittadina e l’acquisto di Confienza del 1262.....	p. 41
4.1. Ulteriori acquisizioni a Confienza e a Casalello (1229).....	p. 41
4.2. La crisi degli anni ’40 e la pacificazione del 1254 con i <i>domini</i> da Robbio e i da Palestro	p. 43
4.3. Ultimo atto: l’acquisto di Confienza (1262) e la contestazione dei <i>domini</i> (1268).....	p. 45

Capitolo III. Giurisdizione sulla terra, giurisdizione

sugli uomini: il punto di vista dei signori nella causa del 1336.....	p. 51
1. Una giurisdizione «per pactum».....	p. 51
2. La violazione dei <i>pacta</i> come effetto della svolta ghibellina negli anni ’20 del Trecento	p. 54

3. I sedimi e chi li abita: il problema del terzo capitolo	p. 61
4. Uomini di giurisdizione vercellese, uomini di giurisdizione pavese, uomini «comunes»	p. 66

Capitolo IV. La metà di qualcosa: strategie di gestione e dinamiche giurisdizionali nella <i>comarcha</i>	p. 71
1. Due modelli di gestione della <i>comarcha</i> : Vercelli e Pavia di fronte alle comunità di confine	p. 74
2. Chi ha che cosa: pertinenze e presenze giurisdizionali nelle cinque località della causa	p. 79
2.1. Robbio	p. 80
2.2. Palestro	p. 83
2.3. Confienza	p. 86
2.4. Casalello e Rivoltella	p. 88
3. La gestione dei nobili, la gestione delle comunità	p. 90
3.1. I doveri dei <i>domini</i> nei confronti di Pavia e di Vercelli	p. 90
3.2. Il funzionamento delle comunità	p. 93
3.3. La gestione condivisa della giustizia: l'inchiesta del 1341	p. 96

Capitolo V. «Si quis vult probare iurisdictionem»: i condizionamenti processuali ai <i>dicta testium</i>	p. 103
1. Capitoli testimoniali e testimonianze: la peculiarità della materia giurisdizionale nella riflessione dei giuristi	p. 108
1.1. I principi che stanno alla base della concezione dei capitoli testimoniali	p. 108
1.2. Il problema della valutazione dei <i>dicta testium</i>	p. 113
2. La struttura dei capitoli testimoniali vercellesi	p. 118
3. Trasformare i <i>dicta</i> in <i>scripta</i> : il ruolo del notaio	p. 123
4. Multiautorialità delle testimonianze: gli apporti del giudice	p. 130
5. Conclusioni	p. 138

PARTE II. LA FONTE

II.1 La fonte: descrizione e criteri di trascrizione	p. 143
1. La lacuna	p. 143
2. Il contenuto del registro	p. 145
3. Criteri di trascrizione	p. 147
II.2 Il <i>Vercellarum Liber</i>	p. 153

APPENDICI

I. I <i>domini</i> da Robbio e da Palestro: individui e attestazioni documentarie	p.277
1. Da Robbio.....	p.280
2. Da Palestro.....	p.289
I.A. Tavola da Robbio.....	p.301
I.B. Tavola da Palestro.....	p.302
II. Immagini	p.303
Abbreviazioni	p.307
Bibliografia.....	p.307

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI OTTOBRE 2020
PRESSO LE OFFICINE GRAFICHE DELLA COMUNICAZIONE
STRADA S. MICHELE, 83 - 12042 BRA